

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

CRONISTORIA

Da Nizza Monferrato
nuova espansione
con Madre Mazzarello (1879-1881)



a cura di
sr. G. CAPETTI

Pro manoscritto

Scuola tipografica privata FMA - ROMA 1977

PREMESSA

In questo III volume della *Cronistoria* sono raccolte le memorie dell'Istituto che si accentrano nella Casa Madre trasferita a Nizza Monferrato in coincidenza con gli ultimi anni di vita di madre Mazzarello (febbraio 1879-maggio 1881).

Anni ricchi d'insegnamenti della santa madre e, alla sua scuola, di continuato fervore, di rigoglio di vocazioni e di progressivo sviluppo con l'apertura di altre dodici case.

Non vi mancano le prove, anche nelle frequenti morti di giovani suore, pur avvolte in una luce di tanta virtù da testimoniare la soprannaturale ricchezza dello spirito primitivo.

Come nel precedente volume, la narrazione si svolge anno per anno, intramezzata da sommarie indicazioni dei vari avvenimenti che — secondo quanto è già stato detto — corrispondono alle note marginali dell'originale dattiloscritto.

Anche questa parte della *Cronistoria* nella sua stesura venne rielaborata più e più volte, con aggiunte e ritocchi apportati in seguito a notizie o chiarimenti venuti successivamente in luce. Ciò nell'intento di perseguire la possibile esattezza per i fatti narrati, e non lasciar disperdere particolari che, pure tenui in se stessi, meritavano d'essere raccolti per gli impliciti riferimenti a don Bosco o a madre Mazzarello e per lumeggiare meglio lo spirito vissuto in quegli anni.

Si è creduto bene, anche in questo volume, di alleggerire la parte degli *Allegati*, limitandoli ai soli documenti indispensabili, o ritenuti convenienti a illustrare alcuni punti del testo; e fornendo le precise indicazioni di altri, che vennero poi riportati sulle *Memorie Biografiche* o furono già

pubblicati sul *Bollettino salesiano*, o anche conservati in Archivio, ma di secondaria importanza ai fini del lavoro.

Nella revisione per la stampa si è seguito lo stesso criterio tenuto per i precedenti volumi, ricorrendo soltanto ai dovuti ritocchi di forma e ad alcune trasposizioni richieste dall'esigenza di maggior chiarezza, ma sempre con l'impegno di conservare la dovuta fedeltà al testo originale.

È il volume che presenta madre Mazzarello nella pienezza della sua santità. Con la sua vita si chiude anche l'importante periodo storico delle origini, dove si ritrovano le inconfondibili note dello spirito primigenio dell'Istituto.

Sembra quindi che possa offrire molto da attingervi per il presente e per il futuro.

Roma, 8 dicembre 1976
Festa dell'Immacolata

Suor GISELDA CAPETTI

ANNO 1879

Trasferimento della sede generalizia

Il febbraio 1879 porta una data memorabile nell'Istituto: il trasferimento della sede generalizia da Mornese a *Nizza Monferrato*; cosa assai più facile ad accettarsi che a compiersi.

Quando, una ventina di giorni fa, venne trasmessa l'ultima parola di don Bosco al riguardo, la madre stessa non aveva potuto impedire che qualche lagrима rivelasse la pena del suo cuore.

A Mornese aveva imparato ad amare e servire il Signore; la chiesa e il confessionale avevano alimentato il suo continuo lavoro di spirito; il modesto cimitero accanto alla chiesa racchiudeva le spoglie di don Pestarino, di don Giuseppe Cagliero,¹ delle sue care consorelle defunte, di cui ricordava ogni gesto e ogni parola. A Mornese avrebbe dovuto lasciare tre suore gravemente inferme, un certo numero di « figliette » mantenutevi gratuitamente, qualche postulante, carestia di entrate e passività da coprire. Quale schianto! Ma prima di lei, altre l'avevano provato...

Il giorno 4, detto addio alle persone e ai luoghi cara-mente diletta, la madre parte per Nizza, dove suore e ragazze l'accolgono con gioia e con un'accademia semplice e bre-

¹ Risulta dalla *Cronaca* della casa M. Ausiliatrice — Mornese — che le salme di don Pestarino e di don Giuseppe Cagliero furono traslate il 16 settembre 1908 nel nuovo cimitero di Mornese, dove si conservano tuttora.

ve, ma tutta cuore. Sul suo volto sono le tracce della sofferenza; ma nel lampo dell'occhio v'è il sorriso e sul labbro la parola sempre materna.

A Nizza, nella sua qualità di superiora generale, la madre assume subito la responsabilità della casa, coadiuvata efficacemente dal suo Consiglio, che viene ad essere così costituito: vicaria generale e locale madre Petronilla, economo generale e locale madre Giovanna Ferrettino, prima assistente madre Emilia Mosca, seconda assistente madre Enrichetta Sorbone, direttrice dell'educandato suor Elisa Roncallo.

Breve ritorno a Mornese

L'11 febbraio madre Petronilla parte per Mornese accompagnata da sr. Giuseppina Pacotto che, essendo designata quale maestra delle novizie, era stata ormai sostituita ad Alassio da sr. Margherita Rasino.

La sosta sarà breve, ma sarà un sollievo per le poche rimaste colà in attesa dell'ultima ora per quella amatissima casa. Vi si reca anche don Chicco, che non era mai stato a Mornese, e per un paio di giorni farà compagnia al povero don Lemoyne, rimasto a condividere con le suore quella solitudine di freddo e di penurie.

Da Gavi a Mornese fa da guida madre Petronilla, pestando neve e soffiando forte sulla punta delle dita intirizzate; raggiunta la mèta, ecco don Lemoyne con squisita carità far portare subito un bel bicchiere di vino il più generoso, caldo e ben zuccherato, per impedire una pericolosa infreddatura dopo un simile viaggio.

Nella piccola comunità mornesina è un vero ritorno di serenità.

Primo anniversario della morte di Pio IX

Per il primo anniversario della morte di Pio IX il *Bollettino salesiano*² suggeriva a tutti i cooperatori alcune pratiche commemorative. La madre, prima fra i primi cooperatori di don Bosco, dispone che anche la comunità vi partecipi, esattamente il giorno 7 febbraio. Le sue calde parole di esortazione, e la lettura dell'opuscolo³ fatto pubblicare da don Bosco nelle *Lettere cattoliche* lo scorso anno, accendono gli animi alla fiducia più che al suffragio; e gli atti di pietà offerti per il Pontefice dell'Immacolata infondono la sicurezza di ottenere, per mezzo di lui, particolari celesti favori.

La seconda postulante di Nizza

Il giorno 12 febbraio entra come postulante Felicina Ravazza, nipote del vicario foraneo di Nizza don Bisio. È una giovane molto abile nel lavoro d'ago, specie per i capi di biancheria e per il ricamo; ardente di zelo per le anime, ha il solo desiderio di consacrarsi al Signore.

Ancora incerta sulla Famiglia religiosa a cui dare la preferenza, e dissuasa dal far domanda alle Figlie di Maria Ausiliatrice per la soverchia povertà dell'Istituto, ebbe un giorno la fortuna di parlare alla madre; da quel momento la buona figliuola si è sentita conquistata dall'apostolato delle Figlie della Vergine Ausiliatrice.

A chi ora le domanda come le sia nata la vocazione di essere suora di don Bosco, Felicina risponde con tutta semplicità: « Ero a Nizza presso lo zio, il vicario di san Giovanni; da lui fui condotta al *Convento*. Avevo già l'intenzione di

² *Bollettino salesiano*, febbraio 1879 anno III n. 2 pag. 3.

³ *Ultimi giorni e ore di Pio IX*, con prefazione di don Bonetti, in *Lettere cattoliche* (Torino 1878, Tipografia e libreria salesiana San Pier d'Arena - Nizza marittima - Buenos Aires).

farmi suora, anzi, ero stata accettata dalle Figlie di san Vincenzo; ma non so perché non mi decidevo mai ad andarvi.

Presentata a madre Mazzarello, mi sentii subito fare certe domande... Lei non disapprovò il mio progetto; ma mi parlò così bene dello spirito di don Bosco, che da quel punto mi svanì l'idea di farmi suora di Carità. Tornata a casa, non potevo distogliere la mente dalle parole udite: " Sta' attenta, sai! Il cuore è il nostro primo nemico e il più delle volte ci fa poveri ciechi. Prega Maria Ausiliatrice; pensaci bene prima di andare dove vuoi andare ".

Erano parole tanto semplici; eppure, perché farmi tanta impressione? La madre non aveva poi nulla di speciale per accaparrarmi così presto; ma io avevo trovato lei così buona, così affabile e persuasiva nel suo dire, che mi pareva d'averla conosciuta da molto tempo e sentivo di volerle un gran bene.

Tornai a rivederla una seconda e una terza volta, finché mi disse:

— Sempre indecisa?

— Madre, ho la lettera di accettazione fra le mie suore.

— Bene, bene; ma col Signore bisogna essere generose. Su, su; senza pensarci più tanto, fa' il passo: Maria Ausiliatrice ti vuole qui!

A queste parole, dette con tanta fermezza, io non faccio che rispondere: " Sì, madre, domani verrò ". E sono venuta.

Dopo qualche giorno la madre mi domanda:

— Pensi ancora alle tue suore?

— Sì, madre, ho fatto loro una brutta figura e temo di avere sbagliato.

— Va', corri a dire la tua pena e il tuo timore a Gesù; digli che si aggiusti Lui se tu hai sbagliato, e non pensarci più.

— Ho fatto così e adesso non ho davvero più dubbi ».

Insofferenza di satana per l'oratorio di Chieri

Per qualche notizia ricevuta da Chieri e da Torino la madre viene ad intuire le mene di satana contro il direttore spirituale dell'Oratorio santa Teresa di Chieri. Non ne parla alla comunità, ma ne soffre non poco ed esorta le più generose ad offrire preghiere e sacrifici per don Bosco e per i bisogni sempre crescenti della congregazione.

Una visita a Lu

Il 17 di febbraio la madre e madre Enrichetta vanno per una visita alle sorelle di Lu, e tornano con la postulante Maria De Martini. Non c'è che da rallegrarsi per il fiorente laboratorio frequentato da sessanta ragazze, benché qui pure non manchino opposizioni e contrasti da parte dei nemici del bene.⁴

Primo anniversario della elezione di Leone XIII

Il giorno 20, secondo il desiderio espresso da don Bosco attraverso il *Bollettino salesiano*, è dedicato al ringraziamento: Messa, comunione, rosario, visite al SS. Sacramento, fioretti, e la stessa lettura spirituale sono rivolti alla celebrazione del primo anniversario della elezione di Leone XIII al Pontificato romano. Don Bosco vuole che sia festa in tutte le sue case, e la madre la fa sentire e partecipare da tutte, perché « il più bel fiore della Chiesa »⁵ come il Superiore e Padre ha definito Leone XIII, sia motivo di riconoscenza per ogni cuore.

⁴ Cf MB XIV 260.

⁵ *Il più bel fiore del Collegio apostolico* pel Sacerdote Giovanni Bosco, in *Lecture cattoliche* (Torino, Tipografia e libreria salesiana 1878).

Il pensiero della madre sull'educazione al lavoro d'ago

Durante la breve assenza di madre Enrichetta la novizia suor Olimpia Martini aveva svolto lodevolmente il compito di maestra di laboratorio. Ciò suggerisce a qualcuna di proporre alla madre di lasciarle questo incarico perché, oltre ad essere di sollievo a madre Enrichetta, possa addestrare le educande anche in lavori di fantasia, per i quali pare particolarmente inclinata.

Ma la madre risponde, con accento quasi fiero: « Le nostre educande, per adesso, non hanno bisogno di lavorini; devono imparare ad eseguire i lavori utili per una famiglia modesta: rappezzare, rammendare, fare e rifare calze e vestiti semplici. Il ricamo è un di più e lo impareranno poi, se avranno tempo. Tale è il desiderio di don Bosco, e non pensiamo a novità ».

Pietà e allegria salesiana

I giorni 23, 24 e 25 — ultimi di carnevale — sono intensi di pietà, alimentata dalla consueta e cara funzione riparatrice, detta comunemente delle *quarantore*.

Ciò non impedisce i lieti passatempi, specie delle più giovani e delle educande, che in questi giorni potrebbero essere tentate di rimpiangere le serene espansioni di Mornese e della famiglia. In mancanza di un vero teatrino e di altri mezzi di cui già si disponeva nella prima casa dell'Istituto, la madre mette in opera le sue migliori trovate, per tenere gli animi sollevati e far toccare con mano che la pietà, utile a tutto, lo è pure in fatto di buonumore.

In un momento opportuno, ad esempio, la madre chiama la più aperta per intelligenza e la più fine per educazione, madre assistente, alla quale tutte prestano ormai adesione cordiale e affettuosa; con tutta serietà le dice: « Senti, stasera deve arrivare una gran signora. Avverti madre Enrichetta che tenga pronte le ragazze col miglior loro vestito;

e tu guarda che le suore siano pure ordinate, in abito da festa ».

L'ubbidiente suora vola a ripetere l'ordine della madre; in casa è tutto un darsi da fare a riordinare e riordinarsi, perché all'ora dell'arrivo ogni cosa sia a posto, e suore e ragazze si trovino al luogo stabilito per una bella « parata ».

La madre, con un sorriso negli occhi, va, viene, osserva, si accompagna con l'economa, seguita dalla pacifica suor Assunta Gaino, assai più linda del solito, mentre quelle rimaste in attesa sorridono a vedere la buona suor Assunta uscita finalmente dal suo preferito reparto rurale.

Finalmente un gran suonare di campana.

Zitte, serie, tutte con passo leggero sono pronte a sfilare verso l'entrata dei carri e delle carrozze e a mettersi in atteggiamento di saluto.

Ed ecco la gran « signora »: una bella mucca, guidata da suor Assunta, adorna di rossi fiori di carta!

Madre Emilia guarda la madre, intende la burla e, filialmente spiritosa, fa alla nuova venuta una profonda riverenza.

È come un segnale magico: suore e ragazze istintivamente fanno altrettanto; conscie ormai di essere state giocate, anziché offendersene, si fanno attorno all'animale, battono le mani saltellando, e gli indirizzano il più gioioso « benvenuto ». Fra tanti omaggi, l'accompagnano solennemente cantando alla sua dimora, ove l'umile suor Assunta Gaino continua gli onori di casa.

Un tale ricevimento è, per le prime di Mornese, lieto ritorno a quello festoso del « dolce colle natio », quando soltanto l'obbedienza ai desideri di don Bosco, aveva provveduto latte e caffè per la colazione comune con la compera della prima mucca del collegio; per le novelline è saggio gradito della gaia lepidezza della madre, che aveva fatto suo, per natura e per grazia, il motto dei due apostoli della gioventù: san Filippo Neri e don Bosco: « Scrupoli e malinconia, lontani da casa mia ».

Prime notizie da Buenos Aires

Dall'America giungono le prime notizie di suor Maddalena Martini. Fatto breve accenno al viaggio compiuto, si ferma a dire la gioia comune dell'abbraccio alle sorelle di Montevideo, e il nuovo strappo al cuore nel doversi ben presto dividere.

A Buenos Aires avevano aperto la casa il 26 gennaio, trovandovi molto di Mornese: regina la povertà, necessità somma di gran coraggio, non solo per farsi intendere in una lingua non ancora posseduta, ma per cavarsela anche con il lavoro, assunto per dovere fraterno e filiale verso i buoni Salesiani, per alleggerire loro il peso del mantenimento delle suore. Sono giornate piene che non lasciano tempo in mezzo per enumerare le vittorie di ogni genere contro gli agguati dell'amor proprio e della povera natura umana. Ma il direttore don Costamagna sa essere sempre lui: tutto zelo per il loro bene morale e materiale, e tutto carità per insegnare quel poco di spagnolo che occorre immediatamente.

Non vi sono per ora indi da istruire, battezzare, portare a Dio; verranno poi. Loro suore tutte allegre; e se qualche lagrima fa capolino, v'è subito chi, con una bella sortita, la ricaccia indietro. I superiori, i confratelli, i ragazzetti dei salesiani le hanno ricevute benedicendole e già le considerano sorelle e madri.

Suor Martini non chiude il suo foglio senza aver cura di scrivere: « La nostra casetta è reggia di pace e di carità. Questi nostri superiori salesiani hanno fatto passi senza numero per prepararcene una migliore. Non ci sono riusciti; ma ne stanno facendo altri, e non si daranno per soddisfatti sino a che non ci abbiano collocate secondo le larghezze del loro cuore veramente fraterno e paterno. Spesso spesso ci troviamo con la madre e le sorelle d'Italia; salutiamo tutte con affetto vivissimo, ci raccomandiamo alle preghiere di

tutte e siamo le felici missionarie di don Bosco e di Maria Ausiliatrice ».⁶

Notizie alquanto più particolareggiate ci sono fornite da una memoria di suor Emilia Borgna:⁷ « Al nostro sbarco a Buenos Aires siamo state accolte da don Fagnano, mandato dall'ispettore don Bodrato e dal direttore don Costamagna, che proprio allora stavano predicando e confessando nella chiesa detta « degli italiani ». Egli, col suo cuore grande e generoso, non poteva fare di più.

Fino al collegio san Carlo di Almagro ci portarono due carrozze. Là ci aspettava il signor ispettore, che ci fermò per mezz'ora in uno dei loro parlatorietti, per farci prendere qualcosa e avere le prime notizie nostre e dell'Italia. Poi siamo state condotte alla casetta preparata per noi. Attraversato il vasto cortile del collegio, nella parete divisoria tra questo e la casetta, vediamo una piccola apertura dove solo poteva introdursi una persona dopo l'altra.

Vi siamo passate, davvero una per volta; ed eccoci nel piccolo cortile di casa nostra. Il signor ispettore ci disse subito che quella era la parte del collegio occupata fino allora dai novizi; per comodità provvisoria avevano fatto quella comunicazione, ma all'indomani avrebbe mandato il muratore a chiuderla. E siccome solo dopo il telegramma di don Lasagna, che annunciava il nostro arrivo, avevano fatto disoccupare la casa, non v'era stato tempo sufficiente per farcela trovare pulita; che perdonassimo... e che man mano si sarebbe provvisto quel che certamente vi mancava.

La casetta non era ricca, no; ma vi abbiamo trovato un letto per ciascuna, con materasso e guanciaie; un catino anche per ciascuna, qualche sedia, due o tre quadri di Maria Ausiliatrice, un tavolo e due lunghi banchi.

⁶ Lettera del 17 febbraio 1879 a don Lemoyne (Orig. in Arch. Centr. Sales.).

⁷ Lettera a suor Giuseppina Vergniaud — sua compagna di viaggio — scritta da Araras (Brasile) il 9 aprile 1927 (copia in Arch. Gen. FMA, Roma).

Nella cucina, una stufetta economica molto usata, e niente altro! Per una quindicina di giorni i nostri buoni salesiani, benché fossero molto poveri, ci inviavano tutto preparato dalla loro cucina. Noi però non prendevamo quasi niente, perché non avevamo ancora assuefatto il nostro gusto, e avevamo ancora troppa nostalgia dell'Italia...

Ci alzavamo alle 4½ per andare alla chiesa dei salesiani a compiere con loro le pratiche di pietà, ma per poco tempo, perché l'ispettore ci provvide la cappellina in casa con il necessario per celebrarvi la Messa e conservarvi l'Eucaristia. Che gioia, allora!

Per mancanza di locale non era possibile avere subito delle alunne, anche se era questo lo scopo per cui avevamo lasciato la nostra carissima madre superiora e quanto di più caro avevamo nel « vecchio mondo ».

L'ottima nostra madre ispettrice ha creduto opportuno che iniziassimo subito il lavoro di « mamma Margherita » e delle virtuose signore che a Torino cooperavano all'opera di don Bosco, occupandosi nel cucire e tenere in ordine i poveri indumenti dei salesiani e dei loro ragazzi; così, eccoci tutte lavandaie, guardarobiere, aggiusta-stracci e straccetti, dando gloria a Dio e desiderando che la Provvidenza ci venisse incontro per poter lavorare anche a vantaggio delle povere ragazze.

Intanto non ci mancava mai la buona parola di don Costamagna, che ci faceva sperare per il futuro.

Ben presto il Signore ci mandò due postulanti, oggi suor Margherita Bertolini e suor Rita Barilatti; più tardi, suor Mercedes Stabler e suor Emilia Mathis, le quali ci furono di grande aiuto ».

Oltre all'intera comunità, anche le educande sono messe a parte di così desiderate e care notizie; e il vincolo di famiglia si fa sempre più caro e più stretto.

Notizie da Alassio

Altre interessanti notizie sono giunte da Alassio: il venerato padre e fondatore, di passaggio per recarsi in Francia, aveva voluto ricevere le sue figlie addette a quel collegio salesiano. Interrogata per prima la direttrice le aveva fatto fare, in presenza di tutte le consorelle, una specie di rendiconto sull'andamento materiale della comunità e sullo stato generale della salute: come si trovavano per il vitto, se erano abbastanza provvedute per vestiario e per le varie necessità, se avevano riposo sufficiente...

Poi le aveva ascoltate ad una ad una; aveva rivolto a tutte opportuni ricordi sulle pratiche di pietà stabilite dalla santa regola, concludendo: « Se vi impegnerete davvero a compierle bene, vi assicuro che vi farete presto sante, e grandi sante. Quanto al lavoro, lavorate, sì, tanto; ma fate anche di poter lavorare per molto tempo, cioè state attente a non accorciarvi la vita con privazioni e occupazioni soverchie, con malinconie, ecc. ».

Le aveva poi benedette come un padre e come un santo.

Di ritorno dalla Francia, il 5 febbraio, don Bosco si era fermato nuovamente, perché quell'anno le conferenze di san Francesco di Sales avrebbero avuto luogo appunto ad Alassio.⁸

Le suore ne avevano goduto la presenza, così da non sentire neppure la stanchezza prodotta dall'aumento di lavoro in cucina e in guardaroba. Il buon padre era passato più volte in cucina ripetendo alle suore diverse domande di interessamento sulla loro salute: se avevano comodità di fare la ricreazione, se libertà di passeggiare ad ore opportune in giardino,⁹ se il loro vitto era come quello dei superiori... Qui, ricordando la questione delle « due pietanze », mossagli

⁸ Cf *MB* XIV 39 e seguenti.

⁹ L'argomento era stato preso in considerazione anche nel corso delle « adunanze annuali », come risulta dall'accenno relativo in *MB* XIV 49-50.

già dalle sue figlie di Borgo S. Martino, aveva soggiunto con benevolenza: « Sì, mettete pure tutto in un piatto solo, se volete; ma che anche le suore abbiano le due pietanze. Ne hanno il diritto e il bisogno ».

A suor Maria Succetti, che stava riordinando il refettorio dei superiori, aveva detto passando con un parroco: « Oh, qui c'è Marta. Ah, Marta, Marta! », accompagnando le parole con tale espressione di voce e di sguardo che la buona suora si era sentita richiamare al pensiero, in un istante, tutta la conferenza di pochi giorni innanzi, e aveva fatto subito atti di unione con Dio.

Don Bosco aveva anche parlato loro delle sorelle di La Navarre, di Bordighera e di Nizza-mare; e prima di lasciarle aveva detto: « Vi raccomando, oltre ad avere cura e riguardo per la vostra salute, di fare un'altra bell'opera di carità: scrivete di quando in quando alle vostre sorelle d'America, per consolarle e animarle. Se sapeste! Quando io scrivo ai nostri di là anche solo poche righe, mi rispondono che al vedere quegli scritti, quei caratteri, non sanno trattenerne le lacrime e piangono e baciano più volte quel povero scritto. Quindi vedete di scrivere anche voi, sovente. Sebbene lontane, dovete essere sempre unite tra voi. Lo siete già, ma siatelo sempre più ».

Infine le aveva benedette, animandole di nuovo fervore e di santa letizia.

Visita della madre a Mornese

Verso la fine di febbraio si entra in quaresima; e si apre il mese di san Giuseppe, con la benedizione eucaristica ogni sera. La madre va a Mornese per una visita a quelle povere sorelle malate, specialmente a suor Lucrezia Becchio, la più grave, che pare voglia andare a celebrare la festa di san Giuseppe in cielo.

Nella sua preveniente carità, dispone che vi giunga an-

che il direttore don Chicco, nel caso che l'inferma mostrasse desiderio di altro confessore.

Per l'arrivo della madre accorrono tutte le antiche conoscenze, liete di rivederla, ma dolenti nel sentire che se ne andrà presto, e ancor più nel sentirsi confermare la probabile chiusura del collegio.

« Guarda, Maria! — le dicono piangendo le ex-compagne dell'Immacolata — morto don Pestarino, via tu con le altre delle nostre, noi non siamo più di nessuno. La "Compagnia" non si rinnova; vivrà finché ci siamo noi, e dopo? Se poi fosse vero quel che si dice in giro, addio anche all'oratorio, addio a tutto! ».

Madre Mazzarello se ne intenerisce; ma il suo contegno e le sue parole dicono: « Se Dio vuole così..., se don Bosco dispone che così sia... Lasciamo fare a Dio e a don Bosco; certamente ne sapranno trarre un maggior bene! ».

Non può nascondersi tuttavia la generale cattiva impressione dei mornesini per la previsione dei fatti, che si fanno tanto più sentiti quanto più prossimi; e in casa non si può non sentire la fine imminente di suor Lucrezia, che vi si dispone con una calma invidiabile.

Salutati genitori e fratelli, riverito il parroco, visitata affettuosamente la chiesa dei suoi primi fervori, dei suoi voti, della sua consacrazione al Signore, sovrabbonda di materni conforti per l'inferma e per le sorelle del collegio. Alla vicina stazione ferroviaria si incontra con madre assistente e suor Domenica Telinelli, che è stata chiamata telegraficamente da Borgo S. Martino per recarsi in Francia.

Con loro prosegue l'itinerario recandosi a vedere le case della Liguria.

Ad Alassio e Bordighera

Sosta appena appena ad Alassio, dirigendosi poi a Bordighera, dove la direttrice suor Adele David, nuova di ufficio, l'attende ansiosa per poter dire e farsi dire tante cose.

La madre ascolta con animo imperturbato il racconto delle angherie, calunnie e volgarità dei vicini protestanti contro salesiani e suore, per il gran bene che compiono in quel rione, già piccolo regno della setta valdese.¹⁰

Raccomanda zelo sempre più industrioso, benché non digiunto dalla prudente carità di san Francesco di Sales e di don Bosco. Parla anche alle suore individualmente; corregge maternamente suor Cassulo, che incontra qualche difficoltà con la direttrice: « Se hai qualche cosa con la tua direttrice, non dirglielo troppo bruscamente, e prega prima di parlare; se poi la direttrice non prendesse bene la tua parola anche detta a modo, e s'indisponesse a tuo riguardo, consigliati coi superiori, quando vengono. Sii prudente, ma ai superiori di' sempre le tue pene. E prega molto per la tua direttrice, anzi fatti un dovere di pregare molto per tutte le direttrici alle quali occorrono sempre lumi particolari. E noi abbiamo tanto bisogno di buone direttrici ».¹¹

La morte di Sr. Becchio

Giunge la notizia della morte della cara suor Lucrezia Becchio, avvenuta il giorno 11, col canto sul labbro: « ... chi muor per Maria... contento sarà... ».

La madre ne trae argomento per le sue esortazioni al fervore, all'amor di Dio e del prossimo, al desiderio della propria perfezione.

Il pensiero alle sorelle di La Navarre

Presso le porte della Francia il cuore sembra richiamare la madre a portare un confortevole saluto alle sorelle di Niz-

¹⁰ Ne trattava diffusamente il *Bollettino salesiano* del luglio 1879, anno III n. 7 nell'articolo *I Valdesi o Evangelici di Vallecrosia e la casa di Maria Ausiliatrice* (pag. 1-4).

¹¹ Relazione di suor Maria Cassulo e di suor Domenica Telinelli.

za-mare, di La Navarre soprattutto, così provate da una estrema povertà, tanto accasciate per la malattia gravissima di suor Gariglio. La visita di don Bosco le ha sollevate certamente; tuttavia alcune espressioni di quelle figlie, in certe loro troppo rare letterine, e discreti accenni di don Ceruti che funge da ispettore per la Francia, la confermano nel pensiero che quelle figlie debbano soffrire assai, e che l'ammalata si consumi dal desiderio di venire a morire in patria presso le superioie.

E se fosse il caso di accontentarla?... Ne scriverà, ne tratterà col Padre; per ora ci pensi la Madonna, che è la vera sua Madre e può tutto quello che vuole.

Con suor Domenica Telinelli, che tra giorni dovrà varcare la frontiera per La Navarre, è larga di consigli e di calde esortazioni; e dopo di averle tanto raccomandato l'osservanza più esatta della santa Regola, la incoraggia a rinunciare volentieri al ritorno in patria, per gli esercizi spirituali di quest'anno.

È trattenuta ad Alassio

Di ritorno ad Alassio vi è ricevuta più che mai con gioia, perché il direttore don Cerruti ha promesso di trattenerla sino alla festa di san Giuseppe, per poter ricevere la professione delle tre novizie di quella casa.

Veramente, nessuna di queste ha compiuto il tempo regolare di noviziato; ma il direttore ha già avuto da don Bosco la delega per ricevere i loro voti. Perciò, anche se la madre si mostra più incline a ritardare la data anziché anticiparla, specialmente per qualche perplessità a proposito di suor Caterina Lucca, la cosa rimane decisa.

Lettera della madre a don Lemoyne

Da Alassio scrive a Mornese, al direttore don Lemoyne, servendosi della penna di madre assistente.

Viva Gesù!

Reverendo Sig. Direttore,

sono di nuovo ad Alassio; fui fermata dal Rev.do D. Cerruti per la professione che le tre novizie faranno questa mattina stessa. Egli mi consegnò queste lettere di D. Costamagna portate da un uomo venuto dall'America, il quale aspettò sinora a consegnarle; meglio tardi che mai, vero?

Domani mattina partirò per Nizza, e dopo essermi fermata colà alcuni giorni, penso di andare a Biella. Se la V. S. potesse venire anche lei, mi farebbe proprio piacere. Io l'aspetterò a Nizza, quindi partiremo insieme; venga davvero. E la casa della maestra Maccagno l'ha venduta? Oh, se potesse portarmi del denaro! sarebbe questa una vera opera di misericordia.

Queste Novizie, nel fare la loro Professione, pregheranno tanto per Lei, è contento? Anche le altre pregano e m'incaricano di dirle tante cose e chiedere per esse la sua benedizione.

Favorisca dire a Sr. Santina che noti la Professione di queste Suore fatta quest'oggi.

Voglia salutarmi la Madre Vicaria, la Madre Maestra e tutte le Suore, postulanti e ragazze.

Il Sig. Direttore la saluta, Suor Emilia si raccomanda alle sue preghiere, ed io La prego nuovamente di venire ad accompagnarmi a Biella. Chiedendole la sua benedizione mi dico sua

Umil.ma figlia
Suor Maria Mazzarello

Se viene a Nizza non dica a don Chicco che ho invitato V. S. a venire a Biella.¹²

¹² Originale in Arch. Centr. Sal.

La postilla è espressione di filiale confidenza nell'antico padre dell'anima sua, e di delicatezza verso il nuovo.

Festa di san Giuseppe e professioni ad Alassio

La funzione delle professioni non ha i canti di Mornese, ma riesce non meno cara e devota. Dopo che le tre novizie hanno pronunciato la formula dei santi voti il direttore rivolge loro parole di circostanza appropriate, chiare e ardenti di carità.

Le nuove professe — suor Domenica Barbero, suor Luigina Vallese, suor Caterina Lucca — non battono palpebra, accese in viso da nuovo fervore; la comunità è lietamente sorpresa: mai ha parlato loro così quel direttore, dall'aspetto tanto severo... La direttrice suor Margherita Rasino, che da quando è a capo della casa sembra avere un enorme fardello sul cuore e sulle spalle, è illuminata da un sorriso profondamente sereno; la madre sente una gioia grande nel constatare che quelle sue figlie, se hanno un lavoro eccessivo, godono anche sovrabbondanza di beni spirituali, per opera degli esemplari e illuminati figli di don Bosco.

Conferenza della madre

La madre riceve la relazione e i suggerimenti dei superiori della casa; ascolta pazientemente e amorosamente ciascuna suora; di tutto si prende cura, e prima di tornare a Nizza tiene una breve conferenza alla comunità.

Ripete le sue esortazioni sulla sincerità in confessione, sulla semplicità e retta intenzione nell'operare, sull'osservanza della santa Regola e sullo spirito di religiosa povertà e conclude: « Non voglio dire con ciò che dobbiate mortificarvi al punto da privarvi del necessario; no, davvero. Anzi, la direttrice abbia particolari attenzioni per le sue suore, specie le più debolucce e le più giovani; e ricordiamo tutte che in molti casi è meglio mortificare l'amor proprio, chiedendo quello di cui si abbisogna, piuttosto che sacrificarci nel cibo o in altro necessario alla vita. Voglio solo dire che lo spirito di povertà religiosa non permette di fare lamenti

e ci fa prendere tutto dalle mani di Dio. Voi, qui, non lavorate forse meno delle nostre care sorelle di La Navarre; ma voi non avete la terza parte dei disagi e delle privazioni che soffrono continuamente quelle poverine là. Godiamo, sì, di essere in una congregazione di tante generose sorelle, e facciamoci sante anche noi in questa congregazione che ha per fondatore e padre un santo come don Bosco! ».

Nella voce della madre è tutta la commozione del cuore, e più d'una si asciuga qualche lagrima.

Infatti tutte hanno presente il racconto delle magnifiche accoglienze fatte a don Bosco in Francia, specie a Marsiglia. Ne ha parlato la stampa di oltre-frontiera, e un po' dovunque si parla con entusiasmo anche della istantanea guarigione ottenuta da don Bosco a Nizza-mare con una delle sue benedizioni, alla contessa di Villeneuve che, affetta da peritonite acuta e da gravissime complicazioni di lunga data, era stata dichiarata inguaribile.¹³

La madre a Biella e a Torino

Da Alassio la madre si reca a Nizza, dove hanno festeggiato solennemente san Giuseppe, il dolce patrono dell'Istituto. Mentre madre assistente si ferma in casa, la madre dopo alcuni giorni prende la via di Biella con suor Teresa Maritano, piuttosto sofferente per malinconie e scrupoli: forse — pensa — un viaggetto potrà giovare alla salute della cara suora.

Da Biella più volte era stato scritto alla madre: « Via suor Maddalena Martini, Biella non è più quella! »; e la madre va ad accertarsi se è davvero così, soprattutto va per confortare e ammonire chi ne avesse bisogno.

Dopo il primo affettuoso incontro con le sorelle, la ma-

¹³ Ne parlava anche il *Bollettino salesiano* del settembre 1879 anno III n. 9 pag. 5-6.

dre si reca al santuario di Oropa, conducendosi suor Maritano perché lei stessa dica alla Madonna di guarirla finalmente da tante inutili tristezze. Vi si ferma due giorni.

In casa sono in pensiero per un'assenza così fuori dell'ordinario, ed alcune suore si avviano verso Oropa, a vedere se mai fosse accaduto qualcosa.

Percorsa quasi metà della strada, scorgono la madre venire adagio adagio, parlando con la sua compagna e raccogliendo affrettatamente il soffice muschio di quei monti.

— Oh madre, quanto l'abbiamo aspettata!

— Ero con la Madonna: di che volevate temere?

— Mah!... e ora si stanca su e giù per questo muschio. A che serve?

— L'ho promesso a suor Preda, la nostra fiorista. In mano sua diventa un tesoro.

Le suore vogliono toglierle almeno la sacca da viaggio e lo scialle; ma lei si oppone. « No, no, la porto io! ».

Ha sul viso i segni di una forte stanchezza; ma nell'occhio la convinzione di chi non si ritiene da più delle sue figlie.

Anche questa volta il vescovo mons. Leto viene a restituirle la visita e si intrattiene a lungo con lei. Come arrossisce d'imbarazzo ogni volta che si sente chiamare « madre superiora » da un tale prelado, altrettanto prova consolazione nel sentirsi ripetere: « Tutti i miei del seminario ricordano con venerazione suor Maddalena Martini; è veramente un'anima che cammina a passi da gigante nella via della perfezione ».

Il vescovo, prima di congedarsi, ripete alle suore: « Ricordatelo bene, che la vostra madre è una santa! ». La madre, più tardi, dice con un gran sospiro: « Pazienza sentirsi chiamare vicaria, anzi quasi mi piaceva; ma "madre superiora"!... ».

Alla buona suor Maria Maccagno, successa a suor Martini nel governo della casa, fa molto coraggio; esorta vivamente le suore ad amarsi quali vere sorelle, trattandosi vicende-

volmente con affetto e rispetto insieme, e abbonda di attenzioni con suor Giuseppina Quarello, di non facile contentatura.

Avendo sentito che don Bosco sta per tornare a Torino, pensa di andarvi subito anche lei, per un doveroso tributo filiale, dare notizie delle visite già fatte, e per proseguire semmai fino a Chieri, dove sente che le lotte esterne si accendono sempre più.

Notizie di morte e notizie liete

Ma i suoi piani devono essere sospesi per l'aggravarsi di suor Cappelletti. A Torino è sollecitata a non aspettare don Bosco, ma ad accorrere subito a Nizza, se vuole dare ancora un conforto all'inferma.

Perciò la madre consegna a don Cagliero la somma raggranellata fra le educande di Nizza (L. 90, arrivate a 100 con l'aggiunta dello stesso direttore generale), per l'acquisto di una statua dell'Immacolata, che forma il sogno di tutta la casa. Poi torna a Nizza dove l'attende la notizia della morte di suor Gariglio — avvenuta il 1° di questo mese d'aprile a La Navarre — ed anche le lettere delle care sorelle d'America.

Suor Giuseppina Vergniaud è tra le rimaste a Villa Colón forse provvisoriamente; ma è ancora tanto sossopra per gli effetti del viaggio, del distacco, delle novità di ogni genere, che si limita a scrivere: « Oh, madre! Oh, madre!! Oh, sorelle, sorelle! Venite a vedere quanto sia grande il Signore nei suoi mari e nei suoi firmamenti, e quanto sia ancor più grande il servirlo e l'amarlo nella terra di Colombo.

Suor Martini scriverà tutto; suor Magone ha già un foglio pieno di notizie. In questa casa, tra le missionarie prime e seconde, è tutto Mornese, è Nizza, è tutta l'Italia; non tarderò, non tarderemo a scrivere lungamente. Per oggi basta così, per non far venire il diluvio prima del tempo. Sono, siamo felici! ».

Suor Virginia Magone, invero, approfittando della domenica — festa della Purificazione — ha scritto di getto quanto la sua anima di fanciulla sentiva.

Reverendissima Madre Superiora,¹⁴

sono proprio in America? Sì, ci sono davvero. Non è un sogno? No, non è un sogno, ma una realtà. Sono nella Repubblica dell'Uruguay, a Villa Colón, con le suore che partirono l'anno scorso da Mornese. Non mi par vero di essere così lontana dalla mia cara Madre Superiora. Oh! quanto tempo è che non l'ho veduta! Quando la rivedrò? Quando verrà a vederci? Si ricordi di mettere in pratica quel punto della Regola che dice: « La Superiora deve, almeno una volta all'anno, visitare tutte le sue Figlie in ogni casa ». Oh, Madre, io non credeva di volerle tanto bene! Solo adesso lo provo, che non sono più in tempo di dimostrarglielo. La sua persona mi si presenta dinanzi ogni momento e pare che mi dica: « Sii buona Sr. Virginia, obbediente, umile, sincera ». Io le prometto di sì, e lei continua a dirmi: « Prometti sempre e non attendi mai ». « Madre, lei ha ragione di dirmi così; ma ora mi metto davvero e vedrà che coll'aiuto di Dio mi farò molto più buona ».

Altra volta mi vengono avanti i molti fastidi e disgusti che le ho dati. Oh, sì, di tutto cuore la ringrazio del bene che mi ha fatto, e la prego di perdonarmi la mia ingratitudine.

Che cosa le racconterò adesso? Del viaggio non le dirò nulla, perché credo che la madre, Sr. Maddalena, avrà già scritto tutto; ma non posso fare a meno di dirle che fu buonissimo. Lo stesso Signor Comandante diceva che dei suoi moltissimi viaggi il migliore era stato questo. Diceva ancora che non aveva mai provate tante consolazioni in tutto il tempo di sua passata navigazione. Dopo tanti anni che non ave-

¹⁴ La lettera venne pubblicata dopo la morte di suor Virginia, in un profilo biografico presentato dal *Bollettino salesiano* del marzo 1881 anno V n. 3 pag. 7-8.

va più ascoltata la S. Messa, egli non solamente veniva ad ascoltarla con noi, ma faceva ancora da sacrestano; preparava la Cappella in coperta, accendeva le candele e, a suo tempo, le spegneva.

Ogni sera poi era sempre egli il primo ad invitarci a cantare le lodi della Madonna. Tutti i passeggeri della 1^a classe impararono quella che comincia: « Io voglio amar Maria », ed il Signor Commissario del bastimento la suonava sull'armonium così bene, che non ci sembrava più di essere in mare, ma in casa nostra.

Ancora una cosa. Stiano bene attente tutte le suore; allarghino gli occhi, spalanchino ed allarghino le orecchie, e lei, Madre Assistente, legga ad alta voce e si faccia sentire da tutte. Sappia che il giorno che abbiamo passato la linea dell'Equatore abbiamo fatto una bellissima festa. Da prima si spararono 101 colpi di cannone; poscia si ascoltò da tutti i passeggeri di prima e seconda classe la Santa Messa, e noi tutte, dopo di aver cantato: « Anima mia che fai? » facemmo la Santa Comunione. Dopo ciò, colazione, e ricreazione sino alle 11. Poi..., attente, fate tutte bene silenzio; ché il bello è qui..., poi si è preparata una tavola sotto coperta, e tutti i passeggeri e gli stessi ufficiali posero sopra di essa qualche oggetto, per fare un incanto a vantaggio dell'ospedale di Buenos Aires. Perciò, ancor noi, siccome passeggiere, dovemmo mettere qualche cosa; e infatti, chi mise medaglie, chi corone, chi immagini, e la Madre pose una crocetta di carta bristol. Poscia cominciò il lotto, che durò circa quattro ore. Qui non istò a raccontarle il tutto come è accaduto, perché sarebbe cosa troppo lunga. Dico solo che dopo di aver fatto passare tutti gli oggetti si venne alla crocetta. Qualcuna di voi indovini un po' a quanto fu messa fin da principio... Nessuna risponde?... Risponderò io: Uno disse 5 franchi; l'altro, 10; un terzo, 15; un quarto, 20. Sul fine si arrivò a fare 45 franchi di una crocetta che, per venti soldi, sarebbe stata pagata cara e salata. Fortunati gli infermi dell'ospedale di Buenos Aires; i quali dovranno dire grazie alla croce di Suor Maddalena Martini.

Avrei ancora molte cose a dirle, ma mi accorgo che tosto

mi manca la carta, e perciò mi conviene abbreviare. Dopo di aver fatto un viaggio di 24 giorni, si sentì uno sparo di cannone. « Che c'è? ». « Siamo a Montevideo ». Alle nove del mattino vedemmo venire verso di noi una barchetta, nella quale stavano il Sig. D. Agostino Mazzarello con un secolare. Calate nella barca ed entrate in città, salimmo in una carrozza, ansiose di vedere presto le nostre Sorelle. Alle 12 i cavalli si fermano: « Dove siamo? ». « Siamo nella casa delle Suore », ci dicono; e infatti scorgiamo una casetta in mezzo a un boschetto, e poi le Suore che, correndo, venivano a incontrarci. Ci fecero tutti i complimenti possibili alla moda italiana e americana, e seguirono due giorni di festa. E di questo basta. Non so se sappia che Madre Maddalena Martini non si è fermata qui, ma è andata nel medesimo giorno a Buenos Aires.

Qua siamo Suor Filomena, Suor Giuseppina, Suor Vittoria ed io. Madre, ho ancora un sacco di cose da dirle, ma non ho più carta. Pazienza! Le scriverò un'altra volta. Intanto mi raccomando alle sue fervorose preghiere, e, riverendola, mi dico nel Cuor di Gesù

2 febbraio 1879

Sua Obbl.ma ed Um.ma Figlia
Suor Virginia

Altra lettera della madre a don Lemoyne

Mentre don Bosco giunge da Roma a Torino, la madre con una delle sue care lettere raggiunge don Lemoyne, tuttora a Mornese e sempre più solo.

Viva Gesù!

Rev.do Signor Direttore,

La ringrazio tanto delle lettere d'America che ebbe la bontà di mandarmi. Oh, quanto sarei stata più contenta di veder Lei invece che di ricevere una lettera! Pazienza! Meglio una lettera che niente. Spero però di poter presto par-

larle; intanto preghi sempre per me che ne ho molto bisogno.

Sono contenta che sua madre stia meglio, nutro fiducia che il Signore esaudirà le nostre preghiere e le ridonerà presto una robusta e durevole sanità.

Le suore di tutte le case si uniscono a me per augurarle le buone feste Pasquali, in un con tutte le più elette benedizioni che sgorgano dal Cuore di Gesù risorto.

Voglia, Reverendo Signor Direttore, augurare buone feste a don Giuseppe e al signor maestro e raccomandarmi alle loro preghiere. Don Cagliero è a Torino e spero che presto verrà o qui o a Mornese.

Suor Maria va sempre più avvicinandosi al Paradiso, il medico disse che non passerà la settimana; la raccomando tanto alle sue preghiere.

Le altre, grazie a Dio, stanno bene tutte di corpo; riguardo allo spirituale, vi è sempre qualche testolina che fa un po' infastidire, ma non sono cose gravi. Il resto glielo dirò a voce.

Facciamo una povera settimana Santa qui, senza funzioni, senza niente. Le suore, tratto tratto, vanno esclamando: « Ah, Mornese! Ah, Mornese! ».

Il Signore accetta il cuore non è vero? Dunque ci consoleremo pensando a ciò.

Di nuovo le auguro buone feste e, chiedendole la sua paterna benedizione, mi dico sua

Nizza, 9 aprile 1879

umil.ma Figlia in Gesù
Suor Maria Mazzarello¹⁵

Mio buon Padre, si faccia coraggio, stia allegro; io mi ricordo sempre di Lei!... [il poscritto è di pugno della madre].

¹⁵ Originale in Arch. Gen. FMA.

Settimana santa e acquisto del Giubileo

Per quest'anno, primo della fondazione di Nizza, non si suogono al *Convento* le funzioni di settimana Santa.

Suore ed educande non mancano però di recarsi alla chiesa parrocchiale per le funzioni, le visite al santo Sepolcro e l'adorazione alla santa Croce, ed anche per le pratiche ingiunte in occasione del Giubileo indetto dal Pontefice Leone XIII, nel primo anniversario della sua elezione alla Cattedra di Pietro.

Impressioni dei cittadini

Il devoto contegno delle religiose e delle educande, le une e le altre già in buon numero, è imitato e seguito dai fedeli, durante la partecipazione alle sacre funzioni.

Anche la divisa delle educande costituisce un motivo di attenzione: l'abito di lanetta celeste scuro è lo stesso di Mornese, cui si è aggiunta la mantellina nera proposta dalla direttrice dell'educandato di Torino, suor Elisa Roncallo, secondo l'uso degli Istituti di quella città.

Tale mantelletta ha un taglio siffatto che permette d'incrociarsi sul davanti e di portarsi all'indietro a mo' di cintura, per legarsi poi a nastro cadente; il modesto cappello nero a falda rotonda e non larga le dà maggior grazia; sicché, mentre le giovanette passano, la gente si va dicendo: « Stanno bene, stanno bene! Guarda come sanno portarsi bene!... Fanno onore alla "Madonna", a tutta Nizza!... e non tarderemo a vederne qui a centinaia di queste figliole! ».

Frutti di incoraggiamento

Le previsioni dei concittadini sono di incoraggiamento alle suore e alle educande, che ogni volta si propongono di meritarsi le lodi loro rivolte.

Tutte comprendono che Nizza non è Mornese; quindi le suore non mancano di impartire frequenti istruzioni di contegno semplice ma educato, più conforme alle esigenze delle famiglie e della società da cui proviene il maggior numero delle alunne. Le ragazze, per parte loro, sono disposte a praticare volentieri le norme che, mentre le migliorano all'esterno, aiutano la stessa virtù, e consentono loro di migliorare anche la propria condizione sociale.

Suor Cappelletti lascia l'esilio terreno

Nella seconda festa di Pasqua — 14 aprile — muore a Nizza la venticinquenne suor Maria Cappelletti, serena in morte come in vita era stata esemplare e attiva, sebbene di gracilissima salute. Quanti ricordi di ilare obbedienza e di perfetta osservanza!

È la prima tomba che si apre a Nizza Monferrato; e la gente rivolge uno sguardo tra attonito e critico a queste suore piangenti dietro un umile feretro: non sanno certo il profumo di questo giglio quasi ancora in boccio!

La madre incontra il Fondatore

Dopo Pasqua, la madre torna a Torino: fa la sua relazione a don Bosco, e da lui viene informata sulle suore, particolarmente della Francia.

Il buon padre parla dei progetti per la casa di Saint Cyr, da adibirsi esclusivamente ad orfanotrofio femminile, e ripete quanto ha già detto sul luogo: « Sarà un semenzaio di vocazioni, che un giorno popoleranno tutte quelle circostanti colline ».

Nel fare certe proposte di fondazioni in Piemonte, aggiunge: « Per adesso va bene accettare gli asili infantili che ci vogliono affidare; ma ci sia sempre la condizione di potervi svolgere anche l'oratorio festivo e un laboratorio per le giovanette del popolo ».

Secondo le direttive avute, la madre si reca a Chieri per distribuire conforti e torna poi a Torino: la chiama il suo cuore di madre e superiora.

Intanto sono giunti i particolari delle ultime ore di suor Gariglio; la lima che la cara sorella aveva trovato a La Navarre per il suo spirito, il suo cuore ed il suo fisico delicato, s'era convertita in una palma di triplice martirio, offerto a Dio con amore riconoscente.

Ripresentatasi a don Bosco, la madre glie ne parla con l'anima riconfortata, e intanto lo assicura che le suore di Chieri vivono, sì, in gran pena per ciò che sta soffrendo il povero don Bonetti; ma che essendo tutte — prima la direttrice — sovraccariche di lavoro per tanta gioventù che frequenta l'oratorio, non si rendono conto del « temporale » incombente...; e la madre le ha lasciate discretamente serene.¹⁶

Il Fondatore ascolta e il suo sguardo sembra dire: « Lodiamone il Signore! Per il resto, stiamo soffrendo anche noi e molto... ma siamo nelle mani di Dio, che ci è Padre! ». Poi pensa all'America: « Avete notizie da Buenos Aires? Prendete questa lettera di suor Martini; leggetela anche alla comunità; poi riportatemela. Vi fermerete un giorno o due fra noi?! ».

Con la benedizione del Fondatore la madre torna fra le sue suore, già desiderose di poterle dire mille cose di sé e dell'attività sempre crescente.

Suor Maddalena Martini a don Bosco

La lettera di Buenos Aires costituisce argomento di lettura in comune, e offre anche una interessante panoramica missionaria.

La riportiamo per intero.

¹⁶ Allegato n. 1 a).

Reverendissimo Padre in G. C.,

siamo veramente fortunate di poterla chiamare col dolce nome di Padre, e ricevere dal suo tenero cuore i segni più sinceri di paterno affetto.

Quando pensiamo (e non possiamo non farlo frequentemente) all'ultimo addio e alla santa benedizione, che con tanta carità Ella ci diede il giorno della nostra partenza da Genova per l'America, il nostro cuore non può se non riscontrare in questo il grande amore di un Padre, che tutto si adopera per alleviare le pene delle povere sue Figlie in G. C. Oh, voglia Iddio esaudire le nostre preci, e conservarcelo ancora per molti anni!

Come Ella ci preannunciò il medesimo mattino prima di partire, il nostro viaggio, grazie a Dio e a Maria SS.ma Ausiliatrice nostra potente Madre, fu felice, non però esente da quegli incomodi ai quali quasi ogni persona va soggetta in questi lunghi e faticosi viaggi di mare. Ma ora tutto è passato; siamo arrivate alla sponda del Plata e abbiamo goduto la consolazione di rivedere le nostre care e buone Sorelle, che ci precedettero d'un anno a Villa Colón, presso Montevideo; le trovammo tutte allegre e contente, e piene di santo giubilo di rivedere noi pure. Quattro del nostro drappello si fermarono in quella Repubblica Uruguayana, perché destinate ad una nuova casa, che a giorni si aprirà nel « Pueblo de Las Piedras ». Noi proseguimmo il nostro viaggio fino a Buenos Aires, ed ora già dimoriamo nella casetta per noi preparata, vicina al Collegio e alla Chiesa di San Carlos.

Però dalla chiesa di San Carlos in Buenos Aires al tempio di Maria Ausiliatrice in Torino v'è una grandissima differenza. Oh, quanto si godeva appiè di Maria SS.ma in questo caro Santuario, che consideriamo sempre come nostro! Ma anche qui Gesù in Sacramento si degna dimorare con noi e per noi in una piccola Cappella, che teniamo in casa, e dove ogni mattina si celebra la Santa Messa.

Grazie a Dio godiamo tutte buona salute e siamo anche contente e allegre; anzi, Le dico che siamo contentissime di essere destinate per queste Missioni, tanto più che abbiamo

il bene, come in Italia, di essere dirette dai nostri Reverendi Superiori Salesiani, i quali sono veramente tutti cura e sollecitudine per noi.

Le nostre Sorelle e compagne di missione nella vicina Repubblica hanno molto da fare intorno alle ragazze. Quanto a noi, la nostra maggiore occupazione, per ora, è di tener conto della biancheria del Collegio; ma si lavora per aprire presto una scuola di fanciulle in questo numeroso quartiere, e lo desiderano vivamente i loro genitori Argentini, Spagnoli e Italiani.

Ora non ci resta che di corrispondere a questa grande grazia che abbiamo da Dio ricevuta di essere state scelte, tra quante lo desideravano, e mandate in queste lontane terre a salvare tante povere giovanette dalle zanne dei lupi rapaci. Per questo ci raccomandiamo caldamente alle efficacissime di Lei preghiere. Oh, qual confortante pensiero è per me e per le mie Sorelle il sapere che il nostro buon Padre D. Bosco, anche di lontano, sempre ci accompagna colle sue preghiere, e ci tiene sempre in conto di Figlie sue!

Abbiamo davvero da nutrire speranza di rivederla ancora? Lo desideriamo e lo speriamo, benché alla nostra speranza si unisca qualche timore, per la malferma di Lei salute. Pure confido d'aver ancora il bene di rivederla in questa valle di lagrime.

La riverisco unitamente a tutte queste mie buone Sorelle, e implorando umilmente la paterna sua benedizione, mi dico con tutto rispetto,

Di Lei, Rev.mo Padre in G.C.

Buenos Aires, 4 marzo 1879

Umil.ma ed Aff.ma figlia
Suor Maria Maddalena Martini
Figlia di Maria SS. Ausiliatrice ¹⁷

¹⁷ La lettera è riportata dal *Bollettino Salesiano* del giugno 1879 anno III n. 6 pag. 8.

Le suore di Torino alla madre

Anche dalla recente visita a Chieri la madre trae motivo di chiedere alla direttrice, suor Caterina Daghero, e alle suore, se non si sono lasciate vincere in fervore da quelle di Chieri, nella novena e festa dell'Immacolata, del Natale e nelle prime solennità dell'anno. Da tutte la medesima risposta: fuoco nell'oratorio di santa Teresa; ma fuoco pure in quello di sant'Angela Merici. Se là don Bonetti ha messo l'incendio nelle anime, qui il direttore don Cagliero, coi suoi bravi coadiutori, ha fatto ardere un non minor numero di cuori. Le oratoriane sono in continuo aumento, e le « Figlie del S. Cuore » sono un vero aiuto per le suore: certo saranno anche care al Signore. Assistono le compagne in cortile e sono a capo-banco in chiesa; spesso riescono ad allontanare dai balli pubblici e a condurre all'oratorio molte povere figliuole, e lavorano con zelo per impedire i cattivi discorsi, le letture pericolose e le compagnie dannose. Pensiamo che alcune, fra loro, saranno un giorno ottime Figlie di Maria Ausiliatrice.

— Le dite queste cose a don Bosco? — domanda la madre.

— Oh, se glie le diciamo! E lui... ne gode... lo vediamo bene dai suoi occhi. Una volta che le nostre ragazze l'hanno visto passare accompagnato da don Bonetti, gli sono corse incontro festose, circondandolo come brave e buone figliuole; e il caro padre, fermandosi un momento sotto il nostro portone, si è affrettato a dir loro: « Figlie mie, la Madonna vi vuol bene! State certe che tante, tante giovanette verranno qui con voi, per esservi compagne di giuoco e d'altro ancora! ».

Don Bosco ci vuole bene, e anche alla nostra direttrice, sa madre? Pensi che in prossimità della festa di santa Caterina « delle castagne » si era diventate tutte fanatiche per i preparativi di una bella festa, e si vegliava anche di notte; può capire con quanta tremarella, per il pensiero di poter essere scoperte. Lo viene a sapere don Cagliero, che va da don Bosco a dirgli che noi sembravamo matte...; e che ci proi-

bisse di fare la festa... aggiungendo: « C'è tanto lavoro in casa e tanta poca salute! ».

Sa che cosa ha risposto don Bosco?: « Eh, povere figlie... ma lasciale un po' fare! ».

E nel giorno di santa Caterina anche don Bosco ha mandato il suo regalino e il suo augurio alla nostra direttrice.

A queste buone notizie si aggiungono altri motivi di conforto per la madre: l'unione delle suore fra loro e con la direttrice, l'impegno generale di progredire nella perfezione religiosa e d'imparare dal venerato Fondatore e dai suoi figli l'arte di condurre tante anime al bene; inoltre la conferma sui trionfi di don Bosco in Francia, a Lucca e a Roma e sulla partecipazione delle umili Figlie di Maria Ausiliatrice alle glorie dei salesiani, che hanno recentemente ottenuto la nomina del cardinale-protettore.

La madre a Lanzo, a Torino e a Nizza

Il dovere della carità spinge la madre fino a Lanzo, accompagnandosi con la buona suor Maria Cagliero, che si trova poco bene in salute.

Come in tutte le case del genere, anche a Lanzo le poche suore e la direttrice sono occupate per intero, nella mattinata, in cucina; e la madre sta con loro aiutando quanto può, poi se ne va in laboratorio a riparare indumenti delle suore. E con che gusto agucchia, pensando di sollevare quelle povere sorelle tanto occupate!

Nel pomeriggio parla alle suore di mano in mano che possono essere libere; nella conferenza raccomanda la pratica della carità, la schiettezza, l'unione dei cuori, il vicendevole compatimento.

Insiste sulla osservanza della povertà, dal momento che le vede ben provviste di ogni cosa; e alla cuoca suor Caterina Saettone raccomanda di non mettere il cacio nella minestra della comunità, per amore di mortificazione e di religiosa povertà.

I tre giorni assegnati a Lanzo passano assai veloci per le suore e per la madre: felici le une della bontà e degli esempi di santa attività ricevuti dalla madre, spiacente questa di non poter arrivare a tutto e a tutte quante aspettano da lei conforto e aiuto.

Passando ancora per Torino, quasi subito si affretta a Nizza, e vi termina la lettera, incominciata fin dal giorno 9, per le suore di Villa Colón.

Notizie per le sorelle di Villa Colón

Viva Gesù!

Carissima Suor Angiolina [Vallese],

m'immagino la consolazione e la gioia che avrete provato nel vedere le Sorelle che il Signore vi mandò; essa fu grande certamente e vi avrà fatto pensare a quella gran festa che faremo allorché saremo tutte riunite in Paradiso. È vero che la distanza che adesso ci separa è grandissima, ma consoliamoci: questa vita è tanto breve; presto verrà il giorno in cui ci rivedremo nell'eternità se avremo osservato con esattezza la nostra S. Regola. Sebbene vi sia il mare immenso che ci divide possiamo vederci e avvicinarci ad ogni istante nel Cuore Sac.mo di Gesù, possiamo pregare sempre le une per le altre, così i nostri cuori saranno sempre uniti.

Avrei tante notizie da darvi, ma per non essere troppo lunga vi dico che la nostra povera suor Lucrezia è morta il giorno 11 marzo alle otto del mattino. Io ero stata a Mornese alcuni giorni prima e vi assicuro che restai edificata della sua pazienza e rassegnazione.

Mi scrissero da Mornese che fece una morte degna d'invidia. Ma bisogna dire che fu paziente e rassegnata sempre, ecco perché fece una sì bella morte. Se vogliamo che la nostra morte sia dolce prepariamoci fin d'ora.

Alcune di voi conobbero il ciabattino di Mornese (Merlo Carlo); ebbene, egli pure morì il giorno 20 corr. Adesso abbiamo qui a Nizza Suor Maria Cappelletti, che si può dire

agonizzante; lo stesso è di Suor Maria Gariglio, che trovasi a La Navarre, in Francia.

Quando riceverete la presente è quasi certo che ambedue saranno già andate a raggiungere Suor Lucrezia e le altre Sorelle che le aspettano in Paradiso. Pregherete per tutte, nevero?

Già lo saprete dalle Suore che non sto più a Mornese, ma son qui a Nizza. Bisogna sempre fare dei sacrifici, finché siamo in questo mondo; facciamoli volentieri e allegramente, il Signore li noterà tutti e a suo tempo ce ne darà un bel premio.

Sono stata ad Alassio e ho visto vostra sorella, che sta ottimamente bene di salute ed è anche molto buona; m'incaricò di salutarvi e di scrivervi un sacco di cose per essa. Adesso vorrei dire una parola ad ogni Suora, ma non so se debbo cominciare a scrivere alle nuove arrivate o alle prime; che ne dite? Comincerò dalle nuove.

Questa lettera l'ho cominciata a Nizza ed ora debbo terminarla a Torino. Ho trovato qui le Suore che stanno tutte bene e m'incaricano di dirvi le più affettuose cose. V'è Suor Mariuccia Mazzarello che sta poco bene. A Chieri trovai Suor Carmela un po' *muffita* [= deperita]; le altre sono tutte sane ed allegre, così pure a Lanzo e a Biella. Tutte m'incaricano di dirvi mille cose da parte loro. Suor Rosina poi saluta in modo particolare la sorella.

Adesso sono ritornata a Nizza, e qui termino la lettera. A Suor Virginia non scrivo nulla, perché rispondo a parte alla sua lettera.

Comincio da Suor Filomena. Siete allegra? Siatelo sempre neh! Unitevi strettamente a Gesù, lavorate per piacere a Lui solo, sforzatevi di farvi ogni giorno più santa e sarete sempre allegra. Viva Gesù! non dimenticatevi di pregare per me.

Suor Vittoria, mi è stato scritto che avete sempre buon tempo, ne son contentissima; lavorate tanto per guadagnarvi il Paradiso; non scoraggiatevi mai e non dite mai nessun *ma*. Siete professa, ma ricordatevi che dovete essere anche novi-

zia. Dovete dunque unire insieme il fervore delle novizie e la virtù soda che debbono avere le professe. Pregate per me e siate certa che io non vi dimentico mai nelle mie povere preghiere.

E voi, Suor Giuseppina, ricordate ancora le promesse fatte il dì dell'Immacolata? Non dimenticatele mai; cominciate ogni giorno ad essere veramente umile, a pregare di cuore e a lavorare con retta intenzione. Parlate poco, pochissimo con le creature, parlate invece molto col Signore, Egli vi farà veramente sapiente. Pregate per me.

E Suor Angela Cassulo, siete sempre cuoca? A forza di stare vicino al fuoco, a quest'ora sarete già accesa di amor di Dio, nevvero? E la povertà l'osservate sempre? Vostra sorella è tanto buona. Fa la cuciniera al Torrione e prega sempre nella sua cucina. Quest'estate spero che farà la S. Professione. Pregate per essa e per me.

Suor De Negri, lo sapete già bene il francese? Studiando le lingue di questo mondo, studiate anche il linguaggio dell'anima con Dio, Egli v'insegnerà la scienza di farvi santa, che è l'unica vera scienza. I vostri parenti stanno bene, essi mi diedero un salame da mandarvi, ma siccome siete troppo distante ho pensato di tenerlo per noi. Voi li ringrazierete, neh? scrivete loro presto. Fatevi una buona Suora di Maria Ausiliatrice e pregate per me, per le vostre Sorelle, pei vostri genitori e per tutti i vostri parenti.

Suor Teresina Mazzarello, siete già santa? spero che lo sarete almeno mezza. Lavorate sempre per piacere solamente a Gesù, pensate al Paradiso e date buon esempio in tutto. Già vi ho detto che vostra sorella vi saluta e che sta bene.

Suor Gedda, come state? Spero che continuerete a star bene, per lavorare e farvi santa. Tenetemi allegre tutte le Suore e pregate per me.

Suor Giovanna, studiate sempre, nevvero? Credo studierete anche il modo di farvi santa. Ricordatevi che per riuscire santa e sapiente bisogna parlare poco e riflettere assai. Parlare poco con le creature, pochissimo delle creature e niente di noi stesse. Bisogna stare raccolte nel nostro cuore se vogliamo sentire la voce di Gesù. State dunque raccolta

e umile, e vi farete una gran santa. Non mi dimenticate nelle vostre preghiere.

Adesso c'è ancora la mia cara Suor Laura: che cosa le dirò? Le dirò che, essendo la prima Figlia di Maria Ausiliatrice americana, bisogna che con le sue preghiere ottenga a tante altre americane la stessa grazia che il Signore fece a lei. Se non possiamo vederci in questo mondo, ci vedremo in Paradiso. Intanto viviamo unite nel Cuore di Gesù e preghiamo sempre l'una per l'altra.

Quante educande avete? Salutatele tutte da parte mia, dite loro che, sebbene non le conosca, voglio loro un gran bene, e prego perché crescano buone, docili, obbedienti, ecc. ecc., insomma tali da essere la consolazione del Cuore di Gesù, dei loro parenti e delle loro maestre. Al mio ritorno da Torino ebbi la notizia che la povera Suor Gariglio morì il 1° di aprile; fece essa pure una morte rassegnatissima.

Ciascuna Suora vorrebbe vi dicessi una parola per lei, ma siccome sarebbe troppo lungo, lascio gli Angeli Custodi che vadano essi a portarvi le commissioni, e voi rimanderete dai medesimi la risposta.

State sempre allegre, amatevi tutte nel Signore, pregate sempre per tutte le vostre sorelle. Mi rincresce non avervi scritto di mia mano, ma questa volta non ho proprio potuto. Ho scritto a Suor Virginia, un'altra volta scriverò alle altre, ma ciascuna di voi mi scriva qualche volta. Quando mi scrive la direttrice, unite alla sua lettera qualche biglietto [*fino a questo punto la scrittura è di madre Emilia Mosca*].

Fatevi coraggio, mie buone Suore! Gesù deve essere tutta la vostra forza. Con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezze... Ma dovete vincere voi stesse, se no tutto diventa insoffribile e le malignità, come le pustole, risorgeranno nel vostro cuore. Pregate per me, che nel Cuore di Gesù mi affermo la vostra

Nizza Monferrato, 9 aprile 1879

aff.ma in Gesù la Madre
Suor Maria¹⁸

¹⁸ Originale in Arch. Gen. FMA.

L'estremo soffrire di suor Ricci

Il presentimento della madre diventa realtà: a Mornese sta morendo suor Margherita Ricci; e la madre accorre per rivederla prima del viaggio senza ritorno.

Il 21 aprile si porta via la cara suora, giovane anche lei di appena ventisette anni di età e sei di religione; anima di preghiera, di silenzio e di umiltà.

Quanto dolore e quanta preoccupazione nelle superiori per morti così frequenti!

Addolorate, ma non intimorite, le suore ripetono serene: « Se il buon Dio le ha volute, sarà bene così! ».

Ma ecco una serena lettera di suor Giuseppina Vergniaud, a dare tinta più azzurra al cielo delle sorelle nel caro Mornese.

Suor Vergniaud da Buenos Aires

Madre Superiora mia carissima,

non sono più a Villa Colón, ossia nella Villa di Colombo, non ci sono più! ma son discesa a Buenos Aires; cioè nelle buone arie del Mar del Plata, che vuol dire « mare d'argento », in un palazzo che, da quel che mi dicono, nessuno ha mai descritto.

A me, dunque, le notiziette più amene; a me che, per cacciar via ogni tristezza inutile, mi sono proposta di essere la nota più allegra della Comunità.

Il nostro palazzo qui lo chiamano « ranchito », ma noi l'abbiamo battezzato « la capanna di Betlemme », dove la pioggia non entra se al di fuori non piove. Lo scompartimento attiguo alla cucina ci fa da refettorio, laboratorio, luogo di ricreazione, di lavanderia, ecc... e, in certe ore, anche di scuola.

Ne conto una bella?

Il Sig. Direttore D. Costamagna (oh, sentiste come parla bene di Mornese ora che n'è lontano! Tutte sante, tutto santo a Mornese!) ... il Sig. Direttore, quando viene per insegnarci lo spagnuolo — lo sa che non abbiamo tempo per questo! — si mette subito a spiegare anche se noi restiamo sul nostro lavoro, qualunque esso sia. Ci trova al mastello per il bucato? Si prende una sedia, ci volta un tanto di spalle e, serio serio, giù a infilar verbi e parole in castigliano, e a correggere le nostre espressioni di domande e di risposte. E noi anche, curve sul mastello o inginocchiate vicino alla panca che ci serve da pietra, serie serie, a tuffare nell'acqua, a sbattere, a torcere e ritorcere biancheria e *stracceria*. Che pazienza nel nostro santo Professore! e che durezza nella nostra testa! Certo, per noi sarebbe più facile il nostro italiano che lo spagnuolo; come per lavare ci verrebbe meglio il fresco fiumicello di Mornese, anziché la poco e non davvero limpida acqua da mastello!

Oh, non parliamo di acqua! anche quella che ci serve per bevanda ci vien su dal pozzo così torbida e con certi esserini vivaci e non vivaci, da farci restare in dubbio se valercene o no; ma quando non si ha di meglio...

In alcune orette da mastello, ci prende qualche volta la nostalgia delle anime; e allora: « Oh, vieni qua tu, lenzuolaccio tremendo! lasciati lavare ben bene ché, tu solo così pesante come sei e così malandato, puoi regalarci un peccatore di prima qualità ». « Venite qua, voi calze senza numero, voi camicie e giubbe sbrindellate, voi fazzoletti senza colore e senza misura...; venite, venite a farvi mettere in buon uso, ché per voi, stassera dobbiamo portare altrettante anime al Signore!... ». Neh, che bella industria la nostra?!... tanto bella che la nostalgia delle anime se ne va.

Per la ricreazione, se il tempo è buono, andiamo all'aperto, nel piccolo cortile a nostro uso; ma per non arrostitire sotto il raggio del sole quando esso piomba sul nostro capo, ci rifugiamo nella poca ombra più accanto al muro, dove lo spazio è così ridotto da obbligarci a restare in fila l'una dietro l'altra, dandoci faccia o schiena come più ci garba; e in questa maniera ci parliamo, ridiamo, facciamo

calza, ma anche ridivieniamo ragazze al celebre canto, messo al mondo espressamente per noi: — la bella lavanderina — che lava i fazzoletti — per i poveretti — dà un salto — ne fa un altro — guarda in sù — guarda in giù — fa la smorfia che vuoi tu —. Questo nei giorni feriali; ché, per le feste abbiamo, per fortuna! una ventina di « figliette » con le quali facciamo esercizio di lingua, di orecchio e di missione salesiana. I Superiori di qui capiscono quei momenti di malattia missionaria... detta... malinconia (?!...) e ci consolano ripetendo quello che il nostro buon Padre Don Bosco disse già a Mornese; cioè, che fra non molto avremo tante e tante ragazze da non saper dove metterle.

Ma la notizia più grande è per ultima, giacché si deve finir sempre con il dolce. È venuto a vederci il nostro Arcivescovo, Mons. Aneyros, mostrandosi così contento che non finiva di dire: « Don Bosco mi ha fatto veramente un regalo col mandarmi le Suore; la Madonna ha voluto completare, così, l'opera dei Salesiani, che è l'opera sua! Io vi benedico, figliuole care, con ambo le mani; e sono così lieto di vedervi qui e di sapere che già qualche giovanetta viene a passare delle mezze ore con voi, alla domenica, che d'ora in avanti canterò anch'io: " *Sancta Dei Genitrix, Sancta Virgo Virginum* " alla latina, come la cantate voi! ».

Ci hanno poi spiegato perché Monsignor Arcivescovo ha detto queste ultime parole: non si era ancora mai voluto adattare alla pronuncia degli italiani per il latino, e teneva molto alla sua pronuncia spagnuola.

[Seguono saluti ed affetti...].

9 marzo 1879

La madre alle sorelle della nuova casa di Las Piedras

Le notizie americane danno alla madre motivo di mettere a profitto la tranquillità del colle nativo, per farsi viva con le suore della nuova casa, che già ritiene aperta nell'Uruguay.

Viva Gesù e Maria e S. Giuseppel

Mie carissime Sorelle,

Voialtre siete a Las Piedras da sole, nevvero? come state? siete allegre? Ne avete tante ragazze? Lo amate il Signore? ma proprio di cuore? Lavorate per Lui solo? Spero che tutte mi risponderete un bel sì. Dunque continuate sempre a stare allegre, ad amare il Signore. Fate in modo di calpestare l'amor proprio, fatelo friggere ben bene, procurate di esercitarvi nell'umiltà e nella pazienza. Abbiatevi grande carità, amatevi l'una con l'altra.

Abbiate grande confidenza nella Madonna, Essa vi aiuterà in tutte le vostre cose. Siate osservanti delle S. Regole anche nelle cose più piccole, che son la via che ci conduce al cielo. Conservate per quanto potete lo spirito di unione con Dio, state alla sua presenza continuamente. Tu, Suor Giovanna, che sei come Vicaria, sta ben attenta a dar buon esempio e a fare le cose con molta prudenza e col solo fine di dare gusto a Dio, così saremo contente un giorno.

E Suor Filomena, voi siete sempre allegra come qui? Lo amate tanto il Signore? Vi viene la stizza quando il fuoco non si accende? Abbiate pazienza e procurate di accendervi di divino amore, state allegra e pregate per me.

E voi Suor Vittoria, lo sapete adesso lo spagnolo? Ne avete ancora dei fastidi per non poterlo imparare? Fatevi coraggio che poco per volta farete tutto. Procurate di imparare ad amare il Signore e a vincere voi stessa, poi tutte le altre cose s'imparano facilmente; state sempre umile, allegra e pregate per me.

Coraggio, mie buone sorelle, statemi allegre e fatevi san- te e ricche di meriti presto, ché la morte fa come un ladro. In poco tempo sono morte quattro sorelle, cioè Sr. Lucrezia, Sr. Maria Gariglio, Sr. Maria Cappelletti e Sr. Margherita Ricci. Saranno già in Paradiso, ma preghiamo se per caso non ci fossero ancora.

Ricordatevi sempre di me e anche delle vostre Sorelle, e di quelle specialmente che a Maria Ausiliatrice faranno

vestizione e saranno dieci o dodici. Io non mi dimentico mai di voialtre, statemi buone. Suor Giovanna, tua sorella sta bene e ti saluta; prega per essa. Ricevete i saluti da tutte, specialmente dalla vostra

Mornese, 30 aprile 1879

aff.ma

*La Madre Mazzarello*¹⁹

Il primo mese di maggio alla « Madonna »

Il mese di maggio comincia con un po' di pena per la casa di Nizza: il direttore don Chicco non sta bene e perciò si deve limitare a due prediche per settimana. Eppure si desiderava tanto di cominciare sin da quest'anno a fare il mese di Maria Ausiliatrice dal 23 aprile al 24 maggio, secondo l'indicazione del *Bollettino salesiano*. Ma pazienza! Ci sarà don Cagliero!

Le suore rimpiangono il mese mariano di Mornese, con le giornaliere prediche di don Lemoyne; ma, che farci? Procurano di accrescere in sé con ogni mezzo l'amore alla Madonna.

Madre Enrichetta, sin dal suo stabilirsi a Nizza, aveva presentito che il progettato quadro di Maria Ausiliatrice, da collocarsi sul grande altare di mezzo in quell'ampia chiesa dell'ex-convento, avrebbe dato un senso di lontananza alle sue buone ragazze, abituate sin da Mornese a gareggiare in bontà per essere scelte ad adornare l'altarino della Madonna e a tenervi accesa la lampada nei giorni a Lei consacrati.

Perciò, d'intesa con la madre, s'era preso l'impegno di radunare centesimi, servendosi delle stesse sue assistite, per acquistare una statuetta dell'Immacolata, mentre si stava preparando nella chiesa stessa, l'altarino apposito ove metterla in onore.

¹⁹ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

La sommetta cresceva ogni giorno, ma quando il direttore generale, che si era offerto di comperare detta statua in Francia, si trovò colà verso la metà di gennaio, ve ne era ancora da aggiungere per arrivare alle 100 lire!

— Niente paura, figliuole! — voi fate il vostro possibile; e se vi sarà da completare, don Cagliero dirà alla Madonna: " Adesso pensateci voi! ".

Così aveva concluso il buon direttore; e la Madonna gli mandò 12 lire e 20 centesimi, per fare cifra rotonda; così la statuetta dell'Immacolata giunse a Nizza, e fu tenuta nascosta fino al momento in cui potesse essere ricevuta con maggiore solennità.

Col mese di maggio, la piccola statua splende ora fra luci e fiori e cuori ardenti; pare così di continuare in qualche modo i grandi fervori mornesini, che si temeva quasi fossero rimasti su quel colle benedetto.

In tal modo l'amore di Maria si ravviva nelle alunne e nelle suore: si spera di ottenere la conversione di una giovanetta ebrea della città.

La madre torna da Mornese

Il Cardinale Protettore per la congregazione salesiana

Con le suore, postulanti e « figliette » che partono da Mornese a due e tre per volta, il 6 maggio torna anche la madre; ha il cuore intenerito nel lasciare lassù le sue care malate, ancora un gruppetto di postulanti e le pochissime suore indispensabili alla cura delle inferme e della casa.

L'affetto di chi le accoglie a Nizza tempera la pena del distacco; e la lettura sul *Bollettino salesiano*, della notizia che anche le suore sono ammesse al privilegio del Cardinale Protettore, è di conforto per tutta la comunità.

— Rileggiamo, rileggiamo, sorelle, questa bella e grande cosa! — dice la madre. E la suora, a voce alta, rilegge in pie-

no refettorio l'articolo: « Il Cardinal Protettore della Congregazione salesiana », ²⁰

Seguono le notizie che, giorno per giorno, aumentano l'ardore del bene; e se le pagine del *Bollettino salesiano* sono lette poco per volta, è solo per un senso di mortificazione anche nei godimenti spirituali, e per prolungare gli argomenti dilette: « Il ritentare d'una entrata nella Pampa Patagonica — Don Bosco fatto segno di onore principesco nella città di Lucca ». ²¹

Novena a Maria Ausiliatrice **Annetta Bedarida**

La festa di Maria Ausiliatrice è fissata per il 1° di giugno, solennità di Pentecoste e festa della Madonna delle Grazie; la novena preparatoria segna un crescente fervore nei cuori.

Il 21 si presenta alla madre la signorina Annetta Bedarida, conoscente e amica della Terzano e della Ravazza.

La sua è fra le più note famiglie israelite della città, note per la loro operosità, ma anche per la loro intransigenza verso la religione cattolica: naturale quindi che non fosse ben vista la sua simpatia per il cattolicesimo, e le sue frequenti visite alla « Madonna ». Questa volta la signorina è risoluta a non fare ritorno in famiglia, perché vuole farsi cristiana e i suoi non glie ne danno il permesso.

— È stuzzicare un vespaio — si dice la madre; per evitare il peggio e assecondare il pensiero della signorina, l'accompagna con un'altra suora a Torino, dove poter conseguire più liberamente e più sicuramente la metà prefissa.

Il giorno seguente ecco alla « Madonna » il fratello e un cugino della giovinetta; vogliono a tutti i costi la Annetta, mettono sossopra il parlatorio, strepitano, minacciano.

²⁰ *Bollettino salesiano*, maggio 1879 anno III n. 5 pag. 3.
L'articolo è riportato in Allegato n. 2.

²¹ Allegato n. 3. Cf *MB* XIV 61.

Il mattino seguente vengono gli agenti di Pubblica sicurezza per una visita domiciliare, persuasi che la giovane si celi in qualche segreto angolo della casa; ma non la trovano e riescono soltanto a spaventare le suore, timorose per la madre che, affidata la coraggiosa figliuola alle consorelle di Torino, subito torna a Nizza per tranquillizzare la comunità.

Di che temere? La ragazza ha ventidue anni, è libera di fare quel che crede, e i buoni hanno l'obbligo di aiutarla.

Ma in città è tutto un parlare delle suore, in favore e contro, più contro che in favore naturalmente, per la vecchia abitudine di attribuire ai religiosi le più ignobili gesta.

Il giorno 23, inizio della novena mariana, riunisce tutte in una preghiera impetratoria; e il 24 madre Enrichetta Sorbone e la postulante Felicina Ravazza sono chiamate dal Pretore della città, per riferire sulla Bedarida; l'una perché quale maestra di laboratorio ebbe occasione di avvicinare la signorina fuggiasca; l'altra per un certo scritto, in cui aveva dato il cattivo consiglio di aprire occhi e cuore alla legge vera del Messia.

Udito che la ragazza è a Torino, il padre si reca là a tentarla; ma il direttore generale fa sapere che la figliuola non ha ceduto.

Oh, che primo giorno di novena passato a Nizza! Ma non importa; la bufera non è che un motivo di più per intensificare la preghiera e superare ogni timore con i canti della confidenza nella gran Madre di Dio e dell'Istituto.

La madre a sollievo di suor Pacotto

Tra le angustie del momento non è dimenticata Suor Giuseppina Pacotto, che a Mornese soffre per cento e più motivi.

L'amata superiora generale cerca di recarle sollievo scri-

vendole:

Viva Gesù, Maria e S. Giuseppel!

Sempre mia amata Sr. Giuseppina,

per prima cosa vi dirò che ho sempre avuto i vostri biglietti, ecc. ma perdonatemi se sono stata tanto tempo a rispondervi due righe. Mia cara, non ho un momento di tempo: ho tanto da fare, e abbiate pazienza anche adesso se vi scrivo un poco corto, un'altra volta scriverò più a lungo.

Dunque ditemi se le vostre postulanti sono buone, se hanno sempre di più una grande volontà di farsi sante e se desiderano che la loro vita si consumi tutta per Gesù. Raccomandate sempre che pensino per qual fine si sono fatte, o meglio sono venute in Religione; dite loro che non pensino solamente di vestirsi di un abito nero, ma bisogna vestirsi di un abito di tutte le virtù necessarie ad una religiosa la quale vuol chiamarsi sposa di Gesù. Si procurino uno spirito di *mortificazione*, di sacrificio, di obbedienza, di umiltà, di distacco da tutto ciò che non è di Dio. Basta, fate coraggio a tutte da parte mia e dite che preghino sempre per me e per tutte.

E voi, Sr. Giuseppina, ringraziate che sono lontana, se no vi tirerei proprio le orecchie! Non sapete che la malinconia è la causa di tanti mali?

Per stare allegra bisogna andare avanti con semplicità, non cercare soddisfazioni né nelle creature, né nelle cose di questo mondo. Pensate solo di adempiere bene il vostro dovere per amore di Gesù e non pensate ad altro. Se sarete umile e avrete confidenza in Lui, Egli farà il resto. Dunque, non andate più a bagnarmi la stufa nell'ufficio, pensate che non è più il tempo di fare la ragazza, dovete avere giudizio e dare buon esempio. Quanto alla M. Vicaria, state sicura che sa compatirvi; abbiate tutta la confidenza, ditele tutto, e se qualche volta pare che non vi creda, non importa, prendete quell'umiliazione alla buona, vi farà del bene all'anima. State dunque allegra, fatevi coraggio, aiutate la M. Vicaria e fra tutte e due infondete nelle postulanti un buono spirito e fatele tutte sante. Salutatemmi tutte le Suore, postulanti e

ragazze e tutte pregate tanto per me e statemi allegre. Un Viva Gesù a tutte, da Gesù mille benedizioni e credetemi la vostra

Imaggiol 1879

*Aff.ma la Madre Mazzarello*²²

L'inondazione del Belbo

Mentre giornali d'ogni colore annunziano il rapimento della Bedarida da parte delle suore di don Bosco e per motivo di religione; mentre si minaccia a voce alta di dar fuoco al convento se la fuggitiva non torna ai suoi e non abbandona ogni idea di farsi cristiana, il Belbo si gonfia per le piogge abbondanti, rigurgita dal suo stretto alveo e allaga le strade vicine fino all'altezza di due metri. La gente deve lasciare le proprie case in fretta e molte famiglie con uomini, donne, e bambini piccoli, ragazze e ragazzini, bussano al collegio a implorare un po' di soccorso.

La madre dispone subito che siano accolti con somma carità, e si dà gran premura di far preparare una modesta cena per tutti, con quel poco che si ha in casa. Non bastando la minestra, ricorre alla polenta e persino ai bocconcilli di pane che la mortificazione di questa o quella ha riposto nel cassettino della tavola.

Il suo sguardo più sollecito è per le donne e per i bambini, affinché siano i primi ad avere qualche capo di vestiario più urgente e un giaciglio per la notte. Fortunatamente il clima addolcito della stagione permette agli uomini di poter resistere anche fuori delle camere e dei corridoi, avvolgendosi in qualche coperta, su un leggero strato di paglia; ma le donne e i piccoli sono tutti ritirati nella sala-parlatorio, dove la madre accoglie e consola, e manda le consorelle ad accertarsi che nessuna soffra per il freddo, o per un naturale senso di paura.

²² Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

Le più prontamente soccorse sono forse proprio quelle donne che notti fa erano sotto le finestre a gridare come furie: « Povere giovani, cosa siete venute a morire qua dentro? Tornate a casa vostra... Morte alle suore!... ».

Ma che importa? Anzi, proprio a loro bisogna offrire i migliori vantaggi della carità cristiana, per lenire la loro pena e far loro accettare la prova come messaggio divino.

Quando la piena del 26 e 27, dopo due giorni si ritira, i molti uomini accolti e soccorsi e le quaranta e più donne che alla « Madonna » hanno passato anche la notte, conoscono meglio le suore e la madre, della quale intessono le lodi, mentre lei ripete con gratitudine: « Davvero, tutto torna a bene di chi teme il Signore ».

Seconda nube temporalesca

Nelle prime ore del giorno 31 don Cagliero giunge a Nizza. La Madonna ve lo conduce in tempo, perché si ripresenta la nube temporalesca.

Si è saputo in città che presto alla « Madonna » ci sarà la vestizione religiosa di Felicina Ravazza, di Maria Terzano e di qualche altra loro compagna; allora si è cominciato a dire malignamente che, specialmente la prima, era vittima di insinuazioni da parte delle monache. Il che è bastato per riattizzare il fuoco settario.

Il sotto-prefetto di Acqui, il procuratore del Re, due altre autorità civili municipali, si credono in dovere di intervenire personalmente, e si presentano alla « Madonna » per un interrogatorio in piena regola alle giovani in attesa della vestizione. Prima di interrogare la Terzano, si sottopone ad un minuto interrogatorio il padre, che non ha riguardo nel dichiarare l'assurdità di un tal modo di procedere, dal momento che egli non valse a piegare la figlia dal proposito di farsi suora, e suora di don Bosco, per il solo motivo di voler essere suora tra quelle suore ad ogni costo.

Introdotta davanti a quel serio gruppo di signori, la figlia

non trema, né si commuove. Già aveva detto alla madre: « Stia tranquilla sul mio conto, io non ho nessun timore di dire la verità ».

E la dice tutta, in poche parole, e in tono che non ammette replica. Dopo di lei, passano le altre cinque candidate alla vestizione di domani; e ciascuna di loro, con egual franchezza e libertà, dice netto netto il proprio pensiero.

Agli interrogatori segue una visita accurata per tutta la casa; fa da guida lo stesso don Cagliero, che non si trattiene dal dire nel modo suo proprio:

— Come vedono, non vi sono oppressioni, né tranelli qua dentro, e loro possono uscire di qui più tranquilli di quando sono venuti.

— Sì, sì; ma domani la funzione sarà fatta a porte chiuse; e per evitare ogni possibile molestia alle suore sarà mandata qualche guardia civica, per l'opportuna sorveglianza.

— Come vogliono, ricordando, però, che in casa propria ciascuno fa quello che gli pare e piace!

La deputazione se ne va meno baldanzosa di prima, meglio disposta verso l'Istituto, contenta dell'invito di trovarsi presente alla funzione di domani.

Prima vestizione religiosa alla « Madonna »

Fuori i signori, il direttore generale dispone che si dirami l'invito alle famiglie delle vestiende, ai benefattori della casa ed alle persone più autorevoli della città.

È questa la prima chiusura del mese mariano che si celebra a Nizza dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, nella chiesa della « Madonna delle Grazie », dopo l'espulsione dei poveri frati; è la prima vestizione religiosa che vi si compie, anche per due prime vocazioni nicesi, per le quali don Bosco assecondò il voto del benemerito don Bisio e del signor Terzano, di avere la funzione a Nizza piuttosto che a Mornese.

È poi una cerimonia che deve dire la santa libertà dei

figli di Dio, anche se la bufera è rivolta a intimorire i pusilli soltanto; quindi... porte chiuse per chi non viene o viene per disturbare; porte non spalancate, no, ma aperte a tutti i bene intenzionati. E poi... buon occhio, miglior criterio, tratto urbano e conveniente ai singoli casi; e fidarsi della Madonna!

Sorto il mattino del 2 giugno — seconda festa di Pentecoste — abbastanza prima dell'ora indicata la chiesa è piena di fedeli; devozione generale durante il canto eseguito da suore, educande e postulanti, per la Messa in musica.

Subito dopo, si presentano all'altare le postulanti: Anna Brunetti, Ernesta Farina, Maria Starderò, Matilde Villata, con le ben note Felicina Ravazza e Maria Terzano. A loro sono rivolte le domande rituali che precedono la consegna del santo abito. Don Cagliero presiede tutta la funzione come delegato di don Bosco, tiene il discorso di uso e, riferendosi con franchezza all'accaduto di un passato ben prossimo, spiega il fine dell'Istituto, il valore morale e civile della religiosa, la libertà di cui ognuno deve godere in casa propria, e infine si domanda e si risponde: « Che cosa fanno qua dentro le Figlie di Maria Ausiliatrice? Fanno quel che vogliono: fanno le *manovre* ». ²³

Una predica di così nuovo genere piace alle persone di buon senso e infervora; sicché la sera, ai vespri cantati, l'affluenza dei fedeli è maggiore di quella del mattino, col solo fastidio della ristrettezza di spazio.

I giorni che seguono sono di così serena quiete per la comunità da potersi godere tutte insieme le notizie di America portate dal direttore generale, e la lettera affettuosissima di suor Virginia Magone, in risposta ad uno scritto della madre. ²⁴

²³ L'espressione, tratta dal linguaggio militare, è usata in modo volutamente improprio, per indicare un addestramento impegnativo per una missione a favore del prossimo.

²⁴ Non si conserva il testo della lettera che madre Mazzarello spediva a sr. Virginia accludendola (v. pag. 39 e 41) a quella del 9 aprile indirizzata a sr. Angela Vallese per la comunità.

Una seconda lettera di suor Magone

Dato saggio delle sue prime parole nell'idioma spagnuolo, suor Virginia si esprime così:

Viva Jesus y Maria!

Mi muy querida Madre Superiora,

Ricevetti la carissima sua lettera. Oh, il gran piacere che provai, quando la direttrice mi disse: « la cara madre superiora vi ha scritto ». Io trasalii e poi le lagrime mi spuntarono sugli occhi per la consolazione. Che bontà di madre! Non dimentica le sue figlie, anche le più cattive. Sì, mi consola tanto il pensare che dopo una madre in cielo, ho pure una madre in terra, che pensa a me, prega per me, e per me s'incomoda fino a scrivermi tante belle cose e tanti bei ricordi.

Mi vedo obbligata di ringraziarla di tutto il bene che mi ha fatto col prendermi con sé fin da piccina e coll'avermi insegnato tante belle cose. Se non fosse per la sua grande bontà, chissà dove sarei io..., forse perduta per tutta l'eternità. E invece la sua carità tanto grande mi tolse dai pericoli e m'insegnò la via del cielo.

Ora tocca a me il camminare per essa. Purtroppo devo confessare che finora ho fatto poco cammino; però non mi perdo di coraggio. Il Signore è molto buono e spero che farà buona anche me, che lo desidero tanto. Non è vero, madre? Mi metto adesso di proposito, e con l'aiuto del Signore spero di fare un po' di bene.

Intanto la prego, mia rev.ma madre, a volermi perdonare di tutti i dispiaceri che le ho dati, che per certo sono molti e grandi. Sì, lo conosco adesso, adesso che non posso più rimediare... Voglio sperare che la sua grande bontà avrà già steso un velo sopra tutti, e che più non vi penserà. Vuol credere, madre, che mi sovviene ancora il primo dispiacere che le ho dato quando stavamo ancora alla parrocchia di Mornese? E poi tutti gli altri che le ho

dato in seguito, di tratto in tratto mi vengono davanti. Me li perdoni, adunque, affinché li possa dimenticare anch'io e possa vivere tranquilla.

Mia Rev.ma madre, avrò ancora la fortuna di vederla un'altra volta? Senta questo: una notte ho sognato che lei era venuta in America. S'immagini la consolazione che provai! Io ero talmente contenta che non trovavo parole bastanti ad esprimere la gioia del mio povero cuore. Ma nel più bello del sogno il suono di una campana mi svegliò e io rimasi mortificata come un cane bastonato.

Con tutto ciò non voglia mica credere che io sia scontenta di trovarmi in America; no, tutt'altro. Io sono contentissima, anzi, questa sorte io la desidererei alla Rev.ma Madre Superiora, poscia a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, e la auguro a quelle specialmente che hanno presto da venirci.

O Madre Assistente, si faccia coraggio, faccia compagnia alla Madre Superiora, e vengano presto ambedue. Non abbiano paura del mare. È vero che qualche volta bisogna fare qualche brutta figura, ma non importa; terminato questo si sta benissimo. Diletta molto il vedere montagne d'acqua cadere da una parte e sorgere dall'altra. Questo ricrea assai, e nel tempo stesso fa vedere la grandezza di Dio. Non si vede che cielo ed acqua, e pare che tutti i momenti il bastimento si debba rompere, e noi andare tutte perdute nelle onde; ma no, perché Dio è pradrone del mare, lo comanda, ed esso ci lascia arrivare felicemente al porto. Così fece con noi, e così farà sicuramente anche con loro. Vengano e ne faranno la prova.

Madre Economa come sta? Ah, se venisse in America non avrebbe più da rompersi la testa per comperare la carne. Qui ve n'è tanta e costa così poco, che la danno persino ai cani. O Madre Economa; giacché le ho dato tanti fastidi, la prego a non volersi dimenticare di me nelle fervide sue preghiere.

Suore tutte che mi conoscete, vi ricordate ancora di Sr. Virginia? sì, care sorelle, ricordatevi di me nelle vostre preghiere, e io mi ricorderò pure di voi davanti al Signore. Pre-

gate Gesù, affinché mi dia virtù necessaria per attirare anime a Lui, ed io lo pregherò affinché conceda a voi tutte la grazia di venire in America. Siete contente? Sì, lo è per me e lo sarebbe anche per voi una bella grazia, e più grande Id-dio non la potrebbe fare alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Carissima Madre Superiora, ora ritorno a Lei e la prego di perdonarmi della libertà che mi sono presa di dire qualche cosa alle Suore senza domandarle il permesso. Con tutto ciò non intendo lasciar lei da una parte, no, questo non lo farò mai. Ora, se me lo permette, le racconterò qualche meraviglia dell'America. Primieramente le dirò che qui soffia un vento talmente forte, che la nostra casa fa quasi come il bastimento in mare, e un po' si volta alla destra e un po' alla sinistra, dimodoché pare che tutti i momenti voglia cadere. Ma fin qui un braccio la sostenne, e ci pare quasi un miracolo.

Se non fosse perché teniamo il SS. Sacramento in casa, a quest'ora chissà come sarebbe andata. Però ci consola il pensiero che, se la casa cade, noi resteremo di sotto insieme con Gesù, e insieme con Gesù staremo molto bene e andremo in Paradiso. Pochi giorni or sono siamo andate a fare una passeggiata in campagna. Vi abbiamo trovato moltissime case fatte con fango, che qui si chiamano « ranchos » e dentro abita della gente la quale, disgraziatamente, vive come le bestie. Vorrei raccontarle qualche cosa di più; ma mi fa troppo ribrezzo, e dico solo che abbiamo sentito una grande compassione. Le tre mornesine unite, abbiamo, col permesso della Madre Direttrice, spedito una lettera al nostro buon Parroco, dandogli notizie del nostro viaggio, e del come ci troviamo in America. Sr. Denegri e Sr. Teresa scrissero pure ai loro parenti. Anch'io scrissi una volta alla mia cara mamma, ma non ricevetti alcuna risposta.

Mia Reverenda e cara Madre Superiora, ora conchiudo, ma prima la ringrazio vivamente di tutto ciò che fece per me, anche della sua cara lettera. Con l'aiuto del Signore farò il possibile per mettere in pratica tutti i suoi consigli. Non mi voglia mai dimenticare nelle sue fervide preci, e mi raccomandi anche a quelle della Madre Economa, di Madre Assistente, di Madre Enrichetta e di tutte le Suore. Voglia ac-

cezzare mille saluti da tutte queste buone Sorelle, le quali mi incaricano di dirle tante belle cose, che la mancanza di tempo e di carta non mi permette più di scrivere. Quando avrò occasione di scrivere a Borgo S. Martino, abbia la bontà di unire con la sua anche questa mia a sua sorella M. Felicina. Nel Cuore adorabile di Gesù mi dico

maggio 1879

Sua Um.ma e Obbl.ma figlia
Sr. Virginia Magone

Commento della madre

Le due parole di commento della madre sottolineano la candida affettuosità della figlia:

« Avete sentito, mie care sorelle? Quanta umiltà! e quali grandi dispiaceri credete voi che mi abbia dato quella povera figlia? Cosette da niente, diciamo noi; cosette da niente e che appena accadute, sono state riparate da tante lagrime e da tante davvero efficaci promesse.

Ma si capisce che più avanti si va nella virtù e più luce si fa nell'anima; e dove c'è più luce, più si conoscono le magagne e le magagnette della nostra povera natura. Per questo i santi si tenevano per grandi peccatori. Per carità, sorelle, stiamo attente ai piccoli difetti; in punto di morte, visti nella luce di Dio, oh, che fastidio ci daranno. E stiamo ancora molto attente alle piccole virtù; ci faranno diventare sante non poco, presto e davvero! ».

La madre a Mornese e a Torino

Il 5 si conclude a Mornese il mese mariano. Il direttore generale, la madre e suor Roncallo vi si recano, portando un raggio di sole in tutti i cuori.

Ma don Cagliero è il primo a ripartire perché si rende necessaria una sollecita intesa con Torino, per la Bedarida,

sempre ancora oggetto di preoccupazione. Si sa che la giovane si sostiene abbastanza bene nella lotta mossale dai suoi, continuando a domandare il battesimo anche se la famiglia persiste nel diniego; ma non pare giunto il momento di assecondarla.

Don Cagliero, appena rientrato in sede, fa presente alla madre la convenienza di farsi rivedere a Torino, dove le sue figlie la desiderano tanto: qualcuno della pubblica sicurezza ha ripetuto attacchi alla futura neofita, né mancano nuove visite dei parenti e del padre stesso.

A tutta prima, Annetta aveva usato termini chiari e precisi; ma era scesa poi a lagrimucce e a tenerezze che non danno più tanto affidamento. Forse... una apertura di cuore con la madre, per la quale la giovane ha tanta confidenza e amore, potrebbe giovare a tutti...

La madre ritorna perciò da Mornese il 18 con alcune postulanti, poi riprende il viaggio da Nizza a Torino, con la preghiera sul labbro e nel cuore.

Ascolta, rianima, ma prima di fare un passo definitivo, giudica bene di aspettare il consenso del padre di Annetta, il meglio disposto ad accontentare la figlia. Anche don Cagliero stima quasi necessario prolungare la prova d'attesa e l'istruzione religiosa della catecumena. Don Bosco approva.

A Torino si combinano anche i prossimi corsi di esercizi spirituali; e avute altre desiderate risposte dal Fondatore circa la fondazione di Cascinette, la madre torna a Nizza, serena nonostante l'accrescersi dei pensieri, del lavoro e delle spese, sempre più confidando nella Provvidenza e trovando piena rispondenza nello spirito di sacrificio delle sue figlie.

Incoraggia maestre ed alunne a prepararsi per i prossimi esami, mentre lei va e viene da Nizza a Mornese e viceversa, accompagnando ogni volta qualcuna che lascia la casa amata, mentre si prepara il distacco definitivo.

Tutto questo movimento di persone e di cose, quanto più sentito, tanto più vibra quale promessa di rigoglio e di vita per l'incipiente congregazione, e risponde alle idealità sorprendenti del suo Fondatore.

Le maestre a Genova

Intanto una recente legislazione scolastica, che impone alle maestre con patente elementare di subire un esame per l'insegnamento della ginnastica nelle scuole del Regno, pubbliche e private, viene a richiedere una nuova mobilitazione di suore. Sampierdarena si presta all'uopo: la bontà paterna di quel direttore, don Paolo Albera, offre una opportuna ospitalità per le candidate agli esami di patente presso le buone donne addette alla guardaroba dei salesiani. Perciò verso gli ultimi giorni di giugno tutte le candidate alle prove d'esame partono per Genova: suor Maddalena Morano, suor Adele David, suor Rosa Daghero, suor Carolina Sorbone.

Nuovo entusiasmo missionario

Seguono, a Nizza, giorni di relativa calma, che consentono di soffermare il pensiero e il cuore sulle parole pronunciate dal missionario apostolico mons. Antonio Belasio nella chiesa di Maria Ausiliatrice e riportate dal *Bollettino salesiano*.²⁵

Nella chiesa di Maria Ausiliatrice gremita di devoti — traendo spunto dall'invito divino « Andate per tutta la terra e predicate il Vangelo a tutte le creature... » — tratteggiava il lavoro apostolico compiuto dalla Chiesa nel corso dei secoli, e si soffermava sull'apostolato dei salesiani e delle suore di Maria Ausiliatrice, per centinaia di migliaia di giovani e giovanette. E concludeva: « Salesiani, date uno sguardo al vasto campo che vi sta dinanzi; biondeggiano le messi, si piegano già a terra le spighe mature e pesanti... Suvvia, spandetevi nel mondo universo e mietete. Quantunque siate gli ultimi arrivati, abbondante sarà nondimeno la vostra raccolta, di nuove conquiste si arricchirà per mezzo vostro la Chiesa e a nuove feste si comporrà il cielo! *Andate e predicate il Vangelo a tutte le creature!* ».

Sono espressioni che accendono negli animi un nuovo

²⁵ *Bollettino salesiano*, giugno 1879 anno III n. 6 pag. 2-5.

desiderio di abbracciare il mondo intero e arrivare al massimo grado di potenzialità apostolica.

Tutto l'ex-convento della Madonna ne è animato, in un crescendo di zelo e di generosa abnegazione.

Festa onomastica della madre

Voci diverse

In questo clima si celebra, il 16 luglio, la festa onomastica della madre, spontanea manifestazione di affetto filiale da parte di tutta la comunità che ama sinceramente e ardentemente la sua superiora e madre. Ne sono riflesso anche diverse voci che parlano di madre Mazzarello.

La postulante Carmelinda Dianda, da un mesetto a Nizza, un bel giorno racconta: « Io sentii nominare la madre da due signore di Lucca in molta relazione con don Bosco; egli stesso aveva loro detto che la superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice era una santa. Io sono venuta a Nizza con questa convinzione, e la mia convinzione non è mai stata delusa finora, anzi!...

Nella prima settimana passata a Nizza, se la madre mi incontrava ancora mesta per il distacco, si affrettava a dirmi: " Sta' tranquilla; pensa che sei la prima postulante della Toscana; sarai quindi il grano di senape che aprirà la via a tante altre; e si apriranno molte case nella tua terra; e fra le tante suore che vi andranno manderemo poi anche te "...

Nel giorno in cui mi giunse la prima lettera dei miei cari, nel riceverla mi misi a piangere. La madre mi guardò seria e mi disse anche due paroline... un po' energiche e... via! Ma poi mi fece chiamare e, umile e affettuosamente materna, mi chiese perdono del modo con cui mi aveva trattata; mi consolò tanto da farmi non solo dimenticare il rimprovero, ma da rendermi felice di avere una madre così santa. Perché, secondo me, queste sono cose da santi ».

Dopo che in comunità si era letto e commentato il discorso di mons. Belasio, anche nella vivacissima suor Ma-

ria Terzano, si era fatto ardente il desiderio delle missioni. Però... la prontezza di quel suo carattere..., la scioltezza di quella sua linguetta..., non sarebbero state di ostacolo al conseguimento della mèta? La buona religiosa si fa coraggio ad esporre la sua domanda alla madre; e questa: « Ebbene, sì, ti manderò in America se per un mese saprai moderarti nel parlare! ». Tutta la buona volontà di suor Terzano non valse però ad ottenerlo, e la suora ne soffriva anche fisicamente; la madre allora non tardò ad avvicinarla per dirle: « Basta così, per adesso: se ne sarà il caso, in America ti manderò lo stesso ». Come non amare e non stimare sempre più una superiora di tal fatta?

Anche Felicina Ravazza, una dell'ultima vestizione, ha i suoi begli aneddoti.

« La madre capisce che mi costa non poco lo stare ferma e zitta; uno di questi giorni, sorprendendomi a parlare in tempo di silenzio: — Ebbene — mi ha detto, giacché sei così chiacchierina, per penitenza farai per otto giorni due giri correndo su per la vigna.

Ho subito capito che quello non era un castigo, ma un riguardo; e sento di amarla sempre più. Così come quando mi chiama per servirmi di me in cosette da niente, oppure mi domanda: "Felicina, sei sempre contenta di essere venuta qui da noi?"; e per ripetermi, in un tono sempre più caro: "Vedi come si sta bene nella casa del Signore? Fatti furba e manda via il demonio, tutte le volte che vuol metterti in mente le sue storielle!". Un giorno la madre ci aveva fatto una visita in laboratorio, dando un'occhiata a quel che si teneva tra mano, poi era uscita. Pochi minuti dopo mi fa chiamare fuori, e con materna bontà mi domanda:

— Felicina, non mi sembri di buon umore, hai male?

— No, madre!

— Allora, hai fame?!... aspettami qui.

Va e torna, povera madre, e trattami in disparte mi cava fuori dalla manica più larga un pezzo di pane e una fetta di

cacio, dicendomi: " Prendi, *tugnaca*;²⁶ mangia questo e stammi allegra! ". Poi, per diversi giorni di seguito, mi ha mandata a fare merenda. Ah, io non so dove si trovi una madre più santa della nostra! E non dico questo per le attenzioni che usa a me — no, no! — ben sapendo che con le altre fa altrettanto, e specialmente con le nuove postulanti, alle quali manda la miglior parte del pranzo, il pane più fresco e se le è possibile, anche più abbondante, con delicatezza e premura di vera madre ».

Notizie interessanti

Il *Bollettino salesiano* di luglio porta notizie delle ire dei protestanti contro l'opera salesiana maschile e femminile di Bordighera-Vallecrosia, sulla partecipazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice alle feste onomastiche del padre e fondatore, e narra le gesta di don Giacomo Costamagna e compagni di missione nell'Argentina Patagonica. Tutto ciò è motivo, per la madre e per le sue figlie, di riconoscente umiltà verso Dio, l'Ausiliatrice e don Bosco, e di più vivo zelo per gli interessi delle anime.

La madre a suor Vallese per la casa di Las Piedras

Giungono notizie anche dall'Uruguay: la direttrice suor Angela Vallese, mentre comunica l'avvenuta fondazione di Las Piedras dello scorso 13 aprile, mostra qualche apprensione per quella casa, dove il personale non è — secondo lei — come occorrerebbe. Suor Vallese scrive così; ma da altre fonti le notizie vengono soddisfacenti; e la madre risponde.

²⁶ *Tugnaca*: voce dialettale mornesina, con significato affettuoso e bonario (= tontolina).

Viva Gesù e Maria e S. Giuseppe!

Mia amata Suor Angiolina,

non abbiate paura che le vostre lettere mi annoino; tutt'altro; sono anzi contenta che mi diate notizie di tutto ciò che riguarda voi e le suore. Scrivetemi pure sovente e a lungo, lungo... le vostre lettere mi fanno sempre piacere.

Mi rincresce che la nuova casa di Las Piedras non vada tanto bene. Suor Giovanna è troppo giovane e non abbastanza posata per fare le veci della Superiora. Non bisogna però che vi spaventiate, persuadetevi che dei difetti ve ne sono sempre; bisogna correggere e rimediare tutto ciò che si può, ma con calma, e lasciare il resto nelle mani del Signore. E poi non bisogna fare tanto caso delle inezie, certe volte per far conto di tante piccolezze si lasciano poi passare le cose grandi. Con dir questo non vorrei che intendeste di non far caso alle piccole mancanze: non è questo che voglio dire. Correggete, avvertite sempre, ma nel vostro cuore compatite e usate carità con tutte. Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscire bene, bisogna ispirare confidenza.

Con Suor Vittoria bisogna che abbiate pazienza, che le ispiriate poco alla volta lo spirito della nostra Congregazione. Non può ancora averlo preso, perché è stata troppo poco tempo a Mornese. Mi pare che se la saprete prendere riuscirà bene. Così delle altre, ciascuna ha i suoi difetti: bisogna correggerle con carità, ma non pretendere che siano senza e nemmeno pretendere che si emendino tutto in una volta, questo no! Ma con la preghiera, la pazienza, la vigilanza e la perseveranza, poco alla volta si riuscirà a tutto. Confidate in Gesù, mettete tutti i vostri fastidi nel suo Cuore, lasciate fare a Lui, Egli aggiusterà tutto.

State sempre allegra, sempre di buon animo! Quando non sapete come fare rivolgetevi a Suor Maddalena [Martini] e fate tutto ciò che essa vi dice e state tranquilla. E poi avete un buon Direttore, per cui non dovete avere nessun

fastidio. State attenta ad obbedirlo, neh Suor Angiolina?

Mi dite che avete da lavorare molto, e io ne son ben contenta, perché il lavoro è il padre della virtù. Lavorando scappano i grilli e si è sempre allegri. Mentre vi raccomando di lavorare, vi raccomando pure di avere cura della salute, e raccomando anche a tutte di lavorare senza nessuna ambizione, solo per piacere a Gesù. Vorrei che instillaste nei cuori di tutte coteste care sorelle l'amore ai sacrifici, il disprezzo di se stesse e un assoluto distacco dalla propria volontà. Ci siamo fatte suore per assicurarci il Paradiso; ma per guadagnare il Paradiso ci vogliono dei sacrifici; portiamo la croce con coraggio ed un giorno saremo contente.

Vorrei scrivere una parola a ciascuna suora, ma questa volta non ho proprio tempo; un'altra volta la scriverò. Se vedeste! abbiamo la casa tutta sottosopra, prepariamo per gli Esercizi che incominceranno al 6 di agosto, subito dopo vi sono gli Esercizi per le secolari, c'è il trasporto della casa di Mornese qui a Nizza... Potete dunque immaginarvi se c'è da lavorare. Abbiate pazienza per questa volta, vi scriverò più a lungo dopo gli Esercizi.

Dite voi una parola da parte mia a ciascuna di coteste mie care suore; fate tanto coraggio a tutte e che si amino da buone sorelle, si abbiano tutte gran carità, mostrando loro il Paradiso, ove saremo un giorno tutte riunite.

Fate i miei rispetti al rev. nostro buon direttore e a quello di Las Piedras; credo sia don Beauvoir. Salutate ad una ad una tutte le suore, in modo particolare le nuove.

A voi raccomando di nuovo di stare allegra e così a suor Virginia, a suor Giovanna, a suor Vittoria, a suor Filomena birichina, a suor Teresina, suor Onorina, suor Cassulo, ecc.

Non dimenticate mai nelle vostre preghiere le vostre sorelle d'Italia e di Francia. Nessuna di noi vi dimentica, statene certe. Tutte vi mandano milioni di saluti; cominciando dalla prima fino all'ultima.

I vostri genitori e i parenti di tutte stanno bene, e così noi tutte, eccetto suor Maria Mazzarello, che sta male. Dio benedica tutte, insieme alla vostra

Nizza, 22 luglio 1879

aff.ma in Gesù

*la madre suor Maria Mazzarello*²⁷

Suor Maria Mazzarello da Torino al cielo

Il giorno 4 agosto suor Maria Mazzarello — essa pure di Mornese — nella casa di Torino emette i voti perpetui in preparazione al cielo. Offertasi al Signore non ancora diciottenne, ha sempre diffuso intorno a sé esempi della più fine umiltà e obbedienza.

Ripresasi dalla sua crisi mortale, lascia sperare ancora qualche giorno di vita; ma quando la madre, che ha anticipato espressamente la sua andata a Torino con suor Elisa Roncallo, giunge in casa, non trova di suor Maria che la salma benedetta.

Era spirata il 6 — festa della Trasfigurazione — senza un gemito, senza ombra di pena, reclinando soavemente il capo tra le braccia della direttrice suor Caterina Daghero.

— Me ne vado in Paradiso! — aveva detto pochi istanti prima — e pregherò per lei!

La madre piange: sua omonima, sua conterranea, sua alunna fin da bambina, le era per molti motivi assai cara figlia.

Esercizi a Torino

Il mattino dell'8 qualche altra suora parte da Nizza, per unirsi alle consorelle esaminande a Genova. La sera del giorno stesso iniziano a Torino gli esercizi spirituali, dettati dal

²⁷ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

direttore generale e da mons. Belasio. Non si va ancora a Nizza, dove non è sufficiente il locale libero dalle alunne, mentre a Torino v'è sempre l'Oratorio di fronte, da cui avere in prestito l'indispensabile con tanta paterna e fraterna carità.

La madre parla a tutte le suore; ma con suor Maria Succetti si comporta in modo specialissimo. Questa viene da Alassio; vi si era trovata poco bene con la direttrice, buona, pia, ma un po' troppo esigente e un po' brusca nel trattare, forse appunto perché timida.

Talvolta suor Maria si era lasciata sfuggire qualche parola di malcontento; e la madre, che lo sapeva, nella visita a quella casa l'aveva avvertita di non ricadervi, di pensare che i voti perpetui erano vicini per sforzarsi di fare qualche cosa di più e di meglio per meritarseli.

Arrivata a Torino per i santi esercizi, suor Succetti ha tentato più volte di avvicinare la madre, che sempre l'ha rimandata col dirle: « Sì, sì, ti chiamerò poi. Sì, so già cosa vuoi dirmi! ».

È giunta la sera della vigilia, e niente di nuovo per la poverina. Suor Maria ne parla con la direttrice della casa, suor Caterina Daghero, sconsolata al pensiero che le superiori siano malcontente di lei; senonché sente il suo nome fra quelli delle ammesse ai voti perpetui. Ogni nube scompare, e suor Maria è tra le più felici creature di questa terra.

Il giorno dell'Assunta gli esercizi si chiudono con la bella funzione di 13 prime professioni, 2 rinnovazioni e 9 professioni perpetue; riceve i santi voti e dà i « ricordi » il venerato Fondatore, sempre padre, sempre pronto a moltiplicarsi per la gioia delle figlie.

« Vita di preghiera, lavoro, umiltà, nascondimento e sacrificio solo per Dio e per le anime, ad imitazione della Madre celeste in terra, per poter partecipare più largamente alla gloria di Lei in cielo »: ecco la parola scultorea del venerando padre, che lascia in tutte un più vivo desiderio di perfezione e di apostolato.

Suore e direttrici tornano prontamente alle loro case; la

madre, dopo avere consolato e confortato nei suoi santi propositi la buona Annetta Bedarida, che i parenti da qualche tempo lasciano in relativa quiete, fa ritorno a Nizza, dove il 18 cominceranno gli esercizi per le signore.

Inserzione nel Bollettino salesiano

Il *Bollettino Salesiano* di agosto ha già annunciato gli esercizi spirituali con questa inserzione:

Per assecondare il desiderio di molte zitelle e maestre di scuola, nonché di pie signore, le quali amerebbero passare alcuni giorni di sacro ritiro spirituale per attendere al bene dell'anima loro, saranno dati gli Esercizi Spirituali nel Conservatorio della Madonna delle Grazie, diretto dalle nostre Figlie di Maria Ausiliatrice, in Nizza Monferrato.

Incominciano la sera del 18 del prossimo agosto e terminano la mattina del 27. La pensione è fissata in L. 20 (si fa una eccezione per le Maestre, la cui quota sarà di L. 15).

L'aria salubre di campagna, il sito amenissimo e solitario sono allo stesso tempo un sollievo per lo spirito affaticato e bisognoso di riposo.

Pertanto quelle delle nostre Cooperatrici che volessero prendervi parte, sono pregate a farne pervenire la domanda, non più tardi del 14 agosto, alla Superiora dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Nizza Monferrato, o a don Bosco, Via Cottolengo, 32 - Torino.

N.B. Nizza Monferrato è stazione della ferrovia Alessandria - Cavallermaggiore.

Per l'onomastico di Leone XIII

La madre rientra nella casa « Madonna delle Grazie » e vi porta l'eco della parola di don Bosco e del suo amore per il Papa, ricordando subito che a Torino per la festa di san

Gioacchino — giorno 16 — tutti sono invitati a pregare secondo le intenzioni del S. Padre, per ottenergli tutte le grazie che gli sono più care. « Stasera — dice la madre — rileggeremo a tavola quanto è scritto nel *Bollettino* di questo mese; e tutta la nostra giornata di domani, anche nel lavoro di preparazione per gli esercizi delle signore, sarà un: " Viva il Papa! Viva Leone XIII! ". Non dice don Bosco, nel suo *Bollettino*, che specialmente nelle nostre case dobbiamo prepararci a festeggiare questo onomastico da figli affezionati? ».

Per gli esercizi delle signore

Le signore sono accorse in buon numero: circa novanta.

Tra loro si notano alcune maestre e in tutte è chiaro un gran desiderio di progredire nel bene, ma anche di conoscere lo spirito delle suore. Bisogna vederle come pendono dalle labbra dei predicatori, don Giovanni Cagliero e mons. Belasio!

Per provvedere ad alloggiare tanta gente in modo soddisfacente, pur avendo ancora le alunne in casa, è stato necessario il sacrificio da parte di tutta la comunità.

Dietro l'esempio della madre, ciascuna ha ceduto il meglio di suo uso; e chi dorme su sacconi e paglia in soffitta, chi va a coricarsi, dopo tutte le altre, in questo o quell'angolo della casa dove non v'è passaggio. Piatti, bicchieri, posate... tutto è a servizio delle signore.

A don Cagliero, che faceva notare come la casa non fosse ancora in grado di ospitare tante persone, don Bosco aveva risposto rassicurante: « Sta' tranquillo, vedrai che la madre saprà aggiustarsi. E Mazzarello: e ha a sua disposizione non solo i mezzi, ma anche i *mezzarelli*, in tale circostanza! ».²⁸

²⁸ Dalle deposizioni del card. Giovanni Cagliero (Roma, maggio 1918), in Arch. Gen. FMA.

La madre, alle sue suore, ha detto semplicemente:

« Per alcuni giorni nessuno morirà per questo; la mancanza anche del necessario rende industriosi, e intanto... chissà che frutti di bene nelle esercitande... e che belle vocazioni ne deriveranno! ».

Sapeva di poter parlare così. A Mornese, quando non c'erano letti per tutte, non si davano il cambio per dormire a giorni alterni sul fienile, mettendosi dentro un sacco per ripararsi alla meglio? E non era sempre lei la prima fra quelle generose? Si vede ora il raccolto meraviglioso di ciò che hanno seminato i loro sacrifici, lassù, in quel primo campo natio.

Fondazione di Cascinette

Dovendosi aprire per il giorno 20 la casa di Cascinette presso Ivrea,²⁹ la madre che si è messa a totale disposizione delle signore, si dà con tutto il cuore di madre e superiora anche alle partenti.

È larga di consigli e di amorevoli premure per suor Anna Oberti, che sarà la direttrice, e per le due consorelle che formeranno la minuscola comunità.

Don Bosco a Nizza

Il 21 è festa a Nizza per l'arrivo di don Bosco, atteso dalle signore che lo assediano senza posa, senza che egli mostri il benché minimo cenno di stanchezza.

Egli si occupa dapprima delle esercitande ascoltandole in privato, poi riceve le superiori, le suore e alcune educande.

Gli si presenta infatti anche la dodicenne Teresa Pentore che, con la persuasione di trovarsi dinanzi a un santo, gli

²⁹ Le relative convenzioni sono conservate in Arch. Gen. FMA.

parla di vocazione religiosa. Il buon padre la guarda sorridendo, le domanda quanti anni ha e le risponde: « Sei ancora troppo giovane. Quando sarà tempo, te lo dirà don Cagliero ».

Don Bosco riserba qualche visita anche a benefattori nicesi e la sera, dopo le preghiere comuni, dalla balaustra rivolge a tutte la sua parola di conforto e di esortazione: due minuti, ma quale tesoro di amore di Dio e di zelo per le anime!

Esortazioni da santo; esortazioni da padre

In uno di questi sermoncini dice loro: « Vi sono delle persone ricche di molto buon cuore e di molta pietà, le quali lasciano per testamento una parte delle loro sostanze per opere di beneficenza. Buona e santa cosa; però bisogna notare che nel Vangelo non è scritto: "Lasciate, alla morte, il superfluo ai poveri" ma "date il superfluo ai poveri". Come vedete, la cosa è ben diversa... ».

Sempre paternamente preoccupato della scarsa salute delle suore dice, fra l'altro, alle superiori: « Terreno non ve ne manca; soggezione di vicini qui non ne avete; esercitate le suore giovani e bisognose di moto nello zappare e ordinare vigna e giardino. È questo un esercizio utile per la salute ».

Parlando alla sola comunità delle suore, fa pure un'altra raccomandazione da padre: « Scrivete ai vostri genitori, non lasciateli in pena col vostro prolungato silenzio. Ciò fa male a voi e a loro, e può essere causa d'impedimento a tante vocazioni. Se invece le vostre famiglie avranno notizie più frequenti di voi, si sentiranno contente di avervi date al Signore, ricaveranno vantaggio dalle vostre parole, faranno anche leggere quelle lettere agli amici e conoscenti, e questi più facilmente permetteranno alle loro figlie di farsi suore ».

Santa affettuosità della madre

In uno di questi giorni madre Mazzarello era davanti a don Bosco quando, con la ingenuità di una fanciulletta, gli prende il braccio, se lo stringe affettuosamente al cuore e dice: « Padre, noi le vogliamo tanto bene! ».

Don Bosco, sorpreso di quell'atto insolito della madre, la guarda negli occhi, con una compiacenza così paterna che vi si legge un incontro di anime sante.

Suor Giuseppina Quarello, che entrava proprio in quel momento dice più tardi alla madre: « Che cos'ha fatto madre? » come per dire: « che coraggio ha avuto!... ». E la madre, semplice e buona: « Ho fatto male? ».

Mentre don Bosco è a Nizza vi giunge anche mons. Scian-dra. Amministra dapprima la cresima nella chiesa di san Giovanni, poi accompagnato dal clero della città si dirige alla « Madonna » per incontrarsi con don Bosco e rallegrarsi per la chiesa che dicono così ben restaurata e rimessa in onore.

Accolto con gioia dalle suore, entra nella chiesa e si commuove fino al pianto, nel rivolgere a tutte, esercitande e suore, parole di somma compiacenza, di pastorale esortazione, di congratulazione vivissima per don Bosco.

Proseguono quindi gli esercizi delle signore, che sono passate tutte da don Bosco e si sono ripetutamente confessate: hanno goduto anche della presenza della madre, sempre fra loro in questi giorni, con madre Enrichetta e madre Emilia.

Il giorno 26 partecipano devotamente alla Messa solenne e alla comunione generale che conclude i loro esercizi, con le calde parole di mons. Belasio e di don Cagliero.

Nel pomeriggio ha luogo l'accademia e la distribuzione dei premi alle educande, presenti le buone signore che, come già a Mornese, promettono di mandare nuove ragazze e di tornare un altr'anno in maggior numero.

Partenze e arrivi

Don Bosco riparte con mons. Belasio e, alla spicciolata, anche le signore e le alunne entro la sera del 27. Ma il 28 cominceranno gli esercizi per le suore, e va rinnovata la cessione dei dormitori.

Per i nuovi esercizi giunge da Mornese il direttore don Lemoyne, in sostituzione di don Bonetti, trattenuto a Torino da gravissimi affari.³⁰ A Mornese, per le pochissime rimaste, ci sarà per ora don Giuseppe Campi; a tutto il resto che vi potrà mancare supplirà la tenera Madre del cielo.

Racconti di famiglia

Sono un centinaio le suore convenute a Nizza per gli esercizi, ed è meraviglioso trovarsi in tante, con la madre amatissima, con don Cagliero, con il buon direttore don Lemoyne, con le notizie ultime di don Costamagna. Essere a Nizza e vivere insieme di Torino, di Mornese, d'America: quale gioia ancora si potrebbe desiderare?

Tra le presenti vi è qualcuna di Bordighera; non par vero di interessarsi presso di loro sui motivi che hanno suscitato le reazioni dei protestanti, come si è appreso dal recente *Bollettino salesiano*.³¹ Che cosa fanno suore e salesiani? Scuola, catechismo, opera di bene a largo raggio, senza contare né misurare fatica e sacrificio.

Inoltre, appena venuta la buona stagione, hanno cominciato anche le suore, con le ragazze, a radunare materiali sul terreno destinato alla costruzione della nuova chiesa, per varie ore nei giorni festivi. I protestanti ironizzavano e insultavano dicendo: « Sì, dateci pur giù! Bella chiesa verrà fuori con il vostro solo lavoro e sudore! ». Ma loro, zitte, e

³⁰ Allegato n. 1 b).

³¹ *Bollettino salesiano*, luglio 1879 anno III n. 7 pag. 1 e seguenti.

continuavano; e dietro di loro sono andati uomini e carri e giumenti. E adesso c'è pronto tanto buon materiale da poter avere presto la nuova chiesa.

Che cosa fanno? Lavorano tutto il giorno e parte della notte, con poco di tutto, meno che di appetito. Noi aggiungeremo: « e di fervore ». E con la loro Madonna sulle labbra e Gesù nel cuore, si fanno strumenti di bene per le ragazze e attraverso loro per i genitori benpensanti.

Che cosa facciano i salesiani, non hanno tempo né di vedere, né di sapere; solo vedono e sanno che la loro sfera di apostolato si espande continuamente: segno dunque che non dormono.

Nella ricreazione l'interesse comune si rivolge alle ultime arrivate da Genova, dove hanno superato gli esami.

« Oh, *Deo gratias et Mariae* — esclama suor Carolina Sorbone — ero così contenta di sapere che tutto mi era andato bene che, andando a casa dopo la bella notizia, ho scritto grosso grosso sul pacco che tenevo in mano: "Grazie Gesù mio!". Sul tram un signore che mi stava di fronte, fissando il mio pacco, si mette a leggere forte: "Grazie Gesù mio!" ».

E potete capire, fu una risata generale; ma io continuavo a cantare fra me: "Sì, grazie, o Gesù mio! Nell'esilio di Mornese non ci andrò più!"... Perché dovete sapere che la nostra carissima madre, mandandoci a questi esami, ci salutò dicendo: "Quella di voi che non sarà promossa, invece di tornare qui, andrà in esilio a Mornese!" ».

Le altre lo presero come uno scherzo; ma io no... essendomele tenuto fisso qui nella testa e nel cuore. Ma ora... grazie a Gesù e a Maria, la mia povera zucca ha potuto cavarsela come se l'è cavata! ».

Di un'altra bella cosa hanno da parlare le suore: della statuetta bianca, l'Immacolata di Lourdes, sull'altarino di sinistra per chi entra in chiesa.

— Quando è arrivata?

— Oh, quell'arrivo!... Si era tutte sossopra per le prime gesta della Bedarida; e quel che s'è fatto, s'è fatto come si è potuto; ma insomma, la Madonnina bianca c'è, educande e suore vanno a pregarla con il massimo gusto spirituale poiché, specialmente in questo anno giubilare del dogma dell'Immacolata Concezione, dev'essere ancor più disposta a grazie singolari. E poi, l'Immacolata è stata la prima devozione di don Bosco, delle prime suore di Mornese, di quasi tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice che ricordano d'essere state fanciulle avvolte dal suo manto candido, e in questo ricordo tornano ancora giovani negli slanci della pietà.

Dopo mesi e mesi di lavoro assillante nelle diverse case sono dolce riposo queste ore di unione fraterna; sempre care queste notizie di carattere familiare. La madre ne gode e ne partecipa come di efficacissimo mezzo per sentirsi in famiglia e assaporarne tutto l'incanto religioso-salesiano.

Cominciano gli esercizi

Il 28 agosto, al segnale stabilito, le suore si radunano per le parole di apertura a questa settimana di ritiro spirituale.

« Il nostro buon padre don Cagliero farà le istruzioni — dice la madre — confesserà, parlerà in privato, si occuperà di tutti i nostri interessi per comunicarci il suo vigore apostolico-salesiano. Il direttore don Lemoyne terrà le meditazioni: ci sembrerà così di essere ancora a Mornese. Mornese però è qui, ormai; e noi dobbiamo essere più sante e più fervorose qui che a Mornese, perché abbiamo un anno in più, quindi tante grazie in più di cui rendere conto. Mettiamoci sul serio a voler fare gran caso delle nuove luci che ci verranno in questi santi giorni, tanto desiderati e tanto preziosi ».

Durante il corso degli esercizi anche la madre si moltiplica: riceve le suore, prepara quelle che dovranno fare i voti triennali e perpetui, senza mancare tuttavia al consueto aiu-

to in laboratorio, per il bucato e in cucina dove, se vede entrare qualche suora tra le più istruite, dice scherzando: « Eh, sì, sì, venite pure! ma voialtre con tutta la vostra scienza, non saprete mai pulire cavoli e sbucciare patate con tanta sveltezza come me, che ho sempre fatto questo mestiere da contadina! ».

I predicatori insistono sui rapporti della Figlia di Maria Ausiliatrice con Dio, con la SS.ma Vergine, con i superiori, con le sorelle, con il prossimo, non solo il più prossimo, ma anche quello più lontano.

E se qualcuna esita ad intraprendere cammini più alti, « Su, su — esclama don Cagliero — non tante pause e sospironi! Non c'è tempo da perdere; c'è tanto da fare per noi e per gli altri; don Bosco ci vuole gente viva e non mezza morta! Amate la Madonna, figliuole? Amate Gesù? Coraggio, avanti! il Paradiso c'è, e c'è per chi traffica i talenti ricevuti, come vuole ragione, religione e amor di Dio! Avanti! ».

Ancora notizie sul caso Bedarida

Da Torino giungono notizie assai poco buone della Bedarida. Il fratello di lei, pensandola sola nella lotta, anche per l'assenza di don Cagliero, il giorno 25 agosto era andato a trovarla, trattenendosi a lungo con lei, piangendo e scongiurando; e Anna indebolita, quasi vinta, si era lasciata andare al punto di scrivere, sotto dettatura di lui, alcune righe con le quali invocava di essere tolta dalla casa in cui si trovava.

Le conseguenze? Presto misurate... Ma avvedutasi in tempo dello sbaglio, aveva supplicato di aiutarla a rimediare.

Dietro parola di don Bosco, la contessa Corsi se l'era presa in casa, pronta a farle da madre e a salvarla.

Come finirà?

Don Cagliero presenta le prime Regole stampate

Nell'ultima parte dell'istruzione del mercoledì 3 — vigilia della chiusura dei santi esercizi — don Cagliero vuol dare sommo risalto all'atto che avrà luogo domani, per la prima volta nell'Istituto: la distribuzione dall'altare — per questa volta alle sole professe — delle sante Regole o costituzioni. Si introduce sull'argomento con un po' di storia: Regola primitiva data da don Bosco alle prime dell'Istituto: Regola con i successivi convenienti ritocchi di don Bosco, desiderati dalle prime suore e superiore, in base all'esperimento fattoe ne e alle circostanze; Regola approvata poi dai diversi vescovi delle diocesi dove si sono aperte case dell'Istituto, specialmente dopo il prezioso lavoro di don Bosco sulle medesime ad Ovada, nell'agosto del 1875. Sono sempre Regole ancora manoscritte, di cui si ha una sola copia per casa: Regole invocate da tutte le suore, per averle a proprio uso e a maggior profitto spirituale.

Infine, « Ecco — esclama — ecco il libro bello e stampato delle vostre costituzioni! Sapete voi quanti pensieri e preoccupazioni e preghiere e sospiri sia costato a don Bosco questo libro d'oro? Solo in Paradiso lo saprete, figliuole; solo in Paradiso! ». E prendendo forza sempre maggiore dal suo cuore di apostolo, continua: « Che cos'è questo libro, figliuole? È il Vangelo delle religiose; il vostro Vangelo, sul quale sarete giudicate in punto di morte e al giudizio universale, dinanzi a tutte le genti!

Che cosa sono le Regole? le costituzioni di un Istituto, del vostro Istituto, o figliuole?!... Sono l'espressione della volontà di Dio! L'osservanza delle costituzioni è l'adempimento della volontà di Dio! Vivere della volontà di Dio è vivere di comunione con Dio. Se è vero che la vita religiosa dovrebbe essere una continua comunione, dovrebbe pure essere una continua vita di volontà di Dio. Come Dio è nel Tabernacolo, dove si conservano le sacre Specie, così è nelle costituzioni. Se una copia delle costituzioni fosse conservata nel Tabernacolo, capireste meglio che Gesù vive nelle costituzioni, come nell'Ostia consacrata. Il libro delle costituzioni dovreb-

be essere baciato come si bacerebbe una sacra Particola; e quando si trascurano le regole si dovrebbe fare un atto di riparazione come fa il sacerdote quando, per disgrazia, gli cade per terra qualche frammento di Ostia consacrata. Una religiosa non dovrebbe mai trovarsi senza le sue regole, come una casa religiosa deve fare il possibile per non restare mai senza il SS. Sacramento.

Felice la religiosa che vive delle sue Regole come vive della santa comunione!

Pertanto ciascuna di voi, Figlie di Maria Ausiliatrice e del comune nostro padre don Bosco, faccia in modo che al chiudersi di ogni giorno possa ripetere, baciando il libro delle Regole: "Loda, anima mia, il Signore fino alla morte!". Sono parole che troverete nel frontespizio del vostro 'libro d'oro'. Sono l'augurio del venerato padre don Bosco per le sue buone suore, Figlie di Maria Ausiliatrice.³²

Verso sera grandi preparativi per la vestizione e professione dell'indomani. In momento opportuno, la madre si circonda delle candidate per una breve conferenza, nella quale raccomanda di pensar bene al passo che stanno per fare; di ringraziare il Signore dell'abito religioso che si preparano a ricevere, e conclude: « Nella comunione di domani domandate:

- 1 - Il dono della salute, per poter lavorare molto e fare del bene alla gioventù;
- 2 - la grazia del rimorso per ogni anche piccola imperfezione;
- 3 - la grazia di essere schiette nelle confessioni e di compierle sempre bene ».

Le esercitande nell'ora di ricreazione

Quando alla ricreazione manca la madre (non sempre questa riesce a rendersi libera dai suoi impegni), i discorsi

³² Dalla relazione di madre Enrichetta Sorbone. Per il testo delle Regole v. Allegato n. 4.

delle suore sono racconti su ciò che si è fatto, si fa e si vuol fare per la propria santificazione e per il bene delle anime. Vi offrono spunto le esortazioni generali e particolari, il desiderio di far tesoro di quanto suggerito da don Bosco o dalla madre, e poi c'è la gioia di ritrovarsi unite sotto il medesimo tetto e di rivivere i giorni benedetti di Mornese... Se ne rivelano tante gemme di virtù e di santa emulazione.

Anche a Nizza, come a Mornese, la più evidente espressione dello spirito umile e mortificato è sempre la madre.

— Avete visto? La sua camera è l'ultima delle piccole stanze al primo piano; per non concedersi il privilegio di dormire da sola e non volendo dare occasione a commenti, si è scelta per compagna una delle suore più rozze e semplici, dicendo subito che la cambierà spesso. Non permette che alcuna le renda servigi; ed è riuscita a stare senza materasso, cedendolo alla compagna di camera. Continua a passare la giornata in laboratorio comune, facendo la calza e, intanto, ascolta le suore, le novizie e le postulanti che desiderano parlarle.

— La madre ha espresso ciò che lei stessa vive, quando ci ha ripetuto che, se operiamo con semplicità e con spirito di abbandono nella divina provvidenza, il Signore fa anche i miracoli per liberarci da qualsiasi penosa conseguenza dei nostri sbagli. Mi ha ricordato infatti una specie di imprudenza che lei stessa commise nel '76, a Mornese, e che avrebbe potuto riuscire penosa se, appunto la Provvidenza non fosse intervenuta a rimediare tutto. Due mie sorelle postulanti,³³ colte da malattia cutanea infettiva, dovevano tornare in famiglia; e senz'altro vi sono state mandate, senza pensare più in là.

Giunte a Gavi verso le 6 di sera, in novembre, il capotreno non voleva lasciarle partire, dicendo che a Milano, a mezzanotte, non avrebbero saputo dove rifugiarsi.

In buon punto si presenta loro un caro vecchietto « tutto

³³ Relazione di suor Domenica Telinelli.

san Giuseppe » — dicevano poi le mie sorelle — a dire: « Partite, partite tranquille, che la Provvidenza ci penserà ».

Due stazioni dopo salirono sullo stesso scompartimento due carabinieri, che non solo furono per loro una compagnia rassicurante durante il viaggio, ma a Milano le accompagnarono presso una buona famiglia e tornarono al mattino a prenderle, per ricondurle al treno che doveva portarle a destinazione.

Mio padre avrebbe voluto lagnarsene con la madre per non averlo avvisato di quel viaggio, ma nel sentire come le due figliuole erano state protette, concludeva ringraziando il Signore e confermando la raccomandazione di ieri sera: Quando si opera con semplicità e con fiducia nella divina Provvidenza, tutto va a finire bene!

— Ma è certo che la nostra madre non avrà mancato di affidarle all'Angelo custode e a san Giuseppe: che cosa mai fa senza di loro?

— Già! con loro, a quanto pare, sta facendo miracoli anche su quella brontolona di sua nipote. Non sembra più lei qui a Nizza; si vede che quest'aria le fa bene all'anima e al corpo. Quante crollate di spalle e risposte insolenti lassù a Mornese, alla madre stessa, quando la mandava per commissioncelle in paese: « Sempre me! Non sono mica sola in questo mondo! Mandi un po' anche le altre! io sono stracca! ».

— Come? osava rispondere così alla madre?

— Ma sicuro! — E la madre: « Da brava, va' che ti fai dei meriti; altrimenti disubbidisci, sai? ». E l'altra, con un fare insolente: « Chi mi mette nell'occasione di disubbidire? Non mi mandino più fuori e vedrà che anch'io saprò essere buona! ».

— Se avesse risposto a me così...

— Invece la madre, sempre dolce e paziente: « Guarda, se vai, ti faccio poi un bel regalo; e ti guadagnerai il Paradiso ». La ragazza si calmava e, poco dopo, andava per quel che occorreva.

— Non è però a credere che la madre tratti la nipote

sempre coi guanti. Talvolta sa dirle certe parole... e affibbiarle certi castighi...

— Ma naturale! Se la madre è madre, non è meno superiora e maestra, quando occorre; specialmente con sua nipote, ritirata per carità e più di ogni altra bisognosa di formarsi bene in tutto; anche per il buon esempio delle compagne, le quali non tarderebbero ad imitarla nei capricci e nelle insolenze se, per essere nipote della madre, la si trattasse sempre a zucchero e miele!

— Non siamo in questo pericolo, di sicuro! Proprio la madre, cadere nel nepotismo?! Se per tutte le ragazze, educande o no, usa riguardi, passa sopra a certi difetti dell'età e si mostra anche indulgente — purché non si tratti di sotterfugi e di bugia — state tranquille che unico privilegio, per la nipote, è di volerla tirar su senza nessuna debolezza. Sappiamo tutte quel che è successo quando la ragazza, benché vestita di semplice rigatino, s'è messa tra le compagne a pavoneggiarsi per essere nipote della madre superiora, e per avere, dopo tutto, un bel visino!

— Oh, se lo ricordiamo! Appena l'ha saputo, la madre se l'è condotta in cucina, le ha tinto la faccia col nero della pentola e, riconducendola presso le compagne, ha detto in tono serio e canzonatorio: Ecco colei che si crede tanto bella!

— E quando le ha messo quella gran cuffia in testa e l'abito a rovescio? Anche ciò, non c'è bisogno di dirlo, fa per aiutarla a combattere ogni ambizione e vanità!

— Va tanto bene; ma forse la nipote, non sentirà di amarla poi tanto...

— No, no; le vuol bene lo stesso; anzi!... capisce troppo che lo fa per affetto. Solo che ha una natura, poverina!...

— Ma intanto è migliorata; e la madre deve goderne assai, dopo quello che ha sofferto per questa creatura.³⁴

³⁴ Relazione di suor Elisa Marocchino.

Entrata come postulante a Nizza solo nel gennaio del 1881 (v. pag. 321), suor Elisa ricorderà a distanza di anni molte testimonianze e narrazioni raccolte da suore che in questi anni vivevano con Madre Mazzarello.

— Ciò che più costa, più vale — ci ripetono sempre: quindi...

— Le ragazze di Nizza vogliono bene alla madre come quelle di Mornese?

— Oh, se le vogliono bene! Vorrebbero averla sempre con sé in ricreazione; e che festa se la incontrano per i corridoi!

— La madre del resto è sempre lei. Le ha ricevute a Nizza, come a Mornese, anche se non tutte possono pagare la pensione e le spese che s'incontrano per loro; s'interessa di ciascuna, e raccomanda che tutte, senza parzialità di sorta siano ben trattate. Sorveglia sempre perché siano istruite ed educate secondo la loro condizione, e perché in seguito si conservino buone cristiane e si mettano in grado di guadagnarsi onestamente il pane della vita. In quanto alle suore che incarica come assistenti, vuole a tutti i costi che si comportino da veri angeli custodi. Le ragazze sono spensierate, è vero, ma capiscono subito chi vuole loro più o meno bene; e sanno sempre corrispondere in affetto cordiale e sincero.

Qualcuna s'interessa di sapere se il giovedì, anche a Nizza come a Mornese, tutte le suore passano in laboratorio a mettere in assetto la propria biancheria.

— Ma certo! La madre è buona, ma ferma. Quando ha stabilito una cosa per il buon ordine e il buono spirito in casa, non transige. Madre assistente avrebbe desiderato qualche eccezione per le più bisognose di studio; ma la madre: « No, no! È necessario che ogni suora impari a fare un po' di tutto e senta di non essere in congregazione per farsi servire ». E spesso ripete alla suora del laboratorio: « Guarda bene che tutte, senza riguardi, si esercitino nel rappezzo, nel rammen-do, nel cucito, perché va bene così ».

— Pare abbia fatto viva impressione una delle sue ultime buone-notti.

Una postulante addetta alla tessitura, sentendo scrupo-

lo di trattenere qualche gomitolo di cotone o scampolo di tela tessuta per commissione, se n'era accusata in rendiconto. La madre l'aveva lodata; ma alle suore aveva detto senza preamboli: « Queste sono cose contro la rettitudine, e contro la giustizia; non sono permesse, neppure col pretesto che siamo povere. E il mal esempio?... Dovrei dirlo per una o due, ma lo dico per tutte, affinché, sia pure solo per ignoranza, non debba ripetersi il fatto in nessuna delle nostre case ».

Aveva colto nel segno, poiché le stesse che, senza trovarvi del male, erano cadute nello sbaglio, non hanno altra conclusione che questa: « La nostra madre ci forma proprio per le linee rette e per la chiarezza. Benedette le sue forti parole! ».

Anche qualche altra parola piuttosto salata sembra abbia ferito talune.

— Va bene, sì, pregare il Signore che ci faccia sentire la voce della coscienza nelle piccole cose; però, quel perché così come l'ha espresso la madre... « perché non avvenga di servirci della stessa comunione come di un coperchio alle nostre magagne!... ».

Un coro spontaneo delle circostanti interviene: « Ha ragione, sì! Se non si ha delicatezza di coscienza, come insiste la madre, possiamo camminare male, anche facendo la comunione ogni mattina ».³⁵

Conclusione degli esercizi

Il giorno 4 settembre, alle 8,30 del mattino, benché sia giovedì, in casa è tutto un movimento. Persino alla stazione ferroviaria, lungo il viale che dalla città conduce alla « Madonna », e nei cortili interni, è un insolito brulichio di gente

³⁵ Relazione di suor Rosa Cordara, suor Paolina Orlandi, suor Giuseppina Pacotto, suor Agnese Ricci, suor Elisa Marocchino ed altre.

che si raduna per la funzione annunciata, bella e commovente con le quindici vestizioni, quattordici professioni, una rinnovazione e quattro professioni perpetue; ad eccezione delle novizie, a tutte viene consegnato il libretto delle sante regole.

Presiede e dà i « ricordi » lo stesso don Cagliero, che prende spunto dalle due prossime feste: il Patrocinio e la Natività di Maria Santissima. L'amore alla SS. Vergine è argomento caro al direttore generale; perciò: « Figliuole! Nessun timore, nessuno! Se il Nome di Maria mette in fuga tutti i demoni in un volger d'occhi, la confidenza nel Patrocinio di Maria è la torre di sicurezza contro tutte le insidie del nemico infernale. Non è Maria la *torre di Davide*? E Davide fu un re guerriero e vincitore.

Se dunque voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, siete altrettanti combattenti per la causa di Gesù Cristo e delle anime, rifugiatevi nella torre incrollabile, invincibile della Madre vostra, chiamando "Maria!", e la SS. Vergine sarà all'istante vostra Ausiliatrice e vostra vittoria. E perché non abbiano a venir meno le forze, siate vigilanti e costanti nel conservare l'arma della preghiera e munitevi ogni giorno del Pane Eucaristico ».

Il canto del *Te Deum* e la benedizione solenne chiudono queste ore di vero gaudio e lasciano i cuori pieni di ammirazione per il dono concesso da Dio alle famiglie delle giovani chiamate.

All'uscita di chiesa alcune suore, tra le più riflessive e pensierose, si stanno chiedendo come mai le loro regole debbono essere costate pensieri, preghiere e sospiri al caro padre, come accennava nell'istruzione di ieri il direttore generale.

— Don Bosco — si dicono — non è sempre guidato dalla Madonna?... E se lo è... Forse, anche per don Bosco si trova a ridire?

— Le contraddizioni sono all'ordine del giorno per i santi, e don Bosco è un gran santo!

— Sì, veramente don Bosco è in un periodo di grande prova: prova per lui, capo e fondatore di due famiglie reli-

giose; prova per il suo caro don Bonetti, che è sempre il nodo di una questione portata fino al sommo tribunale di Roma;³⁶ prova per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che quasi non si vorrebbe riconoscere come dipendente dal suo Fondatore.³⁷

La madre forse ne sa qualcosa e tace; don Bosco continua ad avere fiducia nella sua potente Ausiliatrice.

A mezzogiorno, con versi e scherzetti d'occasione, la mensa ha carattere di festosità semplice e familiare. Nel pomeriggio la madre invita tutte le suore — le esercitande con la comunità — ad andare nella vigna per gustare insieme il primo raccolto dei ricchi filari; e lei stessa distribuisce a ciascuna la pagnottella per la merenda, accompagnandola con una materna parola e badando che tutte si servano d'uva. La merenda, si sa, non è in uso tra le suore, se non per le più delicate di salute; e potersi servire a talento, come ricreazione e quasi per premio, non è una cosa da trascurare.

Una « buona notte » che non si dimentica

L'ora di sollievo se ne va presto; poi si ritorna al silenzio e al lavoro fino a sera. Alla buona-notte è un dialogare familiare e formativo.

³⁶ Allegato n. 1 c).

³⁷ Nel marzo di questo stesso anno — 1879 — don Bosco, presentando alla S. Sede la prima relazione triennale sullo stato morale e materiale della Congregazione salesiana, vi aveva incluso anche quella riguardante le Figlie di Maria Ausiliatrice, come parte integrante della stessa opera fondata a beneficio della gioventù. Le Regole — o costituzioni — dell'Istituto stampate nell'anno precedente designavano infatti le FMA come *aggregate alla Società salesiana*.

Il Cardinale Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, fra altri rilievi fatti su tale relazione, aveva chiesto nell'aprile alcuni chiarimenti sulla dipendenza delle FMA dal superiore generale della Società salesiana.

Don Bosco vi aveva risposto il 3 agosto 1879.

Vedi MB XIV 762. 222-223. 226-227.

— Ebbene, care sorelle, vi siete divertite quest'oggi?

— Oh sì, madre; grazie, grazie tante!

— Però spero che ciascuna di voi avrà saputo fare qualche mortificazione, pensando all'offerta da presentare a Gesù nella comunione di domattina; perché andare alla comunione con le mani vuote non è da buona religiosa.

Silenzio generale. Ma ecco una mettersi in piedi, e fare la sua umile accusa:

— Allora, madre, io che non ho saputo impormi nessun atto di mortificazione, non potrò fare la santa comunione domani?

— Ah, non intendo arrivare a questo io; falla pure tranquillamente. Ma io dico che bisogna pensarlo, specialmente quando il Signore ci dà qualche soddisfazione; dobbiamo ringraziarlo e contraccambiarlo con un atto di rinuncia anche piccolo. Se poi ce ne mancasse l'occasione, allora dovremmo ricordarci di mettere maggiore impegno spirituale nel lavoro che stiamo facendo. Si ripete che noi abbiamo tanto lavoro però — come dice il nostro caro padre don Bosco — le Figlie di Maria Ausiliatrice non debbono essere suore da dozzina — cioè come gente pagata ad ore, la quale fa pur di fare e non avere lagnanze — ma suore di vera attività. Attività spirituale nel correggere i propri difetti e nel santificare il lavoro con la retta intenzione; e attività materiale nel non perdere neppure un minuto di tempo, per guadagnarsi davvero la vita e insegnare alle ragazze a guadagnarsela, imitando don Bosco che, per amore di Dio e delle anime, non si riposa mai. Va tanto bene fissare anche per loro ogni giorno il proprio compito in laboratorio.

Ho visto appena — prosegue la madre — l'ultima pagina del *Bollettino* di questo mese³⁸ e mi sono fermata sul titolo: *La vita quotidiana del Papa*. Leggetela bene anche voi; guardate come il Papa non ha mai riposo; se lavora tanto lui, perché dovremmo lavorare meno noi? In mancanza d'altro,

³⁸ *Bollettino salesiano*, settembre 1879 anno III n. 9 pag. 8.

dunque, sia il nostro lavoro della giornata fatto come va, per servirci come offerta per la comunione dell'indomani.

Don Lemoyne resta a Nizza

Le suore sono di ritorno alle proprie case nelle giornate del 5 e del 6 per l'oratorio della domenica. Non ripartono madre Petronilla e suor Pacotto, che resta come maestra delle novizie. Il direttore don Lemoyne si ferma definitivamente a Nizza mentre don Chicco, recatosi a Lanzo per gli esercizi, è stato trasferito a Cremona.

La Bedarida pubblica la sua storia

Il giorno 7 *l'Unità cattolica* pubblicava una lettera di Annetta Bedarida, riportata anche sul *Bollettino salesiano*.³⁹

Pregiatissimo Sig. Direttore,

sento che il giornalismo si è impossessato di un fatto che mi riguarda. Affinché non accada che si spandano notizie false od inesatte sul conto mio, pregherei la gentilezza della S. V. a voler dar luogo nel suo reputato giornale alla seguente narrazione.

Io sono una israelita di Nizza Monferrato. Fin dal maggio dell'anno corrente abbandonai la casa paterna col disegno di farmi cristiana. Questo disegno lo avevo già concepito tre anni or sono; ma non sapevo trovare il modo di mandarlo ad effetto. Manifestarlo ai parenti sarebbe stato inutile od imprudente; fuggirmi di casa non osavo, per non sapere dove ricoverarmi. Quand'ecco che a Nizza mia patria vengono ad abitare le Suore di Maria Ausiliatrice di don Bosco e io, dopo di aver pensato e ripensato, mi gettai nelle loro mani.

³⁹ *Bollettino salesiano*, novembre 1879 anno III n. 11 pag. 6-8.

A fine poi di godere la dovuta libertà e prepararmi degnamente a ricevere il battesimo, io desiderai di trovarmi a Torino presso le medesime Suore, che mi diedero caritatevolmente ospitalità. I parenti, udita la mia fuga, credendo ad un atto di violenza, denunziarono la cosa al potere giudiziario. Perciò pochi giorni dopo che io abitava in questo luogo, mi si presentò l'ispettore di pubblica sicurezza per interrogarmi, e io gli dichiarai senza ambagi che liberamente e spontaneamente avevo cercato rifugio presso le monache di don Bosco, e vi volevo dimorare per farmi cristiana. Dopo di allora per circa tre mesi io fui lasciata abbastanza tranquilla; ricevetti la visita di alcuni miei parenti e specialmente del mio buon padre, al quale assicurai tutta la mia affezione e le mie preghiere.

Dopo qualche tempo di cristiana istruzione, io credeva di poter ricevere il battesimo, e lo domandai prima per il 24 giugno e poi pel 15 agosto; ma il signor teologo Don Cagliero, che con molta carità m'istruiva, mi consigliò ad indugiare ancora, a fine di sempre meglio prepararmi al grande atto.

In quel frattempo (il 25 agosto) venne a trovarmi mio fratello, e i superiori della casa, che non mi fecero mai neppure la minima pressione né fisica né morale, mi lasciarono sola con lui per più ore. Fu in quei momenti che io commisi una debolezza. Vedendo mio fratello piangere ed insistere che io ritornassi a casa, mi sentii commossa, e il mio cuore per un istante mi tradì. Mio fratello, accortosene, colse tosto il destro e mi fece scrivere sopra un foglio alcune linee, che mi dettò egli stesso, da consegnarsi alla pubblica autorità, affinché mi facesse uscire da quella casa, come se io vi fossi trattenuta per forza. Io non mancai tuttavia dall'osservargli che egli mi faceva fare una cosa che non andava; ma lui insistendo, io con la mano tremante scrissi quelle poche linee e glie le lasciai nelle mani senza punto badare alle conseguenze; anzi, per meglio contentarlo, promisi eziandio di uscire con lui. Tanta era la mia commozione e confusione, che quasi più non sapeva quello che mi facessi. Ma il Dio dei padri miei mi aiutò.

Erano passati pochi minuti che io, lasciata libera, rien-

traì pienamente in me stessa; conobbi che avevo fatto male e in faccia allo stesso fratello e a due testimoni, fatti venire appositamente dal professore D. Bonetti, ritrattai quello che avevo fatto, dichiarando che prima di uscire io volevo prendermi un poco più di tempo per riflettervi seriamente. Allora mio fratello partì disgustato, e col mio scritto alla mano andò dalla pubblica autorità, per indurla a farmi uscire dal mio rifugio. Ma fin dal mattino seguente, 26 agosto, io prevenni il colpo e per evitare nuovi disturbi e sbigottimenti alle povere monache, uscii dalla loro casa e mi recai ad abitare presso una buona signora che mi fa da madre.

In quel giorno stesso mio fratello, un cugino, un loro compagno e il questore si presentarono alla casa delle Suore, e non trovandomi, se ne andarono non senza recare prima gravi disturbi e disgusti a' miei ospiti. Al domani, 27, avvertito, si portò all'Oratorio di S. Francesco di Sales il Procuratore del Re, a cui presentatami dichiarai la mia volontà risoluta e libera di rimanere dove mi trovavo, ed a lui mi raccomandavo perché tutelasse la mia tranquillità. Il mio interrogatorio fu consegnato in apposito verbale da me sottoscritto. Ciò fatto, il Procuratore se ne andò, convinto che io non subivo pressione alcuna.

Io credeva che tutto fosse finito; ma mi ero ingannata. Il 3 del corrente settembre, fin dal mattino per tempo, guardie di pubblica sicurezza, le une in divisa, le altre travestite, circondarono la mia casa ospitale, e ad un certo punto sentii picchiare la porta da parere che la si volesse forzare. Non fu aperta; ma lascio pensare a chiunque quale effetto io ne risentii. Basta dire che svegliatami come atterrita, mi assalirono le convulsioni e stentai a mettermi in calma. Intanto la vista delle guardie appostate, le dicerie della gente bene o male informata attirarono sul luogo più centinaia di persone, e sembrava che si volesse prendere d'assalto la mia abitazione. No di certo, io non mi sarei mai creduta, che per farmi cattolica avessi dovuto vedere di simili cose e provare tante strette al cuore. Ma il ripeto, Dio mi aiutò e mi diede un coraggio che da me non avrei avuto.

Qui non è ancora il tutto. Erano circa le nove del matti-

no, quando, all'improvviso, mi vennero innanzi due signori, che si annunziarono l'uno pel Prefetto di Torino, l'altro per il Procuratore generale, e mi esposero lo scopo di loro venuta. Vollero essere soli, a parlare con me. Raccolte alla meglio le mie forze, e invocando in cuor mio l'aiuto del Cielo, non potei trattenermi dal fare osservare ai due rappresentanti della pubblica autorità come io aveva già subiti due interrogatori per la stessa cagione, uno dei quali pochi giorni prima dal Procuratore del Re, e che perciò non sapeva darmi ragione come fosse ancora necessario che io ne subissi un terzo.

I due signori, dopo di aver udito la mia volontà, e come io era sempre rimasta libera e tuttora lo fossi, e che lo scritto di alcuni giorni prima mi era stato come strappato dal fratello, senza che io ne potessi prevedere gli effetti, fecero venire alla mia presenza la mia famiglia, cioè il padre, il fratello e la sorella.

Sarebbe troppo lungo se volessi qui riferire tutto quello che si disse da una parte e dall'altra. Quello che mi fece molto specie si fu l'udire dalla bocca del signor Prefetto di Torino l'augurio che egli fece alla mia famiglia, che io ritornassi in seno di lei per calmarne il dolore. In quell'istante mi venne in pensiero che ancor egli fosse un israelita. Debbo però testificare che ambedue quei personaggi mi trattarono con molto bel garbo, soprattutto il Procuratore generale, il quale con savio e pacato ragionamento fece osservare ai miei parenti che io, essendo maggiorenne, godeva dalla legge stessa il diritto di essere lasciata libera nella scelta della mia religione.

Tuttavia pareva che rincredesse, specialmente al signor Prefetto, di non potermi distaccare da questa casa; e, malgrado che io avessi protestato che non vi aveva sofferto, né vi si soffriva violenza di sorta, nondimeno egli mi suggerì e cercò di persuadermi che conveniva io ne uscissi e andassi a ricoverarmi in qualche altro Istituto.

— Io non ne conosco altri — gli risposi — fuorché quei di D. Bosco.

— Sarà mio impegno di cercargliene uno di suo gusto, per esempio quello delle Figlie dei Militari — mi replicò il signor Prefetto.

— Ma che bisogno di mutare domicilio? Io qui non sono più con le Monache, e non vi è neppur motivo a sospettare che mi voglia fare cristiana per consiglio di loro.

— Ma qui ella si trova tuttora presso persone che hanno attinenza coll'Istituto di D. Bosco; e poi la vita che ella deve qui menare non è conforme alla di lei condizione. Io invece saprò trovarle un luogo che le presenti tutte le comodità. Anche i suoi parenti vi aderiscono. Non è egli vero? domandò poscia rivolto a loro.

— Sì — rispose mio padre — anzi sono disposto a pagare la dovuta pensione.

Infine si conchiuse che il signor Prefetto avrebbe cercato il sito, e poi me ne avrebbe avvertita. Ora sto aspettando quello che sarà per accadere.

Ma, prima di terminare questa narrazione, vorrei domandare: Sotto il nostro Governo una figlia maggiorenne, la quale voglia mutare religione ed abbia più volte dichiarato avanti la pubblica autorità che nella sua deliberazione non subisce violenza alcuna, e si trova liberamente nella casa di un libero cittadino per farsi istruire, questa figlia — dico — ha sì o no il diritto di essere lasciata libera e tranquilla? Se sì, perché mai da alcuni giorni in qua altro non si fa che darmi la tortura con interrogatori l'uno sopra l'altro, come se si volesse prendermi in parole? Perché volermi indurre a mutar domicilio con tanta insistenza, come se in questo io non fossi libera, mentre ho protestato che sono liberissima? Perché farmi circondare la casa di guardie quasi per assediarmi? Alcuni dicono bensì che queste sono poste per tutelare la mia libertà; ma altri asseriscono invece che aspettano che io esca per rapirmi, e intanto, per timore di un colpo di mano, io non oso neanche più uscire al passeggio come prima facevo. Si vuole far credere che io sia una vittima dei preti e delle monache; ma, sotto colore di libertà, io sono ormai vittima di ben altra gente! Ma pazienza! Sarà questa una buona preparazione per il mio battesimo.

Ottimo signore, mi perdoni di questo disturbo; mentre, nella fiducia di un benigno compatimento; mi professo con tutta stima e gratitudine,

Di V. S. pregiatissima

Torino, 4 settembre 1879

Dev.ma serva
Annetta Bedarida

Si sa da fonte sicura che, imposto alla sign.na Bedarida di mutare domicilio con lo specioso pretesto di non danneggiare don Bosco e le sue istituzioni, le si è negato di scegliere la casa ospitale e la si è accompagnata presso la signora Ferraris, ebrea, direttrice di allieve-maestre.

La rete è stata tesa con arte e il pesciolino vi è incappato. Riuscirà a liberarsene?

Ancora una merenda nella vigna La madre alle missionarie

Ogni volta che in refettorio si leggono notizie missionarie, pubblicate sul *Bollettino* o ricevute per lettera dalle sorelle d'oltremare oppure da don Costamagna, la madre scrive a sua volta alle figlie lontane.

Un giorno, entrata in laboratorio, ha detto: « Smettete un po' di lavorare, andate dalla *Cinina* (l'economia), fatevi dare una pagnottella e poi... tutte a cercarvi il grappolo d'uva che piace di più, per mangiarvelo in pace! ».

Subito eseguito: ma la madre, e suor Rosalia Pestarino che le fa da segretaria, chi le ha viste?

Una volta salite tra i filari le suore si mettono vicendevolmente sull'attenti contro la tentazione del momento, ben ricordando la lezione sull'atto di rinuncia volontaria per la comunione del giorno seguente: ma v'è altro ancora! La madre ha detto: « ... a cercarsi il grappolo che piace di più... ». Dunque..., un grappolo solo... e chi ne prenderebbe volentieri un secondo, ne dovrà chiedere il permesso? Certo la

madre non ha proibito di servirsi con abbondanza; ma l'ha per metodo: o sia mortificata la gola, o sia mortificato l'amor proprio.

Proprio quel giorno, l'11 settembre, scrive a suor Angela Vallese e alle missionarie dell'Uruguay:

Viva Gesù...

Mie carissime Suore,

Angiolina, il mio desiderio sarebbe ora di scrivervi a ciascuna in particolare, consolarvi ed incoraggiarvi, ma abbiate pazienza, per questa volta non posso proprio. Accontentatevi che vi dica due parole proprio di cuore.

Noi abbiamo fatto i S. Esercizi e ringraziando il buon Gesù ci lasciarono tutte con una ferma volontà di farci sante. Poverine! Quante volte di voi ci siamo ricordate e fatto pregare per voi pure onde, non solo noi ma ancora voi abbiate questa volontà, come spero, e così un giorno possiamo trovarci tutte unite lassù nel bel Paradiso. Coraggio dunque, mie carissime, coraggio! Tutti i giorni ne passa uno e sempre più ci avviciniamo all'eternità. Tutto passa è vero?... ma i meriti non passeranno mai.

Mie buone sorelle, amatevi sapete. Oh, quanto mi consola allorché ricevo notizie dalle case e sento che si hanno carità, che obbediscono volentieri, che stanno attaccate alla S. Regola... Oh, allora il mio cuore piange dalla consolazione e continuamente intercede benedizioni per voi tutte, onde possiate vestirvi veramente dello spirito del nostro buon Gesù e quindi fare tanto bene per voi e pel caro prossimo tanto bisognoso d'aiuto. Sì, ma come era lo spirito del Signore?... (Io vi dico ciò che tanto di cuore ci replicò più volte Padre Cagliari) quello spirito *umile, paziente* pieno di *carità*, ma quella carità propria di Gesù, la quale mai lo saziava di patire per noi; e volle patire fino a quando?... Coraggio dunque, imitiamo il nostro carissimo Gesù in tutto, ma specie nell'umiltà e nella carità, davvero neh!... pregate anche per me che possa ancor io fare così. State allegre neh!

e sempre allegre, non offendetevi mai, anzi appena vi accorgete che qualcuna abbisogna di qualche conforto, fateglielo tosto e consolatevi e aiutatevi a vicenda, neh!

Suor Filomena, state allegra neh!... tanto voi come Suor Dè Negri m'avete scritto una lettera, ora vorreste la risposta, vero?... Ve la farò poi un'altra volta. Procurate intanto di stare sempre buone, dare buon esempio e verrà un giorno che sarete contente non solo, ma premiate anche per le piccole cose fatte e sofferte pel nostro carissimo Gesù. Dunque mettiamoci proprio davvero per farci sante, preghiamo a vicenda onde possiamo perseverare tutte quante nel servizio del nostro Sposo Gesù e della cara nostra Madre Maria.

Dite tante cose al vostro buon Signor Direttore e raccomandatemi tanto alle sue preghiere. Le Suore tutte, tutte, vi salutano caramente e desiderano l'ora di vedervi e di abbracciarvi lassù nel bel Paradiso. Coraggio dunque, mie carissime in Gesù, pensiamo sempre che tutto passa; perciò niente ci turbi, poiché tutto ci serve per acquistare la vera felicità. State certe che noi non vi dimenticheremo mai e poi mai, ed io sarò sempre in Gesù e in Maria vostra

Nizza, 11 settembre 1879

Aff.ma madre

Suor Maria Mazzarello.

N.B. – Mandate la lettera qui unita alle sorelle di Las Piedras. Ricordatevi della povera Sr. Rosalia.⁴⁰ Volete sapere ancora una notizia la quale certo vi consolerà? Agli Esercizi delle signore indovinate un po' quante erano?... Più di 90. Era una cosa che consolava proprio il cuore. Agli Esercizi delle Suore eravamo poi anche di più ed ogni tanto venivamo in spirito fino costì, dunque vedete che non siete nel numero delle dimenticate, oh no, tutt'altro! State dunque sempre allegre neh! sempre.

Virginia, coraggio neh!... Fatti proprio santa, ma una di

⁴⁰ La stessa che scrive, sotto dettatura della madre.

quelle sante proprio umili, allegre con tutti e piene di carità per sé e per il prossimo. Pregherai sempre per me? Vedi, noi qui abbiamo una bella Immacolata, statua della Madonna, e soventi volte vado là ai suoi piedi a domandare grazie per tutte voi e per quelle specialmente che di me si ricordano.

Statemi dunque sempre allegre. Evviva Maria!

Il Signor Direttore D. Lemoyne, che presentemente si trova Direttore qui a Nizza, vi saluta tutte cordialmente, si raccomanda alle vostre preghiere. Egli poi non vi dimentica nelle sue fervorose orazioni, siatene certe, come anche noi tutte.⁴¹

Madre Mazzarello assiste il padre morente

Il 22 madre Mazzarello parte prontamente per Mornese dove suo padre è assai grave. Il dolore di questo annuncio la colpisce in pieno; ma il suo cuore non ha che un atto di rassegnazione: « Signore, sia fatta ora e sempre la vostra santissima volontà ».

Presso il letto del caro infermo non potrebbe essere più figlia e più religiosa; prepara il morente a ricevere i santi Sacramenti, lo dispone al passo estremo, leggendogli le preghiere degli agonizzanti; e quando si accorge che l'anima ha spiccato il volo verso il suo Dio: « Inginocchiamoci — dice — e preghiamo: questo è il momento del giudizio ».

Poi compone lei stessa la salma del tanto amato padre, ricordando ai presenti quanto egli si era adoperato per il bene di tutti.

Trattiene le lacrime, ma la sua preghiera è tutta una lacrima di impetrazione per l'anima che ha lasciato l'esilio; per i cari che, singhiozzando, domandano conforto e sostegno.

Alle poche figlie e sorelle del collegio, alle ex-compagne dell'« Immacolata », ai mornesini tutti che la circondano di

⁴¹ Originale in Arch. Gen. FMA.

affettuose attenzioni, raccomanda l'amatissimo estinto perché con le orazioni e le opere buone gli affrettino l'ingresso alla patria dei santi.

A Nizza, giungendo il giorno 26, chiede a tutte la stessa carità; ricorda specialmente l'indulgenza plenaria quotidiana che, come appartenenti alla famiglia di Maria Ausiliatrice, si può acquistare recitando il rosario davanti al SS. Sacramento, e le altre preziose indulgenze di cui si legge ogni mese sul *Bollettino salesiano*: ad esempio la giaculatoria « sia benedetta la santa e immacolata Concezione, ecc. » arricchita proprio in questo mese di nuove indulgenze.

Dal dolore al profitto spirituale

Il dolore vivissimo, che alimenta il fervore della madre, non le impedisce di far sorridere chi le sta intorno; devotissima del Crocifisso e delle sante piaghe di Gesù, come dei dolori della Vergine, vi ricorre frequentemente per trarne conforto, sollievo e coraggio. Sempre prima ad entrare in chiesa e ultima ad uscirne, attrae la comunità alla casa del Padre, per gustarvi nella fusione degli spiriti la dolcezza di una famiglia che compensa all'infinito quella che si è lasciata per seguire la propria vocazione.

Sempre alla presenza di Dio, non solo durante la meditazione e l'orazione, ma pure durante le occupazioni, cui attende con serenità e attività edificanti, si fa ricopiare al vivo da chi le sta accanto.

Tutta fede nell'accostarsi ai santi Sacramenti, senz'avvedersene comunica la sua fame e la sua sete di Gesù e della divina grazia anche alle *figliette*.

Il suo cuore ricco di carità ha tesori per tutti, anche se estranei o poco impegnati nella vita cristiana.

Morte di monsignor Galletti

Il 5 ottobre, festa del Rosario, torna al Signore l'anima grande di mons. Eugenio Galletti, vescovo di Alba. Nella grave malattia di don Bosco a Varazze nel 1871 egli era stato tra i primi ad offrirsi vittima per la vita di lui: vittima evidentemente gradita ed accetta, se da quel punto don Bosco si avviava alla guarigione e mons. Galletti andava incontro a malanni incurabili.

La madre, che si vale di ogni circostanza per animare la comunità alla riconoscenza, dice con trasporto filiale: « Quanto sarà addolorato il nostro buon padre, e quanto dobbiamo noi Figlie di Maria Ausiliatrice a questo buon vescovo! Preghiamo, preghiamo, sorelle, per l'anima sua. Preghiamo perché don Bosco possa avere tanti di simili amici e protettori delle sue opere: è un dovere di riconoscenza e di giustizia ».

« Non perdiamo tempo: facciamoci sante »

Né don Bosco è meno largo di paterne attenzioni verso la madre; e se dall'estero giungono belle e consolanti notizie delle suore, non manca di trasmetterle a Nizza alla prima occasione. Così avviene per la lettera di don Costamagna, in data 19 agosto, che dice fra l'altro:

« Non mi sarei mai immaginato che le nostre suore ci potessero aiutare tanto in una missione. Non si sarebbe fatto davvero tanto bene alle donne e alle ragazze senza l'intervento delle suore. Al loro catechismo accorrevano, oltre le bambine, anche moltissime signore che pendevano dal loro labbro come da quello di un predicatore. Mentre noi sacerdoti eravamo chiusi in confessionale, le quattro suore stavano istruendo a una certa distanza, e ci mandavano i penitenti così ben preparati, che a molti venivano i lagrimoni doppi.

Il nostro pranzo e la nostra cena erano preparati dalle suore, si capisce! E tutto questo scrivo per ripetere l'anti-

fona: " Ci mandi! Ci mandi!... Ci mandi che cosa?... Denari? No! perché don Bosco è povero e noi non siamo scialacquatori. Ma ci mandi preti, catechisti e suore! " ».⁴²

— Oh care sorelle — commenta la madre — che cose! che cose! Noi così meschine... Basta, non perdiamo tempo, e facciamoci presto sante e brave come ci vuole don Bosco, per essere pronte al lavoro che ci prepara la Provvidenza in patria e nelle missioni!

La madre alle figlie dell'Uruguay

Anche da Villa Colón e da Las Piedras sono giunte notizie, e la madre risponde a suor Vallese e a suor Giovanna Borgna; non dimentica il suo caro estinto, ma lo lascia — certo per mortificazione del cuore — come ultimo pensiero.

Viva Gesù, Maria, S. Giuseppe

Mia buona suor Angiolina e suore tutte,

le notizie che mi avete date nelle vostre lettere del mese di settembre, mi hanno proprio consolato il cuore. Sono contenta soprattutto che abbiate fatto i santi esercizi. Ma ricordatevi che non basta farli; bisogna mettere in pratica, con coraggio e perseveranza, i buoni proponimenti che in quel tempo il Signore si degnò di ispirarci. Sono tanto contenta che don Costamagna, nostro antico buon direttore viene a farvi qualche visita. Povere figlie, vi sembrerà di vedere qualcuno di Mornese, non è vero?

Mia buona suor Angiolina, fatevi coraggio, state allegra e fate stare allegre tutte coteste mie care sorelle; il Signore vi vuole tanto bene; sta a voi volerlo questo bene, non è vero?

⁴² *Bollettino salesiano*, novembre 1879 anno III n. 11 pag. 3-4.

Adesso passo a dirvi di noi. Grazie al buon Gesù stiamo tutte bene, eccetto le due povere Sr. Giustina e Sr. Albina che si può dire sono in agonia. Sr. Albina è qui a Nizza e Sr. Giustina [Calcagno] è a Mornese. Le altre sono tutte allegre e con buona volontà di fare del gran bene e invidiano la vostra sorte. Abbiamo trentadue postulanti, cinquanta Suore e trenta Educande. La casa di Mornese è qui a Nizza. A Mornese non ci sono più che cinque Suore e Don Giuseppe, ma speriamo che presto le avremo tutte qui con noi, perché quella casa là adesso la vendono. Siamo tanto contente di questo cambiamento da Mornese a Nizza. Dunque, mie buone sorelle, quando desiderate di venire a farmi una visita, non andate più a Mornese, ma qui a Nizza. Povere figlie! Siamo troppo lontane per fare questo! È meglio che andiamo nel Cuore di Gesù e là possiamo dirci tutto.

Io vi assicuro che tutte le mattine vi parlo in questo adorabile Cuore e gli parlo nella santa Comunione e dico per ciascuna di voi tante cose. Siete contente che ci visitiamo in questo modo? Fatelo davvero anche voi, neh! così? Sono contenta della buona volontà di tutte coteste Suore; procurino di perseverare sempre più. Raccomando a tutte gran confidenza col Confessore e la Direttrice. Se ci sarà questa confidenza, le cose andranno bene.

Ci avviciniamo alla festa dell'Immacolata. La nostra santa Regola vuole che la celebriamo con grande solennità. Ma oltre a questo, deve essere una delle più belle feste per noi, che siamo Figlie di Maria.

Bisogna che piantiamo dei bei fiori nel nostro cuore, per poi fare un bel mazzo da presentare alla carissima mamma Maria SS.ma. Bisogna che, in questi giorni che ancora ci rimangono, ci esercitiamo proprio in tutte le virtù, ma specialmente nell'obbedienza e nella mortificazione. Non lasciamo passare nessuna occasione senza mortificarci in qualche cosa; soprattutto mortifichiamo la nostra volontà, siamo esatte nell'osservanza delle nostre sante Regole. Facciamo tutte le mattine la Comunione con fervore.

Nel tempo degli Esercizi abbiamo acceso il fuoco nel

nostro cuore, ma se ogni tanto non scuotiamo la cenere e non vi mettiamo della legna, esso si spegnerà. Adesso è proprio il tempo di ravvivare il fuoco. Per la festa dell'Immacolata e poi del santo Natale bisogna che ci infervoriamo tanto, tanto da mantenerci infervorate fino alla morte. Mettiamoci davvero dunque, e con coraggio e buona volontà tutte quante. Può darsi che per qualcuna di noi sia l'ultima volta che facciamo questa bella festa.

Per tutte poi il tempo passa, e in punto di morte saremo ben contente di averla celebrata bene e con fervore. Allora ci ricorderemo di tutte le piccole mortificazioni fatte e, oh! quanta consolazione proveremo! Bisogna battere e schiacciare l'amor proprio e poi il nostro cuore sarà tranquillo in quel punto.

Volete dunque che tutte ci mettiamo proprio con impegno e con vera volontà? Rispondetemi tutte di « sì ». Sr. Virginia, Sr. Angela Cassulo, Sr. Gedda, Sr. De Negri, Sr. Teresina Mazzarello e Sr. Laura novizia, c'è Sr. Vittoria che non mi scrisse mai? E suor la birichina Filomena che sarà sempre allegra? e Sr. Giovanna? saranno tutte a Las Piedras? Attente tutte, neh! Quello che più vi raccomando si è che tutte siate esatte nell'osservanza della S. Regola, già lo sapete che basta questo per farci sante. Gesù non vuole altro da noi. Se è vero che lo amiamo, diamogli questo piacere, e accontentiamo il suo Cuore che tanto ci ama.

Ditemi un po': vi volete tutte bene? Vi usate carità l'una verso l'altra? Spero di sì, ma anche in queste cose vi sarà da perfezionare. Dunque, per fare piacere alla nostra Madre Maria Santissima, vi userete le une verso le altre tutta la carità, vi aiuterete nei lavori, vi avviserete con dolcezza e prenderete sempre in buona parte gli avvertimenti da chiunque venissero dati. Coraggio, mie figlie, questa vita passa presto, e in punto di morte non ci restano che le nostre opere, il grande è che siano state fatte bene. I capricci, la superbia, la vanità di voler sapere e di non voler sottomettersi a chi non abbia genio, in punto di morte ci sarà di gran confusione.

Povere Sorelle!!! Vi avrò già annoiate abbastanza. Ancora una cosa, mi raccomando di nuovo gran confidenza con la Direttrice, e buon esempio a voi, e alle ragazze; pazienza lunga e dolcezza senza misura. Ancora una cosa vi raccomando, di stare sempre allegre, mai tristezza che è la madre della tiepidezza.

Adesso mi raccomando di una carità, cioè di pregare per l'anima del mio caro padre che passò da questa vita all'altra ai 23 del mese di settembre, alle ore sette e mezza del mattino. Ho avuto la fortuna, come quasi per miracolo, di trovarmi ad assisterlo. Io spero che sarà già in Paradiso, tuttavia pregate un po' per lui, neh?

Sr. Angiolina, Sr. Teresina e Sr. Cassulo, ho notizie dei vostri parenti, che stanno tutti bene. Anche quelli di Sr. Virginia e Sr. De Negri. Spero che sia così anche per i genitori di Sr. Vittoria e di Sr. Filomena.

Adesso, Angiolina mia cara, non mi resta altro a dirvi che vi facciate tanto coraggio e non abbiate il cuore così piccolo, ma un cuore generoso, grande, e non tanti timori, avete inteso? Salutatemmi codeste care sorelle. State allegre tutte. Tanti rispetti al Sig. Direttore e raccomandatemi alle sue preghiere. Vi lascio in compagnia di Gesù e di Maria. Sono la vostra

Nizza, 20 ottobre 1879

Aff.ma in Gesù, la Madre
Sr. Maria Mazzarello

P. S. – Desiderate che venga a vedervi, ma se i Superiori non mi mandano io non posso venire: tocca a voi a farvi obbedire dai Superiori.⁴³

⁴³ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

V. G. M. G.!

Mia carissima Suor Giovanna,

ho ricevuto con piacere la tua cara lettera, e sono contenta delle notizie che mi hai scritto. Ho sentito che avete fatto i santi Esercizi, ne sia lode a Dio che vi ha fatto una sì bella grazia; mi son consolata tanto che tante ragazze si siano confessate e abbiano fatto la santa Comunione. Va tanto bene così. Bisogna che non ti scoraggi quando senti che il mondo parla male di voi o delle nostre maestre, o scuole, o di monache o di preti, o che so io; se il mondo parla così è segno che noi siamo dalla parte di Dio, il demonio è arrabbiato con noi, e noi dobbiamo farci ancora più coraggio.

Non sto a darti notizie di questa casa, la Direttrice Sr. Angiolina te le darà perché le ho scritto una lunga lettera, anzi, le dirai che te la faccia leggere. Mi dimenticai di raccomandarle una cosa, e glie la dirai tu. Dirai che dovete stare bene attente alla sanità di tutte; se ci manca questa non possiamo più fare niente di bene, né per noi, né per gli altri.

Dimmi un po', Sr. Giovanna cara mia, sei sempre allegra? sei umile? E le Suore come le tratti? Con dolcezza e carità?

Cara mia, ti raccomando, neh, di essere di buon esempio alle tue sorelle. Bisogna che tu sia il modello di virtù in tutte le cose, principalmente nell'osservanza della santa Regola, se vuoi che la barca vada avanti bene e se vuoi che le figlie ti abbiano rispetto e confidenza.

Non ti dico questo per farti nessun rimprovero, anzi so che fai tutto quello che puoi perché le cose vadano bene. Ma te lo raccomando questo, perché mi sta troppo a cuore. Coraggio, Sr. Giovanna, mia cara figlia, facciamo un po' di bene finché abbiamo un po' di tempo; questa vita passa presto, in punto di morte saremo contente delle mortificazioni, combattimenti, contrasti fatti contro il nostro amor proprio e noi stesse. Ti raccomando di non scoraggiarti mai se ti vedessi carica di tante miserie; mettiamo la nostra buona volontà, ma che sia vera, risoluta, e Gesù farà il resto.

I nostri difetti, se li combattiamo con buona volontà, sono quelli che devono aiutarci ad andar avanti nella perfezione, purché abbiamo vera umiltà. E ragazze ne hai tante? Ricordati di dare loro buon esempio con belle maniere; di loro un Viva Gesù da parte mia e che dicano un'Ave Maria per me; io, le raccomando nella S. Comunione tutte le mattine.

Lo dirai anche alle Suore di pregare molto per me, per tutta la nostra Congregazione e per i Superiori, che tanto faticano per noi.

Tua sorella sta bene, è allegra e pare che voglia farsi buona, ti saluta tanto e si raccomanda alle tue preghiere; sta' tranquilla che ne ho tutta la cura.

Stammi allegra, fa' coraggio a tutte le altre, abbiti riguardo per la salute e sta' umile. Porgi i miei rispetti a cotesto buon rev.do Direttore, raccomandami alle sue fervorose preghiere; e scrivimi quando ne hai occasione. Dio ti benedica e ti faccia tutta sua. Nel Cuor suo Sacratissimo credimi sempre

Nizza, 20 ottobre 1879

Aff.ma

*la povera suor Maria Mazzarello*⁴⁴

Ad Asti, invece di compere, meriti

Per suor Albina Frascarolo pare profilarsi un miglioramento: la madre ne approfitta per condurre con sé ad Asti suor Felicina Ravazza a fare acquisto di seta per un certo lavoro, e anche per offrirle un po' di svago dopo le penose impressioni per la sorte della povera amica Annetta Bedarida.

Racconta suor Felicina stessa: « Ero già stata inutilmente ad Alessandria: e la madre, vedendomi ancora soprappensiero, mi disse: " Vieni, andiamo insieme ad Asti ". Durante

⁴⁴ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

il viaggio mi ha sempre fatto pregare; e quando le avveniva di scorgere in distanza qualche chiesa, mi diceva: " Con l'occhio dello spirito cerchiamo di vedere il santo Tabernacolo e salutiamo Gesù, che sta là prigioniero per nostro amore ".

Pareva volesse spiccare il volo ed emetteva forti sospiri. Prima di scendere dal treno mi consegnò il suo orologio:

— Prendi, Felicina, tu sai tenerlo meglio di me.

— Oh, madre, che dice? — risposi confusa.

— Taci: come sei poco semplice! Vedi, se fossi semplice, avresti obbedito senza dir nulla. Al Signore, a Maria Ausiliatrice, dice don Bosco, piacciono le religiose semplici; ma tu non lo sei ancora.

Percorriamo Asti in lungo e in largo per tre ore di seguito, ma non troviamo nulla di quel che ci occorre, e di tanto in tanto la madre mi dice: " Non possiamo far niente. Pazienza. Offriamo al Signore il nostro malcontento e così ci gioverà per il cielo. Ogni passo e ogni parola sia un atto di amor di Dio, con l'intenzione di salvare un'anima ".

Mancavano pochi minuti alla partenza e noi, che non avevamo mai pensato di guardare l'ora, ci trovavamo ben lontane dalla stazione. Ci avviammo in fretta ma, con tutta la nostra buona volontà, il treno se ne era andato.

La madre non si è nemmeno inquietata; è stata un momento in silenzio e poi: " Il Signore lo vedeva e lo sapeva già questo; e vede pure quanto mi rinresce di non potermi trovare a casa stasera. Pazienza, ci pensi Lui che così ha permesso. Andiamo, il buon Dio guiderà i nostri passi: noi andiamo in compagnia di Maria SS. e di S. Giuseppe quando erano in cerca di un albergo. E avanti nel nome di Dio. "

Passando dinanzi a un panettiere, la madre compera un po' di pane; più in là qualche mela, ed io la guardavo, stupita di vederla così calma, mentre si faceva notte e non sapevamo ove passarla. Dopo aver camminato senza mèta la madre mi dice: " Senti, qui ad Asti vi sono tre delle nostre ' Figlie ' che non poterono continuare da noi per mancanza di salute. Andiamo in cerca di loro. Devono trovarsi presso un certo signor Cerrato, che vuole incominciare un'opera a

vantaggio dei poveri abbandonati: una specie di ospedale”.

Domanda di qua, cerca di là, una vecchietta ci accompagna dal signor Cerrato, in corso Alfieri.

La gioia di quelle tre nel vedersi davanti la madre! Non potevano nemmeno parlare e si contentavano di guardarla come se temessero di vederla sparire. Dopo la prima commozione, la madre dice sorridendo: "Potreste darci un po' di alloggio per questa notte? Chiamatemi il signor Cerrato, domandategli questo permesso". Permesso?!... Il signor Cerrato viene a ringraziarla di aver pensato alla sua casetta; e vuole subito condurci a visitare ogni cosa, perché la madre abbia occasione di dire una parola ai malati, fare una conferenza alle sei postulanti, dare a lui consigli, e alle tre 'Figlie' coraggio a proseguire.

Che tugurio! I ricoverati erano otto: tre vecchi cronici, due bambini, due donne in avanzata consunzione e una con un cancro che le rode il viso da cinque mesi emanando un fetore irresistibile. La madre si è seduta accanto alla sofferente, le ha parlato a lungo dei patimenti di Gesù sulla croce, del purgatorio, del premio eterno, e l'ha fatta piangere di rassegnazione e di conforto. Nella sua commozione levava al cielo le mani e benediceva Dio che le mandava tanto conforto. Prima di lasciarla la madre si è fatta vicina, e le ha detto: "Quando sarete in Paradiso pregate per me. Dite al Signore che mi salvi l'anima e raccomandategli le persone che mi stanno a cuore".

Scendiamo senza parole; e ci portano una minestra bollente. Ma chi aveva voglia di mangiare dopo quello che si era visto, e visto fare intorno a quelle povere ammalate? E la minestra?!... cappellini cotti cotti, pareva un groviglio. Che ripugnanza! Eppure la madre mandava giù: dovevo ben imitarla! Ma, in un momento che restiamo sole, la madre, lesta come il lampo, vuota il mio piatto nel suo e mi dà una delle pagnottine comprate: "Vedi? ha la stessa forma di questo messo in tavola, non se ne accorgeranno: su, presto; mangia e taci". Io, a bocca aperta per la meraviglia di fronte a tanta sveltezza, e per essere stata intesa senza dir niente,

dovevo sembrare un'ochina... Riavutami, ho cercato di farlo stesso e mutarle almeno il pane; ma inutilmente.

Finito, ecco nuovamente il signor Cerrato; poi, a una a una le tre antiche 'Figlie' che si trattengono un bel po'. L'ultima si chiama Giacinta: se potessi dire la sua gioia quando la madre le disse di tornare a Nizza, che l'accettava per una seconda prova! Più felice di tutte era la madre, che poteva effondere fra anime in pena l'abbondanza della sua carità.

Alle 11 ci lasciano finalmente sole per un po' di riposo; ed io mi preparo a passare il resto della notte su di una sedia, perché vi era un letto solo e speravo di farvi distendere la madre. Ma lei, con le lenzuola, ha accomodato quel povero letto da parere due, mi ha indicato dove dovevo mettermi, e io ho dovuto obbedire, vincendo ogni soggezione.

La madre non si è tolto l'abito ed ha pregato sottovoce tutta la notte. Io era desta ma tenevo gli occhi ben chiusi e sentivo che ogni tanto mi copriva (la stagione cominciava ad essere fredda di notte) e, non curante di sé, ripeteva piano piano *l'agimus*. "Sì, Signore grazie!".

Al mattino, fatta la comunione e salutate quelle povere 'Figlie', si partiva. In treno continuò a pregare e dalle poche parole che disse si capiva che la madre era contenta. "Abbiamo perduto la corsa e non abbiamo potuto sbrigare i nostri affari; ma il Signore ha pensato per noi. *Deo gratias!*". Aveva compiuto davvero una missione ».

Suor Albina Frascarolo torna al cielo

Il 28 ottobre suor Albina Frascarolo lascia questa terra per il cielo, unica sua aspirazione.

All'avvicinarsi del momento estremo, fissando lo sguardo in un dato punto, ha detto inconsolabile: « A me quella croce, o Gesù; quella croce a me che ho peccato; non a voi innocente! ».

Si era sforzata di lanciarsi verso quel punto, come per addossarsi la croce, e non si era acquietata se non quando le

avevano posto tra le mani il crocifisso appeso alla parete. Allora se ne è caricata la spalla destra, come se finalmente le fosse stata data quella croce tanto desiderata, e dicendo: « Così va bene, Gesù! », ha lasciato la terra.

Povera Bedarida!

Il mese di novembre si apre con una grande pena.

Annetta Bedarida, pressata dalla nuova sua consigliera, ha ceduto ed è tornata con i parenti che, felici, l'hanno condotta a fare un lungo viaggio per distrarla e compensarla delle passate angustie.

Madre Mazzarello ne è inconsolabile e attribuisce a sé la colpa di questo cedimento. Eppure, che cosa avrebbe potuto fare di più? E che cosa potevano fare di più i salesiani? Don Bonetti ha sfidato ogni pericolo; don Cagliero era disposto ad andare in prigione. Racconta don Giovanni Francia: « Noi eravamo a Lanzo per gli esercizi spirituali, e don Bosco era con noi. Quando seppe come stavano le cose, disse a don Cagliero:

— Hai sentito ciò che si prepara a Torino?

— Sì, caro don Bosco!

— Saresti capace di andare all'Oratorio e stanotte, in Maria Ausiliatrice, con i riti voluti e davanti a testimoni, dare il battesimo alla Bedarida?

— Se lei crede a proposito, parto subito. Ma domani mi venga a trovare alle carceri nuove.

In così dire il futuro apostolo della Patagonia si era già alzato, per eseguire ciò che don Bosco gli aveva raccomandato.

Io ero presente all'ordine e all'obbedienza, e rimasi costernato per le possibili gravi conseguenze.

(...) Si ricorda ancora come gli ebrei di Bologna si fossero inaspriti contro il Papa, per aver egli accolto il giovane Edgardo Mortara, battezzato dalla serva quando si trovava in pericolo di morire.

Mentre don Cagliero partiva benedetto da don Bosco, io saliva nella mia celletta dove, non ho rossore a dirlo, pregavo perché il Signore impedisse ciò che io temevo un gran flagello.

Allora don Cagliero, anche dopo i quarant'anni, si conservava lesto come un capriolo, e quasi appena giunsi in camera che il vidi al piano del paese, poi sul ponte del Gesso, poi sulla porta della stazione, e vedevo il fumo della vaporiera; poi sentivo il fischio... Il treno partiva senza di lui ed egli dovette ritornare indietro. Io respirai di soddisfazione; ma forse mai come in quella sera egli si dolse d'essere arrivato in ritardo.

Ritornato a Lanzo e andatosi a consegnare a don Bosco, si sentì dire: « Con questi uomini si vincono tante battaglie! Il Signore oggi non ha voluto da noi che la buona volontà ».⁴⁵

La madre prega, soffre e si dà da fare; superiore e suore sono più che mai fervorose e mortificate. Ma gli ebrei non desistono dai loro propositi.

Anche suor Adelaide Carena al cielo

Intanto suor Adelaide Carena, vero colosso all'aspetto, è fiaccata da una grave infermità che non le toglie, tuttavia, il buon umore, né le impedisce piacevoli sortite. La buona suora offre ogni suo patimento secondo le pie intenzioni della madre e con le premurose attenzioni sue e del confessore supera anche il momento di paure orribili circa l'eterna giustizia.

La grazia dei santi voti perpetui, emessi il giorno 16, la riporta alla calma più soave.

⁴⁵ G. B. FRANCESIA, *Sr. Maria Mazzarello e i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (S. Benigno Canavese, Libreria salesiana editrice 1906) 315-16.

Il 19, col dolce nome dell'Ausiliatrice sul labbro, suor Carina va ad unirsi alle sorelle che già sono nell'eternità dei giusti.

Raccomandazioni della madre

Dalle apprensioni che hanno assalito e tormentato la morente suor Adelaide la madre trae spunto per le sue raccomandazioni sulla povertà: « Facciamo tutto quello che possiamo per economizzare: siamo povere, abbiamo fatto il voto di povertà; non sprechiamo niente. Se vedete per terra un filo che possa ancora servire, un bottone, un ago, uno spillo, raccoglietelo; se scendete le scale, sollevatevi l'abito perché si logori meno. Anche le briciole di pane non lasciamole cadere per terra: il pane è tutta grazia di Dio e non va sprecato o trascurato, se si vogliono i soccorsi della divina provvidenza. A questo abitate anche le ragazze ».

A madre assistente, che secondo la sua fine educazione aveva insegnato alle educande di passare la lama del coltello usato su di un pezzetto di pane, da lasciarsi poi nel piatto, e di non bere fino alle ultime gocce il vino annacquato del bicchiere; « Ma no! ma no! — dice con semplicità la buona madre — questo non è per le nostre ragazze; non ne abbiamo noi di condizione elevata. Sì, va bene che lo sappiano per qualche caso speciale della vita; ma praticamente... Le nostre figliette hanno bisogno di essere formate più alla buona; educate, sì, ma senza perdere di vista l'economia ».

Anche sull'obbedienza torna con calore: « Stiamo attente, per carità, ad obbedire in spirito di fede; nella nostra obbedienza mettiamo tanta fede da essere quasi nell'impossibilità di avere pensieri anche per poco diversi da quelli delle superiore ».

Durante una delle sue ultime conferenze, secondo il consueto, interrogò questa e quella per farsi dire ciò che pensava circa l'andamento delle casa. Una si schermì bellamen-

te dal rispondere; e la madre: « Ah, tu non hai interesse per il bene generale? E questo è un male per una Figlia di Maria Ausiliatrice.

Il nostro buon padre don Bosco è solito dire: " In fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone ". Noi lo vediamo nelle nostre care sorelle che tanto spesso ci lasciano per andare all'eternità. Ebbene, riflettiamo per nostro conto, se viviamo una vita di soddisfazioni o di mortificazioni; e diamo a noi stesse la risposta! ».

Mortificazione e povertà, per sé e per le figlie

Proprio la madre deve esaminarsi sullo spirito di mortificazione! Madre Petronilla assicura che, sin da giovanetta, ' la Maria ' era solita dire: « Solo con la mortificazione si può conservare la castità »; quindi, nulla concedeva di superfluo al suo corpo, anzi avrebbe desiderato fare delle penitenze se glie lo avessero concesso!

Suor Clara Preda aggiunge: « Lo stesso principio ha sempre insinuato alle sue figlie. Per due suore, infatti, che soffrivano d'inflammazione, aveva disposto che prendessero un po' di latte fresco; ma perché non ne scapitasse lo spirito di mortificazione aveva consigliato di mettere nel latte un po' di aceto; il che, io che lo servivo, facevo con la massima fedeltà.

Ma non per questo manca delle necessarie attenzioni materne, specialmente verso le più giovani, alle quali proibisce di privarsi del già scarso vitto e ripete: " Ne avete dell'amor proprio? Mortificatelo, domandando quel che vi occorre " ».

Ultima lettera di suor Virginia Magone

Una lettera di suor Virginia Magone alla madre ne fa supporre altre dall'Uruguay a Torino. La lettera è scritta nel-

l'autunno; tuttavia parla già di Natale. E — purtroppo — si incomincia anche in America a parlare di malattie!

V. G. Bambino!

Reverendissima Madre Superiora,

tutte le Suore dell'Italia e della Francia⁴⁶ ebbero la sorte di vederla una o due volte in quest'anno, non è vero? E le poverette dell'America furono dimenticate! Come può Lei resistere ancora senza far loro una visita? Abbia, sì, abbia compassione delle sue lontane figliuole; lasci le novantanove pecore e venga in cerca di quelle, che già da molto tempo si allontanarono dall'ovile amato... Io sono certa, mia Reverenda Madre, che se Ella vedesse quanto i nostri cuori si rallegrano allorquando parliamo di Lei a a lei pensiamo..., oh, sì certamente non mancherebbe di accrescerci questa consolazione con una Sua visita. Ella dirà, mi pare di sentir-la: « Verrei ben volentieri, ma come posso lasciarne tante per così poche? ». Reverenda Madre, non le dico già di venire e star sempre qui, no; questo sarebbe impossibile; ma il farci solo una visita è cosa facile e ragionevole. E che? Non le viene voglia di rivederci? di vedere dove stiamo, il luogo, la casa e tante altre cose? Venga, dunque, neh! Venga a consolare le sue figliuole americane.

L'anno scorso a Natale mi diede i confetti, dicendomi di conservarli fino a quando lei venisse qua. Finora li ho conservati, ma se non viene presto andranno *in malora*. E poi, vuole che glie ne dica una? Io ho nella testa che morirò molto presto, perché ho una tosse che mi tormenta e non vuole lasciarmi. Quindi, se lei non viene presto io temo di non vederla più. Se vado in Paradiso prima che venga a vedermi in America, andrò poi io a trovarla a Nizza, neh! Però, non è ancor tempo che io muoia... Ho fatto tanti peccati, e debbo prima farne la penitenza.

⁴⁶ Quelle della Francia erano venute per gli esercizi: la madre non è stata in Francia durante il 1879.

Mia Reverenda Madre, voglia avere la bontà di pregare per me, affinché io mi converta una volta. Sono venuta in America per salvare l'anima mia ed altre, e poi non faccio nulla di bene. Le altre Suore sono umili, ubbidienti, piene di carità e di dolcezza, ed io sono l'opposto. Ah, se vedesse Sr. T. M.,⁴⁷ quanto è buona ed esatta nell'osservanza della S. Regola; è un piacere vederla, mi fa proprio invidia. Anche tutte le altre sono molto buone; solamente io sono sempre cattiva, sono un'ingrata ai benefizi che mi fece il Signore. Ah, mia Reverenda Madre, si degni di dire a Gesù che mi cambi il cuore. Ci avviciniamo al Santo Natale, e perciò la pregherei di farmi un regalo, di dare un bacio al Bambino Gesù per me, e nello stesso tempo dirgli una parolina in segreto; quello che Gli deve dire, lascio a lei di pensarlo.

Mi perdoni, mia Reverenda Madre, se oso mandarle un foglio tanto mal scritto. Che farci! Oggi ho la febbre, e perciò, non potendo scrivere da alzata, bisogna o non scrivere o scrivere come si può dal letto. Mi rincresce un poco che non posso dirle tutto ciò che vorrei; ma non importa. Ciò che non posso dirle ora, se il Signore lo vorrà, lo dirò un'altra volta.

Se mai non potessi più scriverle, incomincio ora ad augurarle buone feste, buon fine e buon capo d'anno a Lei e a tutte le Madri, a tutte le Suore, a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, ed in particolare a quelle che hanno buona volontà di venire in America, principalmente alle Mornesine, incominciando dalla Madre Superiora, Madre Vicaria, Madre Economa, Madre Felicina di Borgo S. Martino, Madre Rosalia, Sr. Rosina di Biella, Sr. Carlotta Pestarino, Sr. Bodrato, Sr. Teresina Mazzarello, Sr. Arecco e tutte quelle che ora non ricordo più. Della Reverenda Madre Assistente, benché non sia di Mornese, mi ricordo assai, ed anche mi ricordo del patto che abbiamo fatto insieme la sera della festa di S. Pietro. E Lei si ricorda anche? Voglia avere la bontà di dire a Gesù una parola per questa poveretta.

⁴⁷ Suor Teresina Mazzarello.

Mia Reverenda Madre Superiora, la prego che voglia aver la bontà di raccomandarmi alle fervorose preghiere di tutte le Suore e specialmente di M. E.⁴⁸ Adesso in tutti i modi bisogna che finisca, perché la Direttrice vuole scrivere lei dall'altra parte. Adunque, Madre, mi perdoni e si degni di benedirmi.

Sua povera figlia
Sr. Virginia

Viaggio della madre a Torino

Il sabato 23 la madre e madre Enrichetta vanno a Torino, per tornare due giorni dopo. Novità? Non se ne parla, ma si congettura.

Passare un 24... una domenica, a Torino, quando è già iniziato un anno regolare di scuola e di oratorio, per la madre vuol dire molto! Vuol dire trattenersi con Maria Ausiliatrice nella sua chiesa, assistendo alle funzioni sostenute magnificamente dai cento e cento ragazzi di don Bosco; vuol dire poter avvicinare le suore con più agio dei giorni feriali; vuol dire verificare la frequenza delle giovani nei cortili, ai catechismi, nella cappella di casa. Vuol dire insomma conoscere e farsi conoscere di più nelle varie attività di apostolato festivo. Infatti la madre e madre Enrichetta tornano a Nizza con molte notizie buone e assai care.

Notizie care e utili

Raccontano le suore che anche quest'anno, secondo l'usanza, don Bosco ha mandato loro, ben composti in un grazioso cestino, i primi grappoli di uva *fragola* raccolti personalmente dalla vite che si arrampica presso la finestra della

⁴⁸ Madre Enrichetta Sorbone.

sua camera: è l'uva riservata unicamente ai benefattori dell'Oratorio.

Hanno detto che le scuole sono sempre più frequentate, un po' a pagamento e un po' gratis, sostenute specialmente dalla direttrice, da suor Maritano, da suor Brusasco; le quali debbono imparare da don Bonetti, che si presta con carità, quello che v'è da insegnare giorno per giorno. Alla sera c'è il laboratorio. Suor Caterina — la direttrice — aggiunge di aver avuto l'anno scorso una visita dell'ispettore scolastico, accompagnato da don Durando, consigliere scolastico salesiano. Lei, per la soggezione, non sapeva tirar fuori una parola; ma don Durando le fece fare egualmente una bellissima figura. Che fortuna avere dei padri e dei fratelli così buoni e così vicini!

Madre Enrichetta ha fatto sue persino tutte le norme che — dice lei — ha potuto avere da suor Caterina e che questa ha ricevuto dalla carità dei superiori, per indirizzo e norma didattica educativa: orario per la distribuzione degli insegnamenti nelle classi della scuola serale; brani di autore, formativi e ispirati ai principi della fede, per il dettato e l'esercizio di memoria delle ragazzette più istruite; massime fondamentali di cristiana assistenza e formazione, in perfetta armonia coi pensieri di don Bosco.

Madre assistente sa tosto come trarne profitto per le sue neo-maestre ed assistenti.⁴⁹

Le Figlie del S. Cuore si fanno conoscere ed apprezzare

La madre e madre Enrichetta portano anche nuove notizie sulla associazione delle ' Figlie del Sacro Cuore ' dell'oratorio di Torino.

Oltre il « regolamento » proprio dell'associazione, si è introdotto il « libretto dei nove uffici » con il « coroncino del Sacro Cuore »; il che forma un tesoro per le associate.

⁴⁹ Allegato n. 5.

Dal numero degli « uffici », — il 9 — è derivata anche una pratica di nuovo tipo: ogni ascritta, non solo aiuti per l'assistenza nell'oratorio, in chiesa e fuori, ma s'incarichi anche di un gruppetto speciale di coetanee — nove per ciascuna — per fare loro il maggior bene possibile.

Le conferenze per le associate sono quindicinali: vi si avvicendano il direttore don Cagliero, don Bonetti, la direttrice. I vari sacerdoti — don Leveratto, don Marchisio, oltre a don Cagliero e don Bonetti — incaricati del sacro ministero fra le oratoriane, si prestano per le confessioni anche fino alle 10 di sera. Le novene per le feste principali dell'anno sono di comunione quotidiana per le 'Figlie del Sacro Cuore', benché la Messa sia assai per tempo; le feste maggiori sono sempre coronate da comunione generale di tutte le oratoriane.

A tutte poi è offerta, senza eccezioni, una lieta colazione di pane, salame e, se va bene, anche di « bugie dolci », grazie alla generosità di benefattrici e benefattori conosciuti e no.

Don Cagliero non riceve le ragazze in conferenza privata; ma se gli si fa ressa intorno nel cortile si ferma volentieri a raccontare di don Bosco, della Madonna e di vari argomenti sempre interessanti. Anche don Bosco è passato qualche volta a vedere tanta accolta di gioventù, e le sue poche parole sono state sempre ricevute come prezioso dono spirituale. Così hanno fatto, del resto, anche con la madre quando s'è messa tra di loro, la domenica, per un saluto, un incoraggiamento, un'esortazione al bene.

Altre due lettere dall'America

Don Bosco ha ricevuto due lettere di suor Vallese e di suor Giovanna Borgna, e volentieri le lascia per qualche giorno alla madre, perché ne dia lettura alla comunità, allo scopo di animare lo zelo di tutte per le opere dell'Istituto. Ne riportiamo il testo:

Molto Rev.do e amatissimo Padre D. Bosco,

mi perdoni se vengo a disturbarla con questa mia. Dopo tanto tempo che non l'ho più veduta mi sento come tirata da una mano invisibile a prendere la penna, per darle qualche notizia di me e di questa nostra casa di Villa Colón.

Sappia dunque che noi godiamo tutte buona salute. Siamo anche contente ed allegre, ma desideriamo forse un po' troppo il giorno avventurato di poter vedere il *nuestro querido Padre* in questa terra straniera. È vero che non meritiamo un tanto favore; ma speriamo che il suo buon cuore non vorrà resistere alle calde istanze che le fanno tanti suoi figli e figlie d'America.

Per le pratiche di pietà noi siamo qui molto ben provvedute. Abbiamo ogni mattina la Messa nella nostra cappella; possiamo confessarci ogni settimana e fare la santa Comunione tutti i giorni. Faccia il Signore che noi ci rendiamo meno indegne di una grazia così grande.

Tutti i mesi facciamo il giorno di ritiro prescritto dalle Regole; e allora si uniscono con noi anche le tre Suore di Las Piedras. Il nostro buon Direttore D. Lasagna ci fa una apposita conferenza e ci anima al bene.

Alla festa la nostra cappella, per mancanza di chiesa in questi dintorni, è affollata: tutti sono rapiti dal nostro bel quadro di Maria Ausiliatrice, e lodano questa nostra carissima Madre.

Le nostre scuole finora non sono ancora così frequentate come quelle di Las Piedras, ma speriamo che lo saranno col tempo. Oltre all'istruzione delle fanciulle noi attendiamo a vari lavori e alla biancheria del Collegio di Villa Colón, che è sempre pieno di giovanetti.

Da queste parti sono rarissime le vocazioni allo stato religioso. Tuttavia abbiamo già una giovane novizia ed una postulante. Questa ha già superato i venticinque anni fissati dal Regolamento, e secondo questo non avremmo dovuto più accettarla; ma abbiamo creduto bene di fare un'eccezione in vista delle sue virtù e della scarsità delle domande.

Abbiamo fondata speranza che sarà un giorno una vera Figlia di Maria SS. Ausiliatrice.

Io poi, o mio buon Padre, sono come un pulcino nella stoppa. S'immagini che ho da dirigere due case, questa di Villa Colón e quella di Las Piedras, e non sono capace a governarne una. Le chiedo pertanto che si degni di pregare molto per me. Mi raccomando eziandio che voglia mandarci delle suore sane e sante, tra cui una che porti la mia croce, affinché invece di comandare io abbia solo da obbedire, perché mi pare che sia più facile l'andare in Paradiso per la via dell'obbedienza, che non per quella del comando. Ma si faccia in tutto la santa volontà di Dio e quella dei miei Superiori.

Intanto, nostro buon Padre, si degni di accettare le felicitazioni e gli auguri delle feste natalizie e di buon fine e capo d'anno. Voglia anche pregare il Bambino Gesù che venga a nascere nel nostro cuore, a portarvi il fuoco del suo divino amore, abbruciandovi tutto quello che non gli piace. Noi pure preghiamo e pregheremo tanto e poi tanto per lei.

Chiusa in fine nel bel Cuore di Gesù mi professo di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Villa Colón, 20 ottobre 1879

Umilissima figlia
Suor Angela Vallese⁵⁰

Rev.mo e carissimo Padre in G. C.

Le domando perdono, o amatissimo Padre, se tardai cotanto a darle qualche notizia sulla nostra Casa di Las Piedras. Ciò si deve in parte alla mia negligenza, e in parte al molto lavoro, che qui abbiamo tra mano. Ora le scrivo a più riprese e più di notte che di giorno.

Comincio dal dirle che mi hanno fatta vicaria di questa

⁵⁰ Copia in Arch. Gen. FMA. La lettera fu riportata dal *Bollettino salesiano* del gennaio 1880 anno IV n. 1 pag. 7-9.

casa non già pei miei meriti, ma perché facessi esercitare la pazienza alle due buone sorelle, che vivono con me. L'ottima nostra Direttrice Suor Angela Vallese, essendo pur Direttrice della Casa di Villa Colón, si ferma colà la maggior parte del tempo. Essa viene a farci una visita ogni otto giorni, e sta con noi più a lungo che può, dandoci suggerimenti e consigli. Se li mettessimo in pratica basterebbe, ma io sono sempre suor Giovanna... Il Signore mi perdoni e non permetta che ne faccia qualcuna delle mie.

Nell'occasione che l'Ill.mo Monsignor D. Giacinto Vera, Vescovo di Montevideo, e D. Costamagna vennero a dare la missione in questa parrocchia, abbiamo fatto ancor noi i santi Esercizi spirituali, ma non così tranquillamente come li facevamo a Mornese. Ci toccava di recarci tutti i giorni in parrocchia a fare il catechismo alle fanciulle; e in altre ore dovevamo preparare alla confessione e alla Comunione le ragazze più adulte. Speriamo che il Signore ci avrà tenuta per buona quest'ora di carità, e che i nostri Esercizi non gli saranno dispiaciuti.

Don Costamagna, che predicava in Parrocchia e faceva apposite conferenze a noi, lasciò pure molti bei ricordi alle giovinette della nostra scuola, e loro insegnò varie belle lodi che aveva composto durante il suo lungo viaggio alla Patagonia. Egli partì, lasciandoci tutte animate. Davvero, ora abbiamo grande volontà di farci sante; ma non basta il ben cominciare, bisogna perseverare. Noi confidiamo molto nella protezione di Maria Ausiliatrice nostra tenerissima Madre, e nelle preghiere del nostro buon Padre D. Bosco.

Il Signore va benedicendo ogni dì più le nostre povere fatiche, e ci manda molte ragazze. È questa una delle più grandi consolazioni che provi il mio cuore e quello delle mie sorelle. L'assicuro che le fanciulle formano la nostra delizia, quantunque alcune ci facciano anche assaggiare dei bocconcini un po' amari.

In generale, però, esse ci amano assai, e finita la scuola od il lavoro, invece di recarsi a casa vogliono fermarsi ancora con noi. Temo talora persino di commettere delle disobbe-

dienze, perché non le mando via puntualmente all'ora prefissa. Che vuole? Esse domandano che le lasciamo fermare, e io non mi sento il cuore di contraddirle, e così passano le ore!

Ella mi domanderà: In che cosa impiegano il tempo coteste ragazze che hanno così poca voglia di andarsene a casa? Le dirò: quantunque le giovinette qui in America siano poco amanti del lavoro, queste nostre lavorano tutte, chi a cucire, chi a far maglia, le une alla retina, le altre al telaio e via dicendo. Mentre attendono al lavoro recitano eziandio il santo Rosario, che viene diretto per turno dalle più grandicelle. Indi cantano le sacre lodi che loro abbiamo insegnato, in ispagnuolo ed anche in italiano, come sarebbe:

« Sei pura, sei pia
sei bella o Maria,
ogni alma lo sa
che Madre più dolce
il mondo non ha! ».

Ora che si avvicina il mese di Maria (in America il mese di Maria si celebra in novembre, perché siamo di primavera) stiamo loro insegnando a cantare le litanie, l'*Ave maris stella*, ecc. Altre volte raccontiamo loro alcuni fatterelli: oppure le esortiamo a star buone ed ubbidienti ai loro superiori: spesso raccomandiamo che fuggano le cattive compagnie e non diano retta ai maligni ed empi in fatto di religione; insomma diciamo loro tutto quello che sappiamo di buono. Hanno poi un bellissimo cuore, sa; e all'udire i nostri racconti rimangono intenerite e talora piangono di gioia.

Ai Ss. Sacramenti si accostano tutti i mesi. In questa occasione il nostro Rev. Direttore D. Luigi Lasagna dal Collegio di Villa Colón si porta qui per confessarle e far loro una predica adatta. A questa devota funzione intervengono non solamente le ragazze delle nostre scuole, ma anche quelle delle scuole comunali, quantunque abbiano da superare non poche difficoltà. Poverine! Ve ne sono di quelle che non possono più reggere, e ogni tanto sono qui tra noi. Oh! il Signore le benedica e le faccia tutte sue.

Siamo in un paese molto buono, ma ciò nonostante non

ci mancano le tribolazioni. Una di queste l'abbiamo avuta dall'Ispettore dipartimentale delle scuole, il quale contrariamente alla libertà che si gode in questa Repubblica, voleva ingerirsi nelle nostre scuole private e comandarvi come nelle scuole comunali. Saputo questo il nostro Direttore si portò in persona dallo stesso Presidente della Repubblica, il quale udita la cosa gli domandò:

— La casa dove si fa scuola, di chi è?

— È mia, signor Presidente.

— Ebbene, vada tranquillo, nessuno ha diritto d'introdurvisi.

Così l'Ispettore dovette desistere dalle sue pretese. Siccome noi non vogliamo fare che del bene alla gioventù, così speriamo che il Signore prenderà le nostre difese, e ce ne stiamo tranquille.

Tutte le domeniche andiamo in parrocchia a fare la dottrina alle fanciulle, e ci è molto consolante il poterle dire che vediamo attorno a noi ad ascoltarci anche donne di età avanzata.

Oltre a queste occupazioni abbiamo pure da far cucina pei salesiani addetti alla parrocchia, fare bucato, aggiustare e sopprimere la biancheria della chiesa.

Per tutti questi lavori noi siamo solamente tre Suore, e l'assicuro che malgrado la più grande buona volontà, talora non possiamo attendere a tutto. Abbiamo già domandato una suora in aiuto; ma i Superiori non sanno dove prenderla, perché a Villa Colón si stenta di personale, e a Buenos Aires le suore stanno per aprire una nuova casa nella estesissima parrocchia detta La Boca. Ce ne mandi Lei delle sorelle, mio Rev.mo Padre, da Torino o da Nizza, e glie ne saremo gratissime. Oh! se tante buone figlie che stanno nel mondo, sapessero il gran bene che potrebbero fare in questi paesi a tante povere fanciulle, sono sicura che farebbero di tutto per consacrarsi al Signore e volare in nostro aiuto. Il buon Dio le ispiri e conceda loro questa vocazione.

Intanto non essendo certa di poterle ancora scrivere prima di Natale, colgo questa occasione per augurarle buone

feste e buon fine e buon capo d'anno a nome anche delle mie buone sorelle, che sono suor Vittoria Cantù e suor Laura Rodríguez, nostra prima sorella americana.

Oh! voglia il Signore concederle tanti e tanti anni di vita felice in mezzo ai suoi figli! Voglia anche concedere a noi la grazia di vedere la S. V. in questi paesi. Noi l'aspettiamo nel prossimo anno 1880 insieme con la Madre generale, secondo che ha promesso alle suore che vennero a raggiungerci ultimamente. Favorisca di fare avere i nostri saluti alle nostre amatissime sorelle torinesi, e far loro sapere che noi preghiamo sempre per loro, e perciò ci mandino il contraccambio delle fervide loro preghiere.

Ora termino per non abusare delle sua paterna bontà, e tutte tre la preghiamo che ci voglia ottenere la grazia di farci sante. Perdoni la brutta scrittura e mi creda nei SS. Cuori di Gesù e di Maria

Las Piedras, 15 ottobre 1879

Sua povera figlia
Suor Giovanna Borgna⁵¹

Cuore di madre per le lontane

Delle risposte e degli incoraggiamenti della madre alle sorelle lontane non si hanno che due scritti, senza data, che appartengono indubbiamente a questi giorni. L'uno è diretto a Buenos Aires dove, come già scrisse don Costamagna, si preparano per La Boca, se pure non ci sono già; l'altro è indirizzato all'Uruguay.

Del primo manca purtroppo la prima parte.

⁵¹ Anche questa lettera fu pubblicata sul *Bollettino Salesiano* del gennaio 1880 anno IV n. 1 pag. 7-8.

Alle Suore d'America,

...

Coraggio, mie care figlie, questa vita passa presto e in punto di morte saremo contente delle mortificazioni che avremo fatte. Non vi scoraggiate mai, se vi trovate difettose; mettiamo da parte nostra la buona volontà, ma una buona volontà vera, risoluta, e Gesù farà il resto. Abbiate tutte gran confidenza verso il Confessore e verso la vostra Superiora.

Date buon esempio alle postulanti, e alle ragazze che il Signore vi manda. Lavorate sempre per Dio solo se volete riuscire bene e avere merito. Siete ancora tutte unite? Quando vi separerete, state attente che non si separi lo spirito, siate sempre unite col cuore. Ciò che si fa in una Casa, si faccia nell'altra, se volete conservare sempre lo spirito della nostra Congregazione. Soprattutto vi raccomando di pregare; pregate molto e di cuore, pregate per me, pei Superiori e per tutte le vostre sorelle. Io faccio far sovente delle Comunioni per voi altre e le vostre sorelle le fanno volentieri e di cuore. E voi, ne fate per noi? Oh! quante cose vi scriverei ancora, ma la carta mi manca. Andate nel Cuore di Gesù sentirete tutto ciò che voglio dirvi.

Desiderate il mio ritratto, nevvvero? Io ve lo manderei volentieri, ma non è fatto. Ferrero finalmente disse di non averli mai fatti, perché nessun Superiore glie ne diede l'ordine. Se lo farà, ve lo manderò dalle prime suore che verranno costì.

Il Signore vi benedica tutte, mie care figlie, e vi faccia tutte sante come io desidero. Pregate per me.

Viva Gesù Maria!

Alla mia buona suor Vittoria [Cantù], non dirò niente? Oh! sì, voglio raccomandarle l'allegria, l'obbedienza e lavorare senza *gena*, e una gran confidenza colla Direttrice e il Confessore. E mai tristezza, che è la madre della tiepidezza. Fatevi coraggio in tutto e fate stare allegre codeste care, carissime sorelle. Abbiatevi riguardo alla sanità e lavorate

sempre per piacere a Gesù. Con questo pensiero in mente, tutto sarà leggero e facile a farsi, neh!, mia buona suor Vittoria. Mi raccomando tanto alle vostre preghiere e pregate anche per tutte, neh!

Che Gesù vi faccia tutta sua insieme alla vostra

Nizza, [novembre-dicembre] 1879

aff.ma in Gesù, la Madre
Sr. Maria Mazzarello⁵²

Su su, alla « Madonnina »

Gli ultimi tepori della così detta « estate di san Martino » permettono una uscita ricreativa e... utile. Mancano soldi e provviste in casa; volendo risparmiare una pena alle suore e rendere, possibilmente, meno sensibile la penuria del momento, la madre si accorda confidenzialmente con alcune per una soluzione. Si prendono un po' di castagne, quanto basta per dissimulare la situazione penosa, e si va tutte, suore e ragazze, a un santuarietto non troppo vicino né troppo lontano da casa — probabilmente quello della Madonnina della neve — su di un poggio ridente fra vigne e boschetti.

Giunte lassù la madre le manda tutte per legna, col pretesto di non soffrire il cambio di temperatura, più fredda che in basso e alquanto vibrata; e lei, ricorrendo alla bontà dei coloni lì presso, si mette al fuoco, per far bollire le castagne.

A tempo debito ne fa lei stessa la più lieta distribuzione, invita a bere al fresco e limpido rigagnolo vicino e, dopo qualche fervida *Ave Maria* nel piccolo santuario, e il canto di una lode alla Vergine, tutte fanno ritorno a casa, stanche ma liete, più disposte ad andare a letto che a cena. Era quanto ci voleva!

⁵² Originale in Arch. Gen. FMA.

« Care figlie, pregate la Provvidenza »

Tuttavia, per aumentare il numero di coloro che sanno sostenersi nella prova e nella fede, prima di andare a riposo la madre si circonda della comunità dicendo: « Care figlie, pregate la Provvidenza che ci venga in aiuto, perché non so come potremo domani provvedere al nostro povero cibo ».

Tutte si danno a consolarla, assicurandola che per un giorno di digiuno non soffrirebbero, e sono tutte contente di fare un po' di penitenza.

All'indomani, entrate in refettorio per il pranzo, non trovarono che un po' di minestra; e la buona madre: « Oggi, care figlie dobbiamo essere contente di sentire che davvero siamo povere; e non lasceremo neppure scorgere che abbiamo avuto occasione di mortificarci ».

Povera e cara madre, ha il suo bel daffare per tirare avanti la sempre più numerosa famiglia; eppure vi mette tutto il suo gran cuore per non dare troppo a soffrire, specie alle meno provette nella vita di sacrificio, francescana per la povertà e salesiana per la serena allegria.

« E poi dici di voler andare in America? »

La novizia suor Ernesta Farina rompe, per un incidente, il più bel lume della casa. Costernata si mette a piangere, temendone un severo rimprovero. E la madre, invece: « Oh! che bel coraggio! piangere per tutto questo!? E poi dici di voler andare in America? Ma... va là!... ». Il conforto materno asciuga ben presto ogni lacrima.

Novena da Giubileo

Il 29 comincia la novena in preparazione alla festa dell'Immacolata. Quest'anno ricorre il primo giubileo della definizione dogmatica dell'Immacolata concezione di Maria

SS.ma, ed è la prima novena della comunità di Nizza davanti alla statua dell'Immacolata di Lourdes. Per la prima volta si prepara la recezione delle migliori educande tra le Figlie di Maria, e la solennità mariana sarà la prima celebrata da don Lemoyne, nella nuova casa-madre e nella chiesa dell'ex-convento « Madonna delle Grazie ».

Tutto concorre ad intensificare il fervore delle suore e delle educande.

Nel sermoncino di occasione il direttore si introduce con una rievocazione della cerimonia solennissima celebrata a Roma, in san Pietro, l'8 dicembre 1854 per la proclamazione del nuovo dogma mariano.⁵³

Poi tratteggia a larghe linee il culto dell'Immacolata, soprattutto in questi ultimi venticinque anni a Lourdes e in tutto l'orbe cattolico; fa un rapido commento dell'inno *Tota pulchra* e suggerisce infine le applicazioni dell'amore filiale più intenso per l'Immacolata Madre di Gesù e nostra.

Il direttore raggiunge in tal modo il duplice scopo di predisporre la comunità a una festa giubilare e di accendere di fervore le educande che verranno prescelte per essere le prime « Figlie dell'Immacolata » nella casa di Nizza.

La madre alle suore di Borgo S. Martino

All'aprirsi di dicembre la madre scrive alle suore di Borgo S. Martino.

Viva Maria Immacolata!

Ecco che ci avviciniamo alla bella festa della nostra Madre, Maria SS.ma Immacolata. So che desiderate tanto un mio scritto ed io sono subito pronta ad obbedirvi con ani-

⁵³ Allegato n. 6. Vedi *Bollettino salesiano*, dicembre 1879 anno III n. 12 pag. 1-2; cf. anche *La Madonna di Pio IX*, in *Galantuomo* 1879 pag. 35-36.

marvi a fare bene la novena con tutto il fervore possibile e con l'osservare bene la S. Regola.

Dunque bisogna che tutte ci mettiamo con impegno, specialmente in questi giorni sì belli, a praticare sinceramente la vera umiltà, a schiacciare ad ogni costo il nostro amor proprio, a sopportare a vicenda, con carità, i nostri difetti. Bisogna che facciamo anche con slancio e fervore le nostre pratiche di pietà, specialmente la S. Comunione, studiandoci di essere esatte alla nostra santa Regola, col praticare meglio i nostri santi Voti di povertà, castità e obbedienza. Se faremo così, la Madonna sarà contenta di noi e ci otterrà dal Signore tutte le grazie che abbiamo bisogno per farci sante.

In questi giorni ricordiamoci di rinnovare i buoni proponimenti che abbiamo fatto nei Santi Esercizi, preghiamo tanto per i nostri cari Superiori, per i bisogni della cara Congregazione, e non dimentichiamo le nostre care Sorelle defunte.

Dunque, coraggio, lavorate per Gesù volentieri, e state tranquille che tutto quanto fate e soffrite vi sarà ben pagato in Paradiso.

State sempre allegre nel Signore. Sono vostra

Aff.ma Madre
Sr. Maria Mazzarello.⁵⁴

Freddo intenso e casi di vaiolo

In quegli stessi giorni suor Elisa Roncallo fa sapere alla mamma: « A Nizza, col freddo intenso, serpeggia anche il vaiolo; ci siamo fatte vaccinare tutte. Se il freddo risana, io diventerò sana come un pesce! ».

Freddo e spauracchio del vaiolo! Che dirà la madre alla

⁵⁴ Originale in Arch. Gen. FMA.

Madonna, che farà per sostenere il coraggio delle figliuole?... Solo quello che fa si conosce da tutte. Continua a trovarsi, e forse con frequenza maggiore dell'usato, dove il lavoro è più pesante e faticoso, anche lei ad agghiacciarsi al mastello del bucato, in certe ore a cielo scoperto; anche lei si adopera per trovare il modo di coprire, a letto e fuori, quelle che mancano quasi del necessario; ed è sempre la prima a dire e ripetere, in tono di amorevole incoraggiamento:

« Avanti, figliuole! il buon Dio farà bella l'anima vostra e premierà ogni vostro sacrificio... ».

A tutto il resto si aggiungono i preparativi per le nuove vestizioni e professioni. La madre economica se ne dà pensiero; la madre lavora, prega e sorride.

Arrivo di don Cagliari

Il giorno 5 dicembre arriva il direttore generale per compiere le funzioni del giorno dell'Immacolata, dedicandosi precedentemente a confessare, ascoltare, rallegrare suore e ragazze.

La madre se ne mostra soddisfatta, con una gioia nuova in volto. Certo ripensa alle grazie che seguirono al giorno benedetto in cui lei pure ricevette la sacra medaglia dell'Immacolata, e poi l'abito di Figlia di Maria Ausiliatrice, con la professione religiosa; e certo implora per queste sue *figliette* e figlie le stesse grazie celesti.

Festa giubilare dell'Immacolata

Il giorno 8 si esegue in canto la cosiddetta « Messa di san Luigi »; in canto sono anche i vesperi e il *Tantum ergo*. Le prime ascritte alla P. U. delle Figlie di Maria sono ventidue; in numero di quindici le novizie. Le nuove professe sono otto, e quattro le professioni perpetue.

Tra le nuove professe si trova Emma Ferrero, ormai completamente trasformata.

Tra le ammesse all'abito religioso v'è la contessina Amalia di Meana, che durante il postulato edificò per i suoi piacevoli atti di umiltà. Nativa di Torino, è nicese di elezione per la sua villeggiatura a mezz'ora di distanza dalla « Madonna »; insieme con l'educazione ricevuta in famiglia, porta con sé la fresca semplicità e robustezza fisica assunte dall'ambiente agricolo e dall'aperta campagna in cui ebbe a trascorrere il più della sua giovinezza.

Con madre Mazzarello si intese subito: entrambe spiriti forti, anime sorelle nello sforzo di andare diritto a Dio. La madre non le ha risparmiato osservazioni private né correzioni pubbliche, anche solo per quelle deficienze di ordine casalingo in lei comprensibili. La giovane, solita a primeggiare e comandare, non ha indietreggiato dinanzi alla prova, ma si è affidata ancor più decisamente a chi la plasmava secondo il divino disegno.

I « ricordi » sono dati dal direttore generale; e l'accademia serale vuole essere degna conclusione alla festa dell'Immacolata, il cui fervore perdura anche nei giorni seguenti, grazie alla presenza ed alle parole di don Cagliero.

La Bedarida viene a piangere la sua sventura

Passata appena la festa dell'Immacolata, la povera Annetta Bedarida, di ritorno dal suo viaggio di... piacere, viene a confessare la sua debolezza e a piangere la sua sventura. Com'è più intricata ora la sua rete; e come ne soffre anche la madre!

Notizie e fioretti per Natale

Per la prossima novena di Natale don Bosco, a mezzo di don Cagliero, manda a Nizza copia dei fioretti da lui dettati

per i sacerdoti e per gli allievi delle sue case; e il buon direttore generale a nome suo vi aggiunge un estratto dell'ultima lettera di don Costamagna a don Bosco:

« Ieri l'altro le nostre suore si portarono animose alla nuova casa di La Boca. Non incontrarono per ora nessuna opposizione, perché per divina Provvidenza le quattro o cinque società massoniche colà esistenti sono in discordia fra loro, e siccome *omne regnum in seipsum divisum desolabitur*, così si trovano come leoni senza unghie, né hanno forza per ora di attaccarci. *Deo gratias!* ».⁵⁵

— *Deo gratias*, davvero! — dice con trasporto di letizia la madre; e bacia quegli scritti di veri santi ed apostoli, leggendo lentamente:

NOVENA DEL SANTO NATALE

per i Religiosi ed allievi delle Case Salesiane

dettati da Don Bosco: 13 dicembre 1879.

La solennità del Santo Natale deve eccitare in noi i seguenti effetti e risoluzioni:

- 1 – Amore a Gesù Bambino colla osservanza della sua santa legge.
- 2 – Sopportare i difetti altrui per amore di Gesù Bambino.
- 3 – Speranza nella infinita misericordia di Dio e fermo proponimento di fuggire il peccato.
- 4 – Riparare lo scandalo col buon esempio, in ossequio a Gesù Bambino.
- 5 – Per amore di Gesù Bambino fuggire l'immodestia anche nelle cose più piccole.
- 6 – In ossequio a Gesù Bambino esaminarci se nelle confessioni passate vi era il dolore colle sue qualità.

⁵⁵ Lettera di don Costamagna del 6 novembre 1879 (orig. in Arch. Centr. Sales.).

Ne dava pubblicazione il *Bollettino salesiano* del gennaio 1880 anno IV n. 1 pag. 9-11.

- 7 – Se abbiamo mantenuti i proponimenti fatti nelle passate confessioni.
- 8 – Rivista sulle confessioni della vita passata, come farà poi Gesù Cristo al suo divin tribunale.
- 9 – Risolvere di amare Gesù e Maria fino alla morte.
- 10 – *Festa del SS.mo Natale*. Comunione e frequenza di essa per l'avvenire.

Con augurio di celesti benedizioni per parte del vostro amico

Sac. Giov. Bosco.⁵⁶

Auguri filiali

In preparazione alle feste natalizie, la comunità di Nizza manda i suoi auguri a don Bosco:

W. Gesù Bambino!

Padre carissimo e Rev.do,

non vi ha cosa maggiormente desiderata che il potere manifestare alla S. V. Rev.ma quanta sia la venerazione e l'amore che le professiamo, né più favorevole occasione ci si può presentare di quella del santo Natale, per dargliene una chiara testimonianza.

Oh, reverendissimo nostro buon Padre, voglia dunque permettere che noi, sue umilissime figlie, Le offriamo espressi in pienissimo augurio di felicità i sentimenti dell'animo nostro. Vorremmo coi fatti, più che non colle parole, saperglieli dimostrare tali quali li sentiamo, ma dobbiamo confessare che ne siamo incapaci.

Il pensiero però che ci consola, si è che Lei nostro buon

⁵⁶ Cf *MB* XIV 382-83.

Padre, vede, conosce il nostro povero cuore e ben ci saprà compatire.

Gli auguri di ogni prosperità che presentiamo a S. V. Rev.ma, nelle imminenti feste Natalizie, sono un debole segno della riconoscenza nostra verso di Lei. Nostro vivo desiderio è consolare il paterno suo cuore, in compenso delle tante afflizioni che ebbe a sostenere dal mondo maligno, *specialmente in quest'anno*; perciò, o buon Padre, procureremo con la nostra buona condotta, di divenire coll'aiuto di Dio tali quali il suo bel cuore desidera. Vogliamo cioè farci sante, e così formare la delizia di Gesù e insieme il contento di Colui che s'affatica per il nostro bene. È vero, le nostre forze sono nulla, ma il Divino Infante ci aiuterà. I nostri voti, poi, saranno fervidissimi perché la S. V. Rev.ma vegga coronata ogni Sua caritatevole e santa impresa e possa vedere sparso per ogni dove il buon odore di Gesù.

Il Bambinello Gesù, speriamo, non guarderà ai nostri demeriti e li esaudirà.

Voglia, o Rev.mo Padre, accettare questi nostri poveri, ma sinceri auguri, mentre noi, implorando un benigno compatimento, tutte prostrate ai suoi piedi, le bacciamo con riverenza la paterna mano, colla quale la preghiamo di benedire noi, che ci stimiamo fortunate di poterci dire

Nizza, 22 dicembre 1879

di V. S. Rev.ma
Umil.me figlie in G. C.
*Le Suore Professe.*⁵⁷

La lettera è postillata da don Lemoyne:

Carissimo Padre,

mille ringraziamenti per la buona memoria che don Bosco ha sempre per noi; quindi abbiamo messo in pratica i fioretti che D. Bosco ci spedì, acciocché celebrassimo san-

⁵⁷ Originale in Arch. Centr. Sales.

tamente la Novena del santo Natale. Così pure ho letto in pubblico la circolare per le preghiere da innalzarsi al Signore, affine di ottenere un felice principio alla Missione della Patagonia. Stia certo che da Nizza Monferrato si innalzerà al Cielo il fumo di un incenso non sgradito alla Vergine Celeste.

La Società di Maria Immacolata venne solennemente istituita tra le educande e sarà pure questa fonte di fervide preghiere.

Con questa occasione le presento i miei auguri quali traggo da un cuore che spero non sia l'ultimo nell'amare Don Bosco e con l'aiuto del Signore spera di non dargli alcun dispiacere, ma d'infiorare, per quanto le sue deboli forze lo permetteranno, i giorni del più amante e amato fra i Padri.

Mi creda in G. C.

Suo aff.mo Figlio
Sac. Lemoyne Giov. Battista

Alla signora Pastore

Non è dimenticata la signora Pastore, sempre benevola e benefica; a lei la madre scrive:

W. Gesù Bambino!

Carissima signora,

quanto belli questi giorni! Essi riempiono i nostri poveri cuori d'insolita gioia, perché Gesù Bambino viene a noi con le mani ripiene di grazie. Egli è tutto amore e tutta bontà per darci animo ad accostarci a Lui.

Quante grazie Gli voglio chiedere per lei, mia cara damigella! Per Lei, che sempre si adopera al bene della nostra povera Congregazione. Pregherò e farò pregare quel Gesù che promise di non lasciare senza premio un bicchier d'acqua dato per amor suo, perché renda anche in questa vita

il centuplo alla sua carità, La benedica in tutte le sue opere, allontani da Lei ogni male e La conservi ancora molti e molti anni, sempre in florida salute.

Pregli anche Lei per l'anima mia; preghiamo a vicenda ai piedi del Bambino Gesù perché voglia tenerci sempre unite nel suo Cuore, qui in terra, e si degni riunirci in Cielo per tutta l'eternità.

Tutte le Suore, specialmente quelle di sua conoscenza, m'incaricano di fare i più affettuosi auguri a Lei e a tutte le brave Signore che vennero a fare gli Esercizi nella scorsa estate.

Io Le auguro tutte le più elette benedizioni e, nel Cuore di Gesù, Le sarò sempre

Aff.ma Sorella
*Suor Maria Mazzarello*⁵⁸

Delicatezza di cuore materno

Un bel cesto di frutta è giunto dalla Liguria per la postulante Luigia Desirello. « È Gesù Bambino che ce la manda! — esclama la madre — sa bene Egli come ce la passiamo qua. Vieni, vieni, Luigia; senti che buon profumo esce da questo cesto! Apri tu, prendine con libertà!... serviti bene di dolci e di frutta per te e per le tue compagne! Sì, fate festa a Gesù Bambino, e statemi allegre!... ».

La postulante intenerita corre dalle compagne e dice l'impressione ancora viva provata al suo entrare a Nizza quando la madre andò personalmente ad incontrarla in parlatorio, continuandole poi attenzioni senza numero; e ricorda la sua premura nel metterle lo scialle per ripararsi dal gran freddo, mai sentito così intenso in Liguria; e infine il suo insistere perché andasse pure in cucina a prendersi qualcosa

⁵⁸ Originale in Arch. Gen. FMA.

di caldo, prima di mettersi a letto, per poter dormire di notte e non soffrirne in salute.

È una a raccontare tutto questo; ma quelle che l'ascoltano possono dire altrettanto.

Il Natale di Gesù letizia dei cuori

La mezzanotte di Natale ha la sua Messa in musica, la prima comunione di quattro educandine e l'omaggio di tutta la comunità presente e partecipe al banchetto Eucaristico.

Altre due Messe sono celebrate dal direttore nel mattino del 25.

Il pomeriggio è riservato per l'accademia d'occasione, onorata dalle persone più benemerite della città e da qualche prossimo parente di suore ed alunne.

Né basta al Bambino Gesù di farsi così ricordare e commemorare in questo suo Natale. Vuole essere anche festeggiato con la notizia che il giorno 15, in anticipo sul previsto, otto missionari e quattro suore sono partiti dalle loro residenze dell'Uruguay e dell'Argentina per la Patagonia. Non si contano gli « evviva » di gioioso entusiasmo.⁵⁹

Alle sorelle di Bordighera

Nel giorno di san Giovanni Evangelista la madre pensa a Bordighera e risponde a quelle sue care figlie:

Viva Gesù Bambino!

Carissime mie buone Suore: sr. Adele David, sr. Maria Casulo, sr. Carlotta Negri [professe] e sr. Giuseppina Armelonghi [novizia],

ho ricevuto la vostra lettera, vi ringrazio degli auguri e delle preghiere fattemi e che ho gradito di tutto cuore.

⁵⁹ *Bollettino salesiano*, gennaio 1880 anno IV n. 1 pag. 4.

Gesù ve le ricambi in tante ferite d'amore, ed io in ricambio ho pregato questo tenero Gesù Bambino per voi. Siete contente? Vi ho passate tutte per nome; ho detto: Sr. David, Sr. Carlotta e Sr. Giuseppina e Sr. Marietta; ho detto che vi dia la sua santità, la sua umiltà, il distacco da voi stesse, l'amore al patire e quella obbedienza pronta, cieca, sottomessa che aveva Lui al suo Eterno Padre, a san Giuseppe, a Maria e che praticò fino alla morte di croce. Gli ho detto che vi dia carità e quel distacco totale da quel che non è Dio, la pazienza e una perfetta rassegnazione ai voleri di Dio.

O mie care Sorelle, quanti esempi di belle virtù possiamo ricavare alla presenza di Gesù nel Presepio! Meditately e vedrete il frutto che ne ricaverete; grande sarà se lo mediterete con umiltà.

Vi auguro un buon anno, colmo di tutte le grazie e le benedizioni del cielo. Mie care sorelle, cominciatelo bene l'anno, pensate che per qualcuna può essere l'ultimo che cominciamo e chi sa se arriveremo alla fine? Bisogna che stiamo sempre preparate, tenendo i conti aggiustati, così la morte non ci farà paura.

Coraggio a far guerra all'amor proprio; battiamolo questo brutto nemico che è quello che ci fa perdere il frutto delle buone opere.

Abbatevi tutti i riguardi necessari; siatemi sempre allegra, sane di anima e di corpo. Pregate con fervore anche per me, neh, e per le nostre Sorelle; non dimenticatevi di quelle che passarono all'eternità ed ancora di quelle che sono in America.

Sr. Carlotta, vi ringrazio del biglietto che mi avete scritto, sono tanto contenta che siate allegra e tranquilla. Dio vi benedica e voi continuate sempre ad essere buona e a dare buon esempio alle vostre Sorelle.

Vostra sorella è allegra, sta bene e vi saluta. Pregate per essa e per me, neh; coraggio, presto andrò a trovarvi. E tu, Sr. Giuseppina, sei sempre birichina? Son contenta, sai, che stia sempre allegra, continua sempre ad essere obbediente e umile se vuoi fare presto Professione, sai; ti do l'incarico

di far stare allegra Sr. Marietta. Prega per me e per tutte.

Sr. Marietta, mi farai il broncio che ti ho lasciata per l'ultima, nevvvero? Ma sta' allegra, ch  ti voglio bene, sai, non ti dimentico mai, e tu preghi per me? La ubbidisci la tua direttrice? Io lo spero. Tua sorella Angiolina sta bene.

Mi ha scritto Sr. Maddalena Martini che la mandano in Patagonia. Prega per essa e per tutte; Dio ti faccia tutta sua.

Dunque, coraggio a tutte e in modo speciale a voi Sr. Adele; abbiatevi riguardo alla sanit . Salutatemi il vostro Signor Direttore e raccomandatemi alle sue fervorose preghiere. Dite tante belle cose alle ragazze e la signora Letizia che si faccia coraggio, che prego e far  pregare per essa.

Noi qui stiamo tutte bene eccetto Suor Angiolina Delodi e Sr. Maria Stardero che hanno il vaiolo. Pregate per esse e per me, neh, ne ho molto bisogno.

Rinnovo i miei ringraziamenti e credetemi ai piedi di Ges  Bambino vostra

Nizza, 27 dicembre 1879

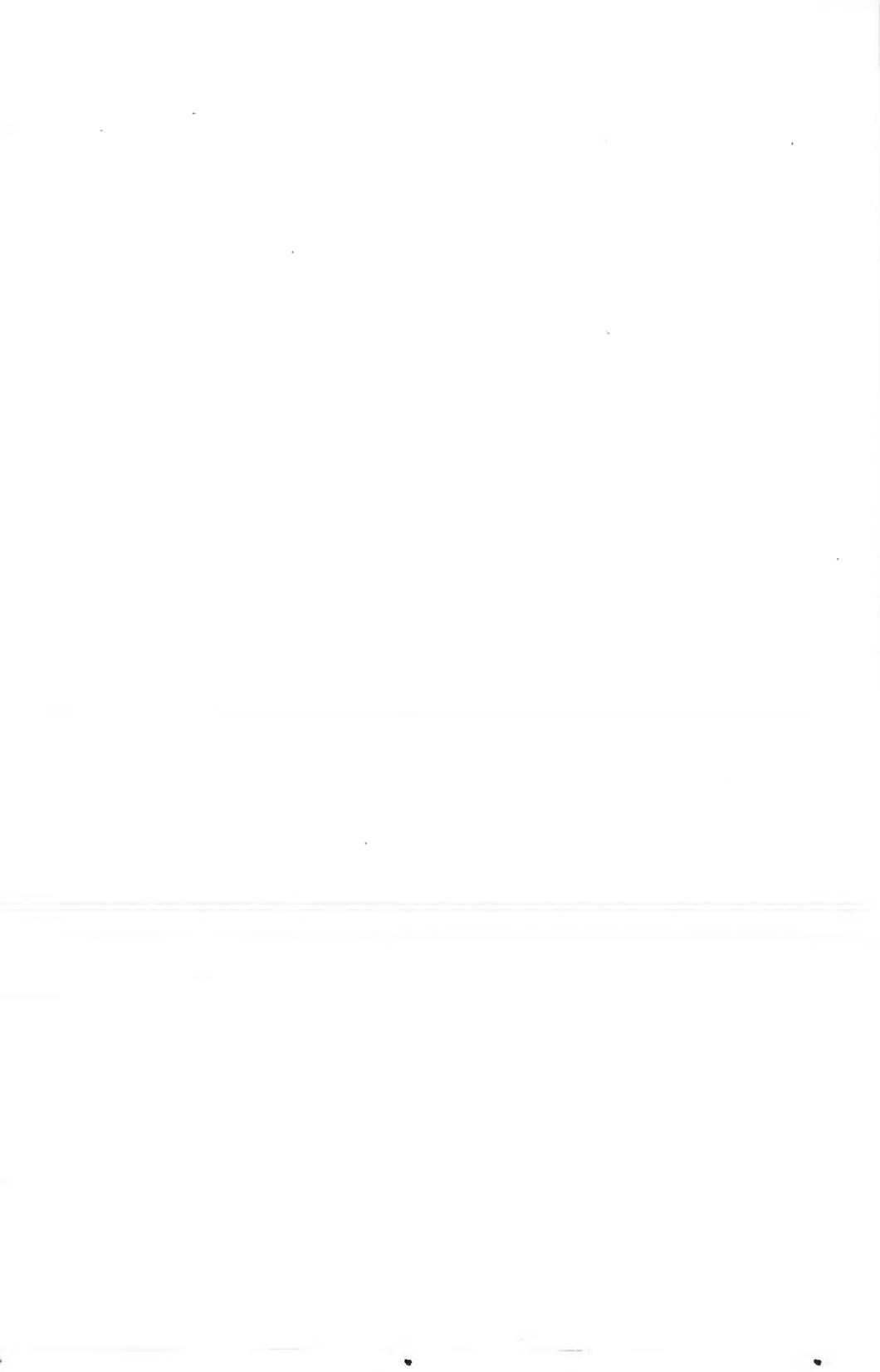
Aff.ma Madre
la povera Suor Maria Mazzarello ⁶⁰

Ultimo giorno dell'anno

Con la funzione del 31 dicembre si chiude un anno ricco di lavoro, di pensieri, di sacrifici, di grazie e di conforti, in maggior parte noti a Dio solo; e il canto solenne del *Te Deum*, dopo le calde parole del direttore, dispone meglio a ricevere la benedizione del Santissimo, quale promessa di anno nuovo, tutto speso per Dio e per le anime.

⁶⁰ Di questa lettera non si possiede (in Arch. Gen. FMA) che una trascrizione. L'originale, pervenuto non si sa come in Argentina,   risultato irreperibile.

Dopo cena è l'adunarsi della famiglia per gli auguri al direttore e alla madre: suore e ragazze si alternano per componimenti e poesie di circostanza; tutte sentono di essere nella casa della Madonna a pregustare le gioie del cielo; e tutte benedicono don Bosco che le ha accolte con paterno cuore a far parte della sua stessa famiglia, per dividerne il programma: *da mihi animas, cetera tolle*.



ANNO 1880

L'anno si apre bello di promesse, perché la casa conta quarantatré postulanti, tutte animate da molto buono spirito.

Il mattino del Capodanno si invocano le benedizioni di Dio con la Messa in canto; nel pomeriggio il direttore tiene un fervorino molto acceso, seguito dalla rinnovazione dei voti battesimali e dalla benedizione con il Santissimo.

Suor Ferrettino a Biella

Il 3 gennaio — primo sabato dell'anno — Biella si rallegra per la visita dell'economia suor Ferrettino e di alcune sorelle che vengono a sostituire le altre che già lavoravano in quella casa con lodevole abnegazione e con il pensiero e l'affetto sempre rivolti alla cara comunità di Nizza Monferrato.

La madre fa proprie le raccomandazioni di don Bosco

Intanto il venerato fondatore si prepara per la Francia; e poiché, per la bontà dei superiori, certi desideri e bisogni suoi non sono un segreto per la madre, questa li fa propri e li raccomanda vivamente alle preghiere delle figlie.

« Il nostro buon padre don Bosco vuole che le *Letture cattoliche* entrino in tutte le famiglie cristiane; facciamocene apostole anche noi, secondo le occasioni che ce ne darà il Signore.

Don Bosco dice ai suoi cooperatori che gli occorrono dei confratelli coadiutori, per tanto lavoro apostolico meno indicato per sacerdoti; preghiamo, e se possiamo dire qualche parola per ottenerglieli, non risparmiamoci.

Don Bosco suggerisce ai suoi benefattori di unirsi alle orazioni che si fanno nelle sue case, per ottenergli tante grazie e tanto aiuto dalla Provvidenza. A questo scopo consiglia di recitare tre *Pater, Ave e Gloria*, con le giaculatorie: *Cor Jesu sacratissimum, miserere nobis; Maria Auxilium christianorum, ora pro nobis*; e di fare qualche comunione e qualche opera di carità.

Non restiamo indietro, non facciamo meno dei secolari per il nostro buon padre; ciascuna trovi il modo e il mezzo per soddisfare a questo desiderio di don Bosco, che per noi è desiderio di Dio e della Madonna ».

Le figlie non se lo fanno ripetere; e mentre si ravviva la loro venerazione e riconoscenza per don Bosco, aumenta il fervore della pietà e la generosità nel sacrificio.

Nuove preoccupazioni

Le suore non sanno, ma la madre è al corrente di alcuni gravi pensieri di don Bosco per certe richieste di Roma circa le relazioni fra le due famiglie salesiane. La situazione è ancora difficile: solo l'intervento divino può aiutare a superare ogni ostacolo.¹

Don Bosco per la Liguria a Nizza-mare

Tra il 12 e il 14 del mese don Bosco lascia Torino per la Liguria; sosta poche ore ad Alassio e giunge a Nizza-mare.

¹ Allegato n. 7 a), 7 b). V. nota 37 a pag. 85.

Le sorelle della riviera potranno appena appena baciargli la mano al suo rapido passaggio; ma il saperlo lì, di quanti sacrifici le può ricompensare!

La madre a Quargento

Quasi contemporaneamente la madre va a Quargento, dove si trattiene per circa due giorni senza fare gran conto del freddo, che il giorno avanti aveva fatto scrivere a suor Elisa Roncallo: « Cara mamma, quest'anno il freddo è terribile! Fortuna che abbiamo i caloriferi, che scaldano un po' le camere dove si lavora e si fa scuola! ».

La madre presso la postulante colpita dal vaiolo

La madre torna a Nizza in tempo, si direbbe per impedire alla morte di portarsi via la postulante Teresa Facelli; pochi giorni innanzi, la giovane era stata trattenuta materalmente dallo sproposito di tornarsene a casa sua, dopo neppure due settimane dalla sua entrata in Nizza.

Colpita da vaiolo, tosto si era tanto aggravata da doverle amministrare gli ultimi sacramenti. Al giungere della madre, l'infermiera che sta presso la morente dà un sospiro e le dice: « Ah, madre, stamattina ero qui sola quando questa stava per andarsene! ». La madre con sicurezza risponde: « Ma no, questa figlia non muore, state tranquilla! ». Poi le si mette attorno come lei sola sa fare; fa scrivere a don Bosco per una benedizione speciale, e la postulante si riprende, migliora, è fuor di pericolo. La fede della madre in Maria Ausiliatrice e in don Bosco canta vittoria.

E l'educandato « Madonna delle Grazie » ha negato al vaiolo la vittima, che sarebbe stata la prima di una serie...

Suor Agostina Calcagno all'eternità

Ma... signora morte sconfitta da una parte si vendica dall'altra, portandosi via da Mornese la buona suor Agostina Calcagno, che se ne va serena com'era vissuta nei quattro anni di religione. Lascia la terra il 28 gennaio – mercoledì; i suoi esempi di mortificazione, di obbedienza, di povertà, di soave martirio fra i dolori di questi ultimi mesi, sono e saranno la sua preziosa eredità per le sorelle che la piangono e la pregano con fiducia.

La madre ha conosciuto questa sua figlia ancora bimbeta, l'ha seguita nella sua giovinezza pura, l'ha accolta tra le sue figlie nel fiore dei vent'anni e ora già non è più; quanto lo sente!

Però riesce ancora a far coraggio alle altre; e se la sua salute, sempre più cagionevole, ne ha un crollo, ella non se ne cura. È sempre la prima in chiesa, la prima al lavoro, alla ricreazione.

La madre al lavatoio

A Nizza il bucato si fa in casa, ma un lavatoio coperto non c'è, anzi manca perfino un lavatoio scoperto. I frati non ne abbisognavano e la casa non è ancora in grado di fare delle spese del genere, sicché si prendono grossi mastelli e si lava nel cortile accanto alla pompa. La madre precede tutte, lava più di tutte, anche se il freddo intenso le gela l'acqua sulle mani e, quando è l'ora della colazione, se la si invita ad entrare in casa adducendo qualche ragione risponde arguta: « Aspetta un momento che abbia fatto la colazione che mi sono guadagnata, poi verrò ». Prende la sua scodella, come qualunque altra delle presenti, riceve la sua porzione di castagne secche bollite, se le mangia lì in piedi, osservando bene se le più giovani e le più robuste hanno pane a sufficienza, e se le debolucce vanno al refettorio, per qualche cosa di più confacente al loro stomaco.

Durante il faticoso lavoro è silenzio per tutte, rotto solo da qualche giaculatoria che sale più dal cuore che dal labbro. Come in laboratorio, così durante il bucato tale silenzio è sospeso per la sola mezz'oretta dopo le dieci del mattino. Se in questo tempo qualcuna inavvertitamente allenta il ritmo del lavoro, la madre interviene pronta: « Sorelle, parlare sì con la bocca, ma non con le mani! Questa mezz'oretta è più per sollievo dello spirito che del corpo! Oggi per noi è giorno di vendemmia! Il Paradiso è bello! giochiamo a chi sa farsi più meriti? ».

Alcune vanno a lavare solamente per un'oretta o due, dovendo poi occuparsi in altro. Se la madre è presente, al primo tocco dell'orologio o della campana subito lo fa notare: « Andate, andate; ché ci sono qui io per la vostra parte! ». Naturalmente, con tali esempi, ogni lavoro con lei riesce considerato e meritorio.²

Cose belle a Lu

Le care sorelle di Lu fanno cantare il cuore con le belle notizie del 2 febbraio, giorno della purificazione di Maria Vergine e della presentazione di Gesù al tempio. È stata benedetta la loro cappellina, consacrata alla Sacra Famiglia e vi hanno avuto la prima Messa, celebrata in onore di san Francesco di Sales. Nella loro casa si è tenuta la conferenza annuale dei cooperatori salesiani, con un'accolta mai immaginata di sacerdoti e persone del paese e dei dintorni;³ e numerose comunioni, canto dei vespri, benedizione col SS.mo... e tante lodi per don Bosco, per le sue opere, per le suore: non stanno più in sé dalla gioia. Impossibile non farne partecipi le sorelle di Nizza! E a Nizza si gode con loro, in fraterna comunione, con accenti di viva riconoscenza all'Ausiliatrice e a don Bosco.

² Da relazioni di suor Felicina Ravazza, suor Luigina Boccalatte, suor Maria Genta, suor Delfina Guido e varie altre contemporanee.

³ Cf *Bollettino salesiano*, marzo 1880 anno IV pag. 2-5.

Solenne erezione della « Via crucis »

Il 17 febbraio porta alla « Madonna delle Grazie » un altro avvenimento. Nonostante la devozione che tutte professano per la Passione del Signore, si sono dovute rassegnare fino ad oggi a rinunciare all'esercizio della *Via Crucis*, con l'inevitabile nostalgia per l'indimenticabile Mornese. Ma il direttore don Lemoyne non s'è adattato a quella povertà e si è adoperato, specie tra i membri del comitato cattolico cittadino, per poter giungere a coprire la spesa necessaria; ed ecco i bei quadri, vivi e parlanti!

Il vescovo diocesano mons. Sciandra concede la facoltà di farne la erezione canonica; il missionario apostolico don Ricci è delegato per compiere la funzione di rito, e molti nicesi vi partecipano. Quante memorie care sorgono a riallacciare questo presente con il passato dell'ex-convento « Madonna delle Grazie »!⁴

La sacra funzione ha luogo nel pomeriggio alle 14,30, presenti quasi tutti i sacerdoti della città, con a capo il vicario don Bisio, mons. Verri vicario di Incisa, i salesiani don Sala e don Belmonte, direttore di Borgo S. Martino; e poi tanta gente, che la chiesa ne è stipata.

Il delegato don Ricci tiene un breve discorso spiegando l'origine della *Via crucis* e le indulgenze annesse a questo santo esercizio; poi s'inizia la processione. Un'educanda reca la croce, accompagnata da altre con lampade e candele; seguono le suore recanti i quadri delle « stazioni », poi i dieci sacerdoti e il baldacchino, sotto il quale il missionario porta la reliquia del santo legno della Croce di N. S. G. C.

A ciascuna stazione segue il canto di un versetto dello *Stabat mater*, e si conclude col *Te Deum*, musicato da don Cagliero e cantato da suore ed educande. Al termine la benedizione solenne con il Santissimo e il bacio della reliquia della santa Croce.

⁴ Allegato n. 8.

Protezione di san Giuseppe

Con questa bella funzione resta aperto il mese di san Giuseppe, già invocato come « economo » dell'Istituto, e quest'anno anche come infermiere e medico; perché a Nizza, come in tutto il Piemonte, continua a serpeggiare il vaiolo.

Sono già più di trecento le vittime in città; fra noi si è verificato solo il caso di qualche suora ed educanda, colta da semplice varicella, sì che gli esterni non sanno persuadersi come la « Madonna » sia rimasta illesa, e qualcuno pensa all'incredibile: che anche fra noi ci siano state morti per l'epidemia, e alle vittime si sia data sepoltura in casa!

Non sanno quale protettore abbiamo in san Giuseppe, al quale ci siamo affidate!

Verso la Sicilia

Il mattino seguente, 18 febbraio, segna la partenza per la prima fondazione in Sicilia. Le destinate sono: suor Orsola Camisassa direttrice, suor Rita Cevennini e suor Virginia Piccono.

La duchessa di Càrcaci affiderà loro la direzione dell'orfanotrofio femminile, che già vi mantiene da tempo.⁵

⁵ La venuta delle suore per l'orfanotrofio di Catania, da tempo sollecitata dalla duchessa di Càrcaci, veniva definitivamente fissata per l'inizio del 1880 con una lettera a don Bonetti (28 dicembre 1879), in cui la duchessa fissava le seguenti condizioni:

- rimborso delle spese del primo viaggio dal Piemonte alla Sicilia per le tre suore;
- assegno annuale di L. 1000 per le tre suore complessivamente, se si adatteranno al vitto delle orfane; di L. 1500 se si manterranno a loro spese;
- resta compreso il diritto di usufruire del mobilio, della biancheria non personale, dell'illuminazione, dell'acqua e del combustibile ad uso dell'orfanotrofio stesso; e di avere assicurato il servizio religioso (originale in Arch. Gen. FMA).

Sicilia è Italia: ma il pezzettino di mare che la separa la fa parere in capo al mondo e tanto le partenti quanto quelle che restano hanno l'impressione che si tratti di andare in America.

La madre è stata ed è con loro tenerissima. Le ha richiamate dalle case dove si trovavano, per averle qualche giorno vicine; con riunioni speciali e conferenze private, le ha santamente predisposte alla missione di madri e di sorelle presso le orfane che là troveranno, ed all'umile soggezione verso la duchessa in tutto ciò che non è contrario alla regola e allo spirito dell'Istituto. Le ha circondate di attenzioni, raccomandando loro di avere cura della sanità e di amarsi e sostenersi come vere sorelle; ha voluto assicurarsi che non manchino del necessario per il loro povero corredo e vestiario; le ha fornite anche di un po' di materiale per i primi lavori di cucito e d'altro. Infine le ha esortate a fare generosamente il distacco da tutto e da tutti, per amore di Dio che le avrebbe compensate con un aumento di virtù in questo mondo e di premio nell'altro. Nel salutarle, piange con loro e come loro. La comunità intera le segue in spirito, scortandole di religioso affetto e di fervida preghiera. Alla stazione sono affidate a don Sala, che le accompagnerà fino a Roma; da Roma il procuratore generale dei salesiani don Dalmazzo si prenderà pensiero di guidarle alla mèta.

Salesiane di don Bosco, godono anch'esse della riduzione ferroviaria per il treno e per il bastimento da Napoli a Messina; la Madonna certamente precede e prepara loro il terreno e le anime che dovranno essere campo e frutto della loro missione.⁶

Per il secondo anniversario di Leone XIII

La sera del 19 il direttore don Lemoyne prepara la comunità alla celebrazione del secondo anniversario della ele-

⁶ Da relazioni di suor Orsola Camisassa e suor Carolina Sorbone.

zione di S.S. Leone XIII al soglio pontificio commentando l'invito di don Bosco a tutti i suoi, quale è stato riportato dal *Bollettino salesiano*.⁷

La giornata è tutta offerta per il Papa e secondo le sue sante intenzioni: Messa, comunione e una apposita preghiera per il S. Padre al mattino; canto del *Te Deum* e solenne benedizione del SS. Sacramento, alla sera. Sono sempre belle e proficue allo spirito queste riaffermate espressioni di amore e di devozione al « dolce Cristo in terra ».

Don Bosco in Francia

Del venerato padre don Bosco, in Francia, si hanno poche ma consolanti notizie: il 6 febbraio è stato a Saint Cyr, dove presto giungeranno le Figlie di Maria Ausiliatrice; il 7 a La Navarre dove deve avere trovato grande povertà, stando alle poche parole scritte dalle suore: « La visita di don Bosco e don Cagliero ci ha fatto un gran bene, non solo spiritualmente, ma anche materialmente. Noi e loro eravamo tutti commossi. Prima di lasciarci disse alcune affettuose parole d'incoraggiamento a perseverare nella vocazione e nel fervore ».

Tutta la Francia parla di lui; egli passa « facendo del bene ». Il 24 lo riceve Nizza-mare dove le nostre sorelle sperano in un filiale incontro, anche solo per qualche minuto.

Prime notizie dalla Patagonia

Mentre suor Ferrettino va a Mornese per qualche altro trasferimento da quella benedetta culla abbandonata, giungono notizie dall'America che allargano il cuore e riaccendono gli ardori missionari: salesiani e suore sono in Pata-

⁷ *Bollettino salesiano*, febbraio 1880 anno IV n. 2 pag. 6.

gonia dal 20 gennaio. Suor Angela Vallese, suor Giovanna Borgna, suor Angela Cassulo, suor Caterina Fino sono le prime Figlie di Maria Ausiliatrice e le prime suore giunte nelle terre dei « sogni misteriosi », tra gli indi e le tribù da conquistare al regno di Dio.⁸

— Sì, noi godiamo dei loro trionfi — nota la madre — ma pensiamo ai loro sacrifici per arrivare sino là? Noi ci entusiasmiamo per seguirle; ma, intanto, che cosa facciamo per aiutarle a sostenersi fra tanti pericoli dai quali certamente saranno circondate? Le anime non si salvano con sole parole e con soli slanci; ma con la mortificazione, il rinnegamento di sé e le virtù sode, mie care! Chi vuol entrare nella gara? Chi vuole prepararsi alle missioni con i mezzi che il Signore ci manda qui in patria?

A chi risponde « Io, io », la madre propone: « Allora, *brichett à la pröva!* ».⁹ Incominciamo dal far fare una buona quaresima all'amor proprio e dare colpi *da orbi* sui nostri difetti più visibili e più contrari al dovere della edificazione. Io aiuterò voi, voi aiuterete me: tutte disposte? ».

— Tutte! tutte, madre cara!

Esercizio pratico e comune di umiltà

Eccoci dunque in pieno esercizio. Suor Luigina Arecco, come è noto, oltre a riuscire bene in tutto, canta meravigliosamente. Un giorno sta ricevendosi elogi per avere tolto dai pasticci un'altra assai confusa nell'accompagnare un bel *Tantum ergo* in chiesa; la madre teme che se ne insuperbisca, e le dice in presenza della comunità: « Che ti credi? se anche noi avessimo studiato come te, canteremmo e suo-

⁸ Il giornale di Buenos Aires, *L'America del sud* del 13 gennaio annunciava così la spedizione: « ... sarà la prima volta dacché il mondo esiste, che si vedranno suore in quelle remote terre australi... ».

⁹ Espressione proverbiale piemontese, usata come esortazione e sfida a provare con i fatti le proprie capacità.

neremmo forse meglio di te! ». La giovane professa arrossisce, ma ringrazia sorridendo, senza far verbo, né allora, né mai.

Suor Marietta Rossi, abile ricamatrice, mostra un po' di ritrosia nell'andare a lavare i piatti e lucidare le pentole; e la madre: « Ah, sì! Per riuscire meglio nel ricamo della vostra perfezione, vi andrete ancora per quindici giorni ». La stessa suora non dissimula una certa compiacenza per i suoi ricami così perfetti; e la madre: « Sarà meglio che ve ne andiate in laboratorio comune a rappezzare gli stracci della casa »; e ve la lascia non tanto poco, cioè sino a che la suora pentita, non va a prometterle di rettificare le sue intenzioni e di cercare in tutto il solo gusto di Dio; dopo di che viene rimandata subito al suo caro telaietto da ricamo.

Se qualcuna dimostra di non gradire troppo la compagnia di una consorella, poco simpatica o malaticcia, « Bene, bene — dice la madre — per quindici giorni le starete insieme, e per l'ufficio e per la ricreazione. Io vi seguirò anche solo con lo sguardo, per aiutarvi a riportare vittoria ».

Alla madre non sfugge chi tiene soverchiamente a fare bella figura nel vestire; e la chiama:

— Ditemi un po': vi piace il vostro abito, vero?

— Sì, tanto!

— Allora facciamo così; ve lo scambierete con questo — e glie ne presenta un altro quasi ridotto ai minimi termini. La suora ne mostra pena.

— Come? — aggiunge la madre — non pensate che Gesù ha indossato ben altro che questo abito?

Piena di benignità e di compatimento verso chi si accusa per emendarsi o per esercizio di umiltà, la madre non sa sopportare i raggiri dell'amor proprio e la tendenza a far ricadere sugli altri le conseguenze spiacevoli. In questi casi assume il tono della severità: « Costoro sono come gli scribi e i farisei! O si emendano o sappiano che non stanno bene

nella casa del Signore, e prendano altra strada, se occorre ».

In comunità si conoscono queste frasi taglienti della cara madre, e ciascuna si guarda dal meritarsele, anche solo in privato.¹⁰

Se qualcuna giunge tardi alla cappella, quando già è cominciata la preghiera in comune, senza farselo dire s'inginocchia in mezzo alla chiesa e vi resta sino alla fine, perché la madre non si stanca di ripetere che le postulanti e le novizie debbono imparare dalle professe a considerare la puntualità come un dovere religioso; il monito cesserà quando tutte abbiano ben capito che l'eccezione è solo per esigenze di ufficio o per motivo di salute.

Una novizia, nel recarsi in chiesa per le orazioni della sera, crede di vedere qualche cosa di nero sul pavimento e grida forte: *Ahi! bargnif!* (Ahimé il diavolo), destando ilarità e qualche po' di scompiglio fra le compagne. Violare così il silenzio rigoroso? Alla madre non va; e con cenni di mano e con un particolare muover d'occhi, la invita a baciare il pavimento, come già aveva detto qualche sera innanzi a due novizie che s'erano scambiate qualche parola, quando la comunità stava entrando in chiesa per l'ultimo saluto del giorno a Gesù Sacramentato.

La settimana scorsa, a due altre novizie che non facevano silenzio nell'andare alla visita del pomeriggio — la campana ne aveva già dato il segno e quella non era la prima volta che le due amichette venivano ammonite per lo stesso motivo — la buona madre credette di soffermarle tacitamente, invitandole poi a inginocchiarsi nel bel mezzo del corridoio e baciare il suolo, proprio al passar della comunità che, senza farne meraviglie, continuava a sfilare verso la chiesa.¹¹

Questo baciare il suolo e inginocchiarsi per umile penitenza era in uso a Mornese, sotto la direzione del giovane di-

¹⁰ Da relazione di suor Elisa Marocchino.

¹¹ Relazione della stessa suor Elisa e di altre.

rettore don Costamagna, che voleva formare una comunità perfetta al sommo grado; perciò anche la madre, benché più moderatamente, se ne valeva per i suoi fini formativi.

Si potrebbe pensare che un tal modo di correggere e di far praticare il rinnegamento di sé non sia accetto a tutte e che, anzi, qualche cuore possa chiudersi alla madre, o essere tentato di avvicinarla un po' meno! Invece tutte sono persuase che lei non cerca se non la loro perfezione; e nessuna va a letto sotto penose impressioni, essendo sempre lei quella che cerca l'occasione di far sparire ogni nuvola. D'altra parte ognuna vede con i propri occhi come la superiore generale imponga anzitutto a se stessa quanto propone alle sue figlie.

Una sera la madre aveva rivolto qualche espressione piuttosto vivace a una suora, proprio mentre stava per suonare la campana per il silenzio rigoroso. Quando tutte furono a letto, ella si accostò pian piano a quello della suora e, nel sentirla sommessamente singhiozzare fra le coltri, le disse all'orecchio: « Sta' allegra, che ti voglio bene e lo faccio per il tuo bene! ». La suora ne fu del tutto tranquillizzata, mentre la cara madre già era scomparsa, forse per dire grazie a Gesù, che le aveva suggerito di preferire la carità al silenzio.¹²

Un altro giorno le era venuta spontanea una correzione « coi fiocchi », in presenza di una novizia. Poco dopo incontrandola, « Ho fatto male — chiede serenamente — a dire quello che ho detto e come l'ho detto? Ti pare che possa fare la mia comunione domattina? Vedi, io voglio molto bene a quella figlia, che può divenire una gran santa; e quel che ho fatto con lei in tua presenza, l'ho fatto solo per dovere e per ottenerle un bene più grande. Prega per me ».¹³

Nella settimana la madre è entrata in cucina mentre stavano facendo la polenta, e l'ha assaggiata, staccandone un

¹² Relazione di madre Enrichetta Sorbone.

¹³ Relazione di suor Enrichetta Gamba.

po' dal bastone che serve a rimestarla; ma sentendone subito rimorso se ne prepara la riparazione. Aspetta che la comunità sia tutta in refettorio e prima di cominciare la preghiera di benedizione per la mensa, mostra il bastoncello dicendo: volete sapere quanto sono mortificata?!... Non ho saputo aspettare questo momento e, già in cucina, mi sono servita di polenta, staccandone un poco di qui. Per carità, pregate per me, care sorelle! ».¹⁴

Non molto tempo fa, la madre stava soffrendo acuti dolori per un dente.

— Oh! — disse — che ci sia proprio bisogno del dentista?

Prende le tenaglie e cerca di aggiustarsi da sé, ripetendosi: « Tutto è poco, tutto è niente per il Signore! ».

Non riuscendo, chiama una delle suore più coraggiose, chiedendole in grazia di farle da cava-denti. L'altra se ne schermisce, la ragiona come una figlia la propria mamma, ma invano. « Tutto è poco, tutto è niente per il Signore, mia cara! ».

Fallito anche il secondo tentativo, ne inventa un terzo: si applica al dente malato un cordoncino, ne assicura l'estremità ad una sedia, fa sedere su questa la suora, mentre lei dà uno strattone e canta vittoria! Che importa se il dolore si fa atroce e il sangue cola e cola? « Sarebbe bella cosa versare tutto il sangue per Gesù ».¹⁵

In questi giorni suor Felicina Ravazza voleva toglierle la scopa di mano, per non vederla in quel lavoro. « Ma lasciami fare, brava! Povera ignorante come sono, è solo quello che mi va bene! Le maestre invece, e le studenti, hanno ben altro di più importante da fare! ».¹⁶

¹⁴ Relazione di suor Giacinta Morzoni.

¹⁵ Relazione di madre Caterina Daghero.

¹⁶ Relazione di suor Felicina Ravazza.

Ci sono i pozzi neri da mettere all'ordine; e fra la comitiva che se ne occupa primeggia la madre, dalle prime ore della notte alle prime del mattino; il vaiolo — dice lei — va molto più incontro alle giovani che alle anziane... e lei è già così *guregna*¹⁷ che neppure i malanni le van dietro.

Sono tratti che suscitano la stima e l'imitazione delle anime semplici e rette. Ad essi si aggiunge la squisitezza di cuore, tutta propria della madre, per ciascuna delle figlie, siano postulanti o novizie o professe, o anche solo le sue « figliette » dell'educandato, dell'oratorio, del laboratorio. Atti e parole di bontà, che le guadagnano anche i temperamenti meno facili e le danno entrata libera anche nei cuori e nelle volontà più resistenti.

A chi va ad accusarsi per aver ceduto alla tentazione di prendersi una pagnotta, per far tacere la fame, « Ma sta' allegra; non hai fatto alcun male » si affretta a dire; e asciugando all'occorrenza le lagrime della confusione e della pena, l'assicura che ne parlerà a madre economica perché metta qualche cosa in più a tavola, e termina quasi sempre così: « Quando ti senti fame, vieni da me, qualche cosa troveremo! ».¹⁸

Una si accusa di qualche malestro?

— Adesso non pensarci più: tutta la tua pena me la prendo io; e basta così!¹⁹

S'accorge che qualcuna è tutta bagnata e freddolosa dopo una giornata di bucato all'aperto? Lei non è in condizioni migliori, ma le figlie le manda a letto con qualche cosa di caldo, mentre per sé non sogna nemmeno tali riguardi.²⁰

Se vede qualcuna piangente e triste per mancanze che non sa o non osa dire: « Guarda, non scoraggiarti. Anch'io

¹⁷ *Guregna*: espressione dialettale piemontese, per dire « dura, segnalina ».

¹⁸ Relazione di suor Delfina Guido.

¹⁹ Relazione di suor Maria Genta.

²⁰ Relazione di suor Delfina Guido.

sai sono così... o cado così e cosà; ma con un po' di coraggio e la grazia di Dio, andiamo avanti e arriveremo a farci sante, vedrai ».²¹

A chi facilmente cade nei difetti di un'esagerata timidezza, qualche mese fa la madre avrebbe detto il suo « Va' là, che sei proprio un *tugnac!* »; ma dacché ha saputo che alcune ne soffrivano, non usa più quel termine, e si nota l'attenzione che mette per non tornare alla facezia non sempre gradita.²²

Anche a Nizza capita con una certa frequenza che si sentano gli stimoli di un poco più che d'appetito. Una suora (un gran bel carattere) si presenta un giorno alla madre:

— Non ne posso più dalla fame!

— E tu canta, che canto anch'io!

Ma intanto, la madre fa un giretto, fruga e rifruga e torna con qualche cosuccia da soddisfare la suora che, inutilmente, invocava il canto dello spirito per sostenere la sua povera umanità illanguidita.²³

Una visita di don Cagliero

Mentre si vive la quaresima in questo comune esercitarsi dello spirito, verso la fine del mese giunge a Nizza il direttore generale, don Cagliero, festeggiato come sempre.

Viene con le notizie di Francia; con la prospettiva della prossima fondazione a Saint Cyr, e con l'elenco generale dell'Istituto per l'anno corrente, affidatogli da quelli di Sampierdarena. Vi compaiono per la prima volta i cenni biografici delle consorelle defunte durante il precedente anno: cinque professe e due novizie; queste, mancate in famiglia e Figlie di Maria Ausiliatrice in desiderio.

²¹ Relazione di suor Ermelinda Rossi.

²² Relazione di madre Enrichetta Sorbone.

²³ Relazione di suor Elisa Marocchino.

Primi cenni biografici delle consorelle defunte

Tali cenni biografici erano già attesi con impazienza, dal momento che don Bosco ne aveva parlato, dicendoli vantaggiosi e doverosi. Se alle figlie non aveva direttamente inviato il modulo apposito per raccogliere le notizie delle loro care defunte, come già aveva fatto per i salesiani,²⁴ ciò non voleva dire altro se non che don Cagliero e don Lemoyne vi avrebbero pensato.

Ci hanno pensato, infatti. Naturalmente don Cagliero a Nizza non si lascia sfuggire l'occasione per commentare il pensiero del padre; cosicché tutte, professe, novizie e postulanti, sanno che tali notizie sulle defunte dell'Istituto non sono una novità salesiana, ma una santa abitudine di quasi tutte le famiglie religiose, perché il ricordo dei defunti è una lezione eloquente su come si deve vivere per ben morire, come si deve far uso dei mezzi comuni per l'acquisto della personale perfezione, come Dio sia largo di grazie con chi traffica bene i suoi doni nel tempo utile. Essi ci dicono ancora com'è dolce e soave il trapasso dalla terra al cielo per chi è vissuto sempre secondo il dovere del proprio stato, e come in morte tutto quanto è transitorio diviene un nulla e tutte le imperfezioni prendono colore diverso da quello che generalmente hanno quando non si vedono di fronte alla santità di Dio. Dall'esempio dei defunti ci viene anche nuova luce sulle caratteristiche di ogni esemplare santità, sull'osservanza della regola, sulla convenienza di tenersi preparate alla grande chiamata. Occorre perciò leggere attentamente i cenni biografici e trarne profitto. Chi verrà dopo di noi dirà: « Come loro, anche noi, e se loro, perché non noi? ».

²⁴ MB XIV 390-91.

Ultimi slanci eucaristici di suor Emma Ferrero

Il primo giorno di marzo si porta via da Nizza Monferato la cara suor Emma Ferrero.

Non è stata una malattia lunga, ma di molta sofferenza, con ore e ore di deliquio, nelle quali manifestava quello di cui il suo pensiero si era occupato sempre. « Sia lodato e ringraziato ogni momento il SS. e divinissimo Sacramento », ripeteva senza prender fiato; e qualunque cosa le si dicesse o domandasse, non si otteneva che un profondo inchino di capo e il suo inconsapevole rispondere con la stessa giaculatoria.

In questi ultimi giorni, richiesta in un momento di piena lucidità se preferisse vivere o morire, rispose: « È lo stesso: se vivo, vivo per Gesù; se muoio, muoio per lui ». La mattina stessa aveva ricevuto il santo viatico: era rimasta priva di sensi fino a quel momento, ma appena Gesù ha toccato la sua lingua è tornata in sé, si è raccolta e ha fatto il ringraziamento con fervore.

Verso sera l'ha turbata il ricordo delle sue imprudenze giovanili; e la tentazione l'ha pure indotta a dispiacersi di aver fatto l'*atto eroico di carità* per le anime del purgatorio.²⁵ Ma alla parola di don Cagliero che le suggeriva di abbandonarsi tutta e solo alla misericordia divina, ha rinnovato il suo atto eroico, generosamente. Soffriva molto. Don Cagliero le ha domandato se volesse andare in paradiso per unirsi a Gesù, per sempre. La risposta è stata un affettuoso « Sì, padre! ». Ha fissato il Crocifisso che egli le mostrava, ha chinato il capo ed è spirata.

Ora avrà già ricevuto il premio di tutti i buoni esempi che ha dato alla comunità, dalla sua conversione in poi; e soprattutto del grande amore per Gesù Sacramentato che ha saputo coltivare in sé.

²⁵ *L'atto eroico di carità* consiste nella volontà, espressa con qualsiasi formula, di offrire per le anime del purgatorio tutte le opere soddisfattorie da noi compiute in vita, e quelle da altri applicate a noi in vita, e dopo morte.

Duplici carità della madre

Dopo tutta la fatica dell'assistenza più che materna prestata per tanti giorni a suor Emma, e nonostante la pena che chiude in cuore, la madre ha passato l'intera notte su una sedia, perché alla sera, pensando che suor Paolina Orlandi, ammalata, avrebbe avuto impressione a rimanere nella infermeria stessa ove era spirata suor Emma, l'aveva fatta venire in camera sua, facendola coricare nel suo letto, e standole vicina per tenerle compagnia.

Don Bosco a Bordighera per la posa della prima pietra della chiesa di Maria Ausiliatrice

Da Bordighera giunge la gradita notizia che il giorno 7 marzo ebbe luogo la benedizione della pietra angolare della chiesa « Maria Ausiliatrice », presenti mons. Filippo Allegra vescovo di Albenga e mons. Baragini vescovo di Ventimiglia. Don Bosco rivolse commoventi parole di ringraziamento non disdegnando infine di mettersi alla porta, con il sacchetto in mano, per ricevere l'elemosina di altri aiuti necessari. Le offerte piovevano, grosse e piccole, per le parole cortesi con le quali il buon padre ringraziava e invocava celesti benedizioni, anche per un solo soldo ricevuto.

La madre a Torino, Chieri, Cascinette e Biella

La madre ha saputo che don Rua, tornato appena da Sampierdarena, l'avrebbe vista volentieri a Torino, per alcuni accordi necessari. Si mette perciò in treno e si dirige a Valdocco. Poi fa una breve visita a Chieri, si spinge a Cascinette dove non mancano difficoltà, e fa una comparsa a Biella, prendendo così, come suol dirsi, vari piccioni con una fava.

Per viaggio, sentendosi una grande sfinitezza, risolve di accostarsi a una bancarella per acquistare un po' di pane

e frutta. Suor Pacotto che l'accompagna le fa osservare che, forse, come suore... E lei: « Macché, macché! Solo fare il male non va bene ». Fa la sua spesetta, servendosi poi tranquillamente della modesta provvigione, dopo averne passata la miglior parte alla vicina.

Suor Pacotto narra ancora un particolare.

Al giungere della madre le suore di Cascinette erano a passeggio, e lei prosegue verso la parrocchia, per una visita di dovere al rettore.

La sorella di lui non l'aveva ancora vista, si può dire, che si affretta in cerca delle suore e, scorta per prima suor Cordara, si mette a gridare forte: « Rosa! Rosa! c'è la madre! ».

Suor Rôsa, addetta alle commissioni esterne, veste da coadiutrice e figura presso i secolari un po' come la servetta della comunità; perciò da ben pochi riceve il caro titolo di suora, e ne soffre non poco.

Anche stavolta quel modo di chiamarla le va al cuore; ma con la lieta e inaspettata notizia quasi non vi bada: in un attimo si trova nella casa del rettore, ai piedi della madre e le bacia le mani.

La madre, che certo avrebbe preferito un'entrata e un saluto più religioso, la guarda affettuosamente e le dice: « Oh, suor Rosa! Oh, figlia mia, come sei stanca! ».

Il rettore aveva guardato stupito, e aveva poi detto alle nostre suore che gli pareva impossibile che la madre, così austera, sapesse essere pure così amabile e tenera, soggiungendo: « È una santa Teresa, la vostra madre; una vera santa Teresa! ».

Il rettore trova che la madre è austera! Sì, perché egli vorrebbe che le suore, nelle grandi occasioni, andassero in parrocchia a preparare i pranzi di gala e qualche volta, anche a desinarvi, ecc. Ma la madre, non cede: ha già risposto che non conviene, perché le nostre suore non sono per queste cose! E vane riescono le nuove insistenze del rettore.

Di lui, la madre ha parlato con le suore e con altri come

di persona stimabilissima, di sacerdote modello nella piet , nel fervore e nel contegno. Perci  suor Pacotto le aveva chiesto: « Se lei tanto lo stima, perch  non l'ha accontentato in niente? »; e si era sentita rispondere: « Perch  le sue richieste possono dar luogo ad abusi; e gli abusi sono poi difficili a togliersi! Tu sta' ben attenta a non farne entrare mai neanche uno solo, per tua colpa ».

Per parte sua il reverendo, dopo quest'ultimo incontro con la madre, parlando di suor Cordara, o rivolgendosi a lei ha sempre detto ben chiaro: « Suor Rosa », e questa ne gode tanto quanto prima ha sofferto.

In questi stessi giorni suor Rosa si   sentita dire dalla madre: « Tu sei sempre la prima ad essere ricordata, al mattino, nelle mie preghiere, perch  ti so pi  in pericolo delle altre, e ogni sera ti ho cos  presente, che mi domando: « Chiss  come avr  passata la giornata la mia cara suor Rosa? ».

Che ci vuole dunque di pi  per farle benedire una tal visita?

La madre non ammette eccezioni

Per il 19, festa di san Giuseppe, seguita subito da quella dell'Addolorata, la madre   a Nizza.

La si vede piuttosto male in salute; perci  a tavola le si offre qualche cosa di meglio, e mezzo bicchiere di vino schietto, come nello stesso caso lei consiglia di fare con altre; ma non gradisce, anzi ritorna il tutto con parole accese: « Siamo fresche se noi superiore diamo di questi esempi, e nella settimana santa! Posso farne a meno, grazie! ».

La madre a suor Piccono

Il mercoledì santo scrive a suor Virginia Piccono:

V. G. Maria S. G!

Mia buona suor Virginia,

siete allegra? e state bene? Poverina, avrete sofferto tanto nel viaggio... ma spero che a quest'ora vi sarete già ristabilita.

Fatevi coraggio e state allegra, e fate stare anche allegra la Madre²⁶ e Sr. Rita.

Che cosa fate? Insegnate a lavorare, o fate scuola di studio?

Basta, qualunque sia il vostro ufficio, non sbaglierò mai dicendovi di essere umile, paziente, caritatevole, ubbidiente ed esattissima nell'osservanza della nostra santa Regola.

Sono stata ad Ivrea ed ho visto la vostra buona maestra,²⁷ cioè M. Vicaria, che mi domandò di voi, mi lasciò di dirvi tante cose e mi fece vedere il posto in cui vi insegnava a lavorare. C'erano anche delle vostre amiche, e tutte mi domandarono vostre notizie raccomandandosi alle vostre preghiere.

Mi avete scritto che avete visto tante belle cose a Roma, ma mia buona Sr. Virginia, in Paradiso le vedremo più belle, nevero? Coraggio, questa vita è breve, e in questo breve tempo procuriamo di acquistare tesori per il Paradiso. Non scoraggiatevi mai, per qualunque disturbo possiate incontrare. Confidate sempre in Gesù, vostro caro Sposo, e in Maria SS., sempre nostra carissima Madre, e non temiamo nulla. Dite tante cose alle vostre ragazze da parte mia; fate fare qualche preghiera secondo la mia intenzione.

Le Suore di Chieri vi salutano, colà abbiamo mandato

²⁶ Questo titolo di madre, dacché don Cagliero è tornato dall'America, è dato anche alle direttrici.

²⁷ Suor Piccono era stata alunna di altre religiose.

Sr. Rosa Daghero. Ricordatevi sempre di pregare per le vostre Sorelle, e specialmente per me. Io non vi dimentico mai nelle mie povere preghiere.

State sempre allegra nel Signore; sono la vostra

Nizza, 24 marzo 1880

Aff.ma in Gesù

la Madre

*Suor Maria Mazzarello*²⁸

Scrivetemi presto.

Suor Caterina Daghero sarà direttrice a Saint Cyr

A Torino suor Caterina Daghero, dall'ultimo passaggio della madre, conosce la sua nuova destinazione e, secondo l'ordine ricevuto, si prepara in silenzio alla prossima partenza per la Francia.

Di Saint Cyr sa qualche particolare: di dover cioè mettersi a capo di un'opera che da tempo si sostiene fra miseria e disordine, e che è offerta a don Bosco dallo stesso sacerdote Giacomo Vincent, al quale si deve anche la fondazione di La Navarre; sa che avrà a che fare con le « terziarie » che finora vi hanno tenuto una direzione interna e amministrativa capace di scoraggiare anche le anime più eroiche. Né il direttore generale ha saputo nasconderle certe situazioni penose della colonia di La Navarre; ma non è tanto questo che le dà per ora i brividi, quanto il dover far uso del francese.

Da qualche mese ha sfogliato sì, con qualche altra della casa, le pagine di una grammaticetta elementare; ma... altro è capire qualche espressione, altro è sostenersi in un discorso! Perciò di quando in quando, si apparta dalla sua comunità per dedicarsi allo studio e per unire insieme il suo povero corredo. Le lacrime che le cadono in questi momenti le conta solo il Signore, per fortuna!

²⁸ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

Nonostante il suo tacere con tutti però, la cosa trapela ugualmente, e le suore... Perdere la loro direttrice, che le amava tanto e le ha seguite come sorella e come madre! Il turbamento è tale che mettono sossopra anche alcune signore tra le più influenti sul cuore dei superiori e dello stesso don Bosco, al quale si è già scritto: Se occorre denaro per evitare che suor Caterina si muova di qui, noi siamo pronte!

La risposta di don Bosco è sempre la stessa: « Manchiamo perfino di un soldo; ma per il momento non v'è altra che sappia un po' il francese e possa farci la parte che solo lei può fare. Non starà molto tempo in Francia: tornerà presto fra noi! ».

Suor Daghero da Torino a Nizza

Verso gli ultimi del mese, suor Caterina Daghero eludendo l'affettuosa attenzione delle suore e delle oratoriane, lascia Torino ed è già a Nizza, per gli ultimi accordi con la madre.

Questa, al vedersela, sente gonfiarsi il cuore e, ad evitare una commozione inopportuna per entrambe, si limita a dirle:

— Oh, tu qui?

— Sì, madre! Mi ha mandata don Cagliero a nome di don Bosco!

— Bene! Per adesso va dalla suora guardarobiera, perché ti dia qualche lavoruccio per tuo conto. Se non la trovi subito, mettiti a fare qualche cosa in casa; poi ci vedremo.

Suor Caterina ubbidisce alla lettera; e per due o tre giorni, nulla di nuovo e nessuno la chiama; sì che ella resta in operoso raccoglimento, pensando ai casi suoi e alla volontà di Dio.

La madre a suor Marassi

Intanto la madre scrive a suor Pierina Marassi, rimasta al posto di suor Daghero:

V. Gesù!

Mia carissima Sr. Pierina e sorelle tutte,

siete allegre? Sono certa che la partenza della vostra Direttrice vi avrà fatto pena, ma fatevi coraggio, mie care, sapete bene che la vita non è fatta per stare sempre insieme; questo lo avremo nel Paradiso.

Ora, Sr. Pierina, tocca a voi dare buon esempio, vigilare che si osservi dalle Figlie la S. Regola; che si amino, non entrino affezioni particolari, perché ci allontanano molto dal Signore e dallo spirito religioso. Procurate che non vi siano gelosie. Dovete voi dare buon esempio a tutte, acciò nessuna possa dire: A quella vuole più bene... le parla di più, la compatisce di più... ecc. Voi parlate a tutte, amatele tutte, date anche loro confidenza più che potete; ma attente sempre che il nostro cuore non si attacchi che al Signore. Consigliatevi sempre con i nostri buoni Superiori, non tralasciate mai il bene per rispetto umano, avvertite sempre e compatite i difetti delle vostre Sorelle, fate con libertà tutto ciò che richiede la carità.

Vi raccomando ancora una cosa: è che non dovete mai fare caso se alle volte i Superiori avessero bisogno più di una che di un'altra, come sarebbe Sr. Maritano o Sr. Laurantoni... Voi non state mai a fare giudizi sui loro comandi, con dire che la Direttrice siete voi e che dovrebbero dipendere da voi. I Superiori son sempre Superiori a noi, e ciò che fanno è sempre ben fatto. Dunque, se doveste trovarvi in una di queste cose, lasciate fare e ricordiamoci che il Paradiso non si acquista con la soddisfazione e nell'essere preferita, ma si acquista con la virtù e col patire.

Mia buona Sr. Pierina, non faceva bisogno che vi dicessi

questo, so che avete abbastanza cognizione, ma solo per darvi un consiglio.

Fatevi dunque coraggio, datemi presto vostre notizie e quelle della casa, state allegra e tenetemi allegre tutte le Suore.

E voi Sr. Teresa, lo siete allegra? Vorrei vedere... anzi dovete col vostro buon esempio far stare allegre anche le altre. Coraggio, e da buona Sorella aiutatele a lavorare per il Signore, animatevi a vicenda nel bene spirituale e temporale. Pregate tanto per me, neh! io non vi dimentico mai nessuna, state certe.

Vorrei dire una parola a tutte in particolare; ma abbiate pazienza, per ora non posso proprio, sarò per un'altra volta, neh; o se no... andrò a vedervi presto.

Statemi allegre tutte e anche Sr. Adelaide, che faccia [la] buona. Andate a gara a chi si fa santa più presto, specialmente nell'umiltà e carità. Quando vengo a trovarvi mi direte quella che si è fatta più santa. Suor Pierina, mandate il corredo della nuova postulante che viene su con Sr. Caterina.

Addio dunque, mie care Sorelle, preghiamo e amiamoci a vicenda tutte nel Signore, e credetemi sempre vostra

Nizza, 31 marzo 1880

Aff.ma Madre, nel Signore
*la povera Suor Maria Mazzarello*²⁹

Suor Caterina Daghero da Nizza a Saint Cyr

Il primo di aprile, nel cosiddetto giorno del « pesce d'aprile », madre Mazzarello dice a suor Caterina:

- Sei sempre qui?
- Madre, aspetto i suoi ordini.

²⁹ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

— Ah!... preparati dunque, per andare in Francia. Don Cagliero ti avrà detto tutto, nevrero? Ad Alassio troverai chi ti viene a prendere alla stazione; poi il direttore di Alassio penserà a darti le compagne per la nuova casa. Io qui non saprei davvero su chi mettere il dito. Quando sarà guarita, verrà suor Sampietro, ma ora è troppo raffreddata.

E suor Caterina parte, sola, il 2 aprile.

Vanno a incontrarla alla stazione la novizia suor Alessandrina Hugues che sa di dover andare con lei in Francia, e suor Telesio. Questa, che si aspettava di vedere suor Sampietro, domanda ragione della sua assenza. « È tanto raffreddata — risponde suor Caterina — la madre mi disse che al suo posto prenderò una sorella di Alassio ». E scherzando aggiunge: « Chissà che non sia tra queste venute a incontrarmi? ».

Ad Alassio il direttore, piegandosi solo alla necessità e ai due lacrimoni dell'ultima arrivata, oltre alla novizia suor Alessandrina, che sa il francese, cede anche suor Enrichetta Telesio, che lo imparerà.

Egli, già eletto ispettore della Liguria e della Francia, parte con loro: esse con semplicità lo pregano di salire nella stessa loro vettura « per sole signore ».

Il conduttore osserva che il sacerdote non può fermarsi dove devono essere soltanto signore: bisogna, quindi, rinunciare alla compagnia o alla carrozza privilegiata. Naturalmente le suore rinunziano a questa e fanno tutto il viaggio insieme.

Don Cerruti non si ferma a Saint Cyr, dove giungono il giorno 4; vi scenderà al ritorno.

Baule fornito

Partita suor Caterina, arriva a Nizza il baule molto ben fornito di ogni ben di Dio, in fatto di tela per biancheria di chiesa.

Poiché a Torino si sapeva che suor Caterina a Saint Cyr avrebbe trovato un'estrema povertà, una delle suore a lei

più affezionata era andata dal procuratore dell'oratorio e lo aveva pregato di fornirle qualcosa per la chiesa di St-Cyr. Alla risposta del buon confratello: « Io non posso fare questo senza che il superiore lo sappia », quella era rimasta un po' soprappensiero e poi: « E lei vada a farsene dare il permesso ».

Don Rua, primo responsabile in assenza di don Bosco, ascolta paternamente, poi allargando le braccia esclama: « Oh figlio benedetto! in questo caso don Bosco ti direbbe che tra noi salesiani e le suore non vi è ancor nulla di diviso. Quello che è nostro è loro, quello che è loro è nostro. Ma sì, ma sì, metti in un baule quello che puoi trovare di utile a quelle povere suore e fa' liberamente ».

Così il baule è riempito, ma l'indirizzo non è esatto e la provvista va a capitare a Nizza Monferrato. Madre Mazzarello, che non poteva desiderare di meglio, se ne serve allegramente, ritenendola provvidenza venuta dal cielo.

Profezia?

Quando, vuotato il baule, si scopre l'equivoco, e si fa osservare che la poverissima direttrice di Saint Cyr per tale incidente sarebbe rimasta nella sua povertà, la madre risponde: « Ma restiamo tranquille, suor Caterina non terminerà un anno in quella casa! ».

Volevano essere un conforto, per lei e per le altre di Torino queste parole?

Da Torino sono giunte già certe notizie, non certamente uscite dalle labbra di suor Caterina.

Le suore parevano inconsolabili, tanto che prima della sua partenza don Cagliero era stato a fare una conferenza *sui generis*, cominciando così: « Vengo a nome di don Bosco, al quale ho scritto già che voi siete disperate; ed egli mi risponde: " Io sono spiacente come loro; se ci fosse un'altra che facesse al nostro caso, volentieri si cambierebbe

decisione; ma va' a fare loro una conferenza e ripeti che suor Caterina ci starà poco, in Francia".

Dunque io e voi siamo qui per fare tutti la volontà di don Bosco, che è quella di Dio; facciamola finita con tanti lai! ».

Le ragazze più alte dell'oratorio sono state a far la ronda attorno alla casa anche di notte, per sorprenderla nell'ora della partenza; e che baccano alla stazione! Per fortuna là s'è trovato don Cagliero a imporre che non facessero tante scenate e non si gettassero a terra per impedire il passaggio.

La madre va a chiudere la casa di Mornese

A continuazione del sacrificio imposto al suo cuore, la madre parte per Mornese: va lei stessa a chiudere la casa, che le è cara fra tutte e che vorrebbe conservare a qualunque costo. Ma... « Così vuole don Bosco e così sia! », ripete a se stessa e alle sorelle.

Va soprattutto perché vi è la povera suor Ortensia Negrini, che tiene il letto da quattro anni e che dovrà essere trasportata in vettura.

La madre non lascia Mornese senza salutare le due Arcoc: l'una come smarrita si trascina per la sudicia camera, l'altra lavora qualche poco, rōsa dal rimorso che la punge senza darle la grazia di rientrare in sé. Se non fosse per i benevoli soccorsi del parroco e della Maccagno, dovrebbero morire di fame.

La madre esce di là con il pianto in gola e con la seria parola: « Che gran cosa è la vocazione! Che conto da rendere al Signore! ».

Il giorno 12 torna a Nizza. Vi giunge sfigurata, avendo voluto tenere sempre lei, nella carrozza, la buona suor Ortensia, ora reclinata sulle ginocchia, ora sulle braccia; e suor Ortensia invece, che si temeva non potesse reggere al viaggio, appare abbastanza sollevata.

Il pianto del cuore

Il triste momento suggerisce a madre Emilia Mosca, interprete di tutte, di lasciarci questa « pagina del cuore ».

« Trasportata la casa-madre a Nizza Monferrato, erano rimaste a Mornese alcune suore malate: fra le altre suor Ortensia Negrini, la quale da quattro anni era inchiodata a letto, senza poter fare il più lieve movimento a cagione di un'asma assai grave.

Essendo molto incomodo e dispendioso il provvedere del necessario quelle povere suore, e d'altra parte abbisognando di denaro per i restauri di Nizza Monferrato, si è dovuta accettare la proposta di vendere quel caro nostro collegio al Municipio, se lo vuole per qualche opera a vantaggio del paese, o a privati se il Comune desse una negativa.

Fatta in comunità una novena di preghiere a Maria Ausiliatrice per ottenere la grazia di poter trasportare le ammalate, la madre generale è andata a prendere le suore rimaste. Suor Negrini è stata posta con infinite precauzioni su una vettura, e dopo un'intera giornata di viaggio è giunta a Nizza senz'aver sofferto. La madre, nella medesima sera, esorta la comunità a ringraziare Maria Ausiliatrice che così mirabilmente ha voluto accompagnare le care inferme ».

L'abbandono di quel nostro povero collegio — racconta le nuove arrivate — fa molta impressione al paese. Il Municipio non si pronuncia ancora, i più inaspriti tacciono o dicono spropositi; gli altri, crollando il capo, si limitano a dire: « Mah! vedremo come finirà! »...

Continua madre Emilia: « Per noi suore, è una gran pena doverci privare di una tale casa, nella quale è nato l'Istituto, dove si sono passati i primi anni in semplicità, carità, e fervore di spirito degno degli antichi anacoreti. Quanti cari e dolci ricordi vi si lasciano! Ma Iddio ha così disposto; il sacrificio è stato compiuto, e Mornese è già abbandonato ».

Anche suor Rosalia Pestarino, nativa di Mornese e tra le prime Figlie di Maria Ausiliatrice, non si trattiene dall'affidare alla carta i suoi pensieri:

« 12 aprile 1880! Giorno di funesta memoria, perché in esso s'è chiusa — e forse per sempre — la carissima casa di Mornese: casa che ci starà sempre scolpita nell'animo per essere stata la culla dell'Istituto e la prima in fervore e in profumo di virtù religiose. Quanti miracoli della divina Provvidenza non vi abbiamo visti, nell'ordine spirituale e nel materiale! In quella dolce cappella, quante grazie, quanti ricordi! Le vestizioni delle prime suore, le professioni, i voti perpetui... i proponimenti... le sacre promesse...!

Ed ora è deserta quella casa, già abitazione di circa duecento spose di Gesù!... deserta quella cappella, in cui tanto bene risuonavano le lodi del Signore!

Tutto abbandonato..., tutto squallido come la miseria! Povero Mornese! povero nostro cuore, nel lasciare un luogo così caro e adatto, per la sua solitudine, a conciliare i santi pensieri, il disprezzo del mondo e le ascensioni verso la perfezione!

Ma in questo giorno stesso san Giuseppe, al quale pure ci eravamo tanto raccomandate, ci ha dato una nuova prova della sua potente intercessione presso Dio, ottenendoci la grazia segnalata e, umanamente parlando impossibile, di poter trasportare da Mornese a Nizza una cara sorella, inferma da più anni.

Ieri, per lo stato di estrema debolezza dell'ammalata, medico e parroco avevano negato assolutamente il permesso di muoverla dal suo letto; tanto che la povera madre superiore se ne stava in grande apprensione, quando stamattina (oh, potenza della fiducia in Dio e della preghiera!) si vede suor Ortensia talmente sollevata che, senza più esitare, la si mette in vettura e s'inizia il viaggio.

L'asma fortissima, da cui era sorpresa per ogni più piccolo movimento, oggi s'è calmata alquanto, ed entrando l'inferma nella casa della Madonna, a Nizza, possiamo dire: Grazia! grazia singolare!

Sia dunque sempre lodato, amato e ringraziato il nostro caro san Giuseppe; e dopo Gesù e Maria sia lui il nostro appoggio e il nostro amore in vita e in morte! ».

Fiducia in san Giuseppe Lavori di ampliamento al collegio di Nizza

Anche a Nizza san Giuseppe è stato eletto « economo » della casa, e a lui si è affidata la salute delle suore e delle ragazze, e il compito di togliere di mezzo il peccato, e i soggetti non convenienti, qualora ve ne fossero. A lui si era dato l'incarico di sciogliere gli affari esterni svantaggiosi per la comunità, e di provvedere per le vocazioni dubbie e vacillanti.

A Nizza, come già a Mornese, letterine segrete di suore e non suore vengono deposte sul piccolo altare del grande santo, per impegnarlo a ciò che gli si affida e per dirgli il proprio amore.

E il santo mostra di gradire, ottenendo grazie superiori alle speranze, e l'aumento del fervore, della regolarità e della santa allegria in casa.

Quest'anno poi, con il nuovo braccio di fabbrica iniziatosi in primavera, come non riaccendere la fiducia verso il santo della provvidenza? Se il numero delle bocche cresce, anche i pensieri delle superiore si fanno più gravi; perciò continuo è l'invito: « Preghiamo san Giuseppe! Diciamolo a san Giuseppe! Importuniamo san Giuseppe! ». Generale è il filiale ricorso al capo della sacra Famiglia, specialmente in preparazione alla prossima festa del suo Patrocinio.

Prime notizie da Saint Cyr

Giungono da Saint Cyr le prime notizie con le prime impressioni.

Alla stazione le suore erano state ricevute da due terziarie del padre Vincent con le quali, sul calesse guidato da loro stesse, avevano fatto un'ora di tragitto, sul cader della notte e per una strada assai solitaria.

Accolte con gioia dal direttore salesiano don Ghivarello, dal padre Vincent, dalle tre orfanelle e dagli addetti alla

colonia agricola, erano state introdotte nella cappella di casa, povera ma pulita. Dalla cappella al cortile e poi alla piccola camera-ufficio della direttrice, quindi in una saletta che serve da parlatorio e insieme di refettorio per i due sacerdoti. Finalmente nel refettorio della comunità erano state servite di un po' di brodo, qualche oliva con panino e poco d'altro; in ultimo erano state accompagnate nel dormitorio, dal quale si poteva vedere il mare.

I loro poveri bauli erano già stati messi nella stanza della direttrice, nominata anche guardarobiera.

La vita di comunità vi si svolge regolarmente, a cominciare dalla levata; meditazione letta dal direttore, che va poi all'altare per celebrare la santa Messa; preghiere in francese (oh, che francese!); cuciniera, una certa suor Josephine, terziaria, che le esercita bene nella mortificazione, condizionando tutto « alla francese » — dice lei.

Interrogando il direttore sul da farsi, generalmente si ha per risposta: « Come volete, come volete voi! ». Si capisce che egli non intende intralciare e ha in animo di vedere prima gli usi delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Finalmente giunge don Cerruti, che ha per le suore parole di consiglio e di vero conforto, e raccomanda a don Ghivarello di non ripetere più: « Come volete, come volete! », ma di indirizzare le suore come padre e fratello, per rendere meno penosa la loro difficile posizione.

Il sacrificio più arduo per la direttrice è di doversi adattare alla questua, come è nell'uso e nelle esigenze dell'orfotrofo, povero per non dire poverissimo. Già è accaduto loro di trovarsi alle 11 senza avere nulla da servire per il pranzo, neppure un po' di verdura; il pane si compera una volta per settimana, chiedendolo a prestito ai vicini quando è finito prima del tempo fissato.

In uno di questi ultimi giorni, per grazia di Dio, essendo stata regalata loro da una buona donna una bella sporta di fave fresche, si sono permesse anche una buona insalata, da stuzzicare anche di più l'appetito. Nonostante tutto l'allegria non manca; e la sera è tanto bello riunirsi e scambiarsi pensieri e avventure della giornata.

La madre a Torino: notizie gradite

A Torino c'è suor Massola che, quasi morente, esprime il desiderio di rivedere la madre; e questa parte per una breve visita, che le consente anche di rasserenare le sorelle private della direttrice.

Da Torino porta a Nizza le notizie dell'amato padre don Bosco, che il 5 aprile è stato ricevuto in particolare udienza dal S. Padre, benedetto per tutti i suoi figli e le sue figlie, e confortato assai dopo l'incendio doloso e il furto avvenuto il 31 marzo a Roma nella camera da lui occupata in Via Tor de' Specchi, mentre egli si trovava a Napoli.

Porta anche notizie sommarie dell'entrata dei nostri missionari in Patagonia sul Rio Negro.

Sono comunicazioni di don Fagnano (capo della spedizione) a don Bodrato, del gennaio ultimo scorso; ce n'è abbastanza per celebrare la protezione divina sui missionari, che sono l'ammirazione di tutti per la loro pietà, il loro coraggio, e l'esercizio del loro zelo. Sono sbarcati nel pomeriggio del 20, si trovano già in casa propria, benché tutta da mettere in ordine, e già hanno preso a catechizzare bimbi, giovani e adulti.

Morte di suor Massola

Il 21 si porta via l'anima pura e ingenua di suor Maria Massola. Era una delle più robuste, della vestizione di Mornese, ed era l'edificazione della comunità per il suo continuo raccoglimento; si dice che la sua salute sia stata danneggiata dall'eccessivo timore di offendere il buon Dio. La madre non può non trarne argomento d'istruzione per la comunità; e mentre esorta alla confidenza nella bontà divina, aggiunge: « Siamo anche semplici in tutto. Vedete: ve lo dico, perché mi ha pregato di dirvelo. Suor Massola non poteva morire tranquilla se non avesse potuto accusarsi anche con me, di aver dato alcuni colpi di tosse, per essere da me compatita. La semplicità, sorelle; la semplicità in tutto e sempre! ».

La madre in Liguria

Ad Alassio si continua ad attendere una suora che colmi il vuoto lasciato da suor Enrichetta Telesio; resta deciso perciò che vi vada suor Sampietro, incominciando così a distaccarsi da Nizza e dalla madre, per proseguire poi verso Saint Cyr, per cui era stata destinata.

Ve l'accompagna la madre stessa il 22.

A Cantalupo, durante una sosta per cambiare treno, la madre ne approfitta per confortare suor Sampietro, desolata per il distacco da Nizza. Le dà alcuni avvertimenti pratici, la esorta alla fermezza di spirito e le regala un'immagine, che toglie dal proprio libretto di devozione, per scrivervi il suo materno ricordo: « Se sarai fedele a Gesù, sarai felice in vita e in morte ».

Il segreto di suor Elisa Roncallo

Suor Elisa Roncallo approfitta di questo viaggio per mandare una delle sue lettere alla mamma; però ha un piccolo segreto che vuole deporre solo più tardi fra le mani della madre, e scrive e invia a parte:

Mamma carissima,

la madre superiora vi darà una lettera mia quando, da qui un po', tornando da Alassio, passerà a Sampierdarena. Vorremmo fare un altare a S. Giuseppe; e se potete raggranellare... e se ciò vi è possibile, mandatemi il raccolto prima che la madre superiora passi a Sampierdarena...

Ho bisogno della carta; vedete se...

Nizza, 22 aprile 1880

Si tratta, dunque, di una gradita e devota improvvisata; e suor Elisa è magnifica nel saper chiedere alla mamma per questo e per altro.

Ritorno a Nizza
Lettera a suor Sampietro

Adempiuto il suo compito ad Alassio, dove si trattiene per quattro giorni, la madre va a trovare le suore di Bordighera, che non finiscono di raccontare le feste e le grazie del 7 marzo scorso; poi ripassa ad Alassio, vi lascia suor Sampietro, e rientra a Nizza.

Al chiudersi del mese scrive alla figlia rimasta in lacrime:

Viva Gesù e Maria!

Mia birichina suor Sampietro,

Sei allegra?... Non piangi più?... no, anzi sono allegra e ho tanta buona volontà di farmi santa. Va tanto bene fare così: procura di continuare, di essere umile.

Presto siamo agli Esercizi, e così potrai rivedere tutte. Stammi allegra e fatti coraggio, prega per me e per la Madre Economa, abbiamo proprio paura che il Signore ce la prenda. Quanto mi rincrescerebbe! Pazienza!!

Mi manca il tempo e lascio. Coraggio e prega di cuore. Gesù ti benedica, e ti faccia tutta sua, insieme alla tua

Nizza, 30 aprile 1880

*Aff.ma la Madre*³⁰

Mese mariano
Lettera alle sorelle di Patagones

Maggio, si sa, è il mese della Madonna; quindi tempo di nuovi fervori tanto nelle suore quanto nelle educande, sempre numerose e buone.

Il giorno 4 la madre scrive alle suore di Carmen de Patagones:

³⁰ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

Viva Gesù, Maria e S. Giuseppe!

Sempre carissime sorelle Angiolina, Cassulo, Giovanna, Caterina,

oh! quanto mi siete lontane, povere figlie, ma coraggio, siamo ben vicine col cuore.

Sì, vi assicuro che vi tengo sempre presenti nel mio cuore, anzi, vi dico che siete sempre le prime nelle mie preghiere. Sento che siete tanto contente di essere costì e che avete già un'educanda e dodici ragazze che vengono da voi, e che alla festa avete molto da fare per le ragazze che vengono al catechismo. Sono proprio contenta che avete tanto da lavorare per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Sappiate corrispondere alla grande grazia che il Signore vi ha fatto, procurate col vostro esempio e con l'attività di attirare tante animette al Signore.

Mie sempre amate figlie, vi raccomando di amarvi e di usarvi sempre tutta carità, compatire i vostri difetti l'una con l'altra, avvisatevi, ma sempre con carità e dolcezza. Abbiatemi anche riguardo alla salute, pensiamo che la vita che abbiamo non è più nostra, perché l'abbiamo data alla Comunità; dunque, teniamola da conto per servircene per la gloria di Dio.

Voi, Sr. Angela Cassulo, siete allegra? vostra sorella sta bene e vi saluta. È tanto buona. Pregate per essa e per me. Coraggio.

E tu, Sr. Giovanna,³¹ sei già santa? Fai già qualche miracolo? preghi per me? Sta' allegra, neh! Tua sorella comincia a farsi buona e sta bene. Fatti coraggio e sta sempre umile; abbi confidenza con la tua direttrice, aiutala in tutto, sai.

Voi, Sr. Caterina³² siete allegra? e umile, obbediente? Confidate sempre nella vostra Direttrice, e state sempre allegra. Mai nessun « grillo » neh, suor Caterina.

³¹ Suor Giovanna Borgna.

³² Suor Caterina Fino.

Voi, Sr. Angiolina V.,³³ tenetemi l'uva; perché presto verrò a mangiarla... Mi preparate solo un po' d'uva?... Preparatemi anche delle pesche. Vostra sorella Sr. Luigia presto verrà in America, partirà alla prima occasione.

Desiderate anche sapere le notizie generali della nostra Congregazione, non è vero? Ebbene, io ve le dò ben volentieri.

La casa di Mornese ora è tolta affatto, non vi è più che D. Giuseppe che sta a vedere se si vende. Povera casa! Non possiamo pensarci senza sentire una spina al cuore... Ora ci troviamo tutte qui a Nizza Monferrato. Siamo un bel numero: tra educande, postulanti e suore siamo centocinquanta. Non vi sto a descrivere la casa, perché sarebbe troppo lungo. Abbiamo una bella chiesa, grande, devota e ben aggiustata. Ora fabbricano un braccio nuovo di casa per le educande e speriamo che presto sarà preparato.

Del resto, le nostre case, qui in Europa, vanno sempre crescendo. Pochi mesi fa tre Suore partirono per l'isola di Sicilia. Poi altre quattro andarono ad aprire una nuova casa in Francia, una ad Ivrea. Quelle tre ultime sono andate per fare scuola e asilo. Tutte vanno volentieri e lavorano con tutto il cuore per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

Ringraziamo davvero il Signore che ci fa tante grazie e che si serve di noi tanto poverette, per fare un po' di bene.

Coraggio tutte, care Sorelle, facciamo il bene finché siamo in tempo! Non scoraggiatevi mai, per qualunque difficoltà che possiate incontrare. Dite sempre: « Gesù deve essere tutta la nostra forza » e con Gesù i pesi diventeranno leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezza. Ma, attente neh... a vincere voi stesse, se no, tutto diventa pesante, insoffribile, e la malignità risorgerà come le pustole nel nostro cuore.

Ditemi un po': pregate per me e per tutte le vostre Sorelle? Qui non vi dimentichiamo mai, fate altrettanto anche voi.

³³ Suor Angela Vallese.

Di salute, grazie a Dio, stiamo tutte bene.

Dite tante cose da parte mia a coteste buone ragazzine: che si facciano buone.

Tutte le Suore, le Postulanti, le educande, m'incaricano di dirvi un milione di cose; anche il Signor Direttore vi saluta. State allegre, pregate per me e scrivetemi presto.

Dio vi benedica e vi faccia tutte sue, insieme alla vostra
Nizza, 4 maggio 1880.

Aff.ma in Gesù, la Madre
*Suor Maria Mazzarello. Viva Gesù e M.*³⁴

Fioritura di vocazioni a Nizza

In tutta questa lettera si sente la madre; una madre che dà le notizie specificate della famiglia e s'interessa di ciascuna figlia lontana in particolare. Veramente gli interessi del suo cuore sono il rapido sviluppo dell'Istituto e l'incremento delle opere, il consolante numero di nuove vocazioni, il rassodarsi dello spirito religioso; ne parla perciò volentieri a cuori nutriti degli stessi ideali e mossi dalle sue stesse aspirazioni.

Dal primo gennaio di quest'anno sono entrate quindici postulanti, ricche di buona volontà e germe di belle speranze. L'ultima arrivata,³⁵ ad esempio non fa che ripetere: « Oh, che madre buona e brava c'è qui! ».

L'hanno accompagnata i genitori; ma nell'atto di lasciarla la mamma è stata presa da una convulsione così forte, che madre Mazzarello ha creduto suo dovere dire alla giovane: « In coscienza io non posso tenerti qui, per adesso: temo che tua mamma, per la pena, si ammali davvero. Torna a casa con lei, anche solo per quindici giorni; poi tornerai! ».

³⁴ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

³⁵ Maria Genta, giunta a Nizza il 4 maggio.

Così si è deciso; ed essendo quasi mezzogiorno, prima di partire sono entrati in un albergo presso la stazione, per pranzare. Mamma e figlia piangevano senza tregua; il babbo le guardava mesto, tanto che l'albergatore si permise di domandare quale disgrazia fosse loro accaduta. Saputone il motivo, il buon signore se ne meraviglia, perché — dice — ha pur lui « alla Madonna » una sua nipote... che sta tanto volentieri con le suore di don Bosco, e non fa che dire del gran bene di quelle suore. E questa — si può dire — è l'opinione comune in città.

A quelle parole s'è accresciuto il pentimento della cara mamma per aver ceduto alla debolezza di non lasciarvi la figlia, e ricomincia a piangere più forte. Allora il padre s'è deciso di tornare alla « Madonna », a domandare se non si potesse ospitare mamma e figlia per quella notte.

— Ma non per una sola notte, anche per otto, se vuole! ha risposto cordialmente la madre. Perciò hanno rifatto la strada tutti e tre, piangendo; la mamma però è già tutt'altra, e non pensa più di ricondurre con sé la sua Maria, avendo visto che qui c'è un'altra madre; e la figlia non desidera più niente di meglio in questo mondo, dal momento che il padre si dice contentissimo di tutto e di tutte, ma specialmente della madre!

Incontro della madre con don Bosco a Torino

La casa di Valdocco riceve festosamente don Bosco che, stanchissimo ma assai lieto, rientra fra i suoi il 7 maggio, poco dopo le 12.

Questa volta l'assenza fu piuttosto prolungata, ma certamente confortata da buoni frutti.

Il 10 madre Mazzarello, accompagnata da suor Olimpia Martini, parte per Torino, desiderosa di rivedere il venerato padre; ne sente il bisogno, anche per sapere che pensa delle suore viste in Francia e in Liguria; e poi... le sante parole di lui non le sono luce, calore e conforto?

L'accoglienza è come sempre quella di un padre buono; non molte le notizie delle suore, perché egli pensa che don Cagliero abbia già detto molto, se non tutto; però... sì, le figlie dell'Ausiliatrice lavorano, accontentano e si fanno sante; e si vede che la Madonna le provvede anche materialmente, perché la generosa Madama Jacques, di Marsiglia, ha dato una bella offerta anche per loro. Questo è di sollievo per entrambi, perché quelle poverine di La Navarre e di Saint Cyr... pur non volendo, si pensano anche di notte.

Don Bosco non manca di notizie americane e, quantunque saranno tutte pubblicate nel *Bollettino salesiano*, è contento di poter dire che in una corrispondenza argentina le nostre missionarie andate a Carmen de Patagones, passano come « la gloria del loro sesso e della Religione »; già hanno aperto un collegio per le giovanette indie; e hanno il tormento delle zanzare, di notte e di giorno.

Don Lasagna, fra le altre belle e molte cose, scrive di suor Virginia Magone in modo consolante... La suora è ammalata grave, ma la sua sorte è invidiabile.

Notizie di suor Magone e delle case dell'Uruguay

La madre esce dall'ufficio di don Bosco molto consolata e lieta perché grazie al buon avvocato don Cagliero potrà far leggere anche alle suore i tratti di lettera che le riguardano più da vicino: bisogna mettere a frutto tutto quello che ci aiuta al bene.

È il buon direttore don Lasagna che scrive:

...

Anzitutto per soddisfare alla paterna tenerezza con cui ci ama, le dirò che tutti i suoi diletti figli e tutte le sue buone figlie, che ha inviato alle lontane spiagge dell'Uruguay per estendere il regno di nostro Signore Gesù Cristo, godono di buona salute, tranne la povera suor Virginia Magone, che da cinque mesi va lentamente consumando, e si avvicina a grandi passi al termine delle sue fatiche.

Io non vidi mai in vita mia un'anima che guardasse di fronte la morte con tanta serenità e con tanta allegrezza. Ho visto co' miei occhi che non è affatto un'esagerazione, figlia dell'entusiasmo religioso, quella del profeta che esclamava: *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi; in domum Domini ibimus.*

Questa bell'anima è sempre allegra, sempre tranquilla, parla a tutti, sorridendo della sua sicurissima morte; chiede e s'incarica per tutte di fare in Paradiso tante commissioni a san Giuseppe, a Maria Ausiliatrice, a Gesù Cristo. Tutte le volte che vengo accompagnato in quella benedetta stanza ne esco trasecolato. Un giorno vedendo che con le sue scarne mani confezionava gigli candidissimi, — Che fate, mia figlia? le domandai — Oh bella! — rispose — vedo che il male si fa minaccioso, e mi affretto a fare alcuni fiori che ella avrà la bontà di farmi mettere sul feretro, quando mi portino a seppellire.

Io dovetti volgere altrove la faccia, per nascondere le lacrime, e non scandolezzare quella bell'anima, che pur mel diceva ridendo e scherzando, coll'espansione di una sposa, che si lavorasse con le sue mani il serto nuziale. Mi trattennero un poco su queste circostanze, perché il saperle farà del bene a molti irresoluti, come adesso ne fa a me (...).

Chi non invidierebbe la sorte di suor Virginia? Io la invidio e la spero. Anch'io son figlio di Maria Ausiliatrice e di don Bosco, e quando venga la mia ora, anch'io ho diritto di sperare una morte tranquilla nelle braccia di Gesù e di Maria. (...)

Così pure il collegio femminile di Las Piedras, diretto dalle nostre suore di Maria Ausiliatrice aumenta e fiorisce. Si eresse la cappella interna, dove si adora Gesù Sacramentato; e si dovette già pensare a nuove costruzioni, per poter soddisfare al crescente numero di allieve. Attigua alla parrocchia vi è un'antica cappella che era già passata in mano al fisco, e potei ottenerla dal governo, per mutare l'edificio in scuole parrocchiali, reclamate da molte famiglie e da un indicibile bisogno.

Anche le suore di Villa Colón, trovandosi a disagio nella prima casa d'affitto, traslocarono poco fa in una bella casetta, in mezzo a un vasto terreno comprato per loro. Ma adesso bisogna edificarvi scuole e cappella, per ricevere allieve e farvi maggior bene; e qui pure nuove costruzioni e nuove spese!

...

Suo affez. figlio
D. Luigi Lasagna³⁶

La madre di ritorno a Nizza Morte di suor Negrini

Sarebbe una gran gioia per la madre passare la festa di Maria Ausiliatrice a Torino; ma deve accontentarsi di partecipare in santuario a qualche funzione della Pentecoste e dei primi giorni della novena, perché suor Negrini non vuole aspettare più oltre ad andarsene all'eternità. Vi sono inoltre i preparativi per nuove vestizioni religiose e per la festa di Maria Ausiliatrice a Nizza, il 30 del mese, ed è bene che ella vi si trovi per disporre ogni cosa.

La madre è perciò di nuovo in treno il giorno 20 con una novità gradita: porta con sé le 10.000 lire versate come dote da suor Olimpia, che serviranno stupendamente per le urgenti e notevoli spese di costruzione a Nizza.

Appena in casa la madre si accosta al letto di suor Negrini, che ha il volto illuminato da un sorriso soave, le asciuga le ultime lacrime della riconoscenza e dell'amore, e con la sua ardente preghiera l'accompagna sino all'ultimo passo.

È il giorno 21, inizio della novena di Maria Ausiliatrice per la casa di Nizza.

Suor Ortensia aveva sofferto già tanto che non le si poteva augurare di vivere ancora; eppure com'è sentita da tut-

³⁶ Lettera da Villa Colón, 3 aprile 1880. Riportata dal *Bollettino salesiano* del luglio 1880 anno IV n. 7 pag. 4-6.

te la sua dipartita! Interrogata negli ultimi momenti se preferisse andare in paradiso o restare ancora tra noi, aveva risposto: « Se è per patire sì, desidero vivere; ma... come vuole il Signore, come vuole il Signore ». La sua eroica pazienza è stata la sua preghiera continua; e l'Istituto può gloriarsi di un membro così prezioso dinanzi a Dio.

Novena di Maria Ausiliatrice

Il direttore generale don Cagliari aveva promesso alla madre di passare a Nizza tutta la novena in preparazione alla grande festa del 30. Però non giunge in tempo per l'apertura e il direttore don Lemoyne, che si trova per la funzione della sera, fa rileggere alle suore e alle alunne quanto è scritto nel *Bollettino salesiano* del mese,³⁷ per la preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice. Le sue parole dall'altare, prima della benedizione con il Santissimo, si poggiano quasi tutte su due punti:

1 – abbiamo bisogno che Maria Ausiliatrice stenda il suo manto su di noi, e sulle nostre famiglie, e ci protegga nell'anima e nel corpo: mostriamoci verso di lei confidenti, affettuososi, devoti;

2 – natura e cuori gareggiano tra loro per onorare Maria SS.ma in questo suo mese; prepariamo anche noi mistiche ghirlande di preghiere e di buone opere da porre sul capo della SS. Vergine, Madre di Dio e nostra, e le nostre affettuosissime orazioni andando a posarsi ai piedi dell'augusta Regina si convertano per noi in pioggia di grazie e di benedizioni.

³⁷ *Bollettino salesiano*, maggio 1880 anno IV n. 5 pag. 5-6.

Don Cagliero riferisce a Nizza la conferenza di don Bosco sulle Figlie di Maria Ausiliatrice

Gli animi sono così accesi che all'arrivo di don Cagliero — il 23 — il suo primo saluto è un rallegramento paterno di trovarsi fra tanto ardore mariano.

Con don Cagliero in casa, la musica, i canti, le declamazioni, le candidate alla vestizione religiosa... tutto concorre a far prevedere una festa eccezionale.

In una delle sue conversazioni a tutta la comunità, don Cagliero si augura il dono di don Bosco, l'efficacia della parola, per riferire quanto il buon padre espresse nella conferenza di ieri alle trecento cooperatrici salesiane di Torino, a proposito delle Figlie di Maria Ausiliatrice.³⁸

Duplica il suo scopo: di aumentare il fervore della comunità e di rendere consapevole il dono della vocazione religiosa-salesiana nelle alunne che l'avessero ricevuto dal cielo.

Dopo la conferenza, tutte vogliono confessarsi da don Cagliero, per sapere se sono nel cammino della propria perfezione: anche le alunne, desiderose di sapere se un giorno potranno chiamarsi suore.

La giovane africana

Intanto Maria Ausiliatrice regala una giovane africana: una di quelle che il vescovo missionario mons. Daniele Comboni sottrae alla tratta dei negri, per una rigenerazione in Cristo. Di tanto in tanto egli ne accompagna qualche gruppetto in Europa, per affidarle a famiglie cattoliche e a Istituti religiosi, perché le ricevano in carità e pensino in tutto e per tutto al loro avvenire temporale ed eterno.

Quella affidata a madre Mazzarello dimostra una ventina d'anni circa. È una ragazzona robusta, con bei lineamenti,

³⁸ La relazione della conferenza è riportata sul *Bollettino salesiano* del luglio 1880 anno IV n. 7 pag. 9-10. Cf MB XIV 500-501.

ma porta sulle guance le cicatrici di cinque tagli, che sono il contrassegno dei vari padroni ai quali era stata successivamente venduta. Probabilmente è stata già in qualche altro Istituto, dove ha appreso i primi rudimenti della lingua italiana, che intende poco, ed un poco parla — a modo suo — con tutti i verbi all'infinito.

Prima di essere condotta a Nizza era stata un po' a Torino, dove le oratoriane s'intrattenevano volentieri con lei, e talvolta le regalavano, per farla stare buona, delle sigarette che lei fumava con molto gusto.

La madre la presenta ora alla comunità dicendo: « Ce la affida monsignor Comboni, perché la facciamo diventare buona ».

Poi, ritiratasi la ragazza — che presto sarà chiamata correntemente « la mora » — raccomanda di non farle domande importune, ma di usarle un tratto garbato secondo la carità, pregando perché il Signore le conceda la grazia di farsi cristiana.

Nizza Monferrato per la festa di Maria Ausiliatrice

Il giorno 24 chi non è spiritualmente a Torino, partecipe delle glorie di famiglia, ai piedi della dolce madre e regina in Valdocco?

Giunto il giorno 30 — domenica — tutta Nizza è in festa. — Alla *Madonna!* alla *Madonna!* — si dicono l'un l'altro i cittadini; e alla *Madonna* tutto è apprestato con solennità: chiesa, cortili, porticati, corridoi. Nella mattinata, Messe lette con esecuzioni di sacri mottetti, comunione generale e alle 9 il canto della cosiddetta « Messa di Maria Ausiliatrice », alla sua prima esecuzione. Segue, alla presenza di ben nove sacerdoti, la funzione della vestizione religiosa, per sedici novizie.

Nel pomeriggio ha luogo il canto dei vesperi solenni, e verso sera, accademia in teatro con inni, poesie, prose. Tutti ne godono davanti all'altarino eretto espressamente per la circostanza, sul quale campeggia la bella Ausiliatrice.

Don Cagliero entusiasta di Nizza

Anche il direttore generale ne è commosso e ripete di non aver mai assistito a una festa così devota, così ardente, così sentita e così semplice a un tempo!

Con le superiori dice qualche cosa di più; che cioè una tale giornata di espansione generale, tra i parenti e le amiche invitati alla festa, mette in evidenza lo spirito dell'Istituto e dei singoli membri, e acquista vantaggiose simpatie e vocazioni all'opera della Madonna e di don Bosco. Dice di aver notato che l'assistenza, come la vuole don Bosco, non era mai venuta meno, e che nei vari gruppi non s'era fatto altro che spargere il buon seme di Dio. « Allegre, dunque — conclude — la Madonna è con noi! ».

Come ne parlano le novizie

Il giorno seguente i commenti fatti qua e là in casa gli danno ragione. Si sentono riferire battute significative della conversazione fra i parenti e le amiche.

— Ma dunque, state proprio bene qua dentro? Non t'è mai venuta la voglia di scappartene a casa? Dicono che stentate la vita! che patite la fame...; e come fai a mostrarti così contenta? Per « provarvi », non vi trattano mai aspramente? Non vi umiliano in pubblico? È vero che avete una superiora che sembra tanto severa, ma poi è tanto buona?... ecc. ecc.

— Vedi mamma: nei primi giorni passati qui sentivo, sì, una certa tristezza che non mi consentiva di fare ricreazione come le altre, e me ne stavo da parte piuttosto mortificata ma quando passava la madre, con una di quelle sue occhiate che vanno sino al fondo dell'anima per lasciarvi un sorriso del Signore, credi tutta la mia tristezza se ne andava.

Pochi giorni fa ruppi una scodella, e pensai di accusarmene con madre economica, mentre era con la madre. Questa mi rivolse subito una parola così semplice e materna, che quasi fui contenta della mia piccola disgrazia!

Un altro giorno la madre aveva fatto esporre alla porta della nostra chiesina il « fioretto » da praticarsi; e in ricreazione interrogò alcune in proposito. Combinazione: nessuna seppe rispondere; e la madre soffriva per la poca importanza che si dava, secondo lei, alle piccole cose. Non rimproverò nessuna, ma per il giorno dopo ci fissò quest'altro fioretto: Esaminiamoci bene se la nostra è veramente una vita di mortificazione o di soddisfazione.³⁹

— Parlandosi di prossime vestizioni, mi presentai alla madre, per sapere se potevo sperare di esservi ammessa, e lei: « Si vorrebbe che ti mandassi a casa, perché sei rauca e dà a pensare di venir presto ammalata come suor Negrini, ma io ho fatto scrivere alla tua maestra e al vicario della tua parrocchia, e ambedue hanno risposto che i tuoi genitori sono sanissimi e sana sei anche tu, benché un po' delicata. Preparati dunque alla vestizione; poi farai presto anche la professione ». La mia felicità di oggi la debbo perciò a lei, tutta bontà per me.⁴⁰

— Naturalmente, prima di parlare di vestizioni, le superiori ci fanno sentire tutta l'importanza del passo; e in questi casi, anche madre Mazzarello fa la parte sua. In una delle sue esortazioni, ci disse seria seria: « Vi raccomando di stare bene attente a non formarvi, in religione, un piccolo mondo: badate, piuttosto, di acquistare lo spirito religioso che forma i santi, e se non vi sentite di praticare la virtù secondo lo spirito dell'Istituto, non pensate neppure di vestirne l'abito ».

Io, che lottavo già tra lo stare e l'andarmene, me ne sono valsa per dirmi: « A casa, a casa subito, anche a costo di andarci a piedi! ». Ne parlai alla buona madre che, dopo avermi ascoltata con molta pazienza, mi disse sorridendo: « Senti, partire adesso è troppo tardi, e non avrei nemmeno chi darti per compagna; aspetta ancora qualche giorno... poi non solo

³⁹ Relazione di suor Maria Genta.

⁴⁰ Relazione di suor Orsolina Marocco.

ti permetterò di andare, ma ti accompagnerò io stessa; sei contenta? ».

Per fortuna ho aspettato; altrimenti oggi non sarei tra le fortunate della vestizione; e chissà, invece, in quante lagrime sarei!⁴¹

Confidenze fraterne

Alle impressioni di carattere generale si aggiungono i dettagli di certi incontri schiettamente fraterni.

All'avvicinarsi della vestizione, mi sono tornate certe apprensioni di spirito che già avevo avuto in precedenza: mi sono presentata alla madre dicendole: « Non sono abbastanza istruita per fare vestizione. Non so proprio niente di niente ».

« Guarda — mi rispose — questo non importa. Anch'io non so scrivere, e mi faccio fare le mie lettere da madre Emilia. Non dobbiamo mica essere tutte maestre: ci vogliono anche le cuciniere, le lavandaie, quelle che scopano e che cuciono. L'importante è fare tutto per Gesù ».

La sua risposta mi ha messa in grado di poter fare oggi la mia vestizione.

Ero quasi al termine del mio postulato senza avere scritto una parola a casa; e la buona madre:

— Non scrivi mai ai tuoi? Hai già dato loro la bella notizia?

— Oh, madre! non so mettere giù niente in carta!

— Ma va' un po', mettiti lì e scrivi come sai.

Io ho scritto davvero come ho saputo; e voi di casa mi avete capita si vede, perché siete qui! Ma dite grazie alla madre, che sa far fare miracoli anche alle « zucche » come me...

⁴¹ Relazione di suor Delfina Guido.

Stamattina mi hanno mandata nell'orto a innaffiare i cavoli; è passata la madre e vedendomi con l'abito nuovo di ieri mi ha sorriso e mi ha domandato:

— Non hai altro di più usato per quest'ufficio?

— No, madre!

— Bene, va' in dormitorio, e il primo abito vecchio che vedi, te lo prendi e te lo metti.

Ho fatto così ed è questo che ho indosso e che ha già fatto fare delle belle risate. Ma, insomma! è la madre che me l'ha procurato; e io lavoro, con questo, senza la preoccupazione di rovinarlo; così mi trovo a mio agio.⁴²

Sono a Nizza da due mesi, ma non so contare le volte in cui ho provato la bontà della madre. Si vede che lei capisce quando mi andrebbe bene una pagnottella, perché se mi incontra un po' pallida mi domanda: « Hai fame, eh!? Aspetta, vado a prenderti un po' di pane! ». Torna e me lo dà, dicendo: « Va' in cantina, a mangiartelo tranquilla senza che nessuno ti veda ».

Però capisce anche quando non sono stata molto attenta nella meditazione; perché se non so rispondere subito alle sue domande, cambia argomento e mi chiede che ora è, per farmi ripetere: « È l'ora d'amare il Signore! ».

E allora lei aggiunge subito: « Amiamolo con tutto il cuore ».

La bontà della madre non la si può dire: asciuga tutte le lagrime! Più d'una volta, nell'incontrarmi un po' triste, mi ha domandato: « Che cosa pensi? a chi pensi? hai dei fastidi? ». E se qualche volta ho dovuto rispondere: « Madre, non sono stata buona con qualche compagna », subito mi ha incoraggiata a fare un atto di umiltà, aggiungendo: « Così resti più contenta e vai più tranquilla a fare la tua comunione ».⁴³

⁴² Relazione di suor Rosina Bertone.

⁴³ Relazione di suor Luigina Boccalatte.

Ieri l'altro sono andata a prendere le mie scarpe nuove da mettere per la vestizione, ma non le ho trovate. Quasi piangendo lo dico alla madre, che mi risponde subito:

— Va' nella camera dove c'è il letto a mio uso; lì presso troverai un paio di scarpe ancora buone; credo che ti andranno bene. Vado e trovo un paio di pantofole. Mi viene da ridere, ma pensandole della madre, le ho prese e mi sono servite molto bene, più al cuore che al piede.⁴⁴

A me ne ha fatta una grossa la madre! Nel dirmi che ero ammessa alla vestizione si è gettata in ginocchio ai miei piedi. Anche adesso, al solo pensarlo, mi sento riempire di confusione e non so dire che cosa mi passa dentro.⁴⁵

La voce delle educande

A questo florilegio raccolto fra le postulanti e le novizie, vanno aggiunte le conversazioni delle educande tra loro e con i familiari venuti alla festa.

— Che cosa ci tenga così contente qui dentro, non lo sappiamo dire neppure noi, ma il fatto è che, dopo Dio e la Madonna, è la madre che riempie la casa; lei fa venire il sole anche nei giorni di pioggia, tanto ci vuol bene e ce lo dimostra in tutti i modi.

— Io penso che la madre ci veda dentro, perché quel che dice generalmente si avvera. Se le domandiamo: « Chi di noi si farà suora? », senza pensarci tanto, sa dare delle risposte che... Chi non ricorda Angiolina Piani, quando con tanto di cappellino è venuta a dire che voleva farsi suora? La madre le aveva subito risposto: « No, no, non lo sarai!... quel cappellino!... ». Angiolina è riuscita ad entrare, ma ha

⁴⁴ Relazione di suor Luigia Desirello.

⁴⁵ Relazione di suor Teresa Facelli.

poi dovuto uscire per la malattia della mamma, e ha da ritornare ancora adesso! ⁴⁶

— Non so come sia. La madre sembra severa e poi la si trova affabile. Vedendola si dice subito che deve essere molto osservante e mortificata, eppure non la si avvicina senza essere consolata dal suo sguardo, dal suo sorriso e dalla sua parola. Con noi ragazze è veramente una mamma. ⁴⁷

— A me fa tanto bella impressione vedere la madre con un vestito così povero e tanto ben tenuto! Pare che abbia sempre dinanzi agli occhi l'immagine della vera sposa di Gesù, e non abbia altro desiderio che di ricopiarla. ⁴⁸

— Le nostre maestre e assistenti si direbbero scelte nel mazzo, perché la madre ci dà tutte suore che sanno trattarci bene, istruirci davvero per la vita e assisterci amorevolmente in tutte le ore del giorno e della notte. Ma non permette moine e carezze, né che ci si accontenti in tutto, perché dice che dobbiamo crescere con il cuore forte e dobbiamo saperci rinnegare un po' tutti i giorni, per essere poi gente che sa far onore al carattere cristiano, sia che dobbiamo formarci una famiglia, sia che « cadiamo nella rete di Gesù », per farci suore.

— Senza volerlo, io ho sentito un giorno che diceva a una suora: « Te lo ripeto; le ragazze più poverine, anche dell'oratorio, e le educande a pensione ridotta — o gratis — specialmente se orfanelle, devono essere non accarezzate, ma trattate con più carità delle altre. Le altre hanno generalmente i parenti che le circondano di cure e d'affetto, mentre le più poverette e quelle che non hanno genitori, non sentono altra parola che quella della propria tristezza e umiliazione.

⁴⁶ Relazione di suor Angelica Sorbone.

⁴⁷ Relazione di suor Rosina Gilardi.

⁴⁸ Relazione di suor Angiolina Cairo.

Don Bosco ci vuole anzitutto per le ragazze povere ».

Ho goduto tanto nel sentirla parlare così, che sarei corsa ad abbracciarla!⁴⁹

Con tali panegirici semplici, spontanei e scultorei, è certo che l'Istituto ne guadagna; com'è certo che parenti e conoscenti venuti per la festa di ieri faranno da buon « gazzettino » per l'educandato e per le suore della « Madonna » e di don Bosco.

Anche don Cagliero può tornare a Torino soddisfatto, e confortare il venerato padre don Bosco con le belle impressioni ricevute a Nizza tra le figlie della Madonna.

Un programma per il mese di giugno

Il direttore don Lemoyne ricorda alla comunità: « Domani si apre il mese di giugno con la « Madonna delle Grazie »;⁵⁰ noi che siamo nella casa della Madonna delle Grazie, se non faremo festa esterna, la faremo nella cappellina privata del nostro cuore.

Chi di noi non può dire, come S. Alfonso de Liguori: « Io sono tutto una grazia di Maria »? Questo giugno, poi è un altro bel mese di grazie celesti. Venerdì: festa del Sacro Cuore di Gesù per tutto il mondo; la domenica 6 è l'anniversario del miracolo del SS. Sacramento e il 20 « la Consolata », feste molto solenni per Torino. E noi siamo legati a Torino, perché là c'è il nostro padre don Bosco e la dolce Madre Maria Ausiliatrice.

Il 21 ricorre la festa di S. Luigi Gonzaga protettore delle nostre schiere giovanili, e il 24 ricorre la festa di san Giovanni Battista — grande protettore della diocesi di Torino — onomastico del nostro « papà don Bosco », e... anche un po'

⁴⁹ Relazione di suor Giulia Gilardi.

⁵⁰ Secondo il calendario del tempo, questa festa era all'inizio del mese di giugno.

mio, nevero? Il 29: festa dei santi Pietro e Paolo; del Papato, dunque, e di chi è col Papa. Chi di noi non vorrà vivere un mese di buona volontà e, perciò, di grazie singolari? Coraggio! e avanti nel fervore e nell'allegrezza, incominciando subito dal triduo di preparazione alla festa del S. Cuore! ».

La parola del direttore non cade su terreno impreparato; la madre alla « buona notte » porta al concreto: « In questo mese diciamo ancora più spesso "Viva Gesù!", ma non diciamolo così tanto per dire, diciamolo proprio di cuore; perché siamo e vogliamo essere tutte ardenti spose di Gesù! ».⁵¹

Passata in gran fervore la festa del S. Cuore — il giorno 4 — la madre propone una pratica assai indicata:

— Il Cuore di Gesù va molto d'accordo con le anime umili: chi di noi non vorrà essere tra quelle? Dunque d'accordo: questo sarà il mese degli atti di umiltà assai più spiccati del solito.

Alcuni vengono a galla e sono fissati in carta.

Gara di umiltà

La madre fa uno dei suoi giretti in dormitorio, per verificare soprattutto l'ordine, a cui tiene molto. Trovando qualcosa che non approva, se ne vale per una istruzione opportuna. Ha in mano un listino con dei nomi e delle annotazioni; sono radunate professe, novizie e postulanti. Dice che non intende fare una conferenza, no, ma solo dire che l'ordine in una casa religiosa è lo specchio dello spirito che vi regna. Ora, avendo trovato qui e là qualche cosa da rimediare, crede di dover leggere i nomi di quelle che... Il primo è di una novizia di nobile casato, una delle più alte nella stima generale della comunità. La chiamata si mette in piedi, e la madre:

⁵¹ Suor Rosina Bertone.

— Tu hai il pagliericcio scucito. Come? non sei capace di darti due punti?

— Ha ragione, madre — risponde umilmente la novizia — lo farò al più presto possibile, grazie!

Seguono alcune altre e tutte, trascinate da un simile esempio, mostrano tanta filiale riverenza nel ricevere l'ammonimento, da destare vera ammirazione nella comunità.

È il momento di darsi il cambio per la lettura in refettorio: si alza la madre, perché tutte facciano il fioretto di ascoltare la sua lettura faticosa e conoscano il grado del suo sapere.

Un altro giorno la stessa madre scrive una delle sue lettere a persona di qualche riguardo: manda a chiamare madre assistente e le chiede di rivederla.

— Madre, qui ci vorrebbe la doppia!

— È lo stesso, guarda: senza doppia, faccio più presto e, con il tempo, avanzo carta e inchiostro.

— Però, madre... cambia il senso!

— Oh, vedi, per me fa lo stesso; e chi legge, essendo persona intelligente, capisce ugualmente quello che voglio dire, e farà più in fretta a darmi dell'ignorante!⁵²

La madre commenta la lettura del « Bollettino salesiano »

Il *Bollettino salesiano* di giugno, letto in comunità a Nizza, accende negli animi il desiderio di partecipare alla festa di Torino l'anno venturo, come quest'anno hanno fatto le ragazze e le sorelle di Chieri.

È evidente che se don Bosco è tanto favorito dalla Provvidenza, è perché cerca solo la gloria di Dio nella salvezza delle anime. La madre fa rilevare che se don Bosco racco-

⁵² Dalle memorie di suor Elisa Marocchino.

manda ai cooperatori salesiani di salvare anime e di farsi santi, tanto più egli intende di raccomandarlo alle sue figlie, prime tra le prime cooperatrici salesiane; se don Bosco nelle sue conferenze fa conoscere le Figlie di Maria Ausiliatrice e le loro opere, è perché le ritiene come parte della famiglia.

Perciò quanto il *Bollettino* dice e domanda in nome di don Bosco, ogni Figlia di Maria Ausiliatrice deve ritenerlo come diretto a sé e ognuna deve farsi riconoscere, più con le opere che con le parole, vera suora salesiana. Se poi, come suore, non si hanno denari da dare a don Bosco, si debbono dare preghiere, virtù e sacrifici, come egli insegna ai cooperatori poveri di borsa e ricchi di buona volontà. Tali sono infatti le Figlie di Maria Ausiliatrice. Solo così, queste potranno dirsi figlie di un tanto padre!⁵³

Prime notizie della guerra civile a Buenos Aires

Già nella prima quindicina del mese il direttore don Lemoyne aveva detto alla madre di pregare e far pregare secondo particolari intenzioni di don Bosco, perché dai giornali si sapeva che a Buenos Aires si attraversava un momento difficile, per le straordinarie sollevazioni politiche, e questo destava preoccupazioni anche per i missionari.

La madre ne porta una pungente pena in cuore, e in prossimità della festa di don Bosco è la prima a dire a don Lemoyne: « Vada anche lei a Torino; porti il nostro umile regalo al padre, i nostri auguri e le nostre preghiere; passi la festa con gli altri, e chissà che al suo ritorno non possa raccontarci qualche cosa anche delle nostre missionarie, poverine! ».

Don Lemoyne non aspetta altra parola e va.

⁵³ Da deposizioni verbali e scritte di suor Elisa Roncallo e suor Caterina Daghero.

La madre alle sorelle di Catania

La madre intanto, con lo spirito a Torino, scrive a suor Orsola Camisassa.

Viva Gesù e Maria!

Mia buona suor Orsola e care sorelle,

ho ricevuto le vostre lettere e vi ringrazio proprio di cuore dei begli auguri che mi avete fatto. Grazie più ancora delle preghiere che fate per me, il Signore vi paghi Lui e vi ricolmi delle più elette benedizioni, che ben di cuore vi auguro.

O sì, mie buone e care sorelle, se sapeste quanto penso a voi, non passa un momento che la mia mente non si trovi con voi, e tante volte sento una pena al cuore, per non potervi vedere qui vicino!! Ma pazienza! Verrà il giorno beato che staremo sempre unite insieme di spirito e di corpo. Per adesso contentiamoci di trovarci solo collo spirito assieme e parliamoci sempre nel Cuore di Gesù: voi dite tante belle cose per me quando vi trovate unite in questo adorabile Cuore, principalmente quando lo andate a ricevere nella santa Comunione.

Io vi assicuro che lo prego sempre per voi tutte in particolare, principalmente in quei fortunati momenti che lo ricevo nel mio cuore. Lo prego sempre che vi dia quelle virtù tanto necessarie che sono l'umiltà, la carità e la pazienza... Sì, mie care figlie in Gesù, fatevi coraggio: Gesù vi vuol bene. È vero che avrete tanti fastidi e pene qualche volta; ma il Signore vuole che portiamo un po' di croce in questo mondo. È stato il primo Lui a darci il buon esempio di soffrire; dunque, con coraggio seguiamolo nel patire con rassegnazione. State sicure che quelle, a cui Gesù dà più da patire, sono le più vicine a Lui; ma bisogna che facciamo tutto con purità d'intenzione, per piacere a Lui solo, se vogliamo la mercede.

Quanto mi rincresce che non stiate tanto bene di salute. Abbiate riguardo e provvedete in tutto ciò che fa bisogno.

Sento che costì fa molto caldo, riparatevi anche da questo, per quanto potete. Mi è rincresciuto tanto che la signora Duchessa sia stata un po' stizzita con voi, povere Suore, ma non fa niente, le rose a suo tempo fioriscono sempre; ma prima la rosa vuol mettere fuori le spine, e così è successo a voi, nevero? Oh, state allegre, che le cose di questo mondo passano tutte.

Mi dimenticavo di ringraziarvi delle L. 100 che mi avete mandato; mi avete fatto proprio piacere. Ne ho tanto bisogno, con tante spese per i muratori, grazie, grazie.

Adesso vi do notizie di noi tutte che, grazie a Dio, stiamo bene, eccetto la povera Madre Economa. È circa venti giorni che sta molto male e il medico ha detto che ha una malattia che è difficile che guarisca! Povera M. Economa, fate una preghiera proprio per essa; quanto mi rincrescerebbe se il Signore se la prendesse, ma pazienza!

Suor Orsola, scrivetemi un po' più sovente. Vi saluto tutte raccomandandovi l'allegria e il coraggio. Dite tante cose da parte mia a codeste brave ragazze; fate dire una *Ave Maria* secondo la mia intenzione.

Tutte le Suore, postulanti, educande vi salutano e vi mandano un Viva Gesù; rispondeteli!

Non lascerei più di scrivervi, ma sono alla fine della carta, dunque per questa volta lascio lì. Non so se la capirete questa lettera: l'ho scritta senza metterla in pulito, ma voi sapete che non so scrivere; e perciò bisognerà che la studiate un poco per intenderla. Dio vi benedica e vi consoli tutte, credetemi sempre la vostra

Nizza, 24 giugno 1880

aff.ma, in Gesù, la Madre,
la povera Sr. M. Mazzarello⁵⁴

Tanti rispetti alla Signora Duchessa da parte mia.

⁵⁴ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

Don Lemoyne porta notizie da Valdocco

Nel ritornare a Nizza don Lemoyne porta con sé Valdocco.

Dà le notizie belle e grandi della festa onomastica del venerato padre, che a tutti ha rivolto parole da vivere e far rivivere in eterno. Certo verranno riportate dal *Bollettino*, e allora potranno essere tramandate quale sacro ricordo del padre amatissimo.

« Intanto noi — dice il direttore — comunichiamo ai nostri più prossimi quanto riceviamo nelle case di don Bosco perché, mentre altri vanno nelle missioni d'America in cerca di anime da salvare, noi dobbiamo essere la luce e il sale di Dio nella patria, dove pur non mancano i nemici d'ogni bene. Così ci vuole don Bosco, che non ha altro desiderio se non di popolare il cielo di santi e rendere deserto l'inferno.

Tutti i figli di don Bosco debbono aiutarlo nella rigenerazione della gioventù; tutti cooperare per avere famiglie e popolazioni veramente cristiane; tutti debbono mostrarsi formati alla scuola della dolcezza, della mitezza di san Francesco di Sales, e tutti seminare il buon seme nel proprio campo, perché produca fiori e frutti di santità ».⁵⁵

A bassa voce alla madre il direttore dice anche che la Madonna ha salvato don Bosco da un nuovo attentato contro la sua vita. Purtroppo si tratta di un ex-allievo dell'oratorio, comprato dalla massoneria, ma così affezionato a don Bosco da non aver avuto il coraggio di eseguire il suo mandato. Colto dal rimorso si è gettato nel Po, ma l'hanno ancora salvato, e adesso don Bosco fa i passi prudenti e opportuni per metterlo al sicuro, fuori d'Italia. Ancora una volta si manifesta il cuore di don Bosco, e la continua protezione della Madonna su di lui!

« In quanto alla rivoluzione di Buenos Aires — dice ancora a bassa voce don Lemoyne — continuiamo a pregare. Disordini e pericoli, molti; ma la Madonna c'è anche là: fidiamoci di lei ».

⁵⁵ Relazione di suor Elisa Roncallo.

Lettera di suor Maddalena Martini a don Bosco

Don Lemoyne presenta anche la lettera di suor Martini a don Bosco, avuta in prestito a condizione di ritornarla subito, per essere pubblicata eventualmente sul *Bollettino*.⁵⁶

È una lettera di augurio e di notizie sommarie: la madre se la fa copiare, per rileggerla e farne tema di esortazioni alle suore.

Reverendissimo e diletteissimo Padre in Gesù Cristo,

Siamo nel 1880. Noi povere figlie di America speravamo di avere la bella sorte di averla tra noi in quest'anno, per festeggiare alla sua presenza il suo giorno onomastico. Ma è vano lo sperare questa grazia, e dobbiamo farne un sacrificio ed avere pazienza. Ciò nondimeno non possiamo trattenerci dall'augurare alla S. V. mille felicità spirituali e temporali; molti anni di vita per la salute nostra e d'innumerevoli altre anime. Questi cordialissimi auguri glie li facciamo anche a nome di migliaia di giovanette americane, che frequentano le nostre case, che l'amano anch'esse come loro padre, dolenti di non poterlo conoscere se non per fama.

Noi l'abbiamo già ringraziata e nuovamente la ringraziamo del favore che ci ha fatto coll'inviarci in questi luoghi. Quanto bene noi vi potremmo fare se ne fossimo capaci! Quante povere fanciulle salvare! Quante belle gemme incastonare nella nostra corona!

Preghi, o buon Padre, perché possiamo corrispondere alle grazie ricevute, e non ci perdiamo mai di coraggio.

Se non temessimo, d'essere indiscrete vorremmo supplicarla che, non potendo venirci a trovare, volesse almeno indirizzarci per iscritto alcune delle sue parole, sempre atte ad infondere nei nostri cuori incoraggiamento al bene e

⁵⁶ Relazione di suor Luigina Boccalatte. La lettera è pubblicata sul *Bollettino salesiano* di agosto 1880 anno IV n. 8 pag. 6.

desiderio della virtù. Lo sappiamo che la S. V. è assediata da continue occupazioni; tuttavia non possiamo nasconderle questa nostra brama, che speriamo verrà soddisfatta dalla paterna sua bontà.

Non le saranno discare alcune notizie delle cose nostre.

Abbiamo buone notizie dalla Patagonia. Le nostre sorelle di colà ci scrivono di essere molto contente della loro situazione, e sono liete di poter già fare scuola, ed istruire un buon numero di quelle povere ragazze, e metterle in grado di ricevere i santi Sacramenti.

Le suore della Boca hanno già centinaia di fanciulle alla scuola, e il progresso che esse fanno nella virtù ci fa credere che le loro fatiche siano benedette dal Signore. Un buon numero di esse, pur grandicelle, furono ammesse alla prima Comunione. Che dolci consolazioni per loro e per noi! Sono gioie che il mondo non può dare, e che noi medesime non possiamo esprimere, ma così grandi, che ci compensano abbondantemente dei sacrifici fatti per amor di Dio e pel bene delle anime. Le figlie del mondo si tengano pure i loro mondani piaceri; noi non muteremo giammai il minimo dei nostri col più grande dei loro.

A Las Piedras si fa pure scuola; ma il numero delle ragazze non è ancora secondo il nostro desiderio, sebbene superiore a quello dell'anno scorso. A Villa Colón per la scarsità di Suore si tira avanti alla meglio.

Anche a S. Carlos stentiamo di personale, e non possiamo attendere a tutto il lavoro. Da circa un mese vennero tra noi due postulanti, le quali danno buone speranze, ma è poca cosa per i nostri presenti bisogni. Queste terre sono sterili di vocazioni religiose, e perciò la preghiamo, o Rev.mo Padre, di voler affrettare la spedizione di altre Suore in nostro aiuto. Che regalo ci farebbe mai, se mandasse ad accompagnarle la nostra Rev.ma e carissima Madre Generale!

Sono alla fine del foglio, e debbo concludere. Raccomando alla sue preghiere i miei parenti. Imploro per me e per

tutte le Suore americane la sua paterna benedizione, e con tutto rispetto mi protesto

Di Lei Rev.mo Padre,

Almagro, 5 maggio 1880

Obb.ma figlia in G. C.
Sr. Maria Maddalena Martini

Suor Elisa Roncallo ad Alassio per cura

Suor Elisa Roncallo già per la Pentecoste aveva scritto alla mamma di essere molestata da una ghiandola, forse bisognosa di cura marina; e il 18 seguente aveva scritto nuovamente: « ... Tante grazie della carta che mi avete mandato; forse tra qualche giorno o verso la fine del mese andrò ad Alassio, per la mia ghiandola, che non vuol guarire: mi potreste, fra tutti, pagare il viaggio?... Quest'andata ad Alassio mi costa tanto!... ».

Ora allo spirare di giugno, nel più forte lavoro dell'anno scolastico, deve lasciare davvero Nizza per la Liguria. L'accompagna la debiluccia suor Teresina Mazzarello con un'educanda.

Da Alassio suor Elisa si rivolge ancora alla buona mamma: « Sono ad Alassio! Quest'anno la festa della madre superiora non si celebrerà a Nizza il 6 luglio, come di solito, ma il 15. Quanto mi rincresce di non esservi! Le manderete per quel giorno un cesto di prugne? ».

Si capisce che la divina lezione del « domandate e vi sarà dato » è stata ben intesa da suor Elisa; e veramente gli opportuni e frequenti suoi atti di umiltà le fruttano altrettanti mezzi di carità, scopo unico a cui mira, secondo gli esempi del venerato padre don Bosco.

Lei benedetta, che sa trovarsi cooperatori e cooperatrici, siano pure umili e segreti, per sollevare dalle preoccupazioni materiali le sue superiore, aumentare il numero delle giovanette beneficate nella casa e aiutare le vocazioni povere;

infine per attirare le oratoriane alla frequenza dei catechismi e asciugare tante lagrime fra le persone di ogni ceto che avvicina per elevare a Dio!

Questo suo modo di agire non è che una parte del programma di don Bosco, che lo ha esposto anche nella conferenza da lui tenuta a S. Benigno, il 4 del passato giugno.⁵⁷

Durante l'assenza di suor Elisa Roncallo, le educande di Nizza sono ora sotto una più diretta guida di madre Emilia Mosca, coadiuvata per la disciplina generale e il laboratorio da madre Enrichetta, e per l'insegnamento da suor Maddalena Morano.

Borgo S. Martino celebra il terzo centenario della prima comunione di san Luigi Gonzaga

Le ragazze studiano con vero profitto, danno consolanti prove di soda pietà, e su parecchie di loro sembra che si posi l'occhio di Dio per chiamarle alla sequela della Regina dei vergini. Vi hanno contribuito anche i diversi caldi accenni, fatti dai superiori e dalle superiori e maestre sulla figura di san Luigi Gonzaga, proposto quest'anno alla gioventù cattolica di tutto il mondo per la ricorrenza del terzo centenario della sua prima comunione.

Borgo S. Martino l'ha celebrato solennemente il 1° luglio, con intervento straordinario di operatori e cooperatrici monferrini. Era presente il vescovo diocesano mons. Ferré, e anche don Bosco. Lo scrivono le suore che, in tre righe, dicono tutta la solennità, tutto il gaudio dello spirito nell'aver potuto vedere — sia pure per poco — don Bosco; e lasciano intendere anche il superlavoro che ne è derivato. Care sorelle! sono veramente generose e infaticabili nel sacrificio nascosto, in queste circostanze specialmente; e il caro padre

⁵⁷ Relazione sommaria della conferenza è riportata nel *Bollettino salesiano* del luglio 1880 anno IV n. 7 pag. 12-13, e in *MB XIV* 540-542.

lo deve capire, perché non le lascia mai senza una buona parola e una sua Messa nella loro cappellina.

Tratti di comprensione materna

In questi giorni di calura estiva chi sente maggiormente la prostrazione fisica è suor Pacotto alla quale, pur dando qualche cosa in più nei pasti ordinari, si concede anche la eccezione della merenda. Tuttavia è colta dalla sfinitezza, tanto che svegliandosi tra le 11 e le 12 di notte languisce sino al mattino, senza poter prendere più sonno.

Manifestando la sua penosa indisposizione alla madre, domanda: « Non sarà una tentazione del demonio? ». La madre la guarda con bontà e: « Non importa — le risponde — questa notte quando ti svegli va' in cucina; troverai quanto ti va bene, e prendilo in santa pace ».

— Ma la comunione?

— Questo pensiero lascialo a me!

Alle 11 di notte, con un picchiare delicato alla porta del dormitorio, si vede entrare la novizia suor Lucia Garino, che è l'aiutante-infermiera, con un lanternino, una tazza di latte e una fetta di pane, dicendo: « La madre superiora desidera che lo prenda tutto! ».

Tale carità materna perdura sino a che se ne va la fastidiosa prostrazione della cara suor Giuseppina.

Per altre che, specialmente nei giorni di vigilia e di digiuno, verso le 10 chiedono di uscire dal laboratorio a prendere un po' di fresco, la madre ha un ritrovato diverso: « Poverina, hai bisogno di mangiare, non di aria fresca! Va' in cucina a farti dare qualche cosetta; poi va' pure a passeggiare un po', se ne senti ancora il bisogno! ».

Alle sorelle dell'Uruguay

Anche dalle lettere seguenti risalta il cuore materno, che risponde alle figlie e sorelle nell'Uruguay.⁵⁸

Viva Maria Gesù e S. Gl

Mie buone figlie, e sempre amate figlie, in Gesù,
di Villa Colón e di Las Piedras,

mi fa sempre piacere il ricevere lettere dalle Sorelle delle diverse case, ma le lettere che ricevo dall'America mi fanno provare un certo non so che, che non so spiegare; pare che il tempo e la distanza invece di diminuire, abbiano anzi aumentata la santa e vera affezione che io avevo per ognuna di voi.

Immaginate dunque quanto mi siano giunti graditi gli affettuosi vostri auguri. Sì, voglio sperare che il Signore esaudirà le vostre preghiere e mi concederà tutte quelle virtù che mi sono necessarie, per adempiere bene il mio dovere. Voi mi dite che d'ora innanzi non volete più essere Suore solo di nome ma di fatti: brave! Così va proprio bene! Continuate ad andare avanti sempre bene; pensate che il tempo passa in America come in Italia, presto ci troveremo a quell'ora che dovrà decidere la nostra sorte. Noi felici, se saremo state vere Suore, Gesù ci riceverà come uno Sposo riceve la sua Sposa. Ma per essere vere Religiose bisogna essere umili in tutto il nostro operare, non di sole parole ma di fatti; bisogna essere esatte nell'osservanza della nostra S. Regola; bisogna amare tutte le nostre sorelle con vera carità; rispettare la Superiora che Iddio ci dà, chiunque essa sia...

Ma che cosa faccio? Senza accorgermi, vi facevo una predica invece di ringraziarvi dei vostri begli auguri. Per ringraziamento ho fatto fare per voi la S. Comunione da tutta la Comunità, siete contente?

⁵⁸ Le cinque lettere seguenti, tutte in data 9 luglio 1880, sono autografe e conservate nell'Arch. Gen. FMA.

Desiderate sapere quando verrò a farvi una visita. Io vorrei poter partire subito, ma finché non mi mandano non posso andare. D. Bosco e D. Cagliero mi hanno promesso che mi lasceranno venire, ma non so quando sarà... tocca a voi scriverlo ai Superiori: a D. Cagliero o a D. Bosco. Poi state sicure che se è la volontà del Signore, verrò certo. Ma se il Signore non permettesse più che ci vediamo in questa vita, ci rivedremo in Paradiso, non è vero? Quando voi riceverete questa lettera, noi forse cominceremo i Ss. Esercizi; pregate perché tutte li possiamo fare bene. Se volete venire vi andremo incontro fino a Genova. Pregate anche per un buon numero di figlie che in quel tempo faranno la santa vestizione. Pregate tanto per la Madre Economa, già lo saprete che è ammalata. Ebbene finora non migliora ancora niente, solo la Madonna la può guarire, pregatela dunque di cuore. Del resto noi grazie a Dio stiamo tutte bene, eccetto essa; anche nelle altre case, in generale, stanno bene.

Non sto a raccontarvi le belle feste che abbiamo fatto a Maria Ausiliatrice; vi dirò solo in breve che l'abbiamo celebrata con la maggior solennità. Si sono fatte sedici vestizioni, si cantò la Messa e il Vespro in musica. Sembrava proprio una di quelle antiche feste che si facevano quando eravamo a Mornese; qualcuna di voi se ne ricorderà ancora. Termino perché voglio ancora rispondere alle Suore che mi scrissero in particolare. Coraggio, mie care e amate sorelle, vi raccomando di volervi bene, di avere confidenza con le Direttrici o con chi fa le loro veci; e procurate di fare tutte le vostre opere col solo fine di piacere a Dio.

Fate i miei rispetti al vostro Rev.do buon Direttore e raccomandatemi alle sue fervorose preghiere. Tutte le Suore vi mandano un milione di saluti e si raccomandano alle vostre preghiere; esse pregano sempre per voi tutte. Io vi auguro tutte le benedizioni del cielo e mi dico vostra

Nizza 9 luglio 1880

Aff.ma Madre, in G.,
la povera Sr. Maria Mazzarello

V. Gesù, Maria e S. G.!

Mia cara Sr. Teresina [Mazzarello],

sei allegra? Sei sempre contenta di essere andata in America? Stai bene? Hai ancora le febbri? Mandale via, ch  tu non hai da stare ammalata, bisogna che lavori tanto, non   vero? Hai fatto gli Esercizi? Devi dunque essere tutta infervorata, sarai un esempio di obbedienza, di carit , di esattezza in tutto, neh?

Sta' bene attenta e non lasciar spegnere il fuoco che in quei santi giorni il Signore ha acceso nel tuo cuore; ricordati che non basta fare bei proponimenti, ma bisogna metterli in pratica, se vogliamo che il Signore ci prepari una bella corona in Paradiso. Coraggio, adunque, mia buona Sr. Teresina; procura di essere sempre umile e sincera; prega molto, ma di cuore; sii rispettosa ai tuoi superiori e a tutti; fa' le tue opere sempre come fossero le ultime di tua vita e cos  sarai sempre contenta.

I tuoi genitori stanno bene, ti salutano e si raccomandano che preghi tanto per essi, e cos  tua sorella Rosina che   sempre a Biella. Prega anche tanto per me, che io non ti dimentico mai. *Felicin*, ci  la Direttrice di Borgo S. Martino, mi lascia di dirti tante cose. Stammi e fa' stare allegre tutte le altre tue sorelle, ma in modo speciale la nuova Novizia.

Ti lascio nel Cuore di Ges , che benedica te e la tua

Nizza, 9 luglio 1880

Aff.ma Madre
la povera Sr. M. Mazzarello

Viva Ges  e Maria e S. G.!

Mia sempre cara Sr. Vittoria [Cant ],

  la seconda volta che mi scrivete, bisogna proprio che vi risponda. Non credete che vi abbia dimenticata, no, siete sempre presente al mio cuore e vi voglio tanto bene

come quando eravate a Mornese con me. Quanto volentieri verrei a farvi una visita! Sebbene siamo lontane tuttavia possiamo ogni giorno trovarci vicino nel Cuore di Gesù e là dentro pregare l'una per l'altra, non è vero Sr. Vittoria?

Siete, mi dite, contenta, e me ne rallegro! Siete in un posto dove potete farvi molti meriti se sarete voi la prima nell'osservanza della santa Regola, se avrete una grande carità verso le vostre sorelle e se sarete molto umile. Fatevi coraggio, è vero che noi non siamo capaci a nulla, ma colla umiltà e la preghiera terremo il Signore vicino a noi, e quando il Signore è con noi tutto va bene. Non stancatevi mai di praticare la virtù; ancora un poco, e poi saremo in Paradiso! tutte insieme. Oh, che bella festa faremo allora, coraggio, adunque a stare allegra e far stare allegre tutte le nostre sorelle e le ragazze.

Di salute state tutte bene? Abbiatevi riguardo nella sanità.

E Sr. Gedda è allegra? Ditele che la prima volta che scriverò di nuovo a voi di costì, scriverò un biglietto anche ad essa. Intanto si faccia coraggio e obbedisca, preghi per me e mi scriva anch'essa.

Sr. Vittoria, ricordatevi di far fare sovente delle preghiere per le nostre Sorelle defunte e non dimenticate mai i bisogni della nostra cara Congregazione.

Tanti saluti da tutte, in modo speciale dalla M. Vicaria, e M. Assistente. Pregate per me, che nel Cuore di Gesù mi affermo vostra

Nizza, 9 luglio 1880

aff.ma nel Signore
Sr. Maria Mazzarello

Viva Gesù!

Mia buona Sr. Laura Rodríguez,

grazie del tuo biglietto che mi mandasti. Non ti conosco di presenza, e forse in questa misera vita di lagrime non avremo la consolazione di conoscerci, ma ho ferma spe-

ranza che ci conosceremo in Paradiso. Oh! sì, lassù faremo proprio una bella festa la prima volta che ci vedremo.

Hai fatto la santa Professione: io spero che l'avrai fatta, eh? Mi rallegro con te della bella grazia ricevuta da Gesù. Mia buona Sr. Laura, fatti coraggio per corrispondere ad una grazia sì grande. Procura di mantenerti sempre ferma nei tuoi santi proponimenti che avrai fatto nel beato giorno della santa Professione. Ti raccomando di essere sempre umile, di avere grande confidenza con i tuoi Superiori e non perdere mai l'allegria che vuole il Signore, studiati di renderti cara a Gesù. Prega per me, benché non ti conosca ti amo tanto, tanto. Ti mando una immagine, e la terrai per una mia memoria. Coraggio adunque, stammi allegra e fatti santa presto.

Dio ti benedica, ti faccia tutta sua, credimi tua sempre

Nizza, 9 luglio 1880

Aff.ma nel Signore
la Madre Sr. Maria Mazzarello

Viva Gesù e Maria!

Carissime buone ragazze [di Las Piedras],

Oh! quanto mi ha fatto piacere la vostra cara e bella lettera, quanto siete buone di pensare a me, e di farmi degli auguri! Anch'io, sebbene non vi conosca, vi voglio tanto bene, e prego per voi perché il Signore voglia concedere anche a voi tutte quelle grazie e benedizioni che avete augurato a me. Pregate sempre per me, io pure prego sempre per voi, acciò il Signore vi faccia crescere buone, devote, obbedienti.

E andate sempre volentieri dalle Suore, dite loro che vi insegnino ad amare il Signore, ad imparare bene i doveri di buone cristiane. Schivate sempre le compagnie cattive e andate solo con quelle buone.

Siate devotissime di Maria Vergine, nostra tenerissima Madre; imitate le sue virtù, specialmente l'umiltà, la purità e la ritiratezza; se così farete ve ne troverete contente in

vita e in morte. Desidero tanto venire a farvi una visita; pregate, e se sarà volontà di Dio, ci verrò; altrimenti ci vedremo in Paradiso e sarà molto meglio. State dunque tutte buone, perché tutte possiate andare in Paradiso. Scrivetemi qualche volta; mi fanno tanto piacere le vostre letterine! Vogliate bene alle vostre maestre, alle vostre assistenti, ma soprattutto amate Gesù e Maria.

In ringraziamento dei begli auguri che mi avete fatto, vorrei mandare a ciascuna una bella immaginetta, ma come fare? Siete tante e la lettera peserebbe troppo; così per questa volta la manderò a quella che ha scritto la lettera, siete contente? Quando verrò a farvi una visita allora ve la porterò a tutte. Intanto state buone e pregate per me; vi saluto tutte e nel Cuore di Gesù credetemi vostra

Nizza, 9 luglio 1880

aff.ma Sr. Maria Mazzarello

Notizie argentine

Da Buenos Aires fanno sapere che, proprio nella festa di Maria Ausiliatrice, ebbero luogo avvenimenti assai notevoli: professione religiosa della prima novizia americana suor Laura Rodríguez; le prime due vestizioni religiose argentine, di suor Emilia Mathis e suor Mercedes Stabler, cugine tra loro; la prima distribuzione delle sante regole stampate, giunte finalmente colà con gli ultimi confratelli missionari.

Dagli scritti traspare la gioia santa provata quel giorno nel baciare il caro libretto, e i nuovi propositi di perfetta osservanza.

Non ci sono notizie invece sul turbine della guerra civile, perché quando le lettere partivano, ancora non era giunto il funesto giugno...

Ora si ha notizia di pace.

La madre vorrebbe fare gran festa, ben sapendo come quelle sue figlie si siano trovate fra due fuochi; ma... « me-

glio non rallegrarsene ancora troppo per non correre il pericolo di rallegrarsene troppo presto. Preghiamo ancora; che non andrà male, né ai vivi, né ai morti durante la sommossa ».

E tutta la comunità prega davvero.

La giornata della riconoscenza

Il 15 luglio è la giornata della riconoscenza. Invece di celebrarla il giorno 6, onomastico della madre, la si è rinviata per motivi scolastici, ed anche per festeggiare insieme l'onomastico di madre Enrichetta (15 luglio) e quello di madre Emilia per la cui ricorrenza (in agosto) le educande non si troveranno più in casa.

Madre Mazzarello se ne rallegra e dice: « Molto meglio così! molto meglio! Non sono io sola a lavorare attorno a queste 'figliette', ed è giusto che ciascuna suora e superiora veda riconosciuto il proprio sacrificio: inoltre ciò educa le giovani alla riconoscenza ».

Lettera della madre alla novizia suor Ottavia Bussolino

La novizia suor Ottavia Bussolino, a Torino, si prepara da tempo e con gran fervore ad essere missionaria; per la sua eccezionale pietà, per lo zelo e la robusta virtù, quasi le si è fatto sperare, con le missioni, anche il singolare favore della professione perpetua, senza altro periodo di prova. Ora all'approssimarsi del grande giorno scrive alla madre le apprensioni della sua umiltà; e la madre risponde sollecitamente.

Viva Gesù!

Mia buona Sr. Ottavia,

la tua letterina mi ha fatto tanto piacere, sono contenta che tu stia bene e lavori e studi; ma vorrei che fossi

anche sempre allegra. Non bisogna pensare al futuro, adesso pensa solamente a perfezionarti nelle virtù, nei lavori, negli studi e poi, quando sarà il momento di fare il sacrificio, sta' tranquilla che il Signore ti darà la forza necessaria per fare la sua santa volontà. Sebbene tu sia a Torino, io non ti dimentico mai e prego sempre per te. Poi sta' tranquilla che per parte mia sono contenta che tu faccia i santi Voti, e credo che lo siano anche le altre. Preparati dunque a farli bene, a divenire una vera Sposa di Gesù Crocifisso; fatti coraggio, sta' sempre allegra, e prega molto anche per la M. Economa. Salutami tutte le Suore e la tua Direttrice. Fa una Comunione per la tua

[Nizza, luglio 1880]

Aff.ma, in Gesù
la Madre

Tanti saluti da tutte le Suore, ma in modo speciale da M. Maestra e M. Assistente.⁵⁹

Chiusura dell'anno scolastico

Il 29, passata la preoccupazione degli esami finali, si procede alla solenne premiazione. Presiedono don Cagliero, che tiene il discorso d'occasione, e don Celestino Durando; entrambi restano soddisfattissimi del profitto e della serietà delle alunne. Le principali autorità cittadine, ecclesiastiche e civili, i parenti e i conoscenti convenuti per la circostanza, tornano alle proprie case magnificando « la Madonna », dove sono suore così preparate e tutte dedite al vero bene morale e culturale delle loro figlie.

Il 30 l'educandato di Nizza è quasi vuoto di alunne, perché tutto dev'essere a disposizione delle signore esercitande, alle quali fu già fatto invito dal *Bollettino salesiano*.⁶⁰

⁵⁹ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

⁶⁰ *Bollettino salesiano*, luglio 1880 anno IV n. 7 pag. 3.

Arrivo delle esercitande a Torino

Gran movimento, perciò, nella casa di Nizza; ma non meno in quella di Torino, per i prossimi esercizi delle suore.

Mentre la madre si mette in viaggio per Torino, suor Zoe Bianchi e suor Angiolina Sorbone si dirigono verso Alassio, per prepararsi meglio ai prossimi esami di patente superiore, tra settembre e ottobre.

Le condizioni della madre non le consentirebbero di darsi subito e tutta, come si dà, alle suore esercitande raccolte a Valdocco; ma le figlie di Nizza pensano: « Almeno là si risparmierebbe le spalle e non andrò per i lavori più faticosi della casa; ci sarà don Bosco a obbligarla ad aversi qualche riguardo in più! ». Perché ha passato poco bene quest'ultimo mese, senza permettersi alcuna eccezione, fissa nel suo principio: finché si può è meglio stare alla vita comune.

L'ultimo giorno di luglio — sabato — è fissato per l'arrivo delle suore esercitande; la domenica seguente è preziosa per sostare in preghiera davanti a Maria Ausiliatrice e anche per dare inizio alle visite della *Porziuncola*, mentre non mancano i festosi saluti fra le sopraggiunte e la madre e quelle di casa.

Secondo il pensiero di don Bosco la madre concede un po' di sollievo permettendo alle sue care figlie di scambiarsi espansioni e notizie, purché a voce moderata per non disturbare chi prega nella cappella, e purché si stia bene attente di non mancare alla carità, ma tutto sia per edificazione vicendevole.

La novizia suor Rosa Cordara — la vivacissima suor Rosa — che cosa non fa e non dice al rivedere la « sua » madre!

Glle ne era successa una grossa; doveva, voleva dirgliela subito; e dalla porta d'entrata in casa a quella della stanzetta della madre, non vede che un passo, ed entra senza considerare né il momento, né la convenienza.

Uscendo di lì, spiattella in cortile: « Com'è buona la madre! sempre più buona! Credevo proprio di prendermene

una bella e invece... Poiché c'era un vescovo in parrocchia, la sorella del rettore avrebbe voluto averci ancora con sé per la pulizia della chiesa e il servizio di casa. Questo non entra nei nostri doveri; per qualche cosetta, forse, avremmo potuto offrirci, ma se non l'abbiamo pensato... che farci? Bene! La signorina ne ha fatto un rimprovero alla povera direttrice che, tutta mortificata, ne ha sofferto tanto da sentirsi perfino male; e al mattino dopo ha voluto che andassi dal Rettore, per chiedergli perdono; e lui buono, buono: « Oh! come sta la direttrice? ». « E ammalata — rispondo io secca secca — per il rimprovero di ieri! Lo sa, è vero, che sua sorella le ha fatto osservazione perché non siamo venute ad aiutarla! ».

Il Rettore se n'è sentito punto, ed io pentita di aver parlato.

Tornata a casa, naturalmente, ho detto tutto alla direttrice che si è mostrata disgustatissima; e allora... anch'io a darmi dell'imprudente, rimanendo con una spina, una spina! Basta: io non facevo che sospirare Torino e la madre; e quando l'ho vista, l'ho abbracciata piangendo, raccontandole per filo e per segno la mia storia. Sapete che m'ha detto nella sua calma ammirabile, dopo avermi ascoltata? « Figlia mia, tu hai avuto dinanzi la santa Regola; non hai fatto un vero male! potevi essere più prudente, sì! oh la Regola! la santa Regola, soprattutto! ».

Le ricreazioni con la madre

La ricreazione dopo il pranzo ha quasi il carattere di una relazione familiare sui continui progressi dei due oratori di Chieri e di Torino, e delle loro associazioni: *Giardinetto di Maria* nel primo, e *Figlie del Sacro Cuore* nel secondo. Vi si è portate dalle stesse funzioni svoltesi in mattinata nella cappella di casa: quanto fervore, quante comunioni per l'*esercizio della buona morte* e per l'acquisto delle indulgenze della *Porziuncola*. Ciò prova lo zelo che vi spie-

gano le suore, sotto la guida dei superiori. La madre stessa cerca di rivolgere domande in pubblico, affinché tutte siano al corrente delle cose di famiglia e le une imparino dalle altre il modo di santificarsi e di fare del bene alle anime.

Per questo nei giorni dei santi esercizi si stringono maggiormente i vincoli della carità fraterna e della affettuosa stima verso i superiori.

— Stamattina allargava il cuore la folla giovanile radunata in questa nostra cappella!

— Oh, sì, davvero! Nessuna di voi s'è portata in spirito a Chieri? Chi ha letto il *Bollettino* di giugno, e specialmente quello di luglio, sull'oratorio di Chieri?

— Sì, sì! ricordiamo! Ma perché, madre, quella relazione finiva parlando di « guerra »? ⁶¹

Chi ne sa qualche cosa fa conto di non intendere; la madre è pronta a intervenire: « E dove non c'è la guerra? Chi non l'ha in casa sua? ». ⁶²

II « Giardinetto di Maria » a Chieri

— Il *Giardinetto di Maria* va sempre avanti bene a Chieri?

— Noi abbiamo ancora il *Giardinetto di Maria*, introdotto dalla direttrice suor Rosalia Pestarino e guidato da don Bonetti. Ciascun gruppo di dodici ha la sua « regina »;

⁶¹ Il *Bollettino salesiano* del luglio 1880, a pag. 10-11 nell'articolo « Funzioni edificanti nell'oratorio di santa Teresa », presentava un'ampia relazione del mese mariano celebrato a Chieri e concludeva con questo breve commento: « ... In quanto a noi siamo d'avviso che l'oratorio di santa Teresa abbia da avere una sorte consimile a quella dell'oratorio di san Francesco di Sales. Imperciocché avendo avuto, e avendo tuttora comune la guerra, perché non avranno pur comune la vittoria? ».

⁶² Allegato n. 1 d).

si scambiano i fioretti ogni mese, e per le nostre *masnà* va a meraviglia; forse un'altra associazione non darebbe tanto bel risultato.⁶³

Le « Figlie del S. Cuore » a Torino

— Qui a Torino invece — interviene un'altra — è in pieno vigore l'associazione del Sacro Cuore.

— L'abbiamo visto stamattina; ma dite un po' alle sorelle come vi regolate.

— Ecco: quest'anno, per il numero delle « figlie » sempre in aumento, si sono fatte due suddivisioni: aspiranti quelle col nastro verde, al di sotto dei quindici anni; « figlie » propriamente dette, con il nastro rosso. Tutte sono provviste del « Regolamento » dell'associazione, nel quale hanno come un estratto di pietà sincera e generosa e tutte le norme principali di un'attività zelante e industriosa, per fare il bene non solo nell'oratorio, ma anche nella famiglia e nella sfera delle loro conoscenze.

Per l'ammissione tra le « figlie » si fa quasi come per le nostre professioni: canto del *Veni Creator*, il formulario delle domande e risposte, l'imposizione del distintivo e la presentazione del regolamento, la predichetta di circostanza, la benedizione col Santissimo, il canto finale di una lode.

Dopo i vesperi di ogni giorno festivo quasi tutte le « figlie » restano spontaneamente in chiesa, per recitare in comune il loro atto di consacrazione dinanzi alla statua del Sacro Cuore, illuminata dalle candele, comperate con il frutto delle loro stesse libere, piccole rinunzie.

Quest'anno padre Cagliero ha attuato una bella innovazione: ha scelto dodici tra le « figlie » più esemplari, dando loro il titolo di apostole, perché facciano nel campo

⁶³ Il testo del regolamento per l'associazione è conservato nell'Arch. Gen. FMA.

femminile quello che la *Compagnia dell'Immacolata*, di cui fu primo presidente Domenico Savio, fa in campo maschile, specialmente qui nell'oratorio di Valdocco. Le apostole si conoscono tra loro, ma non debbono darsi a conoscere dalle altre compagne; per questo, anche le conferenze apposite per loro non hanno né luogo né giorno né ora fissa.

Dicono che con questo mezzo si avranno delle vocazioni stupende.

Le « Figlie di Maria » a Bordighera e a Nizza

— Madre! e a Bordighera e Nizza come fanno per le Figlie di Maria?

— A Bordighera, suor Adele David tenta di avere le Figlie di Maria con un regolamento che ha abbozzato lei, e che il direttore di là e quello di Torino hanno detto di mettere in esperimento.⁶⁴

A Nizza hanno già la *Pia Unione delle Figlie di Maria* come quella di Roma: intanto si prova. I superiori hanno già detto che, con il tempo, si proverà ad avere un'associazione unica per tutte.

Intanto, mie care sorelle — conclude la madre — facciamo tesoro di tutto; non so se quelle che verranno dopo di noi avranno gli aiuti che noi abbiamo adesso. Dopo la visita, chi vuole vada pure per un paio d'ore a vedere che cosa si fa e come si fa tra queste ragazze.

Gli esercizi spirituali Esortazioni della madre

Il momento del raduno per l'annuale ritiro — sera del 2 agosto — è già scoccato. Predicatori degli esercizi sono il direttore generale don Cagliero e il salesiano don Ascanio

⁶⁴ Il relativo regolamento si conserva nell'Arch. Gen. FMA.

Savio, i quali gareggiano nell'istruire le anime semplici e buone che li ascoltano, e nei rispettivi confessionali sono sempre a disposizione delle esercitande. Don Cagliari, in nome di don Bosco, riceve anche a colloquio privato.

Alla chiusura si hanno sette prime professioni, una rinnovazione, ventuno professioni perpetue.

Molte delle partecipanti a questo corso di esercizi spirituali hanno messo per iscritto le loro memorie:

La nostra madre, benché sofferente per la salute, non manca a una sola ricreazione. Nella breve « buona notte » ci fa raccomandazioni pratiche e sentite.

Ci ha detto, per esempio: « Per amore della Madonna della neve, nel cui giorno ebbe inizio il nostro Istituto, abbiamo in gran pregio la castità. Perciò grande riservatezza negli sguardi, nello spogliarci e nel vestire, non diciamo una sola parola che non sarebbe detta fra gli angeli; in letto stiamo coricate e coperte così, come vorremmo essere trovate alla morte; attente specialmente quando si è ammalate. A tavola evitiamo la sazietà, se vogliamo tenere a freno le passioni. Attente a non lasciarci avvicinare troppo, nemmeno dai bambini e dalle bambine; facciamo a meno dei baci, degli abbracci e del prendere o lasciarci prendere per mano o a braccetto. Insomma: siamo vere immagini della Madonna, come ci vuole don Bosco ».

Mentre la madre parla, molte di noi si dicono piano: « fa il suo ritratto ».

Don Cagliari dice che il cuore cerca sempre di sottrarsi ad ogni norma, non vuole briglie. E la buona-notte della madre ribadisce: « Quando il cuore trova la vera carità in casa, tra le sorelle e le superiori, non cerca altro; ma se non c'è questa carità, eccolo fare il cavallo matto. Carità, dunque, carità! e sia questo il fiore da presentare a Gesù in ogni comunione, e la grazia da domandargli tutte le volte che lo andiamo a visitare.

Alcune di voi si rattristano perché non sentono il fervore dell'anima. Questo non può esserci se manca lo spirito

di mortificazione e di sacrificio. Nella comunione di domani domandiamo a Gesù qual è il motivo di certe nostre freddezze di cuore nella pietà; ascoltiamo bene e rimediamo ».

— La madre — si commenta — ci ha scoperto il suo segreto, per essere sempre fervorose!

— La nostra madre deve avere un cuore di bambina con i superiori e con il confessore, perché non cessa di raccomandare la schiettezza nelle confessioni e la confidenza con i superiori.

Informazioni sulla vita a Saint Cyr

Era stato suggerito alle suore di Torino di evitare domande in merito alla casa di Saint Cyr fino al termine degli esercizi. Ma ora la madre chiede alla novizia suor Alessandrina Hugues di raccontare qualcosa per animarci tutte allo spirito di povertà e di sacrificio. E suor Hugues, col suo linguaggio franco-italiano, narra: « Quando siamo arrivate a Saint Cyr, c'erano solo tre orfanelle e cinque suore terziarie, compresa quella che fino allora aveva fatto da superiora e che fa ancora tutti i servigi a padre Vincent, il fondatore dell'orfanotrofio. Siamo state accolte molto bene, specie da... maddama povertà! Per mangiare bisognava andarsene a cercare; ma non per comperarlo, per averlo in carità!

Così avevano sempre fatto le altre suore, e così dovevamo fare anche noi. La povera direttrice non sapeva ancora parlare francese e lo capiva poco; perciò la prima settimana è stata accompagnata nella città più vicina da una delle suore terziarie della casa, già conosciuta da tutti e con noi molto buona. Per andare in treno ci volevano soldi, e soldi non c'erano. Allora hanno portato a vendere un po' di verdura nelle famiglie dei coloni vicini, e con il ricavato hanno potuto raggiungere la città. Hanno fatto molte scale, ma ben poca fortuna: appena i soldi per il ritorno a casa.

Una signora nel darglieli aveva loro augurato buon pranzo; ma dove? con che?... La povera direttrice si è sentita

gonfiare il cuore e la signora le ha domandato: — Vi sentite male? — No! — risponde la compagna — ma non abbiamo fatto colazione e non sappiamo come aggiustarci.

Allora hanno ricevuto qualche cosa, poi hanno continuato la loro questua fino verso sera; e hanno potuto comperarsi il pane per la settimana, qualche altra cosetta più necessaria, e pagarsi il treno.

La carne a Saint Cyr si vede appena alla domenica, ammazzando un coniglio; dal macellaio siamo andate solo per la festa di Maria Ausiliatrice. La nostra tavola può contare soltanto su un po' di fagioli, patate e merluzzo. Se si serve un uovo alla direttrice, quando la si vede più stanca, lei lo passa alle altre. Mai che si lamenti della nostra povertà, ed è sempre la prima nel lavoro. Per avere qualche entrata in più, ha messo i bachi da seta e se li è tirati avanti quasi tutti lei. Secondo la stagione, si raccolgono viole mammole e semprevivi, che crescono abbondanti sulle colline; si abbacchiano olivi e mandorli, e tutto si porta a vendere per il necessario alla vita.

Si sa che al tempo delle castagne una delle terziarie, con il suo calessino tirato dall'asinello, va presso le famiglie del vicinato per farsene dare. Queste sono poi la provvidenza per l'inverno. Così per il granoturco, qualche poco di frumento e frutta di stagione.

Incaricata della cucina è suor Enrichetta Telesio; è lei quella che deve soffrire di più, mi pare, quando non ha il necessario. Un giorno s'è sentita male e allora è andata la direttrice a supplirla; ma, poverina, deve essersi trovata ben negli imbrogli, perché non so quante volte avrà fatto le scale per andare a consultarsi con suor Enrichetta e riuscire infine a portarle una buona zuppa.

Una volta è venuto a trovarci il prefetto della casa salesiana di La Navarre; che momenti abbiamo passato, pensando che si fermasse a pranzo! E che festa quando l'abbiamo visto partire! Non c'era proprio niente da dargli!...

La direttrice non è che stia bene, soffre l'umidità e dopo il bucato ha le braccia che le danno dolori forti; i denti la

fanno tribolare, e anche il mal di capo; ma i lavori più faticosi della casa — come la pulizia dei pavimenti — sono suoi.

È molto amata dalle orfane, che sono ora in maggior numero, e ha saputo guadagnarsi anche le terziarie, che quasi stanno per domandare di essere suore come noi. Il direttore la mortifica spesso, perfino dinanzi a noi, per cose da niente; ma quando lei non c'è dice a noi: "Tenetela cara, perché è un'anima santa, sapete! Io la provo così, perché mi pare che il Signore la prepari a qualche cosa di grande; voi imitatela più che potete e consolatela con la vostra obbedienza". Noi stiamo molto volentieri con lei, e non so che cosa faremmo per farla contenta ».

Non sono poche le suore di Torino che, mentre suor Alessandrina parlava, hanno lasciato cadere qualche lagrime. La madre godeva nel sentire l'elogio della sua figlia lontana, e prima del termine della ricreazione ha detto: « Ho voluto che vi fossero raccontate queste cose, perché sappiate che la virtù non sta nell'essere buone solo quando tutto ci va dritto, ma soprattutto quando le cose ci mancano o ci vanno a rovescio; e che l'affetto verso le superiori non si manifesta a parole ma a fatti, come fa suor Caterina, che soffre e prega, soffre e tace, soffre e sorride.

Ora, se lasciassi raccontare anche di La Navarre, suor Rosa Ferrari potrebbe intrattenerci chissà per quanto ancora; ma per oggi basta così: prepariamoci tutte a soffrire molto per N. S. Gesù Cristo, perché chi più soffre più ama e più si fa santo ».⁶⁵

Nuova vocazione assicurata da don Bosco

Un giorno si è presentata alla madre una certa Orsolina Rinaldi, mandata da don Bosco. La madre ripete alle suore

⁶⁵ Da diverse relazioni di suor Maria Maccagno, suor Maria Gastaldi, suor Luigina Bocalatte, suor Delfina Guido, suor Sofia Miotti ed altre contemporanee.

il racconto fattole dalla ragazza. Non sapeva decidersi a fare domanda per essere Figlia di Maria Ausiliatrice, benché sentisse forte la chiamata del Signore. Vedendo come le suore prendono parte attiva ai giuochi e alle ricreazioni delle oratoriane, ha sempre dubitato di non poter resistere fra noi, a causa di un dolore e di un certo gonfiore che la molesta al piede destro dopo qualche passeggiata o qualche lavoro in piedi, tanto da dover poi restare un giorno a letto. Consigliata dalla buona direttrice suor Pierina Marassi, l'altra mattina s'è presentata a don Bosco in sacrestia, dove stava confessando i giovani, e gli ha esposto il suo caso. Don Bosco l'ha guardata in un certo modo... e poi le ha detto che abbisognava di maggiore energia di volontà, che il suo malanno non era niente, che egli ha bisogno di suore buone, da mandare lontano lontano. L'ha fatta poi inginocchiare per recitare con lui l'*Ave Maria* e le ha dato una benedizione, aggiungendo: « Presentatevi a madre Mazzarello, che si trova in questi giorni a Torino, ditele che don Bosco vi manda, perché vi accetti per Figlia di Maria Ausiliatrice ».

— Don Bosco — commenta la madre — me ne aveva già fatto parola, perciò non ho fatto che accettarla per quest'autunno. Vedete come don Bosco ci manda nuove sorelline, e per mandarcele obbliga la Madonna anche a fare grazie speciali.

— Adesso — aggiunge — vediamo un po' se quelle che hanno ricevuto la visita di don Bosco sanno ricordare le parole del nostro padre.

— Ad Alassio, madre, ci ha ripetuto di essere sante per davvero, con la pratica delle costituzioni e specialmente con lo spirito di pietà! L'abbiamo pregato di benedire una di noi che era a letto, mentre non arrivavamo a fare anche la sua parte; ce l'ha benedetta, ed è guarita subito. Nel lasciarci, ha benedetto tutta la comunità e ci ha dato questo pensiero: « Coraggio, figlie; in Paradiso ci riposeremo; ma ora è necessario lavorare e lavorare tanto ».

— A Nizza-mare don Bosco è passato e ripassato, ma non so chi di noi l'abbia potuto trattenerlo e avvicinare. Tutti i su-

periori ci rispondevano: « Ha tanto da fare! ». Io invece avevo tanta voglia di vederlo da vicino, l'ho visto una sola volta da lontano e mi sono raccomandata al direttore della casa perché ce lo accompagnasse. Ha promesso, ma il giorno dopo è venuto a dirci: « Ho fatto la vostra commissione, e don Bosco tirando un sospiro mi ha risposto: " Di' alle suore che non siamo fatti né per vederci, né per parlarci in questo mondo, ma per stare sempre insieme lassù in cielo " ».

Tutte sorridono, compresa la madre, che ha concluso: « Povero don Bosco! fa anche lui come può! ».

Morte di don Bodrato

La madre deve avere pianto, perché ha gli occhi rossi rossi nel comunicare anche a noi la notizia telegrafica della morte dell'ispettore d'America, don Bodrato. E aggiunge: « Il cuore me lo diceva che non dovevo rallegrarmi troppo con la notizia che la guerra civile di Buenos Aires era finita. Quelle nostre povere figlie, e don Costamagna e gli altri, chissà che cosa hanno visto e sofferto in quei giorni, e che cosa soffriranno ancora! Preghiamo, sì; preghiamo per i vivi e per i morti! ».

Don Bodrato era anch'egli di Mornese; e poi era un po' il don Bosco di Buenos Aires! Non si hanno per ora notizie dettagliate di questa morte inattesa. Bisognerà attendere informazioni più precise attraverso don Costamagna.⁶⁶

I « ricordi » di don Cagliari

Nella mattinata del 10 la predica dei « ricordi » di don Cagliari rimanda ogni esercitanda alla propria casa e al proprio ufficio con l'animo riboccante di santi propositi:

⁶⁶ Il *Bollettino salesiano* di ottobre 1880, anno IV n. 10, pubblicherà notizie particolareggiate, la lettera di condoglianze del vescovo di Buenos Aires, e una relazione di don Costamagna (pag. 1-4).

« Come la regina Ester salvò il suo popolo con le preghiere rivolte al re Assuero, così ogni Figlia di Maria Ausiliatrice deve salvare tanti peccatori e portare al cielo tante anime con le sue orazioni, con il suo amore a Gesù, con i suoi sacrifici ».

Il primo sacrificio è intanto quello di dover ripartire tutte senza aver visto un solo momento il venerato don Bosco, che dicono sovraccarico di lavoro, di pensieri e di sofferenze. Nel circolo più ristretto delle anziane si dice perfino che gli siano state mosse nuove accuse presso la suprema autorità ecclesiastica,⁶⁷ e che la guerra contro le comunità religiose in Francia certamente non lascerà illesi i salesiani.⁶⁸

Muore la novizia suor Anna Mora

Tra il 10 e l'11 le suore ripartono quasi tutte.

La madre torna a Nizza, appena in tempo per ricevere i santi voti della novizia suor Anna Mora, ormai agli estremi. L'esistenza di questa creatura fu tutta dolore; forse gli anni più sereni furono i tre passati da lei, povera e orfana, nella casa della Madonna a Nizza Monferrato. Dopo molte insistenze poté farsi accettare come postulante; con grande forza di volontà si tenne in piedi nonostante la scarsa salute, in una operosità ed osservanza quanto mai edificanti e ora in un dolce sorriso la sua anima abbandona l'esilio terreno.

⁶⁷ Si allude alla questione suscitata dalla Curia di Torino per la pubblicazione dell'opuscolo sulle « grazie prodigiose e miracoli » operati ad intercessione di Maria Ausiliatrice. Cf. *MB* XIV 522. 797-98.

⁶⁸ Cf. *MB* XIV 593 e seguenti.

Preparativi per gli esercizi delle signore

Compiuto il suo atto materno presso la morente, la madre va ad assicurarsi sui preparativi per dare ospitalità alle cento signore esercitande.

Le suore si sono veramente « aggiustate »: dovendo cedere ogni letto e ogni camera, si sono portate un po' di paglia sulle soffitte come giaciglio; tra le più anziane v'è perfino chi s'è provvista di un saccone con due buchi laterali per le braccia, disponendosi a dormire così, sul solaio fresco e pulito. Per quelle che non trovano altro asilo alla « Madonna », c'è la cosiddetta *Bruna* sulla collinetta prospiciente, patrimonio della novizia suor Maria Terzano.

Alla madre non è assolutamente consentita una simile « cuccagna »; allora, per dare anche lei il suo contributo di carità, dà ordine che nella sua camera, oltre a madre Emilia, si metta anche suor Sampietro che deve tenersi pronta per la Francia; questa dapprima fa qualche rimostranza, per la soggezione, ma la madre la redarguisce benevolmente e la persuade.

« Una cosa tanto bella »

Nella notte suor Maria non deve aver dormito gran che, al pensiero di trovarsi fra due superiore; e al mattino racconta alle amiche: « Stanotte la madre ha parlato parecchio, e verso mattino s'è messa a gridare di gioia. Poi ha detto a madre assistente: "Ho disturbato molto? Ho sognato una cosa tanto bella! Ho visto sant'Agnese, con uno stuolo di vergini che la seguivano cantando!" »

Io — conclude suor Sampietro — mi son detta: "Cara madre! Sei tu la nostra sant'Agnese, e noi il numeroso coro delle tue vergini" ».

Notizie da Quargento

Da Quargento le più belle notizie: una visita di don Bosco con don Cagliero, tra la fine di luglio e la prima domenica di agosto. Li hanno accolti festosamente l'arciprete e il sindaco del paese. Condotti subito alla casa canonica, vennero accompagnati poco dopo e con gran seguito, all'asilo, addobbato per il saggio infantile. Oltre i membri della Collegiata e del Municipio v'erano anche un generale e un maggiore della milizia, sette Suore della Carità, e signori e signore in gran numero.

Tutto riuscì a meraviglia, a gloria di Gesù. A Lui sono offerti, dalle suore, gli applausi, i battimani, gli evviva interminabili; a Lui tutte le soddisfazioni e le benedizioni dei credenti.

Dopo il saggio don Bosco rivolse a tutti i presenti tali parole sulla devozione alla Madonna, che nessuno potrà mai dimenticare.

Lo stesso giorno, molti vollero dare il proprio nome per essere iscritti fra i devoti di Maria Ausiliatrice; e le principali famiglie, con le autorità e la marchesa Cuttica di Cassine, anche tra i cooperatori salesiani.

Invitato da quest'ultima ad onorare la sua famiglia con una visita anche breve, don Bosco accettò; e mentre s'intratteneva piacevolmente con gli illustri suoi ospiti, sentendo suonare a festa le nuove campane della parrocchia, vi pose attenzione, e disse: « Armonioso questo suono di campane! Don Cagliero, informati dove sono state acquistate; le vorrei uguali per la nostra chiesa di san Giovanni Evangelista! ».

La marchesa, alquanto meravigliata, gli domandò:

— Ma come, don Bosco: dice che non ha denari, e pensa ad altre spese? Come fa?

— Eh, signora marchesa, — rispondeva don Bosco — non lo sa ancora che don Bosco va sempre avanti facendo *puf puf puf!*?⁶⁹

⁶⁹ Espressione dialettale piemontese per indicare i debiti.

Impossibile dire l'impressione di letizia che don Bosco lasciò a Quargnento, con questa sua visita. E come esprimere la più intima gioia che lasciò nelle sue figlie?! Solo i santi possono fare tanto bene, anche solo passando.

Signorine e signore esercitande in casa

Il giorno 13 di buon mattino, si svolge la sepoltura della cara suor Mora; nel pomeriggio la casa è piena di esercitande che hanno accolto l'invito del *Bollettino salesiano* di luglio: una novantina in tutto.

Predicatori degli esercizi sono l'infaticabile don Cagliero e mons. Belasio, entrambi conoscitori profondi delle anime e ardenti apostoli della verginità.

« Gesù, apritemi le orecchie »

Le esercitande fanno il possibile per avvicinare la madre; ma questa da qualche settimana, oltre al fedele mal di capo, ha il disturbo di una sordità sempre più accentuata, e si rende conto che il suo impedimento ad ascoltare tutte non è di facile soluzione. Perciò si lascia uscire di bocca, prima ancora di posarvi il pensiero: « Gesù, proprio adesso, che debbo ricevere queste signore e non capisco quel che mi dicono!? Se volete che le accontenti, apritemi le orecchie! ».

Immediatamente il disturbo cessa; ed ella è felice di potersi dedicare a chi la vuole. Tuttavia ne sente rimorso, come di un atto di poca rassegnazione, forse di stima di sé, come si credesse necessaria, fino ad obbligare il Signore ad adattarsi alla sua poca virtù; e ci ripensa, perplessa. Il direttore don Lemoyne passa casualmente presso la madre la quale subito, in presenza di altre consorelle, se ne accusa. Egli ascolta benevolo e con una sola parola la ritorna alla calma perfetta. Ecco la madre: remissiva quale bimba alla voce di chi la dirige in nome di Dio, eppure di coscienza de-

licata, quale una santa che cerca solo la maggior perfezione in tutte le cose. Di qui il suo frequente domandare: « Sarà peccato questo, sarà una mancanza? », e il suo ripetere spesso: « Ho tanto timore del purgatorio, perché ci tiene lontane dal paradiso e da Dio ».

Festa per l'arrivo di don Bosco

La solennità dell'Assunta trascorre, non tanto in severo silenzio da esercizi quanto in esultanza di santo amore, perché è proprio la festa dell'antica Madonna delle Grazie dell'ex-convento. Il giorno seguente di nuovo la casa si allietta per la venuta di don Bosco che, mentre potrà accontentare le esercitande desiderose di avvicinarlo, fa sperare di rimanere anche per le suore e per la prossima elezione della superiora generale e del suo capitolo.

Entra in casa verso mezzogiorno e subito è introdotto in un saloncino improvvisato dove, fra le signore che mal si contengono nel loro semi-raccoglimento, è acclamato dalla comunità con inno, poesie e prose dettate dal cuore filiale e devoto. La madre ha così disposto perché il momento centrale degli esercizi inizierà dopo, con don Bosco in casa, e vuole che le signore vedano come le figlie sanno ricevere il padre; inoltre — pensa — è bene mettersi al sicuro, poiché non è raro che don Bosco debba cambiare itinerario per adattarsi alle circostanze, quasi sempre impellenti e imprevedute.

Il padre tra le figlie

Il venerato padre gradisce tutto e all'ultimo dice: « I vostri canti mi hanno trasportato col pensiero in America, dove appunto con il canto si vanno salvando molte anime ». Poi, rivolgendo la parola alle esercitande, aggiunge: « Prendiamo l'abitudine di fare l'esame preventivo, affinché gli imprevisti non ci portino fuori strada! ».

— Chissà perché questo pensiero adesso?! — si domandano alcune.

Madre Mazzarello fissa l'occhio sulla mantellina verdastra che copre le spalle già curve del venerato fondatore. E questi... chissà, sentendo quello sguardo, quasi per distrarlo e rispondere al pensiero che indovina in molte delle presenti, si china un po' verso la madre, dicendole bonario: « Se avessi avuto qualche fetta di polenta sarei stato contento: ho preso una tazza di caffè stamattina alle 4 e sento il digiuno! ».

E madre Mazzarello: « Oh, povere noi, così grulle da non pensare che avrebbe più bisogno di pranzo che di festa ».

Le più vicine che hanno inteso si spiegano allora: « Certo! Se don Bosco non avesse fatto l'esame preventivo, in questo momento ci avrebbe mandate chissà dove con le nostre feste! ».

Quattro di voi in paradiso!

Intanto scendono dal palchetto quelle che hanno cantato per baciare la mano del padre che sorride e, stendendo su tutto il gruppetto uno dei suoi sguardi, « Preparatevi a cantare meglio in paradiso! — dice — Quattro di voi fra un annetto andranno in paradiso! » e ferma significativamente l'occhio su questa e quella, che vanno succedendosi per il bacio della mano.⁷⁰

Le parole del padre non mancano di impressionare e di far pensare...

Pure per le signore don Bosco ha qualche ammonimento del genere, alla buona-notte: « Anche quattro di voi — dice

⁷⁰ Le quattro suore morirono realmente entro l'anno seguente: suor Luigia Arecco (24 gennaio 1881); suor Clotilde Turco (15 agosto 1881); suor Tersilla Ginepro (2 ottobre 1881); suor Lucia Bertolo (26 ottobre 1881).

dalla balaustra — anche quattro di voi presto dovranno presentarsi al tribunale di Dio! ».

Uscite di chiesa, alcune non si sentono di coricarsi, tanto hanno l'animo sossopra; madre Mazzarello e le altre superiore hanno il loro daffare per rassicurarle che la Madonna non permetterebbe nessuna disgrazia nella sua casa, prima di averle viste tutte in pace con Dio.

Il mattino seguente madre Emilia si fa coraggio e si presenta a don Bosco:

— Per carità, padre, non dica più di queste cose, perché noi non riusciamo a tenere calme certe persone molto impressionabili!

E don Bosco con semplicità:

— Io debbo fare la volontà di Dio! Se il Signore mi manda quest'ispirazione, io debbo parlare!⁷¹

Gli esercizi prendono corso regolare; ma la porticina della camera di don Bosco è sempre assiepata, perché ognuna desidera farsi dire una parola dal « santo » e dire a lui un affanno del cuore. Ogni sera egli si presenta alla balaustra, dopo le preghiere, accolto sempre con desiderio nuovo e crescente venerazione, per quel suo parlare che va diritto all'anima e induce a propositi di salvezza eterna.

Per la festa del Papa

La chiusura degli esercizi coincide con la festa del Papa, il 22, per ravvivare nelle signore la devozione verso il romano Pontefice. Il *Bollettino salesiano* ha già preparato la grande famiglia salesiana a questa data, ed è proprio di don Bosco cogliere l'occasione per maggiori effetti di bene, specie nella « casa della Madonna », nei giorni di grazie speciali e dei più fervidi propositi di vita cristiana.

⁷¹ Deposizione di suor Luigina Boccalatte.

Anche don Rua a Nizza

Tutti s'aspettano che sia don Bosco a presiedere alla funzione dei « ricordi » e del *Te Deum*. Invece, no.

Si dice che deve occuparsi di lettere importanti e che forse giungerà don Rua da Torino. Qualche cosa di grave per aria?

L'apparizione di don Rua a Nizza nello stesso giorno conferma il timore della madre cosicché, appena le signore sono ripartite, incarica la sua vicaria madre Petronilla di invitare don Bosco per la ricreazione con le suore. Ottenuto!

Una ricreazione con don Bosco

Il buon padre viene subito circondato dalle figlie. In prima fila compare una suora, notoriamente di mediocre osservanza.

— Oh... come va? come state?... — chiede don Bosco.

— Di salute, discretamente; di anima, non so neppur io.

— Eh, guardate; la salute del corpo generalmente non dipende da noi, ma da Dio; quella dell'anima invece, dipende solo dalla nostra volontà, essendo sempre Dio disposto a darcela florida, se noi la vogliamo.⁷²

Intanto la madre fa in modo che i passi del gruppo si dirigano verso la fabbrica del nuovo braccio di casa, per dare occasione a don Bosco di vederlo e benedirlo.

Il venerato padre osserva con soddisfazione ed esclama: « Ecco i miracoli della divina Provvidenza e della cristiana carità ».

Rivolge poi qualche altra parola alla madre, che non riesce ad afferrare bene il discorso e, contenta, dice a don Bosco:

⁷² La suora interessata era suor Filomena Bologna.

— Vede, padre, oltre tutto il resto che le ho già detto, per essere tolta da superiora generale, ho pure la novità di essere diventata quasi sorda!

— Sì!? — risponde il padre — meglio ancora; non sentirete parole inutili!

— Questa volta la madre ha inteso bene, e non tocca più simile tasto con il venerato superiore, il quale nel togliersi a poco a poco dal gruppo delle suore, dice loro in modo chiaro: « Con la vostra obbedienza fate che la vostra madre senta sempre più leggero il peso della sua autorità ».⁷³

La benedizione di don Bosco a suor Laureri

La novizia suor Giacinta Laureri può ringraziare di aver avvicinato don Bosco in questi giorni! Da qualche settimana soffriva tanto male d'occhi da doversi persuadere che la santa professione non era più per lei e che invece, col ritorno in famiglia, avrebbe avuto anche la prova di una quasi certa cecità. Le compagne le ripetevano: « Resta all'oscuro, vattene nell'angolo più buio della cantina, almeno non avrai la luce ad aumentare il tuo martirio ». E madre Mazzarello: « Prega di cuore la Madonna che ti faccia guarire; e poi sta' tranquilla, farai la tua professione ». Ma le sue preghiere pareva ottenessero l'effetto contrario; e ne sentiva grande dolore.

Scoraggiata si appiglia al partito di fare una novena a Pio IX, poi alle anime purganti: se non altro, per ottenere la rassegnazione di tornare al secolo, quasi cieca o cieca del tutto. Nel corso della seconda novena, iniziata nel giorno della Madonna degli Angeli, la madre la chiama: « Senti, Giacinta, ho pensato di mandarti da don Bosco perché ti dia una sua benedizione! ».

La novizia si presenta al caro padre, che le domanda subito: « Che cosa volete? ».

⁷³ Deposizione di suor Luigina Boccalatte.

Suor Giacinta racconta tutta la sua dolorosa storia e don Bosco, col fare di chi non segue il discorso, le fa ancora una domanda:

— Quando la Madonna vi vorrà in paradiso, non vorrete andarvi?

— Oh, padre, altro che voglio andare in paradiso! Ma la mia pena in questo momento è di dover uscire di qui, per tornare nel brutto mondo, cieca e disgraziata per tutta la vita!

— No, no, state tranquilla! La Madonna vi ha chiamata qui, e vuole che facciate tanto bene qui! Siete professa o novizia?

— Novizia, padre!

— Ebbene, andate subito dalla madre a chiederle la professione. Chiedete, chiedete, chiedete sempre! Ora prendete questa medaglietta della Madonna e pregate. Io intanto vi dò la benedizione di Maria Ausiliatrice, e domattina vi ricorderò nella santa Messa.⁷⁴

Suor Giacinta se ne va piena di fede; e di fatto recupera poi gradualmente l'uso della vista.

Anche suor Bonora in paradiso

Giunge a Nizza l'annuncio della morte, in famiglia, di suor Emanuella Bonora, e già si possono leggere i particolari delle sue ultime giornate. Per sommo favore le era stata concessa la professione religiosa, il giorno 14 agosto; il suo buon parroco, che l'assistette come figlia, scrive ammiratissimo delle sue virtù, e chiude la lettera con il particolare ricordo della giovane suora per don Bosco, per le superiore, per le sorelle tutte.

— Nella pena, ecco un conforto per don Bosco — dice la madre — e si presenta a lui per dargli il buon giorno e

⁷⁴ Deposizione della stessa suor Giacinta Laureri, che morì nel 1935, dopo essere stata per lunghi anni direttrice in varie case.

passargli la lettera su una morte così felice. Ma viene a sapere intanto che, purtroppo, il padre non potrà più fermarsi, neppure per aprire gli esercizi delle suore.

Tornerà per la elezione delle superiore?

Ben difficilmente, se si sta alla confidenziale allusione fatta da don Rua alle superiore circa l'impensata perquisizione di questi ultimi giorni, all'oratorio salesiano di Valdocco: un fatto tanto penoso quanto ingiustificabile.⁷⁵

Calma e carità di don Bosco

La mattina del 25, ultimo giorno di permanenza di don Bosco a Nizza, è segnata da un altro particolare. Ce lo racconta la stessa postulante interessata: Giacinta Morzoni.

« Mi era stato detto che una mia compagna doveva tornare a casa per salute, e più volte ci era stato già ripetuto che per fare vestizione e professione ci vuole salute. Mi aveva colta, perciò, un gran timore: Dunque se mi ammalo è certo che anch'io dovrò andarmene di qui; e pensare che mi trovo così bene! Col timore mi nasce un gran desiderio di presentarmi anch'io a don Bosco; ma quando e come, se alla sua porta s'ingrossa sempre più la fila di quelle che aspettano per entrarvi?

Mentre mi decido a vincere ad ogni costo la timidezza, mi si avvicina l'assistente, suor Giuseppina Pacotto, per dirmi di andare con le altre alla *Bruna* a mettere un po' di ordine, aspettandosi colà qualche visita straordinaria. Che pena! Ma ci vado, mi spiccio, e riesco a tornare alla "Madonna" in ora discreta. Senza pensare a permessi, torno presso la porta di don Bosco, sempre assiepata di suore. "Oh, cara postulante — mi dice una di queste — ve ne potete andare, sapete! perché alla stazione è già suonata la campanella del treno in arrivo sul quale deve salire don Bosco; non può ricevere neppure noi, che siamo qui da tanto tempo!".

⁷⁵ MB XIV 529-530.

Io non rispondo, né mi muovo; ed ecco don Bosco accompagnare fino all'uscio l'ultima suora che gli ha parlato. Egli è preparato per andarsene.

Tutte fanno ressa per mostrargli il loro rincrescimento ed io, l'ultima del gruppo serrato, mi alzo sulla punta dei piedi e dico forte: " Padre, ho una cosina da dirle! ". Egli, buono e condiscendente, fa segno di far largo, m'introduce, mi solleva paternamente — perché io m'ero inginocchiata — mi fa sedere e mi ascolta come se non dovesse partire, rispondendo calmo alla mia ultima domanda: " Sì! il Signore vi darà sanità e santità! ".

Non volevo di più: gli bacio la mano e me ne esco felice tra le occhiate di tutte quelle suore, che invidiano la mia sorte! ».

Grande delusione per le esercitande in arrivo, le quali hanno sognato di poter avere fra loro il caro padre durante questi giorni.

Suor Agnese Ricci, proveniente da Biella, scendendo dal treno lo vede in partenza per Torino. Non esita a salutarlo e a manifestargli la sua pena per non potergli parlare. Don Bosco allora con un: « Con permesso » ai sacerdoti e signori che lo circondavano, si mette ad ascoltarla. Il treno fischia, e don Bosco rimane calmo. Solo quando gli viene detto dai sacerdoti: « Don Bosco, perde il treno! », saluta la suora, alzando la mano benedicente e lasciandola serena e soddisfatta.

La madre con le quattro educande a Lu

Partito don Bosco, la madre per liberarsi dalle proteste delle sue figlie — che non vogliono vederla affaticarsi in preparativi per gli esercizi da iniziarsi il giorno stesso — pensa di andare ad accompagnare le educandine, sorelle Tavella e Grici, a Lu Monferrato per un po' di vacanza presso i buoni signori Rota, che si sono offerti di tenerle quali figliole.

Avrà così modo di fare una visita a quella casa, non ancora vista quest'anno, prima che spiri — come dice lei — il suo incarico di superiora. In poco più di ventiquattro ore potrà essere di ritorno, per ricevere le esercitande.

Parte dunque con le quattro « figliette », invidiate e liete per tanta fortuna.

Quando i gruppetti più numerosi delle suore esercitande in arrivo si presentano alla « Madonna », la madre è già di ritorno, serena e pronta a rispondere al loro saluto filiale e lieto.

Esercizi spirituali per le suore

Per le 6 pomeridiane dello stesso giorno 25, giunge a Nizza don Francesco Dalmazzo, procuratore dei Salesiani presso la S. Sede, per predicare le meditazioni, dato che mons. Belasio è già partito per Torino; per le istruzioni rimane don Cagliero. Hanno così inizio gli esercizi che si concluderanno con le elezioni del Capitolo Superiore.

« Fa' come ti dico io »

Madre Mazzarello, fin dal primo giorno, parlando a tutte le esercitande radunate, con le lagrime agli occhi fa una calda raccomandazione di pregare, di pregare... perché, come ha già detto e ridetto, non si sente più di essere superiora generale. I motivi sono vari: anzitutto si trova impotente a sostenere lo spirito religioso in fiore come nei primi anni; inoltre vi sono suore più istruite, più virtuose, più capaci di lei per il governo dell'Istituto; infine la salute ormai non le permette più di lavorare quanto è necessario per reggere la Congregazione.

A suor Giuseppina Pacotto aveva già detto in privato: « Voialtre pensate di eleggermi di nuovo superiora generale; ma credetemi, è un lavoro inutile, perché l'anno venturo do-

vrete eleggerne un'altra; infatti mi sono offerta vittima per la Bedarida perché — lo sapete già — è colpa mia se non ricevette il battesimo; mi sono offerta per la Bedarida e per altro! ».

La signorina infatti avrebbe voluto essere battezzata in tutta pompa e pubblicamente; la madre, date le circostanze gravi del momento, aveva trovato più prudente farle ricevere il battesimo in privato, nella cappella di Torino-Valdocco; ciò non fu accettato dalla Bedarida, la quale perciò rimase senza battesimo.

Suor Giuseppina aveva approfittato della presenza di don Bosco a Nizza per esporre al padre questo segreto materno, aggiungendo: « Non si potrebbe cambiare vittima e invece della madre offrirmi io? ». Al che don Bosco: « È troppo tardi: la vittima è già accettata! ».

Ora la cara madre torna a suor Pacotto: « Ascolta: potreste dare il voto per superiora a suor Maddalena Martini; ma temo che don Cagliero presenti difficoltà, dato che si trova in America ed è anche di poca salute. Potreste dare il voto allora a suor Caterina Daghero. Le due suore hanno molta carità, che è la principale virtù necessaria in una superiora. E poi... guarda: la Congregazione adesso ha bisogno di superiore anche istruite, perché entrano giovani educate, di buona istruzione, quindi meno facili ad essere conosciute in fatto di virtù. Le ragazze di campagna si fanno vedere subito per quelle che sono. A dirigere le prime è necessaria, dunque, una virtù più illuminata dall'istruzione; e le due che ho detto, sono tali.

Per avere dei disturbi l'anno che viene, non è meglio far le cose bene adesso? ».

Suor Pacotto insiste con ragioni sopra ragioni; e la madre: « Fa' come ti dico: da' il voto a suor Caterina Daghero; e morendo io non avrete sconcerti! ».

Veramente la madre va deperendo a vista d'occhio e — cosa straordinaria! — lascia anche, in qualche ricreazione,

le suore esercitande con madre Emilia, madre Enrichetta e madre Daghero, venuta da Saint Cyr. Il centro unitivo non manca, e forse la madre pensa che in tal modo le altre superiore possono essere meglio conosciute ed apprezzate dalle suore.

Sprazzi di luce su Borgo S. Martino

È in una di queste occasioni che la candida novizia suor Giuseppina Bolzoni fa l'ingenuo racconto del suo tirocinio a Borgo S. Martino.

— Erano pochi giorni che mi trovavo a Borgo, quando mi dissero che la madre era tra noi, ma solo per poco. Io corsi da lei tutta in lagrime, per chiederle di farmi tornare a Nizza, perché quella casa mi sembrava un albergo. Ella mi lasciò sfogare, poi mi disse: « Sai che cosa vuole da te il Signore? Che lavori molto, pensando alla Madonna che nel collegio apostolico stava tanto volentieri e si occupava negli stessi tuoi uffici. Sta' allegra, sii umile, obbediente, preparati bene; poi andando a Nizza per gli esercizi, farai la tua professione. Ma non illuderti di rimanere in casa madre, dove sarai solo di passaggio; a meno che divenga ammalata d'anima e di corpo! ».

Allora a Borgo eravamo sette od otto novizie; parlò a ciascuna in particolare, raccomandò a tutte di essere esatte nell'osservanza della santa Regola, specialmente in quei punti che meglio preparano ai voti: « già prima di emetterli bisogna praticarli ». Disse anche di tenere il cuore ben aperto con i superiori, con il confessore, di essere sincere, di non nascondere niente. Poi se ne andò via quasi subito con madre Enrichetta.

Chi non è stata a Borgo S. Martino non può figurarsi il lavoro di là. Quest'inverno molte volte a mezzanotte si era ancora al lavandino, distante mezzo isolato dalla casa e lava e lava piatti del collegio, in pile interminabili. Durante questo lavoro spesso si doveva gettare acqua bollente

presso le nostre zoccole, perché per il ghiaccio non si attaccassero al pavimento.

Una sera di freddo straordinario io me ne andavo a riposo con pena insolita, credendo di non aver guadagnato il pane che mangiavo e di aver così tradita la comunità (e sì che quella era stata una giornata piena di sacrifici!), quando mi sento chiamare dalla direttrice, madre Felicina che mi chiedeva, per favore, di andare a riempire la vasca di acqua. Avrei dovuto pompare fino verso le undici di notte. Subito mi sono detta: « Ecco un'obbedienza che può riempire il vuoto di quest'oggi! », e me ne sono rallegrata.

Non ho fatto, per questo, un atto di virtù singolare: tutta la comunità di Borgo, arrivando l'ora del riposo crede di non meritarselo, e si considera pigrizia e poca virtù il sentirsi stanche. Sfido io! con una direttrice come la nostra! Don Cagliero ci ha già detto di lei: « Ha tanto da soffrire nell'anima e nel corpo, che quando sarà morta la si potrà chiamare 'Santa Felicina vergine e martire!' ».

È davvero eroica quella creatura!... Vera sorella di sua sorella. Anche quando viene la madre, come dicono le più anziane della casa, non si mette anche allora ad aiutare in tutto, affinché la comunità possa riunirsi per qualche minuto intorno alla madre?

Nell'ultima stagione invernale e verso la primavera, ha sofferto tanto, povera madre Felicina, e ci faceva proprio pena! Doveva far pena anche al direttore don Belmonte, perché venne un giorno con una bottiglietta di acqua della grotta di Lourdes, dicendoci di metterla alla prova per la nostra direttrice e di fare con fervore il mese di Maria Ausiliatrice promettendo, se guarita, una Messa cantata in ringraziamento e di andare in pellegrinaggio alla Madonna di Crea.

La dolorosa malattia che pativa da dieci anni se n'è andata, infatti, e noi abbiamo adempiuto la promessa. Poi, fuori di noi per la contentezza, l'abbiamo scritto alla madre. La sua risposta la so a memoria, per l'impressione che ci ha lasciato: « Non rallegratevi troppo! Dovete sapere che la Madonna non ci fa le grazie per soddisfare noi stesse;

siatele riconoscenti, ma preparatevi anche a ciò che disporrà il Signore. Non v'insuperbite pensando che con le vostre preghiere avete ottenuto la grazia della guarigione desiderata; noi siamo povere figlie, buone a nulla. La Madonna è la superiora principale, la vera superiora della Congregazione. Lei sa tutto quello che ci abbisogna; a noi tocca solo di essere docili strumenti nelle sue mani ».

Suor Caterina Daghero potrebbe aggiungere le sue avventure francesi; ma si accontenta di sorridere e tacere.

Elezione della superiora generale e del suo consiglio

Il tempo delle cariche superiori è già scaduto; si deve provvedere alla votazione per le ammissioni alle prossime vestizioni, professioni, rinnovazioni e voti perpetui. Ormai non si ha speranza della presenza di don Bosco per le elezioni; d'altra parte non si può ritardare oltre il termine degli esercizi la partenza dei due predicatori. D'intesa con don Bosco si fissa il giorno 29 agosto, dedicato al S. Cuore di Maria, per l'elezione del nuovo Capitolo.

La sera della vigilia la madre, uscendo dal refettorio e guardando verso un gruppetto di suore, dice a una delle superiore vicine: « Bisogna che approfitti di questi momenti che mi restano per dare un ultimo consiglio a qualcuna; domani, scaduta dall'ufficio, non avrei più diritto di ingerirmi in questo affare! ». E decisa va a compiere il suo dovere.

Il 29, prima dell'istruzione pomeridiana, le superiore e le direttrici — diciotto in tutto — si radunano in chiesa; il direttore generale presiede per delega di don Bosco, ed è assistito da don Dalmazzo e dal direttore locale don Lemoyne.

Alquanto più indietro delle elettrici, sono ammesse a presenziare anche altre suore della comunità. Alcune educande non ancora partite per le vacanze, o tornate alla « Madonna » per l'interesse della circostanza, fanno capolino dalle finestre della cupola o dalle porticine del coro. Il

silenzio è assoluto, poiché nessuna vuol essere allontanata di là come disturbatrice.

Al canto del *Veni Creator* e delle orazioni proprie di circostanza segue il discorso del direttore generale, e la votazione delle due destinate allo scrutinio delle schede; si procede poi in gran silenzio — e con qualche perplessità d'animo — all'elezione della superiora generale. Ad unanimità risulta eletta madre Mazzarello, con sommo giubilo di tutte le presenti, esclusa lei, che appare piuttosto mesta, in atto di pia rassegnazione al volere di Dio.

Dalle elezioni seguenti risultano: suor Caterina Daghero vicaria; suor Giovanna Ferrettino economica; suor Emilia Mosca prima assistente; suor Enrichetta Sorbone seconda assistente.

Il luogo sacro non consente un'esplosione di gioia, e il direttore generale, dette alcune parole di congratulazione, fa dare lettura del relativo verbale, che viene inviato a don Bosco per la debita approvazione.⁷⁶

Mentre si accendono tutte le candele dell'altare e le melodie dell'harmonium si accordano a quelle delle anime in festa, a lato del presbiterio si solleva il fumo del piccolo braciere in cui bruciano le schedine. All'intonarsi del solenne *Te Deum*, dinanzi al SS. Sacramento esposto, è una sola elevazione di devota riconoscenza e di entusiasmo; e quando, al termine della sacra funzione, si esce nell'attiguo corridoio e nel cortile, esplodono gli evviva intorno alle rielezioni e alla neo-eletta! In mezzo a tutte, madre Petronilla, appare come la gioia personificata per la rielezione della madre, e perché è convinta che suor Caterina Daghero può essere di maggior aiuto per tutto e per tutte: a lei basta il più modesto posticino nella casa del Signore.

Le ragazze le fanno cerchio attorno e le sorelle le rivolgono espressioni di affettuosa simpatia e di apprezzamento della sua serena umiltà.

⁷⁶ Allegato n. 9.

Tema preferito di don Cagliero

Data libera espansione alla gioia comune, gli esercizi riprendono il loro corso regolare in un silenzio perfetto e in una santa concentrazione dello spirito.

Durante le istruzioni il direttore generale svolge uno dei suoi temi preferiti: necessità di vigilare sul proprio cuore. « Attente al cuore, figliuole, perché è cieco e inganna non solo i giovani, ma persino i vecchi. In un convento una suora di sessanta e più anni, mi diceva: ' Padre, non so come liberarmi da un affetto sensibile per una ragazza! Preghi sempre per me... '.

Attente, figliuole, che il mondo non vi entri in casa per mezzo delle notizie di fuori. Attente a non essere curiose nel voler sapere le cose del mondo: ciò fa perdere lo spirito religioso. E coi secolari, e perfino con i sacerdoti — non dico di essere sgarbate, no! — ma tagliate corto, perché il lungo parlare diminuisce il fervore dello spirito, come si raffredda un forno se lasciato aperto. Non fidatevi neppure della età avanzata vostra e altrui; ma pregate e vigilate, perché il cuore fa presto a scappare di casa e a volare sui tetti ».⁷⁷

La madre ribadisce lo stesso pensiero

La buona-notte della madre richiama il tema e vi apporta un'aggiunta più dettagliata. Il pensiero suona press'a poco così: « Stiamo attente, sorelle, ai pericoli degli onomastici e dei festeggiamenti. Con la scusa del regalo da presentarsi, dei lavori da eseguirsi, si può andare incontro a quello che non si è mai immaginato. Per combinare e accontentare, si prolungano le chiacchiere, si fanno piccoli sotterfugi, anche in fatto di povertà, si sta alzate di sera, fuori d'ora, si ricevono e si visitano esterni — magari il parroco o altro sacerdote — dando motivo a parole di poca carità, a piccole gelo-

⁷⁷ Relazione di suor Luigina Boccalatte e suor Maria Genta.

sie, a diffidenze, che portano poi a malumori, freddezze e disturbi di coscienza, e tolgono la pace e l'allegria delle comunità e delle anime.

Anche certe parole ed espressioni usate fra secolari... vi bacio, vi abbraccio, vi stringo al mio cuore... non adoperiamole, nemmeno scrivendo ai nostri parenti; perché alla buona religiosa non mancano mai altri modi di dire per manifestare il proprio affetto. Insomma, evitiamo tutto quello che nella nostra condotta esterna è più da secolare che da persona consacrata a Dio; e questo per conservare più facilmente la santità del cuore ed essere davvero figlie della Madonna e appartenere tutte e solo a Gesù ».

Chiusura degli esercizi Vestizioni e professioni

Il 2 settembre si chiudono gli esercizi spirituali. La sera della vigilia vengono letti i nomi delle ammesse alla vestizione, alla prima professione, alle rinnovazioni e ai voti perpetui. Sono battimani gioiosi, e se ne mostra contenta anche la madre, che non tarda a temperare l'entusiasmo del momento con il suo materno richiamo: « Bene, bene! Però ciascuna delle nominate ci pensi ancora; chi non si sente risoluta di osservare davvero la santa regola, è ancora in tempo per tornare indietro.

Molto meglio essere una buona secolare che una religiosa poco esemplare ».

La mattina seguente quattordici vestizioni religiose, ventidue prime professioni, una rinnovazione e ventisette professioni perpetue coronano la festa di chiusura.

Come ha presieduto l'intera sacra funzione, così dà i « ricordi » il direttore generale; che tocca ancora magistralmente il suo tema: « Vi siete consacrate a Dio e alla Madonna; i vostri parenti e conoscenti sapevano e sanno che, entrando in religione, non sareste state più del mondo né di loro, ma di Dio: siate dunque interamente di Dio; se non

lo sarete, né la vostra coscienza, né le vostre famiglie, e tanto meno il mondo vi approveranno.

Iddio, chiamandovi al suo servizio, vi ha domandato il cuore; voi glie lo avete dato e ogni giorno glie lo ridate ancora, per mezzo della Madonna, ripetendo: 'A voi dono il mio cuore, Madre del mio Gesù, Madre di amore!'. Ricordatelo bene e conservatevi un cuore angelico, voi che siete chiamate gli angeli della terra ».

Approvazione paterna

Seguono i canti, la benedizione eucaristica, l'uscita all'aperto, un intervallo di lieta espansione, poi un tocco di campanello richiama tutta la comunità per una notizia importante.

Intervengono pure tutti i sacerdoti della casa, e don Cagliero legge con gioia la conferma inviata da don Bosco al verbale delle elezioni del Capitolo superiore:

« Visto, approvo quanto è contenuto nel verbale sopra descritto, e confermo l'elezione della Madre Superiora e delle suore componenti il Capitolo superiore dell'Istituto di Maria Ausiliatrice, e prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinché questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri più remoti paesi della terra, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice guadagnando molte anime a Dio, salvino se stesse e possano un giorno, con le anime da loro salvate, trovarsi tutte nel regno dei Cieli, per lodare e benedire Iddio per tutti i secoli ».

Torino, 1° settembre 1880

firm. *Sac. Giov. Bosco* Rett.

Seguono evviva scroscianti: Evviva don Bosco! Evviva Maria Ausiliatrice! Evviva la madre! Evviva le nostre superiori!... e v'è chi fa eco: Evviva le brave elettrici!

Trasferimenti e nuove fondazioni

Ora restano da determinare gli opportuni movimenti del personale, anche per la sostituzione di suor Caterina Daghero a Saint Cyr, ed essendo già decise nuove fondazioni: a Borgomasino per il 4 corrente mese, a Melazzo d'Acqui, a Penango, ad Este e a Bronte in Sicilia, per la metà di ottobre.

La madre addolcisce più che può le ore di distacco dalla propria casa, dalla direttrice e dalle consorelle.

All'amica d'infanzia madre Petronilla sa dire parole così nobilmente tenere e usa un tratto così squisito da non farle sentire minimamente il cambio di ufficio e la diminuzione di autorità; anzi, le mostra così buono e bello un provvisorio soggiorno ad Alassio, per facilitare a suor Caterina l'inizio del suo nuovo compito di vicaria, che madre Petronilla si dispone spontaneamente ad andare anche subito, trovandolo giusto e opportuno per tutte, e specialmente per sé.

La novizia Rosina Bertone, mandata a Borgo S. Martino quasi subito dopo la vestizione, vi è rimasta pochi mesi appena.

— Senti — le dice la madre — è vero che a Borgo stavi poco bene in salute?

— È vero, madre!

— Allora non ci vai più, ti manderò ad Alassio come cuciniera.

— Però... madre, qui non ho se non quello che indosso; tutto ho lasciato là, di dove son venuta!

— Oh! non importa! Ad Alassio ti daranno il fabbisogno. Vai ancora in una casa che puoi dire tua; e che vuoi di meglio?

— Suor Petronilla Brusasco giorni fa aveva notato, con ammirazione, che madre assistente indossava un abito così mal ridotto da doversi fare qualche rammendo quasi ogni ventiquattro ore; s'era recata dalla madre a pregarla di voler permettere un cambio con il suo, bello e nuovo. La ma-

dre, commossa da quell'atto filiale, era andata in laboratorio perché fosse provvisto, al più presto possibile, al bisogno di madre Emilia.

Suor Petronilla ne aveva pianto di consolazione, e la madre:

— Suor Petronilla, se la madre ti domandasse di rimanere a Nizza, le diresti sì o no?

— Oh, madre, io dirle di no?... dopo la sua condiscendenza di questi giorni?

Madre Felicina Mazzarello, sorella della madre, dovrebbe andare in Sicilia per l'apertura della casa-collegio di Bronte; le suore di Borgo supplicano e scongiurano di rimandargliela anche solo provvisoriamente, non essendo immediata la sua partenza per l'isola. Madre Felicina, si capisce, sarebbe dello stesso pensiero; la madre vi pensa su, prende consiglio, prega e, benché il cuore le resti sospeso tra opposti pensieri di prudenza e di carità, finisce col cedere, ricordando il bell'adagio del suo Piemonte: « Val meglio un piacere che cento disgusti ».

Il 4 settembre — primo sabato del mese — è scelto per la fondazione di Borgomasino, con asilo infantile, scuola comunale, oratorio festivo.⁷⁸ Ne compongono il personale la direttrice suor Anna Oberti, sostituita a Cascinette da suor Filippina Canale, suor Orsola Macocco e suor Franchina Moffa, neo-novizia.

Le accompagna il direttore generale, che non manca di dire alle suore che la nuova casa è già stata benedetta da don Bosco il quale, da vero padre, nel visitarla prima che fosse assegnata per loro, aveva consigliato di cambiare la vecchia e disagiata scala di legno che dal cortile portava al dormitorio, affinché non avvenisse che le sue figlie, nello scendere o salire, qualche brutto giorno dovessero rompersi il collo.

⁷⁸ Le relative convenzioni sono conservate nell'Arch. Gen. FMA.

Suor Gusmaroli e suor Cagliero all'eternità

Mentre a Nizza ferve la vita del va e vieni, da Torino partono per l'eternità suor Rosa Gusmaroli e suor Maria Cagliero; la prima il 6, vigilia del Patrocinio di Maria Vergine, la seconda l'8, giorno della Natività di Colei che è invocata come *janua Coeli*.

Suor Gusmaroli, giovane di non comune virtù, aveva mirato solo al rinnegamento di sé, e anche nelle ultime giornate di vita ripeteva a Gesù di aumentarle ogni sofferenza per renderla più simile a lui. Nel vivo presentimento della sua ora suprema, sorridendo aveva fissato lo sguardo su qualche cosa di celeste, e in tale atteggiamento lasciava questa terra.

Suor Maria Cagliero, di appena ventun anni, era così timida da doversi fare violenza nel dare lezione alle fanciulle di Torino e di Nizza, le quali erano liete di lei, loro sorella e amica. Per il suo amore alla ritiratezza più volte pianse per dover andare a passeggio fuori di casa; e quando negli ultimi giorni della sua penosa e lenta infermità le si domandava se soffrisse molto, « Oh, niente! — rispondeva — sto tanto bene così! ».

Suor Elisa Roncallo sempre industriosa

Suor Elisa Roncallo, tornata dalla Liguria a Nizza sin dal 1° del mese, intrattiene le sorelle con i suoi cari aneddoti e con le notizie della « mammetta », sempre più mamma delle suore. Sono momenti di ricreazione, di sollievo all'aperto, fra le superiori e le consorelle; libera dalle cure dell'educandato, ella sa far servire molto bene al suo scopo le pratiche lezioni dell'apostolato salesiano, dovunque e con tutti.

« Ho scritto alla mamma che già mi sentivo bene; ma non ho mancato di aggiungere che la nostra cara madre, invece, potrebbe star meglio; così la mia vecchietta prega e

noi avremo la nostra madre superiora più "in gamba". Le ho mandato un bel numero di biglietti della nostra lotteria, perché me li smerciasse, rimandandomeli se non riuscirà a farli fuori; ma ciò non succederà certo, perché so chi è mia mamma, e come desidera cooperare in tutti i modi a sostenere le opere di don Bosco e di Maria Ausiliatrice. Anche voi, sorelle, fate lavorare un po' i vostri parenti e le vostre conoscenze nelle cose nostre!

Alla mamma ho fatto sapere che vorremmo comperare un ostensorio per la nostra chiesa, e non abbiamo di che. La mia vecchietta non ha soldi, ma cuore e lingua sì, e qualche monetina la sa cavare dalle sue amiche. Avrei voluto mandarle il *Bollettino salesiano*, ma era stato già imprestato ad altri; le ho promesso invece, e le ho poi mandato le immagini che desiderava: quelle di Maria Ausiliatrice, da lei già tanto onorata e fatta onorare.

Più vado avanti e più m'accorgo che anche facendo la cura marina per le mie ghiandole, posso ottenere qualche poco di bene da quelli che avvicino e da quelli a cui debbo scrivere: l'ho imparato da don Bosco a Torino e sono contenta di dire queste cose a voi perché sappiate valervene.

Non ho mancato di far sapere alla mamma — che ne gode un mondo! — e a quelli di Alassio e di Sampierdarena, che la nostra madre superiora è stata rieletta a pieni voti. Nessuno lo dubitava; ma tutti dovevano godere con me! Se diciamo le nostre pene anche quando sarebbe meglio tacerle, perché non dire le nostre gioie quando è bene che tutti le sappiano, per benedire con noi il Signore?... Io gusto un sì grande spirito di famiglia, in questo comunicare le cose belle e buone! ».

Le prodezze di Maria « la mora »

Rientrata la casa nella sua regolarità abituale, anche la madre torna a mettersi a disposizione della comunità.

Deve occuparsi anzitutto di Maria « la mora », la giovane africana in casa da alcuni mesi. Ha la sua triste storia da

raccontare alle educande, che talora si intrattengono con lei con un misto di curiosità e di paura: dice di essere stata rubata a quattro anni dalla sua bella casa, e venduta successivamente a vari padroni i quali, dopo averle fatto un taglio sulla guancia come contrassegno, glie lo cicatrizzavano versandovi sopra sale e aceto.

In questi ultimi tempi, eludendo spesso l'assistenza fra il movimento e il molto lavoro che c'era in casa, la sua condotta si è fatta assai difficile.

Istintiva e incontrollata, diviene pericolosa se la si contraddice, o se la sua gelosia si sente urtata. Allora brandisce anche coltelli da cucina e non è impresa da poco ridurla alla ragione: così come non si può evitare che si ubriachi, se appena le riesce di raggiungere la cantina...

Nei momenti in cui perde assolutamente ogni controllo — e non sono rari — è necessaria tutta la pazienza e la bontà della madre per rabbonirla.⁷⁹

Con le postulanti nella vita quotidiana

Uno dei primi pensieri della madre sono le postulanti. Manda temporaneamente in famiglia la buona Lucia Vescovi, affinché la cura dell'uva le torni davvero giovevole a ricuperare un po' di salute, e le assicura che tornerà per la vestizione di fine anno.

Un'altra, che è fra le postulanti più promettenti, avvicina la madre per togliersi il rimorso di avere placato la fame con un grappolo d'uva raccolto dalla vite senza permesso: « Oh, figliuola, no che non hai rubato; quello che è mio è tuo! Ma per lasciarti il merito dell'obbedienza io ti permetto di servirti non solo dell'uva ma anche dell'altra frutta della vigna, quando ti senti il tormento della fame o anche solo di un forte appetito! ».

⁷⁹ Da ampie relazioni di suor Marietta Rossi, suor Luigina Desirello e suor Marietta Sorbone.

Nemmeno dirlo che la poveretta se ne va piena di consolazione e di riconoscenza, non abusando certamente del permesso ottenuto.⁸⁰

Enrichetta Gamba vede le compagne che passano a una a una dalla madre, per dire le loro cosette; anche lei, timida timida, fa la sua entrata, ma le parole non le vengono e se le vengono sono solamente di accusa contro se stessa. E la madre: « Anch'io, sai; anch'io come te! ».

Incoraggiata, la postulante continua le sue piccole accuse, pensando di dover fare come una confessione esterna; e la madre: « Miserie, figliuola, miserie che hai tu e ho anch'io! ». Enrichetta esce di là convinta che la madre è una santa.

Un altro giorno la madre domanda alla stessa postulante:

— Perché non vai a leggere in refettorio?

— Perché durante la lettura le vicine di tavola mi consumano la mia pagnottella!

— Oh, poveretta! Ma tu va' lo stesso, e tornando a tavola passa da me, che mi terrò in consegna la tua pagnotta.

S'intende che la madre sta pensando al panino destinato per sé...⁸¹

— Soffri, nevvvero — domanda la madre alla piccola e vispa postulante Vincenza Bessone — di stare tanto tempo in laboratorio?

— Eh si, madre!

— E tu va' a fare una corsa per la vigna; poi vai nell'orto a chiedere che ti facciano innaffiare l'insalata, dopo torni e ti rimetti quieta al tuo lavoro!

La stessa postulante ricorderà più tardi un tratto di particolare sapienza pedagogica della madre.

« Un mattino la madre si presenta in laboratorio a dirci: " Care *figliette*, vengo a salutarvi perché alle undici vado a

⁸⁰ Relazione di suor Elisa Marocchino.

⁸¹ Relazione della stessa suor Enrichetta Gamba.

Torino. Se avete delle commissioni da darmi, ve le farò”.

E tutte: ” Ci saluti Maria Ausiliatrice, don Bosco, don Cagliero, le suore!...” . Io, torinese, non mi ero ancora orientata a Nizza, e soffrivo molto; la rincorro giù dalla scala e:

— Madre — le dico piangendo — mi conduca con lei a Torino.

— Ma perché, Vincenzina? — mi risponde la madre.

— Perché voglio andare in un'altra Congregazione.

— Ah, sì?! Ebbene, allora va' a fare il fagotto — dice la madre, senza aggiungere alcuna parola.

Ed io corro dalla guardarobiera con una grande battaglia nell'anima, perché forse il mio Angelo custode continuava a suggerirmi: appena a Torino, ti pentirai... Se il Signore ti ha condotta qui, qui devi restare. Mentre un'altra voce mi faceva rispondere: non posso; non mi sento, non mi piace... me ne vado...

Intanto mi cambio, preparo la valigia, e poi ritorno in laboratorio, aspettando che vengano a chiamarmi per partire.

Alle undici viene la madre maestra suor Pacotto e mi conduce a pranzo con la madre.

Per la soggezione non riuscii ad assaggiare neppure un cucchiaino di minestra. Nessuna delle superiori che facevano compagnia alla madre m'incoraggiò a mangiare — forse prevenute di far così dalla madre stessa — ed io non feci che piangere, per la lotta interiore.

Finito di pranzare, la madre si alza e con una materna carezza mi dice: ” Vincenzina mia, mi rincresce, ma non hai mangiato e io non posso condurti a Torino. Sta' buona e vedrai...”.

Diedi in un più forte scoppio di pianto. Allora suor Pacotto, che aveva assistito a tutta la scena, mi prese per mano e mi condusse in chiesa. Pregammo un po' insieme dinanzi a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice; poi con alcune buone parole mi rasserenò l'animo, e la tentazione di andarmene cessò per sempre.

Senza la carità e la fermezza di madre Mazzarello non avrei oggi la gioia di avere perseverato nella vocazione. »

Consigli formativi della madre

Con suor Pacotto, incaricata delle postulanti, la madre è larga di norme e avvertimenti, per renderla più illuminata nell'opera della formazione religiosa e nella conoscenza dei soggetti.

« Ricordati che la dispensa dal silenzio fra le 10 e le 10^{1/2} nei laboratori è una concessione di regola, da rispettarsi come qualsiasi altro punto della medesima. E poi... in questa mezz'ora, quante volte si viene a conoscere una postulante meglio che altrove, perché è un tempo che non ha l'aria di essere sotto la vigilanza dell'assistente, e noi dobbiamo valercene. Se ne vedi qualcuna taciturna, domandale com'è il campanile del suo paese, qual è il santo protettore della sua parrocchia, quali processioni e feste si celebrano. Vedrai che si mettono subito più serene, e nello stesso tempo conoscerai se erano tra quelle che frequentavano assiduamente la chiesa e i sacramenti. Non è male che parlino del loro paese, se c'è tra loro chi sappia servirsene in bene.

Non ti fidare troppo di quelle che ti vengono sempre attorno al grembiule; sono le più facili alle debolezze del cuore, e altro ancora. Sta' attenta alle curiose, alle vanerelle, alle ambiziosette: sono i peccati in cui più facilmente cadono le figlie; e sono poi veri disastri nella comunità. Fa' capire bene alle postulanti che le caramelle della religiosa sono le pie giaculatorie ».⁸²

Una postulante ha l'incarico di riordinare la camera di una delle superiori; e la madre, che ha sempre timore del poco buon esempio, si affretta a prevenirla: « Vedi: questa madre ha il materasso di lana perché è sempre malatina, ma noi l'abbiamo come il tuo (per la comunità v'è l'uso del saccone pieno di foglie di grano-turco).⁸³

⁸² Relazione della stessa suor Pacotto.

⁸³ Relazione di suor Elisa Marocchino.

Suor Felicina Ravazza si accosta alla madre per parlarle. « Sediamoci qui — le dice questa facendola sedere sui gradini che dànno accesso al laboratorio — così anche trattando delle cose nostre non ci allontaniamo dalla comunità. Se vogliamo che Dio sia sempre con noi, non separiamoci mai dalla comunità, quando non è necessario. Una religiosa ha certo buono spirito se ama la vita comune; e va bene che le postulanti lo capiscano subito e lo vedano in pratica ».

Un giorno, dopo il pranzo, la madre passa in refettorio e vi nota dei pezzetti di pane: « Vedi, suor Pacotto, conviene avere molta discrezione! Bisogna che chi è a capo si sforzi di mangiare, anche se non ne ha tanta voglia, perché vi sono di quelle che hanno vergogna di prendere un poco di più secondo il loro bisogno, quando vedono che la superiora fa diversamente ».

Lezione di semplicità

Una mattina tutta la comunità è invitata ad andare a fare colazione nella vigna, servendosi della buona uva che pende dai tralci. Anche la madre va e nella lieta comitiva si ricorda ancora il caso di suor Emma Ferrero. Era tra le più mortificate; la madre lo sapeva bene e la teneva d'occhio. Andando tra i filari, come le altre, molto dissimulatamente aveva evitato di assaggiare un solo acino d'uva. La madre, per non farle subito un appunto che le avrebbe dato motivo, chissà, di una vana compiacenza, aveva aspettato il termine della lettura a pranzo per domandare:

— Vi siete servite tutte della buona uva di stamattina?

— Oh, si figuri, madre! Chi vuole che non ne abbia approfittato?

— Eppure io so che una non ne ha fatto nessun conto!

Silenzio generale! Allora la madre, in piedi con tono severo:

— Vediamo dove sta l'ubbidiente! Quella che non ne prese, alzi la mano!

Oh, quel braccio alzato e quella faccia rossa rossa della povera suor Emma, confusa e quasi tremante! Allora la madre, intenerita: « Vieni qui, prendi questo bel grappolo tanto buono, più buono di te e di me; l'ho scelto fra mille, mangialo che ti farà del bene: Ma un'altra volta prendi quello che la Provvidenza ti offre e non fare singolarità.⁸⁴

Morte di suor Allara

Suor Angela Allara è mancata a Tonco, in famiglia, il giorno 7 ottobre.

Inutili sono risultate tutte le cure usatele a Torino e a Nizza; inutile anche la sua ubbidienza ai genitori, che l'avevano voluta a casa, fiduciosi nell'efficacia dell'aria nativa.

Madre Mazzarello ne soffre: tutte queste giovani che se ne vanno così quando, formate allo spirito salesiano, si dispongono con entusiasmo ad un vero apostolato... fanno pensare! Saranno le privazioni? Certo queste non mancano; ma quante più se ne impongono da sé queste buone suore così fervorose, così avidi di soffrire!

E se ne fa una colpa propria, povera madre; mentre la causa vera è tutta e solo nella loro sete di santità.

Il grande fervore che regna nella comunità le accende sempre più; le vite dei santi e gli strazi dei martiri, letti in comune e privatamente, fanno sembrare troppo comoda la loro vita, fanno loro desiderare il martirio di amore, se non di sangue. Di qui il continuo rubarsi l'una all'altra le occasioni di sacrificio e di privazione, e il costante proporsi di seguire fedelmente, ad ogni costo, le orme di questo e di quel santo. È una vita spirituale così intensa, che il corpo non sempre può sostenerla.

⁸⁴ Relazione di suor Giacinta Morzoni e di madre Enrichetta Sorbone.

Vestizioni e nuove fondazioni

Ma la fecondità del sacrificio è evidente; per una suora che lascia questa terra, due e tre e dieci vengono a ingrossare le file, e il lavoro si moltiplica: segno della compiacenza di Dio.

Il giorno 15, festa di santa Teresa, al mattino ricevono l'abito religioso suor Battistina Camera e suor Giacinta Morzoni; nel pomeriggio si parte per le fondazioni di Melazzo, di Penango, di Bronte.

Il direttore generale don Cagliero dà risposte energiche e incoraggianti a chi si domanda trepida: « Dovrò lasciare Nizza davvero? Come farò io ad essere a capo della nuova casa? ».

Tra lo slancio apostolico di lui, e la magnanima forza della madre, ciascun gruppo si avvia fiducioso per il proprio cammino.

Suor Giuseppina Torta, eletta direttrice, suor Felicità Bezzato, suor Matilde Villata e una postulante, sono accompagnate da suor Ferrettino a Melazzo, dove reggeranno un asilo infantile e inizieranno l'oratorio festivo. Le relative convenzioni sono basate su quelle di Cascinette.

Suor Margherita Rasino, come direttrice, e con lei suor Colomba Cei, suor Maria Fiorito, suor Anna Torresan, vanno a Penango per la cucina, la guardaroba salesiana e l'oratorio.

Per Bronte partono madre Felicina Mazzarello, suor Angiolina Buzzetti, suor Zoe Bianchi, suor Carolina Sorbone e le due neo-novizie suor Battistina Camera e suor Giacinta Morzoni.⁸⁵

Spiace vedere anche le neo-novizie destinate così lontano; ma sono affidate a una direttrice di senno e di cuore, e saranno accompagnate fino a destinazione dal direttore generale. Vanno ad aprire un collegio per giovanette, con scuole elementari e laboratorio e — si sa — un oratorio festivo, ed a prendersi poi cura anche di un piccolo ospedale.

⁸⁵ Le relative convenzioni si conservano nell'Arch. Gen. FMA.

Il 19 partono pure le prescelte per la nuova casa di Este: suor Teresa Guglielminotti, suor Maria Dell'Acqua, suor Margherita Rogantino, suor Teresa Veglia, suor Maria Cassulo e la novizia suor Angela Fantoni; tutte per il lavoro di guardaroba e cucina, presso il collegio « Manfredini », diretto dai salesiani.

La vicaria rivede Saint Cyr

A Saint Cyr è sentito straordinariamente il cambio della direttrice; le suore e le stesse orfanelle non sanno adattarsi subito alla nuova, perciò... lettere su lettere. La madre decide di mandarvi ancora, per qualche giorno, la sua vicaria: chi meglio di lei indicata per arrivare ai cuori e inclinare la volontà al dovere del momento? Intanto si tratta di avviare il nuovo anno secondo il programma recentemente stabilito per l'orfanotrofio.⁸⁶

La madre a don Bosco

Degli ultimi avvenimenti la madre scrive al fondatore in una lettera di fine mese.

Evviva G. M. G!

Reverendo Padre Superiore Maggiore,

le scrivo poche righe onde informarla alquanto delle cose nostre e per domandarle altresì consiglio a riguardo di suor Maritano.

Come ella ben sa, questa poverina fu per molto tempo tormentata da turbamenti di spirito. Ora, dopo una benedizione ricevuta dal Sig. D. Cerruti, mi dice che è rimasta veramente tranquilla. Ma in quella vece da allora le si manife-

⁸⁶ Il testo relativo è conservato in Arch. Gen. FMA.

stò un male fisico, una malattia che la tiene a letto con un po' di febbre, una sete ardentissima, mal di gola, sconcerti nelle funzioni organiche, ecc. ecc.

Ma quel ch'è più, è che dorme sempre, ha una quasi continua sordità ed è sempre quasi insensata, quasi fosse divenuta ebete. Il medico viene ogni giorno, le ordina qualche cosa; ma ormai, vedendo che è sempre allo stesso punto dopo circa venti giorni di cura, non sa più che dirsi. Il male fisico c'è, ne sono convinta; ma io temo che sia anche questo una conseguenza dei passati mali morali oppure un cambiamento di quei medesimi malanni.

Ora la prudenza vorrebbe, e molte me lo dissero già, che si chiamasse un altro medico per sentirne il parere. Ma se poi non fosse una vera malattia e le ordinassero qualche rimedio che le rovinasse davvero la sanità? Poiché di queste cose non si può parlare, io mi rivolgo a Lei, che già conosce i precedenti, onde pregarLa a volermi dire se debbo o no consultare un altro dottore, poiché allora sarò più tranquilla.

La prego eziandio a volerle mandare una sua particolare benedizione, nella quale molto confido. Abbiamo anche Sr. Tersilla che ci fa temere; ma spero molto che la Madonna me la guarirà.

Le altre stanno bene, sono allegre e piene di buona volontà. Le novizie e le postulanti sono molte, ma tutte bisognosissime d'istruzione e d'essere sorvegliate poiché molte di esse hanno portato dal mondo ancora molte piccole passioncelle che, se non si correggono, impediscono poi la perfezione e si comunicano eziandio alle altre.

La vicaria, Sr. Caterina, è andata a fare una visita a Saint Cyr dove pare vi fosse qualche piccola cosa da aggiustare, cose però da nulla, sa? Vorrei che me la lasciassero venire presto, perché ho bisogno che m'aiuti e con le figlie e per le scuole.

Dalle altre case ho delle buone notizie: in questi giorni si apersero due nuovi asili: Melazzo e Borgomasino, e martedì partiranno le Suore per Este.

Le nostre educande sono ormai una sessantina e, se crescono ancora, avrei bisogno di mandare via in altre case le

suore per aver locali, essendo l'altro ancora bagnato. Ma come fare? Hanno per ora ancora bisogno di formarsi nello spirito e nei lavori, quindi ci vuole pazienza.

Abbiamo avuto una cara visita della Contessa Corsi, la quale mi portò lire 500 e mi disse avrebbe poi fatto di più costà con V. S. R. ed io l'animai ad aiutarla davvero, pensando che con Lei farà anche di più.

Termino col presentarle i miei ossequi e quelli della Comunità e raccomandarmi colle sorelle mie alle sue fervorose preghiere. Se mi risponde mi fa una carità; se no, resta inteso che per Sr. Maritano io non chiamo nessun dottore che l'ordinario.

Mi benedica, o Padre in G. C., e mi creda con tutta la stima

Di V. S. R.

Nizza, 30 ottobre 1880

Umil.ma figlia
Sr. Maria Mazzarello⁸⁷

La madre alle figlie della Patagonia

La madre scrive ancora, e personalmente, alle sorelle della Patagonia, ben contenta di trovarsi in spirito, fra loro e di partecipare ai loro meriti, spronandole a sempre maggior perfezione.

Viva Gesù e Maria S. G.

Carissima Sr. Angiolina [Vallese] e Suore tutte,

vi assicuro che la vostra cara lettera mi ha veramente consolata... Oh, sia ringraziato il Signore che vi conserva la sanità e la buona volontà di andare sempre avanti nella via della perfezione. Mie buone Suore, come va che non avete

⁸⁷ La lettera è scritta da suor Emilia Mosca, sotto dettatura della madre. Originale in Arch. Gen. FMA.

ancora ricevuto che una mia lettera, mentre io ve ne ho scritte altre due? Questo mi rincresce, mie buone figlie, perché vorrei che foste proprio persuase che non passa un solo giorno senza che mi ricordi di tutte voi dinanzi a Gesù.

Sono molto contenta che abbiate un Direttore che si occupa tanto delle vostre anime, e di questo pure ne ringrazio molto il Signore, perché è una grande grazia per noi poverette!

Adesso voglio darvi nostre notizie. La Madre Economa è sempre *muffita*, però si alza e fa quel che può nel suo ufficio. Le altre stanno bene tutte, solo che a quando a quando il Signore se ne prende qualcuna in Paradiso. In questi ultimi mesi, per esempio, nella Casa di Torino se ne partivano per il Paradiso la buona Sr. Cagliero, Sr. Anna Mora e Sr. Gusmaroli. Hanno fatto tutte una santa morte, ed io spero che saranno già nostre protettrici in Cielo. Tuttavia vi raccomando di non dimenticarle mai nelle vostre preghiere.

La cara nostra Congregazione va sempre avanti bene, per grazia di Dio; abbiamo sempre molte postulanti e molte domande di aprire case, scuole ed asili; ma siamo mancanti di personale formato e non c'è abbastanza tempo per renderlo capace a disimpegnare i propri uffici. Quest'anno si sono aperte quattro case: due in Sicilia e due in Piemonte (asili e scuole) e due nei collegi di D. Bosco. Il giorno di S. Teresa è partita per la Sicilia mia sorella con quattro Suore: Buzzetti, Carolina Sorbone, e altre due che non conoscete. Ringraziate anche voi altre Gesù, per la grazia che ci fa e pregatelo sempre ad assisterci colla sua santa grazia.

E voi, mia cara Sr. Angiolina, fatevi coraggio e pregate molto. Dalla preghiera riceverete quegli aiuti che vi sono necessari per adempiere bene i vostri doveri. Date sempre buon esempio alle vostre figliuole coll'osservanza della S. Regola. State sempre allegra; la vostra allegria sia sempre superiore in tutte le vostre afflizioni.

E tu, Suor Giovanna mia buona, sei allegra? sei umile ed osservante della S. Regola? Se vuoi farti santa, fa' presto; non c'è tempo da perdere. Procura di guadagnare tante anime a Gesù con le tue opere e con la vigilanza e la fatica, ma

più col buon esempio. Instilla alle ragazze la devozione alla Madonna. Sta' poi sempre allegra e quando hai dei fastidi, mettili tutti nel Cuore di Gesù.

Sr. Angela Cassulo, siete buona? amate tanto Gesù? Guardate di far presto a farvi santa e a far morire l'amor proprio e la propria volontà. Stammi allegra. Tua sorella sta bene è qui con me e ti saluta. Suor Caterina, siete allegra? Oh! io lo spero, perché guai se ci lasciamo prendere dalla malinconia; essa è una peste che fa tanto danno alle anime religiose, perché è figlia dell'amor proprio e poi finisce per condurci alla tiepidezza nel servizio di Dio. Dunque sempre allegre. Se cadiamo qualche volta, umiliamoci dinanzi a Dio e ai nostri superiori, e poi andiamo avanti con cuore grande e generoso.

Vi raccomando la confidenza con la direttrice e il confessore, come un mezzo grande per farvi santa. Vostra sorella non mi ha mai scritto e perciò non posso dirvi nulla, non sapendo dove sia. Pregate per me e state sempre allegra e molto coraggio. Dunque, coraggio a tutte, mie buone sorelle e pregate tanto per me e per tutte e fatevi tutte sante. Salutatemmi le ragazze e un « Viva Gesù! » a tutte.

Madre maestra, madre assistente, madre economo, suor Elisa, suor Enrichetta e tutte mi incaricano di dirvi tante cose; vi salutano tutte e anche il signor direttore vi manda i suoi saluti.

Dio benedica voi e tutte le ragazze; e pregate sempre per colei, che si sottoscrive

Nizza, 21 ottobre 1880

aff.ma nel Signore
Suor Maria Mazzarello
 La Madre che tanto vi ama

P.S. Ho fatto avere il vostro biglietto alla buona madre vicaria che ora si trova in Alassio, perché in sua vece è stata eletta suor Caterina Daghero. Pregate però sempre per lei e scrivetele, e scrivete presto anche a me.⁸⁸

⁸⁸ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

Conferenza materna sulla « retta intenzione »

La domenica 24 — che unisce il pensiero di Maria Ausiliatrice con quello di san Raffaele Arcangelo — regala una conferenza della madre a tutta la comunità.

« Mie sorelle, in questo momento siamo tutte qui nello stesso laboratorio, portiamo lo stesso abito e la stessa biancheria; ci diciamo sorelle e sembriamo davvero sorelle; ma in paradiso una sarà in alto in alto e un'altra verso l'angolo della porta, e magari fuori della porta. Perché? Perché quello che ci farà diverse lassù sarà lo spirito di fede che si è avuto quaggiù.

Sì, è lo spirito di fede che ci fa più o meno grandi agli occhi di Dio. Qui viviamo in comunità; perciò... scodelle uguali in refettorio, pratiche di pietà uguali per rinforzarci l'anima, riposo alla stessa ora e sollievo di ricreazione in comune, per rifare le nostre forze; ma in paradiso saremo uguali l'una all'altra? Eh, no! E questo perché non tutte lavoriamo con lo stesso impegno per la propria perfezione e non tutte diamo la stessa importanza a lavorare per Dio solo, per il bene delle anime e per farci davvero sante.

Stiamo attente a quello che facciamo e come lo facciamo; e domandiamoci spesso per chi lo facciamo.

Non dobbiamo paragonarci con le altre, domandandoci se esse lavorano più o meno di noi, se fanno dei lavori più o meno belli dei nostri; ciascuna ha il suo talento o i suoi talenti, e deve rendere conto di quanto ha ricevuto, non di quello che non ha ricevuto. Una potrà dare dieci punti, mentre un'altra ne dà solo cinque, solo uno: non importa! Ma se chi ne può dare dieci ne dà nove, sissignora, che dovrà dare conto di quell'uno che non ha dato per negligenza; e se una che ne può dare solo uno, sta lì a piangere dentro di sé perché un'altra ne dà più di lei, dovrà rendere conto della sua tristezza, che viene solo dall'amor proprio!

Chi fa lavori fini non deve preferirsi a quelle che sono impegnate nei lavori faticosi e grossolani; forse queste meriteranno anche di più, perché nei lavori ordinari entra meno l'amor proprio, e viene più facile la retta intenzione.

Quando ci lodano perché abbiamo lavorato bene e molto, dobbiamo dirci subito: Eh, cara mia! ci vuol ben altro per presentarsi contente al tribunale di Dio ed entrare in paradiso! Stiamo attente all'*intenzione* nel compiere il nostro dovere: questo come cristiane e come religiose. Dio vede ben più addentro di quel che vedono gli altri; vede i nostri pensieri, conta le nostre parole, esamina le nostre opere, e nella sua infinita santità ci domanderà conto severissimo di tutto.

Mi raccomando, dunque: ciascuna si metta alla presenza di Dio, viva nella presenza di Dio, e faccia tutto e solo per fare la volontà di Dio e dargli gusto ».⁸⁹

La vicaria richiamata da Saint Cyr a Nizza

A Saint Cyr tutte sono felici che suor Caterina sia nel capitolo superiore; ma al solo pensiero di vederla ripartire è un pianto.

Per parte sua anche suor Caterina sperimenta la tristezza del distacco da quella casa ove pure ha provato la fatica di abituarsi agli usi e alla cucina francese, la penuria e l'insufficienza di tutto, con un appetito vigoroso e con l'umiliazione sempre più sentita delle questue obbligate, per dare il necessario alle orfane e alla comunità. Per di più aveva trovato un direttore che, volendo renderla una direttrice santa, la rimproverava continuamente, anche dinanzi a suore, ragazze e operai. Ella, abbastanza umile per ricevere tutto in silenzio nella persuasione di meritargli, non era stata però sorda al punto di non sentirlo!

Con tutto ciò si dispone a fare la volontà di Dio, quando e come Egli dirà; e vi dispone le sorelle, le terziarie, le alunne.

La madre intanto sente il bisogno di riavere la sua vicaria presso di sé perché, oltre al suo progressivo deperimento

⁸⁹ Da deposizioni di suor Lucia Vescovi, suor Elisa Marocchino ed altre.

fisico, non mancano preoccupazioni per qualche difficoltà. Da Borgo S. Martino, ad esempio, giunge notizia di qualche malumore. La madre vorrebbe correre là e mettere rimedio, ripetendo a tutte: « Figliuole! voi siete in subbuglio perché vi siete dimenticate che la vostra direttrice è la Madonna e non la povera suor Felicina che vi ha lasciate! ».

Scrivo frattanto a Saint Cyr:

Viva Gesù, Maria e S.G.!

Carissime Suore e figlie,

avrei bisogno di un piacere da voi; ed è che lasciate venire la mia Vicaria Sr. Caterina.

Adesso spero che avrete preso tutte confidenza con la vostra direttrice Sr. Santina, è tanto buona poverina! Perché non volerle avere confidenza?

Vedete, alle volte la nostra immaginazione ci fa vedere delle cose nere nere, mentre sono del tutto bianche; queste poi ci raffreddano verso le nostre Superiore e, a poco a poco, si perde la confidenza che dobbiamo avere verso di esse.

E poi che cosa ne viene? Viviamo male noi e facciamo vivere male la povera Direttrice. Con un po' di umiltà, tutto si aggiusta. Datemi presto questa consolazione, mie care figlie: amatevi fra voi con vera carità, amate la vostra Direttrice, consideratela come se fosse la Madonna e trattatela con tutto rispetto.

Io so che ella vi vuole bene tanto nel Signore, ditele tutto ciò che direste a me se fossi costì, questa sarà la più grande consolazione che mi potrete fare. Mie buone Suore, pensate che dove regna la carità, vi è il Paradiso.

Gesù si compiace tanto di stare in mezzo alle figlie che sono umili obbedienti e caritatevoli; fate in modo che Gesù possa stare volentieri in mezzo a voi.

Dunque suor Sampietro, suor Alessandrina [Hugues], suor Caterina [Pestarino], suor Lorenzale, dovete essere voi

tutte a darvi buon esempio una con l'altra; correggervi con carità se qualcuna mancasse a questi doveri. Ma non solo dovete essere le prime ad avere confidenza con la Direttrice, ma farete in modo che l'abbiano anche le ragazze; ricordatevi che siete obbligate a darvi buon esempio. Siate esatte nell'osservanza della santa Regola e studiate bene ciò che vuole la santa Regola. Attente, mie care, a fare quella obbedienza pronta, quel distacco da voi stesse, dalle vostre tante soddisfazioni, da ogni cosa. Ricordatevi i tre voti che faceste con tanto desiderio e pensate sovente come li osservate.

Il tempo passa presto e, se non vorremo trovarci con le mani vuote in punto di morte, bisogna che facciamo presto a fondarci nella virtù vera e soda; le parole non fanno andare in Paradiso, bensì i fatti.

Mettetevi dunque con coraggio; pratichiamo le virtù solo per Gesù e per niun altro fine; che in fin dei conti, sono tutte storie che alle volte ci mettiamo nella testa. Una figlia che ama veramente Gesù va d'accordo con tutte.

Dunque, siamo intese, neh, se mi consolerete verrò presto a farvi una visita, e mi fermerò un po' di tempo lungo, siete contente?

Mandatemi presto buone notizie; ricordatevi che voglio che stiate allegre; guai se fate almanacchi.

Tante cose alle figlie che sono già postulanti e alle ragazze, a cui voglio tanto bene, ma voglio che siano buone e allegre: che saltino, che ridano, che cantino, ecc. e poi, quando verrò a farvi una visita, porterò una bella cosa a tutte.

Gesù vi benedica tutte e vi faccia sante; pregate per me e siate certe che io prego sempre per voi.

Credetemi, vostra

Nizza, ottobre 1880

Aff.ma Madre
Sr. Maria Mazzarello⁹⁰

⁹⁰ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

A suor Lorenzale, una delle ultime andate a Saint Cyr, scrive in particolare.

Viva Gesù!

Mia buona Sr. Lorenzale Marianna,

il tuo giardino è ben aggiustato, dà delle buone speranze di avere un buon raccolto? Ecco: al giardino devi paragonare il tuo cuore. Se lo coltiviamo bene, farà dei bei frutti, e se non invigiliamo a coltivarlo un po' tutti i giorni diviene pieno di erbacce, neh, che è così? Dunque coraggio, e tutti i giorni bisogna che guardiamo se c'è qualche cosa che impedisce, qualche sentimento, per esempio; e se si trova, si manda a seccare.

Lo capirai, Sr. Marianna, questo scritto? Scrivo, ma non so nemmeno cosa scrivo, ho tante cose da fare; prega per me e sta' allegra, e fa stare allegre le altre. Ti saluto e nel Cuore di Gesù ti lascio.

Sei contenta che ti lascio in quel bel posto? Me lo scriverai se non sei contenta. Dio benedica te e insieme la tua

Aff.ma nel Signore la Madre
*Sr. Maria Mazzarello*⁹¹

Gli avvisi della madre alla comunità

In mancanza della sua vicaria la madre dà personalmente alla comunità certi avvisi che, secondo don Bosco, sarebbero piuttosto da affidare a lei: ma non ne perde, anzi!

Le postulanti li accolgono con una riverenza che commuove; varie novizie se li stampano nel pensiero così da imporseli quasi come programma di vita; e non poche professe si fanno un caro dovere di ripeterli alle assenti, specie se si tratta di buone-notti.

⁹¹ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

Ecco infatti la postulante Lucia Vescovi che riferisce con calore e vivacità: « Se aveste sentito ieri sera come la madre superiora ci parlava! ».

« Teniamo di conto il tempo, per carità! Quello che possiamo fare in mezz'ora, non facciamolo durare un'ora. Lavoriamo tanto e più che possiamo, se vogliamo la benedizione del Signore sulla casa!

Conserviamo con riguardo anche la biancheria, le vesti a nostro uso; e se v'è bisogno di dare un punto oggi, non aspettiamo domani, affinché il buco o lo strappo non si faccia più grande, da obbligarci poi a dare dieci punti invece di uno! Oggetto trascurato, oggetto guastato; e la povertà religiosa?!...

Per quanto dipende da noi abbiamo cura anche della salute. Il prendere il cibo con avidità guasta stomaco e denti e fa spendere in medicine. Niente più del necessario per non guastare anima e corpo. Non si rompa la pagnotta per un solo boccone, lasciando poi la pagnotta incominciata! Un boccone di meno in questo caso, che danno può fare alla salute?!... ».

Anche la novizia suor Luigina Boccalatte, santamente impressionata per quel che le hanno riferito e per quanto lei stessa ha ascoltato dalla madre, dice: « Suor Giacinta Morzoni assicura che madre Felicina, la sorella della madre, ha detto che questa non si alza mai da tavola senza sentire ancora il bisogno di sfamarsi, e che fin da ragazzetta stava dei mesi senza assaggiare il latte — che pure le piaceva tanto — e senza la frutta della stagione, per esempio l'uva, anche mentre vendemmiava! Ho sentito io una suora dirmi: "La madre tossiva e le ho suggerito di prendere una caramella; sapete che cosa mi ha risposto? Le caramelle di una buona religiosa sono le giaculatorie e gli atti di amor di Dio!" ».

— E quello che ci va raccomandando in questi giorni?!... « Mie care sorelle, novizie e postulanti, domandiamo ogni mattina, nella santa comunione, la grazia della salute e della

perseveranza nella vocazione. Non meravigliatevi se qualcuna cade in qualche mancanza, anche se disgraziatamente fosse un peccato!... perché se il Signore non ci tenesse la sua mano sul capo, noi saremmo capaci di fare anche peggio.

Se andando per i corridoi e per le scale vedete qualcuna carica di un peso prestatevi subito per aiutarla, e quella ceda volentieri, come Gesù cedette la sua croce al Cireneo; e non siate mai di quella gente che pensa solo per sé, e lascia che gli altri si aggiustino! ».

Conferenza della madre sulla povertà

La professa suor Petronilla Brusasco, che dopo gli esercizi di agosto ha ottenuto di passare qualche tempo a Nizza, mette per iscritto gli appunti della conferenza che la madre tenne alle sole suore, in quel periodo d'autunno.

« La buona madre superiora — dicono le note — ancor più tenera e affettuosa del solito, viene tra le sue figlie radunate per ascoltare la sua conferenza. Le si legge negli occhi l'ansia di una madre che ama e teme, e incomincia dicendo che un pensiero triste l'ha tenuta agitata durante la notte; un pensiero che non può fare a meno di esporre alle sue figlie, per il loro bene.

Fin qui siamo state povere — dice — e abbiamo sentito molte volte le conseguenze della povertà, il pane stesso talora ci è ancora scarso; ma non siamo state, per questo, meno pronte al lavoro, anzi, con maggior ardore abbiamo compiuto ognuna la parte che ci è stata affidata. Lo spirito del nostro venerato padre e fondatore don Bosco è stato sinora anche nostro; in tutte noi è sempre vivo e generoso lo spirito di povertà di Gesù. Ma ora l'opera nostra si allarga, anzi prenderà sempre più vaste proporzioni, si lavorerà anche di più in mezzo alle ragazze.

Tutto ciò porterà, a poco a poco, dei grandi cambiamenti nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Io allora non ci

sarò più, ma voi vedrete, poco per volta, introdursi dei miglioramenti: porterete abiti meno usati e meno rattoppati, il vostro vitto diventerà più abbondante e meno povero, avrete la carne a tavola ogni giorno, avrete pane a piacimento, vino, caffè e latte a merenda; e anche il caffè dopo pranzo, al bisogno. Insomma, avrete tutto ciò che si ha in una famiglia comoda. Anche i locali, le scuole, il laboratorio saranno in migliori condizioni di adesso, e avrete maggior comodità per compiere meglio il vostro particolare ufficio tra le ragazze; avrete non solo tutto il necessario, bensì anche l'utile.

Ma per carità, figlie mie — e qui la madre riprendeva il triste aspetto di prima — per carità! Dio non voglia che tutto questo abbia a farci perdere il buono spirito, lo spirito di don Bosco, lo spirito del nostro Gesù. Per carità, figlie mie, anche in mezzo alle agiatezze che la congregazione vi offrirà, siate povere, povere nello spirito, servendovi di quanto vi si dà e vi si concede senza nessun attacco alle cose stesse di cui vi servirete; usatene, pronte a lasciarle se così vuole l'ubbidienza; usatene con lo spirito disposto a subire anche le conseguenze della loro mancanza e della loro insufficienza. Per carità, anche in mezzo a maggiori comodità continuate ad amare realmente, praticamente la povertà di cui fu sì gran maestro il nostro divin Redentore, e il cui spirito tanto bene si mostra nel nostro buon padre don Bosco.

Io parlo per tutte; ma specialmente per quelle che dovranno poi andare lontano e nelle diverse case filiali, anche in Italia; perché non sempre avrete chi vi richiami subito all'ordine, e senza rendervi conto vi potreste trovare ben presto fuori di carreggiata ».

Lettura del « Bollettino salesiano »

Uno dei mezzi di cui si serve la madre per alimentare nella comunità il vero spirito apostolico di don Bosco è la lettura del *Bollettino salesiano*.

Quello del novembre 1880 porta, oltre alle norme per i

catechismi promossi dal Papa Leone XIII, interessanti relazioni sul lavoro missionario salesiano nella Patagonia, con la storia di quelle terre.

In comunità si può dire che ogni suora ne trae nuovi slanci di operosità per il bene della gioventù, e nuovi modi di esplicare lo zelo, secondo i desideri del Papa e di don Bosco, così in patria come nelle missioni patagoniche dove il cuore va sempre come ad una mèta sognata.

Suor Virginia Magone: la prima dall'America al cielo

La notizia della santa morte di suor Virginia Magone, comunicata da Torino a Nizza, serve a fissare maggiormente il pensiero sull'America.

Della cara sorella, dal maggio ultimo, non era più giunto particolare alcuno; si sapeva che lentamente continuava a intessersi la corona per l'eternità, perciò saliva spontanea e frequente la domanda: Vivrà ancora? La relazione del direttore don Luigi Lasagna e di suor Maddalena Martini, letta in conferenza, viene a dare a tutta la comunità le risposte attese.

Veneratissimo Padre,

Le scrivo in fretta queste poche righe da Las Piedras, dove sono venuto a visitare la Parrocchia e a consolare le povere Suore, desolate per la perdita della loro Sorella Sr. Virginia Magone, spirata santamente sabato 25 corr., alle ore 4 pomeridiane, munita di tutti i conforti di N. S. Religione. Se la sua vita intera ci fu di edificazione, la sua ultima malattia, e soprattutto la sua morte, ci fu di ammirazione grandissima.

Venerdì sera, prima di lasciarla, le avevo quasi assicurato che all'indomani, giorno consacrato a Maria SS.ma, avrebbe visto finalmente appagati i suoi ardenti desideri di volare al cielo.

— Dice davvero? — esclamò essa con volto acceso.

— Il cuore mi suggerisce di sì — ripresi io — tanto più che il morire di sabato è un privilegio che la Vergine benedetta concede ai suoi devoti, per liberarli subito dal purgatorio. Mi pare dunque che Maria Ausiliatrice vi voglia fare questa grazia.

A queste parole, che avevano l'impronta di una certezza, la buona suora non poté più contenere in petto la gioia e rivolta alle sorelle che la circondavano: « Udite, udite? — ripeteva con un'aria e un accento inesprimibile — udite? domani io sarò dinanzi a Gesù, insieme con Maria! ». E finì prorompendo in un pianto di commossa gioia.

Venne la mezzanotte, spuntò l'aurora del sabato e suor Virginia invece di peggiorare parve migliorare, così che si lagnava dolcemente con le suore, come se io l'avessi ingannata.

Al pomeriggio tornai a visitarla; la trovai stanca ma — avrei detto — lontana ancora dagli estremi. Ma che? Ero uscito appena dalla sua camera, quand'ecco l'inferma mi fece chiamare: rientrai, e mi avvidi che la sua vita stava per spegnersi. Senza agonia, senza convulsioni, mentre singhiozzando noi le recitavamo le sublimi preghiere dei moribondi, suor Virginia spirava la sua bell'anima in seno a Gesù.

Morte più tranquilla, morte più dolce io non vidi mai. Per avere una tale morte sarebbe un nulla il passare cento anni nei più crudeli dolori. E questa invidiabile morte Maria la ottenne a una sua figlia, che aveva compiuti appena i ventidue anni, ricompensandola così del sacrificio che fatto aveva nel lasciare la patria, per venire a far conoscere e amare Gesù in questi lontanissimi paesi. Oh, ancor io sono figlio di Maria; e, quando venga la mia ora, ho diritto di sperare anch'io una morte simile. Oh, sì, *moriatur anima mea morte iustorum, et fiant novissima mea horum similia*: possa io morire della morte dei giusti, e simile alla loro sia la mia fine!...

Villa Colón, 27 settembre 1880

Suo Aff.mo Figlio
don Luigi Lasagna

V. G.

Nostro Rev.mo e Dilettissimo Padre in G. C.,

giunse dunque il giorno beato che diede compimento ai desideri della nostra buona suor Virginia Magone, e che la ammise al possesso di quei veri beni a cui tanto anelava. Che vita, e che morte preziosa! Suor Virginia si è proprio consumata per Dio, come il lumicino della lampada, che arde e si strugge dinanzi a Gesù Sacramentato.

La sua vita e la santa morte ci lasciano sperare che l'anima sua sia direttamente volata a Dio e che già goda il frutto del suo lungo e paziente soffrire. Ma con tutto ciò noi ne fummo e ne siamo tuttora addoloratissime.

Confessiamo la nostra debolezza: sebbene questa perdita non ci fosse inaspettata tuttavia, essendo la prima volta che ci vedevamo morire tra le braccia una cara sorella, in queste lontanissime terre, ci sentimmo oppresse dal dolore e versammo un fiume di lagrime.

Raccomando umilmente alle sue preghiere questa sua defunta figlia, e tutte noi che tanto abbisogniamo di aiuto, per seguire fedeli il cammino della perfezione religiosa.

Grazie a Dio, stiamo tutte bene di salute, e speriamo anche di farci sante se lei, nostro buon Padre, ci accompagnerà sempre con le sue preghiere.

Si degni di rendere partecipe di questa mesta notizia la nostra Rev.ma Madre Generale, e di benedire tutte queste sue povere figlie nel Signore, mentre con ogni rispetto mi professo

Di Lei, Rev.mo Padre

Villa Colón, 27 settembre 1880

Um.ma e obbl.ma figlia
Sr. Maria Maddalena

La madre ne è intenerita più di ogni altra. Quella cara sorella se l'era vista crescere nel laboratorio di Mornese come un fiore in boccio; a sedici anni l'aveva udita emettere i voti religiosi, semplice, fervorosa nel suo amore alla Ma-

donna e al SS. Sacramento; era partita, neppure due anni fa, ancora — si può dire — fra le prime missionarie e, prima fra loro, aveva colto la palma laggiù, a soli ventidue anni di età, cantando la sua fortuna. Una sorte veramente invidiabile.

La vicaria torna da Saint Cyr

La madre nuovamente in viaggio

Passata appena la festa di san Carlo, onomastico del buon direttore di Saint Cyr, la vicaria suor Caterina Daghero rinnovava il distacco da quella casa benedetta e, premessa una breve visita di commiato ai benefattori principali di Toulon, prosegue sino a Nizza Monferrato.⁹²

La madre non aspettava altro per mettersi in viaggio e, senza badare al freddo che avanza, va a vedere le case in cui c'è maggiormente bisogno della sua presenza.

Ad ora inaspettata giunge a Borgo S. Martino. Alle prime che incontra, o che manda a chiamare, presenta suor Caterina Ricca, perché sia a capo della comunità fino al suo ritorno: tornerà fra una settimana circa « se saranno buone » — dice lei. Quando tutte corrono per un saluto di benvenuta la madre ha già ripreso la strada. Deve giungere fino a Quargnento, per una visita alle due novizie suor Maggiorina Poggi e suor Teresa Vallino, che si dicono assai ammirate per il suo spirito di sacrificio e di mortificazione.

« Mi ha tanto consolata — dice la prima — e mi ha tanto incoraggiata all'osservanza della regola e dell'umiltà, se voglio farmi santa ».

E la seconda: « La direttrice mancava di una mantellina più decente; la madre, appena l'ha saputo, si è tolta quella che indossava per passarla all'altra che, confusa, voleva rifiutarla dicendo: "Lei madre, deve ancora viaggiare; non può farne a meno" ».

⁹² Da relazioni di suor Enrichetta Telesio e di suor Antonietta Tenoux.

Ma la carissima superiora, coprendosi bene con lo scialle, in modo scherzoso ha soggiunto: "Chi vorrà accorgersi che sono senza?"⁹³

Da Quargnento prosegue per Biella; qui le rimane il timore di troppe agiatezze per le sue figlie. Ora però le si offre l'occasione di conferire con mons. Leto, già testimone delle ultime novità di Borgo S. Martino.

Prudenza e bontà di madre

Verso la metà del mese la madre ritorna a Borgo S. Martino. Glie ne hanno fatte di belle queste sue figlie!

Quando le partecipanti agli ultimi esercizi seppero che la loro direttrice, madre Felicina, era destinata alla Sicilia ma la partenza non era immediata, affezionate com'erano a lei, tanto supplicarono per riaverla fino quasi alla partenza, che la madre credette di doverle accontentare sperando che una tale condiscendenza le aiutasse in seguito a fare meglio il sacrificio.

Invece il giorno che madre Felicina lasciò definitivamente la casa di Borgo, e al posto di lei rimase Suor Margherita Rasino, le suore come intontite presero ad andare trasognate da una camera all'altra: più nessuna si curò della cucina e, venuta l'ora del pranzo, il fuoco era ancora spento. Con un collegio che attendeva!...

La nuova direttrice, buona e timida, cercò invano ogni mezzo di persuasione, ma, visto che non otteneva che nuovi pianti, piangendo anche lei pensò di abbandonarle a se stesse e corse a Nizza.

Il direttore don Belmonte, compresa la situazione, cercò di ovviarvi e giunse fino a pregare mons. Leto, che si trovava di passaggio, a dire due parole alle povere suore, rimaste senza guida.

⁹³ Dalle relazioni di suor Colomba Cei, suor Teresa Vallino e suor Maggiorina Poggi.

Mons. Leto, che vuole tanto bene all'Istituto, le confortò, le esortò alla conformità alla volontà di Dio e all'obbedienza, accettando di buon grado la nuova direttrice. Nulla giovò. Gli animi si erano accasciati e la ragione aveva ceduto al sentimento.

Il direttore, forse per vedere di scuoterle con la burla, aveva detto un giorno con il suo tono faceto: « Ma così non potete andare avanti. Volete eleggervi da voi stesse la direttrice? ».

La sua battuta fu presa sul serio: si radunarono, accesero due candele dinanzi a un Crocifisso ed elessero a voti segreti chi doveva fare loro da superiora.

Intanto, nessuna parola da Nizza, in risposta ai piagnistei di chi dava segno di così poca religiosa obbedienza: la madre intendeva forse che il suo silenzio desse luogo alla riflessione, e che il conseguente malessere aggiustasse di per sé cuori e teste.

Così s'interpretava dalle più assennate, e tutte ne soffrivano.

A buon punto, dunque, la madre vi conduce la nuova direttrice regolarmente nominata, e la lascia, come si suol dire, in prova.

Al suo ritorno ne può constatare gli effetti.

Dell'avvenuto non fa menzione alla comunità; non si mostra seria, né punta; nel presentare ufficialmente la direttrice, suor Caterina Ricca, la dice prescelta da Dio; e continua come sempre la sua visita, ascoltando con la bontà abituale ciascuna delle suore.

A quella che ha sostenuto il suo mesetto di direttorato fittizio e che ingenuamente riferisce la sciocchezza compiuta nel darsi il voto, dice bonariamente: « Ragazzate! ragazzate! Non lo farai più, sta' tranquilla! e quel che è stato è stato ».

La bonaria suor Giuseppina Bolzoni, professa da pochi mesi, mostra di sapere e non sapere, perché non ha avuto neppure il tempo d'intromettersi nel pasticcetto comune; con lei la madre taglia corto: « Hai fatto tanto bene a non im-

picciartene; sta' solo attenta a non pensar male di nessuna: sono cose fatte senza riflessione ».

Nella conferenza alla comunità non tocca punti scottanti e, avendo notato che qualche suora portava ancora l'abito di cotone per la cucina e i lavori di casa, fa presente il desiderio del venerato padre e superiore don Bosco, che l'abito sia per tutte uguale e per tutte di *scot* nero.⁹⁴

Ancora a Nizza

Tornata a Nizza, la madre si rallegra delle buone notizie della comunità, già entusiasta della vicaria che, senza imporsi, segue tutto e tutte; fa scuola alle postulanti, novizie e professe con particolare interesse, non esce mai in una parola che riporti alla Francia appena lasciata; e sostiene le più debolucce in virtù con una bontà e pazienza che si direbbero superiori ai suoi ventiquattro anni di età.

Questo constatano specialmente le sue alunne che, durante l'ora di religione, le stanno dinanzi senza respiro per sentirla parlare dell'amore, della grandezza e della bontà di Dio, anche nel commento di pagine letterarie: ad esempio le poesie riportate dal *Galantuomo*.⁹⁵

La madre si occupa delle educande, che cercano tutte le occasioni per avvicinarla e udire una sua parola; ma quando pensa di potersi mettere a disposizione delle postulanti e novizie, le giunge — nella mattinata del 20 — un telegramma da Chieri: « Suor Innocenza moribonda ».

⁹⁴ Relazione di suor Giuseppina Bolzoni.

⁹⁵ Relazione di suor Felicina Ravazza e suor Luigina Boccalatte. Il riferimento allude in particolare alla poesia di Domenico Roddolo *Il Creatore* (« Galantuomo » 1880, pag. 41).

La madre a Chieri per la morte di suor Gamba

Non c'è dunque tempo da perdere, altrimenti anche il treno le sfugge. Ne dà avviso alla vicaria, per far più presto si fa imprestare dalla suora portinaia il grembiale nero, migliore del suo, e parte.⁹⁶

Arriva in tempo per vedere suor Innocenza Gamba che, presa da congestione polmonare, ha già ricevuto gli ultimi sacramenti e si prepara a morire, mentre al mattino aveva ancora scherzato con la sua direttrice che le portava la colazione.

L'ammalata riconosce la madre, la ringrazia di essere andata a vederla, di averla ricevuta nell'Istituto, e le dice: « Io lo sapevo di dover morire presto. Tre volte, madre, ho sentito una voce ripetermi: " Innocenza, pensa a darti tutta a Dio, ché la tua vita sarà assai breve ". Me fortunata, che muoio religiosa! ».

Benché sia nel cuore della notte, sono presenti i salesiani don Notario e don Branda — accorsi anch'essi da Torino a un telegramma della direttrice — e tutte le suore della casa.

Suor Innocenza sussurra: « Cantiamo una lode a Maria Ausiliatrice! » e spira con il flebile canto sul labbro e una luce negli occhi.

Da pochi giorni aveva compiuto i vent'anni di età, e la sua vocazione era stata premio del suo ardente fervore.

Natura felice, affettuosa e ingenua, aveva seminato il bene anche solo passando; ora si presentava alla casa del Padre nel giorno in cui la Chiesa celebra la presentazione di Maria bambina al tempio di Gerusalemme.⁹⁷

La madre per la stanchezza, le impressioni della giornata e il dolore della comunità, passa il resto della notte come può, nella camera stessa in cui si diceva che don Bosco avesse subito le orribili molestie di satana.

⁹⁶ Relazione di suor Giuseppina Malvino.

⁹⁷ Allegato n. 1 e).

Da Torino è venuta con lei a Chieri suor Angiolina Sorbone; entrambe si fanno piccole piccole per occupare l'unico letto a molla senza disturbarsi troppo; ma le ore sono lunghe... e il *benedicamus Domino* del mattino è un vero sollievo.

Lettera della madre a suor Giuseppina Torta

Mentre le sorelle, dopo le consuete pratiche di pietà, si danno da fare per i preparativi del funerale, la madre scrive a suor Giuseppina Torta, chierese:

V. G. M. G!

Mia buona Sr. Giuseppina,

vi scrivo due righe da Chieri, dove ho dovuto portarmi per vedere la povera Sr. Innocenza che ho trovato moribonda. Però mi ha ancora conosciuta, poverina! Sono arrivata qui sabato, all'una; e la povera Sr. Innocenza se ne volava al cielo all'una e tre quarti dopo mezzanotte e fece una morte invidiabile. Non mancate però di pregare per la sua anima, se alle volte fosse trattenuta nell'anticamera del Paradiso.

Mie buone figlie, siete allegre tutte quattro? State bene di salute? Vi volete ancora tutte bene? E le ragazze vanno crescendo? sono buone? Salutatemele tutte e dite loro delle belle cose da parte mia. Sr. Villata, siete proprio allegra? Pregate per me? Fatevi coraggio e fatemi stare allegra la vostra Direttrice, Sr. Felicina Bezzato e la buona Rosina.

Mia buona Sr. Giuseppina, è vero che è stata costì vostra madre? Qui a Chieri tutti dicono che vostra madre è venuta a trovarvi; ma voi non me lo avete scritto; scrivetemi presto e ditemi tutto, di madre vostra e di tutte le vostre scuole.

Giovedì prossimo sarò di nuovo a Nizza e mi manderete là il vostro scritto, che mi sarà tanto caro. Sr. Rosalia vi saluta unita a tutte le altre vostre care sorelle che si racco-

mandano alle vostre preghiere. A Nizza le ho lasciate che stavano assai bene.

Da Bronte hanno scritto che il viaggio fu felicissimo, ma poverine, hanno bisogno che preghiamo tanto per esse; sono così lontano, fanno proprio compassione.

Vi scrivo tanto in fretta che forse non capirete nemmeno, ma abbiate pazienza, ho poco tempo, prima della Concezione vi scriverò di nuovo.

Intanto fatevi coraggio e non turbatevi tanto se vi tocca fare qualche sacrificio, o meglio fioretto, per le persone che vengono a visitare la casa. Vi raccomando di essere umile e piena di carità e pazienza; procurate di osservare la santa Regola e di farla adempiere bene da tutte. Pregate sempre e molto di cuore: ricordatevi sempre che la preghiera è la chiave che apre i tesori del Paradiso.

Coraggio dunque a combattere l'amore proprio; facciamola morire questa bestiacca, così maligna. Rinnovate sovente i vostri tre Voti, e anche i proponimenti fatti nel tempo dei Santi Esercizi. Statemi allegre, mie tanto amate figlie in Gesù, questa vita è passeggera, buona sera, buona sera. Va bene così? A Natale verrete a Nizza a fare le feste con noi? Vedremo. Dio vi benedica insieme alla vostra

Chieri, 21 novembre 1880

Aff.ma nel Signore la Madre
Sr. Maria Mazzarello

Tanti rispetti al Sig. Arciprete e al Marchese e al Vice-parroco. V. Gesù! a nome di tutte le Suore.⁹⁸

Apprensione e conforto

Di passaggio a Torino, la madre riceve da don Bosco la lettera di suor Vallese con le ultime notizie della Patagonia; ma all'accurato invito di mandare suore in aiuto si dice con

⁹⁸ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

apprensione: « Purché anche quelle di laggiù, per il troppo lavoro e i troppi sacrifici, non se ne vadano tanto presto all'altro mondo! ».

Veramente le morti delle sue figlie sono finora prove certe della loro santità; e questo è un gran conforto, cosicchè se la tenera madre non può celare il suo dolore per tante perdite, nemmeno sa tacere il dolce presentimento di avere già una bella corona di piccole sante in cielo.

Anche don Bosco deve sentirlo, perchè dopo le notizie dell'ultima scomparsa a Chieri, facendo ancora menzione di suor Virginia Magone ha già detto alla madre che, trattandosi della prima Figlia di Maria Ausiliatrice morta in missione e di una suora così edificante nella sua vita e nella sua morte, sembra opportuno farla conoscere per mezzo del *Bollettino salesiano*. Si raccolgano perciò tutte le memorie di lei e i suoi scritti, se ce ne sono; questi, pubblicati, faranno del gran bene e procureranno anche generose vocazioni all'Istituto.

La madre ritorna a Nizza, in tempo per fare i suoi auguri alla vicaria nel giorno di santa Caterina, e porta con sé la copia della lettera di suor Vallese, per darne lettura alla comunità di Nizza, come già ha fatto con quella di Torino.

È bello riprodurla per intero, a memoria di famiglia.

Reverendissimo Padre in Gesù Cristo,

aprofitto della presente opportunità per inviarle queste poche righe.

Le notizie che per ora le posso dare sono, a Dio mercé, assai buone, e speriamo che continueranno così.

Stiamo preparando delle vestine ed altri abiti per le nostre povere indiane, e ci pare che il Signore ci stia apparecchiando molto lavoro. Noi lo desideriamo ardentemente, onde salvare tante povere anime che giacciono sepolte nelle tenebre dell'ignoranza. Ah! Reverendo Padre, se vedesse quante Indiane ci sono mai, e quanto miserabili per il corpo e per l'anima! Ci fanno veramente compassione, e ci duo-

le grandemente che non possiamo aiutarle tutte, perché noi siamo troppo poche, e molto povere.

Questa nostra scuola di Carmen conta ora trenta ragazze; due educande e una giovane mora, che ci aiuta eziandio nei lavori di casa. Se avessimo di che mantenerle, potremmo riceverne, istruirne e salvarne moltissime.

Tutte le domeniche andiamo in parrocchia a fare il catechismo alle fanciulle cristiane, che disgraziatamente sono, in questo paese, molto ignoranti. Una volta al mese le facciamo confessare; dopo ciò, un buon numero si accosta alla S. Comunione, con un contegno molto devoto.

Questa pratica fa molto bene, non solo alle giovanette, ma anche alle adulte, e serve ad eccitare la fede negli indi, a farli riflettere e innamorarli della nostra santa religione.

Prima di chiudere questo foglio vorrei pregare la S. V. di un favore, anzi di due. Ci raccomandi in modo speciale a Maria Ausiliatrice, nostra dolcissima Madre, affinché, mentre siamo venute in questi lontani paesi a far conoscere il nostro celeste Sposo Gesù, Gli rimaniamo fedeli sino alla morte. Noi tutte quattro desideriamo di farci sante, e speriamo di riuscire, se Lei prega per noi.

L'altro favore è che ci voglia mandare altre Suore in aiuto, affinché possiamo condurre a salute un maggior numero di povere Indiane. Ci hanno fatto sperare che ce ne avrebbe presto mandate. Oh! quanto ci tarda quel giorno!

Mi permetta ancora una domanda: inviando soccorsi a noi, non dimentichi i nostri Confratelli Salesiani. Se vedesse quanto hanno da fare e come lavorano! Soprattutto il Rev. Don Fagnano ci sembra un martire della fatica, e temiamo che ne abbia a soccombere.

Dio conservi la S. V. ancora per molti anni. Si degni infine di gradire i nostri rispettosi ossequi, e mi creda nel Sacratissimo Cuore di Gesù

Di V. S. Rev.ma

Carmen de Patagones, 6 ottobre 1880

Dev.ma Figlia
Suor Angela Vallese

Si potrebbe aggiungere a questo punto che il direttore della missione nella Patagonia — don Giuseppe Fagnano — il 5 settembre aveva scritto a don Bosco: « Le suore Le scriveranno anch'esse. Di loro debbo dire che lavorano con coraggio virile, e sono molto amate dal popolo ».

La madre riposa consolando le figlie

Obbligata dalle figlie a tralasciare per un po' i lavori di casa — ne ha davvero bisogno! — la madre ne approfitta per rispondere a suor Giuseppina Torta, che non si è fatta ripetere di mandare notizie più particolari della sua casa.

Viva Gesù e Maria Immacolata,

Mie care Sr. Giuseppina, e M. e F. e R.,⁹⁹

vi ringrazio delle notizie che mi date; voi desiderate che venga a farvi una visita: lo farei subito e volentieri, ma al momento non è possibile che possa soddisfarvi. Verrete voi tutte a Natale, e porterete un gallinaccio, nevero? Però, se troverò un giorno che sia in libertà, verrò io prima; in quanto alla vestizione di Rosa, si vedrà come si potrà fare.

Ecco che, approssimandosi la festa della nostra cara Madre Maria SS. Immacolata, ho pensato di dirvi due parole, per farne bene la Novena: con il fervore possibile, come ci esortano le nostre sante Regole.

Mettiamoci dunque tutte con impegno ad esercitarci nella vera umiltà e carità, sopportando i nostri difetti a vicenda; esercitarsi di più nelle nostre opere di pietà, facendo con slancio e fervore le nostre Comunioni e preghiere, e col praticare i nostri Voti di povertà, castità e obbedienza. Sarà così, credetelo, mie buone figlie, che la Madonna sarà contenta di noi e ci otterrà da Gesù tutte quelle grazie che sono

⁹⁹ Le iniziali si riferiscono alle altre tre della comunità di Melazzo: suor Matilde Villata, suor Felicina Bezzato, e la postulante Rosa Noli.

tanto necessarie per farci sante. In questi giorni rinnoviamo anche i proponimenti che abbiamo fatto agli Esercizi; e finalmente preghiamo per i nostri Rev.di Superiori e per la nostra Congregazione, per le nostre Consorelle defunte e per tutte le suore vicine e lontane.

Ecco quanto mi stava a cuore di dirvi, mie buone sorelle. Fatevi coraggio; abbiatevi riguardo della sanità e fatevi sante voi e tutte codeste buone ragazze, che mi saluterete tanto tanto. Fatele pregare qualche volta per me, neh! Dite a Sr. Felicina che si faccia brava; e che la Santa Professione, se non la fa adesso, la farà quando la faranno le altre; intanto che stia allegra.

Ricevete tanti saluti dalle Suore e dal signor Direttore e un milione di cose da me, che sempre vi tengo vicine al mio cuore e che sono pronta a fare di tutto per il vostro bene. Gesù vi benedica e Maria SS. vi colmi delle più elette grazie, insieme alla vostra

Nizza, 30 novembre 1880

aff.ma nel Signore,
la Madre Suor Maria Mazzarello¹⁰⁰

Preparazione all'Immacolata e al Natale

La madre è già accesa dal desiderio di una fervorosa novena e festa dell'Immacolata, e in refettorio non batte palpebra durante la lettura del *Bollettino salesiano* di dicembre. Vi è riportata la lettera di suor Angela Vallese a don Bosco, si accenna alla santa morte di suor Magone, e si propongono riflessioni e propositi di fervore mariano. Bellissima è la chiusura delle prime pagine: « Col Figlio tuo regna pure, o Maria, su di noi! Promettiamole che, se farà d'uopo, non solo i pensieri e gli affetti, non solo la lingua e la mano consacre-

¹⁰⁰ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

remo al suo servizio (...); ma daremo il sangue e la vita, esclamando: "Moriamo per Maria nostra Regina!" ».

Dopo l'Immacolata il Natale. « Cogliamo dunque — prosegue l'articolo — la bella occasione per mostrare quanto ardente sia il nostro affetto per il Figlio e per la Madre! (...). E quando avremo Gesù nel nostro cuore, ricevuto come per mano di Maria, giuriamogli fedeltà con le parole di un gran santo: " Né la fame, né la sete, né la povertà, né la ricchezza, né la tribolazione, né l'angustia, né la persecuzione, né la spada, né l'altezza, né l'abisso, né la vita, né la morte, né alcuna cosa creata varrà a separarmi dall'amore tuo, o mio amabilissimo Gesù! " ».¹⁰¹

Nei liberi commenti alla lettera di suor Vallese l'ardore della madre si esprime ancora più spontaneo: « Care sorelle, progrediamo nel sacrificio e nella santità; v'è tanto bene da fare! Felici quelle che possono farne e sono scelte a sacrificarsi di più, per dare più anime al Signore! A Mornese ci rubavamo i sacrifici tra noi; continuiamo così, e sempre di più, sempre di più! ».¹⁰²

Un'altra sorella all'eternità

Le sorelle di Lu si preparano a una gran festa per l'Immacolata,¹⁰³ e la madre dispone i cuori per la solenne giornata del 12 a Nizza; ma non manca il dolore per un'altra morte: suor Carmela Arata, a Torino. Era stata anche lei a Chieri come maestra di lavoro e, andata a Torino per malattia, aveva lasciato fra ragazze e suore esempi di edificazione per la sua unione con Dio, oltre che per la precisione

¹⁰¹ *Bollettino salesiano*, dicembre 1880 anno IV n. 12 pag. 2-3.

¹⁰² Deposizione di suor Rosina Mazzarello e di madre Petronilla Mazzarello.

¹⁰³ *Bollettino salesiano*, gennaio 1881 anno V n. 1 pag. 7.

e pazienza nell'insegnare. La festa della Madonna di Loreto — 10 dicembre — le aprì il paradiso, dopo soli cinque anni di vita religiosa.

Incontri personali con la madre

Il dolore di questa nuova perdita non trattiene la madre dal lavoro che si è particolarmente imposto dopo l'ultimo ritorno da Torino: ricevere in conferenza privata ciascuna postulante, per una più accertata scelta in prossimità della vestizione.

Vincenza Bessone è la più piccola di statura: a lei don Bosco aveva detto a Torino, sfiorandole il capo: « Capelli d'oro, cuore d'oro! ecco qui una missionarietta: diamole una buona benedizione! ». È stata lei la prima a presentarsi alla madre: e ancora vuole dirle la sua felicità dopo la parola decisiva sulla ammissione a vestire l'abito religioso: « Come sa entrare nell'anima; e dirmi i miei difetti con materna sincerità; e animarmi all'emenda e alla pratica della virtù! È proprio santa come l'ho pensata sin dal primo momento che l'ho conosciuta! ».

Maria Viotti aggiunge: « Le suore anziane ci hanno sempre ripetuto che nella madre abbiamo una santa in casa; io lo credevo già, ma nel parlarle a tu per tu come questa volta, si sente davvero, che ha qualche cosa che non è di tutte! Quanta carità! che zelo nel formarci allo spirito della Congregazione e nel volerci come ci vuole don Bosco! ».

Enrichetta Gamba non manca di esporre in pubblico la sua ingenua meraviglia: « Manifestandole le mie debolezze, di tutte si faceva colpevole anche lei, certo per incoraggiarmi a parlare...; dico io se devo credere che lei, così santa, abbia gli stessi miei difetti! ».

Carolina Curino avrebbe quasi voglia di mettersi a saltare, perché ha ricevuto il desiderato sì per la vestizione; e

racconta: « Dovete sapere che se non era la madre a provvedere in tempo, io dovevo andare a casa... per fame!

Ero postulante da tre mesi, quando mi interrogò un giorno:

— Come stai?

— Bene, madre!

— Sei contenta?

— Sì, madre.

— Ma io temo che tu soffra; sei abituata ad andare in campagna; avrai bisogno di merenda; va' a farla e cerca di star bene.

Io, per il timore che mi mandassero a casa, e anche per non darle una pena confessandole il mio bisogno di mangiare un po' di più, ho subito risposto:

— Non c'è bisogno, madre!

Lei allora, poverina, m'incoraggiò e mi disse: « Va là, sta' buona e fatti coraggio: non tarderai molto a fare la vestizione! ». Ed ora ecco che mi danno il santo abito con le altre! Oh, che gioia! Che il Signore la benedica! ».

« Le vere visioni sono per gli umili soltanto »

Quasi tutte le postulanti hanno qualcosa da dire ad elogio della superiora amatissima; ma se la gioia è generale, non mancano tuttavia le eccezioni in lacrime.

Racconta suor Giuseppina Pacotto, che segue ancora le postulanti: « Una certa signorina venuta da Roma per essere Figlia di Maria Ausiliatrice, dopo tre giorni di capricci e di astinenze, durante la Messa (non si era però comunicata), dà segno di speciale intrattenimento con Gesù. All'uscire di chiesa, dice di aver avuto una visione. La madre la corregge e quella, offesa, va e viene dall'una all'altra suora, dicendo: " Si conosce che la madre superiora non è istruita, perché da come mi ha parlato, ben si comprende che non sa il valore dei termini che usa! " ».

Ciò viene riferito alla madre che, sorridendo, esclama: "È vero, verissimo!". Ma suor Maddalena Morano non lascia passare la cosa, e al primo incontro con la singolare postulante, senza preamboli le dice:

— Sa? a noi serve molto bene la nostra madre e l'apprezziamo tanto! Se non è così per lei, signorina, le conviene assai più ritirarsi! Se vuole, vengo io ad accompagnarla alla stazione, pagandole anche il viaggio.

— Già — risponde l'altra con una punta d'ironia — già, io non sono l'insegnante del collegio?

E suor Morano, di rimando:

— Se lei non ha con che... noi le paghiamo metà viaggio, e l'altra metà il Governo!

La questione sembrava chiusa. Invece no: ed era appunto suor Morano che, d'accordo con le altre superiore, verso le 6 di sera l'accompagnava alla stazione, pagandole il biglietto di prima classe (perché viaggiasse più decorosamente, fino alla sua Roma!) e augurandole buon viaggio senza ritorno!

La madre non lodò suor Morano per quel suo tratto spiccio e netto, e nemmeno la rimproverò; ma fece capire che il liberarci dalle visionarie è una carità verso l'Istituto e un minor male per le stesse povere illuse, piene solo di baldanza e di orgoglio.

Già a Mornese la nostra madre non accettava di dare retta a certa gente. Ricordo che una tale, in prossimità delle feste natalizie, mi aveva detto: "Gesù Bambino vuole che io vi spieghi il *Pater noster!*". La madre per un po' non mi proibì di avvicinarla durante la ricreazione, anche per conoscere fin dove sarebbe andata a finire; ma poi non ci permise più di toccare un simile argomento, e poiché l'amica non si mostrò disposta a correggersi, dritto dritto la rimandò a casa sua. A me poi ripeté più volte: "Guardati bene da quelle che nel loro parlare, nel loro operare cercano di attirare l'attenzione altrui! Non operano con retta intenzione e finiscono sempre per essere un peso per sé e per gli altri, se non peggio ancora".

Una seconda — anche questa a Mornese — prese a dire d'aver visto don Pestarino nella gloria; e che lei era stata eletta dal Signore per le missioni d'America. La madre mi suggerì: " Poiché ripete spesso che è un po' sorda d'orecchio, metti attenzione se è proprio così. Domani, per le 10, io verrò in laboratorio; e tu allora fa' la prova di dirmi, a mezza voce, qualche cosa a lei meno gradita; e staremo a vedere come andrà la faccenda ".

Che affare! S'è tanto indisposta, che la cara madre dovette dirle: " Eh?... per così poco, prendersela tanto? Forse non avete carattere da comunità; sarà meglio che vi fissiate il giorno per uscirne ". La poveretta voleva addirittura gettarsi nel pozzo!... La madre intervenne affettuosamente per calmarla, ma non tardò a mandarla per i casi suoi, dicendo poi a me: " Vedi come finiscono certe visioni? Le vere visioni sono per gli umili soltanto; e non per certe poverette che... basta, là!... " ».

La madre si fida della « buona stoffa »

Afferma ancora suor Pacotto: « Tra le postulanti ammesse alla vestizione, ce n'è qualcuna che io manderei innanzi a occhi chiusi; ma la madre mi ha detto già: " Non credere che siano aperte quelle che dicono tanto di sé (in sostanza di sé dicono un bel niente!), e più ancora degli altri! Ne troverai, invece, alcune che veramente dicono poco, ma nel poco dicono tutto; su queste possiamo contare molto di più, perché generalmente sono di 'buona stoffa!' " ».

Due o tre sono rattristate: solo per salute non vengono ammesse a questa vestizione. Le anziane della casa — lo sanno già per esperienza, e alcune di esse, per esperienza propria! — le incoraggiano dicendo: « Se la madre vi ha detto di sperare bene per più tardi, anche se doveste ritornare a casa state tranquille; presto o poi sarete brave Figlie di Maria Ausiliatrice! ».

Così il dolore si fa più sereno e la speranza lascia ancora l'azzurro nelle anime e in tutta la casa.

Ventidue vestizioni e battesimo di Maria « la mora »

Giunto da Torino il direttore generale, pare che « alla Madonna » sfolgori il sole di una gioia affatto nuova; non solo vi saranno vestizioni, ma anche il battesimo della giovane africana, che pazienza e carità somma hanno aiutato e curato così da renderla capace di un tale sacramento di vita.

Don Cagliero, assistito dal direttore della casa don Lemoyne, compie le due funzioni, dando l'abito a ventidue postulanti e la stola della prima innocenza alla « mora » che, malgrado il suo temperamento impetuoso, riceve il bel nome di Maria.

Ricordo spirituale e parola di buona-notte

Nei « ricordi » di questo giorno il direttore parla del « gran dono della grazia e della fede », dono di eccellenza unica nella Immacolata, dono-radice da cui ogni virtù germoglia per gli eterni premi nella gloria di Dio. Di qui la necessità di conservarlo e accrescerlo con la frequenza ai sacramenti e con una grande apertura di cuore verso il proprio confessore, i superiori e le superiore dell'Istituto.¹⁰⁴

Alla buona-notte la madre non dice che una parola: « Conserviamo il fervore di questo giorno; stiamo buone, facciamoci sante »,¹⁰⁵

Ancora una parola per la scelta delle neo-missionarie

Il direttore generale non riparte senza aver messo qualche... puntino sull'*i* per le prescelte alla nuova spedizione missionaria. Qualche nome resta in sospenso; ma prima che

¹⁰⁴ Relazione di suor Vincenza Bessone.

¹⁰⁵ Relazione di suor Carolina Curino.

finisca l'anno verrà detta l'ultima parola; allora i preparativi daranno entusiasmo nuovo a quante dovranno attraversare l'oceano.

Le novizie e la madre

Ripartito don Cagliari, la madre dedica il suo tempo a ricevere le novizie, che da qualche mesetto non ha potuto ancora avvicinare; non manca di seguire anche alcune educande, specialmente quelle con germe di vocazione, e di indirizzare le professe nel cammino della santità.

La novizia suor Maria Genta, limpida come acqua cristallina, non si fa riguardo di dire alle compagne: « Sono stata sempre felice di parlare con la madre, ma conservandomi il fastidio di non saper che dirle. Stavolta glie l'ho detto, e lei: "Ma sta' tranquilla! Io ti conosco e ti auguro di aver sempre il fastidio di non aver fastidi" ».

Suor Delfina Guido, novizia altrettanto semplice, confida: « La madre mi ha detto che se sarò fedele ai miei doveri conoscerò ogni giorno più la felicità d'essere stata chiamata in religione; di ringraziare spesso il Signore per un beneficio così grande poiché non finiremo mai, neppure in cielo, di ringraziarlo come si merita. La nostra madre parla con tanto fervore!... oh, che fervore! ».

Ci sono altre due novizie che durante il postulato erano sul punto di abbandonare la vocazione per ragioni di salute.

A loro la madre aveva detto: « Non temete! facciamo insieme una novena a Maria Ausiliatrice e guarirete ».

Erano veramente guarite, ed ora sono liete di ripetere che in questi giorni sono entrate felici dalla madre che ha detto loro: « Prima della vestizione mi avevate promesso di farvi veramente sante, se la Madonna vi portava via i vostri malanni. Dove sono i vostri miracoli di virtù? Su, metteteli fuori, perché ogni promessa è debito! ».

Dicono che per la forza e la dolcezza delle sue parole sentono rinvigorirsi l'anima e il corpo.¹⁰⁶

La madre parla di suor Magone

Per la novena di Natale la madre si trova in condizioni poco buone di salute per cui è obbligata a un po' di sosta nel lavoro non indifferente delle conferenze private. Le rimane così qualche ora a disposizione per scrivere e dettare alcune lettere che più le stanno a cuore.

Il 17 accontenta don Bonetti, direttore del *Bollettino salesiano*, riguardo a suor Magone, e fa mettere in carta qualche suo pensiero.

Molto Reverendo Signore,

con molto piacere ho ricevuto la gentilissima sua lettera, ed eccomi tosto a risponderle.

Troverà qui unite alcune letterine della nostra suor Virginia. Mi rincresce che mi si è smarrita l'ultima che mi scrisse da letto, nella quale mi diceva che stava preparandosi i gigli per la sua ultima comparsa... sul catafalco.

Mi pare Lei può scrivere senza timore che Sr. Virginia fu sempre una buona figliuola, obbediente, rispettosa, devota. Entrò in casa nostra nel 1871, con intenzione di vivere con noi ritirata dal mondo.

Sebbene in una lettera mi parli di un dispiacere che mi diede, sappia che fu una cosa da nulla; una bugia che mi ha detto, e che scoperta, servì a farla emendare per sempre.

Vestì l'abito religioso nel 1873; il 14 giugno 1874 faceva i voti triennali e il 28 agosto dell'anno dopo li emetteva perpetui.

Io non mi fermo a dirle delle sue virtù, perché la V. S.

¹⁰⁶ Da relazioni di suor Elisa Marocchino.

la conobbe abbastanza nella casa di Borgo S. Martino; ma posso accertarla che fu sempre molto zelante del bene delle fanciulle.

Mostrava singolare attitudine per fare catechismo ed istruire le povere giovanette, le quali tosto che la conoscevano le si affezionavano come a una tenerissima sorella. Era eziandio molto delicata di coscienza, e teneva il suo cuore aperto con la Superiora come una figlia alla propria madre.

La domanda d'andare in America la fece da Borgo San Martino, e fu esaudita dopo alcun tempo, quando più non se l'aspettava. Quando si venne alla partenza soffrì immensamente per dover abbandonare i suoi cari, ma fece generosamente il sacrificio per amore di Gesù. Quello che abbia fatto in America, e quali sentimenti nutrì colà, la S. V. lo potrà ricavare dalle sue lettere.

Termino augurandole ogni bene per le prossime feste Natalizie e pel buon fine e pel capo d'anno. Oh! sì, il Bambino la consoli e protegga come le desidera la sua povera e umilissima serva

17 dicembre 1880

*Suor Maria Mazzarello*¹⁰⁷

Lettera alla signora Viarengo

Il 19 rivolge il pensiero alla signora Emilia Viarengo di Agliano d'Asti, la quale crede di essere chiamata all'Istituto.

Viva Gesù!

Stimatissima signora,

duolmi assai ch'Ella non sia venuta a prender parte alla nostra festa. Mi sarebbe anche rincresciuto se fosse venuta

¹⁰⁷ Originale in Arch. Centr. Sales.

credendo di trovare il Signor Don Bosco. Fu il Signor Direttore Don Cagliero che venne a dar l'abito religioso alle novelle Suore. Il Sig. Don Bosco non viene che in tempo degli Esercizi. Se avesse bisogno di consiglio, potrebbe scrivergli a Torino.

Ringrazio il Signore ch'Ella continui a nutrire il desiderio di consacrarsi tutta a Lui; Gli si mantenga fedele, preghi e confidi.

Se il Signore la chiama tra le Figlie di Maria Ausiliatrice stia tranquilla che ve la condurrà, purché Ella corrisponda alle sue grazie.

Bisogna però che Lei faccia le sue parti; vinca i timori col farsi forza.

Coraggio, mia cara Sorella, si raccomandi al Bambino di Betlemme. Lo farò io pure pregare per lei, si abbandoni interamente a Lui, e sia certa ch'Egli farà ciò che è meglio per l'anima Sua. Le auguro di cuore buone feste Natalizie e un anno colmo di grazie del Signore.

Preghi per me che le sono nel Cuore Sacramentato di Gesù,

Nizza, 19 dicembre 1880

Aff.ma sorella
*La Superiora*¹⁰⁸

La madre alle figlie di Patagones e di Las Piedras

Un'altra letterina, del giorno 20, è indirizzata a un gruppo delle sue figlie di America:

¹⁰⁸ La lettera è scritta da suor Emilia Mosca. Una trascrizione si conserva nell'Arch. Gen. FMA.

Viva Gesù Bambino!

Carissime Sr. Angiolina, Sr. Giovanna, Sr. Cassulo A. e Sr. C. [Caterina Fino],

ho ricevuto la vostra carissima lettera ed eccomi subito a rispondervi, povere figlie così lontane, quanto desidero di vedervi! Ma bisognerà che facciamo un sacrificio insieme di questa soddisfazione, perché credo che non mi daranno mai un tale permesso. Ma fatevi coraggio, sebbene non ci vediamo di presenza corporale, ci siamo bensì unite di presenza con lo spirito. Per me, vi assicuro che non passa un giorno che non mi ricordi di voi tutte, mie buone figlie!

Mi dispiace nel sentire che Sr. Giovanna e Sr. Caterina non siano tanto bene in salute. Poverette, fate loro coraggio da parte mia. Dite a Sr. Caterina che si faccia buona perché questo sarà il mezzo di maggior bene, e Sr. Giovanna stia allegra. Non c'è tempo di stare ammalata, vedete abbiamo tanto lavoro, fate loro coraggio.

Noi qui in generale stiamo bene, eccetto Sr. Luigina Arecò e Sr. Tersilla. Pare che la morte si avvicini per fare loro una carezza, ma poverine, non ne vogliono sapere. Eppure bisogna bene che si rassegnino, specialmente Sr. Luigina, che non le sarà più tanto lontano. Pregate tanto per queste due Suore, che hanno molto bisogno.

Pregate anche per l'anima di Sr. Carmela e di Sr. Innocenza Gamba, che hanno reso la loro anima al Signore. Nel mese di novembre Sr. Innocenza è morta nella Casa delle Suore a Chieri, e Sr. Carmela [Arata] morta il 10 dicembre nella Casa delle Suore a Torino.

Mie care figlie, vedete, ogni tanto viene la Madama Morte a farci un saluto! Preghiamo, preghiamo, e stiamo preparate.

La festa dell'Immacolata, cioè la domenica appresso, venne D. Cagliero e diede l'abito a venti Suore e a due Coadiutrici. Voi direte: vestono tante Suore e non ce ne mandano mai! Sì, questa volta ve le mandiamo davvero; partiranno ai 22 o 26 gennaio, se non cambieranno di nuovo; ma cre-

do che questa volta andranno davvero, pregate che facciano buon viaggio.

Vi ringrazio poi tanto di cuore dei vostri begli auguri che mi avete fatto per le feste Natalizie, ed io pregherò Gesù Bambino che ve li ricambi Lui con le sue più elette benedizioni; vi dia la vera umiltà, la carità, l'obbedienza e il vero amore a Lui. Lo prego e lo pregherò sempre che vi dia anche lo spirito di mortificazione di sacrificio della propria volontà, vi mantenga fervore e zelo, e dia anche a tutte una robusta sanità. Siete contente che Gesù vi dia tutte queste cose? Io ve lo auguro proprio di cuore e Lo pregherò sempre, finché mi darà vita assistita colla sua grazia. E voi, mie amate figlie, fate altrettanto per me, che sono più bisognosa di tutte. Coraggio, statemi allegre, amatevi, compatitevi a vicenda, consoliamo il nostro caro Gesù, e facciamo tutte le nostre opere in modo che Gesù possa dirci: Figlie mie, sono contento del vostro operare.

Che piacere sentire questa bella parola da Gesù.

Voi, mia buona Sr. Angiolina, state tranquilla, ho letto il vostro rendiconto. Pensate che i vostri difetti sono erbe del vostro orto, e bisogna umiliarsi e con coraggio combatterli. Siamo miserabili e non possiamo essere perfetti; dunque umiltà, confidenza e allegria.

Pregate tanto per me e porgete i miei rispetti al vostro Reverendo Signor Direttore, raccomandatemi alle sue fervorose preghiere e ringraziatelo da parte mia per il bene che fa a voi tutte. Ricevete mille saluti dalle Suore e da me in modo speciale che tanto vi amo nel Signore e farei di tutto per il vostro bene.

Credetemi nel Cuor di Gesù vostra

Nizza, 20 dicembre 1880

aff.ma Madre
Suor Maria Mazzaello.

Viva Gesù da parte di Madre Maestra.

Mia buona Sr. Angiolina Cassulo, vostra sorella sta bene

e si trova nella casa di Este. Ci sta volentieri e fa la cucciniera ai nostri Salesiani.¹⁰⁹

Il giorno 21 la madre accontenta le sorelle di Las Piedras.

Viva Gesù Bambino!

Carissime Sr. Vittoria [Cantù] e Sorelle tutte, :

ho ricevuto le vostre tanto care lettere. Mi rallegro prima di tutto nel sentire che siete tutte in buona salute e Dio ne sia ringraziato. Sento anche che avete molto da fare con tante ragazze e questo mi fa proprio piacere, e voi procurate di coltivarle bene, prima di tutto col buon esempio e poi con le parole.

Mi rincresce un poco che avete dei fastidi, essendo tanto poche per i lavori. Ma fatevi coraggio, adesso vi mandiamo l'aiuto, ai 20 o 26 di gennaio partiranno le Suore destinate per costì. E voi preparatevi a tenerle allegre. Vi ringrazio tanto di cuore dei begli auguri che mi avete mandato, e vi ringrazio di più ancora delle preghiere che prometteste di farmi; continuate sempre a pregare per me.

Io prego e pregherò Gesù Bambino per voi, che ricambi gli auguri che avete fatto a me, vi dia le più elette benedizioni: prima una sanità spirituale, poi anche grande robustezza temporale. Vi dia vera umiltà, grande carità, obbedienza; pazienza, sofferenza prima con voi stesse. Sì, Gesù vi dia anche un vero spirito di povertà, di mortificazione della propria volontà e vi mantenga sempre zelanti, fervore nel servizio del Signore. Sì, mie amate Sorelle, ve le auguro proprio di cuore, queste belle virtù. Oh, Gesù vi riempia e vi consoli davvero di tutte queste cose; e voi ringraziatelo e corrispondete.

Carissime Sorelle, facciamo un po' di bene, finché abbiamo il tempo e le occasioni di farlo. Vedete, mie care, il Si-

¹⁰⁹ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

gnore quest'anno chiamò a Sé molte Suore: Sr. Carmela [Arata] morì ai 10 di questo mese a Torino e Sr. Innocenza a Chieri morì al 21 di novembre. Vedete, la morte ogni tanto viene a fare una visita. E o più presto o più tardi verrà da noi, e beate noi se avremo un buon corredo di virtù.

Fatevi coraggio, amatevi, compatitevi l'una con l'altra, avvisatevi a vicenda sempre con carità neh, mia buona Sr. Vittoria? Statemi allegra, e leggete queste cose che vi ho scritto anche alle Suore. Voi animatele sempre le vostre Sorelle, fate tutto quel che potete per guadagnarvi la confidenza di tutte, e quando avrete questo, potrete avvertirle più facilmente.

Fatevi coraggio e pregate tanto per me; io vi assicuro che non vi dimentico mai nelle mie deboli preghiere.

Ricevete tanti saluti da tutte le care Sorelle che tanto vi amano e invidiano la vostra sorte e si raccomandano alle vostre orazioni.

Fate tanti rispetti al vostro Reverendo buon Direttore e raccomandatemi alle sue preghiere tanto fervorose. Dio benedica voi e tutte le vostre Sorelle. Nel Cuore di Gesù Bambino, credetemi vostra

Nizza, 21 dicembre 1880

Aff.ma nel Signore la Madre
*Sr. Maria Mazzarello*¹¹⁰

Viva Gesù! carissima Sr. Vittoria. Due anni fa all'Immacolata eravamo a Mornese, ve ne ricordate? In quel giorno ho pensato a voi, ricordai la vostra Vestizione, e poi l'ultimo saluto sul bastimento... Quando ci rivedremo? In Paradiso! Coraggio, ancora qualche sacrificio, ancora qualche fatica e poi saremo tutte unite in Paradiso. Intanto viviamo unite nel Cuor di Gesù, lavoriamo e preghiamo.

Nelle vostre Comunioni ricordatevi qualche volta di me,

¹¹⁰ Originale autografo in Arch. Gen. FMA. La postilla è di suor Emilia Mosca.

io non vi dimentico. Un saluto a tutte le Sorelle; scriverò loro quando partiranno le Suore. Salutate Gesù da parte della vostra Sorella Sr. Emilia. Sr. Morano vi saluta.

Natale e prima comunione della neofita Maria

Il Natale di quest'anno, oltre alle solite gioie della innocenza, degli affetti generosi e gentili per il Bambino Gesù, porta la prima comunione di Maria, la neofita africana che, in mezzo alle educandine sue compagne, sfavilla di letizia nuova e mai sognata.

Anche suor Torta e le sorelle di Melazzo sono presenti alla bella funzione. Come avrebbero potuto non accettare l'invito che la madre ha fatto loro con la lettera del 30 novembre?

Dopo la gioia di questo insperato incontro esse tornano più sollecite al loro piccolo campo d'azione, dove hanno modo di approfondirsi nell'esercizio della raccomandazione della madre: « Continuate nel buon accordo fra voi; fate tutto il bene possibile ai bambini e alle vostre ottanta ragazze del laboratorio; pregate bene e state attente a lavorare solo per il Signore ».

« Arrivederci presto a Torino! »

Anche don Cagliero lascia Nizza, con un paterno: « Arrivederci presto a Torino! » alla madre e alle future missionarie, che già si preparano a partire. Intanto pregano per ottenere, come fu loro suggerito dal direttore, il dono della « forza senza rimpianti » della « scienza infusa » e del « pronto maneggio della lingua castigliana »: doni celesti, doni convenienti, doni necessari per chi va alla conquista delle anime in terre straniere e lontane.

I miracoli dell'obbedienza

— Sì, sì, tra la santità e la salute, anche la scienza, care sorelle! — ripete ad alta voce qualcuna ricordando un tratto di lettera della sempre gaia Sr. Giuseppina Vergniaud. « Senza preparazione alcuna — scriveva questa alla madre — abbiamo aperto le nostre scuole a La Boca! Di notte studiamo quello che dobbiamo insegnare di giorno; e qui sì che ci viene a taglio il consiglio del buon direttore don Lemoyne: 'Qualunque cosa vi sia detto di fare, fatela; anche se vi diranno d'insegnare il greco, dite semplicemente: Non lo so!, e se vi mandano lo stesso ad insegnarlo, andate; Iddio vi aiuterà! '.

E davvero Dio ci aiuta. Gli errori che ci sfuggono parlando o scrivendo, ci sono bonariamente corretti dalle stesse nostre scolare, o noi medesime ce li correggiamo a poco a poco. E così tiriamo avanti a gonfie vele ».

Come riescono efficaci, in questi momenti, simili conferme sui miracoli dell'obbedienza!

La madre « riposa »

La madre, in omaggio alle prescrizioni mediche e soprattutto alle esigenze dei suoi malanni, si è rassegnata davvero, in quest'ultima quindicina del mese a modificare il ritmo delle sue giornate: dovrebbe prendersi un po' di riposo. È, in casa, la « presenza visibile di Dio e la mano sensibile della Madonna ». Le stesse educande, oltre alle suore, lo dicono piano e forte: « Che razza di riposo! Ora la si vede nell'orto o su per la vigna a stendere il bucato, a dar qualche zappata, a prendere verdura..., ora la si trova al lavatoio a insaponare e strofinare. Adesso si mette a scopar la casa e i cortili e a riordinare i luoghi più umili e, non molto dopo, si rincantuccia nella cucina a mondar patate e a ripassare la verdura, le castagne o la frutta.

Qui dà colpi di scure, e sega per preparare le legna spez-

zata, là rigoverna stoviglie e pentolini. In laboratorio cuce e rattoppa per gli artigianelli di don Bosco e per le sue suore, o sta seduta in mezzo alle postulanti, e mentre fa correre l'ago dà loro qualche avvertimento sottovoce, o riaccende il fervore con le sue frequenti giaculatorie a Gesù e a Maria.

Madre assistente, sì, compie bene il suo ufficio di seguire la madre per evitarle fatiche; ma la madre, esce di qua per riapparire di là, e intanto rallegra tutte, e tutte solleva con la sua presenza e la sua buona parola.¹¹¹

Ma non è questo soltanto il suo « riposo ». Le sue frequenti visite in chiesa dicono chiaro da dove venga l'olio della sua lampada sempre più ardente. Ben a ragione suor Vergniaud poté scrivere dall'America: « La nostra madre è sempre ancora tanto santa? Chissà, anzi certamente... sempre più santa!

Mi sembra ancora di vederla in atto di preghiera e di meditazione! Come l'ho vista pregar bene la nostra madre!

Ricordo che un giorno in ricreazione, riunite intorno a lei, si parlava delle ristrettezze della indimenticabile casa di Mornese, e una suora si era presa la libertà filiale di domandarle:

— Madre, come fa lei quando è in chiesa, col pensiero della sua casa e di tutte le necessità che pare si facciano sempre più gravi?

— Io? — rispose lei con tutta semplicità — per grazia di Dio, in chiesa, non ho di questi pensieri!

Oh cara madre, potessimo imitarla! ».

La madre tra le educande

In questo « riposo » della madre chi forse più si rallegra sono le educande che restando a fare la ricreazione nell'in-

¹¹¹ Relazione di suor Teresa Pentore, suor Francesca Gamba, suor Angiolina Cairo, suor Delfina Guido, suor Francesca Milano, suor Margherita Pistone, suor Luigia Bardina.

terno della casa per il freddo, possono invitarla: « Madre, venga con noi! ».

Al suo apparire è una festa: si anima il gioco per mostrarle la propria abilità o si fa circolo vivace per averla al centro, o la si circonda per meglio udirne le parole buone, le notizie missionarie o le battute allegre. Lei, con bontà cordiale, se ne compiace, gradisce di soddisfare le sue birichine, impedisce gli urtoni di quelle che vorrebbero mettersi innanzi a tutte, e insegna occasionalmente l'arte delle piccole rinunce per prepararsi alla prossima comunione, offrendo piccoli sacrifici nascosti per la salvezza delle anime.¹¹²

Conferenza di fine anno della madre

In preparazione all'ultimo giorno dell'anno la madre pensa di rivolgere la sua parola in conferenza a tutte le suore professe di Nizza. Pur tra vari richiami di ordine generale, il tema prevalente è quello dello spirito di povertà e di mortificazione:

« Anno nuovo vita nuova — dice il proverbio — ma non deve essere lettera morta per noi. Vedete, mie care sorelle, come la morte viene spesso a visitarci; potrebbe venire anche per me, per qualcuna di voi. Mettiamoci dunque sul serio.

Per carità! non siamo suore da dozzina, come dice don Bosco, ma che il nostro contegno sia sempre da buone religiose. Non cerchiamo soddisfazioni. Abbiamo lasciato il mondo e non dobbiamo perciò vivere del mondo, ma del Signore. Non viviamo in religione come se fossimo del mondo che abbiamo abbandonato. Stiamo attente a non portare il mondo in religione, con le nostre parole e con le nostre immortificazioni. Lasciamo che i mondani godano; sarà per

¹¹² Relazione di madre Petronilla Mazzarello, madre Enrichetta Sorbone, madre Teresa Pentore, suor Francesca Gamba, suor Elisa Marochino.

poco tempo; compiangiamoli. Per noi il nostro godere dev'essere il patire, il sacrificarsi sempre per amore di Dio.

Stiamo attente alle piccole cose, ai piccoli difetti, e non facciamo mai pace con essi. Pensiamo che dovremo rendere conto a Dio di tutto, bene o male che sia. Chiediamo sempre al Signore di sentire vivamente il rimorso delle nostre mancanze; così ce ne confesseremo meglio, ce ne pentiremo di più e faremo volentieri la nostra penitenza in questo mondo.

Teniamoci sempre umili davanti a Dio e agli uomini; non crediamo bello e buono solo quello che facciamo noi.

Preghiamo e diportiamoci in ogni cosa come se avessimo la Madonna presente; e l'abbiamo, anche se noi non la vediamo.

Facciamo anche bene le nostre ricreazioni; è in questo tempo che si capisce se una ha pregato bene al mattino e se ha fatto bene le sue pratiche di pietà.

Adesso voglio mettervi a parte del mio gran timore. Vedete, mie care sorelle, ora ci possiamo dire signore, in confronto di quello che eravamo sul principio della Congregazione. Adesso entra un bel numero di postulanti, alcune con la loro piccola dote; abbiamo un bel numero di educande, e quasi tutte pagano qualche cosa. Per molte di voi, che in passato hanno sofferto la fame, questo è un tempo di benessere. Difatti adesso abbiamo tutte, oltre del pane e della minestra, la nostra buona pietanza e un po' di frutta anche; abbiamo una bella casa e una bella chiesa; si aprono case in buon numero e quasi tutte senza grande preoccupazione per il necessario alla vita. Ma che ci servirà questo se dovessimo, proprio per questo, perdere il buono spirito e diminuire nel fervore? Temo che la vita comoda indebolisca il fervore, e che il desiderio di una vita sempre più comoda entri anche nella casa di Nizza, e che ciascuna si formi poi un mondo nel proprio cuore, più pericoloso di quello che ha lasciato. Ecco il mio gran timore. Per carità, sorelle, per carità! ».

A questo punto la madre, con le lagrime agli occhi, con le mani giunte e in atteggiamento di chi prega e supplica e vuol fare la massima impressione in chi ascolta, continua: « Amiamo e pratichiamo con vero amore la povertà religiosa, tanto amata e praticata dal nostro Gesù, dalla nostra Madre Maria e dal nostro 'eonomo' e speciale protettore san Giuseppe. Non lasciamoci vincere dal pericolo delle comodità e delle ricchezze; continuiamo a vivere unite nella carità, nel fervore e nel vero spirito della povertà, che fu la gloria più bella dei primi anni di Mornese e il mezzo più spiccio della santità acquistata dalle già molte nostre sorelle che ci precedettero nella gloria eterna, come ci lascia sperare la loro morte invidiabile.

Questa casa è già grande; eppure si fabbricherà ancora tutto qui attorno (lo dice anche don Bosco..., e don Bosco è un santo. Chi ne dubita?). Noi siamo già un bel numero, ma verranno ancora tante e tante postulanti, anche signorine, anche ricche! Le case si moltiplicheranno e come!... Ma se vogliamo che il Signore benedica noi e il nostro Istituto e ci continui il suo divino aiuto, bisogna che osserviamo la santa povertà, che aumentiamo il fervore, che non abbiamo paura della mortificazione, anche volontaria. Ricordiamoci che abbiamo fatto voto di povertà, che tutte dobbiamo considerarci povere e che ognuna deve andare avanti nello spirito di povertà, se vuol farsi santa. Se non lo vuole, peggio per lei, e disgrazia per tutta la Congregazione!

La vita religiosa è, di per sé, una vita di sacrificio, di rinunce e di privazione; la vita di comunità e l'ufficio impongono già spesso di mortificarci... e basterà così? No, no! Una buona suora non si accontenta di quello che le circostanze portano con sé; ma trova il modo di andare più avanti per amore del Signore, delle anime e della sua povera anima. C'è la mortificazione della testa, della volontà, del cuore, dei sensi; c'è l'obbedienza, c'è l'umiltà, che fanno domandarci tanto, anche se nessun occhio e nessun orecchio umano se ne accorge. Sorelle e figlie mie: povertà e mortificazione, obbedienza e umiltà, osservanza delle costituzioni e castità,

sono tutte virtù così unite fra loro da farne come una sola. Finché saremo povere di spirito e non cercheremo di accontentarci nella gola e in altro, avremo tante altre virtù, e la Congregazione sussisterà e fiorirà sempre più bella e forte. Se noi saremo suore sante, la Provvidenza non ci mancherà, ma ci verrà anzi sempre più abbondante, per fare tanto e tanto bene.

Se vogliamo farci sante... (chi è che non lo vuole?... si alzi in piedi quella che non lo vuole!...) dobbiamo praticarle tutte queste virtù; l'abbiamo giurato innanzi all'altare, e i nostri angeli custodi l'hanno scritto a caratteri d'oro, per ricordarcelo spesso e mettercelo innanzi nell'ora della morte.

Siamo suore sul serio, e l'anno nuovo sia davvero, per tutte, vita nuova! ». ¹¹³

Nessuna delle presenti sa esprimere l'effetto di una simile conferenza; ma ognuna sente che la madre ha parlato come ispirata, come una santa; e molte piangono di commozione.

Confidenze della madre

Suor Giuseppina Pacotto dopo la conferenza segue la madre e sempre sa trovare il tempo e la forma opportuna per farle dire ancora qualcosa. Alle sue domande la madre risponde con tutta semplicità: « Oh, sì, il pensiero di dover render conto a Dio di tutto l'ho sempre fisso nella mente, ed è questo pensiero che mi fa domandare la grazia di sentire vivamente il rimorso delle mie mancanze, per temerle ed evitarle.

Tu dici che mi vedi pregare con fervore. Ma io debbo dire invece di non sentire mai il gusto della preghiera; e quindi non so che fervore possa mai essere il mio.

¹¹³ Relazione di suor Maria Genta, suor Luigina Boccalatte, suor Maria Viotti, suor Lucia Vescovi.

Quello che posso dire è che quando in casa si sente di più la mancanza di questo e quello, o si ha qualche pena più forte, mi trovo più portata alla preghiera e più distaccata dalla terra; e mi piace tanto trovarmi in chiesa da sola. Allora mi pare di essere più vicina a Gesù e più interamente sua, e gli dico: "O Gesù, ora sono qui tutta sola con voi; fatevi vedere, anche solo un momento, perché possa contemplare la vostra faccia adorabile". Vero che sarebbe bello se potessimo vedere Gesù?! Come dev'essere bello! Chissà che cosa proveremo quando lo vedremo! ».

E la coraggiosa e candida suor Pacotto:

— Madre, non l'ha mai visto Gesù?

— Eh, no! Non l'ho proprio mai visto! E chi sono io perché Gesù si faccia vedere da me? No, no! non ho tanta virtù da meritarmi tale grazia!

L'ultima buona-notte del 1880

Una letterina di suor Agnese Ricci dà motivo a terminare l'anno con un più vivo atto di ringraziamento al Signore.

Chiamata dalla madre per un trasferimento da Biella a Este, suor Agnese, ha passato il Natale a Torino, presentandosi a don Bosco nel giorno di santo Stefano, per una benedizione.

Gli aveva detto tutto il suo interno, meno quello che non aveva saputo spiegare; ma il buon padre, leggendole in cuore, le aveva espresso anche quanto non era stato manifestato da lei, soggiungendo: « Disprezzatele queste cose; ditelo anche alle vostre sorelle che le disprezzino! ».

« Dunque, madre, io le scrivo che queste cose da disprezzare sono tutte le stramberie della vanità le quali, secondo don Bosco, sono mosche e moscerini noiosi, da non curarsi affatto e da mandare via man mano che vengono. Don Bosco mi ha detto di dirlo alle mie sorelle! Ma come

faccio se sono qui ad Este? Madre, lo dica lei, per piacere!

Don Bosco mi ha detto che egli impara la geografia senza studiarla; questo non l'ho capito troppo e non lo capisco ancora; ma poi, in tono profetico e cambiando aspetto, ha finito di dirmi: " Il Signore vi fa tante grazie; state attenta a corrispondere! ". E nel pronunciare queste ultime parole " state attenta a corrispondere " mi sono sentita agghiacciare; tanta era la forza di quella espressione! Madre, dica anche questo alle suore, perché preghino per me; e io pregherò per loro, perché anche loro hanno ricevuto tanto dal Signore e sono obbligate come me, a corrispondere bene ai favori del Cielo ».

È il soggetto dell'ultima buona notte del 1880, quando già la predica del direttore, seguita dal canto solenne del *Te Deum* e dalla benedizione eucaristica, ha intonato i cuori alla nota dominante dell'amoroso ringraziamento e ogni anima si dispone a un rinnovato impegno di bene.



ANNO 1881

« Fare molto bene e farlo presto »

Anche il *Bollettino salesiano* di gennaio viene ad accendere nuovi entusiasmi nella già fervorosa comunità di Nizza.

— Avete sentito, sorelle, quello che ha detto il Santo Padre per i cooperatori salesiani, « di fare molto bene e farlo presto, perché il bisogno è grande »? Sono anche per noi, sapete, queste parole. Dunque... avanti con vero coraggio!

Alla madre non manca il coraggio, ed è una forza che trascina.

Con il freddo intenso che fa, e con gl'incomodi di salute sempre peggiori, continua a non voler fare uso del materasso per la notte e ad appoggiare il capo dolorante su una cassetta di legno, invece che sul guanciale offertole cento volte dalle sue premurose figliuole.¹

È ancora lei la prima a togliere la neve dove debbono passare le suore per andare al bucato; e a provare l'acqua gelida della vasca per la biancheria; come quasi sempre è l'ultima a coricarsi per lasciare tutto in ordine, anche quello che non sarebbe davvero affare suo.

Per dare l'idea di un po' di calore in laboratorio si usa uno scaldino, acceso sì e no; ma lei non ne fa uso. È già abituata a tutto, dice. Invece le più graciline e quelle non ancora preparate a tanto freddo... che vedano almeno un po' di focherello e se ne rallegrino.

¹ Rélazione di suor Elisa Marocchino.

Per la colonia agricola di Saint Cyr

Il *Bollettino salesiano*, fra le opere salesiane dell'annata decorsa, mette in luce anche la colonia agricola femminile di Saint Cyr dicendo che le suore di Maria Ausiliatrice vi educano le orfanelle « nella scienza elementare, nei lavori domestici, nel coltivare il giardino ed anche i campi, secondo l'età e le forze »² di quelle giovani allieve.

— Vedete com'è necessario saper fare un po' di tutto? — commenta la madre. Andiamo, su, care sorelle, andiamo a provarci a fare questo e quello; così quando il Signore si degnerà di chiamarci a lavorare tra « le figliette » specie quelle del popolo e le più bisognose, potremo trovarci pronte ad essere maestre non solo di virtù, ma anche di lavoro in casa e fuori casa. Sapremo assicurare così alle nostre ragazze il paradiso, il pane e l'allegria del cuore.

Nuova visita a Lu Monferrato

Nel sentire la bella relazione sulla festa dell'Immacolata celebratasi a Lu Monferrato la madre non esita a dire: « Andremo ad assicurarci se veramente è come è scritto! ».

Subito c'è chi vuole dissuaderla da un tale proposito: fa troppo freddo, c'è tanta neve; le fitte nelle orecchie, anziché cessare, la molestano più che mai... Bisogna rimandare a più tardi!

— No, no! se non vado adesso, non ne avrò più il tempo!

E incontrandosi con la novizia Boccalatte le domanda: « Hai delle commissioni da darmi per il tuo paese? ».

Nessuna più dunque la trattiene; e tra il 5 e il 6, accompagnata da suor Elisa Roncallo, parte per Alessandria-Quar-

² *Bollettino salesiano*, gennaio 1881 anno V n. 1 pag. 1.

Il programma dell'orfanotrofio si conserva nell'Ach. Gen. FMA.

gnento, e da Quargnento giunge a Lu,³ per rivedere quelle figlie e togliere loro qualche spina; ha occasione di dare a ciascuna ancora un indirizzo per la vita di apostolato e di perfezione religiosa, perdonando certe manchevolezze personali e rallegrandosi del gran bene già fatto in tutto il paese.

Rivelazioni della madre

Tornata a Nizza deve rassegnarsi a un giorno o due di letto; e ne approfitta per avvicinare ancora l'affezionatissima suor Giuseppina Pacotto.

La chiama presso di sé e senza preamboli entra in argomento:

— Senti, vorresti farmi un piacere?

— Sì, madre! due, se vuole, e anche tre!...

— Ebbene, guarda: madre Enrichetta s'è offerta per andare in America con l'intenzione di fare il sacrificio della mia povera persona; ma non andrà per adesso..., sarà per più tardi, semmai, e vi farà molto bene. Intanto però mi lascerà lo stesso.

— Che cosa dice, madre!?

— Dico... che se tu andassi al suo posto... mi faresti un gran piacere... Vi accompagneresti le tue novizie... So bene il sacrificio che ti chiedo; ma... anche rimanendo qui, dovresti lasciarmi ugualmente... perché... non finirò quest'anno, sai?... Vuoi che ti dica una cosa non tanto... per consolarti, quanto per dirti tutta la verità?...

Non son molti giorni, fui chiamata in parlatorio da un certo padre superiore affatto sconosciuto per me. Mi guardò bene e poi mi domandò: « Lei è superiora generale? ». Risposi di sì; ed egli continuò: « Anch'io sono un superiore generale; ma sappia che questo è l'anno in cui vari generali o sono già andati o andranno all'altro mondo; fra essi, noi

³ Relazione di suor Maggiorina Poggi e suor Luigina Boccalatte.

due. Ha conosciuto lei madre Irene, la superiora generale delle suore Giuseppine di Torino?... È morta anch'essa, or non è molto.⁴ Prepariamoci, dunque! ».

Si alzò, mi diede la sua benedizione e se ne partì.

Adesso non ti pare che io abbia una ragione di più per dirti che pure in Italia mi dovresti lasciare?

Suor Pacotto non parla della sua impressione in quel momento, ma la si può facilmente supporre; come dalla prontezza con cui si dispose a partire per l'America si intravede la sua generosa adesione alla proposta della madre.

Tutta per le sue figlie

La madre, rimessasi in piedi, si dà soprattutto alle future missionarie e alle novizie; ancora le segue ed interroga secondo il suo amabile sistema: « Che ora è? Sai dirmi un punto della meditazione, della lettura, della predica? Sei allegra?... ». Se la risposta è pronta, e quale ella s'aspetta, un « brava! » le esce dal cuore. Se invece la confusione o la memoria non fanno mettere fuori una parola, manda a rileggere un punto della meditazione stessa, ripetendo ad ogni occasione il pensiero che ha fatto suo: « Come il sole illumina tutto il mondo, così la parola di Dio rischiarava la mente, ispira al cuore buoni sentimenti e dà frutto di opere buone per il cielo ».

Se poi scopre una nuvola sulla fronte di qualcuna, allora sa toccare subito il tasto scordato, per intonarlo alla serena gioia dello spirito. Nelle ore serali si ritira per ricevere chi desidera parlarle in tutta confidenza, oppure scrive alle figlie lontane o mette in carta qualche speciale « ricordo » per

⁴ Morì il 25 novembre 1880. Madre Maria Giuseppa (al secolo Benedetta) Rossello - Fondatrice delle Suore della Misericordia di Savoia - morì il 7 dicembre dello stesso anno, e venne canonizzata il 12 giugno 1949 da Pio XII.

quelle che glie ne fanno viva richiesta prima di partire per le missioni.

Qualcuno di tali scritti è giunto fino a noi; li riportiamo a comune edificazione.

Viva Gesù, Maria e S. G.!

Mia buona Sr. Sampietro,

sei tranquilla e allegra? Non voglio più che pensi che tu mi abbia dato dei dispiaceri; io non sono niente dispiacente di te. Dunque, non pensarci più. Pensa a farti santa col dare buon esempio a tutte le tue sorelle e ragazze, e con avere confidenza con la tua Direttrice.

Non guardare mai i difetti degli altri, ma bensì i tuoi, neh, Sr. Sampietro? Mai, mai scoraggiarti, ma con umiltà ricorrere sempre a Gesù; Egli ti aiuterà a vincerti col darti grazia e forza per combattere, e ti consolerà. Dunque, sta' allegra e prega per me, che io non ti dimentico nelle mie preghiere. Nel mese di marzo, se Dio mi darà vita, verrò a farti una visita, sei contenta? Sì, madre! ma è troppo lungo il tempo.

È vero, mia carissima Sr. Sampietro; ma fa' quel che ti dirò io, e vedrai che il tempo ti sembrerà corto. Mettiti proprio con tutto l'impegno ad acquistare tante belle virtù e a farti in poco tempo santa; il tempo ti sarà corto. Su, prega, prega per me, sta' allegra davvero. Dio ti benedica insieme con la tua

Nizza, gennaio 1881

Aff.ma Madre
Suor Maria Mazzarello

Viva Gesù Maria!

Mia buona Sr. Lorenzale,

ho ricevuto la tua lettera e sento che continui a stare allegra. Questo mi consola, non fa bisogno di piangere per

avere il cuore buono; il Signore non conta le lagrime, ma bensì i sacrifici che gli facciamo di cuore. Dunque, sta' allegra, sebbene non puoi piangere quando senti qualche dispiacere, che è ancora meglio.

Sento che il tuo orto e i tuoi campi hanno bisogno di tante cose, che per ora è impossibile averle; ma sta' tranquilla che poco alla volta si aggiusterà tutto. Fa' tu intanto quel che puoi e poi vedrai che andrà bene tutto. Più che importa è che tu stia attenta a tener ben aggiustato il giardino del tuo cuore. Ogni tanto devi darti un'occhiata, se c'è qualche erbaccia cattiva che soffochi le altre pianticelle buone, mi intendi...

Spero che poco alla volta capirai anche il parlare francese, e anche il Confessore. Il più che importa è che mantenga sempre la buona volontà, il fervore, l'umiltà e la carità. Vedrai che, se non ti mancheranno queste virtù, saprai fare e intenderai tutto. Coraggio, mia buona Sr. Marianna, prega per me, sta' sempre allegra e fa' stare allegre anche le Suore e le ragazze a cui dirai tante cose da parte mia. Dirai a Sr. Pestarino, a Sr. Sampietro, e a Sr. Alessandrina che io non vi dimentico nessuna in particolare nelle mie preghiere. State tutte allegre; mandatemi buone notizie; obbedienza alla Direttrice. Dio ti benedica insieme alla tua

Nizza, gennaio 1881

Aff.ma Madre nel Signore
Suor Maria Mazzarello

Viva Gesù, Maria e S. Giuseppe!

Mia buona Sr. Giacinta [Olivieri],

siete morta o viva? Non mi scrivete mai una riga, tutte dàn segno o per mezzo di scritti o per mezzo di altri, che si ricordano ancora che sono vive e che si ricordano della mia povera misera persona; ma voi niente.

Speravo proprio di venire a farvi una visita; ed invece debbo accontentarmi di mandarvi un foglietto di carta; pazienza! sia fatta la Volontà di Dio! ci rivedremo più certo in

Paradiso. Intanto noi procuriamoci lassù un bel posto col praticare tutte le virtù che richiede la nostra santa Regola; siamo esatte nell'osservanza di questa. Sappiamo con coraggio rompere le corna all'amor proprio, pensando che ogni colpo che diamo, accresciamo di un fiore la nostra corona.

Siete proprio fortunata, perché potete fare tanto bene e guadagnare tante anime al caro Gesù. Lavorate, lavorate tanto nel campo che il Signore vi ha dato; non stancatevi mai, lavorate sempre con la retta intenzione di fare tutto per il Signore; ed ecco un bel tesoro di meriti per il Paradiso. Coraggio, mia buona Sr. Giacinta. Pregate per me e per tutta la nostra cara Congregazione.

Non sto a scrivervi tante cose, perché sono più che certa che le nostre sorelle arrivate costì vi daranno loro tante notizie. Vi mando questa immagine, e desidererei che non la deste via. Vi lascio nei Cuori di Gesù e di Maria. Col salutarvi

Aff.ma
Suor Maria Mazzarello
la Madre

Viva Gesù e Maria!

Mia buona Sr. Rita [Barilatti],

volentieri vorrei soddisfarvi con una (benché povera) mia visita, ma bisogna rassegnarsi alla volontà del Signore, perché è proprio Lui che vuole così... Tanto meglio, nevrero? Quante cose vorrebbe dirti il mio povero cuore, cara mia buona Rita! Non ci conosciamo di presenza ma bensì nel Cuore di Gesù ci conosciamo con lo spirito, non è vero?

Coraggio a perseverare nella tua vocazione; sappi corrispondere alla sorte felice (essendo) che il Signore ti ha scelta fra le sue più elette figlie. Mi sembra di sentirti dire: « Oh! Madre, ne ho tanta voglia; ma come debbo fare? ».

Senti: la via più sicura è quella di fare una obbedienza vera, puntuale ai nostri superiori e superiore, ossia alla san-

ta Regola; esercitarsi nella vera umiltà, e in una grande carità. Se così faremo, ci faremo presto sante.

Siamo venute per questo in religione; dunque coraggio, coraggio e sempre una grande allegria, e questo è il segno di un cuore che ama tanto il Signore. Prega tanto per me; io non ti dimentico mai nelle mie preghiere. Ti mando questa immagine, la terrai per una mia memoria. Gesù ti benedica e credimi tua

Nizza, gennaio 1881

aff.ma nel Signore
Suor Maria Mazzarello, la Madre

Viva Gesù e Maria!

Mia tanto cara Sr. Mercedes [Stabler],

anche a te due parole; desidererei io pure di conoscerti, ma che fare? Il Signore vuole che ci accontentiamo di conoscerci solamente nello spirito. Dunque rassegniamoci: verrà il giorno in cui ci conosceremo in tutto.

Intanto procuriamo di osservare bene la santa Regola e di esercitarci nella vera umiltà e grande carità con tutti. Abbi sempre confidenza col Confessore e con la tua Direttrice, rispetta sempre tutti e tu tienti sempre l'ultima di tutte. Se lo farai di cuore così, e non solo a parole, sarai presto santa. Coraggio, mia buona suor Mercedes, e prega per me; Io ti assicuro, benché non abbia la fortuna di conoscerti in persona, pure tuttavia ti ho sempre qui, stretta al cuore, e non passa giorno senza che ti chiuda nel Cuore SS. di Gesù e di Maria. Tu pure prega per me sempre, neh! Ama tanto il Signore, come pure lo desidera la tua

Nizza, gennaio 1881

aff.ma Madre in Gesù
Suor Maria Mazzarello

Viva Gesù!

Mia cara Sr. Teresina Mazzarello,

eccoti con le buone consorelle il tuo aiuto, sei contenta? Fammele stare allegre col dir loro tante belle cose!

Adesso non avrai più tanti fastidi, avendo la Direttrice, neh? Ti raccomando di darle confidenza, e di istillarla anche alle altre la confidenza verso la nuova Direttrice.

Non sto a raccontarti tante cose di queste case, perché le suore ti diranno esse tutto. Ti dirò solo di essere sempre umile e caritatevole con tutte e di mantenerti sempre allegra e contenta di tutto, come vuole il Signore.

Non dimenticarti mai di pregare per me che tanto t'amo nel Signore. Dio ti benedica e ti faccia presto santa. Nel Cuore di Gesù e di Maria, credimi

[Nizza, 17 gennaio 1881]

tua aff.ma Madre in Gesù
Sr. Maria Mazzarello

Viva Gesù e Maria!

Mia sempre amata Sr. Vittoria [Cantù],

ecco finalmente l'aiuto è arrivato, e i fastidi verranno meno? No, mia buona (Sr.) Vittoria; finché saremo in questa misera valle di lagrime, ci sarà sempre qualche cosa; saremo fortunate sempre finché il Signore ci darà da soffrire qualche cosa per suo amore.

Vi raccomando di consolarmi le nuove Americane, poverine! Saranno alquanto malinconiche trovandosi in posti così *foresti*;⁵ ma voi con le altre buone sorelle le farete stare allegre, non è vero?

Non so se la madre maestra, cioè Sr. Giuseppina Pacotto sia destinata Direttrice della casa di Montevideo o di Las

⁵ *Foresti*, forma dialettale per dire: luoghi estranei alla propria esperienza, diversi.

Piedras, comunque sia, dove crederanno di metterla sarà ben messa.

Il più che importa è che andiate d'accordo fra voi altre, sia in una casa che in un'altra; aiutatevi sempre da vere sorelle.

Tenetevi in relazione per mezzo di scritti con le Direttrici l'una con l'altra. Facendo così le cose andranno sempre bene. Procurate sempre di andare avanti col buon esempio, col vivere distaccate da voi stesse, non cercare mai di farsi adulare né preferire, anzi disprezzare quelle sciocchezze; bisogna essere noi le prime a dimostrare che il nostro cuore è solamente fatto per amare il Signore, e non attribuire l'amore a noi stesse. Coraggio, mia buona Sr. Vittoria; non dimenticate mai di pregare per me e per tutte le nostre Consorelle defunte.

Non mi dilungo a darvi notizie di tutte noi, perché sono più che certa che le Suore che arrivarono costì vi diranno tutto esse. Non mi resta che raccomandarvi la carità, la pazienza, l'unione fra voi tutte. Vi raccomando di scrivermi e di darmi sempre buone notizie. Gesù vi mantenga la sua santa grazia e vi faccia presto sante. Pregate per la vostra che tanto vi ama nel Signore

[Nizza, gennaio 1881]

Aff.ma
Sr. Maria Mazzarello
la Madre

Viva Gesù, Maria e S. G.!

Mia sempre amata Sr. Giuseppina [Pacotto],

sentite il primo ricordo che vi do, è che non dovete mai avvilirvi, scoraggiarvi dei vostri difetti; grande umiltà, grande confidenza con Gesù e Maria e credete sempre che senza di Lui non siete capace che a far male.

Secondo: operate sempre alla presenza di Gesù e di Maria, col tenervi sempre unita alla volontà dei vostri Superiori. Tenetevi presente questo pensiero nelle vostre ope-

re: se vi fossero i miei Superiori, farei, parlerei in questo modo?

Procurate che la vostra volontà sia sempre senza mescolanza di proprio interesse nelle vostre pretese; state attenta di osservare bene le nostre sante Regole e invigilate che da tutte vi sia questa osservanza esatissima. Non permettete mai che s'introduca il minimo abuso di rilassamento per qualunque motivo.

Abbiate sempre una grande carità uguale verso tutte; mai particolarità, intendete, neh, se vi fossero di quelle che, per esempio, vi manifestassero certa affezione col pretesto che vi amano, perché hanno confidenza e perciò possono dirvi tante cose — ma in realtà sono sciocchezze — e vorrebbero sempre esservi vicine per adularvi. Per carità, disprezzate queste sciocchezze, vincete il rispetto umano; fate il vostro dovere e avvertitele sempre. Se vi terrete in mente queste cose, vi resterà uno spirito che piacerà al Signore ed egli vi benedirà, vi illuminerà sempre più e farà sì che conoscerete la sua volontà. Coraggio, coraggio; facciamoci sante e preghiamo sempre l'una per l'altra; non dimentichiamo mai il nostro unico scopo, che è quello di perfezionarci e farci sante per Gesù.

L'ultimo ricordo che vi do è questo ancora: quando la croce vi sembrerà pesante, date uno sguardo alla croce che teniamo al collo e dite: Oh, Gesù, voi siete tutta la mia forza, e con Voi i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezze. Ma, mia cara, dovete vincere voi stessa, se no, tutto diventerà pesante e insoffribile.

Ecco, mia cara Sr. Giuseppina, tutto ciò che posso darvi per mia memoria. Pregate sempre per la vostra

Nizza, 17 gennaio 1881

Aff.ma Madre in Gesù
Suor Maria Mazzarello

Viva Gesù!

Mia buona e carissima Sr. Ottavia [Bussolino],

il ricordo è questo: osserva sempre e con esattezza la santa regola. Secondo: non scoraggiarti mai per qualunque avversità; prendi tutto dalle SS. mani di Gesù; metti tutta la tua confidenza in Lui e spera tutto da Lui.

Ti raccomando la purità nelle tue intenzioni, l'umiltà di cuore in tutte le tue opere. La tua umiltà sia senza mescolanza di proprio interesse. Fa' sì che Gesù possa dirti: Figlia mia, mi sei cara. Sono contento del tuo operare.

Coraggio; quando sei stanca ed afflitta va' a deporre i tuoi affanni nel Cuore di Gesù e là troverai sollievo e conforto. Ama tutti e tutte le tue sorelle: amale sempre nel Signore; ma il tuo cuore non dividerlo con nessuno, sia tutto intero per Gesù!

Prega per me sempre, secondo le mie intenzioni; neh?

Dio benedica te insieme alla tua

Nizza, 18 gennaio 1881

Aff.ma nel Signore,
*la Madre Sr. Maria Mazzarello*⁶

« Vorrei accompagnarvi fino all'America »

Suor Giuseppina Pacotto, nonostante tutto lo sforzo della volontà, riesce sempre meno a dissimulare la gran pena del distacco dalla madre diletta; e questa le ripete spesso: « Senti, suor Giuseppina, fa' con coraggio il sacrificio di andare in America; a suo tempo ne avrai una grande ricompensa. Vuoi che ti dica una bella cosa? Verrò ad accompagnarvi a Torino e a Genova... e se il Signore me lo permetterà fino a Marsiglia. Di là andrò pure a Saint Cyr. Vorrei ac-

⁶ Di tutti questi scritti l'originale autografo è conservato nell'Arch. Gen. FMA.

compagnarvi fino all'America, ma sono rassegnata al volere di Dio. Come già ti ho detto, quest'anno devo proprio andarmene, lo sento! Il Signore tanto buono si è degnato di ascoltare le mie suppliche, accettandomi per il maggior bene di tutte ».⁷

Parla la madre

Le parole che la cara madre rivolge alla comunità per la buona-notte, sempre sostanziali e pratiche, in questi giorni hanno più che mai il dono di commuovere anche le nature meno facili a intenerirsi. Nel desiderio di mandare le missionarie premunite contro ogni possibile imprevisto capace di affievolirne lo spirito, sembra talvolta ripetersi nel ribadire gli avvertimenti dati; ma vi mette invece ancora del nuovo e del meglio.

« Io non so — dice la madre — se nell'America vi troverete in maggior abbondanza che in questa casa; ma come raccomando sempre, specialmente a quelle delle altre case, torno a dire: Siate mortificate. Gesù, il Figlio di Dio, fu visto sfamarsi con poche spighe di grano mentre se ne andava attraverso i campi con i suoi discepoli, quasi volesse dirci col suo esempio quello che già ci ha raccomandato don Bosco: Accontentiamoci di ciò che ci offre la comunità. Dio benedice il cibo della comunità; non prendiamo niente fuori di pasto. Don Bosco ce l'ha detto chiaro: Se in qualche caso vi trovaste con dei sovrappiù e mancassero poveri e ammalati a cui passarlo, meglio lasciar andare a male frutta, dolci ed altro, anziché servirvene fuori di pasto.

Stiamo dunque attente, sorelle; e non diamo a Gesù il dispiacere di non mortificarci come dovremmo; così ogni

⁷ Non è da stupire che con suor Pacotto la madre faccia uso del *tu* parlando, e del *voi* scrivendo: era sistema da lei usato anche con altre professe, specie se investite di qualche autorità, di trattarle con maggior confidenza quando le incontrava a tu per tu.

mattina potremo offrirgli qualche bel fiore della nostra mortificazione interna ed esterna. Egli ci darà in cambio anime ed anche grazie speciali ».⁸

« Passando per le case è facile trovare il gattino, il cagnolino, l'uccellino coi quali intrattenersi qualche momento nella ricreazione, ed anche fuori di ricreazione. Ve l'ho detto e non mi stanco di dirvelo: non perdetevi in queste fanciullaggini; non sono degne di una sposa di Gesù e di una vergine che si è già tutta consacrata alla Madonna. Le nostre tenerezze non dobbiamo darle a un gattino, a un cane, a un uccello... fa vergogna persino dirlo; figurarsi farlo! Che penserebbe di noi il nostro buon padre don Bosco se ci sorprendesse in queste miserie?...

E voi che andate lontano di qui, state bene attente a non permettervi e a non permettere mai queste sciocchezze, che non possono piacere a Gesù e a Maria.

Perciò ripetiamo tutte, pensando bene a quel che diciamo: *A voi dono il cuore, Madre del mio Gesù, Madre d'amore* ».

« Chissà quante di voi si sono sentite dire fin da bambine: l'ordine esterno è lo specchio dell'ordine interno. Anche qui, in questa stessa casa, non so quante volte ci sia stato ripetuto. Eppure, mie care sorelle, non sempre e non tutte procuriamo di stare nell'ordine e di lasciare tutto in ordine. Sentite, facciamo come ci è stato insegnato fin da principio dalle buone suore di sant'Anna: ogni volta che ci dovremo scomodare per mettere a posto una sedia, una panca... raccogliere da terra un pezzo di carta o le foglie di granoturco cadute dal nostro pagliericcio... diciamo anche una giaculatoria, o facciamo un atto di amor di Dio, o recitiamo un *requiem* per le povere anime del purgatorio, o domandiamo un'anima al Signore; e quanti bei guadagni per il cielo e quanto bene per noi e per gli altri! Non c'è mica bisogno di andare in missione per essere missionarie; e voi missiona-

⁸ Relazione di suor Luigina Boccalatte.

rie, se non vivete continuamente con il pensiero di guadagnare anime e meriti, di valervi di tutti i mezzi per essere davvero tutte del Signore e delle anime, che missionarie sarete? Perciò promettiamo di servirci anche di queste piccole cose per farci sempre più vere figlie della Madonna, e anche del nostro buon padre don Bosco. Siamo tutte d'accordo, mie care sorelle?... Brave: povere, ma sempre ordinate come don Bosco ».⁹

La buona-notte del 19 e il buon-giorno del 20 sono per il saluto di addio e per le reciproche promesse di preghiere e di fraterno ricordo, poiché le neo-missionarie debbono trovarsi presenti alla funzione della sera nella chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino. La madre ha già detto che vi andrà, accompagnata pure da madre Emilia Mosca e da suor Elisa Roncallo, per proseguire con l'una o con l'altra sino a Marsiglia se don Bosco glie lo permetterà, per un suo ultimo « Viva Gesù » alle care sorelle missionarie.

Con le missionarie a Torino

Quanto le possa costare questa partenza Dio solo lo sa! Suor Luigina Arecco purtroppo durerà ben poco, quantunque non sia sempre a letto. Il dottore ha già avvisato di tenerla d'occhio, perché potrebbe morire da un momento all'altro; ciò ha talmente impressionato le superiore che, prima ancora di mandare la suora a coricarsi, madre Petronilla s'è presentata al direttore per dirgli: « Non vorremmo davvero che ci mancasse senza gli ultimi sacramenti, e nemmeno vorremmo spaventare la poveretta col dirle chiaro chiaro il suo pericolo ».

— Conducetemela in coro — ha detto subito don Lemoyne — le darò la santa comunione.

⁹ Relazione di suor Enrichetta Sorbone, suor Giuliana Prevosto, suor Lorenzina Natale.

— Ma ha cenato adesso!...

— Non importa; se il medico la giudica come l'ha giudicata, può benissimo ricevere la comunione per viatico.

Madre Petronilla, sorpresa ma obbedientissima, non ha fatto altro che accompagnare suor Luigina dietro l'altare, dove già il direttore l'attendeva per dirle due parole come sa dirle lui; e suor Arecco, che pensava di fare un po' di preparazione, s'è sentita ripetere: « Un bell'atto di carità! Un bell'atto di carità!... Gesù non vuol altro da voi in questo momento ».

Così ha ricevuto il Signore per viatico; e se n'è andata a letto con tutta serenità.

La madre deve, dunque, lasciare la sua suor Luigina in tale stato, mentre lei stessa si sente scossa nella salute più del solito e va persuadendosi maggiormente che non tarderà molto la sua ultima ora.¹⁰ Inoltre non le mancano apprensioni per la partenza di una delle missionarie che ha strappato il permesso da don Cagliero, nonostante il parere contrario espresso dalla madre.¹¹

Suor Pacotto si mostra più di tutte intenerita nel salutare la comunità di Nizza. Vi lascia le sue novizie..., le postulanti carissime, a lei particolarmente legate da riconoscenza ed affetto; e riesce ad uscire di casa senza farsi più vedere.

Appena se la trova vicina, la madre le dice con tono di benevolo rimprovero: « Non hai fatto bene, sai! Mortificare noi stesse sempre; ma gli altri, mai! ».

Durante il viaggio è la madre che dà il sorriso ad ogni cuore; dell'accoglienza fra le sorelle e figlie di Valdocco, narra la buona suor Elisa Marocchino:

« Mi trovavo da poco nella casa di Torino, aspettando l'occasione per andare a Nizza Monferrato tra le postulanti,

¹⁰ Relazione di suor Petronilla Mazzarello.

¹¹ È evidente l'allusione a suor Caterina Lucca (cf pag. 21).

quando sento che deve arrivare la madre superiora. C'era tanta allegria fra le suore che mi sembrava di essere alla vigilia di una grande festa. Anch'io allora ho cominciato a desiderare di vedere la madre, della quale tutte parlavano con tanto affetto: non potevo immaginare come fosse.

Al suo arrivo è un lieto e prolungato suonare di campana e campanelli; e tutte le suore a correre verso la portineria, gridando: " Viva la madre!". Vedendola circondata con tanta confidenza e spontaneità dalle sue figlie, allora solo comprendo che quella doveva essere una vera madre; ed anch'io, benché un po' timida, mi accosto a lei, sembrandomi di essere vicino a una santa, e per la commozione mi viene da piangere. E lei: " Ah..., tu sei quella postulante che viene da... Fa' coraggio, fa' coraggio; presto faremo buona conoscenza!". Io le bacio la mano, e mi sento felice! ».

L'addio nel santuario di Maria Ausiliatrice

La solenne cerimonia della benedizione e dell'addio ai missionari si svolse nella chiesa di Maria Ausiliatrice il 20 gennaio, primo giorno della novena di san Francesco di Sales.

Erano presenti in gran numero i cooperatori salesiani, e devoti di ogni età e condizione.

Don Bosco stesso tenne il discorso di occasione annunciando la particolare benedizione del Santo Padre per tutti i cooperatori dell'opera salesiana e i missionari ivi raccolti; e svolse il suo tema dicendo del bene compiuto e di quello che si prevedeva di compiere nella Pampa, nella Patagonia, nella Terra del fuoco... tutto affidato ai suoi figli e alle sue figlie nel Signore e mercé la generosità dei suoi benefattori.

Accennò al sacrificio dei partenti, al dovere di cooperare con loro per la redenzione delle anime, e al premio eterno riservato a chi lascia tutto per Gesù Cristo e a chi fa parte delle proprie sostanze per l'estensione del suo regno sulla terra.

Per mezz'ora circa intrattenne l'uditorio con l'efficacia della sua parola semplice e calda; e quando impartì la benedizione eucaristica e diede l'abbraccio paterno ai suoi figli, tutti i presenti parteciparono con viva fraterna commozione.

Anche le suore, mentre passavano dalla chiesa alla piazzetta, ricevettero dimostrazioni di stima ed affetto dalle signore torinesi, che si raccomandavano alle loro preghiere.¹²

Benché alcune carrozze offerte da speciali famiglie diano l'illusione di condurre anche le missionarie verso la stazione, dove prendere il treno per Genova, tuttavia la definitiva partenza da Torino è rinviata di qualche giorno.

Anche ciò viene opportuno per la madre, che sa molto bene mettere a frutto ogni ritaglio di tempo.

Don Bosco alle partenti

Per prima cosa ottiene che le suore missionarie siano ricevute da don Bosco per una parola e una benedizione particolarissima.

Ecco il riassunto del ricordo, conservato da una delle partenti:

« Il nostro buon padre, dopo averci incoraggiate a intraprendere il lungo viaggio, ha concluso: " Come gli apostoli, dopo che ebbero operato molti prodigi ed eseguite grandi opere per la gloria di Dio, si chiamavano umili servi, così dopo tutte le opere che il Signore si compiace di compiere per mezzo nostro, noi dobbiamo protestarci umili servi di Dio, tenendo per certo che tutto ciò che facciamo è opera sua. E voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, che da Dio siete chiamate alle missioni, dovete armarvi di forza e di virtù, perché l'opera vostra abbia il desiderato effetto. A questo fine

¹² Ne parla ampiamente il *Bollettino salesiano* del febbraio 1881 anno V n. 2 pag. 3-4.

è d'uopo far tesoro dei santi princìpi e delle sagge istruzioni ricevute nella casa-madre. Perciò è necessario che facciate come i soldati i quali, finché stanno in quartiere, non fanno che addestrarsi negli esercizi militari, maneggiando armi ora per accorrere in soccorso di una città assediata, ora per disperdere una truppa di masnadieri e così via. Voi adesso dovete mettere in pratica le virtù che v'insegnarono nella casa-madre, e con animo forte superare le difficoltà che sono indivisibili dall'opera grande quale è quella di salvare le anime. E quale sarà il mezzo sicuro con cui le Figlie di Maria Ausiliatrice potranno assicurarsi che la loro vita sia conforme allo spirito attinto alla casa-madre e secondo il desiderio della superiora generale? Il mezzo più facile e sicuro è quello di attenersi rigorosamente alla santa regola in tutto e per tutto. Imitate in questo gli ebrei, i quali portavano due fasce sulle quali stava scritta la Legge: una sulla fronte e l'altra sul petto, per ricordarsi ovunque dell'obbligo di osservare fedelmente i comandamenti di Dio. Così voi dovete portare nella mente e nel cuore la santa regola, e non staccarvi mai, neppure nelle più piccole cose, da ciò che essa richiede".

Il nostro santo padre don Bosco ha posto fine al suo dire col dono di una graziosa corona del rosario, in capo alla quale sta la croce invece della medaglia, e ciò — ha detto l'amato padre — "perché ci ricordiamo che la croce deve essere ovunque l'indivisibile nostra compagna".

Dette queste parole, ci ha augurato nuovamente buon viaggio, ci ha assicurato la protezione del cielo e infine ci ha impartito, commosso, la sua paterna benedizione». ¹³

¹³ Le poche paginette conservate, relative a questa relazione, non portano firma, ma solo la data dei due incontri con don Bosco: 21 gennaio e 2 febbraio 1881.

La madre a Chieri

Lo stesso giorno 21 la madre accompagna a Chieri la buona suor Francesca Roggero, che non sa persuadersi di dover restare lontana da lei, e piange e piange. « Ma sta' un po' allegra! — conclude la madre, dopo averle messo innanzi i più confortevoli pensieri di fede — il Signore c'è anche nella casa che fra poco dirai tua; tu andrai a visitarlo spesso, ed Egli ti consolerà ».

A Chieri ascolta le suore; dà qualche disposizione più saggia e conveniente, e prima di lasciare la comunità la intrattiene con una conferenza sullo spirito di fede, di orazione e di unione con Dio; sul silenzio e raccoglimento, quali mezzi per acquistarlo e conservarlo; sul modo di trattare le alunne, e sul caro dovere di parlare bene di tutti e di tutte.¹⁴

Di ritorno a Torino

Il 24 la madre è già di ritorno a Torino, dove trova ancora tempo e modo di accontentare le neo-missionarie suor Ernesta Farina e suor Lorenzina Natale, per le quali scrive qualche ricordo come ha già fatto per le altre.

Viva Gesù, Maria e S. G.!

Mia carissima Sr. Farina,

vi raccomando prima di tutto di osservare a puntino bene la santa Regola, e per quanto sta da voi dovete farla osservare anche dalle altre.

2º Pensate che non siete capace a fare niente, e quel che vi sembra di sapere, è la mano di Dio che lavora in voi. Senza di essa non siamo capaci che a far del male.

¹⁴ Relazione di suor Francesca Roggero.

3° Fatevi amica dell'umiltà e imparate da essa la lezione. Non date mai ascolto alla maestra superbia, la quale è una grande nemica dell'umiltà.

4° Non avviliti mai quando vi vedeste piena di difetti, ma con confidenza ricorrete a Gesù e a Maria e umiliatevi senza scoraggiamento e poi, con coraggio, senza paura andate avanti.

5° Pregate sempre. La preghiera sia la vostra arma che dovete tenere sempre in mano, la quale vi difenderà da tutti i vostri nemici e vi aiuterà in tutti i vostri bisogni.

State sempre allegra e non dimenticatevi mai di colei che tanto vi ama nel Signore ed io vi assicuro che vi accompagnerò sempre con le deboli mie preghiere. Dio vi benedica e vi faccia tutta sua. Vostra

Torino, 24 gennaio 1881

aff.ma Madre, in G.
Sr. Maria Mazzarello¹⁵

V. G. M. G.!

Mia sempre carissima Sr. Lorenzina,

1° Studia sempre di divenire umile, umile.

2° L'umiltà sia la virtù a te più cara; con te sia anche la pietà e la modestia. Sì, devi farla risplendere in faccia a qualunque persona.

3° L'ubbidienza, poi, sia la tua amica e non abbandonarla mai per fare a modo tuo.

4° Sii amante del sacrificio e della mortificazione della tua propria volontà.

5° Non farti amica del tuo amor proprio; ma studia tutti i mezzi per ucciderlo.

¹⁵ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

6° Pensa sovente che le nostre sante Regole sono guida sicura per condurci al Paradiso; dunque osservalo tutte con esattezza.

7° Sii sempre piena di carità con tutti, ma specialmente con le tue Consorelle.

8° Non tralasciare mai la preghiera: in questa troverai sempre consolazione e conforto.

Torino, 24 gennaio 1881

aff.ma madre, che tanto ti ama nel Signore
*Sr. Maria Mazzarello*¹⁶

« Suor Arecco è morta! ».

Nella notte, svegliatasi di soprassalto e con un senso di angoscia, la madre chiama suor Pacotto, sua vicina di letto:

« È morta suor Luigina Arecco!... Ci siamo viste e ci siamo intese!... Che impressione! oh, che impressione! ».

Poi, ripreso l'intero dominio di sé..., silenzio perfetto!

Al mattino verso le 9, ecco l'annuncio del sereno trapasso di suor Arecco. La notizia non è più nuova; ma quanto sentita!

Lo stesso don Cagliero, seguendo l'impulso del cuore e certo dell'approvazione di don Bosco, combina di lasciare suor Roncallo a Torino per attendere alle missionarie, e di andare a Nizza, accompagnandosi con la madre, madre Emilia Mosca e le quattro giovani: Maria Brigatti, Alfonsa Cavalli, Brigida Prandi e Elisa Marocchino che sono in attesa di andare a Nizza per cominciare la loro prova di postulato.

Vi arrivano come un raggio di sole in una giornata oscura.¹⁷

¹⁶ Copia nell'Arch. Gen. FMA.

¹⁷ Relazione di suor Elisa Marocchino.

Il mattino seguente, sopraffatta da una stanchezza fuori dell'usato, la madre, domanda a madre assistente il permesso di alzarsi un po' più tardi; ma tra il sonno e la veglia, durante la meditazione della comunità, sente un gemito così doloroso che subito muove la cortina del proprio letto per accertarsi se anche madre assistente non sia rimasta a riposo, forse sofferente per qualche malanno.

Madre assistente non c'è; allora il pensiero corre a suor Arecco, bisognosa di suffragi; e vedendosela davanti... « non in carne — dice la madre — ma lei... proprio lei! », le dice a voce alta:

— Dimmi quello che vuoi, suor Luigina, ma non farmi paura!

E s'intavola il dialogo:

— Sei salva?

— Sì, per grazia di Dio!

— Ci starai molto in purgatorio?

— Pei suffragi della comunità e per la mia retta intenzione nell'operare vi rimarrò solo fino a Pasqua.

— Adesso puoi dirmelo con tutta libertà: che cosa impedisce in me la gloria di Dio?

(Glle lo disse).

— V'è qualche cosa nella comunità che non va bene?

— Guardi, madre... (le fa vedere le suore in cortile) i gruppi in cortile non vanno bene mai! Per adesso non c'è gran cosa, ma...¹⁸

Sotto la viva impressione del fatto, la madre si alza per andare in chiesa e offrire tutte le sue pratiche di pietà in suffragio della defunta; poi va, per così dire, alla questua di comunioni, di *via crucis*, di rosari per quella sua cara figlia, raccontando con semplicità quanto le è avvenuto.

Aggiunge infatti suor Luigina Boccalatte: « Quante preghiere di tutta la comunità per suor Arecco! ».

¹⁸ Relazione di suor Giuseppina Pacotto.

La madre, col freddo che fa, entra in chiesa in atto di ardore supplichevole e, se crede di essere sola, si mette subito in orazione, in ginocchio sul pavimento gelido e prega, prega...

Non stupisce tutto quest'insieme di circostanze e di non ordinario dolore nella comunità, quando si scorrono le brevi e chiare pagine di una vita così presto stroncata.

Orfana di madre sin dalla fanciullezza e abbandonata a se stessa, Luigina passava la maggior parte del giorno all'aperto in campagna, più cantando che lavorando, e le sue erano canzoni tutt'altro che sacre. I passanti si fermavano ad ascoltare, e dicevano che la sua era una voce di cielo.

Madre Mazzarello ne ebbe pietà; e per impedire che qualche ladrone della strada ne facesse un'infelice, se la guadagnò così da averla presso di sé come figliuola, concedendole poi di vestire il santo abito religioso quando non era ancora sedicenne.

E come la coltivò nell'umiltà, nello spirito di sacrificio e nell'ardore dell'apostolato!

Ciò che per suor Luigina era canto, per chi l'ascoltava era un senso di tenera commozione: la sua voce elevava il pensiero a Dio e alla Vergine Santa. Precisamente per questo la madre voleva tenerla umile, perché non se ne insuperbisce e non perdesse il frutto più prezioso di un tale dono del cielo!

Prima di spiccare il volo per l'eternità, raccontano le sorelle, aveva desiderato tanto di avere la madre a raccogliere l'ultimo respiro; poi, nell'atteggiamento di chi parla ed ascolta, aveva avuto espressioni come se davvero conversasse con la madre. Infine, invitata a cantare il dolcissimo *Recordare Jesu pie* del Cagliero, lo aveva intonato con il suo filo di voce moribonda... spegnendosi poco dopo con un invidiabile sorriso.

È la prima delle quattro sulle quali don Bosco, nello scorso mese di agosto a Nizza, aveva posato significativamente lo sguardo dicendo: «Preparatevi a cantare meglio in paradiso!». Suor Luigina non ha compiuto ancora i ventidue anni di età.

Nel ricordo di suor Arecco

La madre, in questi giorni, vive del pesiero di suor Arecco in luogo di pena.

A tavola si tenta di presentarle qualche cosa più confacente al suo stato di salute, anche perché colpita da una forte infreddatura, ma lei: « Ah, sì! Ora mi dite: madre prenda questo e quello! Ma poi nessuna andrà a fare per me il purgatorio! ».

Fanno anche la prova di riscaldarle un poco il letto; ma quando se ne accorge, va a mettere tutto all'aria, dicendo: « Oggi non ho sofferto nulla per il Signore; che almeno sappia godermi il freddo, che è un regalo del cielo! ». E, benché tutta un brivido, si unisce alla comunità per le preghiere della sera in cappella.¹⁹

Il medico le ha suggerito di far uso di una flanella preparata con olio speciale, per combattere il reumatismo che le dà abbastanza fastidio; don Cagliero gliel'ha permessa, ma... « Se la uso io che sono superiora — obietta la madre... — però se una suora ne abbisognasse, sarei la prima ad ordinarliela. Per me, adesso, è meglio che ne faccia a meno; ho tanti debiti presso il Signore... ».²⁰

Nelle sue brevi e calde parole di buona-notte insiste sul distacco dal mondo e dalle vanità; sulla purità di coscienza da lei raffigurata nella cura dell'ordine interno, per rispetto al Signore che si va a ricevere ogni giorno nella comunione; infine sulla guerra ai raggiri, alle simulazioni, alle adulazioni, che hanno per fine di guadagnare i superiori e le superiore per ottenere ciò che si vuole.

A quest'accento c'è chi abbassa gli occhi; alcune si scambiano occhiate significative. Sembrano voler dire: « Povera madre! e dovrà vederla partire ugualmente... », alludendo a quella fra le nuove missionarie della quale si conoscono pur-

¹⁹ Relazione di suor Giuseppina Bolzoni.

²⁰ Relazione di suor Giuseppina Pacotto.

troppo particolari spiacevoli, ma che a Torino ha saputo tirare l'acqua al suo mulino così da essere creduta degna di appartenere alla schiera delle prescelte. La madre aveva dato il suo parere sfavorevole, ma stavolta la bilancia s'è abbassata in favore della suora. Le più informate certo ne soffrono, pensando anche alla pena che deve provare la madre: soffrono, tacciono e pregano sperando, chissà... in qualche repentino cambiamento di decisione.

Una mano sospetta

In questi giorni si sta dicendo pure che in casa deve esservi una mano provetta nell'appropriarsi di questo o quell'oggetto altrui: e il sospetto pare debba fermarsi su qualcuna delle ultime postulanti. La madre non può e non vuole sorvolare su un difetto del genere, e prima di allontanarsi da Nizza rivolge alle postulanti la sua parola chiara e forte: « Mic care postulanti, fra voi ci dev'essere chi, non sicura di continuare, si tiene il proprio corredo ben custodito e fa libero uso di ciò che non le appartiene. Tutto quello che avete portato dev'essere consegnato alla guardarobiera, perché provveda al bisogno di ognuna secondo giustizia e carità. Siamo nel freddo, ma aggiungo: chi ne ha si copra bene; e chi non ne ha e non domanda, batta i denti! ».

Quelle che già conoscono lo stile e il cuore della madre sanno a che cosa vuole alludere, e sorridono; ma tra le novelline c'è qualche poveretta costernata. La madre se ne accorge; e passando nell'andare in cappella per le preghiere della sera, sa indovinare i pensieri dalle fronti pensose e si affretta a domandare a una di quelle:

— Che cosa vuoi dirmi?

— Madre, io ho portato il denaro invece del corredo; e... dovrò battere i denti... perché non ho ancora di che coprirmi!

— Bene, bene; non piangere più; prima che tu vada a letto, sarai provveduta del necessario per stanotte; e domani vedrai che ti troverai bene per tutto!

Infatti, entrando in dormitorio, sul letto della postulante c'è quanto occorre, e più ancora!²¹

Ultima conferenza di gennaio

Nella breve conferenza dell'ultima domenica del mese alla comunità riunita, la madre ha tocchi maestri:

- Con questo freddo, costa al mattino tirarsi fuori dal letto. Ma se quando suona il primo tocco della campana vi figurate che il letto prenda fuoco, subito vi fareste gran premura di alzarvi per non bruciare. Ricordatevi che i minuti della pigrizia si devono poi scontare nel fuoco del purgatorio.
- Non andate mai a letto senza avere domandato scusa a chi aveste disgustato in qualche modo fra giorno; farete la comunione più tranquille, e Gesù sarà molto più contento di voi.
- Carità, sorelle; carità soprattutto, sempre, e con tutti.
- Non posso dirvi quando ritornerò dalla Francia; ma voi vivete alla presenza di Dio e di don Bosco; sarete contente voi e farete contenta la madre quando tornerà.
- Preghiamo Gesù perché ci conceda docilità, sottomissione, buona volontà per compiere con prontezza ed allegrezza tutti i suoi ordini e desideri, e per saperli bene interpretare.
- Non dimentichiamo mai di distinguere i giorni della Madonna e ciascun sabato con qualche atto di pietà e di mortificazione in onore di Lei, nostra cara e vera Madre; ed insegniamo la stessa cosa alle nostre ragazze.
- Lasciate che vi ripeta per la centesima volta: dopo Dio e Maria Ausiliatrice, noi dobbiamo a don Bosco ogni vantaggio della nostra vocazione e ogni possibilità di fare un

²¹ Relazione di suor Elisa Marocchino.

gran bene in mezzo al mondo. Dobbiamo sentire perciò l'obbligo della riconoscenza; e dobbiamo cooperare a tutte le opere di don Bosco e dei suoi figli con tutte le nostre forze, perché sono le opere di un santo; sono le opere di Dio, della Madonna e del nostro caro Istituto.

Anche stavolta, come sempre quando nomina don Bosco, la madre congiunge le mani con un'espressione di viva tenerezza che commuove le figlie in ascolto.²²

Il primo pensiero sempre per le altre

Assicuratasi del giorno e dell'ora precisa in cui le neo-missionarie da Torino si sarebbero messe in treno per Genova, la madre fa il suo programma per continuare con loro da Alessandria a Sampierdarena.

Intanto passa da un luogo all'altro della casa con il suo mattoncino caldo sul fianco dove sente delle fitte sempre più noiose, che le impediscono di respirare liberamente e non le permettono di soffrire senza farsene accorgere. Inutile ripeterle di usarsi qualche riguardo se vuole rivedere le case di Francia; l'unica soddisfazione che si prende è di cedere quel davvero provvidenziale mattone messo di quando in quando nel focolare della cucina a chi vede od incontra sofferente per il rigore del clima, o per un po' di febbre che obbliga fra letto e lettuccio.

« Ho dovuto fermarmi in dormitorio — racconta la novizia suor Enrichetta Gamba — perché assalita dalla febbre, e viene la madre a vedermi:

- Hai bisogno di qualche cosa?
- Ho tanto freddo — rispondo.

²² Relazione di suor Luigina Boccalatte, suor Elisa Marocchino ed altre.

E lei: — Tieni... prendi questo mattone; come solleva me, farà del bene anche a te!

Non basta! sentendo che avevo anche la gola riarsa, se ne va tutta ansante e torna con un arancio: "Tieni è l'unico che ci sia in casa, ma è tuo, prendilo con fede, e ti guarirà certamente!". Oh che madre, che madre! dove trovarne un'altra uguale? ».

La madre raggiunge le neo-missionarie

Il 1° febbraio la madre va con madre Emilia Mosca in Alessandria per raggiungere le suore provenienti da Torino per Genova. La festa dell'incontro le affievolisce la tristezza portata da Nizza nel lasciare quelle figlie piangenti per lei, così poco bene in salute; ma non sfugge la sua pena alla vigile suor Pacotto, che tosto le si mette vicina per farla parlare e servirle quasi di tentazione.

— Madre, non potrebbe venire solo fino a Sampierdarena?

— Già! tu parli per affetto; ma io farò in modo di accompagnarvi fin dove potrò.

— E perché vuole proprio andare a Saint Cyr?

— C'è là quella cara suor Sampietro, con tanto desiderio di vedermi e di parlarmi; e se non vado adesso, chissà se mi vedrà ancora?!

— Ma lei, madre, soffre molto, lo si vede...

— Sì! ma non tanto come le anime del purgatorio.

— Che si sente, madre, in quelle benedette orecchie che le fanno dare in così repentini movimenti di dolore?

— Sento come un coltello che mi giri, tagliandomi giù giù, sino al fondo dell'udito.

— Ma dove mai è andata a prendersi un malanno simile?

— Credo d'essermelo preso quando da giovane, per isbaglio, mi alzavo troppo presto, e dovevo aspettare alla porta

della chiesa per non svegliare don Pestarino e il parroco. Alle volte ero tutta bagnata dalla pioggia; altra volta c'era neve alta; e l'umidità di allora si fa sentire adesso!

Apprensioni delle figlie per la madre

A Sampierdarena trovano tutto preparato per festeggiare don Bosco e i missionari; nonostante la sua buona volontà di partecipare alla lieta accademia d'occasione, la madre deve mettersi a letto perché assalita da febbre alta e da qualche disturbo di carattere piuttosto grave.

Se ne dà avviso a don Bosco, che le regala una sua benedizione specialissima, le propone di far emettere i santi voti alle tre novizie in partenza e di riceverli egli stesso nella cappella privata dell'ospizio, presenti semmai anche i confratelli missionari.

Il sollievo morale e la paterna benedizione lasciano sperare l'invocato miglioramento della madre; ma nulla di nuovo, invece; e madre Emilia suggerisce con la naturale forza della sua anima: « Abbandoni il pensiero, madre, di andare fino a Marsiglia! Torni a Nizza con me, madre; farà tutte più contente, ed io non dovrò viaggiare così sola! ».

Il giorno seguente la visita del dottore dà speranza che il proseguimento del viaggio e un soggiorno, anche breve, in clima più dolce giovi anziché nuocere all'ammalata; perciò nessuno pensa di dovervisi opporre.

Funzione intima presieduta da don Bosco

Intanto, in forma davvero intima, don Bosco raduna i suoi missionari e le missionarie presso l'altare della chiesa semipubblica, a porte chiuse. Vi si svolge la cerimonia per la prima professione di suor Lorenzina Natale, suor Giuliana Prevosto, suor Teresa Rinaldi, e per i voti perpetui di suor Angela Gualfredo; poi don Bosco dal piccolo pulpito rivolge

a tutti i partenti ancora una parola quale auspicio di buon esito dell'apostolato nel nuovo campo spirituale che li attende al di là del mare.

« Ancora una volta la Madonna ci ha raccolti qui, in una delle sue feste, per un nuovo atto di consacrazione e di protesta. La festa della presentazione di Gesù al tempio e della purificazione di Maria SS. è, possiamo dirlo tutti, la festa dell'umiltà e della generosità. Noi vedremo di applicarcene i frutti nei seguenti punti.

- Rispettare e onorare i superiori. Fate tutto il possibile per essere loro di consolazione e di conforto, ubbidite esattamente e volentieri; se hanno difetti copriteli con il manto della più delicata riverenza e carità, imitando in ciò non il cattivo esempio di Cam, ma i due buoni figliuoli di Noè, che si affrettarono a coprire con il proprio mantello il padre loro, colto dal sonno per un effetto di inesperienza, quindi del tutto involontario. Difetti ne abbiamo tutti; e che meraviglia che ce ne siano anche nei superiori? Il buon cuore e lo spirito di riverenza vi ponga tutto il rimedio possibile.
- Aiutate, amate gli uguali. Ve lo raccomando vivamente: ognuno faccia il proprio dovere, non avvenga che uno debba lavorare per tre, per esservi in casa chi non lavora forse neppure per mezzo. Amatevi come veri fratelli e sorelle e come ciascuno ama se stesso; la vostra affezione sia cordiale ed espansiva, non però così da degenerare in amicizie particolari, le quali non servono ad altro se non a distruggere lo spirito di pietà e di fraternità. Correggetevi fra voi con bontà e semplicità; e fate che si conosca da tutti la vostra unione veramente religiosa e salesiana.
- Sostenere e confortare gli inferiori. Avvicinatevi particolarmente a chi si mostra più difettoso e ha maggior bisogno di una buona parola d'incoraggiamento e di formazione spirituale. Voi dovrete lavorare, forse, in un campo arido, specialmente nel primo tempo, avrete a che fare con caratteri instabili, indisciplinati, cattivi... forse anche con gente di mali costumi. È proprio in questo caso che voi dovete praticare la carità e ripetervi: carità! carità! carità!

• Finalmente: ovunque andiate o stiate, ricordatevi sempre che avete la stessa regola da osservare, tutti un'anima da salvare, il medesimo Signore a cui servire e dal quale ricevere il premio grande che vi è già preparato nel cielo. Pensate anche che la nostra santa regola, essendo stata approvata dalla Chiesa che è infallibile, è per noi tutti un segno di salvezza eterna, se la osserveremo fedelmente. Perciò prima di uscire di qui ciascuno prometta a Gesù e a Maria di voler praticare l'umiltà e la generosità nel modo indicato, e che è tutto compreso nell'esatta osservanza della nostra santa regola ».

« Sarò, come don Bosco, sempre con voi!... »

La madre, pur trascorrendo il giorno fra letto e lettuccio — per precauzione, dice lei — non cessa di prodigarsi per le sue figlie, ora ascoltando questa e quella, ora tenendole raggruppate attorno a sé.

A chi le domanda se potranno nutrire la speranza di rivederla un giorno in America, risponde: « Dirò a voi quello che don Bosco ha già detto a don Cagliero fin dalla prima partenza dei salesiani: " Ma sì che mi vedrai in America; già vengo con voi, e con voi mi vedrete restare! " ».

Poi, mostrando il libretto delle sante regole, ha soggiunto: " Quando vi verrà il desiderio di vedere e di sentire don Bosco, prendete questo libretto, leggetelo... e vedrete e sentirete don Bosco! " ».

Io vi dico la stessa cosa — soggiunge la madre — voi mi avete sentita più volte parlarvi di quel che c'è nelle nostre sante regole; ricordate quel che vi ho detto, praticatelo e mi avrete fra voi; ed io sarò davvero fra voi col pensiero, con l'affetto e con la preghiera ».²³

Dalle parole del padre al gruppo missionario la madre trae argomento per insistere sul dovere di aiutarsi, di com-

²³ Relazione di suor Lorenzina Natale, suor Giuliana Prevosto ed altre.

patirsi, di sacrificarsi per le anime e di santificare se stesse con l'osservanza delle sante regole; e quando è pregata di moderarsi, dice subito di sì, per ricominciare poco dopo a dar consigli e a fare raccomandazioni. « È vero; mi sento mancare le forze; ma ho tante cose da dirvi, perché conserviate lo spirito di don Bosco e dell'Istituto... laggiù... così lontane... povere figlie! ».

Nella notte la madre è ripresa da qualche accesso di febbre alta, e pare anche da un po' di delirio, perché non fa che ripetere: « Povere figlie! solo quattro; solo quattro!... », riferendosi certamente alle quattro suore che, fin dal primo imbarco, debbono separarsi dalle altre sei. Anche questo è un sacrificio imprevisto; ma don Bosco ha già detto che vedrà di non mandarle sole, e di ottenere che uno dei suoi sacerdoti missionari le possa accompagnare.

Don Bosco precede, e la madre accompagna

Nella sera stessa del 2, dopo una nuova paterna benedizione alle partenti, alle quali ha distribuito la propria fotografia, don Bosco parte in treno per Nizza-mare, pensando di proseguire fino a Marsiglia, dove rivedere ancora una volta i suoi missionari.

Al mattino seguente la madre non si trova in condizioni migliori; infatti continuano le proteste delle figlie: « Non parta, ci ascolti, madre! Non vuole mancare di parola presso quelle di Saint Cyr?... Scriveremo noi che non ha proprio potuto! ».

A cui la madre risponde: « Penseranno che è una scapatoia, per non arrivare fino là! Lasciate che vada a vederle, povere figlie! Io sarò più tranquilla e loro più soddisfatte ».

All'ora stabilita la comitiva s'avvia al porto. Don Cagliero, come buon papà, segue madre Mazzarello e madre Emilia sul *Sud America*, per vedere a posto le prime quattro partenti, raccomandandole ancora, oltre che al commissario del

piroscafo, al buon don De Valle e al chierico Pestarino, entrambi salesiani.

Serene eppure lagrimanti, vi rimangono suor Ottavia Bussolino a capo, suor Anna Brunetti, suor Luigina Vallese, suor Ernesta Farina. Quest'ultima dice con un dolce orgoglio: « Siamo in prima classe ed abbiamo il viaggio pagato da una benefattrice argentina! Don Bosco mi ha asciugato le lagrime dicendomi di andare volentieri in America, di non aver paura dell'acqua, che se anche andassi in bocca ai pesci, arriverei più presto al paradiso. E la madre s'è privata del suo orologio per darlo a me! ».

Partito il *Sud America*, i diciassette salesiani e suore — oltre alla madre e suor Elisa Roncallo — si affrettano a prendere posto sull'*Umberto I* di dove, tra il lungo e acuto fischio della sirena, giunge il richiamo: « Passeggeri avanti, presto! presto! ».

Fino a Gibilterra sarà don Cagliari a mettere brio e coraggio; dopo egli scenderà con il suo gruppo di sette per la fondazione di Utrera (Spagna) e allora... allora addio; altro strappo e altro merito!

Madre Emilia, tra alcune benefattrici salesiane di Sampierdarena, sulla banchina del porto, incoraggia e saluta ancora le viaggiatrici: suor Giuseppina Pacotto, suor Angela Gualfredo, suor Caterina Lucca, suor Lorenzina Natale, suor Giuliana Prevosto, suor Teresa Rinaldi; torna a raccomandare la madre a chi rimane, allontanandosi poi con il cuore gonfio, in preghiera.

Da questo distacco al precedente non sono passate due ore.

Madre Emilia di ritorno a Nizza

A Nizza tutta la comunità si stringe attorno a madre Emilia appena giunta: « E dunque, dunque?... E la nostra madre... e don Bosco, e don Cagliari?... e le poverine che forse non vedremo più?! ». Durante la ricreazione, in cortile,

raccoglie il ripetuto e allegro grido « O Patagonia o morte! » non solo dalle suore, ma pur dalle educande; e nella scuola ha la sorpresa di sentirsi declamare i versi che il *Bollettino salesiano* ha pubblicato per l'occasione.²⁴

È un'eco della lettura fatta nei refettori, nei laboratori, nelle ricreazioni, che ha entusiasmato la gioventù raccolta nell'ex-convento della Madonna.

Madre Emilia ne gode, perché nel suo compito educativo sa efficacemente scoprire e coltivare i primi germi di vocazione religiosa e missionaria tra le care fanciulle che, nella scuola e fuori, pendono dal suo labbro; e queste a loro volta sono liete di lasciarsi scrutare dal suo occhio intelligente, e guidare dalla sua forte mano.

Prime notizie da Marsiglia

Giungono finalmente da Marsiglia le prime notizie; tutte hanno scritto qualcosa, e nell'insieme danno quanto basta per soddisfare la comunità.

Mare tranquillo; nessuno ha sofferto, ad eccezione della madre, e molto! Le avrebbe giovato valersi subito di una sedia a sdraio, ma il timore di non essere di buon esempio la trattenne, fino a che don Cagliero — ora lo chiamano padre Cagliero — non le disse a voce alta: « Ma è lì apposta per servire in questi casi! ».

Contro ogni previsione dovranno stare ancorati nel porto, forse un giorno o due, a causa di qualche riparazione al piroscafo; ma tale contrattempo rallegra le suore, che potranno più a lungo intrattenersi con la madre, alquanto migliorata e sempre disposta ad ascoltarle, a conversare con loro, per prepararle a molte cose... *anche future* — aggiunge suor Pacotto.

²⁴ *Bollettino salesiano*, febbraio 1881 anno V n. 2 pag. 4-5.

Sperando di vedere presto arrivare don Bosco, si raccomandano alle preghiere di tutte, promettono le loro, e mandano saluti a mille a mille.

Questi particolari, letti e commentati, lasciano i cuori in una relativa calma; relativa soltanto, perché madre Emilia non sa allontanare il pensiero che la madre sia insidiata da una grave malattia; e se dovesse mettersi a letto... così lontano, ... in quelle benedette e ancora tanto povere case di Francia?!...

Presentimento confermato

Il penoso presentimento è confermato dopo qualche giorno dalla lettera di suor Elisa Roncallo. Essa informa di avere accompagnato la madre a Saint Cyr, subito dopo la partenza dell' *Umberto I*, confortata dalla benedizione del caro padre don Bosco che è rimasto a Marsiglia. Descrive la filiale accoglienza delle suore e delle orfanelle, e dice che si è subito consultato il dottore per la madre, nuovamente sorpresa da febbre alta e dolori pleurici. Il medico ha prestato sollecite cure all'ammalata, che egli ritiene grave. Occorre perciò pregare e far pregare molto, per ottenere la non facile guarigione. Suor Elisa conclude trasmettendo i saluti affettuosissimi della madre, tanto forte, serena e paziente... e con il pensiero a Nizza.

Dovunque si piange e si prega

A queste notizie la costernazione è generale, e le orazioni private e comuni si succedono senza interruzione. Si vuole sperare in don Bosco che certamente, per consolare le sue figlie, non vorrà fare meno di quanto va operando prodigiosamente per gli estranei bisognosi di conforto e di salute; né mancano quelle che offrono la propria vita per riavere in salute la madre. Ma le notizie non migliorano.

Vengono trasmesse a tutte le case d'Italia, e dovunque si piange, si teme e si spera, invocando il cielo. Persino le defunte si mettono in giuoco: « Cara suor Virginia, tu che sei già sulle pagine del *Bollettino salesiano* come una santa, va' da Maria Ausiliatrice a dirle che ci lasci la nostra madre! ».

« O sorelle che siete nel cielo, in grado di pregare per noi, abbiate compassione del nostro dolore, e otteneteci la guarigione della nostra cara madre ».

Terzo anniversario dell'elezione del Papa

Don Lemoyne, sempre primo nel proporre alla comunità ciò che torna possibile per seguire le indicazioni di don Bosco, questa volta reso partecipe dell'afflizione generale, si limita a ben poco per contraddistinguere la festa del Papa.

Infatti la domenica 20, terzo anniversario dell'elezione di Leone XIII al soglio Pontificio, non si ha nulla di diverso dalle ordinarie consuetudini festive: non manca tuttavia un mottetto di circostanza durante la Messa, la comunione generale e le frequenti visite in chiesa, con la duplice intenzione di ottenere grazie per il Papa e per la madre inferma. Inoltre dall'altare si è parlato del Santo Padre, ma nulla di accademia né di allegria particolare, come un mesetto fa si pensava di stabilire.

Ma la bella data non passa senza lasciare traccia. È bastato infatti un semplice suggerimento del direttore perché più di una si sia impegnata a trascrivere, per ricordarle, alcune espressioni più significative che il *Bollettino salesiano* dedica al Papa, elencandone gli attributi: « Il Papa è il gran sacerdote, il sommo Pontefice, il principe dei vescovi, il successore di Pietro.

Egli è colui che possiede sulla terra il principato di Abele, il dominio di Noè, la dignità di Aronne, l'autorità di Mosè, la giurisdizione di Samuele, la potenza di Pietro, l'unzione di Cristo. È quegli al quale furono commesse le chiavi del regno dei cieli, e senza di lui niuno lo apre o lo chiude. Egli

è il pastore di tutto l'ovile. Egli è il Maestro dei maestri; e a lui solo è concesso il divino privilegio di non errare giammai, quando parla al mondo in nome di Dio (...).

Leone XIII è regola vivente della giustizia, specchio di santità, modello di pietà, conservatore del vero, difensore della fede, dottore delle nazioni (...)».²⁵

Viaggio burrascoso

Delle missionarie, che si spera ormai prossime alla mèta, sono giunte solo laconiche notizie: sofferenza per il cuore e per lo stomaco. È naturale che si portino in cuore il pensiero della cara madre lasciata in penose condizioni di salute, e il vento e il mare non finiscono di minacciare la stessa incolumità della nave. Ma — come scrissero già — hanno la parola di don Bosco che le tranquillizza.

Raggio di conforto

Il giorno 22, « alleluja! » si esclama in tutta la casa di Nizza: torna a splendere il sole della gioia perché il tono degli scritti provenienti da Saint Cyr e le notizie più particolareggiate fanno pensare che il miglioramento della madre non sia soltanto uno sprazzo di luce, se il medico lo dice portentoso e l'umore delle figlie si fa sentire già così gaio.

Non per niente don Bosco aveva detto: « Adesso che son partite le missionarie, andate a curarvi bene tra quelle buone figlie di Saint Cyr; là ci rivedremo ». E don Bosco — si pensa — la rivedrà fra poco, le darà una benedizione di quelle che fanno passare da morte a vita, e la nostra madre canterà vittoria; e noi con lei.

Sono tutti i ragionamenti del cuore, proteso verso una lieta speranza.

²⁵ Dal *Bollettino salesiano* del febbraio 1881 anno V n. 2 pag. 1-2.

Il 1° marzo ecco un'altra lettera, ancora più confortante: don Bosco è già in viaggio per Saint Cyr; tutti raccontano i miracoli delle sue benedizioni dove passa e dove sta; e la madre fa il tentativo di mettere piede a terra per provare se potrà riceverlo fuori di letto.

I tre giorni di Marsiglia

Intanto suor Elisa Roncallo, scusandosi di non averlo fatto prima, scrive dei tre giorni passati a Marsiglia, con la tinta poetica che le è propria, e che dimostra la gioia di poter far godere le sorelle con le notizie finora inutilmente attese. Sunteggiamo.

Guidati da don Cagliari, i missionari dell'*Umberto I* si recarono all'oratorio *san Leone* per passarvi il tempo necessario alle riparazioni del piroscalo. Non si dimenticarono delle sorelle che, invitate a discendere, sono dirette a una casetta di buona gente, presso la parrocchia di san Giuseppe: anche qui si trova san Giuseppe sul proprio cammino.

Viene loro offerta una stanza di una certa capacità, priva del necessario, ma sufficiente per contenere otto sacconi di paglia — fatti preparare lì per lì dalla madre febbricitante — bene allineati sul pavimento umido e abbastanza scureto; ed ecco la piccola comunità sistemata.

La mattina seguente la madre tenta di alzarsi con le altre ma non ci riesce; deve rassegnarsi a rimanere coricata. Don Cagliari, ad ora discreta, va a vedere le suore, per assicurarsi soprattutto delle condizioni della povera madre. La trova contenta di provare le dolci punture della paglia come Gesù nella grotta di Betlemme, ma prostrata dalla febbre un po' diminuita; e confessa di avere sempre più fitta in cuore la pena di veder andare così lontano *quella* figlia che sarà la prima a dare grattacapi, laggiù...

Le parole buone di don Cagliari le sono di doppia afflizione, perché vi misura quanto quella poveretta sia riuscita ad ingannare i superiori; ma finisce con un atto di abbandono.

no: « Maria Ausiliatrice, ricordatevi che prima di essere mia, è figlia vostra! ».

Don Cagliero non se ne va senza dire a voce moderata, un po' all'una un po' all'altra di quelle neo-missionarie: « Avete da imparare, eh, dalla vostra madre; dal suo spirito di fortezza, di sacrificio e di zelo per le anime! Guardate e imitate ».

L'ultimo giorno avvicinano ancora don Bosco; e anche da lui hanno molto da imparare. Quanta bontà paterna nell'accompagnare i suoi figli sul piroscifo in partenza, con il tempaccio che fa! E quanta tenerezza nell'addio!... Non bisogna ricordare quel momento, per non piangere ancora come bambine!

Anche la madre ha fatto la sua parte in quell'ora: « Non temete, sorelle e figlie mie, i pericoli del viaggio; vi accompagna la benedizione di Maria Ausiliatrice e di don Bosco. Partite col proposito di fare guerra senza tregua all'amor proprio, alla superbia; coltivatevi nello spirito di umiltà e di pietà; conservatevi nello spirito e nell'affetto del nostro amato fondatore don Bosco; e farete un gran bene! ».

Partita la nave, si sono mosse alla volta di Saint Cyr, dove hanno provato che cosa vuol dire la lotta per la vita. Le altre comunicazioni verranno dopo la visita di don Bosco, che ora si attende imminente.

La « suora del silenzio »

Il giorno 3 marzo muore nella casa di Torino quella che era da tutte riconosciuta come « la suora del silenzio », suor Caterina Nasi. Aveva passato i suoi quasi sei anni di religione in una continua unione con Dio, irradiando la pace e la calma dei santi, e nel mancare ai vivi tra i ventotto e i ventinove anni di età ha potuto lasciarci il proprio ritratto morale nel suo estremo ricordo: « Tenete il cuore distaccato da ogni cosa che non vi conduca a Dio; e sarete contente in vita e vi sarà dolce la morte ».

Fondazione di San Isidro nell'Argentina

Le notizie sulla fondazione di San Isidro, nell'Argentina, distolgono un poco il pensiero dal nuovo lutto di famiglia; e, mentre il cuore resta rivolto a Saint Cyr, continuando nella fervida preghiera e nella dolce speranza, si alimenta l'amore alla propria vocazione, partecipando alle gioie e alle glorie delle sorelle missionarie.

Comunicano, dunque, che l'ispettrice madre Maddalena Martini con suor Emilia Borgna, suor Maria Magdaleine e suor Natividad Rodríguez, fecero la loro entrata in quel pittoresco paese — a un'ora di distanza da Buenos Aires — il 6 gennaio, primo mercoledì del mese, fra un lieto scampanio, accompagnate da una eletta schiera di signore e signorine patronesse, onorate dalla presenza dell'arcivescovo mons. Aneyros, seguito da sacerdoti e signori di alto rango e acclamato da una folla festosa.

La prima visita era stata alla parrocchia, dove l'arcivescovo, con vero gaudio del cuore, aveva fatto a tutto il popolo la presentazione di loro « povere Figlie di Maria Ausiliatrice e di don Bosco », impartendo poi la solenne benedizione eucaristica a tutti i devoti convenuti.

A mezzogiorno tutta la comitiva — anche loro quattro, s'intende — era stata ospite dei benemeriti fondatori dell'opera — i signori Belanstegui — e verso le tre pomeridiane avevano conosciuto la propria dimora, tosto santificata dalla benedizione e dalla preghiera liturgica di mons. Aneyros.

Il giorno seguente Gesù era già in casa. L'ispettore don Costamagna, sempre zelante, aveva fatto sentire la grandezza di tale privilegio.

Poi... al lavoro: scuole gratuite, visite di carità a domicilio, distribuzioni di viveri e di vestiario ai poveri del paese e del vicinato. Tutte sono contente; ancora più felici se le sorelle in arrivo, e altre ancora, andranno presto a raggiungerle in quel nuovo e vasto campo di bene.

Un'aggiunta di don Giuseppe Vespignani: « Purtroppo noi siamo mancati a un'entrata così gloriosa! L'ispettore, fuori

città, non aveva pensato di lasciare ordini al riguardo, ed io non ho creduto di dovermi muovere, ma il nostro buonissimo mons. Aneyros ce l'ha fatto sentire subito, cosicché, presentandogli io le nostre scuse, ho dovuto promettere di non mancare più un'altra volta, trattandosi di nostre sorelle!... ».

Si ravviva lo spirito missionario

Queste notizie, portate a conoscenza della comunità, generalmente sono accolte da fragorosi battimani perché tutte sentono che, nonostante le distanze, lo spirito del padre vive e trionfa in quella unità di famiglia che è la prerogativa dell'opera salesiana.

Vi contribuisce anche il *Bollettino salesiano*: vi si parla di suor Virginia Magone che anima al lungo e non sempre piacevole viaggio di mare, invita superiore e sorelle ad andare a seminare e raccogliere buon grano in America e, mentre scherza sulla propria malattia, ravviva l'amore per la già grande famiglia di Maria Ausiliatrice e di don Bosco.

Don Bosco a Saint Cyr

Che dire poi al giungere delle lettere da Saint Cyr dopo la visita di don Bosco? Sono un compenso al silenzio delle missionarie le quali, chissà, avranno toccato appena la metà.

Saint Cyr è riboccante di filiale devozione e di gratitudine per don Bosco, ma bisogna ancora spigolare per raccogliere i vari pensieri dell'una e dell'altra.

Senza determinare il giorno e l'ora dell'arrivo di don Bosco in casa — probabilmente nella serata del 28 febbraio — dicono che egli volle subito vedere la madre, con la quale si intrattenne a lungo, tornando ancora da lei il mattino e il pomeriggio seguente. Benché sempre in via di miglioramento, la madre non può ancora rimanere fuori dal letto; e

quantunque si mostri felice d'aver potuto trattare con don Bosco a suo agio, la si vede alquanto preoccupata.

Suor Roncallo che ha osato interrogare don Bosco sulle probabilità di guarigione completa della madre, non ha ottenuto se non una risposta evasiva, mentre riguardo al ritorno della madre a Nizza la risposta è stata subito affermativa.

Ogni suora della casa poté parlare con don Bosco, benché ricercato da interni ed esterni, e negli animi rimase l'ineffabile felicità di sentirsi figliuole di un santo.

Don Bosco a La Navarre

Da Saint Cyr passò a La Navarre.

Così anche la comunità di La Navarre ha la sua gioia da comunicare e scrive che don Bosco ha fatto loro sentire un po' di paradiso, ha promesso che presto avranno la madre fra loro ed ha lasciato un po' di provvidenziali soccorsi.

Tutto ciò non rallegra troppo le suore di Nizza, che conoscono qualche cosa di ciò che la virtù delle sorelle cerca di nascondere almeno in parte; anzi pensano e dicono: « Purché la madre non vada a fare una ricaduta, in quella benedetta colonia ancora nella più grande miseria! ». Ma poi ha sopravvento la fede nella parola di don Bosco; e si va avanti in discreta serenità.

Accertato miglioramento della madre

Le notizie del 19 marzo confermano la speranza delle figlie. La madre sta proprio benino; il 17 poté arrivare fino a « La Madrague » e nel vicino boschetto presenziò alla festiciola fatta in suo onore dalle orfanelle e dalle suore. Ringraziò tutte per averla curata così bene, e ricordando le

parole di don Bosco circa l'avvenire di quella casa,²⁶ esortò le ragazze ad ascoltare la voce del Signore e, se chiamate, a seguire fedelmente e coraggiosamente la vocazione religiosa.

Visto che la breve passeggiata non l'ha stancata molto, pensa a La Navarre; ma senza la parola del medico non le si darà il permesso per mettersi in treno.

Scritti confidenziali da Saint Cyr

Non passano tre o quattro giorni che madre Daghero riceve, a Nizza, tante belle e care confidenze dalle suore di Saint Cyr. Scrive suor Hugues: « La nostra cara madre ci ha lasciate con pena nel giorno di san Giuseppe, per andarsene tra le sue figlie di La Navarre. Il medico non la dà per guarita; dice che senza un miracolo può ricadere nella stessa malattia e, in due mesetti, andarsene al premio eterno. Noi siamo rimaste come si può immaginare!

Ma quanto bene per noi da questo malanno della nostra carissima madre!

Prima di tutto, la madre e suor Elisa possono avere ben compreso le difficoltà della nostra vita di ogni giorno. La direttrice è certamente molto buona; ma tanto elevata con lo spirito che molte volte la nostra piccolezza non la può raggiungere...; e tra questo e la mancanza di quanto talvolta è anche indispensabile, la nostra poca virtù ci fa trovare molto difficile la vita...

Ma passiamo al secondo punto. Non è il caso di scrivere un quaderno per dire tutti gli atti di virtù dei quali fummo oggetto e testimoni in questi ultimi quaranta giorni, che

²⁶ Quando il 29 gennaio 1879 don Bosco, in visita a Saint Cyr, confermò l'idea di madre Mazzarello di avere colà solo la sezione femminile dell'orfanotrofio, dinanzi alle poche ricoverate allora presenti, disse con accento profetico: « Tra queste si avranno i primi anelli di una bella catena di Figlie di Maria Ausiliatrice e qui avremo un bel vivaio di suore, che non verrà meno e crescerà sempre; e su queste colline, oh, quante suore! ».

non so se chiamare dolorosi o fortunati. Ma alcuni sì, li voglio mettere in carta.

Avevamo aspettato tanto la nostra madre, perciò si era preparata anche una piccola festa. Ma quando lei arrivò da Marsiglia era così stanca e ammalata, che ci pregò di lasciarla un po' tranquilla. Così facemmo; però... che razza di tranquillità! Dopo qualche minuto, cominciò a venire dove c'era più da fare e ad invitare bellamente questa e quella a dirle qualche cosa di ciò che le stava più a cuore. Allora credemmo d'indovinare scegliendo il primo quarto d'ora più libero per far declamare dalle orfanelle le poche cose che sapevano. La madre accettò; ma quasi subito disse: "Non mi sento più di restare alzata; permettetemi di gettarmi sul letto". Di qui cominciò la sua malattia e la nostra angoscia.

Nelle nostre strettezze ci facemmo tutte industriose per offrirle il meglio che si poteva, e non farla mancare di assistenza: le stesse ragazze più alte della casa si alternavano con noi suore per qualsiasi servizio di giorno e di notte; ed ella aveva una parola buona per tutte; e tutte andavano a gara per avere un suo sguardo, un suo sorriso, provando ognuna la felicità che può gustare una figliuola nel curare una madre tenerissima e cara.

Quando la madre si accorse che una delle suore soffriva di non poterla vegliare a sua volta, glie ne domandò la ragione; sentito che le si negava questa soddisfazione sapendola inesperta come infermiera, le disse: "Oh, bene, bene! Va' a dire che t'insegnerò io volta per volta; sei contenta?". Tutta lieta la suora andò e ottenne il desiderato consenso; quella notte stessa vegliò l'ammalata, e tale fu la bontà della madre che lei neppure si rese conto della propria poca avvedutezza. Anzi si sentiva ripetere spesso: "Vedi come fai bene? Anche questa minestrina che mi hai preparato è così buona che non ne ho mai presa una uguale".

Suor Roncallo dormiva nella cameretta attigua a quella della nostra madre; e noi ricorrevamo spesso a lei specialmente quando più sentivamo le ristrettezze della casa e

il rigore di povertà che avrebbe voluto aggiungervi la nostra direttrice. E pensare che avremmo voluto essere in una reggia per poter avere anche l'impossibile da presentare alla nostra inferma. Un esempio?...

La pentola del brodo mancava di coperchio; per non dare alla madre una minestra affumicata, si era fatto uso di un piatto. Ma questo, adoperato in questo modo, si poteva rompere più presto; e allora... "Andiamo contro la povertà religiosa!... Non si capisce lo spirito di povertà!...".

Ne dico ancora una, giacché sono in vena?

Mi ero conservata alcuni pannolini che erano serviti alla nostra madre. Saputolo la mia direttrice ha cominciato a dirmi che il mio cuore ci teneva un po' troppo a quelle cosette, che il Signore non ne era certamente contento, che bisogna essere distaccate da tutto per piacere a Gesù; tanto che, partita la madre, se li fece consegnare per bruciarli. E che successe? Insieme con i pannolini da me tenuti per reliquia, bruciò anche una busta uguale a quella che conteneva "il mio tesoro", in cui erano le duecento lire offerte dall'ispettore don Cerruti, quando fu qui per accompagnarsi con don Bosco fino ad Alassio.

Chi può dire la sua pena? Umile com'è la direttrice si affrettò a chiamarmi e a dirmelo; ed io invece di confortarla: "Ecco lì: la nostra madre è una santa, e il Signore non è contento che lei bruciasse tutto in quel modo!".

Sentii però subito il rimorso, e aggiunsi: "Veramente il suo fine era buono e Gesù avrà voluto darci una lezione. Chissà che dicendolo all'ispettore...".

La direttrice glie lo scrisse nella giornata stessa; e oggi ecco qui di nuovo le duecento lire, a far sorridere la nostra povera Saint Cyr e a farci toccare con mano che il Signore non sta lì a misurarci secondo le nostre debolezze, bensì a premiarci per la nostra umiltà. Com'è vero che da tutto e da tutti c'è da imparare. Ma cara nostra madre Caterina, mi perdoni se alle altre mie arditezze aggiungo anche questa; com'è pur vero che "il troppo stroppia" anche trattandosi di santità!... ».

La vicaria generale sorride su queste conclusioni così spontanee, benché non di perfezione consumata, ma non manca di trarne la morale a bene di tutte.

Suor Sampietro fa la sua appendice allo scritto di suor Hugues: « Anche da ammalata la nostra madre continuò ad animarci e a infervorarci nell'amore di Dio e della celeste nostra Madre Maria Ausiliatrice; nell'osservanza della santa regola e nella stima verso l'Istituto, che diceva veramente ispirato dalla Madonna per i bisogni del tempo. Non passava giorno senza esortarci ad acquistare lo spirito di don Bosco, ad esercitarci nell'umiltà, nel sacrificio, senza dare peso alle miserie d'ogni momento e confidando sempre più nella divina Provvidenza.

Oh quanto ha sofferto in questo tempo con tutti quei vescicanti che le abbiamo applicati sulla povera schiena e con quell'abbondante traspirazione che la teneva in un continuo bagno caldo e freddo! Ma sempre paziente e senza un lamento: l'unico suo desiderio era di andare a morire in mezzo alle sue figlie di Nizza.

Mentre lei era più grave, anch'io non mi sentivo bene; ed ella si occupava più di me che di se stessa; e mi diceva: "Abbiti cura, suor Maria; obbedisci al medico e prendi quel che ti viene ordinato; non stare a pensare di dover morire perché — te lo dico io — tu avrai ancora il tempo di diventare vecchia".²⁷ E s'interessava presso la direttrice per farmi usare quei riguardi che erano possibili. Ora ci ha lasciate, ma noi la portiamo egualmente negli occhi e nel cuore, e vogliamo consolarla mettendo in pratica le sue materne raccomandazioni ».

²⁷ Suor Sampietro morì in età di 70 anni.

I particolari di La Navarre

Quasi contemporaneamente a quelle di Saint Cyr, giungono le notizie di La Navarre.

« L'entrata della madre nella colonia San Giuseppe è subito contrassegnata da un atto di umiltà " Mi spiace tanto di essere venuta oggi, perché il viaggio in giorno festivo non è di buon esempio a nessuno; ma non ho potuto fare diversamente. Perdonateme lo, come sento che me lo perdona il Signore ".

Qui si è fermata poco, ma pure adattandosi alle ore di riposo che le sono state prescritte, si è messa a disposizione delle sue figlie, incaricando suor Elisa di visitare ogni parte della più che umile casa, di interrogare sulla visita di don Bosco dell'anno scorso, e infine di interessarsi di quei minuti particolari che dicono spesso assai più di certe cose ritenute importanti ».

Una suora da poco professa è tanto presa dalla timidezza da non alzare uno sguardo dinanzi alla madre; questa, incontrandola, le domanda: « Se avessi bisogno di una carità da te, me la faresti?... Guarda, vieni a pettinarmi, ed io ti dirò un bel grazie! ». Quella, confusa, la segue, fa meglio che sa quel piccolo servizio personale, e la madre le dà intanto occasione di parlare e di ridere; ha già guadagnato del tutto il cuore e la confidenza della figlia.

La madre, dopo avere visto e sperimentato — nonostante le premure filiali — le strettezze domestiche di La Navarre, rivolge a quelle sue figlie la sua parola di esortazione conclusiva, ricordando la santa casa di Nazareth e lo spirito che vi dominava. Incoraggia le sue care figlie a modellarsi su Gesù, Maria e Giuseppe, per stimare ed amare quello stato di miseria, che è il loro martirio di ogni momento e che, senza essere guasto dall'amor proprio e dalla vanità, le consuma interamente per Dio e per le anime.

L'occhio della madre è velato dal pianto perché, tra le presenti rivede col pensiero la dolce suor Maria Gariglio, prima vittima di quella colonia agricola: era stata un gioiello

di umiltà e di carità, e dalle sue labbra, fino all'ultimo giorno non era uscita altra parola che: « Oh! La Navarre! La Navarre! ».

C'è da chiedersi che cosa sarà stata allora « La Navarre » tanto per i salesiani che per le nostre sorelle se la pagina della visita di don Bosco con don Cagliero, nel febbraio dello scorso anno, porta le seguenti memorie:

« Il nostro buon padre, che pare goda nel sapere la povertà regina delle sue case, qui fra noi s'è commosso e ha lasciato una somma al buon direttore, per sollevarci dalle comuni e urgenti necessità.

Dal tetto continuano a cadere calcinacci; dalle fessure dei muri entra vento e pioggia a volontà; i pavimenti non si sa di che siano coperti; gli insetti, che di giorno si tengono nascosti nei crepacci delle pareti, di notte fanno da padroni ovunque.

I ragazzi sono così laceri da intenerire; si cambiano anche più volte alla settimana e, alcuni fra giorno; ma non è se non per aumentare gli stracci, che noi laviamo e rilaviamo fino ad usarli per i pagliericci quasi vuoti, al posto delle foglie di granoturco che mancano solo perché non c'è mezzo per comprarle.

Il panettiere non vuole più darci il pane; e quando lo si ottiene, non sempre basta per tutti. Noi ce lo togliamo di bocca per passarlo ai superiori.

Si hanno buoi e mucche in buon numero; una ventina di pecore, sei capre, due mule per tirare l'aratro. Potremmo avere la provvidenza del latte; ma non vi è mai stato l'uso, dicono, di utilizzarlo; noi non sappiamo, né ci arrischiamo a mungerlo; cosicché va ad innaffiare i campi, mentre a noi resta la pena di vederlo inutilmente sprecato, il sacrificio di andarcelo a prendere altrove, quando si può; e la debolezza che tra lavoro e scarsità di alimento, ci coglie e ci fa piangere anche quando non si vorrebbe e non si dovrebbe.

Il direttore don Perrot è un santo; ma il solo conforto che sa darci è: " Preghiera e sacrificio! Iddio vede e sa tutto! Andiamo avanti; raccoglieranno quelli che verranno poi ".

Un giorno gli abbiamo domandato se, precisamente per chi verrà dopo di noi, non scrivesse qualche memoria di ciò che si sta provando; ed egli, con una scrollatina di spalle, ci ha risposto: "Ma se questa è la storia di tutte le fondazioni di carità! E poi è già tutto scritto nel cuore del buon Dio: non basta?!".

Con simile modello sotto gli occhi, che resta a noi? Far silenzio e tirar avanti fino a che si potrà e Dio vorrà ».

La pagina è troppo eloquente, perché la comunità di Nizza, alla quale viene sunteggiata, non debba dirsi: « Chissà come avrà sofferto la nostra cara madre con queste notizie; e come avrà pure goduto nel pensare di avere delle figlie così generose ed eroiche! Inutile: senza spirito di sacrificio, non si può essere come bisogna essere, per fare del bene alla gioventù e farci sante. Coraggio, dunque; e... sempre più coraggio! ».

La madre a Nizza-mare

Da La Navarre la madre passa a Nizza-mare, per un'altra breve sosta e s'incontra, come desiderava, con il padre don Bosco.

Gli dà conto delle sue ultime giornate, delle sue impressioni e dei suoi timori, poi con tanta semplicità anche del suo stato di salute; e finisce per domandargli: « Padre, guarirò del tutto? ».

Egli, divagando un po' il discorso, prese poi a raccontare in tono affabile:

« Un giorno la morte si presentò a un convento dicendo alla portinaia di seguirla.

— Non posso! — rispose questa — non essendoci un'altra che mi sostituisca nel mio ufficio.

La morte allora entrò liberamente nel convento, invitando a seguirla quante andava incontrando al suo passaggio:

maestre, studenti... e perfino la cuciniera; ma ricevette da tutte la stessa risposta:

— Abbiamo ancora molte cose da sbrigare.

— Bene! — si disse la morte — andiamo dalla superiora!

Anche da lei non ebbe che una filza di buone ragioni per una proroga. La morte, però, tenne duro:

— La superiora deve precedere tutte col buon esempio, sia pure nel viaggio per l'eternità. Andiamo, dunque!

E la superiora, abbassando il capo, se ne andò! ».

L'apologo non poteva essere più chiaro per la pronta intuizione della madre che, con sorriso significativo e intelligente, piega il ginocchio per essere benedetta, ringrazia per sé e per tutto l'Istituto, e ancora una volta chiude in cuore la spina già avvertita alla predizione di quel tal superiore generale.²⁸

Tra le sorelle sorride ancora e, di quando in quando, con gesto abituale d'amore tenero e forte, stringe il Crocifisso che le pende al collo. Ognuna può essere ricevuta in colloquio privato, e nelle brevi parole di addio alla piccola comunità, la madre racconta ancora dell'apparizione di suor Luigina Arecco, per ottenerle suffragi come nelle due precedenti case di Francia. Dopo avere ripetuto la sua pena per essere obbligata a viaggiare in giorno festivo, raccomanda: « Non meravigliamoci di nulla e di nessuno, anche se dovessimo essere testimoni di gravi offese al Signore, ma preghiamo e stiamo attente per conto nostro perché, se Iddio non ci tenesse la sua santa mano sul capo, forse e senza forse, cadremmo ancora più in basso di quelli che ora siamo sul punto di condannare. Non dimentichiamolo mai, care sorelle; carità e umiltà hanno sempre un largo mantello per coprire le miserie degli altri.²⁹ »

²⁸ Cf pag. 307-8.

²⁹ Relazione di suor Carlotta Pestarino e di suor Domenica Barbero.

Ultima tappa ad Alassio

Da Nizza-mare si mette in treno per Alassio, dove passare la festa dell'Annunciazione. Alla lieta accoglienza delle sorelle risponde più col sorriso che con le parole: « Ho tanta sposatezza addosso! ».

— Madre, si riposi qualche giorno fra noi! — si affrettano a dirle — e lei:

— Sì, sì! resterò qui un poco, benché da Nizza non facciano che scrivermi: « Venga, venga! ».

Quest'anno la festa dell'Annunciata è di venerdì e, pure essendo festa di precetto, non si è dispensati dall'astinenza; la madre non pensa di servirsi di carne, dinanzi a una giovane aspirante che siede alla stessa tavola. Le suore allora dichiarano in coro: « La legge dell'astinenza non è per i convalescenti come lei, madre! La figliuola n'è già avvisata; ha buon criterio e non si scandalizza, no! ».

Ma la madre resiste finché, messa innanzi la parola del buon direttore salesiano, vi si adatta all'istante, dicendo a voce alta: « Anche questa è un'obbedienza! I precetti della Chiesa vanno sempre rispettati, sempre; ma se chi parla in nome della Chiesa, per le sue buone ragioni, ci dice di fare diversamente, non resta che ubbidire e il merito è uguale, se non ancora maggiore! ».³⁰

Tra il sabato e la domenica riceve in colloquio privato ogni suora, terminando poi con due parole a tutta la comunità: « Dopo essere stata fra le sorelle di La Navarre, certo qui mi sembrate regine. Per carità! non permettetevi nessun abuso in quest'abbondanza; attente alla gola, attente alla mortificazione! Attente all'ordine esterno e più ancora a quello dell'anima. Gesù dev'essere sempre contento di venire nel vostro cuore; e chi v'incontra o vi sorprende sul lavoro deve poter dire: " Come si vede che si tengono alla presenza di Dio ".

³⁰ Relazione di suor Luigia Desirello.

Non dimentichiamoci di suor Luigina Arecco, per mandarla in paradiso il più presto possibile ».

La sua voce affievolita commuove; le sue parole sono accolte come perle preziose; e quando la madre parte per la sospirata Nizza, gli occhi delle figlie e della madre sono in lagrime: Verrà ancora un giorno per rivedersi?

Il lunedì è accompagnata fino alla stazione ferroviaria da non poche suore della casa, che vedono il suo continuo stringersi fra le mani quel benedetto Crocifisso, e si dicono con lo sguardo: « Come soffre, povera madre! È contenta di tornare a Nizza, e intanto ha gli occhi pieni di lagrime ».³¹

Durante il viaggio, oltre a suor Elisa, c'è un'altra consolatrice che, in qualche stazione intermedia, indifferentemente si mette in piedi per spingere lo sguardo dal finestrino del treno. Per una o due volte la madre fa conto di non accorgersene; poi senza dir parola e con molta disinvoltura abbassa la tendina e sorride. « La lezione non la dimenticherò tanto presto! » dice la suora.

Il sospirato ritorno!

Non diciamo dell'attesa alla « Madonna » di Nizza Monferrato; tanto più dopo le lettere di suor Elisa, giunte il 19 e il 25, con le parole rassicuranti del ritorno sempre più vicino. Grandi e belle feste quelle di san Giuseppe e della SS. Annunziata: doppie feste, dello spirito e del cuore! Possiamo immaginare, dunque, le ansie e i preparativi del ricevimento.

Quel 28 marzo rimane nel cuore di tutte come una data incancellabile! Giù per il viale che dall'ex-convento porta al primo e aperto crocicchio di vie cittadine, sono le duecento figlie, suore ed alunne, con il collo proteso, con le braccia

³¹ Relazione di suor Domenica Barbero.

aperte, e già battono le mani ed esclamano: « Evviva! Evviva la madre! », e la circondano festose accompagnandola fino alla porta di casa, per sfilare poi, sempre più commosse, e cantare in chiesa il *Te Deum* di ringraziamento.

Sì; la madre è tornata; ma come abbattuta! È tornata la madre per la quale si è tanto pregato e pianto; ma quanto stanca e dimagrita!

Dopo il canto e la solenne benedizione del SS. Sacramento si spera di rivederla ancora, di esprimerle con altri canti e suoni la gioia comune e il voto unanime augurale; ed è un lieto scampanio per tutta la casa, ma la madre non regge più e domanda, in grazia, di potersi coricare.

— Ebbene sì, povera madre, lasciamola riposare. L'avremo più rifatta un altro giorno; intanto è tra noi, e ne sia benedetto il Signore.

Così ognuna ragiona e la voce passa di corridoio in corridoio, come un'onda di tristezza e di speranza, mentre la notte scende con il silenzio della pace che invita a un'oretta ancora di lavoro e di studio raccolto; poi la cena spiccia, la ricreazione abbreviata, la preghiera fervida e il sonno più o meno ristoratore.

Il giorno seguente la madre rimane a letto; così vogliono le figlie e così pare bene anche a lei. Il mercoledì invece festa grande, tutto il giorno, in chiesa e fuori, quale espressione di riconoscenza comune a Maria Ausiliatrice e a san Giuseppe per la guarigione della madre, e omaggio filiale a lei che tornando aveva riportato la gioia in tutta la casa.

Tra le postulanti entrate durante l'assenza della madre, c'è una certa Antonietta Baratti che, asciugato il pianto, racconta le sue impressioni di questi giorni: « Tutta la casa in festa; tutte a parlare della madre e affaccendate nel prepararle una straordinaria accoglienza. Io non sapevo spiegarmi tanto affetto, mentre il mio cuore restava indifferente e freddo. Pensavo alla mia mamma, dalla quale ero fuggita per farmi religiosa; pensavo alle difficoltà da superare; non aspettavo che il momento di ritornare ai miei, quasi spiacente che la bontà della vicaria madre Caterina Daghero mi

avesse trattenuta per aspettare madre Mazzarello. Non so dire che cosa provai quando la maestra delle postulanti, madre Petronilla, mi presentò alla madre, ancora lungo il viale d'arrivo, dicendo semplicemente: "Madre questa se ne vuole andare". Oh, lo sguardo della madre! E le sue parole: "Fatevi coraggio, che poi ci rivedremo!".

Adesso ho quasi pena di sentirmi di nuovo voglia di restare.

E se poi la madre, come ha detto, vedrà le postulanti a quattr'occhi... e se mi consigliasse di rimanere sul serio... ah, povera Antonietta! ».

La madre sì, veramente ha fatto capire che riposerà, e in qualche oretta del giorno vedrà di avvicinare le nuove venute; ma è trattenuta più di quanto pensasse dalle notizie di famiglia, coi relativi fastidi,³² cosicché le postulanti si vedono rinviata la gioia di questo incontro.

Dalle sorelle d'oltremare

Le care sorelle partite col *Sud America* si trovarono a Buenos Aires nel pomeriggio del 27 febbraio. Tra le altre dell'*Umberto I*, quelle che dovevano fermarsi a Montevideo vi giunsero il 1° marzo, mentre le restanti proseguirono il giorno dopo per l'Argentina.

Le une e le altre non ebbero molte « gentilezze » dal mare, anzi passarono giornate di vero pericolo per le sgarbatezze del vento e gli sconvolgimenti dell'Atlantico; però tutte ebbero la grazia di assistere ogni giorno alla santa Messa e di fare la comunione, quasi che il Cielo volesse dar prova di speciale protezione su di loro.

Si erano proposte di studiare un po' il castigliano e di seguire l'orario di comunità, ma tra le prime quattro solamente suor Ottavia Bussolino avrebbe potuto far da mae-

³² Vedi Allegato N. 10.

stra in erba, avendo ricevuto a Torino qualche lezione da don Cagliero. E poi con tanto mal di mare... libri, quaderni ed esercizi pratici andarono al vento. Tra le sei dell'*Umber-to I* non c'era neppur una che sapesse e avesse voglia di spagnuolo; tanto erano sballottate dalle onde e prese da un certo sgomento, che combattevano a forza di: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis!*

Quanto a pratiche di pietà e silenzio fecero del loro meglio, ma per il refettorio e il ritiro in cabina dovettero adattarsi alle situazioni del momento.³³

Si delinea la « croce » prevista

La nota più triste viene dalle informazioni della buona suor Pacotto, precisamente in merito alla povera sorella per cui la madre aveva espresso le sue riserve e apprensioni.

La sua leggerezza aveva dato tanto pensiero durante il viaggio. All'isola S. Vincenzo cominciò a vedersi attorniata da persone poco bene intenzionate, e vani riuscirono i richiami e le cautele delle sorelle.

È veramente penoso dover constatare come dopo tante promesse di voler essere la consolazione di don Bosco e della madre, per esserlo di Gesù e di Maria SS.ma, ci si trovi al punto di vedere compromesso l'onore della Congregazione da atteggiamenti di superficialità. Suor Pacotto, responsabile delle sue cinque compagne di viaggio, malgrado le festose accoglienze delle sorelle dell'Uruguay non riesce a trattenerle le lagrime; e si raccomanda di pregare perché non succeda di peggio. Chiede perdono della dolorosa comunicazione e promette di voler essere tanto perfetta nell'osservanza della santa regola, da riparare ogni mancanza della povera sorella, che intanto è giunta a Buenos Aires.

³³ *Bollettino salesiano*, maggio 1881 anno V n. 5 pag. 8-10.

Suor Pacotto comprende ora le parole della madre che sull'*Umberto I* le diceva: « Fatti coraggio, suor Giuseppina; verrà il momento in cui la croce ti si farà pesante, molto pesante; ma allora sarà il tempo di stringerla al cuore e di promettere fedeltà al buon Dio! ». È incominciato presto, per lei, il tempo della sofferenza. Nel ricordare questa precisa allusione, suor Giuseppina non dimentica le parole di materna esortazione: « Ricordati che le spine sofferte per amore di Dio si cambieranno in rose! Di' sempre tutto alla Madonna: pene e consolazioni, e troverai una Madre infinitamente più cara di quella che ora lasci in Italia! ».

Gli scritti da Buenos Aires, con le notizie sommarie della traversata e le gioie dell'incontro con le sorelle della capitale argentina, portano a Nizza il grazie dell'ispettrice per il rinforzo inviatole, e non mancano di accennare alla « croce » che si va prospettando dura e affliggente.

Era da aspettarsi. La madre torna sul pensiero che, se ci furono e ci saranno degli scandali, sia tutta sua la colpa: se fosse stata più risoluta nell'opporsi a quella partenza, o meglio, se avesse parlato più chiaramente con don Bosco..., forse si sarebbero evitate queste conseguenze. Sempre più e meglio le si fa innanzi, come ha già detto altre volte, la necessità di mettere la Congregazione in mani più adatte delle sue.

La madre si prepara e prepara...

Non è la prima volta che la madre espone questi sentimenti. Oltre alla buona suor Pacotto, nella sua umiltà e semplicità, ha detto anche ad altre che per la sua « ignoranza » non è in grado di andare avanti; che dà volentieri la sua vita per l'Istituto e per qualche consorella che non cammina sulla retta via. Le superiori le rivolgono parole di incoraggiamento affettuoso, ma lei resta nella sua chiaroveggenza di spirito: non triste, ma forte e certa.

La prima sera che si trova per la buona-notte alla comunità dopo il suo ritorno dalla Francia, risponde alla gioia delle figlie con l'ingenuo racconto dell'apologo a lei narrato da don Bosco a Nizza-mare, e ripete come conclusione: « Non bisogna rallegrarsi troppo, né troppo rattristarsi per nessuna cosa di questo mondo! ».

Mentre declina continua a donarsi

Le sue giornate « da convalescente » sono presto descritte: per la santa Messa è al suo posto in chiesa, e così per altre pratiche di pietà durante il giorno. Al refettorio va con tutte le altre puntualissima come una novizia; per le ricreazioni fa come può o come le permettono di fare. Se partecipa a quella della sera, fa centro fra suore e postulanti, si interessa di tutte e di ognuna, e tiene tutte allegre provando le voci e i canti e incoraggiando quelle stonate ad accompagnare il coro, con voce moderata e sommessa.³⁴

Durante il giorno la si trova qua e là dove sa esservi qualche sorella e qualche lavoro; ascolta chi le vuole parlare e se può, elude l'amorosa vigilanza di madre Emilia per tentare ancora di darsi ad alcuni lavori che non sono più per lei.

La novizia suor Luigia Bardina ricorda ancora assai bene quando, nel passato dicembre, in un gorno di molta neve la madre s'era messa ad aiutarla per il bucato e l'aveva udita esclamare: « Oh se potessi fare tutto da sola e risparmiarvi tanto freddo! ». Ora racconta: « Anche oggi la madre ha fatto il tentativo di presentarsi per il bucato; ma è venuta madre Emilia ad invitarla un momento in parlatorio, e lei con un bonario " Andate voi per me! " ha rivolto i suoi passi altrove; e felice chi l'avrà incontrata! ».

La già nota Antonietta Baratti è stata una delle prime ad essere chiamata dalla madre. Passata la dolce impressione

³⁴ Relazione di suor Elisa Marocchino.

della festa dell'arrivo, era stata ripresa dall'abbattimento e, fatto il suo fagottino, si preparava a svignarsela. Ma sorpresa nell'atto dalla madre stessa, era stata da questa fatta centro del circolo delle postulanti e lì, con il suo fagottino sulle spalle, aveva dovuto inginocchiarsi e recitare tre *Ave Maria*...

Una ragione in più per essere presa subito « a quattr'occhi » come temeva.

« Il Signore vi ha chiamata qui — le dice la madre seria seria — e qui dovete stare. Avrete da soffrire e fare penitenza; ma vi salverete; mentre se ritornate a casa vostra andrete perduta! Adesso fate come volete! ».

E la buona suor Antonietta è tuttora fra noi, perché non può cancellare dal pensiero le forti parole che le sono state dette; e prega con un fervore pieno di lagrime.

« Già le suore mi avevano parlato della bontà della madre — dice alle compagne la postulante Carolina Masoero — ma per quanto si dica è poco! Sembra che io sia la sola alla quale debba fare del bene in questa casa; mentre dev'essere per ciascuna la stessa cosa, perché tutte, per farle piacere, si getterebbero nel fuoco.

Sfido io! Saperla ancora con le braccia piagate per le "mosche di Milano"³⁵ che le vanno applicando; vederla così debole da reggersi appena in piedi e trovarsela ogni tanto vicina per il pesante lavoro della lavanderia! Fanno molto bene quelle che, in questi casi, usano tutti i mezzi per allontanarla. Dovrei e vorrei fare così anch'io; ma non oso davvero ».

Seduta su di una panchetta del laboratorio, per dare meno soggezione, la madre avvicina ancora la timida e candida novizia suor Luigia Bardina. Ha tra mano un corpetto per un'orfana della casa e, mentre cuce, muove qualche domanda allo scopo di capire quella figliuola poco più che diciassettenne. A un certo punto le dice: « Sto attaccando l'ultimo

³⁵ *Mosche di Milano*: preparati farmaceutici applicati come cerotti vescicanti.

bottone; ma non mi sento più di ascoltare altre suore: che cosa mi diresti tu di fare? ».

E quella: « Oh, madre, vada nell'orto a prendere un po' d'aria! ». La madre andò effettivamente nell'orto a far sorridere altri cuori.

« Ve lo dico ancora »

Alla buona-notte ripete: « Ve lo dico ancora, siete contente? Non fidatevi di quelle che vi fanno delle moine e vi dimostrano tanto affetto con adulazioni, complimenti e storielle: queste non sono tra le più attaccate al loro dovere, e generalmente sono le più egoiste e le meno sincere perché non cercano altro che la soddisfazione del loro cuore, e di guadagnare il cuore degli altri, specie delle superiori, per ottenere quello che hanno in mente di ottenere. Sapete quali sono quelle che amano di più e meglio? Le più docili, le più obbedienti, le più osservanti della santa regola ».

Alle sorelle della Patagonia

Presso il tavolino che le serve da scrittoio, non la si vede quasi mai; e tanto meno con la penna in mano. Alle sorelle della Patagonia ne dichiara il perché.

Viva Gesù!

Carissime sorelle patagonesi,

ho ricevuto con piacere le vostre notizie ed ho tardato a rispondervi, sperando di ristabilirmi bene dalla fatta malattia e potervi scrivere di mia mano come voi desiderate. Ma, vedendo che continuerò ad essere debole per molto tempo ancora, vi scrivo per mano altrui, e voi vi accontenterete, non è vero?

Dunque, suor Caterina è ammalata? Poverina! fatele tanto coraggio da parte mia, ditele che sia sempre rassegnata alla volontà del Signore e soffra sempre con pazienza e rassegnazione. Oh, quanti bei meriti si farà! Io credo che guarirà presto, siete troppo poche per lasciarne andare una in Paradiso; e poi non ha ancora lavorato abbastanza, quindi bisogna che guarisca, si faccia grande santa e guadagni delle anime al Signore. Non vi raccomando che le abbiate cura, perché sono certa che gliel' avrete.

Vorrei dire una parola in particolare ad ogni Suora; ma non avendo abbastanza spazio, dirò a tutte che vi ricordo sempre e prego per voi, in modo speciale ogni giorno il buon Gesù. Vi raccomando tanto l'umiltà e la carità; se praticate queste virtù, il Signore benedirà voi e le vostre opere, sì che potrete fare un gran bene.

Tutte le vostre Sorelle d'Europa vi salutano di gran cuore e vi ricordano sempre; voi pregate per tutte, pregate in modo speciale per le ammalate, fra le quali v'è la reverenda Economa, Sr. Caterina Massa, e Sr. Tersilla.

Le notizie particolari ve le avran date le Sorelle di Buenos Aires; epperò io termino, raccomandandomi tanto alle vostre preghiere; vi lascio nel Sacratissimo Cuore di Gesù, nel quale sarò sempre

Nizza, 10 aprile 1881

vostra aff.ma Madre
*Suor Maria Mazzarello*³⁶

Sempre tutta per le altre

Nel suo andare per la casa, dove si va facendo la cosiddetta «pulizia pasquale», non dimentica i dormitori dove può esserci qualche malatina. Vi trova infatti suor Rosa Bertone, alla quale domanda:

³⁶ Copia nell'Arch. Gen. FMA.

— Ti hanno portato qualche cosa?

— No, madre, risponde quella un po' confusa. Dopo la medicina che ho preso verso l'ora della colazione, non ho più visto nessuno!

— Oh poveretta, poveretta! e siamo quasi a sera! — esclama la madre, piena di bontà. Vado subito a farti preparare una zuppetta!

Poco dopo la suora se l'è vista arrivare, fumante e saporida.

Una suora deve cambiare casa e fa presente che ha la flannela logora, ormai da sostituire. La madre, pronta:

— Datele quella che avete comperato per me in questi giorni.

— Però, madre!... glie l'abbiamo comperata perché ne abbisogna!

— Bene, bene; ma adesso il primo bisogno è per chi deve partire.

Per la stessa circostanza, le si presenta una seconda che manca di scarpe.

— Tieni le mie, sono quasi nuove e mi pare che non ti andranno male. Per me, ora, vanno meglio gli zoccoli!³⁷

Abitualmente la madre preferisce provvedere per mezzo di altre; così il grazie va direttamente in alto, al buon Dio.

Don Costamagna dà lo spunto per l'ultima conferenza

Con le ultime notizie dell'America è giunta anche una lettera di don Costamagna; e perché tutte ne godano e ne approfittino, la madre ne dà lettura alla comunità. Alla bella chiusura: « Madre, le domando perdono se a Mornese le ho

³⁷ Relazione di suor Elisa Marocchino.

dato dei dispiaceri », le suore dicono: « Quanta umiltà in lui e quale stima per la nostra santa in carne ed ossa! ».³⁸

Nella consueta conferenza settimanale alla comunità la madre trae argomento dalla stessa lettera di don Costamagna per far rinnovare a tutte un proposito di quelle virtù che in lei sono divenute connaturali.

Chi ci ha dato, sorelle, un don Costamagna, un don Cagliero, un don Rua, e gli altri santi sacerdoti, uno più zelante dell'altro, per farci del bene, per confortarci, per dirigerci, nella via della perfezione? Don Bosco: il nostro buon padre don Bosco! E chi ce l'ha dato don Bosco per padre? Il Signore e la Madonna i quali, per mezzo di don Bosco, ci dicono quello che vogliono da noi.

Ma quello che essi vogliono da noi è scritto nelle regole che don Bosco ci ha dato, dopo d'aver molto pensato e pregato. Credete voi tutto questo? Se lo crediamo, la nostra stessa coscienza ci dice che non facciamo quello che il Signore e la Madonna vogliono da noi quando non osserviamo le nostre sante regole.

Don Bosco sa quello che, volta per volta, la Madonna vuole dalle sue figlie — che siamo noi — cosicché, non contento di averci dato la santa regola, volta per volta ci dice o ci fa dire come dobbiamo fare in tutte le nostre cose. Se crediamo questo, dobbiamo credere anche che, per obbedienza e per riconoscenza, non dobbiamo mettere innanzi difficoltà e ritardi nell'eseguire quello che ci viene indicato. La semplicità che don Bosco vuole da noi è proprio la semplicità della fede; ma la fede dei bambini, non di chi pensa a fare da sé. Vedete, un bambino ancora innocente crede subito quello che il papà gli dice; e se ha buon carattere e buon cuore non aspetta il comando per fare questo o quello ma, conosciuto il desiderio del papà, fa subito come gli è stato detto.

Così ci vuole don Bosco; è così che ci vuole la Madonna, per essere quali ci vuole il Signore.

³⁸ Relazione di suor Luigina Boccalatte.

Può darsi che qualcuna, o per esperienze già fatte o per le difficoltà della vita giornaliera o per altro, si senta come in dovere di ragionare su un ordine o un consiglio venutoci da don Bosco o da chi lo rappresenta. Io penso invece che una tale voglia di ragionare sia da cacciarsi come vera tentazione contro la fede, e che la sola cosa da dire sia questa: « Se così vuole don Bosco, così dobbiamo fare! ».

Non si è visto finora che praticando subito quel che ci ha suggerito don Bosco tutto ci è andato bene? e che quando non si fanno tanti ragionamenti su quel che ci dicono di fare, l'obbedienza è più facile e ci lascia anche l'allegria nel cuore?

La conclusione dunque viene da sé: conserviamoci semplici anche nell'obbedienza; e ci mostreremo riconoscenti, né ci pentiremo mai di avere fatto o detto secondo don Bosco, nostro caro padre.³⁹

La madre nel ricordo delle « figliette »

Anche le educande vorrebbero la madre un po' tra loro; ma sapendo di doverle usare riguardo perché possa rimettersi più presto e bene, si soffermano a raccontare di lei e delle care impressioni conservate in cuore.

Angelica Sorbone, che potrebbe denominarsi il più fedele « notiziario mornesino », ne dà lo spunto:

« A sette anni, poco più poco meno, la madre mi voleva giudiziosa come se ne avessi avuti quindici. Un giorno nell'incontrarmi dopo la confessione, mi domanda: " Che penitenza ti ha dato il confessore? ". Apro la bocca per dirglielo, e lei, con un dito sulla bocca: " Zitta, Angelichina! Quello che è di confessione va tenuto in segreto; ricordatelo bene! ".

Un altro giorno è per quest'altra lezione:

³⁹ Relazione di suor Elisa Roncallo, suor Luigina Boccalatte ed altre.

— Che cosa vi hanno servito quest'oggi a tavola?

— Patate fritte, madre!

— Golosetta! Non va bene parlare di quello che si è mangiato, come non va bene pensare a quello che ci potranno dare nella prossima refezione.

Una volta stavo facendo da arcolaio e tenevo la matassa del filo da calze che la madre andava dipanando. Siccome muovevo in fretta le braccia di qua e là per terminare prima, la madre mi disse: "Hai sette anni e ancora così poco giudizio?" ».

« Vi ricordate — si fa avanti a dire Annunziata Vespi gnani — di quel giovedì in cui la madre è venuta in ricreazione e noi, come tutti i giovedì, facendo esercizio di francese, l'abbiamo salutata in francese? Che bel sorriso ci ha fatto; e poi... che bell'atto di umiltà! La sento ancora dire: "Vengo da voi perché desiderate da me una buona parola, però io ne so meno di voi, perché non sono andata mai a scuola. E voi volete che vi parli lo stesso? Ebbene: sappiate, mie care ragazze, che anche senza essere molto istruite, si può amare molto il Signore, il quale non ci domanda istruzione, ma si accontenta e vuole il cuore e la buona volontà. Ecco qui, dunque, quel che dovete fare: amare il Signore col cuore e con la buona volontà, e visitarlo spesso nel SS. Sacramento per dirgli che lo amate e che lo amerete di più col cuore e con la volontà. Lo farete? Brave, *figliette!*" ».

« Non parliamo poi della bontà della madre verso i nostri parenti! Lasciatemelo raccontare questo, che è proprio bello ed è ancora di Mornese!

Mio padre era venuto fin lassù a trovarci in una giornata di neve, e ne era tutto coperto. Al vederlo la madre fece accendere subito un gran fuoco perché potesse asciugarsi un po', lo invitò a cambiarsi le calze e le scarpe, dopo essersene fatte imprestare, io credo, dai salesiani. Lavò lei stessa le calze smesse e glie le fece asciugare ben bene; gli usò tante di quelle attenzioni che di più non avrebbe saputo fare

la figlia o la sorella più affezionata. Mio padre, meravigliato e commosso, non cessava di ripetere: "Felici suore e ragazze che avete per superiora una santa!".

Non sono la sola a dirlo: la nostra madre considera come persone di famiglia tutti i parenti non solo delle suore, ma anche delle ragazze ».

« Oh sì, è vero! certi atti di carità della madre non si dimenticano più! — esclama Sofia Cairo —. Era il "giorno dei premi": io avevo cantato sul palcoscenico il merito altrui, ma non il mio perché, purtroppo, non ero tra le premiate. Cosicché mentre fra il plauso generale quasi tutte le mie compagne andavano a ricevere quello che si erano meritate, io me ne stavo rincantucciata a smaltirmi tutta la mia pena. Ma mi sentii chiamare sommessamente dalla madre che mi porgeva un bel libro con fregi dorati. Allora sì che ho pianto di commozione, baciando quella mano e beneducendo quel cuore di madre! ».

Più o meno ha fatto lo stesso l'anno scorso con quelle due orfanelle⁴⁰ venute verso il termine dell'anno scolastico e che, perciò, non potevano essere tra le premiate. Le chiamò a sé e a ciascuna diede un bel libro, con una di quelle sue parole che sono come i confetti: sembrano duri e sono dolci.

« Oh possiamo dirlo ben forte — aggiunge un'altra — che la madre ha una predilezione per noi ragazze! Basta guardarla in viso quando può venire a vederci e ad annunciarci una scampagnata o una buona merenda perché siamo state buone. Se torna poi da uno dei suoi viaggi, non una volta si dimentica di portarci un'immagine, una caramella, per animarci a fare sempre meglio, e ripete che ci vuole buone perché la Madonna sia proprio contenta di averci nella sua casa ».

⁴⁰ Le sorelle Rosetta e Caterina Tavella.

Rosina Gilardi la ricorda nell'esercizio dell'umiltà: « Con tanta naturalezza, semplicità e disinvoltura la madre si consiglia anche con noi ragazze. L'ho vista io chiamarne una, per domandarle come avrebbe eseguito un certo lavoro; ed avutane risposta, andarsene via ringraziando. Vorrei fare io gli atti d'umiltà che fa lei; e farli a modo suo! ».

Anche Francesca Gamba vuol intervenire: « Io non so come qualcuna possa dire che la madre è di scorza ruvida; ma so che quando morì quasi improvvisamente mia sorella suor Innocenza la madre, sfidando il freddo di novembre, partì in tutta fretta da Nizza per andare a Chieri, dove arrivò appena in tempo a consolarne l'agonia. Mi viene da piangere anche adesso. Tornata qui, con una delicatezza piena di affetto, mi preparò a ricevere la notizia di quella morte, per me sentitissima, e piangendo del mio pianto mi disse: " Suor Innocenza, prima di andare lassù, ti ha affidata a me; d'ora innanzi, dunque, io sarò tua sorella. Accetti? ". Le sue non sono state parole soltanto, perché da quel giorno non so contare le volte in cui s'è interessata particolarmente della mia salute, dei miei studi, della mia condotta, proprio come una mamma. Ora io penso: sia pure di scorza un po' ruvidetta, come dicono, ma il cuore l'ha tenero quanto mai. Non pare a voi così? ».

« Sì sì, dici il vero e dici bene! » — rispondono in coro le *figliette*. Interviene poi la voce robusta di Angiolina Cairo: « Sarà forse serietta con le suore, perché si capisce che le vuole come debbono essere; ma quando è venuta fra noi per un rimprovero secco e per farci sentire il suo tono di comando? È venuta per distribuirci dei piccoli premi quando ce li siamo meritati; per darci quelle notizie che ci fanno sentire di essere in una famiglia; per aumentare in noi l'odio al peccato e l'amore per le più belle virtù; ma non per altro. Ditelo voi, che l'avete vista comparire nel laboratorio, nello studio, nella ricreazione come l'angelo della serenità per tutte ».

L'approvazione è generale; e le suore assistenti sono liete con le ragazze, nel raccogliere le impressioni che già sono scolpite nei loro stessi cuori.

Lo spirito è sempre forte

Tra il ripetersi delle veglie di preghiera presso l'Addolorata nel venerdì di Passione, e quelle ancor più accese del giovedì santo — 14 aprile — la madre non ha badato alle rimostranze delle sue figlie, e si è unita alle sorelle della lavanderia per fare qualche cosa anche lei in occasione del « gran bucato » di Pasqua. Il venerdì santo ha sacrificato con loro la ricreazione permettendosi anche di ritardare la consueta visita della comunità al SS. Sacramento. Ma, sentendosi venir meno le forze, è costretta infine a cedere ed a ritirarsi.

Nel passare accanto al refettorio sente le voci di due novizie che vi mettono ordine e che, non avendo udito il segno della visita, continuano le loro conversazioni di ricreazione. « Ehi!... *figliette*, siete ancora qui? Io vengo dalla lavanderia, dove credevo di poter dare una mano; ma credete che me l'abbiano permesso? Nossignore! E, così, mi sono accontentata di mettere legna sotto la caldaia. Ora sono un po' stanca; e sarà meglio che faccia la giudiziosa andando a gettarmi un po' sul letto ».

Va, infatti: restandovi qualche giorno e tenta poi di rimettersi in piedi, soprattutto per le pratiche di pietà in comune, quasi sempre accompagnata dal suo mattoncino caldo, che si tiene stretto là dove i primi e rinnovati attacchi pleurici si sono fatti più acuti.

— Guardatela lì quella benedetta nostra madre! — dice con accento di affetto la novizia suor Luigia Bardina — sappiamo che è ancora martirizzata dai vescicanti, e resta inginocchiata per tutto il tempo della Messa, senza neppure appoggiare le mani congiunte al banco, come da sana, come non so fare io, benché giovane e robusta.

— Il medico le ha ordinato di mangiar di grasso — fa risaltare la postulante Elisa Marocchino, sempre con gli occhi spalancati sulle virtù della madre — ma per togliersi lo scrupolo del cattivo esempio si affretta a dirci: « Sono obbli-

gata dall'obbedienza a servirmi di carne, anche se è giorno di magro; non prendetene scandalo, care postulanti!».

La stessa postulante continua: « Sapete dove hanno poi trovato la nostra madre, quando la si cercava di qua e di là?... Nell'infermeria!... già coricata e sorridente come chi dice: " Ve l'ho fatta stavolta! " ».

L'infermiera non si è trattenuta dal mostrarsene contrariata, ma lei: " Già! E perché tante ripugnanze per venire fin qui, e anche per morirvi, se Dio lo vuole? Chi sono io per fare diverso dalle altre? Io devo dare buon esempio; e basta così! " ».

Per fortuna è intervenuto l'ordine di chi lo poteva dare, e allora s'è rassegnata a tornarsene alla sua cameretta ».

« Si direbbe però che la madre abbia il presentimento di dover cedere del tutto al male che la travaglia, perché si è chiamata con premura l'educanda Angiolina Cairo per parlarle della vocazione religiosa, in un tono di tal fervore da impressionarla vivamente e rimandarla con il pianto in gola e negli occhi. Come del resto ha fatto con noi l'altro giorno, quando ha concluso: " Alcune di voi stanno ancora pensando se ritornarsene a casa; ma capite bene quello che vi dico, mie care postulanti. Ora il povero *bargnif*, o *ciapin*,⁴¹ è invidioso di voi, che gli avete dato un calcio; non bisogna però dimenticare che egli conosce il vostro debole, e se non gli moverete guerra spietata, vi farà qualche brutto tiro. All'erta! L'uomo avvisato è mezzo salvato! " ».

« Senza un miracolo, è questione perduta »

Il presentimento cui accenna la postulante Marocchino, sì, la madre l'ha, e sempre più rafforzato dal crescere dei suoi acuti dolori, dalla difficoltà di respiro e dalla febbre

⁴¹ *Bargnif*, *ciapin*: espressioni dialettali usate nel linguaggio familiare con tono di scherno per indicare il diavolo.

persistente; finché il troppo manifesto ritorno della violenta pleurite la getta davvero a letto.

Il dottore curante, le superiore della casa vogliono un consulto e per questo viene chiamato il professor Grillo di Acqui, il quale riconferma la sentenza: « Senza un miracolo, è questione perduta! ».

Quanto pregare ancora, e quanti atti generosi di virtù per strappare la grazia del miglioramento! Tanto più che l'ammalata, pur conservandosi forte e rassegnata, dice: « Don Bosco a Roma, don Cagliari nella Spagna: e non poter più esprimere né all'uno né all'altro certi miei timori e pensieri per il bene di qualche suora e dell'intero Istituto... Sia fatta la volontà di Dio! ».

Perduta ogni speranza umana, mentre il male precipita in modo insidioso e allarmante, chiede lei stessa gli ultimi sacramenti che le vengono subito amministrati, con il conforto della benedizione papale.

Tranquilla e fiduciosa, mostra poi la completa serenità del suo spirito: « Ora che ho tutte le carte firmate — dice — posso andarmene in qualunque momento, nevero? ».

A chi cerca di lusingarla con la speranza di un miglioramento, se non di guarigione, risponde con sicurezza: « Ma se non sapete nulla, voi! Non ve l'ho detto già che se io non muoio certe cose non s'aggiustano?... Non ingannate voi stesse, povere figlie! Dovrò patire molto, e lo desidero: per brevi o lunghe settimane, il Signore lo sa. Ma non guarirò, no! ».

Alla sua abituale sicurezza in Dio subentrano momenti di perplessità:

— Ho timore di perdere il coraggio!

— Non ne ha motivo — le viene suggerito — confidi nel Signore, madre cara!

— Avete un bel dire, voi!... ma quel benedetto amor proprio dove non si mette?... Tuttavia, sì; la mia fiducia è nel Signore e nella Madonna. Non lasciatemi però mai sola; la mia fantasia mi fa paura; mentre avendo qualcuna accanto a me, mi sento più calma.

Sporgendo le scarne mani, stringe con religioso affetto quelle di questa o quella sua buona figliuola, che si prodiga in cure e tenerezze commoventi.

Di quando in quando fa la prova d'intonare una lode sacra invitando chi le sta vicino ad aiutarla.

Notte decisiva?

La sera del 27 — mercoledì — preannuncia una notte di estreme sofferenze: pulsazione massima, lineamenti e sguardo che accennano alla vicina agonia, affanno e rantolo di morte. Circondata dalle superiori, assistita dal buon direttore della casa don Lemoyne, l'inferma attende il supremo suo momento allorché, con incredibile sforzo di volontà, si mette a cantare: « Io voglio amar Maria — voglio donarle il cuore — voglio morir d'amore — o Madre mia, per te!... Chi ama Maria, contento sarà!... ». Poi ripete con visibile gioia: « Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto ».

Consigliata a rimettersi calma e a riposarsi, ubbidisce; ma poi, afferrando un lembo della stola del sacerdote gli raccomanda: « Se giunta agli estremi non potessi più parlare e le toccassi la stola, come ora, signor direttore, mi dia l'ultima benedizione. E se non potessi più muovermi e la guardassi in volto, lei capisca quel che le voglio dire: ancora una benedizione!... e mi usi la carità di assistermi fino all'ultimo ».

Rassicurata, si conserva in silenzio per qualche minuto, quindi: « Dov'è il direttore?... Quando io andrò in paradiso, se ne accorgerà che vi sono! ».

Fino a dopo la mezzanotte è un continuo ripetere: « Gesù! Gesù! Gesù! Nome santissimo Tu mi basti per tutto, sei fonte di ogni conforto e di ogni consolazione... Oh, Gesù caro! Gesù amabile, sono vostra e voglio essere per sempre vostra, così in vita che in morte... Maria, sono vostra figlia!... ».

Verso le due del giovedì riceve ancora la santa comunione per viatico, e continua a intrattenersi silenziosamente con

Dio. Ma poco dopo rinnova ad alta voce i suoi amorosi colloqui: « Oh, Signore, fatemelo fare qui il purgatorio... date-mi qui tanto da patire; ma là in quel carcere non ci voglio proprio andare. Sia fatta, però, la vostra santa volontà... Mi sottometto volentieri alla vostra giustizia, ma... se ci debbo andare, valga la mia presente tribolazione, in suffragio delle care anime che mi hanno preceduta nell'eternità... ».

Le viene presentato il santo crocifisso, e con ardore e con semplicità infantile: « Ah, caro Gesù, nel mondo sembrava che io non vi amassi, perché nel mondo ero un *farfuiùn*.⁴²

Anche adesso sono un *farfuiùn*; ma vi amo tanto tanto, Gesù mio! Ah, se io mi fossi trovata sulla via del Calvario, non avrei voluto che portaste questa croce, queste spine; non avrei voluto essere fra quelli che vi battevano e vi schernivano, ma io mi sarei caricata di tutte le vostre pene e vi avrei abbracciato con amore!... Ah, se l'avessi potuto!... Ma adesso che posso imitarvi un pochino, mandatemi tanto da patire, donandomene la grazia e la forza. Ah, Gesù mio, Gesù mio; perché non so amarvi abbastanza? ».

Infine tace, spossata; e quel prezioso tempo di calma è rispettato da un sacro silenzio dei presenti.

Preziosi ricordi

I giorni e le nottate si avvicendano in questo clima di trepidazione e di preghiera, mentre le figlie vegliano con affettuosa premura presso il letto della madre.

In un momento in cui la vede un po' più sollevata, madre Emilia si avvicina a domandarle:

- Madre, avrebbe qualche particolare consiglio da darci?
- Mie care figlie, guardate di volervi sempre tanto be-

⁴² *Farfuiùn* (da *farfui*): voce dialettale piemontese per indicare vivacità di temperamento e mobilità. In italiano, press'a poco: « come un folletto ».

ne! Non rallegratevi né affliggetevi mai troppo per quel che vi potrà avvenire. Un mese fa vi siete rallegrate troppo per il mio ritorno dalla Francia; e ora vedete come vanno a finire tutte le vostre feste?! Rallegratevi sempre nel Signore; e attacchiamoci solo a Lui.

Segue ancora un poco di silenzio, durante il quale pare che l'inferma sia presa da un leggero vaneggiamento; e il direttore, quasi a distrarla: « Madre, se avete qualche avviso per le vostre figlie, esse sono qui ad ascoltarvi ».

Ella dà uno sguardo all'intorno:

— Vi sono solo le superiore?... E le più vecchie della casa, no?

— Ci siamo, madre, ci siamo anche noi! — rispondono le più anzianette lì accanto.

— Ecco: raccomando prima di tutto le figlie delle altre case, specie le più lontane... quelle dell'America e anche quelle della Sicilia. Salutatele per me, quando io non sarò più qui, e assicuratele che pregherò sempre per loro. Vi raccomando anche la mia nipotina..., che non abbia da uscire da questa casa... E per voi... ho tre avvisi da darvi e che prego di non dimenticare.

Primo: temo che quando io me ne sia andata, sorgano tra voi gelosie... invidiuzze... tristezze e miserie per motivi di superiorità, per vedere messa innanzi un'altra più giovane... o che so io! E che perciò venga un po' meno nella casa lo spirito di carità e di santa unione.

Finché c'era questo povero straccio nella casa, questo pericolo non c'era; ma ora potrebbe esserci. Lo so che la nostra Congregazione è della Madonna e che la Madonna vi aiuterà sempre; ma voi fate la parte vostra: obbedite volentieri a chi i superiori diranno; e giù quella voglia di comandare!

Secondo: procurate di aiutarvi tutte nella pratica delle virtù; ma lasciate la direzione dello spirito a chi ne ha il dovere. Non tante conferenze particolari, dunque!

Conferenze, conferenze: le faccia chi ne è incaricata.

E il catechismo sia catechismo!

Istruitevi pur bene in questo, ma si lasci che ognuna faccia la sua parte, se no ne verranno delle divisioni nello spirito, con danno generale.

Avrei ancora la terza cosa; ma non ho più forza... non so spiegarmi... Oh, se potessi dire quel che sento qua dentro!... se potessi esporre un pensiero che ho così vivo nella mente!... Ma sono troppo stanca... non posso più spiegarmi...

E don Lemoyne a suggerire: « Riposatevi un momento, e il resto lasciatelo per più tardi! ».

— Vorrei dire... vorrei dire... ma sono una ignorante... non posso!

Resta per qualche minuto come assopita; e al suo risvegliarsi il direttore osserva:

— Avreste ancora il terzo avviso da esprimere. Dite solo che cosa riguarda; io vi capisco... e lo spiegherò alla comunità.

— Ah, sì... vorrei dire... se fossi capace... Si ricordino le figlie che, abbandonando il mondo per venire qua dentro, non si fabbrichino poi qui un altro mondo simile a quello che hanno lasciato. Non sono cose gravi quelle che impediscono la perfezione; certe piccole invidie e disobbedienze... certi piccoli atti di superbia e di attacco... Non pensano al fine per cui sono venute in congregazione... per questo...

Volgendosi al crocifisso aggiunse: « O mio caro sposo celeste!... e poi dicono di non voler altro che voi!... Ah, se vi conoscessero come ora io vi conosco! ».

Riposatasi alquanto e ripreso il filo dei suoi pensieri: « Voi — dice — che dovete tirare su postulanti ed educande, non stancatevi di raccomandare la schiettezza e la sincerità, specialmente in confessione; ché si troveranno ben contente in punto di morte! ».

I desideri dell'inferma

Un mattino, sul far dell'aurora, la madre chiede a chi la sta vegliando:

— Che giorno è oggi?

— Giovedì, madre!

— Muoio volentieri; ma se il Signore mi lasciasse in questo mondo fino a lunedì, mi farebbe piacere... Lunedì compio i miei quarantaquattro anni...; e poi devo soffrire ancora molto prima di morire!... Ma... dunque, don Cagliero non lo vedrò proprio più?

Al direttore generale, da tre mesi nella Spagna per la fondazione salesiana di Utrera, si erano già mandati vari telegrammi, con la speranza di affrettare il suo ritorno; ma, impegnato nelle visite dall'una all'altra casa di quella ispettoria, e a quelle del Portogallo, egli non era forse nella possibilità di ricevere i richiami da Nizza. Perciò si risponde all'amatissima inferma che lo si sta aspettando, di giorno in giorno; e lei: « Va bene! ».

Ma la madre aveva pure un altro desiderio: quello di morire in giorno di sabato; e il Signore non glie lo soddisferà?

Giunge intanto da Torino, dove si era trovato in questi primi giorni di maggio, don Cerruti, con l'intenzione di prestare un po' di aiuto a don Lemoyne nell'assistenza ininterrotta che questi si era proposto di non lasciar mancare alla madre.

Esortazioni individuali

A suor Meana, che si appressa al letto della madre, dice con affetto:

— Siete qui, suor Amalia? Non fermatevi più sul dubbio della vostra vocazione. Il Signore vi vuole qui, proprio qui; e non altrove.

— E a me che cosa dice, madre? — le domanda madre

Enrichetta Sorbone, che già le stava accanto e rivela ora nello sguardo e nella voce tutto il suo dolore.

— Coraggio, Richetta; presto sarai con me in paradiso! — e guardandola con tenerezza, ripete: — Presto, sai?!

Suor Filomena Bologna, di buon carattere ma sempre in lotta con se stessa per il pensiero di andare in cerca di salute presso i suoi cari, spinge timidamente dall'uscio la testa in avanti; e la madre: « Proprio voi, suor Filomena: fate bene, sapete, questo mese di maggio, perché non ne farete un altro così! ».

All'una succede l'altra, come per una commovente processione di addio; e la madre: « Oh, se potessi vederle tutte le mie care figlie! Telegrafate alle due direttrici di Torino e di Chieri che vengano subito. E non potrei dire una parola alle novizie suor Vittoria, suor Enrichetta, suor Teresa? Ma una per volta ».⁴³

Viene immediatamente soddisfatta e, man mano che vede accanto questa e quella, rivolge ad ognuna la sua parola:

« Dunque, suor Vittoria, vuoi metterti bene davvero? Vuoi cambiare il tuo cuore? Pensa che non sei venuta in religione per attaccarti alle creature! Ora prometti ma, poverina, sarai tu fedele alla tua promessa? Lascia dunque le compagne che ti vanno più a genio e cerca la compagnia delle migliori.

Tieni il cuore aperto con le superiore e sii schietta in confessione ».

« E tu, suor Enrichetta, vuoi farti proprio buona sul serio? Io ti perdono, sì, ma ricordati che non bastano le parole: i fatti ci vogliono! Coraggio, su, e non allontanarti dai consigli delle superiore ».

« Ah, suor Teresina vedi come mi trovo? Arriverai anche tu a questo momento! Perdono, perdono: è una gran bella parola questa; ma hai bisogno di parlare meglio con le su-

⁴³ Suor Vittoria Monti, suor Enrichetta Gamba, suor Teresa Rigalzi.

periore, e specialmente con il confessore, per poter essere contenta in punto di morte! ».

A madre economica, che si era alzata da letto solo perché le avevano comunicato la gravità della madre, volge l'occhio quasi spento, e si sforza di mostrarle il suo cuore: « Oh, come stiamo di salute? Ma bisogna proprio che io parta per la prima! Perdoniamoci i nostri bisticci di Mornese, e preparatevi anche voi alla morte, dimenticando un po' gli affari materiali e lasciandone il pensiero più grave alle altre. Non vi dico con questo di non fare niente, ma di pensare un poco di più all'anima vostra, con santa pace e tranquillità ».

Per suor Pampuro, che le sta inginocchiata ai piedi del letto, ha una parola di confidente interesse: « Non ti dimenticherò in paradiso; ma tu, senza avere tanto da dire con le cuciniere, domanda ciò che ti abbisogna, e se devi avvertirle fallo pure, ma sempre con grande carità! ».

Dinanzi all'amica d'infanzia, alla fedelissima compagna della prima ora, l'attuale maestra delle novizie madre Petronilla Mazzarello, che le domanda perdono dei dispiaceri recati, dà in uno scoppio di pianto, dominato però quasi subito dalla sua consueta forza morale, per rivolgersi alle altre suore che inginocchiate le fanno corona piangendo: « Non piangete così, mie care figlie; badate solo di non cadere più nei soliti capricci e leggerezze. In paradiso, dove spero di andare per la misericordia di Dio, pregherò per voi! ».

Condottale innanzi la nipotina: « Pregherai per tua zia? — le dice — Sii sempre buona e obbediente; e così ti faranno la carità di tenerti sempre in questa casa. E tu non andare mai via di qui. Me lo prometti che vi resterai per sempre e volentieri?... Sì?... Brava! ora va', poverina! ».

Con la nipote sono invitate a uscire tutte dalla stanza, per dar modo all'inferma di respirare un po' meglio e di riposare qualche minuto. Ma le postulanti non si rassegnano a non entrare; sfilano allora in silenzio e quasi senza fermarsi,

mentre la madre trova ancora il respiro per dire loro: « Schiettezza, sincerità con tutti, sapete, specialmente col confessore ».

« Sono guarita!... »

Il mattino del venerdì, allorché suona la campana per l'inizio delle preghiere, non restano nella camera che le incaricate dell'assistenza all'inferma; la quale si abbandona a un leggero sopore.

È presente anche don Lemoyne, che sta domandandosi se non sia il momento di intonare il *Proficiscere* vedendo sul volto della madre ritornare i segni di un'imminente agonia.

Ma all'improvviso la madre, riprendendosi dal sopore, tende le braccia verso l'immagine della Madonna ed esclama: « Ma no, ma no, Madre mia! Guarire, no! Ora sono preparata... ho tutte le carte in regola... non voglio tornare indietro, no! ».

— Madre — le suggerisce il confessore — la volontà di Dio anche in questo!

— Sì, sì... ma mi rincresce di non morire adesso! Non ho più nulla che mi dia pena... sono tranquilla.

— E se il Signore volesse ancora farvi lavorare per la sua gloria, non è forse egli padrone di farlo?

La morente si scuote in un impeto di forza sorprendente; da immobile qual era, si mette a sedere sul letto e agita le braccia, s'accomoda cuscini e coperte, e ripete:

— Sono guarita, signor direttore, sorelle, sono guarita! Non ho più alcun male... Via tutti; lasciatemi... datemi gli abiti... voglio andare in chiesa a vedere la nostra Madonnina!

— Ma no, madre!... cosa fa?... Si riposi... — le si dice dalle presenti.

— Sono guarita, guarita davvero!... Debole, molto debole, sì!... ma guarita... senz'alcun dolore... Datemi qualche cosa che mi rimetta in forze!

Se poc'anzi non poteva più sostenere il Crocifisso, né accostarselo alle labbra, ora con mano ferma e come da sana, sostiene da sé il bicchiere e parla con voce robusta e sicura.

Vera guarigione?...

Alla notizia di un tale miglioramento chi sa dire la gioia e l'entusiasmo di tutta la casa?

Le suore e le educande sono uscite di chiesa da qualche minuto soltanto; ma vi ritornano presto, per cantare spontaneamente e fervorosamente il *Te Deum*; e tornando all'aperto, chi piange, chi ride, chi batte le mani tra gli evviva generali; prendendo poi la via della cameretta per assicurarsi se veramente l'amatissima madre è risanata.

Venuto il dottore, giudica egli stesso che il fatto singolare possa ascriversi a grazia specialissima del cielo; e, benché non dichiararsi la ripresa definitiva, tuttavia lascia la speranza di un possibile ricupero della salute.

Le notizie da Nizza volano a Torino, e in tutti è un nuovo fiorire di liete speranze.

Ma non la pensa così la madre la quale, dopo i primi giorni di sensibile e visibile miglioramento, continua a dire: « Sì, ci starò forse ancora un po', per soffrire qualche cosa di più, come desidero, ma vedrete che per me è finita ».

Giornate preziose...

Madre Emilia si è assunto l'incarico di far osservare le prescrizioni del medico e di regolare la frequenza delle visite nella stanzetta. Quando però madre Emilia è assente per le più necessarie ore di scuola, la madre si fa chiamare questa o quella, scegliendo fra le più umili, le più affaticate o le più malandate in salute.

Con le due direttrici di Torino e di Chieri, invitate espressamente, si è già intrattenuta abbastanza, raccomandando

in modo speciale l'oratorio festivo e rinnovando le esortazioni alla prudenza, alla carità verso le sorelle, alla filiale e devota sottomissione a don Bosco e a chi lo rappresenta a qualunque titolo.

La madre non tralascia neppure ora i tratti scherzosi che le erano propri quando stava benino.

La giovane professa suor Felicina Ravazza s'è fatta sentire col saluto *Viva Gesù, madre!* « E la madre — racconta la suora — m'ha pregata di portarle una pagnottella e di nascondere dietro a questa una certa chiave, che la cuciniera aveva lasciata lì per distrazione e che avrebbe dato motivo di ricerche. Ma poi, pensando alle angustie di chi ne avrebbe avuto bisogno, mi indicò dove metterla, per continuare lo scherzo senza perdita di tempo e di pazienza per nessuno ».

La postulante Elisa Marocchino ha visto l'uscio semiaperto e ha fatto capolino per tentare di vedere la madre; nel sentirsi dire: « Ah, sei Elisa? Prega per me ed io pregherò per te, affinché tu possa fare presto la vestizione », si è fatta coraggio ed è entrata in camera.

E la madre: « Cantiamo sù! " Un bel pensier mi dice, ch'io pur sarò felice... " ».

Come Elisa anche altre postulanti, chiamate o no, hanno avuto la fortuna di avvicinare in questa ultima settimana la madre; la quale a qualcuna ha dato sicurezza di poter andare avanti e vedersi presto con l'abito da novizia; a qualcun'altra invece ha detto: « Guarda, è meglio per te che tu ritorni in famiglia, sai. Meglio ora che più tardi. Gesù ti chiama per altro cammino ».

Davanti al direttore don Lemoyne e a qualche superiora della casa ha fatto entrare in camera la novizia suor Rosina Rota per dirle: « Ti raccomando al signor direttore qui presente; ma se vuoi perseverare nella vocazione religiosa, combatti l'inclinazione che ti porta ad amare le creature per simpatia e conserva il cuore aperto con le superiori e il confessore ».

Se viene lasciata qualche momento sola, dice o canta sommessamente il suo amore a Gesù e a Maria e il suo desiderio di patire.

Il primo voto appagato

Sorge l'alba del lunedì 9 maggio, suo compleanno. La madre può ricevere l'omaggio di due educande che a nome delle loro compagne presentano fiori e auguri. Nel frattempo la comunità è tutta in giardino, nel punto di dove si può vedere non solo la camera, ma persino il letto della madre. Le gridano insieme: « Viva! Viva! Viva! ». La madre risponde col gesto della mano scarna, come per far capire che il suo cuore le sente e le vede più che il suo occhio e la sua pupilla.

Ma dunque la madre migliora davvero o no?... Non lo si può dare per certo; la si direbbe piuttosto stazionaria; per questo gli animi restano perplessi e più ardente si fa il desiderio che don Cagliero venga e venga presto, come se con lui dovesse ridestarsi la completa fiducia nella sospirata guarigione.

Presentimento?... Profezia?...

Forse un lieto presentimento dice al cuore della madre che dopo il primo voto soddisfatto — quello di compiere i quarantaquattro anni sulla terra — sta per vedere soddisfatto il secondo... e forse anche il terzo... Il fatto è che lei, così abile nel conteggio, sembra già determinare un giorno, fissandolo in una data che sa di profezia.

Suor Marietta Rossi, per un violento colpo ricevuto, è così sofferente da doversi sottoporre a un atto chirurgico. La madre le fa dire di lasciare un po' il letto e di andarla a vedere; e dopo essersi fatta specificare minutamente ogni suo disturbo, alzati gli occhi al cielo conclude: « Sia fatta la volontà di Dio!... Andrai a Torino per lasciarti fare quel che

c'è da fare; così ti sentirai sollevata più presto e, guarita, potrai lavorare ancora molto per il Signore e fare del bene ».

Interrotto poi per pochi istanti il suo dire, continua: « Andrai a Torino il 17 con don Cagliero ».

Anche il secondo desiderio esaudito

Il giorno 10, senza preavviso alcuno, si sente risuonare nel cortile e per i corridoi il caro nome: « Don Cagliero! Padre Cagliero! È qui don Cagliero!... ».

Grande è la gioia delle suore, delle educande, delle superiori, di don Lemoyne e della madre.

Ma quelle che sono più vicine alla madre, e conoscono i suoi desideri, non possono nascondersi un senso nuovo di timore. Se anche il secondo voto della madre si è compiuto... non saremo alla vigilia del compimento del terzo?

Suor Caterina, la vicaria, mentre prova sollievo dopo le ansie dei giorni scorsi, è la prima a godere e a soffrire per questa venuta provvidenziale, preparando se stessa e le altre a ciò che vorrà il buon Dio.

Don Cagliero dunque è in casa. Con il cuore grande e forte è già presso l'inferma che certo con le mani giunte e gli occhi pieni di lacrime avrà pronunciato il suo *Deo gratias...* finalmente!

La visita è breve, di conforto, di promessa per un'altra e altre ancora, se ne sarà il caso; e prima che don Cagliero si ritiri, madre Petronilla gli domanda sottovoce:

— Don Bosco non verrà?

— Ma, figliuola, figliuola, l'avete già qui don Bosco! — quasi a dire: Non vi basto io? Non sono io per voi un altro don Bosco? Non sono qui per rappresentarlo?

Il direttore generale, nella previsione di non poter tornare a Nizza per la festa di Maria Ausiliatrice, stabilisce per il giovedì 12 la recezione delle nuove Figlie di Maria; consiglia di fare un'adunanza delle superiori per la scelta delle postu-

lanti da ammettersi a una prossima vestizione religiosa, e si propone di partire per Torino col primo treno di sabato.

La madre riceve le nuove Figlie di Maria

La recezione delle Figlie di Maria ha luogo nella forma e nell'ora determinata, con un ardore più celeste che terreno; e quattro delle neo-ascritte alla P. U. dell'Immacolata, avvolte nel velo candido sulla candida divisa, si presentano alla madre, per metterla a parte della loro gioia e ascoltare da lei parole che sono un programma per la vita.

La madre è più adagiata che seduta sul proprio letto, e nella pupilla ha una luce di cari ricordi, fors'anche di serene previsioni. A quelle primizie di giovanette consacrate alla Vergine santissima, quante schiere innumeri seguiranno poi, in tutte le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, al di qua e al di là dell'oceano! Non ha detto don Bosco che l'Istituto dovrà estendersi molto molto?...

Rosina Gilardi, una delle quattro bianco-vestite, uscendo da quella cameretta manifesta l'impressione del momento: « A me non ha dato l'idea di una convalescente prossima a una ricaduta, ma di un'anima bella e molto cara al Signore, alla quale già sia stato detto il giorno della sua felice entrata in paradiso ».

La madre sì, per quanto cerchi di dissimularlo, va declinando nuovamente; e alle « figliette », prese da un senso di devoto affetto, non sa dire altro che: « Conservatevi buone come lo siete ora, e siate schiette in confessione. Mi rincresce che non posso dirvi di più; ma se farete quel che ho già detto, vi basta. Pregate per me ».

Il direttore generale tuttavia non giudica ancora grave la madre che segue troppo bene il filo delle notizie ricevute dall'America e sommariamente comunicate alle superiori.

Ultimo giorno

La vicaria sente invece che il lutto è imminente e, pur senza parlarne, porta negli occhi il riflesso di un intenso affanno.

« Suor Caterina — le dice la madre nella mattinata del venerdì — vuoi che parliamo ancora di qualche cosa nostra?... La tal direttrice... bisogna cambiarla, perché non usa abbastanza carità. Quest'altra invece può rimanere dove è; ma... guardate bene cosa c'è in quella casa e fate, semmai, qualche cambio di personale ».

Sentito che in tutte le altre comunità le suore si trovano bene e sono allegre: « Ringraziamo il Signore — esclama — e preghiamo che continui ad assisterci ».

— E a noi non pensa, madre? — aggiunge la vicaria — Non le importa proprio niente di lasciarci?

— Io non penso più a niente ora, se non a prepararmi per l'eternità e a presentarmi al Signore.

— Però, a me non dice niente di particolare?

— Sì, dico anche a te di farti coraggio, e che io dal cielo pregherò per te, perché sia sempre allegra.

Poi la madre si raccoglie in se stessa e, a sollievo proprio e della vicaria, ricorda: « Che padre buono abbiamo in don Bosco! Egli è tutto, per l'Istituto, io sono niente! L'opera sua è di Dio e della Madonna; e nella sua virtù e nel suo consiglio, come mi ha assicurato don Cagliero, l'Istituto avrà sempre il suo appoggio.⁴⁴

Nel pomeriggio torna il direttore generale, e la madre lo intrattiene per circa tre quarti d'ora, sugli interessi dell'anima sua, su certi difetti che pare vadano facendosi strada in alcune delle sue figlie, e per le quali scongiura di provvedere al più presto affinché, col tempo, non abbiano a compromet-

⁴⁴ Deposizione verbale di madre Daghero, e scritta del card. Cagliero (maggio 1918).

tere il buono spirito dell'Istituto. E termina con un atto di profonda gratitudine e di preghiera: « Oh, che grazia m'ha fatto il Signore di essere e morire sposa di Gesù, figlia di Maria e di don Bosco! Ah, che questa grazia la faccia pure a tutte le mie sorelle, che ho sempre tanto amato e che spero di amare per sempre in cielo! ».

Quando don Cagliero le rinnova la sua benedizione anche a nome di don Bosco, l'inferma si accende in volto ed esclama: « Questa benedizione del caro padre, dopo quella di Dio, è per me il massimo conforto ».

Uscendo dalla stanzetta e battendo palma contro palma, don Cagliero si lascia sfuggire dalle labbra strette: « Già, già, già!... se l'avessi sempre ascoltata... già! ».

Madre Petronilla, che lo segue come una pecorina, si fa coraggio e torna alla carica: « Don Bosco non verrà proprio a vedere la nostra madre? ». E il buon direttore, fra il seccato e il bonario: « Ma, benedette figliuole, non ve l'ho già detto che don Bosco non può muoversi ora di dov'è... e che quando v'è già un superiore in casa non se ne chiede un altro? Sono o non sono per voi il rappresentante di don Bosco? ».

Segue un po' di silenzio, che a don Cagliero svela tutta la puntura cagionata da quelle sue parole; e buono qual è, cerca di rimediare con la pronta assicurazione: « Oh... ma la dura ancora... da dar tempo a don Bosco... Conserva tale lucidità di pensiero... ».

A sera tarda nella stessa camera dell'inferma, presente il direttore generale, ha luogo l'adunanza delle superiori per decidere sulle dodici candidate alla prossima vestizione. La madre pare sonnecchi; ma quando sfugge alla memoria delle altre una data, un nome del paese, qualche particolare di importanza, o sente qualche inesattezza che può dare luogo ad un cambio di decisione, ella si scuote... suggerisce, corregge e dà certezza d'essere ben presente a quel momento importante e decisivo.

Terminata la breve adunanza don Cagliero rinnova il suo paterno saluto di congedo e la sua benedizione alla madre la quale, quantunque colta di sorpresa da un sonno che

si direbbe ristoratore, non tarda ad aprire gli occhi e a dire con accento di sicurezza: « Don Cagliero non partirà se non dopo d'essere partita io! ».

Ultima notte

Per le prime ore della notte v'è qualche scambio di assistenza e il lento silenzioso passare di questa o quella suora che non sa prendere sonno, per il triste presentimento del cuore. Tra esse suor Ravazza.

— Felicina — chiama la madre con un fil di voce — vieni qui. Perché piangi? Prega, piuttosto, che mi salvi l'anima; e dopo la mia morte prega perché il Signore liberi l'anima mia dal purgatorio, se ci dovrò andare; ed io pregherò poi per te. Fatti santa; lavora molto, sii sempre unita alle superiori e alle più anziane e più sante; ama sempre tanto la congregazione. Farai molto bene.

Al piangere diretto della suora la prende per le mani, stringendogliele con affetto e soggiunge: « Su, su... non piangere così; e la Madonna ti benedica ».

Verso le nove e mezzo suor Maria Besucco si fa avanti in punta di piedi per consegnare a madre Emilia una medicina che deve servire per la madre.

— Oh, suor Maria, come va? — le domanda la madre, mentre la suora semplice e buona al segno imperativo di madre Emilia, fa l'atto di andarsene — Vieni qui suor Maria, vieni! — continua la madre — Sono due giorni che non ci vediamo. Stai bene, tu?

— Oh per me... madre... grazie!... Ma è lei che sta tanto male! — e dà in un singhiozzo.

— Non piangere, suor Maria! Io sto come piace al Signore... e mi preparo per il paradiso. Ma tu devi curarti..., guarda di curarti.

— Ora basta, madre; altrimenti si stanca — interrompe madre Emilia, rinnovando alla suora il segno di uscire.

— No no, fermati ancora — insiste l'inferma — perché sarei contenta di sapere che cosa ti farebbe bene per la sa-

lute... Vedi, madre Emilia, voialtre che mi siete sempre attorno non sapete misurare il bene che può fare una parola della superiora a queste poverine che non la vedono, si può dire, se non di passaggio. Avvicinati dunque, suor Maria!

E dopo aver suggerito qualche rimedio per il male che la suora sta soffrendo, soggiunge: « Vuoi che adesso cantiamo insieme una lode? »; e a voce limpida intona « Lodate Maria », cantandone tutta la prima strofa.

Chi dorme nella camera attigua la sente ripetere, di quando in quando, a chiara voce: « Soffrire, o Signore, finché voi volete; ma appena spirata fate che io venga ad unirmi a voi in paradiso; sia fatta però, la vostra santa volontà ».

Sonnecchia breve, poi torna alle sue care lodi, che le salgono dal cuore al labbro semiaperto come un dolce gorgheggio, che desta un'impressione quasi soprannaturale nel generale silenzio della casa.

Verso la mezzanotte la madre è calma; al cambio di assistenza entrano suor Morano e suor Meana; madre Emilia e la compagna di veglia vanno per un po' di riposo.

Le superiori possono restare tranquille con suor Morano e suor Meana accanto all'inferma, perché sono le due più adatte a questo delicato incarico; nessun'altra come loro ha mano, occhio, perizia e forza per rispondere subito e con opportunità a qualunque eventuale bisogno.

La madre si direbbe ora confortata da un placido sonno; ma non passa molto che incomincia a fissare chi le sta vicino e a socchiudere e a riaprire le palpebre in modo assai strano. Non sarà un accenno al rinnovarsi della crisi di una quindicina di giorni fa?... Il polso non lo denota; e le due brave infermiere restano vigilantissime ma serene.

Verso le due la madre alza rapidamente la testa, si solleva energica sui guanciali, e torna ad abbandonarvisi, volgendo lo sguardo attorno attorno, per meglio riconoscere chi le sta accanto.

— Oh, suor Morano, sei qui tu? — E stringendole forte forte le mani: — Cantiamo? su, cantiamo! — le dice allegramente; e intona con voce alta e robusta: « Maria, che dolce

nome, tu sei per chi t'intende...», andando fino al termine della strofa, con timbro così sonoro da svegliare anche qualcuna che dorme negli altri piani della casa.

— Non si stanchi, madre, non si stanchi così!... — le suggerisce con amorevole autorità d'infermiera-capo, suor Morano; ma il fervido canto: « Lodate Maria!... O Gesù, d'amore acceso!... Chi ama Maria contento sarà!... » continua dolce, fermo e commovente.

E quante altre aspirazioni d'amore sorgono dalla sua anima pia, riboccante di tenerezza per lo Sposo divino e per la celeste Madre...

L'una dopo l'altra si fan vedere le superiore, allarmate; ma nell'ammalata il colorito del volto e il battito del cuore e del polso non destano grave allarme.

Dev'essere veramente il ripetersi della crisi che già si risolse in un miglioramento repentino e consolante; perché disturbare don Cagliero e don Lemoyne?

Fa seguito infatti un buon quarto d'ora di silenzio; poi... eccola di nuovo sollevata sui guanciali a gridare con autorità di sguardo, di gesto e di voce:

— Via di qua! vergogna!

— A chi dice questo, madre? — le domanda filialmente suor Morano.

— Ah, lo so io a chi lo dico! — e volge lo sguardo ai piedi del letto, fissando l'immagine della Madonna.

— E perché temere? — soggiunge concedendosi poi qualche istante di pausa, per riprendere tosto a voce altissima:

— Coraggio!... su, coraggio!

— Non gridi tanto, madre — le si ripete — sa bene che il medico non vuole che si stanchi così!

— Il medico... il medico! Io debbo pensare a me, e basta! Ma perché tanto timore? Che cos'è mai questo?... Chi ha mai confidato invano nella Madonna?... Vergogna! vergogna!... Su, su Maria, coraggio!... Domani incomincia la novena di Maria Ausiliatrice...; canta le lodi della Madre tua nella passione del Signore.

In un supremo sforzo di volontà, intona la lode: « Chiamando Maria », ripetendo con enfasi: « Chi ama Maria, contento sarà ».

Lagrima d'amore le imperlano le vivide pupille; respira forte e lungo... sorride, s'abbandona dolcemente sui guanciali... e, a lotta finita, ne assapora il trionfo in una calma che è riposo e pace. Ma ora il polso raggiunge i centoquaranta battiti al minuto.

L'ora estrema

Sono quasi le tre e mezzo; pur nella speranza che anche stavolta si tratti di una crisi passeggera, prevale il desiderio di sollecitare alla venerata inferma il conforto della presenza del sacerdote, soprattutto della santa comunione, sospiro, forza e delizia della sua vita specialmente di questi giorni. Si chiama perciò il direttore e don Cagliari.

Questi, che era già in sacrestia a prepararsi per la Messa, si sveste in un attimo dei sacri paramenti e vola presso l'inferma che l'accoglie con un vivace gesto di saluto e dicendo chiaro chiaro: « Ah, padre! non mi rincresce di morire, anzi muoio volentieri. Solo mi dà pena pensare al dolore che proverà il direttore quando sarò morta! ».

Cara madre! Tenera di cuore e di sì pronta intuizione, aveva compreso tanto presto la squisita sensibilità di don Lemoyne; e don Lemoyne per parte sua non aveva tardato a riconoscere in lei quell'anima forte e delicata, generosa e prudente che, mentre gli procurava la consolante corrispondenza spirituale di tutta la casa, gli era pure di sprone continuo al fervore e al bene. Per questo, al chiudersi della sua giornata terrena, la madre misura tutto il dolore del padre dell'anima sua, e lo esprime con tanta naturale semplicità.

Don Cagliari, come le superiore e le suore presenti, fa proprio tale squisito sentire della madre e, trovato quasi provvidenziale che don Lemoyne non sia presente, fa uno dei suoi gesti caratteristici, con cui esprime il suo pen-

siero: « Andate a dirgli che non s'affanni a venire: per adesso basto io! ». E s'affretta ad alzare la mano, per un'ultima assoluzione sacramentale: non c'è tempo da perdere.

Infatti si scoloriscono le gote, si spengono le pupille, si affila il volto dimagrito della morente; e don Cagliero: « In questo momento, madre, don Bosco prega certamente per voi; ed io vi benedico in nome suo... ».

All'udire quel nome caro e nel ricevere quella benedizione, la madre abbozza ancora un sorriso, poi fa cenno di ricomporle i guanciali; vi si accomoda bene, si congeda con un cenno della mano e fissa il Crocifisso. È il momento del *Proficiscere*; e l'agonizzante serena pronuncia un lento e fioco « Gesù, Giuseppe, Maria, vi raccomando l'anima mia ». I santissimi nomi di « Gesù!, Maria!... » sono ripetuti tre volte a breve distanza. Poi la madre chiude gli occhi alla vita dell'esilio per aprirli a quella della patria celeste.

Il suo cuore non palpita più; ma il sorriso dei giusti è sulla sua fronte e sulle labbra livide e semiaperte.⁴⁵

Sono appena le tre e quarantacinque: è quasi l'alba di un sabato, è la vigilia della novena di Maria Ausiliatrice e dell'anniversario dell'improvvisa morte di don Domenico Pestarino.

Le suore, prive ormai della loro madre, riflettono su queste coincidenze e ne traggono speranza di particolari conforti dal cielo.

Ma... e don Bosco?... Don Bosco, tuttora a Roma o a Firenze, non avrà previsto questo profondissimo lutto delle sue figlie?... Non lo sentirà nel suo tenero cuore di padre?

⁴⁵ Dalle memorie di don Cagliero, di superiore e suore contemporanee.

Cf *Bollettino salesiano*, giugno 1882 anno VI n. 6 pag. 106-107.

La comunità in pianto

Don Cagliero, benché voglia conservarsi forte, non può nascondere il colpo che con questa morte ha ricevuto nel cuore. Recita insieme con le desolate figliuole il primo *De profundis* per la venerata estinta, poi le rassicura: « Resto qui io finché sarà necessario; e celebriamo io la Messa di comunità ». Dopo essere passato un momento da don Lemoyne, ridiscende in chiesa per mettersi in confessionale e restarvi fino all'inizio della Messa: sa bene che suore e novizie fra le più mattiniere e bisognose di consiglio e di guida si trovano là pronte ad usufruire della sua carità apostolica.

Nel frattempo è un andirivieni per il corridoio che mette alla camera della madre.

La vicaria e madre Petronilla non si fanno vedere; madre Emilia continua il compito di vigilanza presso la porta della madre. Suor Morano e suor Meana non escono più da quella stanzetta chiusa da cui viene solo un lieve bisbiglio.

Madre Enrichetta, invece, si affretta decisa da una scala all'altra, senza lasciarsi fermare da alcuna, e si presenta nella camerata del piano superiore, adibita ad infermeria, dove si trova suor Teresa Pampuro.

« Non abbiamo più madre! », dice madre Enrichetta a mezza voce. E suor Pampuro, in un gran sospiro di pianto: « Dio ce l'ha data, Dio ce l'ha tolta; sia fatta la sua santa volontà! ».

Suor Marietta Rossi, che le dorme vicino, domanda con angoscia: « E adesso?... ci manderanno tutte a casa nostra? ».

Madre Enrichetta prosegue sollecita il suo cammino, dove il cuore la porta affinché, pur rispettando come sempre il religioso silenzio delle prime ore del mattino, possibilmente nessuna ritardi d'un solo quarto d'ora il tributo del filiale suffragio all'anima della incomparabile madre.

Né si trattiene dal fare altrettanto presso le sue care educande, al consueto suono della levata.

Tra le maggiori e più giudiziose ce n'è qualcuna che, col cuore sospeso, sta aspettandola sin da quando l'ha vista uscire ansante dal dormitorio, chiamata d'urgenza; e tra una preghiera e l'altra ferma il pensiero: Madre superiora, dopo aver tanto cantato, si sentirà più male? Questo andare e venire per i corridoi, e questo bisbigliare sotto voce... non sarà forse già morta?...

Al primo tocco di campana, ecco madre Enrichetta: « Ragazze — dice alto, battendo le mani, per richiamare l'attenzione — la nostra madre è morta! Preghiamo per lei e facciamo una santa comunione! ». Poi la parola si tronca in uno scoppio di pianto.

Nonostante la sollecitudine di madre Enrichetta c'è ancora qualcuna alla quale non è giunta la triste notizia, e nemmeno sospetta di doverla ricevere; come le poche addette alla cucina, alla vigna, all'orto, alla lavanderia che sono le fedelissime della cosiddetta prima Messa; o quelle altre che di buon mattino sono andate ad assicurarsi un posto presso il confessionale di don Cagliero. Tra queste è la novizia suor Luigina Boccalatte.

Semplice per natura, dal suo dormitorio ha seguito ogni canto della venerata inferma, concludendo poi fra sé e sé: « Appena la chiesa sia aperta, sarò là; e confessata e comunicata ch'io sia, infilerò lo scalone che dal coro porta al corridoio della sua stanzetta per assicurarmi di persona come stia la mia cara madre. Dopo tanto cantare, forse dev'essersi addormentata ».

Così fa, riuscendo a cogliere davvero il buon momento, perché trova la sua cara madre tutta sola, ben composta sul letto, vestita del santo abito e come in dolce dormiveglia.

Non le passa per la mente d'essere dinanzi a una salma, perché non ha visto mai un cadavere; ma crede di essere con la sua cara madre che sta forse preparandosi ad una comunione di fuoco; le sembra perfino di vederla sorridere, si china per darle un lieto abbraccio filiale, deponendo prima un ardente bacio sulla mano che nulla ha di freddo e di rigido.

Dal cuore intanto le salgono brevi parole di slancio affettuoso; ma, ahimé! è sorpresa all'istante da madre Emilia che, senz'altro, la mette in corridoio.

« Perché? perché? ho fatto male?... » dice a gola serrata; e la risposta le viene dalle sorelle che, uscite di chiesa e salite anch'esse alla cameretta del dolore, non finiscono di ripetersi a vicenda: « È morta! la nostra madre è morta! è morta! ».

« Ah, capisco solo adesso! — esclama allora la povera novizia — solo adesso capisco perché padre Cagliari, proprio stamattina mi ha risposto: " Ma sì, figliuola, ma sì! Se il Signore t'ispira di fare qualche cosa di più per le anime del pugatorio, fa' l'atto eroico nella comunione di stamattina! ". Io l'ho fatto come mi ha insegnato a farlo; e l'ho fatto per la mia cara e santa madre! ».

« Siate forti nel vostro dolore »

La Messa della comunità è celebrata da don Cagliari stesso, visibilmente commosso fra tante figliuole che pregano quasi piangendo, e ricevono la santa comunione con gli occhi rigonfi di lacrime.

Terminata la Messa, seguono minuti di silenzio; poi si ripresenta don Cagliari, dalla balaustra, per rivolgere la sua parola a tutta la comunità, comprese le educande. Resta anche lui qualche momento in silenzio, e poi: « Voi piangete! Piangete, piangete che ne avete ben motivo. Avete perduto una madre saggia, amorevole, esemplare; ma confortatevi, ella è già in paradiso a pregare per voi e di là continuerà ad assistervi e ad amarvi più di quello che fece quaggiù.

È mancata quando meno ce lo aspettavamo; ma era una santa, e andò a Dio come vanno i santi.

Ora siate forti nel vostro dolore, per imitare la forza della vostra madre, e perché anche lei possa compiacersene dinanzi a Dio.

Più tardi vi sarà detto quello che si dovrà fare oggi e domani; intanto, su su, coraggio e grande confidenza in Dio, nella vostra Madre celeste Maria Ausiliatrice e nel nostro caro padre don Bosco ».

La commozione lo vince e don Cagliero si ritira, per condividere pena e conforto con i confratelli di casa, e determinare con le superiori come e a chi dare comunicazione telegrafica della dolorosa perdita.

Al suono di campanello per la colazione tutte, ad occhi bassi e in perfetto silenzio, passano al refettorio; ma in quanto a servirsi di ciò che vien posto innanzi ciascuna fa come può, perché le lagrime si fanno sempre più abbondanti e incontenibili. Le postulanti, anche le ultime arrivate e non ancora decise a rimanere, volgono timidamente gli occhi su quei volti reclinati e dolenti, e ne traggono la convinzione che « non si piange tanto cordialmente per qualsiasi morta. E se per questa di oggi v'è tanta generale angoscia, segno è che era davvero una madre e una superiora molto amata e molto santa ».

Del comune dolore si rende partecipe anche Maria « la mora », che viene trovata in un angolo della casa, a piangere a calde lacrime gridando: « Morta madre! Morta madre! ».

All'uscire dal refettorio le suore si incontrano con padre Cagliero che paternamente dice loro: « Figliuole, vi sbandate già per i vostri quotidiani lavori?!... Ma oggi — dicevo appunto adesso con la buona superiora che mi ha accompagnato qui — oggi bisogna adattarsi all'esigenza della nostra penosa circostanza... Già, già: sembra una stonatura, eppure... siamo nell'ora dell'amore forte; la vostra santa madre ve ne ha dato l'esempio, vero? Dunque... mentre quelle che non hanno buona voce per il canto possono andare dove il dovere le attende, le altre verranno con me, per provare la Messa *de requie*. Domani è domenica, e verrà non poca gente di Nizza per il funerale; perciò... sia lavorando, sia cantando, possiamo egualmente suffragare l'anima benedetta della vostra madre, se ne avesse bisogno... L'ubbidienza è la più

grande offerta che possiamo fare a Dio pei nostri cari defunti... Su su, coraggio, figliuole!... ».

Silenziose, a capo chino, le suore dànno un cenno di assenso. Di scuola oggi non si parla, s'intende; e quelle che lo desiderano — meno le educande — possono visitare la venerata salma e, in quella cameretta, già testimone di tante materne virtù, riascoltare la parola di quel cuore che non amò se non Dio solo e, in Dio, tutte e singole le sue care figlie.

Tra le suore del coro v'è suor Luigina Boccalatte, che poi rievocherà questi momenti: « Aveva un bel fare la parte sua il nostro buon padre Cagliari; ma sì, la voce non poteva uscir fuori come la voleva lui. Specialmente nel canto del *requiem* ci veniva una specie di singulto, e giù a piangere!... E lui: "Avanti, figliuole; avanti! Sarà meglio che vi faccia portare un po' di vino, per mettervi in lena; su, su! avanti!".

Noi ci facevamo coraggio a vicenda; ma a un nuovo *requiem*, giù un'altra sospensione di pianto! "Ma, insomma, volete finirla, sì o no?...". Poveretto, si commoveva anche lui e voleva fare il burbero! "Se non la finite, vi tiro la berretta, sapete?!...". Ma la berretta restava sull'harmonium, mentre le mani e i piedi di padre Cagliari non si fermavano un momento, tanto si rendevano difficili quegli assalti di naturale commozione.

Ci ha poi mandate via dicendo: "Là là! speriamo che domattina vada tutto meglio, e che la vostra madre vi dia un po' del suo coraggio. Pregatela, pregatela; e vedrete che vi farà la grazia" ».

Nel ricordo della madre

Il tempo della ricreazione si potrebbe dire di « commemorazione » e di preghiera.

Chi non è occupata a riordinare stoviglie e refettorio s'accompagna con questa e quella per qualche passo in cortile o nei corridoi, mentre a voce moderata la bocca parla dall'abbondanza del cuore, e i passi si avviano verso

la chiesa dove il maggior numero delle suore o s'intrattiene con Dio e con la Madre dei dolori, o percorre devota la *via della croce*.

Anche tra le educande, madre Enrichetta si fa centro del gruppo e racconta racconta della madre buona, saggia, prudente, eroica e santa; e le ragazze a domandarle: « Non ce la faranno vedere più? Una suora ci ha detto che pare davvero una santa su quel letto, rivestita dell'abito religioso con un giglio fra le mani incrociate e il libro delle sante regole. Ce la facciamo vedere, madre Enrichetta, ce la facciamo vedere! ».

Per loro non si crede opportuno di concedere simile favore; e la buona assistente: « Ecco qui un bel fioretto che può servire di suffragio per l'anima della nostra madre; andiamo dunque a deporlo sull'altare della Madonna, perché lo offra a Gesù, come attestato del nostro amore e della nostra gratitudine per quella che ci ha fatto tanto bene e ci ha tanto amate qui in terra ».

Per quasi tutto il pomeriggio don Cagliari si intrattiene con le superiori, avvicinando per prima la cara madre Petronilla che, nella profondità del suo dolore, quasi non trova più una lagrima da versare.

Così in privato con ciascuna di loro, e poi a tutte insieme riunite, commenta certe ultime confidenze ricevute per lettera da suor Giuseppina Pacotto.

Confidenze profetiche della madre

Già con le prime notizie del viaggio, come s'è visto, suor Giuseppina scriveva che la madre era andata preparandola anche a *cose future*. Più avanti, come pure si è ricordato, riportava le materne parole di calda esortazione a voler sempre confidare tutto alla Madonna. Ma a padre Cagliari non tace nulla, perché sente in cuore che la madre deve averle parlato da profeta e come chi sa di essere vicino al suo tramonto.

Si introduce, perciò, col domandare perdono se si prende la libertà di mettere in carta certe cose di cui egli potrà fare il conto che crede, ed aggiunge: «...La nostra cara madre, dopo avermi ripetuto: "Io pregherò sempre per te in questo e nell'altro mondo", ed avermi risposto: "Sì, te lo prometto; dopo morte verrò a visitarti, e allora potrò aiutarti e proteggerti più di adesso", mi disse con tanto affetto: "Ricordati che suor Caterina ti sarà sempre madre come me, e sarà sempre pronta ad aiutarti. Tu promettimi di scriverle sempre tutto; non importa se scrivi male; le superiore capiscono ugualmente".

Poi, prendendo un altro tono di voce, mi raccomandò di dire a suor Maddalena Martini che aveva ricevuto le sue lettere: che stesse tranquilla, si facesse coraggio a andare avanti senza timori, perché i superiori e le suore sono contenti di lei.

A quest'affermazione mi venne il dubbio che, forse, suor Martini avrebbe potuto cedere a un atto di superbia; e la madre, leggendomi nello sguardo: « Sta' tranquilla — continuò — suor Maddalena è umile, e questo le serve solamente per una maggiore spinta a correggersi di quei difetti che conosce di avere. Suor Maddalena è più che disposta ad annientare il suo amor proprio e a moderare il suo naturale un po' troppo serio, per attirarsi maggiormente la confidenza delle suore, come desiderano i superiori, e dare maggior gloria a Dio.

Intanto, però, non dimenticarti di dire a don Costamagna che gli mando suor Ottavia Bussolino, ora novizia di pochi mesi, perché se la prepari per superiora. Non subito, no, ma per quando il Signore chiami all'eternità la presente ispettrice suor Maddalena Martini».

Da tali notizie sorge spontaneo il commento del buon direttore generale:

« La vostra madre vedeva chiaro e vedeva lontano. La vostra madre, con ciò che scrive suor Pacotto, vi ricorda l'ultima sua esortazione: "Siate unite di pensiero e di cuore a colei che in questo momento dovrà sostenere il peso del governo generale della congregazione; ossia, alla vicaria madre

Caterina Daghero; e ciò fino al prossimo capitolo, nel quale si vedrà decisamente su chi cadrà simile croce.

L'attuale vicaria poi non deve spaventarsi di tanta responsabilità; don Bosco e i suoi figli l'aiuteranno sempre molto; voi, che siete le sue assistenti e consigliere, farete del vostro meglio per alleggerirle il peso della croce e il resto lo farà certamente la Madonna, vostra vera Madre e Ausiliatrice ».

I lenti e grossi lagrimoni, che scendono dagli occhi rigonfi dell'umile e timida madre Caterina Daghero, toccano il cuore del direttore; ed ecco pronta la gradevole piacevolezza: « Già! veramente siete un gruppetto di *masnà*; ma appunto per questo l'aiuto del cielo — e anche della terra — non vi mancherà ».

Le sacre spoglie in chiesa

L'adunanza termina precisando le disposizioni già precedentemente impartite per il trasporto della venerata salma in chiesa, e l'ordine da tenersi pel funerale.

Mezz'ora prima della cena, presso i gradini della scaletta che dal corridoio di pian terreno porta in cortile, v'è tutta la comunità, comprese le educande, in attesa del direttore generale.

Egli viene per ripetere la sua incoraggiante parola: « La vostra madre era una santa, ed ora in paradiso sta pregando per voi, affinché vi conserviate vere sue figlie, imitandone le virtù. Malgrado questa mia e vostra persuasione però, noi dobbiamo offrire preghiere di suffragio per l'anima sua, perché... non si sa mai... dinanzi all'infinita santità di Dio... ».

Fa quindi un accenno al funerale del mattino seguente, si augura che tutta Nizza veda domani come la religione santifici il dolore, e lascia ad una delle superiore il compito di far conoscere bene quanto si è disposto per la *Missa de requie* e l'accompagnamento al camposanto.

Tutte sentono di avere don Bosco presente in padre Calgiero, e anche le più dubbiose ricacciano il timore che la

morte della prima superiora generale voglia dire morte dell'Istituto.

La santa regola stabilisce che nella casa dove una consorella passa all'eternità sia celebrata la Messa *praesente cadavere*, e venga recitato l'Ufficio dei morti o il rosario intero.

Perciò sin dalla tarda sera la salma benedetta, racchiusa nella cassa funebre, viene portata in chiesa su modestissimo catafalco.

Tra le suore più anziane e coraggiose c'è chi propone di fare turni per una sacra veglia notturna: ma i superiori non lo credono opportuno, e vi supplisce il sacrificio dell'obbedienza religiosa.

Il solenne funerale

La domenica mattina, già prima della Messa, il catafalco è tutto ornato con ramoscelli di fiori candidi, rugiadosi e profumati, raccolti sulla vicina collinetta dei conti Meana. Cara illusione! Al tremulo riflesso delle candele nella debole luce mattutina che piove dalle alte vetrate ogni piccola collina della ghirlanda assume l'apparenza di una perla cristallina sulla cassa ricoperta da un gran velo bianco. « Sono le nostre lacrime! » dicono le suore.

Dopo la Messa della comunità — con la comunione generale — ci si prepara per il funerale, stabilito per le nove, con intervento di molti nicesi. La chiesa è ormai gremita di fedeli. Non sono presenti membri della famiglia Mazzarello, perché Mornese non aveva a quel tempo l'ufficio telegrafico, e la corrispondenza epistolare vi giungeva con notevole ritardo. Ai due fratelli Nicola e Giuseppe, venuti a piedi da Mornese per visitare la carissima sorella subito dopo la pericolosa crisi della fine di aprile u. s. l'ammalata aveva raccomandato di ritornare presto a casa, per consolare la mamma con la notizia dell'avvenuto miglioramento.

Le suore prendono posto in coro, dove già siede all'harmonium padre Cagliero, circondato dal gruppo delle professe, novizie e postulanti che sostengono il canto.

La Messa in terzo è celebrata da don Bisio, vicario foraneo della locale parrocchia di san Giovanni, assistito dal direttore don Lemoyne e dal fedelissimo don Giuseppe Campi.

Per il servizio all'altare provvede il confratello salesiano Michele Vigna.

Dopo l'elevazione viene eseguito magistralmente il *recordare Jesu pie* musicato dallo stesso don Cagliero. La dolce voce di suor Teresa Baioni fa pensare alla fede che innalza a Dio il gemito della speranza e della carità, in nome dell'anima eletta che tutti i presenti amano e venerano quale santa.

Al termine delle esequie si avviano tutti al cimitero.

La salma, portata a braccia da novizie e postulanti a turno, è preceduta dalla croce, dalla sfilata delle oratoriane, dalle educande in divisa e dalla comunità, che si alterna col clero nel canto e nella preghiera, in un susseguirsi di *De profundis*, *Miserere*, rosari e *requiem*.

Fiancheggiano la salma sei educande, scelte fra le maggiori, con cero ardente.

Seguono le superiori, le signore più benemerite della città e quanti vi sono attratti dalla stima e dalla riconoscenza per la defunta e per l'Istituto; tutti in orazione di cordiale suffragio e conforto.

Chi non fa parte del corteo, fa ala devota e compatta al suo passaggio. Il sole è piuttosto velato, l'aria è veramente di un maggio fiorito, il dì festivo dà modo di assistere a quel funebre accompagnamento del tutto nuovo per Nizza; e non v'è chi non ricordi la carità benevola dell'estinta verso i danneggiati dell'ultima inondazione del Belbo.

Al camposanto le amate spoglie vengono calate nella fossa; e l'ultima assoluzione, l'ultimo *De profundis*, l'ultimo *Amen* sono l'addio dei cuori che, allontanandosi via via da quella povera zolla, vanno ripetendo: « Sì! sei ritornata a Dio, o madre; prega per noi, che non ti dimenticheremo giammai! ».

Il ritorno alla casa della « Madonna » si compie più volentieri per le facili e solitarie scorciatoie campestri; l'*Ange-*

lus del mezzogiorno raccoglie tutte ai piedi di Colui che è la risurrezione e la vita; e dall'immagine cara dell'Ausiliatrice scende la soave parola del divino conforto: « Ecco tua madre ».

Conforti paterni

Padre Cagliero non lascia passare il resto della domenica senza rivedere superiore e suore, spiegando a tutte insieme il valore dell'« Atto eroico per le anime del purgatorio », qualora vi fosse tra di loro chi — con il debito permesso — si sentisse di emetterlo in suffragio dell'amatissima estinta. E animando sempre più alla fiducia in don Bosco, ripete: « Io vi sarò pur sempre padre! ».

Ne dà frattanto la prova interessandosi veramente di tutte e di ciascuna.

Don Bosco non è ritornato ancora a Valdocco: perciò don Cagliero sente di potersi fermare un giorno di più a Nizza, aumentando con ciò il sollievo di ogni cuore.

Del lunedì non perde un attimo: confessa, ascolta paziente chi vuole parlargli; all'ora della lettura spirituale raduna la comunità per una particolare istruzione e conferenza.

L'incontro con la comunità ha il duplice fine di stringere tutte le suore attorno al cuore della vicaria madre Caterina Daghero e di farle convinte che madre Mazzarello e don Bosco sono con loro per assicurare i frutti della santa perseveranza e, a suo tempo, il cielo fra le molte anime salvate dall'opera del comune padre e fondatore don Bosco.

« La vostra madre — egli riassume — non è morta; ma è andata in cielo per meglio aiutarvi e assistervi quaggiù; col suo spirito ella vive ancora in mezzo a voi, più di prima: voi la sentite, è vero? Intanto di lassù vi raccomanda di vedere ora nella sua vicaria quella che per adesso deve guidarvi e farvi da superiora e da madre; di ubbidirle non solo, ma di mostrarle anche il vostro religioso affetto. Lei, in paradiso, parlerà di voi alla Madonna e vi preparerà un bel posto per l'eternità.

Del nostro caro padre don Bosco, che vi dirò più di quello che vi ho già detto?

Don Bosco un giorno pensava di comperare un posto in cielo per diecimila anime; ma la Madonna gli disse che era troppo ristretto, e pensasse ad altre misure.

Figuratevi che in paradiso vi siano tante montagnole e che ciascuna sia occupata da una famiglia religiosa: quella dei Francescani, quella dei Carmelitani... dei Domenicani... dei Gesuiti, ecc. Don Bosco, nella sua umiltà, preferì assicurarsi una pianura, invece di una montagnola; e che cosa succede? Che in quella pianura s'è vista radunata la gente di tutto il mondo!

Ora in quella pianura ha visto anche voi; e ciascuna di voi deve aiutare don Bosco e Maria Ausiliatrice a guadagnare tante tante anime..., tutte le anime che vi manda il Signore; anime di tutto il mondo, le più povere, le più esposte ai pericoli, le più bisognose di una buona parola e di un bel'atto di carità, di una preghiera, di un sacrificio.

Coraggio, dunque; e non pensate ad altro che a farvi sempre più sante, per guadagnare sempre più anime al regno di Gesù Cristo. Per questo don Bosco vi ha raccolte sotto la sua bandiera; per questo soltanto Maria Ausiliatrice vi ha affidate a don Bosco ».⁴⁶

La postulante Antonietta Baratti, sempre indecisa se rimanere o ritornare con i suoi, viene a sapere che le vesti e gli oggetti di devozione della compianta madre se li sono divisi fra loro suore e superiore. Tornando ieri dalla sepoltura, ha visto come le compagne di postulato si contendessero le foglioline e le piccole corolle della ghirlanda che aveva posato sulla cassa venerata.

⁴⁶ Dalle memorie verbali raccolte fra le superiori del consiglio generale, specie di madre Daghero e madre E. Sorbone; e da susseguenti memorie orali e scritte di madre Teresa Pentore, suor Carolina Rota, suor Francesca Gamba, suor Clelia Armelongo, le due sorelle suor Cairo, suor Rosina Gilardi, suor Marietta Rossi, suor Luigina Boccalatte, suor Amalia Meana ed altre.

Tanto piangere e tanta stima per la defunta — dice fra sé — mostra chiaro che qui non si tratta di un'anima comune; ed io, invece, tanto in lotta per restare fra gente così santa?

Fattasi animo, si presenta anch'essa a padre Cagliero, aprendogli tutto il suo animo; e consigliata ad incominciare una novena di preghiera alla cara madre, accetta. Sente che la calma si fa subito strada nel suo spirito e, dalla serenità del suo sorriso, si può considerare ormai certa la vittoria.

Don Cagliero riparte

Il giorno 17 — proprio come ha predetto la madre — don Cagliero prende la via per Torino, accompagnandovi suor Marietta Rossi, per la necessaria visita medica.

Va da don Bosco, e naturalmente gli parla del rapido svolgersi del grave lutto di famiglia, anche se all'amatissimo padre deve dare ancora relazione del suo viaggio in Spagna.

Nizza senza padre Cagliero pare, ora, la casa della mestizia; don Lemoyne, come gli fu raccomandato dal direttore generale, si tiene a disposizione delle superiori per quanto possa loro essere utile; alla comunità ripete l'esortazione alla serenità e alla fiducia, dal momento che la madre benedetta si fa sentire già potente interceditrice presso Dio. « Io l'ho sempre ritenuta per un'anima santa — dice egli con voce alta e con l'animo sollevato — però adesso posso aggiungervi che ho già avuti segni certi che si trova in paradiso. M'ero inteso con lei che, giunta lassù, mi avrebbe ottenuta una grazia desideratissima. La grazia ora è ottenuta, dunque... ».⁴⁷

⁴⁷ Relazione di madre Enrichetta Sorbone, suor Maria Pasquale ed altre.

Le prime lettere dalle case vicine

Dalle case più vicine vengono intanto le prime lettere, dopo l'improvviso doloroso annunzio. Sono lettere di filiale rimpianto; notizie che sollevano i cuori, vive richieste per notizie più particolareggiate sulla santa morte della madre, e poi sincere e religiose promesse.

Da Chieri: « ... Fu il direttore a prepararci all'impensata nostra perdita. Quanto piangere! Quanto piangere! Tanto si è pianto che egli — don Notario — non ci volle vedere aprire e chiudere la porta di casa; ma si è fatto quasi lui nostro portinaio, disponendo subito la vacanza per tutto il giorno, e raccogliendo attorno a sé le allieve che non volevano andare a casa, per restare con noi a pregare e a consolarci.

Ma per carità, ci facciano sapere com'è andata una cosa simile; noi fin d'ora promettiamo di essere sempre più osservanti della santa regola, per consolare le nostre superiori e fare contenta di noi la nostra santa madre in cielo!... ».⁴⁸

Da Alassio: « ... Il direttore ci lasciò tranquille fino quasi alle tre del pomeriggio; poi venne in laboratorio dove, per suo ordine, ci eravamo tutte radunate; con molta prudenza e carità, ci comunicò la triste notizia, arrivata nel mattino stesso. Fu un momento di commozione generale. Anche don Cerruti si andava asciugando le lagrime.

Passata la prima dolorosa impressione il direttore che, venendo da Nizza, ci aveva detto che avrebbe messo anche lui particolari intenzioni in tutte le sue pratiche di pietà per la guarigione della nostra cara madre, ci consolò subito dircendoci: " La vostra madre era davvero una santa; e da questo momento la prendo come mia protettrice. Fate altrettanto anche voi; e vedrete che vi aiuterà dal cielo molto più di quanto fece in terra ".

⁴⁸ Relazione di suor Angiolina Sorbone.

Come ci amava la nostra santa madre; e quanto noi, sue figlie, l'amavamo! Adesso è il tempo di provarlo coi fatti, praticando le sue raccomandazioni; ed è questo che vogliamo fare, a consolazione delle superiori che ci ha dato e che ci vorrà dare il Signore.

Ci manderanno poi qualche notizia del come sia volata al cielo la nostra cara madre? Le aspettiamo con desiderio... ».⁴⁹

Da Torino, dopo avere ricevuto le notizie per mezzo del direttore generale, scrivono: « ... Chi venne a darci la veramente inaspettata, dolorosa notizia fu don Bonetti, nella mattinata stessa del telegramma. Non sapeva come incominciare..., e noi non capivamo dove sarebbe andato a finire. Ma poi... oh quante lagrime!... calavano a dirotto; e lui ci lasciò sfogare rivolgendoci poi qualche parola di conforto.

Nella mattinata della domenica, già molte nostre oratoriane lo sapevano; e la Messa fu celebrata in suffragio della nostra cara e santa madre. Non poche furono le comunioni offerte per la sua anima benedetta. Le più alte fra le oratoriane ci consolavano come vere figliuole; e le più piccole domandavano: " Che cosa hanno fatto alle nostre povere suore, che piangono così tanto? "

Don Bonetti poi faceva coraggio a tutte; e nel raccomandarci di pregare per la nostra madre e superiora carissima, aggiungeva di pregarla anche perché ci aspetta tutte in paradiso.⁵⁰

Mentre noi eravamo immerse nel nostro dolore, all'oratorio erano tutti in festa per l'arrivo di don Bosco. Si può immaginare, dopo quattro mesi di assenza, come non lo dovevano aspettare con suoni e canti e chiasso!

Egli arrivò invece quando meno si pensava e tutti erano

⁴⁹ Relazione di suor Enrichetta Telesio e suor Luigina Desirello.

⁵⁰ Relazione di suor Alessandrina Cane e delle ex-oratoriane di Torino, suor Margherita Garetto, suor Annetta Rigazzi, suor Marina Mesman.

in chiesa per la novena di Maria Ausiliatrice.⁵¹ Andò subito in sacrestia; fece in tempo a mettersi cotta, stola e piviale, e si presentò all'altare per la benedizione.

Dicono che l'impressione per quella comparsa sia stata vivissima; e noi intanto ci dicevamo: "Caro padre! forse ha voluto farsi vedere per primo dalla sua Madonna, per dirle: 'Tu che ti sei portata via madre Mazzarello, pensa ora come supplirla, e consola le tue e sue figlie!'"

Dopo tutto, nemmeno dirlo!... gioia, battimani, banda, declamazioni e applausi; e noi, in casa nostra, rincantucciate, piangenti e silenziose... pensavamo: "Fra tanto chiasso e in tanta festa, è impossibile che don Bosco non pensi alle sue figlie in lutto" ».

Leggendo queste espressioni la vicaria madre Daghero conferma: « Bisogna conoscere il cuore del nostro buon padre, per poter pensare di lui quello che scrivono qui. Quante volte i poveri superiori debbono farsi in due, sorridendo fuori e piangendo dentro!

Intanto, vedete un po' come si vanno interessando delle cose nostre i buoni e bravi direttori salesiani! Proprio come padri e fratelli. Che grazia! Che grazia! ».⁵²

La prima necrologia

L'Unità Cattolica di Torino, il 21 maggio (N.120), porta a conoscenza del pubblico la perdita fatta dalla seconda famiglia religiosa di don Bosco. Questi è ricorso al suo buon amico e benefattore teol. Giacomo Margotti, direttore del giornale, per non lasciar passare altro tempo.

L'articolo, che s'intitola: « La superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice », si svolge come segue:

⁵¹ Confermato anche dal *Bollettino salesiano*, luglio 1881 anno VI pag. 2.

⁵² Memorie orali di madre Caterina Daghero e madre Enrichetta Sorbone.

« L'Istituto delle Suore di Maria Ausiliatrice, fondato da Don Bosco, ha fatto poc'anzi una perdita sensibilissima. Il 14 del corr. maggio, a Nizza Monferrato, Sr. Maria Mazzarello, Superiora Generale, anzi la pietra angolare e lo strumento abilissimo che la divina Provvidenza aveva messo nelle mani di Don Bosco per la nascente Congregazione, tra il pianto delle numerose sue Figlie, spirava l'anima nel bacio del Signore, vittima del suo ardentissimo zelo.

Nel decorso inverno ella volle fare la visita alle sue Case di Francia, affine di mantenervi sempre vivo lo spirito di pietà tra le sue Figlie, e il desiderio della religiosa perfezione. In questa visita ella contrasse il morbo fatale, che lentamente la doveva condurre alla tomba in età di soli 44 anni.

Era una donna fornita di doni speciali nella direzione delle anime, sicché in breve tempo seppe dare tale sviluppo al novello Istituto che n'ebbe a meravigliare lo stesso Fondatore.

Nello spazio di nove anni appena del suo generalato, le Suore di Maria Ausiliatrice salirono a duecento, si sparsero in più luoghi del Piemonte, della Liguria, del Lombardo-Veneto e della Francia; anzi, emulando lo zelo e lo slancio dei Salesiani, salparono con essi l'Oceano, si portarono nell'America, penetrarono persino nella barbara Patagonia, per farvi conoscere ed amare il loro celeste Sposo.

Figlie degne di una tal madre, a cui sia pace in Cielo e nome imperituro eziandio sulla terra ».

Raccolta di filiali memorie

Per questa prima pubblicazione sui grandi meriti della dilettezzima madre, la vicaria madre Daghero si consola più di ogni altra, anche perché vi trova riflesso il pensiero e il cuore di don Bosco e di don Cagliero. Per seguire poi il consiglio di don Lemoyne, e il proprio sentimento fraterno, dispone che si accontentino le sorelle delle diverse case, inviando loro le ultime e principali memorie dell'amatissima superiora e madre.

Perciò è una premurosa raccolta di fatti e detti preziosi e santi; e c'è chi redige il ricordo, chi lo coordina con altri non meno cari; chi riporta su quadernetti quanto si è già messo insieme, per mandarlo a destinazione il più presto possibile.

Di mano in mano che il lavoro prosegue, le suore di Nizza provano il sollievo di chi sa di avere saldato un proprio debito di riconoscenza filiale; e la mite vicaria tutte le ripaga con il suo benevolo « Bene! Brava! », e mettendole a conoscenza delle notizie che continuano ad arrivare in risposta al tristissimo annunzio.

Il compianto generale

Anche i direttori salesiani di Borgo S. Martino, Lanzo, Bordighera, Penango, Este, ai quali fu raccomandato di trasmettere opportunamente alle suore la prima dolorosa comunicazione, non potevano essere più spontanei e cordiali nel manifestarsi partecipi unendo alle loro vive condoglianze l'offerta di Messe, comunioni e rosari di tutta la loro casa.

Non meno hanno fatto i singoli parroci di Lu Monferrato, Cascinette, Borgomasino, Melazzo, Quargnento dove le nostre consorelle sostengono asili infantili e scuole elementari; e hanno invitato i fedeli per una più larga partecipazione al funerale di circostanza.

Anche al seminario di Biella, con il vescovo mons. Leto, non si poteva fare di più per consolare quelle sue care « suore di don Bosco »!

E si moltiplicano le autorevoli espressioni di stima e di alto apprezzamento per le doti veramente superiori della sempre più cara madre.

Da Mornese

Anche dall'indimenticabile Mornese giungono care notizie che vanno al cuore.

Il venerando prevosto don Valle ricevette dalle superiore la inattesa notizia della scomparsa della madre carissima, con preghiera di volerla trasmettere alla famiglia Mazzarello. Considerando che ormai a Nizza i funerali erano già avvenuti, egli pensò di andare adagio nel dare tale comunicazione.

La buona mamma della *Main* come l'avrebbe ricevuta? Lei, che nel suo cuore aveva sempre conservato un posticino di preferenza per quella figliuola della quale tutti dicevano un gran bene, e che non l'aveva più vista dacché era partita da Valponasca dopo la morte di suo padre...

Sfogato poi tutto il suo dolore, la cara mamma non le aveva tardato il migliore dei suffragi, la santa Messa, e tra parenti e conoscenti, era andata alla parrocchia dove tante sacre memorie sopravvivevano di quella sua cara figlia. Vi ritrovava delle antiche alunne e compagne della *Main*, dalle quali si sentiva ripetere: « Non abbisogna di suffragi! Era tanto buona e tanto santa! ». Se ciò la consolava alquanto, non le toglieva però la gran pena di non averla vista spirare fra le sue braccia; quantunque avesse certezza che proprio così, come avevano scritto le superiore, era morta cantando il suo affetto a Gesù e a Maria, per essere da Gesù e da Maria accolta con infinito amore.

Dalla Sicilia

La vicaria, dopo questa relazione, fissa ancora più il pensiero su madre Felicina, la sorella affezionatissima della madre, confinata a Bronte. Se tanto le era costata l'ultima separazione, non disgiunta dalla speranza di rivedere il Piemonte e di passare poi qualche tempo accanto alla sua carissima *Main*, che cosa non sentirà ora nel suo cuore? E di là, non ancora una parola!...

Finalmente, ecco una risposta. La sera del 14 maggio il sac. don Giuseppe Prestianni, presidente del consiglio di amministrazione della casa e confessore della comunità, aveva ricevuto da Nizza un telegramma con la notizia della morte di madre Mazzarello. Come comunicarla alle suore e soprattutto alla buona direttrice?

Prega e fa pregare; poi al mattino seguente si reca alla chiesa del Rosario per celebrare la santa Messa, e comunicare in seguito il doloroso annuncio.

Terminato il santo sacrificio e fatto il debito ringraziamento, si reca al collegio per il consueto buongiorno alle « sue care suore » — come amorevolmente usava chiamarle — ma questa volta indugia sulla soglia, trattenuto da comprensibile perplessità. A toglierlo d'imbarazzo è la madre stessa.

Infatti la direttrice gli va incontro e gli dice: « Padre, questa notte ho sognato mia sorella... cosa dico? non sognata, l'ho vista... ero sveglia. Come era bella, avvolta in una luce impossibile a descriversi; tutta raggianti di gioia mi ha sorriso e mi ha salutato dicendo: " Addio Felicina, addio!... " e poi è scomparsa... Che cosa vorrà significare?

Il buon sacerdote, come liberato da un enorme peso, alza gli occhi al cielo, ringraziando madre Mazzarello d'averlo così prodigiosamente aiutato, e poi rivolto a madre Felicina dice: " E prova evidente che vostra sorella è già partita per ricevere il premio ed è venuta a prendere commiato da voi ". E in così dire le consegna il telegramma, letto poi a tutta la comunità riunita dalla vicaria suor Angiolina Buzzetti.⁵³

Suor Carolina Sorbone aggiunge: « La nostra direttrice non versò una lacrima; in atteggiamento di composto dolore ricevette i sacerdoti del luogo, venuti tutti per un triduo di visite mute, come qui si usa, in segno di profonda condoglianza.

⁵³ Da una memoria di suor Caterina Prestianni (di Nunzio), che ne apprese il racconto in famiglia dal padre, fratello dello stesso don Giuseppe.

Ora tanto noi come quelle di Catania, che si rivolgono già qui, stiamo aspettando notizie particolari sulla dipartita della nostra santa madre; ce le mandino presto, giacché il cuore ci dice che esse saranno tali da consolarci almeno un po' ».

Un cuore e un'anima sola

Generalmente queste comunicazioni di famiglia sono trasmesse al momento della buona-notte. Se qualche estraneo, non visto, potesse fissare in questi momenti l'occhio e il pensiero sui volti e sugli atteggiamenti delle suore di Nizza, non tarderebbe a concludere: qui c'è un cuore ed un'anima sola!

Così è veramente. Sono quasi tutte cresciute insieme, si può dire; si conoscono quindi, e non solo di nome. Amandosi come sorelle, le gioie e le pene dell'una sono di tutte; per questo, anche se non più raccolte sotto il medesimo tetto, si conservano affetto le une per le altre. E ogni notizia delle assenti è per tutte un rinsaldo del prezioso vincolo che don Bosco ha dato come speciale distintivo dei suoi figli, lo spirito di famiglia.

La impareggiabile nostra madre, che cosa non fece e non disse per assicurarlo anche tra noi? Ora la vicaria ne segue fedelmente la pratica, traendo incoraggiamento dall'interesse stesso delle sorelle, che la circondano con edificante docilità e salesiana confidenza.

Ma... e le sorelle di Francia, poverine, lo sapranno già? E quelle ancora più lontane dell'America non sentiranno di non avere più lei sulla terra?

Si attende una parola da Torino

Le memorie sono state raccolte, e sono ormai quasi pronte per le nostre case d'Italia. Prima di diramarle, unitamente alla relativa lettera di presentazione, la vicaria attende una

parola da Torino, come il suo spirito di umiltà e di filiale dipendenza le suggerisce.

E da Torino la risposta tarda. Don Bosco, dopo la lunga assenza dall'oratorio, avrà molti impegni urgenti a cui attendere e dovrà andare, chissà, coi piedi di piombo, per non dare motivo a nuove insinuazioni circa la sopita questione dell'immediata dipendenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice dal superiore generale della Società di san Francesco di Sales, a scapito della legittima giurisdizione vescovile.⁵⁴

E senza una parola esplicita del fondatore neppure don Cagliero, nella sua qualità di direttore generale, dirà la propria; molto più trattandosi di dovere, contemporaneamente o no, far conoscere alle suore la data del prossimo capitolo per l'elezione della superiora generale; questo, secondo le costituzioni, non dovrebbe essere protratto oltre i quindici giorni.

Le disposizioni del Fondatore e la comunicazione della vicaria

Don Bosco vuole che ognuna delle sue figlie, come già le superiore di Nizza, sappia almeno attraverso il suo rappresentante don Cagliero quanto egli ha partecipato al nostro dolore, e come desidera presenziare personalmente al capitolo generale elettivo.

Perciò ne affida la comunicazione al medesimo don Cagliero che, pure assegnandole la cara data di Maria Ausiliatrice — 24 maggio — la fa pervenire a Nizza verso il termine del mese. Così la vicaria madre Caterina può mandare alle singole case la seguente lettera:

Viva il Cuore di Gesù!

Amate Sorelle in Gesù C.,

Col cuore addolorato sempre, ma con l'animo interamente conforme alla SS. Volontà del Signore, vi mando i

⁵⁴ Allegato n. 7 a), 7 b) (già citato a pag. 140).

particolari degli ultimi preziosi giorni della nostra buona madre superiora, che Dio l'abbia già al riposo eterno della sua gloria.

Essi sono di un'anima santa e ripiena del vero spirito di Dio. Oh sì, la sua vita, i suoi esempi, i suoi consigli ci siano presenti sempre, e ci servano di guida specialmente in questo tempo che la nostra Congregazione è priva del vero timone che la guidi, diriga e governi alla virtù ed al cammino della religiosa perfezione, alla quale ci chiama Gesù, nostro celeste Sposo.

Nello stesso tempo vi comunico le disposizioni dei nostri Superiori, e specialmente del Reverendo nostro Padre e Fondatore Don Bosco, riguardanti il tempo della elezione della nuova Superiora.

A Suor Caterina Daghero, Vicaria.

Reverenda Suora e Figlia in Gesù Cristo,

Il Rev.mo signor don Bosco, nostro e vostro carissimo Superiore e Padre, prese viva parte al vostro giusto dolore per la sensibilissima perdita che tutte avete fatto della Rev.ma Madre Superiora.

Egli raccomanda a Dio l'anima bella della defunta Madre, e non dimentica nello stesso tempo le orfane figlie.

Vuole siate tutte rassegnate ai santi voleri di Dio, e vi prega di essere tutte unite nel bel vincolo della carità, insieme alla perfetta osservanza della santa Regola del vostro Istituto. Non potendosi per varie circostanze stare al prescritto dell'articolo 3° — Titolo IV — delle vostre Costituzioni, circa la elezione della Madre Generale, la rimanda al prossimo agosto, in occasione dei santi Esercizi spirituali.

Vi anima tutte a confidare nella divina Provvidenza e nella materna protezione di Maria Ausiliatrice; e desidera che ogni giorno, in tutte le case dell'Istituto, si reciti un *Pater*, *Ave* e *Gloria* allo Spirito Santo, che vi conceda una Madre come la precedente, e vi guidi tutte al Paradiso.

Raccomandatemi a Dio nelle vostre fervorose preghiere.
Sono in Gesù Cristo vostro

Torino, 24 maggio 1881

Direttore e Padre
Sacerdote Giovanni Cagliero

Eccovi, o mie buone sorelle, le disposizioni prese dal Superiore a nostro riguardo. Non mi resta che raccomandarvi di pregare per me e per la Congregazione. Vi saluto

Torino, 4 giugno 1881

vostra aff. Madre Vicaria
Sr. Caterina Daghero

È questo, per così dire, il primo atto ufficiale di governo della vicaria, mentre l'Istituto — secondo l'esortazione di don Bosco — confidando nella divina Provvidenza e nella materna protezione di Maria Ausiliatrice, attende in preghiera lo schiudersi di una nuova pagina della sua storia.

ALLEGATI



ALLEGATO n. 1

*Notizie riassuntive sulla vertenza di Chieri¹
aprile 1879 – maggio 1881*

a) Le lagnanze del canonico Oddenino circa le funzioni nell'oratorio femminile di Chieri non terminano con la lettera dichiarativa di don Rua — in data 13 gennaio 1879 — diretta all'Arcivescovo di Torino, ma anzi aumentano porgendo motivo a dicerie non certo edificanti e con non lieve danno delle anime.

Don Bonetti, pertanto, scrive al curato del Duomo, pregandolo a desistere da un procedimento così ostile; ma il canonico se ne sente offeso e passa la lettera all'Arcivescovo il quale, senza attenersi alle formalità del caso e sotto pretesto di mancato rispetto al canonico Oddenino, sospende don Bonetti dalla facoltà di confessare (12 febbraio 1879).

Da questo punto le cose vanno aggravandosi talmente che don Bonetti, malgrado i suoi passi di giustificazione — alcuni non disgiunti da veri atti di umiltà — viene sospeso in modo assoluto e indefinito dalla confessione, non solo per la città di Chieri ma per tutta l'archidiocesi.

Questa disposizione oltrepassa i limiti della liceità e della giustizia; tuttavia, dovendosi per il momento riguardare come valida, don Leveratto — prefetto salesiano a Valdocco — prende il posto di don Bonetti a Chieri; e don Bonetti per dissimulare la ragione vera delle sue assenze da quell'ubertosissimo campo di bene, annunzia di dover accompagnare don Bosco a Roma, dove sbrigherà faccende anche a bene di quell'oratorio femminile.

Nel frattempo — 16 febbraio — cinque canonici chieresi testificano per iscritto i meriti non pochi di don Bonetti, « il più adatto per istruire e correggere i cattivi costumi di tante figlie ignoranti e di riprovevole condotta »; e don Bosco, con tanta pena nel cuore, sente il dovere di riferire per sommi capi al Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, dichiarando che « colui al quale era

¹ V. *Cronistoria* II, Allegato 22 c) - i).

stata affidata la direzione di un oratorio festivo nella città di Chieri, dove faceva assai bene... e che predicava con tanto zelo in quella città... ha dovuto abbandonare il confessionale attorniato da una moltitudine di penitenti e allontanarsi dall'archidiocesi, per non esser fatto segno alla pubblica ammirazione » (febbraio 1879).

Mentre il canonico Sona, da Chieri, scrive a don Bonetti: « L'oratorio di Chieri resterebbe ingiustamente infamato e ne soffrirebbe nell'onore la stessa Congregazione salesiana, se la S.V. non viene reintegrata nel suo onore e libertà di esercizio del sacro ministero », don Bonetti, a Roma dal 2 marzo, umilia al Santo Padre la propria supplica « ond'essere liberato da quella punizione che lo faceva apparire colpevole di chi sa quale mancanza » (6 marzo).

Tale ricorso, che dà luogo a domande e risposte fra Roma e Torino, dispone l'Arcivescovo a ridare a don Bonetti la facoltà di confessare; ma pur dicendo « Don Bonetti è un buon sacerdote », aggiunge: « ...non conviene, però, che vada a Chieri! » La condizione è quanto mai penosa; e dove si appoggia?...

Segue un alternarsi di situazioni più o meno spiacevoli, lasciando tuttavia il varco alla speranza che, per don Bonetti, la prova sia per finire.²

b) Il 2 maggio la restituzione delle patenti di confessione a don Bonetti porta ancora la clausola che egli non vada a Chieri senza una speciale autorizzazione arcivescovile; e don Bonetti, che da due giorni vi predicava il mese di Maria, prega l'Arcivescovo di lasciarli terminare, per non suscitare nuove indebite ammirazioni, e per raccogliere gli abbondanti frutti di grazia che van maturandosi. Non è esaudito; ed ecco il secondo appellarsi di don Bonetti al Papa (4 maggio).

Da ciò, nuovo scambio di lettere fra Roma e Torino, e nuovo spargimento di luce per don Bonetti per poter confessare in qualunque luogo; ma quello che il 26 maggio verbalmente è concesso, il 27 è negato per iscritto, restando fermo che don Bonetti non può esercitare il suo ministero sacerdotale a Chieri.

Radunati in capitolo, i superiori salesiani vengono a conoscere solo il 29 maggio che da due mesetti va circolando un disapprovabilissimo libercolo anonimo, dal titolo: « *L'Arcivescovo di Torino, don Bosco e don Oddenino ossia: fatti buffi, seri e dolorosi raccontati* »

² Cf MB XIV 66. 233-237.

da un chierese »; e nella forma più energica, gli stessi superiori esprimono il loro cordoglio per quel mettere in canzone e buttare in piazza l'autorità ecclesiastica... prevedendosi tosto le gravi conseguenze.

Riprende la penna don Bonetti e scrive al Papa: « l'umile esponente ricorre per la terza volta alla Santità Vostra, prega ossequiosamente ma istantemente che usando della suprema autorità si degni liberarlo da una posizione così dolorosa per lui e per la Congregazione salesiana, nonché oltremodo dannosa alle anime e impeditiva della maggior gloria di Dio, essendo ciò di scandalo e di vero malcontento fra il popolo (ultimi di maggio - primi di giugno).

Roma, per risolvere la questione, attende le dichiarazioni e le risposte che l'Arcivescovo di Torino non manda; e don Bonetti si sfoga col segretario della Sacra Congregazione del Concilio, affinché voglia promuovere una risoluzione definitiva a suo riguardo (16 luglio).

Non ricevendo riscontro neppure da questo lato, si consulta con l'avvocato Leonori, delle Congregazioni Vaticane: « Questo mio stato di punizione — scrive — ha dato occasione al grave sospetto che io abbia commesso delle infamie, trattandosi specialmente di un Istituto femminile...

Se io sono creduto colpevole mi si faccia conoscere..., ma se colpevole non sono, perché farmi subire un sì lungo e indebito castigo, con tanto sfregio del mio carattere e della mia Congregazione, e pur con sì grave scandalo dei fedeli? » (27 luglio).

Ricevuta parola di consiglio e promessa di difesa dal buon avvocato, don Bonetti torna alla carica presso il segretario della Congregazione del Concilio, mons. Verga: « L'Arcivescovo né risponde, né mi toglie la sospensione. Intanto che ne avviene? Presso i miei confratelli, presso l'Istituto da me governato, presso le anime da me dirette, nella città di Chieri, in Torino, nella mia patria, in tutta l'archidiocesi, io son ormai come un sacerdote scandaloso... Le voci sinistre prendono tanto più adito, in quanto si sa che io ho ricorso a Roma; e dei miei ricorsi, dopo sette mesi, non si vede alcun risultato » (20 agosto).³

c) Passato agosto, settembre e metà ottobre nello *statu quo*, e non ammesso alla supplicata udienza dell'Arcivescovo, don Bonetti prepara un quarto ricorso, sperando che il Santo Padre voglia revo-

³ Cf MB XIV 239-241. 245-246.

care a sé la causa; e vi unisce l'attestato dei cinque canonici chieresi sopra citati, più il seguente di don Bosco: « Il sac. Giovanni Bosco, superiore della Pia Società Salesiana, attesta che il sac. Giovanni Bonetti, membro della medesima congregazione, tenne sempre onesta ed esemplare condotta, quale si addice a un buon religioso. Anzi, con vari scritti dati alle stampe, colla direzione che per dodici anni tenne del piccolo seminario di Borgo S. Martino – diocesi di Casale – si rese molto benemerito della buona educazione della gioventù. Esercitò con buon successo il ministero della predicazione in occasione di esercizi spirituali, missioni, tridui, novene e simili.

Nell'ufficio poi di direttore dell'oratorio festivo di S. Teresa in Chieri, il medesimo lavorò con zelo e non ordinari sacrifici nel catechizzare, confessare ed istruire povere giovanette, sicché riuscì a raccoglierne oltre quattrocento nel mentovato oratorio, mercé l'aiuto, l'assistenza e la direzione materiale delle suore di Maria Ausiliatrice. Questo si dichiara affinché il prelodato sacerdote Bonetti se ne possa valere, ove glie ne sia mestieri.

Torino, 28 ottobre 1879

sac. GIO. BOSCO ».

All'avvocato Leonori a cui egli lo invia, perché venga rimesso al card. Nina, con preghiera di umiliarlo al Santo Padre, aggiunge d'interessarsene efficacemente in modo che tutto sia aggiustato prima che incominci la novena dell'Immacolata, festa principale dell'oratorio di S. Teresa (24 ottobre).⁴

d) L'anno termina senza alcuna luce di conforto, con aumentato dolore del povero don Bonetti, che il 2 gennaio 1880 scrive, fra l'altro, all'avvocato Leonori: « Soffro assai..., non mancano sussurroni capaci di consigliare ed eccitare a scandali. Ma coll'aiuto di Dio, scandalo non commetterò mai, dovessi anche morire sospeso e in voce di religioso indegno. Soffrirò rassegnato per non accrescere dispiacere al Santo Padre e al mio superiore don Bosco, pago di far conoscere la mia innocenza nel dì del giudizio. Tuttavia io non posso non desiderare di essere tolto da questo stato di punizione, sia per poter lavorare liberamente nella Chiesa a beneplacito dei miei superiori, sia per il decoro della Congregazione salesiana a cui appartengo, sia per il decoro della mia famiglia, per la mia ingiustissima sospensione umiliata e avvilita » (2 gennaio 1880).

⁴ Cf MB XIV 246-248.

Don Francesco Dalmazzo, nuovo Procuratore salesiano residente in Roma, si adopra tosto a tutt'uomo in favore di don Bonetti; ma è da tutti consigliato di dar tempo al tempo; finché può scrivere a Torino che la Congregazione del Concilio ha spiccato il suo *ultimatum* all'Arcivescovo (23 marzo).

A Roma don Bosco, per gli effetti della « questione Bonetti », è dal Cardinal Prefetto dei Vescovi e Regolari e da qualche altro prelado della Curia romana, considerato come un soggetto da cui stare in guardia, per non compromettere i diritti della giurisdizione vescovile, né le leggi della Chiesa; e come tale, un ostinato ribelle contro l'autorità diocesana, da non ammettersi alle supplicate udienze di dovere e di necessità (ultima settimana di marzo e primi giorni di aprile).

L'Arcivescovo non risponde all'« *ultimatum* » di Roma che tre mesi più tardi e con un scappatoia insoddisfacente (28 giugno).⁵

e) Le « ferie » estive portano all'autunno inoltrato e don Bonetti, arcistanco di essere da ventidue mesi in simile stato di contrasti e d'ingiustizie, umilia direttamente al Papa la supplica del 24 e 28 ottobre 1879 — non trasmessa a Sua Santità per ragioni di prudenza e rimasta in mano del segretario del Concilio, mons. Verga (17 novembre).

Cinque giorni dopo Il cardinal Caterini, Prefetto del Concilio, ordina a mons. Verga di scrivere a don Bonetti che la sua causa entro il termine di un mese sarà trattata in plenario *Eminentissimorum Patrum consessu*; e incarica l'avvocato Leonori di darne ufficiale comunicazione a don Bosco e all'Arcivescovo di Torino (29 novembre).

L'Arcivescovo — il 5 dicembre — prende la palla al balzo per spiegarsi a modo suo con i cardinali del Concilio, mettendo in luce un nuovo capo di accusa, sorto in Chieri per la morte di una Figlia di Maria Ausiliatrice — Sr. Innocenza Gamba — avvenuta il 21 novembre.

Si trattava — secondo le notizie che erano volate in Curia — di una solenne violazione dei diritti parrocchiali e delle leggi canoniche, essendo stati amministrati gli ultimi sacramenti all'inferma da due salesiani, servendosi essi delle sacre Specie della cappella interna e dell'Olio santo della chiesa dei gesuiti; e in più avendo essi

⁵ Cf MB XIV 248-249. 448. 451. 460.

medesimi proceduto all'accompagnamento funebre per le vie della città, fino al cimitero.

Particolari falsi questi, giacché gli estremi conforti alla suora erano stati amministrati dal Sona, canonico chierese, e il feretro era stato accompagnato al camposanto *more pauperum* da una schiera di giovanette (Dichiarazione del canonico Sona, cf MB XV 720).

Pochi giorni dopo gli avversari di Chieri aumentano le amarezze col presentare altra formale accusa all'Arcivescovo contro don Bonetti, attribuendogli la paternità del biasimevole libello o libercolo *I fatti di Chieri* [8 e 13 dicembre].

L'Arcivescovo prepara quindi una prolissa relazione che spedisce al cardinal Prefetto, l'eminentissimo Caterini (29 dicembre); e don Bonetti, per parte sua, fa la propria esposizione (8 gennaio 1881).

A questo punto il cardinal Nina, solo per aderire al desiderio dell'Arcivescovo — espresso a mezzo del suo avvocato fiscale, il canonico Colomiatti — propone che la questione venga accomodata *de bono et de aequo* fra le parti (10 febbraio 1881).

È ciò a cui ha sempre mirato don Bosco senza ottenerlo; ma se oggi la volontà è maggiore — dice egli — si ritorni sui due capisaldi: o si provino le colpeabilità di don Bonetti sorte dalla questione di Chieri, ed egli sarà licenziato dalla Congregazione; o colpeabilità non esistono, e si ridia quell'onore che indebitamente fu tolto a lui e, per lui, al suo superiore; lasciando don Bonetti perfettamente libero nell'esercizio del suo ministero ovunque sia, e ritirando ogni ingiusto reclamo presentato a Roma...

Seguono chiarimenti e intese scritte e verbali con Roma e Torino; ma la questione non resta risolta se non in desiderio (27 maggio 1881).⁶

ALLEGATO n. 2

Il Cardinale Protettore della Congregazione Salesiana

Il nostro Santo Padre Leone XIII, che l'anno scorso degnavasi già di voler essere non solo cooperatore salesiano, come si esprimeva, ma primo operatore, quest'anno in data del 20 marzo, mentre don Bosco trovavasi ai suoi piedi in particolare udienza, benignamente si compiaceva di concedere una speciale benedizione a tutti i salesiani e loro cooperatori e cooperatrici.

⁶ Cf MB XIV 249-250. 252-253; XV 189-190. 192-193.

Ma di ciò non paga la Santità Sua, volendo dare alla Congregazione salesiana un cardinale protettore determinato, il 26 dello stesso mese aveva l'augusta degnazione di conferire quest'ufficio al cardinale Lorenzo Nina suo Segretario di Stato, personaggio di quegli alti meriti che tutto li mondo conosce.

Prima di riferire il prezioso documento, con cui effettuavasi questa elezione, crediamo bene di farvi precedere alcune notizie intorno all'origine delle varie specie di protettori.

Tra gli uomini d'ogni tempo e luogo si senti il bisogno di protettori.

Imperocché sempre e da per tutto il debole cercò aiuto dal forte, il povero dal ricco, il piccolo dal grande e via dicendo. Ma l'istituzione propriamente detta dei protettori rimonta ai primi tempi della potenza romana. Romolo fondatore e primo re di Roma aveva divisi i cittadini in due ordini principali cioè in patrizi e plebei. Volendo poi che queste due classi di cittadini fossero unite tra loro con reciproci legami, ordinò che ciascun plebeo si eleggesse un patrizio a suo patrono o protettore, di cui chiamavasi il cliente.

Ufficio del protettore era di difendere il suo protetto, procurare il suo vantaggio, e fare per esso tutto quello che un padre fa pei figli suoi; dovere del cliente e dei suoi discendenti era di prestare ossequio al protettore, e porgergli aiuto quando ne abbisognasse. Quindi è che tra l'uno e l'altro e tra le famiglie d'ambidue eravi una perfetta ed inviolabile corrispondenza, la quale molto influiva a mantenere nella città la concordia e la pace.

Dai protettori privati si derivarono i protettori pubblici, i quali procurarono in Roma i vantaggi delle città e delle repubbliche forestiere. Principale impegno di ogni colonia e città confederata era appunto di scegliersi in Roma un Patrono o protettore che ne procurasse gli affari; onde Marsiglia, a mo' d'esempio, ebbe per suoi protettori Pompeo e Cesare; Siracusa M. Marcello; Bologna gli Antonii; gli Allobrogi o Savojardi, Q. Fabio; Durazzo e Capua, un Cicerone, e così dicasi di altre città molte.

Anche la Chiesa si ebbe e creò dei Protettori. Difatti fin dai primi secoli i Sommi Pontefici eleggevano personaggi ragguardevoli, cui davano l'incarico ed il titolo di Protettori o Difensori della Chiesa, e della fede. S. Caio Papa, eletto l'anno 283, dava quest'ufficio a S. Sebastiano, capo della prima coorte dell'imperatore Diocleziano. Questo santo e coraggioso soldato procurò così fedelmente gli interessi della romana Chiesa e della cattolica fede da lasciare per essa la propria vita. Cessate le persecuzioni i romani Pontefici eleggevano a difensori e protettori della Chiesa e della fede ora gli imperatori, ed ora

altri sovrani di maggior pietà e attaccamento all'apostolica Sede. In appresso vennero dati protettori anche alle singole chiese, alle parrocchie, ospedali, confraternite, collegi, università, accademie e via dicendo.

La pratica poi di assegnare cardinali protettori agli Ordini ed alle Congregazioni religiose ebbe incominciamento sul principio del secolo decimo terzo. Il primo a godere di questo vantaggio fu l'Ordine dei Minori, istituiti da san Francesco d'Assisi. Questo santo una volta ebbe la seguente visione: gli parve di vedere in sogno una gallina, la quale si adoperava a tutta possa per raccogliere sotto le sue ali moltissimi pulcini per così difenderli da rapaci sparvieri, che stavano per piombare loro addosso; ma per quanto facesse non riuscendo a raccogliarli e proteggerli tutti, a molti sovrastava l'estrema ruina. In quel mentre ecco che vede un altro grosso uccello stendere le grandi sue ali e farsi loro riparo e salvezza. Svegliatosi il santo domandò al Signore che gli desse l'interpretazione di questo sogno, ed il Signore gli fece conoscere che la gallina era Francesco medesimo, i pulcini erano i suoi religiosi, e l'uccello dalle grandi ali significava un cardinale, che egli doveva prendere a protettore dell'Ordine suo.⁷

Pertanto, riferisce il Bercastel nella sua *Storia ecclesiastica*, sapendo san Francesco che i suoi discepoli avevano dei nemici che li angustiavano ed affliggevano in più guise, si presentò al Papa Innocenzo III, dal quale essendo stato accolto con segni di grande benevolenza così gli parlò: « Santo Padre, io sono confuso della vostra bontà per me e per i poveri nostri fratelli; ma mi rimprovererei, come tolti alla Chiesa, i momenti preziosi che noi involeremmo al capo di essa, in mezzo agli importanti affari di cui è aggravato. Perciò accordateci un cardinale per trattare i nostri interessi sotto la vostra autorità ».

Il Papa accolse di buon grado questa domanda, e gli diede per protettore il cardinale Ugolino Conti, suo stesso nipote.

Ad imitazione dell'Ordine francescano gli altri Istituti e Congregazioni coll'andare del tempo si procurarono ancor essi dei cardinali protettori come si pratica tuttora. Il Papa Innocenzo XII l'anno 1694 con una speciale Costituzione, che incomincia *Christi Fidelium*, determinò quale debba essere l'autorità dei protettori verso i protetti.

Il loro ufficio, secondo il cardinal De Luca nel suo *Cardinal Pratico* cap. 15, consiste principalmente nel difendere presso il Papa, o nelle

⁷ V. BOUIX, *de Jure Regul.*, p. 5 c. 4.

Sacre Congregazioni cardinalizie, e dove e con chi abbisogna, le prerogative e i privilegi dell'Ordine od Istituto di cui sono protettori, procurarne l'interesse, impedire che sia vessato od oppresso e simili.

Questo protettorato si conferisce dal Papa per biglietto della Segreteria di Stato, cui segue la spedizione del *Breve apostolico* dopo l'accettazione del cardinale eletto. Il Pontefice l'attribuisce ai cardinali o ad istanza di chi ne brama la protezione, oppure di *motu proprio* cioè di spontanea volontà. Ed è questo appunto che ultimamente fece il regnante Leone XIII nell'assegnare l'eminentissimo suo segretario a protettore della Congregazione salesiana.

Premesse queste nozioni, ecco il prezioso documento cui sopra accennammo.

Dalla Segreteria di Stato

La Santità di Nostro Signore, volendo che la Congregazione salesiana, la quale va acquistando ogni giorno nuovi titoli alla speciale benevolenza della Santa Sede per le opere di carità e di fede impiantate nelle varie parti del mondo, abbia uno speciale Protettore, si è benignamente degnata di conferire questo ufficio al signor Cardinale Lorenzo Nina Suo Segretario di Stato.

Si partecipa al Superiore della Congregazione stessa, don Giovanni Bosco, la Pontificia disposizione per opportuna intelligenza e norma.

*Il pro-Sostituto
della Segreteria di Stato
SERAFINO CRETONI*⁸

ALLEGATO n. 3

Il simulacro del Volto Santo a Lucca

... Il rev.mo Capitolo della cattedrale di Lucca, il 26 febbraio [1879] volle dare un attestato di stima e di venerazione a don Bosco, ch'era di passaggio per quella città. Invitandolo dunque alla visita del *Volto Santo*, il Capitolo ve lo accolse solennemente alla porta della Cattedrale sacra a S. Martino. Condottolo poscia alla magnifica cappelletta che racchiude il venerando simulacro, questo gli venne scoperto, e

⁸ Dal *Bollettino salesiano*, maggio 1879 anno III n. 5 pag. 3.

presentato al bacio, cosa che non si concede ai privati se non rarissimamente, come sarebbe ai Principi, e ai primi personaggi della Chiesa.

(...)

Il *Volto Santo* è una scultura che rappresenta il divin Salvatore confitto in croce nella sua statura naturale, coperto di una lunga tunica all'uso dei palestinesi, ancor essa scolpita in legno. Il capo, a somiglianza delle più vetuste immagini, è privo dell'ordinaria corona di spine; però è rivestito di una copiosa ciocca di capelli, che secondo l'uso dei nazareni, si dilungano inanellati e abbondanti sopra le spalle e le braccia.

La tradizione la più accertata, innumerevoli documenti degnissimi di fede portano che questo simulacro appartenne già a san Nicodemo, che insieme con san Giuseppe di Arimatea depose Gesù dalla croce. Questo ricco discepolo, per l'amore che portava a Gesù Cristo, fu dagli Ebrei spogliato della dignità di principe e cacciato dal Sinedrio, di cui era uno dei membri principali. Rifugiatosi egli presso san Gamaliele suo consanguineo e pur fervente cristiano, quivi a suo bel'agio per giocondissima occupazione si scolpì colle proprie mani, od almeno sotto la sua assistenza e disegno si fece scolpire col maggior studio ed affetto l'immagine di Gesù Crocifisso, che sempre viva gli rimaneva nella mente e nel cuore. Egli vi pose entro un'ampolla del preziosissimo sangue, una parte della corona di spine, un chiodo, dei capelli ed altri preziosi pegni insieme legati con una porzione di velo di Maria Vergine.

Morendo Nicodemo affidò questo tesoro ad un certo Issacar, uomo timorato di Dio e buon cristiano, il quale perché non si venisse a sapere dagli ebrei e dai gentili, lo nascose nei penetrali più segreti di casa sua, tributandogli la debita riverenza ed ossequio. Così continuò ad essere venerato in Gerusalemme dai cristiani di generazione in generazione sin verso la fine del secolo VIII, quando l'anno 782 per vie affatto meravigliose venne nelle mani dei divoti Lucchesi. (Vedi *Cenni storici* ecc. compilati dal cav. Luigi Larini arciprete della Metropolitana. Lucca, tip. Landi, 1866).⁹

⁹ Dal *Bollettino salesiano*, maggio 1879 anno III n. 5 pag. 5.

ALLEGATO n. 4

REGOLE o COSTITUZIONI
per
l'ISTITUTO delle FIGLIE di MARIA AUSILIATRICE
aggregate
alla SOCIETÀ SALESIANA

*Laudabit usque ad mortem anima
mea Dominum.*

*L'anima mia loderà il Signore
fino alla morte.*

(Eccli. LI, 8)

(Torino - Tipografia e libreria salesiana - 1878)

Alle Figlie di Maria Ausiliatrice

Mercé la bontà del nostro Padre Celeste l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, al quale fortunatamente appartenete, prese da qualche tempo un grande sviluppo. Nello spazio di pochi anni abbiamo potuto inaugurare un buon numero di Case in Piemonte, in Liguria, in Francia; anzi nelle più lontane regioni d'America.

Finché l'Istituto era concentrato nella Casa-Madre di Mornese, alcune copie delle Regole manoscritte potevano bastare a che ogni Suora ne potesse venire a cognizione; ma ora che per la Divina Provvidenza si sono moltiplicate le Case e le Suore ivi ripartite, esse non sono più sufficienti.

Per la qual cosa io ho giudicato della maggior gloria di Dio, e di vantaggio all'anima vostra, il farle stampare; ed ora ve le presento. Esse hanno già avuta l'approvazione di più Vescovi, i quali le trovano pienamente adattate a santificare una figlia, che aspiri ad essere tutta di Gesù, e che voglia nel tempo stesso impiegare la propria vita a servizio del suo prossimo, specialmente alla educazione delle povere fanciulle. Anzi di più: lo stesso Istituto fu con decreto speciale collaudato ed approvato dal Rev.mo Vescovo di Acqui, nella cui diocesi nacque nel 1872 e prospera tuttora.

Abbiate dunque care le regole che lo governano, leggetele, meditatele; ma soprattutto non dimenticate mai che a nulla varrebbe il

saperle ben anche a memoria, se poi non le metteste in pratica. Perciò ognuna si dia la più viva sollecitudine per osservarle puntualmente; a questo miri la vigilanza e lo zelo della Superiora; a questo la diligenza e l'impegno delle suddite. Così facendo voi troverete nella vostra Congregazione la pace del cuore, camminerete per la via del Cielo, e vi farete sante.

Intanto io colgo volentieri questa propizia occasione per raccomandarvi che nelle vostre preghiere abbiate ognora presente l'anima del Molto Reverendo D. Domenico Pestarino, primo Direttore delle Suore di Maria Ausiliatrice, del quale il Signore si servì per gettare le fondamenta di questo Istituto. Egli per la sua carità e zelo si merita davvero la nostra più viva gratitudine.

Pregate anche le une per le altre, affinché il Signore vi renda degne di operare del gran bene alla sua maggior gloria. Pregate in modo speciale per le Consorelle che già si portarono, e per quelle che ancor si porteranno nelle più lontane parti della terra per diffondervi il nome di Gesù Cristo, e farlo conoscere ed amare. Pregate soprattutto per la Chiesa Cattolica, pel suo Capo Visibile, pei Vescovi e Pastori locali; pregate altresì per la Società Salesiana, alla quale siete aggregate; e non vogliatevi dimenticare di me, che vi desidero ogni felicità.

La Vergine Ausiliatrice ci protegga e difenda in vita ed in morte; e colla sua potente intercessione ci ottenga dal suo divin Figliuolo la bella grazia di trovarci un giorno tutti insieme raccolti sotto il suo manto nella eterna Beatitudine.

Torino, Festa dell'Immacolata Concezione, 1878

Sac. GIOVANNI BOSCO

*Regole o Costituzioni
dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

Titolo I

Scopo dell'Istituto

1 – Lo scopo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è di attendere alla propria perfezione e di coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione.

2 – Pertanto le Figlie di Maria Ausiliatrice prima di ogni altra cosa procureranno di esercitarsi nelle cristiane virtù, di poi si adopereranno a beneficio del prossimo. Sarà loro cura speciale di assumere la direzione di Scuole, Educatorii, Asili infantili, Oratori festivi, ed anche aprire laboratori a vantaggio delle zitelle più povere nelle città e villaggi. Ove ne sia bisogno si presteranno pure all'assistenza dei poveri infermi, e ad altri simili uffici di carità.

3 – Potranno altresì ricevere nelle loro Case zitelle di mediocre condizione, alle quali però non insegneranno mai quelle scienze e quelle arti che sono proprie di nobile e signorile famiglia. Tutto l'impegno loro sarà di formarle alla pietà, rendendole buone cristiane e capaci altresì di guadagnarsi, a suo tempo, onestamente il pane della vita.

4 – L'Istituto è composto di figlie nubili, le quali professano in tutto vita comune con Voti temporanei di tre in tre anni. Il Superiore Maggiore d'accordo col Capitolo Superiore, compiti una o due volte i Voti triennali, può ammettere ai Voti perpetui, qualora giudichi tale cosa tornare utile alla Religiosa ed all'Istituto.

Titolo II

Sistema generale dell'Istituto

1 – L'Istituto è sotto l'immediata dipendenza del Superiore Generale della Società di S. Francesco di Sales, cui danno il nome di Superiore Maggiore. In ciascuna Casa egli potrà farsi rappresentare da un Sacerdote col titolo di Direttore delle Suore. Direttore Generale sarà un membro del Capitolo Superiore della Congregazione Salesiana.

Al Direttore Generale il Superiore Maggiore affiderà la vigilanza e la cura di tutto ciò che riguarda il buon andamento materiale e spirituale dell'Istituto.

2 – Tutte le Case dell'Istituto, in ciò che concerne l'amministrazione dei Ss. Sacramenti e l'esercizio del culto religioso, saranno soggette alla giurisdizione dell'Ordinario. Le Suore poi di ciascuna Casa avranno per Confessore il Direttore particolare, proposto dal Superiore Maggiore, ed approvato per le confessioni nella Diocesi.

3 – Egli per via ordinaria non ha ingerenza nel governo e nella disciplina della Casa. Si eccettuano però i casi in cui avesse determinate incombenze dal Superiore Maggiore.

4 – Le Suore e le giovinette degli Stabilimenti saranno soggette alla giurisdizione del Parroco in quelle cose che riguardano i diritti parrocchiali.

5 – Le Suore entrando nell'Istituto conservano i diritti civili anche dopo fatti i Voti, ma non potranno amministrare i loro beni se non nel limite e nel modo voluto dal Superiore Maggiore.

6 – I frutti degli stabili e mobili, portati in Congregazione devono cedersi alla medesima.

7 – L'Istituto provvederà a ciascuna quanto è necessario pel vitto, pel vestito, e per quelle cose che possono occorrere sia nello stato di sanità, sia in caso di malattia.

8 – Se alcuna morisse senza far testamento le succederà chi di diritto, secondo le leggi Civili.

9 – I Voti obbligano finché si dimora in Congregazione. Se alcuna per ragionevole motivo, o dietro prudente giudizio dei Superiori dovesse uscire dall'Istituto, potrà essere sciolta dai Voti dal Sommo Pontefice o dal Superiore Maggiore. Per altro faccia ognuna di perseverare nella vocazione fino alla morte, memore sempre delle gravi parole del Divino Salvatore: « *Chiunque mette mano all'aratro e poi si rivolge indietro non è atto pel regno di Dio* ».

10^f – Qualunque delle Suore venisse ad uscire di Religione, per quel tempo che ivi è rimasta, non potrà pretendere corrispettivo di sorta per qualsiasi ufficio esercitato in Congregazione. Potrà tuttavia pretendere quegli stabili ed anche quegli oggetti mobili — nello stato che si troveranno — di cui avesse conservato la proprietà entrando nell'Istituto. Ma non ha alcun diritto di domandare conto ai Superiori dei frutti e dell'amministrazione dei medesimi, pel tempo che ella visse in Religione.

Titolo III

Regime interno dell'Istituto

1 – L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è governato e diretto da un Capitolo Superiore, composto della Superiora Generale, di una Vicaria, Economa e due Assistenti, dipendentemente dal Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana.

2 – Il Capitolo Superiore sarà presieduto dal Superiore Maggiore,

o dal Direttore Generale, o dal Direttore locale a ciò delegato.

Si terrà il Capitolo Superiore quando si dovesse aprire una nuova Casa o Stabilimento, o per qualsiasi altro affare, che riguardi gli interessi generali dell'Istituto.

3 – Non si potrà mai aprire Casa, o prendere la direzione di qualche Istituto, Asilo infantile, Scuola e simili prima che il Superiore Maggiore abbia trattato col Vescovo, o sia con Lui di pieno accordo per quanto riguarda l'Autorità ecclesiastica.

4 – La Superiora Generale avrà la direzione di tutto l'Istituto e da lei dipenderà il materiale e il morale delle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, subordinatamente al Superiore Maggiore. A lei spetta il destinare gli uffici alle Suore, e traslocarle da una a un'altra Casa, secondo il bisogno. Nei casi di compra e vendita di beni stabili, nel demolire edifici, o nell'intraprendere nuove costruzioni, dovrà prima intendersi col Direttore Generale, ed ottenere il consenso del Superiore Maggiore.

5 – La Vicaria supplirà la Superiora Generale, e sarà come il centro delle entrate e delle uscite di tutta la Congregazione; avrà cura dei legati e delle donazioni riguardanti alle Case dell'Istituto, e ne terrà registro. L'amministrazione dei mobili ed immobili e i loro frutti è pure affidata alla sua cura e responsabilità. Essa però dipenderà dalla Superiora Generale, cui dovrà rendere conto della sua gestione ogni trimestre.

6 – Alla Vicaria verrà pure affidato l'ufficio di segreta ammonitrice della Superiora Generale, ma non le darà alcun avvertimento se non per motivi gravi, e non prima di aver pregato e consultato Iddio, per conoscere se è a proposito l'ammonizione da farsi, la maniera, il luogo, il tempo, in cui potrebbe essere più vantaggiosa. La Superiora stessa di quando in quando chiederà se non ha osservazioni a farle, affinché le somministri opportunità di prestarle più facilmente il caritatevole servizio.

7 – L'Economa avrà cura di tutto ciò che riguarda il materiale delle Case. Le riparazioni degli edifici, le nuove costruzioni, le compre, le vendite, i testamenti e i modi di farli, le provviste all'ingrosso per abiti, vitto, suppellettili, e tutte le cose relative a questa gestione, sono in modo particolare affidate all'Economa, dipendentemente dalla Superiora.

8 – La prima Assistente terrà la corrispondenza del Capitolo superiore con tutte le Case dell'Istituto, ed anche cogli esterni, dietro

l'incarico della Superiora Generale. Terrà conto dei decreti, delle lettere e di ogni altro scritto, che si riferisca alle Autorità ecclesiastiche, municipali e civili.

9 – Alla seconda Assistente sarà affidato quanto riguarda le Scuole e l'insegnamento nelle varie Case dell'Istituto.

Titolo IV

Elezione della Superiora Generale, Vicaria, Economa e delle due Assistenti

1 – La Superiora Generale e le altre Ufficiali dureranno nella loro carica sei anni, e possono essere rielette.

2 – Le elezioni si potranno fare in tutti i tempi secondo il parere del Superiore Maggiore, ma se non havvi impedimento verranno fatte nell'ottava di Maria Ausiliatrice. Perciò tre mesi prima la Superiora Generale darà avviso a tutte le Case, che spira il tempo della sua carica e quella delle sue Ufficiali. Contemporaneamente il Superiore Maggiore ordinerà preghiere da farsi per ottenere i lumi celesti, ed ammonirà tutte quelle che concorrono alle nuove elezioni dell'obbligo di dare il voto a quelle, che giudicheranno più idonee al governo dell'Istituto, e più atte a procurare la gloria di Dio e il bene delle anime.

3 – La elezione della Superiora Generale non dovrà protrarsi più di quindici giorni dopo che è scaduta dal suo ufficio. Nel qual tempo la stessa Superiora Generale farà da Vicaria in tutto ciò che si riferisce alla direzione ed amministrazione dell'Istituto.

4 – Alla elezione della Superiora Generale concorreranno il Consiglio Superiore e le Direttrici di ciascuna Casa. Avvenendo il caso che taluna non possa recarsi a dare il suo voto, la elezione sarà valida ugualmente.

5 – Il modo di questa elezione sarà il seguente: Posto sopra un altario, o tavolino, il Crocifisso ed accese due candele, il Superiore Maggiore od il suo delegato intonerà il *Veni Creator*, cui seguirà l'*Oremus, Deus qui corda ecc.* Poi, fatta da lui breve allocuzione in proposito, le votanti andranno per ordine a deporre la schedula piegata nell'urna appositamente preparata. In ogni cosa si serberà rigorosa segretezza di modo che una non possa conoscere il voto delle altre Suore né prima, né dopo la votazione.

Quella che avrà riportata la maggioranza assoluta dei voti, sarà eletta a Superiora Generale. Per maggioranza assoluta s'intende che oltre la metà delle schede poste nell'urna siano in suo favore.

6 – Se la elezione non potrà effettuarsi nella prima votazione, questa nello stesso giorno o nei susseguenti si potrà ancora ripetere due volte.

Qualora poi la elezione per dispergimento di suffragi non fosse avvenuta dopo la terza prova, sarà in facoltà del Superiore Maggiore di eleggere quella, che riportò la maggioranza dei voti relativa.

7 – Se avvenisse che due Suore riportassero egual numero di voti, il Presidente darà il suo voto a quella delle due, che davanti a Dio crederà più idonea per tale carica. Fuori di questo caso il Presidente non darà mai il suo voto.

8 – Il Superiore Maggiore confermerà colla sua autorità la fatta elezione.

9 – La elezione della Vicaria, dell'Economa e delle due Assistenti si farà allo stesso modo, ma la elezione sarà valida colla sola maggioranza relativa dei voti, vale a dire che si terrà per eletta quella, che avrà ottenuto più suffragi che ogni altra.

10 – Lo scrutinio sarà fatto dal Presidente e da due Suore elette dal Capitolo votante. Dopo si canterà il *Te Deum*.

11 – Una Suora per essere eletta Superiora Generale, Vicaria, Economa od Assistente, dovrà: 1° Avere 35 anni di età e 10 di Professione, ma in caso di bisogno il Superiore Maggiore potrà modificare queste condizioni; 2° Essere stata sempre esemplare; 3° Dotata di prudenza, carità e zelo per la regolare osservanza; 4° Essere Professa perpetua.

12 – Verificandosi il caso che qualcuna del Capitolo Superiore, prima dei sei anni, debba cessare dal suo ufficio, la Superiora Generale, col consenso del Superiore Maggiore, eleggerà una supplente che meglio crederà nel Signore, ma questa starà soltanto in carica sino alla fine del sessennio già cominciato da colei, che l'aveva preceduta.

13 – Qualora durante il sessennio accadesse la morte della Superiora Generale, o questa per ragionevoli motivi dovesse lasciare il suo ufficio, si verrà alla elezione di una nuova Superiora nel modo sopra descritto.

14 – In questo caso la Vicaria terrà temporaneamente il governo dell'Istituto; ne darà avviso a tutte le Case, e d'accordo con il Consiglio Superiore, e col Superiore Maggiore, sceglierà il tempo opportuno per la elezione della nuova Superiora.

15 – La Superiora Generale visiterà ciascuna Casa almeno una volta all'anno. Ove per la distanza e per il numero delle Case non possa ciò fare in persona, eleggerà col consenso del Capitolo Superiore alcune Visitatrici, alle quali darà l'incarico di compiere le sue veci. Le Visitatrici faranno le parti della Superiora Generale nelle cose e negozi loro affidati.

Titolo V

Elezione della Direttrice delle Case particolari e rispettivo Capitolo – Capitolo Generale

1 – In ogni Casa dell'Istituto presiede una Direttrice, cui le Suore ivi assegnate presteranno obbedienza. Questa poi dipenderà dalla Superiora Generale, che presentemente risiede a Mornese, ma può dimorare in qualunque Casa dell'Istituto e, per quanto sarà possibile, insieme col suo Capitolo Superiore.

2 – Dal Capitolo Superiore sarà eletta la Direttrice di ciascuna Casa ed un Capitolo particolare, proporzionato al numero delle Suore che in essa convivono. Le prime ad essere elette saranno la Vicaria e le Assistenti secondo il bisogno. Alla elezione di queste concorrerà col Consiglio Superiore anche la nuova Direttrice.

3 – La Direttrice potrà amministrare i beni portati in Congregazione e donati per la sua Casa in particolare, ma sempre nel limite fissato dalla Superiora Generale. Essa non potrà comperare, né vendere Immobili, né costruire nuovi edifici, né fare novità di rilievo senza il consenso della Superiora Generale. Nell'amministrazione essa deve aver cura di tutto l'andamento morale, materiale e scolastico, se vi sono scuole, e nelle cose più importanti radunerà il suo Capitolo, e nulla delibererà senza che ne abbia il consenso. Ogni anno essa darà esatto conto della sua amministrazione alla Superiora Generale.

4 – La Vicaria farà le veci della Direttrice, quando questa sia assente, e suo ufficio sarà pure di amministrare le cose temporali. Perciò avrà occhio vigilante sopra tutto quello che riguarda l'economia domestica. Procurerà che nulla manchi, nulla si sprechi o si

guasti, e farà tutte le provviste necessarie per la Casa. La stessa Vicaria dovrà render conto della sua gestione alla Direttrice qualunque volta ne la richieda.

5 – Le Assistenti intervengono a tutte le deliberazioni di qualche rilievo, ed aiuteranno la Direttrice nelle cose scolastiche, domestiche, ed in tutto quello che verrà loro assegnato.

6 – Ogni sei anni si terrà un Capitolo Generale, cui prenderanno parte il Superiore Maggiore, il Capitolo Superiore e le Direttrici di ciascuna Casa, se la distanza od altre circostanze lo permettono. Ivi saranno trattati gli affari di generale interesse, e si potranno anche modificare gli articoli delle Costituzioni, ma secondo lo spirito dell'Istituto.

Titolo VI

Della Maestra delle Novizie

1 – Dal Capitolo Superiore e dalle Direttrici di ciascuna Casa sarà costituita la Maestra delle Novizie, al modo stesso che è al Titolo IV n. 9.

2 – La Maestra delle Novizie bisogna che sia una Suora di provata virtù e prudenza, abbia una profonda e chiara intelligenza delle regole, e sia conosciuta pel suo spirito di pietà, di umiltà e di pazienza a tutta prova. Deve avere 30 anni almeno di età e 5 di Professione: essa durerà in carica 6 anni.

3 – La Maestra si darà massima cura di essere affabile e piena di bontà, affinché le sue figlie spirituali le aprano l'animo in ogni cosa che possa giovare a progredire nella perfezione. Essa le dirigerà e istruirà nell'osservanza delle Costituzioni, specialmente in ciò che riguarda il voto di castità, povertà e obbedienza. In ogni cosa sia loro di modello, affinché si adempiano tutte le prescrizioni della regola. Le si raccomanda pure d'inspirare loro lo spirito di mortificazione, ma di usare intanto una grande discrezione, affinché non indeboliscano di soverchio le loro forze da rendersi inette agli uffizi dell'Istituto.

Titolo VII

Condizioni di accettazione

1 – Le zitelle che desiderano essere aggregate all'Istituto di Maria Ausiliatrice ne faranno domanda alla Superiora Generale, che o per sé, o per mezzo di una sua Vicaria le esaminerà, o prenderà le opportune informazioni intorno alla loro condizione, condotta ecc., e trovatele fornite delle necessarie qualità, le ammetterà tra le Postulanti.

2 – Condizioni personali: natali legittimi, ottimi costumi, buona indole, sincera disposizione alle virtù proprie dell'Istituto, attestato di buona condotta riportato dal Parroco, e fedeli del medesimo comprovanti l'onestà della famiglia della Postulante; competente sanità e certificato di vaccinazione o di sofferto vaiuolo; età dai 15 ai 25 anni.

3 – Le Postulanti pagheranno la pensione di franchi 30 mensili pel tempo di prova. Porteranno pure un sufficiente corredo, secondo la nota che verrà trasmessa. La somma della dote non sarà minore di lire mille. La Superiora Generale col consenso del Suo Superiore può modificare questo articolo, quando si giudichi tornare a maggior gloria di Dio.

4 – Venendo ad uscire o a morire una figlia nel tempo di questa prova sarà restituita alla sua famiglia la dote ed il corredo, rimanendo però a carico dei parenti le spese di pensione, malattia e funerali.

5 – Se esce o muore una Novizia verrà restituito ai parenti il corredo nello stato in cui si trova, a patto però che sulla dote si possano prelevare lire 15 mensili pel tempo decorso nel Noviziato.

6 – La dote ed il corredo passeranno per intero all'Istituto se la Suora esce o muore Professa.

7 – Del rimanente, che una Suora possiede oltre alla dote e corredo, potrà disporre per testamento.

Titolo VIII

Della Vestizione e della Professione

1 – La giovane accettata tra le Postulanti vi si trattiene non meno di sei mesi nell'esercizio delle virtù proprie dell'Istituto, nell'apprenderne lo spirito, e nell'abilitarsi in tutto ciò che le potrà giovare nei vari uffizi, massime per fare scuola e catechismi.

2 – Terminata questa prima prova, la Superiora Generale si procurerà dal Superiore Maggiore la facoltà di farle dare l'esame di vocazione dal Direttore locale. Si procederà poi alla votazione del Capitolo della Casa, in cui trovasi la Postulante e se questa otterrà la maggioranza dei voti, se ne farà esatta relazione al Capitolo Superiore, che giudicherà intorno alla sua ammissione a vestire l'abito religioso colle cerimonie prescritte. In caso contrario saranno avvisati i parenti e verrà loro restituita.

3 – Dopo la Vestizione vi saranno due anni di Noviziato. Un mese prima del loro termine sarà di nuovo esaminata la condotta e l'attitudine della Novizia, e se nello scrutinio che si farà di lei otterrà la maggioranza dei voti favorevoli, sarà ammessa alla santa Professione, secondo il formulario prescritto.

Qualora poi non fosse approvata, farà ritorno alla propria famiglia, a meno che il Capitolo giudichi di prolungarne la prova per sei mesi, dopo i quali si verrà alla definitiva votazione.

4 – La Vestizione sarà preceduta da alcuni giorni di ritiro; la santa Professione dai regolari Esercizi Spirituali.

5 – In ogni Casa dell'Istituto sarà custodito un libro, nel quale sia scritta l'età, patria, nome e cognome delle Suore ivi raccolte, e dei loro genitori. In altro libro apposito sarà pure registrato il dì della Professione colla firma della Professa e di due Suore testimoni.

6 – Dietro grave motivo di moralità e condotta le Novizie potranno essere licenziate dall'Istituto dalla Superiora Generale, e le Professe dal Capitolo Superiore col consenso del Superiore Maggiore, che in quell'atto le dispensa dai Voti.

Titolo IX

*Virtù principali proposte allo studio delle Novizie
ed alla pratica delle Suore Professe*

1 – Carità paziente e zelante non solo coll'infanzia, ma ancora colle giovani zitelle.

2 – Semplicità e modestia; spirito di mortificazione interna ed esterna; rigorosa osservanza di povertà.

3 – Obbedienza di volontà e di giudizio, ed umiltà nell'accettare volentieri e senza osservazione gli avvisi e correzioni, e quegli uffizi che vengono affidati.

4 – Spirito d'orazione, col quale le Suore attendano di buon grado alle opere di pietà, si tengano alla presenza di Dio, ed abbandonate alla sua dolce Provvidenza.

5 – Queste virtù debbono essere molto provate e radicate nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maddalena.

Titolo X

Distribuzione del tempo

1 – Perché le occupazioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono molte e varie, è necessaria una grande sollecitudine per disimpegnarle tutte con esattezza e buon ordine. A ciò tornerà utilissima una giusta ed accurata distribuzione delle ore del giorno.

2 – Pertanto la levata dal 1° giorno d'aprile a tutto agosto suonerà alle ore cinque; dal 1° settembre a tutto marzo alle cinque e mezza. Verrà concessa una mezz'ora per vestirsi ecc. Al suono della campana le Suore si porteranno nella loro Cappella per farvi in comune le preghiere, giusta il formulario prescritto.

Queste saranno seguite da mezz'ora di meditazione, di cui si leggerà a chiara voce il soggetto. Dopo ascolteranno la santa Messa. Il tempo, che seguirà fino all'ora del pranzo, sarà occupato nei lavori che loro verranno imposti dall'obbedienza, eccettuata una mezz'ora per la colazione.

3 – Un quarto d'ora prima del pranzo si porteranno in chiesa per

fare l'esame particolare, che durerà circa dieci minuti. Si recheranno poscia in refettorio, in rigoroso silenzio. In tutto il tempo di pranzo si farà lettura di qualche libro spirituale bensì, ma adatto ad istruire ed a sollevare lo spirito.

4 – Prima e dopo il cibo si faranno le solite preghiere. Dopo il pranzo vi sarà circa un'ora di ricreazione. Durante questo tempo le Suore si tratteranno insieme con amore fraterno, animandosi vicendevolmente al divino servizio e rallegrandosi per vedersi nella santa Casa di Dio, lontane dal pericolo di offenderlo. Per sollevare lo spirito e il corpo non sono proibiti onesti e innocenti giocherelli. Niuna può assentarsi dalla ricreazione senza permesso. Terminata questa, si recheranno in Cappella a fare breve visita al SS. Sacramento.

5 – Dopo si porteranno in silenzio alle proprie occupazioni. È peraltro permesso nel tempo del lavoro parlare sommessamente, quando lo richiedesse il bisogno o il dovere, come sarebbe la direzione del lavoro, compiere commissioni, dar sesto alle cose che venissero proposte da persone estranee alla Casa.

6 – Alle ore quattro faranno in comune quindici minuti di lettura spirituale; e circa mezz'ora prima della cena si porteranno in Cappella dove si reciterà la terza parte del Rosario. Se taluna non potrà compiere queste pratiche in comune, procurerà di eseguirle in altro tempo.

7 – Durante la cena si farà lettura come a pranzo. Fatta mezz'ora di ricreazione andranno in Cappella, si reciteranno le preghiere in comune e, letto il punto della meditazione pel mattino seguente, si andrà a riposo conservando rigoroso silenzio.

8 – All'infuori della ricreazione del dopo-pranzo, colazione e cena si osserverà sempre il silenzio, come al n. 5. Nei laboratorii comuni però si potrà rompere questo silenzio per una mezz'ora, dopo le dieci del mattino e dopo le quattro della sera, ma con un parlare moderato e col canto di sacre lodi.

Titolo XI

Particolari pratiche di pietà

1 – Nelle Domeniche ed in tutte le altre feste di precetto, le Suore reciteranno l'Ufficio della Beatissima Vergine, a meno che prendano parte alle funzioni parrocchiali, od assistano a qualche Congregazione.

L'Ufficio della Beata Vergine sia recitato colla massima divozione, lentamente, con voce unisona, e facendo all'asterisco un po' di pausa.

2 – Al tribunale di penitenza si accosteranno regolarmente ogni otto giorni. Nell'accusa dei loro falli si studino di omettere le circostanze inutili; siano brevi e dicano con semplicità e umiltà le loro colpe in egual modo, che se le accusassero a Gesù Cristo. Verso il loro Confessore abbiano grande rispetto e confidenza, quale si conviene a chi è destinato da Dio ad essere Padre e Maestro e Guida delle anime loro, ma non parlino mai tra esse di cose di Confessione, e tanto meno del Confessore.

3 – Avranno ogni sei mesi un Confessore straordinario deputato dal Superiore Maggiore, ed approvato per le Confessioni nella Diocesi. Fuori di questo tempo, se alcuna ne abbisognasse lo domanderà alla Superiora.

4 – La SS. Comunione di regola ordinaria si farà tutte le domeniche e Feste di precetto, giovedì e sabato di ogni settimana; nei giorni anniversari della Vestizione e Professione. Ma ognuna può accostarsi alla sacra Mensa ogni giorno, con licenza del Confessore.

5 – Saranno celebrate con particolare divozione e solennità le feste di san Giuseppe, san Francesco di Sales, santa Teresa, sant'Angela Merici, che sono i Patroni particolari dell'Istituto.

6 – Nelle Domeniche ed altre feste assisteranno alle sacre funzioni nella propria Cappella, oppure nella Chiesa parrocchiale.

7 – Sono feste principali dell'Istituto le solennità dell'Immacolata Concezione e di Maria Ausiliatrice, precedute da divota novena. Le Suore vi si prepareranno con sentimenti di sentita pietà, accostandosi ai santissimi Sacramenti e ringraziando il Signore e la Vergine Santissima d'aver loro accordato la grazia della vocazione religiosa.

8 – Non vi è regola che prescriva alle Suore digiuni ed astinenze particolari, oltre a quelli ordinati dalla santa Chiesa; né in questi potrà alcuna seguire il proprio arbitrio, ma obbedirà al Confessore ed alla Superiora. Così pure non faranno penitenze corporali senza chiederne prima il dovuto permesso.

Tuttavia procureranno di uniformarsi alla lodevole consuetudine di digiunare ogni sabato in onore di Maria Santissima. Qualora nel corso della settimana vi fosse digiuno comandato dalla Chiesa, oppure il sabato cadesse in giorno festivo, il digiuno resta dispensato.

Ttolo XII

Della Clausura

Non potendo le Suore di Maria Ausiliatrice professare stretta clausura a motivo degli uffici di carità, che debbono prestare al prossimo, osserveranno tuttavia le regole seguenti:

1 – Non introdurranno persone esterne se non in quella parte della Casa che è destinata al ricevimento dei secolari, ovvero in caso di necessità nelle sole camere destinate alle educande. In tutte le altre, occupate dalle Suore, non sarà mai lecito introdurre altre persone fuorché quelle che il dovere o il bisogno quivi chiamasse, o quando intervenissero casi straordinari, in cui la Superiora giudicasse farne eccezione.

Nella infermeria potranno introdursi il Medico, il Direttore ed i parenti più prossimi dell'ammalata, ma sempre accompagnati da una suora.

2 – Nessuna potrà uscire di casa, né per fare passeggiate, né per visite, né pel disimpegno di qualche uffizio, senza il permesso della Superiora, la quale ad ogni volta la farà accompagnare o da una Suora o da una pia Secolare.

3 – Eccetto di un'occasione di viaggio o di un'opera di carità, non si lasceranno prendere fuori di casa dopo il cader del sole.

4 – Non si fermeranno mai per le strade a discorrere con chicchessia fuorché per grave necessità, che le giustifichi in faccia di chi le vede.

5 – Non prenderanno mai né alloggio, né cibo o bevanda presso dei secolari, fuorché in caso di viaggio o di altra necessità.

6 – Per viaggio, se dovessero pernottare in qualche luogo ove si trovassero Suore del medesimo Istituto, prenderanno sempre stanza presso di loro, ancorché in quel paese avessero parenti o conoscenti.

Le Religiose consorelle le riceveranno sempre con carità e benevolenza, non ricevendo alcun compenso per l'usata ospitalità.

7 – Le Suore non frequenteranno neppure le case dei signori Parrocchi o di altri Sacerdoti, né vi presteranno servigi, né vi si fermeranno a pranzo, né a radunanze di ricreazione o di divozione.

Titolo XIII

Del Voto di Castità

1 – Per esercitare continui uffici di carità col prossimo, per trattare con frutto colle povere giovanette, è necessario uno studio indefesso di tutte le virtù in grado non comune. Ma la virtù angelica, la virtù sopra ogni altra cara al Figliuolo di Dio, la virtù della Castità deve essere coltivata in grado eminente dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Primieramente perché l'impiego che esse hanno di istruire e instradare i prossimi nella strada della salute, è somigliante a quello degli Angeli santi; perciò è necessario che esse ancora vivano col cuore puro, ed in uno stato angelico, giacché le Vergini sono chiamate Angeli della terra; in secondo luogo perché la loro Vocazione, per essere bene eseguita, richiede un totale distacco interno ed esterno da tutto ciò che non è Dio.

2 – Per l'osservanza di questo Voto viene loro inculcata la più vigilante custodia dei sensi, che sono come le porte per cui entra il nemico nell'anima. Esse non devono più vivere, né respirare che per il loro Sposo Celeste, con tutta onestà, purità e santità di spirito, di parole, di contegno e di opere per mezzo di una conversazione immacolata ed angelica, ricordandosi delle parole del Signore, che dice: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

3 – Per custodire così gran tesoro gioverà molto il pensiero della presenza di Dio, rivolgendosi sovente a Lui con atti di viva fede, di ferma speranza e di ardente carità; la fuga dell'ozio; la mortificazione interna ed esterna, la prima senza limiti e la seconda nella misura, che dalla obbedienza verrà loro permessa.

4 – Servirà eziandio efficacemente a conservare la bella virtù, la divozione verso di Maria SS. Immacolata, del glorioso San Giuseppe e dell'Angelo Custode; come pure il non mai dimenticare che le fedeli Spose di Gesù Cristo, le quali saranno vissute e morte nello stato verginale, avranno in Cielo una gloria particolare e con Maria canteeranno al divino Agnello un inno che non è concesso di cantare agli altri Beati.

Titolo XIV

Del Voto di Obbedienza

1 – La vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice dovendo essere un continuo olocausto, mancherebbe al sacrificio il meglio, se vi entrasse la propria volontà, che appunto col Voto di obbedienza si offre alla Maestà Divina. Oltre di che sappiamo che il Divin Salvatore protestò di Se stesso, che Egli non venne fra noi in terra per fare la volontà sua, ma quella del Celeste Padre. Egli è per assicurarsi di eseguire in ogni azione la volontà di Dio, che le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno il santo Voto di obbedienza.

2 – Questo Voto obbliga a non occuparsi che in quelle cose, che la Superiora giudicherà della maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime, secondo le regole di questo Istituto.

3 – Le Suore dovranno ubbidire in ispirito di fede, riguardando Dio nella Superiora, e persuadendosi che quanto viene disposto dall'obbedienza tornerà loro di grande vantaggio spirituale.

4 – Sia la loro obbedienza volenterosa e gioconda, cioè senza affanni, senza malinconia, senza contestazione.

5 – Finalmente sia pronta, senza voler esaminare e criticare le ragioni occulte del comando.

6 – Nessuna Suora diasi affannoso pensiero di domandare cosa alcuna, o di ricusarla. Chi per altro conoscesse esserle qualche cosa nociva, o necessaria, lo esponga alla Superiora, che si darà sollecitudine di provvedere al bisogno.

7 – Abbiamo tutte gran confidenza colla Superiora, e la riguardino qual madre affettuosa. Ricorrano ad essa in tutti i loro dubbi, le manifestino le loro pene, ed ogni loro difficoltà.

Titolo XV

Del Voto di Povertà

1 – L'osservanza del Voto di povertà nell'Istituto di Maria Ausiliatrice consiste essenzialmente nel distacco da ogni bene terreno, il che si praticerà colla vita comune riguardo al vitto e vestito, non

riservando nulla a proprio uso, senza speciale permesso della Superiora.

2 – È parte di questo Voto tener le camere nella massima semplicità, studiando di ornare il cuore di virtù, e non la persona o le pareti della propria abitazione.

3 – Nessuna potrà serbare nell'Istituto, o fuori, denaro in proprietà, nemmeno in deposito per qualsiasi causa, senza licenza espressa della Superiora.

4 – La povertà volontaria fa veri seguaci del Salvatore, il quale per lasciarcene un grande esempio la praticò dalla nascita fino alla morte.

Titolo XVI

Regole generali

1 – Ogni giorno le Suore faranno in sette volte commemorazione dei sette Dolori di Maria SS., ed al fine di ciascuno reciteranno una *Ave Maria* colla preghiera che ripeteranno anche spesso nel corso del giorno: « *Eterno Padre, vi offriamo... ecc* ».

Dai Vespri del Sabato Santo fino a tutta la domenica *in Albis*, e in tutta l'ottava dell'Assunzione di Maria SS. in Cielo, reciteranno a quelle stesse ore le sette Allegrezze di Maria SS. distribuite una per volta.

2 – Nel quarto d'ora assegnato per la lettura spirituale adopereranno quei libri che verranno loro indicati dalla Superiora. Si raccomandano poi sopra tutti *l'Imitazione di Gesù Cristo*, la *Monaca Santa*, e la *Pratica di amar Gesù Cristo* del Dottore S. Alfonso, la *Filotea* di San Francesco di Sales *adattata alla gioventù*, il *Rodriguez* e le vite di quei santi e sante, che si dedicarono alla educazione della tenera età.

3 – Tutte le Suore de' vari Stabilimenti dovranno portarsi una volta all'anno alla Casa centrale, oppure, ove siavi grande distanza, si recheranno a quella da cui dipendono, a farvi gli Esercizi Spirituali. Se attese le opere cui devono applicarsi non sarà possibile che tutte possano farli unitamente, li faranno ripartitamente in due, o più volte, secondo giudicherà la Superiora.

4 – Le lettere scritte alle Suore, o da esse scritte ad altri, saranno aperte e lette, ove si giudichi bene dalla Superiora, la quale potrà dar loro corso o ritenerle.

5 – Avranno però il permesso di scrivere, senza chiederne licenza, al Sommo Pontefice, al Superiore Maggiore, ed alla Superiora Generale, e parimenti riceveranno le risposte a tali lettere senza che alcuno possa aprirle.

6 – Quando saranno visitate dai loro parenti o da altre persone, si porteranno al parlatorio accompagnate da una Suora a ciò deputata dalla Superiora. In simili occasioni di visite indispensabili, si raccomanda alle Suore di usare grande prudenza e modestia cristiana ed alle Superiori di prendere tutte le cautele necessarie per ovviare ad ogni inconveniente. Siccome le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno molte occupazioni, quando non si trattasse di affari di rilievo, le medesime persone non si ammetteranno a visitarle più d'una volta al mese.

7 – Le Suore si ameranno tutte nel Signore, ma si guarderanno bene dal legarsi tra loro, o con qualsiasi persona, in amicizie particolari, le quali allontanano dal perfetto amor di Dio, e finiscono per essere la peste delle Comunità.

8 – A nessuna è permesso dare commissioni, né a fanciulle di scuola, né a parenti loro, né a chicchessia, se non previa licenza della Superiora, alla quale si dovrà riferire qualunque ambasciata venisse fatta.

9 – Ognuna deve riconoscersi per la minima di tutte, perciò nessuna mancherà agli atti umili, né si ricuserà dall'esercitare gli uffici più abbietti della Casa, nei quali la Superiora la eserciterà a norma delle sue forze, e secondo che prudentemente giudicherà bene nel Signore.

10 – Le Figlie di Maria Ausiliatrice saranno sempre allegre colle Sorelle, rideranno, scherzeranno ecc. sempre però come pare debbano fare gli Angeli tra loro; ma alla presenza di persone di altro sesso conserveranno ognora un contegno grave e dignitoso. Andando per le vie cammineranno colla massima compostezza e modestia, non fissando mai né le persone, né le cose che incontrano, dando tuttavia il saluto coll'inchino del capo a chi le saluta, e alle persone ecclesiastiche se loro passassero vicine.

11 – Nella Casa e fuori adopereranno sempre un parlare umile, non sostenendo mai il proprio sentimento, evitando soprattutto ogni parola aspra, pungente, di rimprovero, di vanità, relativamente a se stesse, od a riguardo di quel bene che il Signore si degnasse cavare dalle opere loro, facendo tutte le loro azioni private e comuni pel solo gusto di Dio. Non parleranno mai di nascita, di età o di ricchezze, se

nel mondo ne avessero avute. Non alzeranno mai la voce parlando con chiacchieria, quand'anche fosse tempo di ricreazione. Quando saranno alla presenza di persone di sesso diverso, terranno un parlare serio e grave, perché se sono di condizione superiore alla loro, per es. ecclesiastici, così vuole il rispetto dovuto al loro stato; se sono laici così richiede il decoro e il buon esempio.

12 – Tutto il loro impegno sarà di mostrarsi nel tratto e nel contegno degli sguardi e di tutta la persona, quali debbono essere, cioè imitatrici di G. C. Crocifisso, e serve dei poveri. In Chiesa staranno colla massima compostezza, ritte sulla persona, e genufletteranno fino a terra passando avanti all'altare dove si conserva il SS. Sacramento.

13 – Si rificilleranno tutte insieme in Refettorio con quel cibo che loro verrà somministrato. Non si lagneranno mai dei cibi, né discorreranno di essi tra loro, ma se avranno qualche bisogno, lo manifesteranno confidentemente alla Superiora. Nessuna potrà andare in cucina senza permesso.

14 – Permettendolo il locale, ciascuna dormirà in camera separata, ma non la potrà chiudere con chiave, né potrà entrare in dormitorio fuori di tempo senza licenza. Non faranno uso del materasso che per malattia, od altro incomodo.

15 – Terranno presso il letto una piletta d'acqua benedetta, un Crocifisso colla croce di legno, un quadretto di Maria Ausiliatrice o dell'Immacolata Concezione, con cornice nera.

16 – Tutto il vestiario sarà uniforme, modesto ed umile, quale si conviene a povere Religiose. L'abito sarà nero, le maniche lunghe fino alla nocche delle dita, e larghe 46 centimetri; la mantellina sarà lunga fino presso alla cintura. Le scarpe saranno di pelle nera, quali si convengono a poveri. Non porteranno mai guanti, e occorrendo di farne uso, non saranno mai di seta, né di pelle fina, né di color chiaro. Appeso al collo le Professe porteranno il Crocifisso, le Novizie la Medaglia di Maria Ausiliatrice.

17 – La biancheria sarà pure adattata all'uso dei poveri, e posta in comune dopo la santa Professione. Ciascuna Suora avrà cura di tenere l'abito, e tutto ciò che è di suo uso, colla massima pulizia; perciò si farà premura di piegare il velo, il grembiale, le vesti ecc. ogni volta che deporrà questi oggetti.

18 – Le posate ed il vasellame saranno il più che sia possibile di materia durevole, ma non di lusso.

19 – Ogni sabato dalla Suora destinata ad avere cura della biancheria, che si terrà in guardaroba comune, si porterà sul letto di ciascuna tutto l'occorrente per cambiarsi, ed ogni sorella dovrà poi portare nel luogo a ciò assegnato gli oggetti depositi.

20 – Qualunque cosa venga portata in dono alle Suore, sarà consegnata alla Superiora, che ne disporrà come crederà meglio, senza essere obbligata di rendere conto delle sue disposizioni. Le Suore poi non faranno regalo alcuno alle persone esterne, e neppure tra loro senza espressa licenza; come pure non sarà loro permesso d'impresarsi o cambiare cosa alcuna, se non col consenso della Superiora.

21 – Ciascuna avrà cura della propria sanità, perciò quando una Suora non si sentisse bene in salute, senza nascondere od esagerare il male, ne avviserà la Superiora, affinché possa provvedere al bisogno. Nel tempo della malattia ubbidirà all'infermiera ed al medico chirurgo, affinché la governino nel corpo, come meglio crederanno innanzi a Dio. Procurerà pure di mostrare pazienza e rassegnazione alla volontà di Dio, sopportando le privazioni inseparabili dalla povertà, e osservando sempre una imperturbabile tranquillità di spirito in mano di quel Signore, che è Padre amoroso, si nel conservar la salute, si nell'affliggerci con malattie e dolori. Per avvalorarle viemaggiormente nello spirito, alle inferme obbigate al letto si darà la santa Comunione almeno una volta per settimana, ove il genere di malattia ed il luogo lo permetta.

22 – Le suore procureranno di tenersi sempre strettamente unite col dolce vincolo della Carità, giacché sarebbe a deplorarsi, se quelle che presero per iscopo l'imitazione di G. C. trascurassero l'osservanza di quel comandamento, che fu il più raccomandato da Lui, sino al punto di chiamarlo *il suo precetto*.

Adunque, oltre lo scambievole compatimento ed imparziale dilezione, resta pure prescritto che se mai accadesse ad alcuna di mancare alla Carità verso qualche Sorella, debba chiederle scusa al primo momento, che con calma di spirito avrà riconosciuto la sua mancanza, o almeno prima di andare a dormire.

23 – Per maggior perfezione della Carità ognuna preferirà con piacere le comodità delle Sorelle alle proprie, ed in ogni occasione tutte si aiuteranno e solleveranno con dimostrazioni di benevolenza e di santa amicizia, né si lasceranno mai vincere da alcun sentimento di gelosia le une contro le altre.

24 – Desiderino e procurino efficacemente di fare al prossimo tut-

to quel bene che lor sia possibile, intendendo sempre di aiutare e servire nostro Signor G. C. nella persona de' suoi poveri, specialmente coll'assistere, servire, consolare le Consorelle malate ed afflitte, e col promuovere il bene spirituale delle fanciulle dei paesi in cui hanno dimora.

25 – Per avanzarsi nella perfezione religiosa gioverà molto il tenere il cuore aperto colla Superiora, siccome quella che, dopo il Confessore, è destinata da Dio a dirigerle nella via della virtù. Pertanto una volta al mese, od anche più spesso se occorre, le manifesteranno il loro esterno operare con tutta semplicità e schiettezza, e ne riceveranno avvisi e consigli per ben riuscire nella pratica della mortificazione, e nell'esercizio delle sante regole dell'Istituto. Sono però escluse da questo rendiconto le cose interne, ed anche le esterne quando queste formassero materia di Confessione, a meno che per ispirito di umiltà e volontariamente si volessero manifestare per averne utili consigli e direzione.

26 – Tutte le Suore assisteranno alla conferenza che la Superiora terrà ogni Domenica per istruirle nei loro doveri, come per correggere quei difetti, che potrebbero far rallentare il fervore e l'osservanza nella Comunità.

27 – Pongano tutte la massima premura per gli esercizi di pietà, dalla cui osservanza deriva quell'interno fervore, che muove dolcemente ad uniformarci in tutto a G. C. nostro divino Esemplare e Sposo delle anime fedeli.

28 – La Carità poi, che ha tenuto unite le Figlie di Maria Ausiliatrice in vita, non dovrà cessare dopo la loro morte. Quindi, venendo alcuna Sorella chiamata all'eternità, sarà comunicata la sua morte a tutte le Case, perché vi facciano in suffragio dell'anima sua la S. Comunione con la recita del santo Rosario. Nella Casa ove ne avvenne il decesso sarà di più celebrata la santa Messa presente cadavere, con la recita dell'Ufficio dei morti o del Rosario intero. Il cadavere sarà vestito degli abiti religiosi, ed accompagnato decorosamente alla sepoltura.

29 – Nella occasione della morte del Superiore Maggiore o della Superiora Generale, oltre i suffragi suddetti, sarà celebrato un funerale in tutte le Case dell'Istituto.

30 – Sopra quante seguiranno queste regole discenda copiosa la pace e la misericordia di Dio.

FORMULARIO
per la
VESTIZIONE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Radunate in chiesa tutte le Suore della Casa, in cui dimora la Postulante, il Superiore od altro Sacerdote da lui delegato, vestito di cotta e stola, si metterà genuflesso sull'infimo gradino dell'altare.

Quindi intonasi l'

INNO

Veni Creator Spiritus.

Segue il versetto e rispettivo oremus.

Dopo si recitano le

LITANIE DELLA BEATA VERGINE

Al termine:

- ☩ Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.
- ☩ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.
- ☩ Maria Auxilium Christianorum.
- ☩ Ora pro nobis.
- ☩ Regina sine labe originali concepta.
- ☩ Ora pro nobis.
- ☩ Domine, exaudi orationem meam.
- ☩ Et clamor meus ad te veniat.
- ☩ Dominus vobiscum.
- ☩ Et cum spiritu tuo.

Oremus

Omnipotens et misericors Deus, qui ad defensionem populi Christiani, in beatissima Virgine Maria perpetuum auxilium mirabiliter constituisti, concede propitius, ut tali praesidio muniti certantes in vita, victoriam de hoste maligno consequi valeamus in morte.

Per Dominum nostrum ect.

Quindi il Superiore si volge alle Postulanti, e le interroga così:

(Se vi fosse una sola Postulante le interrogazioni e le risposte si farebbero in numero singolare).

Sup. Figlie mie, che dimandate?

Post. Domandiamo di essere accettate tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, e di vestire l'abito di questa Congregazione.

Sup. Conoscete voi le regole di questa Congregazione?

Post. Le conosciamo, e coll'aiuto di Dio speriamo di osservarle.

Sup. Sapete che voglia dire vestire l'abito di questa Congregazione?

Post. Vestire l'abito della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice vuol dire rinunziare a tutte le vanità e a tutte le massime del mondo, vestirsi di un altro abito nuovo, cioè praticare la ritiratezza, la mortificazione e specialmente la castità, l'obbedienza e la povertà, consacrarsi a Gesù e prendere per modello Maria sua Madre Immacolata.

Sup. Vi sembra di poter praticare le virtù che voi accennate?

Post. Da noi sole conosciamo di essere capaci a niente; ma coll'aiuto di Dio e colla protezione della Beatissima Vergine speriamo di praticare queste virtù, e mostrare colle opere di essere degne Figlie di Maria.

Sup. Il Signore sia con voi; il divino aiuto non vi verrà meno, e Maria vi proteggerà. Con animo dunque risoluto andate a deporre gli abiti del secolo, e a vestirvi di quelli della Religione.

BENEDIZIONE
dell'abito religioso

☩ *Adjutorium nostrum in nomine Domini.*

℟ *Qui fecit coelum et terram.*

☩ *Dominus vobiscum.*

℟ *Et cum spiritu tuo.*

Oremus

Domine Deus, bonarum virtutum dator et omnium benedictionum largus infusor, Te obnixis precibus deprecamur, ut has vestes, quas famulae tuae pro indicio cognoscendae religionis indui se volunt, bene✱dicere, et santi✱ficare digneris, ut omnes cognoscant tua benedictione tibi esse dicatas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Poscia il Sacerdote asperge gli abiti con l'acqua benedetta.

Seguono le

LITANIE DEI SANTI

fino all'Agnus Dei inclusivamente.

Mentre si recitano le Litanie dei Santi le Postulanti vanno a vestirsi dell'abito religioso in una camera a parte. Ritornate si metteranno ginocchioni al luogo di prima fino a che siano terminate le Litanie; finite le quali, si benediranno le Medaglie di Maria Ausiliatrice come segue:

BENEDIZIONE DELLE MEDAGLIE

(serve anche per benedire i Crocifissi)

☩ Adjutorium nostrum in nomine Domini.

☩ Qui fecit coelum et terram.

☩ Dominus vobiscum.

☩ Et cum spiritu tuo.

Oremus

Onnipotens, sempiterna Deus, qui Sanctorum tuorum effigies sculpi non reprobas, ut quoties illas oculis corporis intuemur, toties eorum actus et sanctitatem ad imitandum memoriae oculis meditemur: has, quaesumus, sculpturas in honorem et memoriam *(se sono soli crocifissi)* Unigeniti Filii tui Domini nostri Jesu Christi, *(se sono solo medaglie)* Virginis Mariae Matris Domini nostri Jesu Christi, adaptatas, bene✠dicere, et santifi✠care digneris: et praesta, ut quicumque coram illis *(se crocifissi)* Unigenitum Filium tuum, *(oppure)* Beatissimam Virginem suppliciter colere et honorare studuerit, illius meritis et obtentu a te gratiam in praesenti, et aeternam gloriam obtineat in futurum. Per Dominum nostrum etc.

Amen.

Per ultimo si aspergono d'acqua benedetta.

Benedette le Medaglie, il Sacerdote ne darà una a ciascuna Postulante, e poi dirà:

Sup. Ecco, figlie mie, l'immagine di Colei che oggi prendete ad imitare. La Santa Chiesa Cattolica proclama questa Madre celeste come sicuro Aiuto dei cristiani. Amatela, imitatela, ricorrete spesso a Lei, poiché niuno mai fece a Lei ricorso senza esserne stato prontamente esaudito.

Le Novizie baciano la Medaglia e poi diranno tutte insieme:

Nov. Vergine Santissima, cara Madre del mio Gesù, potente Aiuto dei cristiani, conforto dell'anima mia, in questo momento io mi metto nelle vostre sante mani. Voi proteggetemi, difendetemi ed aiutatemi a perseverare nel divino servizio. Così sia.

Se la Vestizione non è seguita da altra funzione, qui il Superiore o Direttore, se crede bene, farà una breve esortazione alle Novizie, dopo la quale intonerà il Salmo:

Laudate Dominum, omnes gentes: laudate eum, omnes populi.
 Quoniam confirmata est super nos misericordia eius: et veritas Domini manet in aeternum.
 Gloria Patri, etc.

FORMULA PER LA PROFESSIONE
 delle
 FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Si osserveranno le cose che precedono alla Vestizione; di poi il Superiore intonerà l'Inno

Veni Creator Spiritus

☩ Emitte Spiritum tuum et creabuntur.
 ☩ Et renovabis faciem terrae.

Oremus

Deus, qui corda fidelium etc.
Poscia si reciteranno le

LITANIE DELLA BEATA VERGINE

☩ Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.
 ☩ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.
 ☩ Maria Auxilium Christianorum.
 ☩ Ora pro nobis.
 ☩ Regina sine labe originali concepta.
 ☩ Ora pro nobis.
 ☩ Domine, exaudi orationem meam.

℟ Et clamor meus at te veniat.

℣ Dominus vobiscum.

℟ Et cum spiritu tuo.

Oremus

Omnipotens et misericors Deus, qui ad defensionem populi Christiani, in Beatissima Virgine Maria perpetuum auxilium mirabiliter constituisti, concede propitius; ut tali praesidio muniti certantes in vita, victoriam de hoste maligno consequi valeamus in morte. Per Dominum nostrum etc.

Quindi il Superiore si rivolge alle Novizie e le interroga così:

Sup. Figlie mie, che dimandate?

Nov. Domandiamo di professare le regole della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Sup. Avete già voi praticate queste regole?

Nov. Abbiamo fatto quanto abbiamo potuto per praticarle nel tempo del nostro Noviziato, e benché sia molto grande la nostra debolezza, tuttavia coll'aiuto di Dio speriamo di praticarle in avvenire con maggior zelo, con maggior edificazione delle nostre sorelle, e con maggior vantaggio dell'anima nostra.

Sup. Avete considerato che voglia dire professare le regole di questa Congregazione?

Nov. Crediamo di averlo considerato e ci pare di averlo capito. Professando queste regole dobbiamo promettere particolarmente di aspirare alla santificazione dell'anima nostra, colla fuga di qualunque peccato avvertito, con vivere in perfetta castità, in umile obbedienza, in povertà di spirito, e coll'offerire al Signore tutti i nostri pensieri, le nostre parole, tutte le nostre opere. Conosciamo pure che professando queste regole ci obblighiamo a promuovere il bene spirituale e temporale del nostro prossimo, specialmente delle povere fanciulle per quanto comporta il nostro stato e la nostra condizione, e secondo le opportunità che ce ne darà il Signore.

Sup. Per quanto tempo intendete emettere i santi voti?

Nov. Sebbene noi abbiamo ferma volontà di passare tutta la nostra vita in questa Congregazione, tuttavia per secondare quanto è stabilito dalle regole intendiamo di obbligarci per tre anni, pieni di fiducia che dopo di essi potremo fare i santi voti in perpetuo.

(Se si emettono i voti perpetui si dirà):

Essendo nostra ferma volontà di consacrarci per sempre al Signore nell'Istituto di Maria Ausiliatrice, intendiamo di fare i voti perpetui.

Sup. Dio benedica questa santa risoluzione, e vi conceda di poterla fedelmente mantenere. Ora mettetevi alla presenza di Dio, e proferite la formula dei voti di castità, povertà ed obbedienza, secondo le regole della vostra Congregazione.

Una per volta andrà a porsi ginocchioni in un sito preparato, ed a chiara ed intelligibile voce proferirà la seguente

FORMULA DEI VOTI

Conoscendo la debolezza mia, e temendo l'instabilità della mia volontà, mi metto alla vostra presenza, onnipotente e sempiterno Iddio, ed implorando i lumi dello Spirito Santo, l'assistenza della B. V. Maria, e del mio Angelo Custode, prometto a Dio e a voi, mio Rev.mo Padre (*se è persona delegata si dirà: A voi che fate le veci del mio Superiore*), e faccio voto di povertà, castità ed obbedienza per tre anni (*se i voti sono perpetui dirà: per tutta la mia vita*).

Voi, o misericordioso Gesù, mi avete ispirato di fare questi voti, voi aiutatemi colla vostra santa grazia ad osservarli.

Vergine Immacolata, potente Aiuto dei cristiani, siate la mia guida, la mia difesa in tutti i pericoli della vita. Glorioso S. Giuseppe, Angelo mio custode, S. Francesco di Sales, Santi e Sante del Cielo, pregate Dio per me.

Tutte risponderanno:

Così sia.

Finita la emissione dei voti, e ritornata ciascuna al proprio posto, il Sacerdote dirà:

Ricordatevi di questa solenne promessa che ora avete fatta al Signore, ed Egli colla sua santa grazia vi aiuti a mantenerla, finché vi presentiate a ricevere la ricompensa della vostra fedeltà al trono del Celeste Sposo Gesù Salvatore.

Qui si canta:

Ecce Dominus vocat nos. Veni Sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus praeparavit in aeternum.

Terminato il canto, se i Crocifissi non furono già prima benedetti, il Sacerdote li benedice, e distribuitili poscia alle nuove Professe dirà:

Ecco, figlie mie, lo stendardo di nostra redenzione. Qui avete l'immagine di Gesù in croce, che vi ricorderà ogni giorno il celeste Sposo, che voi in questo momento prendete ad imitare. È vero che dovrete portare con lui la croce; ma vi sarà di grande conforto il pensiero dell'Apostolo S. Paolo, che dice: Colui che patirà con Gesù Cristo sulla terra, godrà con Lui in eterno coronato di gloria in Cielo.

La nuova Professa bacía il Crocifisso e dice:

Buon Gesù, caro Salvatore dell'anima mia, morto per me, io abbraccio la vostra croce e la terrò d'ora innanzi come il più prezioso ornamento e conforto. Fate colla vostra santa grazia che le mie risoluzioni siano efficaci ed irremovibili.

Ciò fatto il Sacerdote dirà:

☩ Kyrie, eleison.

☩ Christe, eleison.

☩ Kyrie, eleison.

Pater noster.

☩ Et ne nos Inducas in tentationem.

☩ Sed libera nos a malo.

☩ Salvas fac ancillas tuas, Domine.

☩ Deus meus, sperantes in te.

☩ Mitte eis, Domine, auxilium de sancto.

☩ Et de Sion tuere eas.

☩ Nihil proficiat inimicus in eis.

☩ Et filius iniquitatis non apponat nocere eis.

☩ Benedicamus Patrem et Filium cum Sancto Spiritu.

☩ Laudemus et superexaltemus eum in saecula.

☩ Domine, exaudi orationem meam.

☩ Et clamor meus ad te veniat.

☩ Dominus vobiscum.

☩ Et cum spiritu tuo.

Oremus

Deus, cuius misericordiae non est numerus, et bonitatis infinitus est thesaurus, piissimae maiestati tuae pro collatis donis gratias agimus, tuam semper clementiam exorantes, ut qui penitentibus postulata

concedis, eosdem non deserens ad praemia futura disponas. Per Dominum etc.

Amen.

☩ Nos cum prole pia.

☩ Benedicat Virgo Maria

☩ Divinum auxilium maneat semper nobiscum.

☩ Amen.

Secondo l'opportunità il Superiore rivolgerà alcune parole alle Professe.

Se la emissione dei voti si fece unitamente alla prima funzione, il discorso sarà pure diretto alle Novizie.

Visto, se ne permette la stampa

ZAPPATA Vic. Gen.

Torino, 15 novembre 1878

ALLEGATO n. 5

Norme didattiche

Raccomandazioni alle suore maestre

- 1 - Sorveglianza continua.
- 2 - Trattare le fanciulle nel modo che desiderereste d'essere trattata voi stessa.
- 3 - Correggerle con la dolcezza di Maria Santissima.
- 4 - Quando pregate, ricordatevi sempre di loro.
- 5 - Amatele tutte senza alcuna parzialità.
- 6 - Contentatevi di poche virtù, purché non facciano peccati.
- 7 - Non chiedete da tutte lo stesso profitto.
- 8 - Imponete poche obbedienze; basta farle osservare con prontezza, senza che domandino il perché.
- 9 - L'età, la capacità, lo spirito di ciascuna vi siano di norma in dirigerle tutte.
- 10 - Sapere tutto ciò che le scolare fanno o non fanno.
- 11 - Con esse dissimular molto delle loro azioni.

- 12 – Premiarle e punirle con oportuna parsimonia.
 13 – Non abbandonarle mai al loro capriccio, né disperare della loro emenda.
 14 – Trattare con esse con ogni carità, giovialità e urbanità.

Suor GIUSEPPINA ROSA di LOVERE¹⁰

ORARIO SCOLASTICO

per la classe 2^a inferiore

	Spiegazione	Compito	Lezione
Lunedì	= Grammatica	Grammatica	Grammatica
Martedì	= Nomenclatura	Composizione	Nomenclatura
Mercoledì	= Storia Sacra	Dettato	Storia Sacra
Giovedì	=	Composizione	Dottrina
Venerdì	= Aritmetica	Aritmetica	Aritmetica

per la classe 1^a superiore

	Spiegazione	Compito	Lezione
Lunedì	= Grammatica	Grammatica	Grammatica
Martedì	= Nomenclatura	Copiato	Nomenclatura
Mercoledì	= Storia Sacra	Dettato	Storia Sacra
Giovedì	=	Domande e risposte	Dottrina
Venerdì	= Aritmetica	Aritmetica	Aritmetica

per la classe 2^a superiore

	Spiegazione	Compito	Lezione
Lunedì	= Grammatica	Grammatica	Grammatica
Martedì	= Nomenclatura	Lettera	Nomenclatura
Mercoledì	=	Dettato e lettura	Squarci di Lingua
Giovedì	= Storia Sacra	Composizione	Storia e Dottrina
Venerdì	= Aritmetica	Aritmetica	Aritmetica

¹⁰ Suora della Carità di santa Bartolomea Capitanio, morta in concetto di santità il 24 maggio 1864.

ALLEGATO n. 6

Pio IX e l'Immacolata

Pio IX trovavasi ad Imola nel 1857, visitando l'asilo d'infanzia che aveva colà fondato egli stesso, affidandolo alle Suore del Buon Pastore d'Angers. Richiestone, degnossi riferire alle buone Suore le impressioni del suo spirito nel momento solenne che la sua voce proclamava Maria Immacolata, l'8 dicembre 1854; e la superiora pensò che sarebbe stato opportuno raccogliere, in iscritto, le parole di Pio IX; e scrisse secondo che egli parlava.

I Cardinali e gli altri Prelati del seguito erano rimasti indietro; Pio IX, continuando la visita dell'asilo, era giunto al secondo piano e, quando fu presso una sala, che non aveva ricevuta destinazione speciale, volle che ci fermassimo colà, facendo intendere alle Sorelle che Egli voleva riposare un poco e che avrebbe desiderato parlare un poco più affettuosamente ed intimamente con noi. E parlò degli avvenimenti che s'erano svolti dalla sua partenza da Imola per l'elezione al Pontificato, attraverso i grandi avvenimenti che resero celebre il pontificato stesso, fino a quel dì.

Quando si venne alla definizione del Concepimento Immacolato di Maria, io presi coraggio dal suo atteggiamento, dal suo sorriso, e gli dissi: « Non sarebbe indiscrezione chiedere, o Padre Santo, quali furono i sentimenti dell'animo vostro quando la vostra voce proclamò Maria concepita senza macchia d'origine? ».

Lo sguardo di Pio IX, sempre dolce e penetrante, divenne più benevolo... « Voi credete, figliola mia — disse egli — che il Papa sia stato rapito in estasi e che Maria gli sia apparsa in quel momento? ». Ond'io soggiunsi: « Niente di straordinario, Padre Santo, che la Vergine Maria siasi manifestata a vostra Santità, nel momento che vostra Santità la glorificava nel modo più solenne che si potesse; quando, cioè, ordinava a tutto il mondo e a tutte le generazioni future di credere che la purità di Maria non ebbe giammai a soffrire macchia di sorta ».

« Ebbene — rispose il Papa — io non ebbi estasi o visione di sorta allora, ma ciò che io provai, ciò che appresi nel definire quel dogma è tale che lingua umana non potrebbe esprimere. Quando incominciai a pubblicare il Decreto dogmatico sentivo la mia voce impotente a farsi udire alla immensa moltitudine (50.000 persone) che si pigliava nella Basilica Vaticana; ma quando giunsi alla formula della definizione Iddio dette alla voce del Suo Vicario tal forza e tanta soprannatu-

rale vigoria, che ne risuonò tutta la Basilica; ed io fui così impressionato da tal soccorso divino che fui costretto a sospendere un istante la parola per dare libero sfogo alle mie lagrime.

Inoltre — soggiunse il Papa — mentre Dio proclamava il dogma per bocca del Suo Vicario, Dio stesso dette al mio spirito un conoscimento sì chiaro e sì largo della incomparabile purezza della SS.ma Vergine che, inabissato nella profondità di questa conoscenza, cui nessun linguaggio potrebbe descrivere, l'anima mia restò inondata di delizie che non sono terrene, né potebbero trovarsi che in Cielo.

Nessuna prosperità, nessuna gioia di questo mondo potrebbe dare di queste delizie la menoma idea; ed io non temo affermare che il Vicario di Cristo ebbe bisogno di una grazia speciale, per non morire di dolcezza, sotto la impressione di cotesta cognizione e di cotesto sentimento della bellezza incomparabile di Maria Immacolata ».

Finalmente, volendo scendere quasi fino alla nostra intelligenza — conchiude la suora — Pio IX disse: « Voi foste felice, figliola mia, felicissima nel giorno della vostra prima Comunione e più ancora nel giorno della vostra Professione religiosa. Io stesso ho conosciuto ciò che significhi essere felice nel giorno dell'ordinazione sacerdotale. Or bene, riunite insieme tutte queste felicità, insieme ad altre ancora; moltiplicatele senza misura per farne tutt'insieme una felicità sola, ed avrete così una piccola idea di ciò che ebbe provato il Papa nel giorno 8 dicembre 1854 ».

A misura che il Papa parlava, la sua persona era come trasfigurata; e noi — conclude la suora — meravigliate, piangenti d'emozione, col cuore riboccante di gioia sovrumana, ci dicevamo a vicenda, come gli Apostoli del Tabor: « Oh! come è buono restare qui! ».¹¹

¹¹ Da *La voix de N. D. De Chartres*, XXXVI année, décembre 1892.

Il fatto, riportato a suo tempo dall'*Unità Cattolica*, fu riferito da mons. Vincenzo SARDI in *La solenne definizione del Dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria SS.ma*, Atti e Documenti, Roma Tip. Vaticana 1904-1905 II vol. p. 428-30, (in nota).

ALLEGATO n. 7

Situazione giuridica dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

- a) *Osservazioni della S. Congregazione dei VV e RR. in merito ai chiarimenti di don Bosco (3 ottobre 1879).*
- b) *Risposte dichiarative di don Bosco (12 gennaio 1880).*

a) Nello schiarimento che la S. V. dà all'Osservazione N° 3 così si esprime: Nell'aprire Istituti femminili e nell'assumere la direzione spirituale di essi furono seguite tutte le norme del Cap. X delle Costituzioni. In questo Capitolo si parla dell'apertura delle case per Chierici, per giovani e per fanciulli da educarsi dai Salesiani; non parlasi affatto dell'apertura di case di donne da dirigersi da essi. Né può dirsi essere stata mente della S. Sede di permettere l'apertura e la direzione di tali case ai Salesiani nell'approvare le Costituzioni, perché è ciò contrario alle sue massime fondate sopra ben ragionevoli motivi. Potranno i Salesiani avere la direzione spirituale nelle case di donne, qualora venga loro affidata dai rispettivi Ordinari, e questa direzione spirituale deve consistere nell'amministrazione dei Sacramenti e nella predicazione della parola di Dio se, e come loro viene concesso dai detti Ordinari.

(...)

Alla Osservazione N. 5 così risponde la S. V.: Quando furono approvate le Costituzioni Salesiane si trattò, e si decise quanto riguarda l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dipende dal Superiore Generale della Pia Società Salesiana. Riscontrata la ben voluminosa posizione dei Salesiani, e specialmente la parte che riguarda l'approvazione delle Costituzioni, si è osservato, che mai si trattò, e molto meno si discusse ciò che riguarda le Figlie di Maria Ausiliatrice. Se ciò fosse vero, certamente questa S. Congregazione avrebbe ordinato la divisione dei due Istituti. Non fu mai suo solito di approvare, specialmente nei tempi a noi vicini, che gl'Istituti di donne dipendano dagli Istituti di uomini: e se mai è occorso qualche caso di tale dipendenza, ne ha costantemente ordinato la cessazione immediata. Ella vuole introdurre una massima contraria, che questa Cong. ne non può fare a meno di riprovare.¹²

¹² Cf MB XIV 226-227.

b) Eminenza Reverendissima,

Io sono addolorato che malgrado il mio buon volere non sia riuscito a dare i voluti schiarimenti sopra l'esposizione triennale alla S. Sede intorno alla nostra umile Congregazione. Affinché questo ed altro affare possa essere spiegato nel senso compatibile con questa Congregazione e nel tempo stesso nel senso voluto dai Sacri Canonici, mando il Sacerdote Dottore Francesco Dalmazzo in qualità di nostro Procuratore con incarico di porsi agli ordini di V. E. o di chi Ella giudicherà indicare al medesimo.

Intanto io espongo qui alcuni miei pensieri in ossequiosa risposta alla lettera che la S. V. degnavasi indirizzarmi il 3 ottobre 1879.

Il mentovato Sacerdote Dalmazzo può dare spiegazione in proposito ove ne sia d'uopo.

(...)

Nelle cose relative alle Suore di Maria Ausiliatrice i Salesiani non hanno nelle loro Case altra ingerenza se non la spirituale nei limiti e nel modo che permettono e prescrivono gli Ordinari nella cui Diocesi esiste qualche Casa delle medesime.

(...)

In ciò che si riferisce all'Istituto di Maria Ausiliatrice, se sia stato o no proposto nell'approvazione delle Costituzioni, posso rispondere che nel Sommario stampato per cura di codesta Sacra Congregazione nell'esame per la definitiva approvazione delle nostre Costituzioni nel numerare le case in quel tempo già aperte, a pag. 10, n. 16 si legge quanto segue: « Come appendice e dipendentemente dalla Congregazione Salesiana è la Casa di Maria Ausiliatrice fondata con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica in Mornese, Diocesi di Acqui. Lo scopo si è di fare per le povere fanciulle quanto i Salesiani fanno per i ragazzi. Le religiose sono già in numero di quaranta ed hanno cura di duecento fanciulle ».

Gli Em.mi Cardinali sopralodati fecero alcune dimande sopra la natura e scopo di questa Istituzione e mostrandosi soddisfatti delle mie verbali dichiarazioni conchiusero che sarebbesi poi trattata la cosa più accuratamente quando venissero presentate le loro Costituzioni per l'opportuna approvazione alla S. Sede.

(...)

Negli schiarimenti richiesti il 5 aprile 1879 si dimandava: « Se questo Istituto delle Suore di Maria Ausiliatrice abbia un Superiore

Generale da cui dipendano le Suore, e se esso sia del tutto indipendente come deve essere, dall'Istituto dei Salesiani ». Fu risposto affermativamente aggiungendo quale ne fosse l'autorità in conformità delle Costituzioni di quelle religiose. Ora la E.V. chiede se le mentovate Suore abbiano una Superiora Generale. Rispondo affermativamente che esse hanno la Superiora Generale ed il proprio Capitolo Superiore conformemente al titolo III delle loro Costituzioni.¹³

Dopo questi ultimi chiarimenti non vengono da Roma altre osservazioni al riguardo. Ma essendo tuttora pendente la vertenza di don Bonetti, sorta dalla questione dell'oratorio femminile di Chieri, e sempre connessa alla medesima pel fatto dei supposti non rispettati diritti parrocchiali e arcivescovili, si comprende come il problema della immediata dipendenza delle FF. di M.A. dal Superiore della P.S. di S. Francesco di Sales, continui ad essere in procinto di ritornare facilmente a galla, anche quando la spinosa vertenza di don Bonetti pare in una fase risolutiva.

ALLEGATO n. 8

Decreto per l'erezione della Via Crucis nella chiesa di Nizza Monferrato

IOSEPHUS MARIA SCIANDRA

Dei et Apostolicae Sedis Gratia Episcopus Aquensis et Comes. etc.

Visis precibus sub die vigesima quinta januarii nuper evoluti, quibus adm. Rev.dus Dom.nus Sacerdos Lemoyne Superior localis Instituti Beatissimae Mariae Virginis Auxiliatricis consensum et licentiam nostram exoptulavit pro erectione Stationum Viae Crucis in Ecclesia B. M. Virginis Gratiarum, quam Congregatio Salesiana suam habet in Civitate Niciae Montisferrati, nostrae dioecesis.

Viso consensu ad id scriptis dato die 24 januarii 1880 ab adm. Rev.do Dom.no Petro Bisio Vicario Parochiali S.ti Ioannis Laneri, intra cuius Paroeciae limites exstat praefata Ecclesia.

Nos consensum et licentiam nostram damus ut Stationes Viae Crucis erigi possint ac valeant in Ecclesia B. Virginis Mariae Gratiarum supradicta, deputantes adm. Rev.dum Dom.num Sacerdotem Eugenium

¹³ Cf MB XIV 224. 227-228.

Ricci — speciali facultate gaudentem — ad peragendam erectionem Stationum Viae Crucis; vetamus autem ne quovis tempore publicum Viae Crucis exercitium fiat quando Parochiales functiones locum habebunt.

Praesens decretum servetur in tabulario Congregationis Salesianae.

Datum Aquis die 3 februarii 1880

✠ IOSEPHUS MARIA Episcopus

P. PRATO Pro-Cancellarius

Per copia conforme trascritta dal vol. 18 p. 549 dei Decreti.

Acqui, 28 giugno 1940

Il Cancelliere Vescovile

F.to: sac. GIOVANNI GALLIANO ¹⁴

ALLEGATO n. 9

*Verbale della elezione della Superiora Generale
e del Capitolo Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

Nizza Monferrato 29 agosto 1880

L'anno del Signore 1880, il giorno 29 agosto, festa diocesana del Sacro Cuore di Maria, nella Chiesa Salesiana di N. S. delle Grazie, in Nizza Monferrato, radunavasi il Capitolo Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, unitamente a tutte le Direttrici delle singole Case dipendenti da questo Istituto, per procedere all'elezione del nuovo Capitolo Superiore e della Superiora Generale, scadute d'ufficio, essendo compiti i sei anni prescritti dal Regolamento per la durata degli uffizi. Col consenso del Superior Maggiore, Sac. Giov. Bosco, invocati i lumi dello Spirito Santo, il Rev. Sig. D. Giovanni Cagliero, Direttore dell'Istituto, catechista della Congregazione Salesiana, assistito dal Rev. Sig. D. Giovanni Lemoyne, Direttore locale, dichiarava con analogo discorso, essere in nome di Dio e col consenso del Superior Maggiore aperta la seduta.

Dalla prima votazione erano destinate allo scrutinio delle schede: Suor Rosalia Pestarino, Direttrice del Convitto di Chieri e Suor Caterina Daghero, Direttrice della Casa di Saint Cyr, presso Tolone in Francia.

¹⁴ In Arch. Gen. FMA, Roma.

Le Suore presenti, che avevano diritto a dare il voto, erano diciotto. Secondo le regole, si procedette a doppia successiva votazione, la prima per eleggere la Superiora Generale, la seconda per nominare i membri del Capitolo Superiore.

I risultati furono i seguenti:

Ebbe pieni voti assoluti e quindi fu rieletta Superiora Generale:

Suor MARIA MAZZARELLO

A maggioranza di voti furono scelte le seguenti Suore:

Vicaria	Suor Caterina Daghero
Economa	Suor Giovanna Ferrettino
1 ^a Assistente	Suor Emilia Mosca
2 ^a Assistente	Suor Enrichetta Sorbone

Proclamate le elette al cospetto di tutta la Comunità che aveva assistito alla solenne funzione e bruciate le schede, fu intonato il *Te Deum* e quindi sciolta la radunanza.

Ora perché questa elezione abbia pieno effetto e le ufficiali scelte dall'Istituto possano entrare in carica e adempiere i loro uffizi si porge umile preghiera al Superior Maggiore Sac. Giovanni Bosco, acciocché fatte le osservazioni che crederà del caso, si degni con la sua firma approvare e confermare l'operato delle Suore di Maria Ausiliatrice.

Visto, approvo quanto è contenuto nel verbale sopra descritto e confermo la elezione della Madre Superiora e delle Suore componenti il Capitolo Superiore dell'Istituto di Maria SS. Ausiliatrice, e prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinché questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri più remoti paesi della terra, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice guadagnando molte anime a Dio, salvino se stesse e possano un giorno colle anime da loro salvate trovarsi tutte nel regno dei Cieli per lodare e benedire Iddio per tutti i secoli.

Torino, 1^o settembre 1880

sac. GIOV. BOSCO Rettore ¹⁵

¹⁵ Originale in Arch. Gen. FMA, Roma.

ALLEGATO n. 10

Ricorso e dichiarazioni riguardanti l'ex-novizia Teresa Gius. Persoglio

Dalla R. Pretura di Torino viene, in data 7 marzo 1881, comunicato a don Bosco e a don Cagliero un ingiustificabile ricorso dei parenti dell'ex-novizia Teresa G. Persoglio, tornata in famiglia per motivi di salute ed ivi deceduta.

Comunicazione del ricorso

Regia Pretura - Sezione Borgo Dora
TORINO

7 marzo 1881

Rev. Sig. Don Bosco Giovanni e Don Cagliero,

D'incarico del Signor Relatore presso la Commissione del Beneficio dei poveri, debbo avvertirla che certo Persoglio Stefano fu Francesco Antonio, sarto e portinaio, ha presentato un ricorso alla prefata Commissione per essere ammesso alla gratuita clientela onde chiedere ed ottenere dalle SS.LL. la somma di L. 1010,15 per danni patiti in seguito al ricovero forzato nel Monastero della di lui figlia Giuseppa Margherita, da loro diretto.

Qualora avessero opposizioni a fare potranno dirigerle entro 4 giorni o direttamente alla prefata Commissione per mezzo della cancelleria del Tribunale, ovvero a questo ufficio in carta libera.

Qualora poi, credessero meglio esporre le loro ragioni contro detta domanda a voce, potranno presentarsi innanzi alla Commissione stessa nella seduta delli 16 corrente mese, ore 2 pomeridiane, che sarà tenuta nel palazzo del Tribunale civile e correzionale di questa città, via S. Domenico, n. 13.

Con rispetto.

Il Pretore
G. BORGOGNO

Don Rua, in assenza dei due suaccennati, e nella sua qualità di Prefetto Generale della P. S. Salesiana, mette in iscritto le relative dichiarazioni.

Risposta dichiarativa di don Rua

1 - Dimorava, la Persoglio, in Via S. Domenico e non aveva necessità di passare alla chiesa di Maria Ausiliatrice, che è ben distante dalla via che essa aveva da tenere per recarsi al R^o Parco.

2 - Nessuno dei Missionari o Preti di Don Bosco va a lusingare e tanto meno ad obbligare le ragazze ad entrare nella Compagnia di Gesù che è tutta composta di uomini. Che, se con tal titolo intende qualche altra Compagnia, ritengasi che neppure si lusinga e tanto meno si obbliga nessuno ad entrarvi, bensì, a chi chiede consiglio o fa domanda, si risponde secondo le circostanze, quello che pare più vantaggioso per la persona postulante, sempre però osservando le regole che la prudenza consiglia, e inculcando la dipendenza e il rispetto dalla figliuolanza dovuta ai genitori, come apparisce dal ricorso stesso.

3 - Se la Persoglio confidò lo stato finanziario poco lusinghiero dei suoi genitori, si chiarisce sempre meglio che chi l'avesse consigliata ad entrare in un Istituto, l'avrebbe fatto solo pel vantaggio della giovane. Del resto: havvi a notare che nessun obbligo poteva avere la Persoglio né di confessarsi dal Sac. Cagliero, né di manifestare lo stato finanziario della sua famiglia, e se fece tali cose fu per soddisfare l'impulso del cuore.

4 - Da quanto asserisce il ricorso apparisce che Don Cagliero, ben lungi del lusingare ed obbligare la Persoglio ad entrare nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fece anzi opposizione alla sua ammissione se non aveva il consenso dei genitori. Che, se s'indusse finalmente ad accettarla, lo fu quando ebbe finalmente tale consenso.

Riguardo al quale havvi da osservare che la madre lo concedette tosto alle prime istanze della figlia, anzi, avendo inteso che qualcuna delle compagne aveva fatto osservare alle Suore di Maria Ausiliatrice che la Persoglio era addetta ad una fabbrica di tabacchi ove va a lavorare ogni sorta di persone, e che non pareva adatta ad un Istituto Religioso, essa si mostrò adirata contro quella perché sollevasse simili difficoltà.

Quanto al padre ha fatto da principio delle difficoltà, ma poi si arrese e le diede il suo consenso, senza cui non sarebbe stata am-

messa nell'Istituto. Questo consenso lo rinnovò alla presenza di diverse persone quando venne a trovare la figlia prima che partisse per Mornese dove eravi la casa di prova. Del resto, se davvero il padre non avesse voluto acconsentire, facile sarebbe stato il farla ritornare a casa solo con fargliene comando dinanzi alle predette Suore.

Ciò dico per non far cenno all'autorità civile che l'avrebbe sicuramente sostenuto ad un semplice suo richiamo.

5 - Dopo che il padre ebbe dato il suo consenso, ciò che poteva dire, se pur ancora ne parlò, non si aveva a considerare che come semplice espressione della pena che poteva provare per la lontananza della figlia, a cui, per conseguenza, si rispondeva con parole che servissero a confortarlo e rassodarlo nel consenso già per altro esplicitamente dato.

6 - Dové essere un supplizio ben dolce poiché la figlia desiderò sempre di rimanervi, ed anche quando era a casa inferma, un solo timore l'affliggeva che cioè, per causa della malattia, non potesse più essere riammessa nell'Istituto, quindi, le reiterate istanze a tal fine da lei dirette alle sue consorelle, quando andavano a trovarla.

7 - Il padre non ha mai cercato di andare a vedere la figlia, del resto gli avrebbero permesso di parlarle e trattenersi seco lei.

Quanto alle lettere non si faceva con lei che quanto suol farsi in ogni Istituto; che le lettere in partenza e in arrivo passano per le mani dei Superiori. Quanto alla sua infermità, essa fu etisia, non però molto lunga come suol essere tale malattia: si manifestò la tosse in agosto, e si cercò di farla passare con rimedi indicati dal dottore. Quando dopo alcune settimane si vide essere pertinace, si provò di farla passare per qualche tempo a Torino, per provare se l'aria nativa potesse giovarle. Non presentando prima caratteri allarmanti, non se ne diede avviso ai genitori, per non metterli in angustie mentre non pareva essercene motivo. Quando poi l'infermità parve aggravarsi e si pensò di mandarla ancora a Torino, se ne diede avviso ai genitori alcuni giorni prima, lasciando a loro la libertà di scelta: di ritirarla presso di sé o di lasciarla nella casa delle Suore, dove avrebbe avuto tutte le cure necessarie, sia di medici, sia di rimedi, sia di assistenza.

I genitori preferirono averla presso di loro e avvisati del giorno del suo arrivo se la condussero a casa.

8 - Non è da meravigliarsi se non in pochi mesi, ma in un anno

e più mesi che stette fuori di casa, abbia potuto ammalarsi, ben sapendo a quante malattie vadano soggette giovani di quell'età; e quanto specialmente siano soggette all'etisia. Poté venire ammala-
lata nell'Istituto come avrebbe potuto ammalarsi rimanendo in famiglia.

9 - Quanto alle spese della malattia si fa notare che, avendo voluto i genitori di propria elezione, aversela in casa, pare che non abbiano alcun diritto a ripeterne il rimborso, che certamente il padre, nel suo ufficio di portinaio e sarto, poteva lavorare anche con la figlia; che per tutto il tempo che la figlia fu assente non cagionò alcuna spesa ai genitori. Finalmente si fa notare che la figlia non fu trafugata, ma spontaneamente e col consenso dei genitori fu ritirata: e se mai avesse potuto sopravvivere, non mai essi avrebbero chiesto indennizzo delle giornate da essa non portate in famiglia a motivo della sua assenza.

Si fa poi notare che per tutto il tempo che fu in casa inferma, le sue consorelle e il signor don Cagliero, furono molte volte a visitarla, non solo per confortarla, ma eziandio per porgerle soccorso in generi e in denaro, sebbene non vi fossero in alcun modo tenuti, ma solo per secondare gl'impulsi della fraterna carità.¹⁶

¹⁶ Copia autentica è conservata nell'Arch. Centr. Sales., Roma.

INDICE



5 PREMESSA

7 ANNO 1879

Trasferimento della sede generalizia, 7. - Breve ritorno a Mornese, 8. - Primo anniversario della morte di Pio IX, 9. - La seconda postulante di Nizza, 9. - Insofferenza di satana per l'oratorio di Chieri, 11. - Una visita a Lu, 11. - Primo anniversario della elezione di Leone XIII, 11. - Il pensiero della madre sull'educazione al lavoro d'ago, 12. - Pietà e allegria salesiana, 12. - Prime notizie da Buenos Aires, 14. - Notizie da Alassio, 17. - Visita della madre a Mornese, 18. - Ad Alassio e Bordighera, 19. - La morte di suor Becchio, 20. - Il pensiero alle sorelle di La Navarre, 20. - È trattenuta ad Alassio, 21. - Lettera della madre a don Lemoine, 21. - Festa di san Giuseppe e professioni ad Alassio, 23. - Conferenza della madre, 23. - La madre a Biella e a Torino, 24. - Lemoine, 29. - Settimana santa e acquisto del Giubileo, 31. - Impres-Notizie di morte e notizie liete, 26. - Altra lettera della madre a don sioni dei cittadini, 31. - Frutti di incoraggiamento, 31. - Suor Cappelletti lascia l'esilio terreno, 32. - La madre incontra il Fondatore, 32. - Suor Maddalena Martini a don Bosco, 33. - Le Suore di Torino alla madre, 36. - La Madre a Lanzo, a Torino e a Nizza, 37. - Notizie per le sorelle di Villa Colón, 38. - L'estremo soffrire di suor Ricci, 42. - Suor Vergniaud da Buenos Aires, 42. - La madre alle sorelle della nuova casa di Las Piedras, 44. - Il primo mese di maggio alla «Madonna», 46. - La madre torna da Mornese. Il Cardinale Protettore per la congregazione salesiana, 47. - Novena a Maria Ausiliatrice. Annetta Bedarida, 48. - La madre a sollievo di suor Pacotto, 49. - L'inondazione del Belbo, 51. - Seconda nube temporalesca, 52. - Prima vestizione religiosa alla «Madonna», 53. - Una seconda lettera di suor Magone, 55. - Commento della madre, 58. - La madre a Mornese e a Torino, 58. - Le maestre a Genova, 60. - Nuovo entusiasmo missionario, 60. - Festa onomastica della madre. Voci diverse, 61. - Notizie interessanti, 63. - La madre a suor Vallese per la casa di Las Piedras, 63. - Suor Maria Mazzarello da Torino al cielo, 66. - Esercizi a Torino, 66. - Inserzione nel Bollettino salesiano, 68. - Per l'onomastico di Leone XIII, 68. - Per gli esercizi delle signore, 69. - Fondazione di Cascinette, 70. - Don Bosco a Nizza, 70. - Esortazioni da santo; esortazioni da padre, 71. - Santa affettuosità della madre, 72. -

Partenze e arrivi, 73. - Racconti di famiglia, 73. - Cominciano gli esercizi, 75. - Ancora notizie sul caso Bedarida, 76. - Don Cagliero presenta le prime Regole stampate, 77. - Le esercitande nell'ora di ricreazione, 78. - Conclusione degli esercizi, 83. - Una « buona notte » che non si dimentica, 85. - Don Lemoyne resta a Nizza, 87. - La Bedarida pubblica la sua storia, 87. - Ancora una merenda nella vigna. La madre alle missionarie, 92. - Madre Mazzarello assiste il padre morente, 95. - Dal dolore al profitto spirituale, 96. - Morte di monsignor Galletti, 97. - « Non perdiamo tempo: facciamoci sante », 97. - La madre alle figlie dell'Uruguay, 98. - Ad Asti, invece di compere, meriti, 103. - Suor Albina Frascarolo torna al cielo, 106. - Povera Bedarida!, 107. - Anche suor Adelaide Carena al cielo, 108. - Raccomandazioni della madre, 109. - Mortificazione e povertà, per sé e per le figlie, 110. - Ultima lettera di suor Virginia Magone, 110. - Viaggio della madre a Torino, 113. - Notizie care e utili, 113. - Le Figlie del S. Cuore si fanno conoscere ed apprezzare, 114. - Altre due lettere dall'America, 115. - Cuore di madre per le lontane, 121. - Su su, alla « Madonnina », 123. - « Care figlie, pregate la Provvidenza », 124. - « E poi dici di voler andare in America? », 124. - Novena da Giubileo, 124. - La madre alle suore di Borgo San Martino, 125. - Freddo intenso e casi di vaiolo, 126. - Arriva don Cagliero, 127. - Festa giubilare dell'Immacolata, 127. - La Bedarida viene a piangere la sua sventura, 128. - Notizie e fioretti per Natale, 128. - Auguri filiali, 130. - Alla signora Pastore, 132. - Delicatezza di cuore materno, 133. - Il Natale di Gesù letizia dei cuori, 134. - Alle sorelle di Bordighera, 134. - Ultimo giorno dell'anno, 136.

139 ANNO 1880

Suor Ferrettino a Biella, 139. - La madre fa proprie le raccomandazioni di don Bosco, 139. - Nuove preoccupazioni, 140. - Don Bosco per la Liguria a Nizza-mare, 140. - La madre a Quargnento, 141. - La madre presso la postulante colpita dal vaiolo, 141. - Suor Agostina Calcagno all'eternità, 142. - La madre al lavatoio, 142. - Cose belle a Lu, 143. - Solenne erezione della « Via crucis », 144. - Protezione di san Giuseppe, 145. - Verso la Sicilia, 145. - Per il secondo anniversario di Leone XIII, 146. - Don Bosco in Francia, 147. - Prime notizie dalla Patagonia, 147. - Esercizio pratico e comune di umiltà, 148. - Una visita di don Cagliero, 154. - Primi cenni biografici delle consorelle defunte, 155. - Ultimi slanci eucaristici di suor Emma Ferrero, 156. - Duplice carità della madre, 157. - Don Bosco a Bordighera per la posa della prima pietra della chiesa di Maria Ausiliatrice, 157. - La madre a Torino, Chieri, Cascinette e Biella, 157. - La madre non ammette eccezioni, 159. - La madre a suor Piccono, 160. - Suor Caterina Daghero sarà direttrice a Saint Cyr, 161. - Suor Daghero da Torino a Nizza, 162. - La madre a suor Marassi, 163. - Suor Caterina Daghero da Nizza a Saint Cyr, 164. - Baule fornito, 165. -

Profezia?, 166. - La madre va a chiudere la casa di Mornese, 167. - Il pianto del cuore, 168. - Fiducia in san Giuseppe. Lavori di ampliamento al collegio di Nizza, 170. - Prime notizie da Saint Cyr, 170. - La madre a Torino: notizie gradite, 172. - Morte di suor Massola, 172. - La madre in Liguria, 173. - Il segreto di suor Elisa Roncallo, 173. - Ritorno a Nizza. Lettera a suor Sampietro, 174. - Mese mariano. Lettera alle sorelle di Patagones, 174. - Fioritura di vocazioni a Nizza, 177. - Incontro della madre con don Bosco a Torino, 178. - Notizie di suor Magone e delle case dell'Uruguay, 179. - La madre di ritorno a Nizza. Morte di suor Negrini, 181. - Novena di Maria Ausiliatrice, 182. - Don Cagliari riferisce a Nizza la conferenza di don Bosco sulle Figlie di Maria Ausiliatrice, 183. - La giovane africana, 183. - Nizza Monferrato per la festa di Maria Ausiliatrice, 184. - Don Cagliari entusiasta di Nizza, 185. - Come ne parlano le novizie, 185. - Confidenze fraterne, 187. - La voce delle educande, 189. - Un programma per il mese di giugno, 191. - Gara di umiltà, 192. - La madre commenta la lettura del « Bollettino salesiano », 193. - Prime notizie della guerra civile a Buenos Aires, 194. - La madre alle sorelle di Catania, 195. - Don Lemoyne porta notizie da Valdocco, 197. - Lettera di suor Maddalena Martini a don Bosco, 198. - Suor Elisa Roncallo ad Alassio per cura, 200. - Borgo San Martino celebra il terzo centenario della prima comunione di san Luigi Gonzaga, 201. - Trattati di comprensione materna, 202. - Alle sorelle dell'Uruguay, 203. - Notizie argentine, 208. - La giornata della riconoscenza, 209. - Lettera della madre alla novizia suor Ottavia Bussolino, 209. - Chiusura dell'anno scolastico, 210. - Arrivo delle esercitande a Torino, 211. - Le ricreazioni con la madre, 212. - Il « Giardinetto di Maria » a Chieri, 213. - Le « Figlie del S. Cuore » a Torino, 214. - Le « Figlie di Maria », a Bordighera e a Nizza, 215. - Gli esercizi spirituali. Esortazioni della madre, 215. - Informazioni sulla vita a Saint Cyr, 217. - Nuova vocazione assicurata da don Bosco, 219. - Morte di don Bodrato, 221. - I « ricordi » di don Cagliari, 221. - Muore la novizia suor Anna Mora, 222. - Preparativi per gli esercizi delle signore, 223. - « Una cosa tanto bella », 223. - Notizie da Quargnento, 224. - Signorine e signore esercitande in casa, 225. - « Gesù, apritemi le orecchie », 225. - Festa per l'arrivo di don Bosco, 226. - Il padre tra le figlie, 226. - Quattro di voi in paradiso!, 227. - Per la festa del Papa, 228. - Anche don Rua a Nizza, 229. - Una ricreazione con don Bosco, 229. - La benedizione di don Bosco a suor Laureri, 230. - Anche suor Bonora in paradiso, 231. - Calma e carità di don Bosco, 232. - La madre con le quattro educande a Lu, 233. - Esercizi spirituali per le suore, 234. - « Fa' come ti dico io », 234. - Sprazzi di luce su Borgo San Martino, 236. - Elezione della superiora generale e del suo consiglio, 238. - Tema preferito di don Cagliari, 240. - La madre ribadisce lo stesso pensiero, 240. - Chiusura degli esercizi. Vestizioni e professioni, 241. - Approvazione paterna, 242. - Trasferimenti e nuove fondazioni, 243. - Suor Gusmaroli e suor Cagliari all'eternità, 245. - Suor Elisa Roncallo sempre industriosa, 245. - Le prodezze di Maria « la mora », 246. - Con le postulanti nella vita quotidiana, 247. - Consigli formativi della madre, 250. - Lezione di semplicità, 251. - Morte di

suor Allara, 252. - Vestizioni e nuove fondazioni, 253. - La vicaria rivede Saint Cyr, 254. - La madre a don Bosco, 254. - La madre alle figlie della Patagonia, 256. - Conferenza materna sulla « retta intenzione », 259. - La vicaria richiamata da Saint Cyr a Nizza, 260. - Gli avvisi della madre alla comunità, 263. - Conferenza della madre sulla povertà, 265. - Lettura del « Bollettino salesiano », 266. - Suor Virginia Magone: la prima dall'America al cielo, 267. - La vicaria torna a Saint Cyr. La madre nuovamente in viaggio, 270. - Prudenza e bontà di madre, 271. - Ancora a Nizza, 273. - La madre a Chieri per la morte di suor Gamba, 274. - Lettera della madre a suor Giuseppina Torta, 275. - Apprensione e conforto, 276. - La madre riposa consolando le figlie, 279. - Preparazione all'Immacolata e al Natale, 280. - Un'altra sorella all'eternità, 281. - Incontri personali con la madre, 282. - « Le vere visioni sono per gli umili soltanto », 283. - La madre si fida della « buona stoffa », 285. - Ventidue vestizioni e battesimo di Maria « la mora », 286. - Ricordo spirituale e parola di buona-notte, 286. - Ancora una parola per la scelta delle neo-missionarie, 286. - Le novizie e la madre, 287. - La madre parla di suor Magone, 288. - Lettera alla signora Viarengo, 289. - La Madre alle figlie di Patagones e di Las Piedras, 290. - Natale e prima comunione della neofita Maria, 295. - « Arrivederci presto a Torino! », 295. - I miracoli dell'obbedienza, 296. - La madre « riposa », 296. - La madre tra le educande, 297. - Conferenza di fine anno della madre, 298. - Confidenze della madre, 301. - L'ultima buona-notte del 1880, 302.

305 ANNO 1881

« Fare molto bene e farlo presto », 305. - Per la colonia agricola di Saint Cyr, 306. - Nuova visita a Lu Monferrato, 306. - Rivelazioni della madre, 307. - Tutta per le sue figlie, 308. - « Vorrei accompagnarvi fino all'America », 316. - Parla la madre, 317. - Con le missionarie a Torino, 319. - L'addio nel santuario di Maria Ausiliatrice, 321. - Don Bosco alle partenti, 322. - La madre a Chieri, 324. - Di ritorno a Torino, 324. - « Suor Arecco è morta! », 326. - Nel ricordo di suor Arecco, 329. - Una mano sospetta, 330. - Ultima conferenza di gennaio, 331. - Il primo pensiero sempre per le altre, 332. - La madre raggiunge le neo-missionarie, 333. - Apprensioni delle figlie per la madre, 334. - Funzione intima presieduta da don Bosco, 334. - « Sarò, come don Bosco, sempre con voi!... », 336. - Don Bosco precede, e la madre accompagna, 337. - Madre Emilia di ritorno a Nizza, 338. - Prime notizie da Marsiglia, 339. - Presentimento confermato, 340. - Dovunque si piange e si prega, 340. - Terzo anniversario dell'elezione del Papa, 341. - Viaggio burrascoso, 342. - Raggio di conforto, 342. - I tre giorni di Marsiglia, 343. - La « suora del silenzio », 344. - Fondazione di San Isidro nell'Argentina, 345. - Si ravviva lo spirito missionario, 346. - Don Bosco a Saint Cyr, 346. - Don Bosco a La Navarre, 347. - Accertato miglioramento della madre,

419 **ALLEGATI**

- 421 1 – Notizie riassuntive sulla vertenza di Chieri
(aprile 1879 - maggio 1881)
- 426 2 – Il Cardinale Protettore della Congregazione Salesiana (1879)
- 429 3 – Il simulacro del Volto Santo a Lucca (1879)
- 431 4 – Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana (1878)
- 460 5 – Norme didattiche. Raccomandazioni alle suore maestre
- 462 6 – Pio IX e l'Immacolata
- 464 7 – Situazione giuridica dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
a) Osservazioni della S. Congregazione dei VV. e RR. in merito ai chiarimenti di don Bosco (3 ottobre 1879)
b) Risposte dichiarative di don Bosco (12 gennaio 1880)
- 466 8 – Decreto per l'erezione della Via Crucis nella chiesa di Nizza Monferrato (1880)
- 467 9 – Verbale della elezione della Superiora Generale e del Capitolo Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880)
- 469 10 – Ricorso e dichiarazioni riguardanti l'ex-novizia Teresa Giuseppa Persoglio (1881)

347. - Scritti confidenziali da Saint Cyr, 348. - I particolari di La Navarre, 352 - La madre a Nizza-mare, 354. - Ultima tappa ad Alassio, 356. - Il sospirato ritorno, 357. - Dalle sorelle d'oltremare, 359. - Si delinea la « croce » prevista, 360. - La madre si prepara e prepara..., 361. - Mentre declina continua a donarsi, 362. - « Ve lo dico ancora », 364. - Alle sorelle della Patagonia, 364. - Sempre tutta per le altre, 365. - Don Costamagna dà lo spunto per l'ultima conferenza, 366. - La madre nel ricordo delle « figliette », 368. - Lo spirito è sempre forte, 372. - « Senza un miracolo, è questione perduta », 373. - Notte decisiva?, 375. - Preziosi ricordi, 376. - I desideri dell'inferma, 379. - Esortazioni individuali, 379. - « Sono guarita!... », 382. - Vera guarigione?..., 383. - Giornate preziose, 383. - Il primo voto appagato, 385. - Presentimento?... Profezia?..., 385. - Anche il secondo desiderio esaudito, 386. - La madre riceve le nuove Figlie di Maria, 387. - Ultimo giorno, 388. - Ultima notte, 390. - L'ora estrema, 393. - La comunità in pianto, 395. - « Siate forti nel vostro dolore », 397. - Nel ricordo della madre, 399. - Confidenze profetiche della madre, 400. - Le sacre spoglie in chiesa, 402. - Il solenne funerale, 403. - Conforti paterni, 405. - Don Cagliero riparte, 407. - Le prime lettere dalle case vicine, 408. - La prima necrologia, 410. - Raccolta di filiali memorie, 411. - Il compianto generale, 412. - Da Mornese, 413. - Dalla Sicilia, 413. - Un cuore e un'anima sola, 415. - Si attende una parola da Torino, 415. - Le disposizioni del Fondatore e la comunicazione della vicaria, 416.